10. 2. 257

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COSE NOTABILI

DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA

DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1872

COSE NOTABILI

DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA

DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

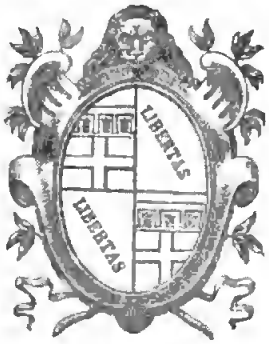
PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Volume IV.°

BOLOGNA
Società Tipografica dei Compositori
1872

Digitized by Google

La presente Opera è posta sotto la tutela delle veglianti leggi e convenzioni che garantiscono la proprietà letteraria.

L' EDITORE.

Digitized by Google

Al Lettore

Ecooci al quarto Volume che siccome ai primi calcoli tipografioi avrebbe dovuto completare quest' Opera di Giuseppe Guidicini, ma più non lo può non avendo voluto sospendere ne trascurare l'immissione di que' documenti che tanto cortesemente furono accolti dai benevoli nostri Associati.

E quando, condotta a termine, avremo compilato l' indice analitico della medesima, potrassi allora prender eeatta contezza del numero dei documenti che vi collocammo e della loro importanza, ed in guiea ohe ci lueinghiamo indurrà prenderne cognizione ben anco que' tali che non ne avessero fin qui incominoiata la lettura.

In questo quarto Volume in sul suo principio si avranno quattro lettere del non mai abbastanza celebrato Pontefice Benedetto XIV che la cortesia somma del signor Lorenzo Piella volle favorirci, della quale non sapremmo come rendergliene le ben dovute azioni di grazie.

Giunti poi alla descrizione della Chiesa di S. Pietro vi daremo in succinto la storia di tutti i Vescovi di Bologna cominciando da S. Zama venendo fino ad Opizzoni. Questo indaginoso lavoro del Guidicini, abbiamo creduto meglio intrometterlo nel testo anzichè in nota perchè la eua importanza sembraci debba meritaro questa distinzione, ed a mano a mano che proseguiremo nella nostra pubblicazione, non omettieremo di corredarla di quegli ulteriori documenti che ci verrà fatto ritrarre dai molti ohe ne lasciò questo operoeo ed instancabile raccoglitore.

Bologna, 2 Luglio 1872.

Ferdinando Guidicini.

Digitized by Google

VIA DELLE OCCHE

Dalle Case Nuove di S. Martino al Vicolo Giardino.

La via delle Occhè comincia in quella delle Case Nuove di S. Martino, e termina nell'altra del Giardino. È lunga pertiche 23. 03. 0 e di superficie pertiche 27. 38. 8.

Era detta Androna delle Occhè, e in un rogito di Nicolò Bercaldi dei 6 aprile 1469 si nomina Via delle Occhè *sive* Orsara, e così pure in altro del 1432 del notaro Giovanni Battista Cedropiani.

Via delle Occhè a destra entrandovi per la via Case Nuove di S. Martino.

Via delle Occhè a sinistra entrandovi per la Via Case Nuove di S. Martino.

Stalla dei Bondioli sotto S. Tommaso del Mercato nello stradello di dietro al palazzo Grassi. Confinava con una casa di questa ragione, e amendue di dietro — *con Bertiera.*

1578 10 Marzo. Compra fatta da N. Bondioli dagli Amministratori di Anastasia Spisi di una cava sotto S. Tommaso del Mercato nell'Androna, delle Occhè. Confinava detta strada a mezzodì, ed altra strada a oriente.

Digitized by Google

1587 15 Aprile. Comprò Pietro Bondioli da D. Ippolito Grassi una casa antica, e rovinosa sotto S. Tommaso del Mercato. Confinava coll'Androna delle Occhè da mezzodì, col compratore a oriente, cogli Abbati a settentrione, e certo stradello per lire 1759, rogito Tommaso Passarotti.

1934. Lo stabile in questa strada che fa angolo colla via chiusa detta Androna dei Grassi fu la prima casa che ebbero i Bondioli in Bologna. Pietro Bondioli lo compose delle seguenti due case.

1.° Quella d'Anastasia Spisi, li cui amministratori la vendettero li 10 marzo 1578 per lire 1700, che si dice confinare coll'Androna delle Occhè, con Antonio Grassi, e con altra strada, e cioè di dietro con Bertiera.

2.° Casa vendutagli da D. Ippolito Grassi, antica e rovinosa, posta sotto S. Tommaso del Mercato nell' Androna delle Occhè in confine del compratore degli Abbati, e di certo stradello, pagato lire 1759, rogito Tommaso Passarotti delli 15 aprile 1587. In oggi è dei conti Grassi.

Li 5 gennaio 1739 fu permesso a Paris Grassi di chiudere un portico nell' Androna delle Occhè lungo piedi 61 once 9 e largo piedi 4 once 9.

Si passa l' Androna dei Grassi, già detta ancora
Via delle Stalle dei Grassi.

Aggiunte.

1472 26 Giugno. Comprò, Graziano Grassi da Giovanni Gensi una casa sotto S. Tommaso del Mercato in via Androna delle Occhè *sive Orsara*. Confinava la via davanti, e di dietro, presso Andrea Canonici da due lati, e presso gli eredi di Giovanni Pasqualini dal lato inferiore, rogito Giovanni Battista Cedropiani. Pagata lire 300.

1469 6 Aprile. Graziano e fratelli Grassi comprarono da Lodovico Canonici tre casette sotto S. Tommaso del Mercato, e cioè una in via Orsara verso la casa di Antonio *de lo Abbà* che confinava Girolamo d'Antonio Canonici notaro, i Grassi da due lati, e da due lati la strada poi una casa presso la suddetta, ed una terza in confine delle predette, per lire 1631. 6, rogito Nicolò Beroaldi. Li 18 ottobre 1469 fu pagato il saldo di lire 310, rogito Lorenzo Massumatico.

1509 27 Febbraio. Agamenone, e fratelli Grassi comprarono da Napoleone Malvasia una piccola casa sotto S. Tommaso del Mercato nella Via dell' Androna delle Occhè. Confinava la via da due lati d'avanti e di dietro, Cesare Munarino, e gli eredi del fu Pietro Baldini per lire 90 rogito Ercole Dall'Orto.

1514 22 Aprile. Li suddetti comprarono da Ippolito, ed altri de'Grassi una casa sotto S. Tommaso del Mercato nell'Androna dello Occhè. Confinava la via da due lati il venditore, e la casa grande dei Grassi per lire 500 Rogito Giovanni Cattoni.

Digitized by Google

1577 4 Gennaio. Comprò Camilla Grassi da Ippolito Grassi una casa in via Androna delle Occhè per lire 750. 5. Rogito Lorenzo Caltani.

1583 4 Marzo Comprò Ippolito Grassi da Pietro Bondioli una casa nell'Androna delle Occhè per lire 2180. Rogito Tommaso Passarotti, più un appartamento di casa già comprato da Pietro, e fratelli di Floriano Spisi, li 10 marzo 1578 presso la casa segnente come abbasso, presso il compratore, l' Androna delle Occhè a mezzodì, e altro vicolo a tergo.

Idem. Una casa in detta strada presso il compratore a oriente gli *Abbati* stra a occidente, e un vicolo di dietro.

OLANDA

Olanda, è un vicolo che comincia nella via dei Gombruti, poi voltando a sinitermina nei Gombruti.

Il tratto che dai Gombruti arriva al Campo dei Ss. Pietro e Marcellino si disse nei secoli andati — Spavento — e l'altro che sbocca in faccia al portico del già Convento di S. Agostino si disse — Inghilterra. — In progresso di tempo ebbe il nome di via Felicini cominciando da Barbaria fino al Sacrato de' santi Pietro, e Marcellino, dov' è il portone delle carra dei Felicini e dei Davia.

La sua lunghezza è di pertiche 20. 07, la sua superficie pertiche 26. 44. 7.

VIA OLEARI

Dall' Angolo del portico della Dogana a quello del portico a sinistra in Pietrafitta.

La Via Oleari, o piuttosto degli Ogliari, comincia dalla Gabella del portico dei Pollaroli, e termina in faccia a porta di Castello. La sua lunghezza è di pertiche 13. 00. 6, e la sua superficie pertiche 18. 93. 6. Anticamente si diceva Fieno della Paglia essendo una continuazione di detta strada.

Nell' angolo di questa colla via dei Vetturini vi erano le case, che li 16 ottobre 1508 la camera di Bologna assegnò a Bonaparte del fu Giorgio Ghisilieri. È detto che aveva tre botteghe sotto S. Sebastiano nella via Nuova o Imperiale, e confinare con questa strada a mezzodì. A oriento poi con quella di Fen dalla Paja, Giovanni Vignola, Carlo Perti probabilmente a settentrione, e Giovanni Battista Mezzovillani a ponente. Gli fu assegnato il prezzo di lire 7600 rogito ser Tommaso Grengoli. Da questo rogito conosciamo che la via Oleari si diceva dal Fen della Paglia. Li 19 dicembre 1629 questa casa con bottega fu assegnata da Lucrezia Cechelli ad Anna del fu Pietro Belloni di lei figlia in prezzo di

Digitized by Google

lire 10900. È detto essere sotto la parocchia di S. Fabiano, confinare a mattina Fieno, e Paglia, presso la Gabella Nova, a mezzodì la Via Nuova Vetturini, gli eredi di Leonardo Sighicelli a settentrione.

ORBAGA

Dall' angolo sinistro del Poggiale al marciapiede della Via Maggi.

Orbaga o Urbaga comincia nella via del Poggiale, poi piegando a sinistra verso mezzogiorno termina nella Via dei Maggi. È lunga pertiche 37. 09. 0 e di superficie pertiche 49. 95. 5.

Nel 1371 era essa strada aperta sino alle mura vecchie del secondo recinto, e cioè sino al Canale di Reno, e dicevasi Urbaria. Dal 1369 al 1465 fu detta Urbara, indi Urbaga.

Orbaga a destra entrandovi per il Poggiale.

Dal N. 1453 al 1456 erano case dei Caccianemici. Li 18 agosto 1583 Raffaele Caccianemici ottenne il pormesso di dirizzare lo facciate delle sue piccole case per una fronte di piedi 26 poste nel vicolo Orbaga in confine di Ser Orso Caccianemici da una parte, e dall' altra con Giovanni Francesco Panniraccio, occupando perciò suolo pubblico.

Le dette casette sono le marcate 1448, 1449, 1450, 1451 e 1452. Il 1453 era di ser Orso Caccianemici. Sembra che dai Caccianemici passassero ai Romanzi dei quali fu erede il Capitolo di S. Pietro, il quale li 23 agosto ne vendette una a Giacomo Antonio e Giovanni fratelli, e figli del fu Filippo Bonaveri Campana per lire 4000 rogito Giuseppe Antonio Betti. Aveva un torto che fu unito alla loro casa in via Poggiale.

Da questa parte li 9 ottobre 1369 eravi una casa di Francesco del fu Giacomo Pertighini, sul muro vecchio della Città e della via pbbblica che fu comprata da Gaspare nipote del fu frate Zenone da Pistoia per lire 80 rogito Lorenzo Cospi.

Orbaga a sinistra entrandovi per il Poggiale.

Digitized by Google

VIA DEGLI OREFICI

Dal Cantone degli Elefanti alla Spezieria dell' Annunciata.

La Via degli Orefici, o Orificerio comincia dalla Via delle Spaderie, e termina a quella delle Caprario. È lunga pertiche 30, e di superficie pertiche 43. 92. 6.

Nel 1487 si atterrarono varie case, e molti sporti per addrizzare la Via delle Orificerie.

Via degli Orefici a destra cominciando dalle Spaderie.

L'Alidosi, e il Masini raccontano, cho dol 1353 fu fabbricata una Cittadella in Capella S. M. in Solario, della quale ne il Ghirardacci, ne il Vizzani fanno parola.

L'Alidosi dice: Del 1353 fu fatta principiare da Giovanni Arcivescovo di Milano Vicario generale in Bologna per la S. R. Chiesa, il Castello, o Cittadella in S. M. in Solario.

L'Anno 1360 ai 25 d'Aprile Gnglielmo di Saracino Lambertini supplicò il Consiglio per un compenso circa il danno sofferto in tre sue case in occasione d'essersi fatta la Cittadella nella Capella di S. M. in Solario presso la sua casa in via degli Orefici.

Il Masini si limila a dire che del 1353 da Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano qui fu fatta principiare una Cittadella.

Il Negri nei suoi Annali ha lasciato scritto, che nel 1353 Giovanni d'Oleggio diede compimento alle porte delle strade, che sboccavano sulla Piazza, una delle quali si vedo sotto la parrochia di S. Silvestro detta Voltone de Caccianemici.

Un rogito di Filippo di Giacomo Piatesi delli 13 aprile 1373 ricorda la compra di Egano di Guido Lambertini da Lippo del fu Bittino di Lippo Piatesi di una casa con tre stanze contigue sotto S. M. in Solario rincontro la casa di detto Guido. Confinava la via pubblica, Ugolino di Vandolo orefice, o la porta della Cittadella. Per L. 1000.

Galeotto Lambertino Lambertini testò li 11 settembre 1287, e abitava sotto S. Castaldo, rogito Graziadio Aimerici, casa dov'è in oggi l'ostaria del Leoncino, nel cortile della quale vi era la chiesa di S. Castaldo parrocchia o padronato dunque la casa venduta dal Piatesi era dalla parte delle Pescarie Vecchie, perchè era sotto la parrochia di S. Maria in Solario, e perchè in faccia alla casa di Egano compratore; dunque la Cittadella doveva essere fra le case degli Albiroli poi Salicetti che erano nell'angolo della piazza, e degli Orefici, e la via Gorgadello ora stradello dei Ranocchi, ma da questo ristrettissimo

spazio togliendo la suddetta casa dei Piatesi che pagata lire 1000 non poteva esser piccola, calcolando pure quella di Ugolino orefice chè poteva confinare di dietro, e cioè a mezzodì, a ristretto suolo riducevasi dunque quello su cui poteva essere la Cittadella; ciò posto sarebbe mai stata questa Cittadella una delle porte delle strade sboccante alla piazza fatta costruire dall' Oleggio nel 1353 secondo il Negri? A questa credenza ne indurebbe anche il silenzio assoluto del Ghirardacci, e del Vizzani su questo Fortilizio che moritava certamente ricordanza se fosse realmente stato.

1399 5 Aprile. Aldraghetto del fu Egano Lambertini promise di vendere a Bartolomeo del fu Bolognino Bolognini mercante, una casa sotto S. Maria in Solario presso la via pubblica da due lati, presso il compratore, presso gli eredi e li successori, di Roberto da Saliceto per lire 800. Rogito Lodovico di Bartolomeo Codagnelli.

1500 12 Dicembre Casa, rincontro la casa grande dei Lambertini indivisa cogli eredi di Giovanni Bolognini con due bottegho una ad uso di speziaria, e l'altra d'orificeria sotto S. Alò.

1558 27 Gennaio Comprò Bernardo del fu Alberto questi stabili dal conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, poi la speziaria all'insegna del Pavone con casa posta negli orofici che guardava nello stradello delle Pescarie, confinante la strada e l'Osteria del sole per lire 2200, rogito Carlo Garelli e Paris Gianni.

1546. Bottega ad uso di speziaria all'insegna del Pavone nella Ruga degli Orefici rincontro la casa del conte Alessandro Lambertini in confine della viazzola detta delle Pescarie.

Si passa il vicolo dei Ranocchi.

La Macelleria è una delle tre fabbricate al tempo del Cardinale Donato Cesi Legato di Bologna che passava nelle Pescarie.

Li 22 marzo 1564, il curato di S. Matteo delle Pescherie diede in enfiteusi all'arte dei Beccari piedi 6 di suolo in larghezza appartenente a detta Chiesa, e posto a ponente dell'altar maggiore della chiesa medesima, o in lunghezza quanto esisteva fra mezzodì, e settentrione, più due bottegho a settentrione (le quali dovevano corrispondere alla via degli Orefici) e tutto questo per l'annuo affitto di lire 30, e per poter fare le nuove beccarie, rogito Bartolomeo Vasselli.

1564 19 Maggio L'Università, e arte dei Macellari diedero in enfiteusi a Giuseppe Canobbi il suolo, e terreno pel locale incominciato ad uso di Beccaria sotto S. Matteo delle Pescarie per l'annuo canone di lire 30, rogito Bartolomeo Vasselli.

Li 19 maggio 1564. La società dei Macellari deputo Giuseppe e Girolamo Canobbi alla fabbrica già cominciata delle Beccarie sotto S. Damaso, o S. Mat-

Digitized by Google

teo in luogo detto le Caprarie; o Via dei Scannabecchi (l'indicazione della strada farebbe credere che si parlasse della macelleria delle Caprarie, ma qualunque dubbio vien tolto dall'aggiungersi nel rogito) con due portoni uno negli Orefici, l'altro nelle Pescherie, cedendo l'arte ai Canobbi tutte le sue ragioni e pagandogli scudi 50 d'oro. Viceversa li Canobbi si obbligarono di terminar la fabbrica a tutte loro spese, di pagare il canone di lire 30 dovuto al curato di S. Matteo delle Pescarie, ed annue lire 80 all'arte. Rogito Bartolomeo Vasselli.

Li 19 settembre 1564 la Beccaria di piedi 110 e piedi 36 con 10 banche era terminata.

Li 14 Giugno 1565. Alessandro del fu Antonio Banzi rinunziò a Gioseffo del fu Francesco Ticinali una locazione enfiteotica a lui concessa da Giovanni Battista Bolognini, e da Giulio Corradini di una bottega da macellaro con guasto posto in Bologna sotto S. Matteo delle Pescherie nella Ruga detta dei Scannabecchi, o le Caprerie di sopra, e ciò stante un Serraglio fatto a spese di detto Ticinali sopra detto Guasto, d'ordine del Papa, poscia d'ordine dei detti Bolognini e Corradini, e sucessivamente venduto ai sumenzionati Ticinali, rogito Nane del fu Andrea Costa. Sembrerebbe dall'oscuro contesto di questo rogito che i Bolognini fossero enfiteotici di S. Matteo delle Pescherie e sublocataci al Banzi, e che per ordine del Papa fossero stati obbligati di rinunziar l'enfiteosi ai Beccari e al Ticinali.

Si noti, che si parla d'un Guasto, che deve essere quel suolo di piedi 6, menzionato di sopra nel rogito Vassolli, dei 2 marzo 1564 e che si dirigeva in lunghezza da mezzodì a sottentrione per cui sembra fosse un vicolo vicinale di spettanza del Curato di S. Matteo. Sul muro di confine fra questa macellaria, e la predetta Chiesa si veggono gli avanzi di una facciata la quale doveva esser quella di S. Matteo delle Pescario, lo che indica che questa Parrochia aveva il suo ingresso antico dal detto Guasto, o vicolo.

Questo stabile appartenne dopo i Canobbi Ticinali all'Opera dei Vergognosi, e al marchese Matteo Malvozzi, ove alla sopressione dell'arte i Macellari vi avevano due banche, ed altrettante zocche. Il resto fu dato ai PP. dell'oratorio, e all'Ospitale della Morte.

Strada degli Orefici a sinistra dalla Piazza alla via delle Caprarie.

1288. Palazzo dei Lambertini (*). Galeotto di Lambertino Lambertini abitante nella parrocchia di S. Cattaldo, ma che aveva casa anche sotto S. Giusta, testò

(*) Queste lettere i cui originali preziosi sono posseduti dal signor Piella furono vergate dal Sommo Pontefice Benedetto XIV discendente di questo ramo. Ne piace darne

li 11 settembre 1287 rogito Graziadio. Questa notizia prova il cambiamento di domicilio dalla parrocchia di S. Giusta, (vedi palazzo del Podestà) a quella di S. Cattaldo. In questa età si trovano due rami Lambertini, questo negli Orefici l'altro in strada Stefano (vedi case dei Bolognini).

Moltissimi contratti di compre e vendite, seguite fra li stessi Lambertini di rami diversi si passano sotto silenzio, limitandoci soltanto a dare quelli che porgono notizie di confinanti che possono interessare la storia di questo stabile.

1290 27 Settembre. Mercadante del fù Ottontino comprò da Giacomo del fu Guido Lambertini, una quarta parte di una stanza posta nel Mercato di mezzo sopra il Trivio dei Bonizzi. Confinava la via pubblica, il venditore e Bernardo Alessi, pagata lire 120 rogito Guglielmo di Pietrobono Banzi. Pare che il Trivio dei Bonizzi fosse piuttosto dalla parte del Mercato di mezzo, anzichè da quella che va verso gli Orefici.

1295 31 Maggio. Lodolfo del fu Rodolfo Lamandini Paolo del fu Simone Cervi, e Filippo del fu Balduino Cervi da Roberto detto Gozio del fu Ugolino Lambertino da Capricino del fu Saraceno Lambertini comprò una casa sotto S. Cattaldo fra il cortile dei Lambertini in confine di detto Roberto degli eredi di Galeotto Lambertini, e di detto cortile, per lire 300. Rogito Graziadio Aimerici. Li medesimi comprarono nello stesso giorno dal predetto Roberto alcune case unite poste sotto S. Cattaldo fra il cortile dei Lambertini. Confinava la Chiesa predetta, Simone Lambertini, li compratori, la via pubblica e Guglielmo Lam-

---

copia benevolmente favoritoci dai fortunati posessori per mostrare siccome quell'uomo illustre amorevolmente corrispondeva co'suoi più cari, e come se ne mostrava affezionato onorandone la memoria.

Lettera da Castel Gandolfo sotto la data del 24 Giugno 1747 diretta al Signor LORENZO PIELLA in Bologna.

« Noi sempre abbiamo avuto affetto e stima per Lei; e però è stato di nostro sommo piacere il poter fare per Lei il consaputo Chirografo. All'affetto, ed alla stima oggi aggiungiamo la confidenza coll'aver posti nelle sue mani gli affari di nostro nipote; e mentre la ringraziamo della sua bontà nel volerlo assistere, come già da altra sua intendemmo, Le diamo l'apostolica Benedizione. »

Lettera di Roma sotto la data del 16 Agosto 1749 diretta al Marchese Senatore PAOLO MAGNANI.

« Prima che ci scordiamo, avendoci detto l'Abbate Odorici, che stava male il Consultare Galli, quando Iddio disponesse di lui, assolutamente non vi è in Bologna il migliore per l'impiego di Consultore dell'Avv. Piella, uomo dotto, d'ingegno aperto, chiaro, e limpido, e di buona maniera. Se non l'avessimo ritrovato ammogliato, esso sareb-

Digitized by Google

bertini nel qual contratto è compresa la metà della sponda del muro fra le case vendute, e detto Gugliemo, per lire 500 rogito Graziadio Aimerici.

1302 4 Novembre. Locazione concessa da Rombertina del fu Giacomino di Gerardo Orsi, vedova di Guglielmo di Ugolino Lambertini a Bongiovanni del fu Matteo di una casa grande sotto S. Cattaldo, o S. Maria in Solario. Confinava la via pubblica Rumiolo da S. Giorgio, Simone Lambertini, e Donella di Bonafede.

Idem tre altre case sotto detta parrocchia in confine della via pubblica di Lanzelotto Lambertini, di Francesco di Galeotto Pietro Ravignani, e detta casa grande per l'annuo affitto di lire 50 rogito Tommaso di Carnelvaro Preti.

1318 12 Giugno. Comprò Egana del fu Lambertino di Giacomino Lambertini da Mandolino del fu Rizzardo di Guidamondo Lambertini una casa con suolo e edifizio sotto S. Cattaldo nel cortile dei Lambertini di larghezza piedi 25 once 6 senza il portico, che era di larghezza piedi 12 e di lunghezza piedi 30 once 2. Confinava con Francesco di Galeotto, gli eredi di Alberto di Marco Lambertini, la Comune, gli oredi di Alberto di Marco Lambertini, rogito Pietro Gabiti.

1318 16 Giugno. Comprò Egano del fu Lambertino da Francesco del fu Galeotto Lambertini col consenso di Bartolomeo e Tommaso fratelli, o figli del fu Rodaldo, del fu Rodolfo Lambertini, e di Mina del fu Filippo Corvi moglie di Benino Rafacani, alcune case unite nella parrocchia di S. Cattaldo dentro il cortile dei Lambertini in confine della chiesa di S. Cattaldo, del venditore,

---

be stato l'uditore di Rota di Bologna in Roma, ed allora non avressimo avuta occasione di raccomandarlo per Consultore di cotesto Reggimento, ma *uxerum duxeret*; ed avendo per ciò un laccio al piede, che lo tiene legato in Bologna, non possiamo far altro per lui, che raccomandarlo succedendo il caso per il Consultorato del Reggimento. Delle brave qualità del raccomandato, ne è anche inteso il nostro marchese Magnani, che se crederà necessaria una nostra lettera d'officio al Senato, succedendo, che Iddio non voglia, il caso, eccoci pronta a farla.

« Mandiamo annessa una lettera pel Canonico Poggi, pregandola del solito favore del recapito.

« Non lasciamo di dare gli ordini opportuni, acciò i Preti vadino agli Ospedali, come facevano al tempo nostro. *È molto poco per un sacerdote il dire ogni mattina la messa, tanto più, che non si dice per pura devozione, e poi passare il restante del giorno in ozio, e ciarlando nelle botteghe.*

« Abbiamo ricevuto il conto del pittore, e da Monsignore Datario ella intenderà i nostri ordini, ed intanto ringraziamo lei della transmissione.

« Ancor noi, qui abbiamo dirotte pioggie, e temporali, e saette, e stiamo male circa il grano. Sarebbe stata a proposito l'abbondanza, essendo per crescere la popolazione nell'anno seguente, che è l'anno Santo. Prendiamo però da Dio ben volontieri quanto ci manda.

« Ritornando al quadro ci siamo abboccati con monsignor Datario, ed adesso vogliamo saldare il conto con una specie di gratificazione al pittore da farsi in denaro. Alzan-

Digitized by Google

del compratore, della via pubblica e degli eredi di Simone Lambertini per lire 700, rogito Pietro Gabiti.

1318 23 Novembre. Comprò, Alessandro del fu Ugolino dal padre Giovanni Pizzigotti priore dei PP. predicatori come esecutore testamentario del fu Pietro Capriccio d' Ugolino Lambertini un casamento sotto S. Cattaldo o S. Maria in Salario in loco detto il cortile dei Lambertini. Confinava le vie pubbliche, ed Egano Lambertini, per lire 500. Rogito Alberto Ventura.

1320 19 Maggio. Comprò, Mattiolo del fu Zanocco Beccadelli da Mandolino, e Pietro fratelli, e figli del fu Simone Lambertini un casamento con edificio, e una casa bassa con due stanze unite, posto sotto S. Cattaldo, e S. Maria in Solario. Confinava con Egano Lambertini, e la via pubblica, per lire 500 rogito Giacomino. Questa compra fu fatta dal Beccadelli a comodo di Guidi di Egano di Lambertino Lambertini.

1500 12 Dicembre. Ulisse del fu Guidantonio Lambertini frate dei minori di S. Francesco aveva la casa grande con la piccola chiesa di S. Cattaldo in confine della Via del Pavone (stallatico del Sole) di Francesco Cavazza, e degli eredi di Giacomo Renghieri sotto la quale vi erano sei botteghe.

1548 30 Luglio. La casa Lambertini negli Orefici confinava colla via degli Orefici, con quella delle Spaderie, li Boccaferro, e li Cavazza. Rogito Alessandro Stiatici.

Nel 1572 4 Novembre. Il palazzo, stalla e botteghe nella via degli Orefici furono stimate lire 27499.

---

dosi poi il quadro nella Certosa, il che sarebbesi fatto a quest'ora, se noi non avessimo avuto paura della polvere che si alza nella Chiesa per i lavori continui che in essa si fanno; faremo al pittore un'altra gratificazione con una tabacchiera d'oro, e medaglie, che se vorrà, potrà conservare per nostra memoria, il che non sarà scritto da monsignor Datario, ma sarà fatto da noi. »

Lettera di Castel Gandolfo 7 Giugno 1747 diretta al Signor Avv. LORENZO PIELLA in Bologna.

« Per la morte della Contessa Bulgarini Rossi, che ha istituito erede Egano nostro nipote, si apre la strada ad una controversia con cotesta Compagnia dei Poveri, che pretende essersi fatto il caso della sua vocazione all'asse d' Alberto Bulgarini nonno della defunta.

« Ciò a noi non riesce nuovo, imperocchè trenta e tant'anni sono quando morì la marchesa Lucrezia nostra madre, e sorella di padre, e non di madre della defunta, sentimmo eccitarsi la stessa pretenzione, che da noi allora fu sopita col rispondere che vive per anche Caterina sorella, e che quando la Compagnia avesse avuta ogni ragione, non era in grado di poterla esperimentare, che dopo la morte della medesima.

« Seguita la morte, non abbiamo lasciato di dar mano alle scritture che tant'anni sono ci furono mandate da Bologna, e queste saranno presentate al nostro buon avvo-

Digitized by Google

1620 5 Giugno. Il conte Francesco Montocucoli comprò da Lucrezia del fu Vincenzo Campeggi dal conte Guidantonio e senatore Bartolomeo fratelli Lambertini un Palazzo con botteghe sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via degli Orefici per lire 43000, rogito Pellegrino Parisi.

Quando un ramo Montecucoli fu inestato nella famiglia Caprara, venne assegnato questo stabile al conte Francesco di Giovanni Battista Montecucoli detto Caprara. Il conte Carlo ultimo del suddetto inesto dicesi che lo vendesse al canonico Fantaguzzi di Cesena. Dopo appartenne a Melloni che lo condusse ad uso di Osteria all'insegna del Leone.

Si pretende che in questo palazzo vi avesse una abitazione, o una stanza per dipingervi il celebre Francesco di Marco Raibolini detto il Francia Orefice, cuniatore e pittore morto li 5 gennaio 1517. Il Seccadennari lo dice figlio di un falegname, abitante sotto la parrocchia di S. Catterina di Saragozza. Nel 1486 Francesco era della Capella di S. Nicolò di S. Felice. Li 20 novembre 1508 il Reggimento gli fece pagare 500 ducati d'oro per mercede di due stampe fatte per la Zecca coll'Immagine del Papa da una parte e coll'insegna del Comune dall'altra, obbligandolo a farne altre.

Giacomo di Francesco Francia testò li 6 dicembre 1556, e institui eredi Diamante Conti sua moglie. Rogito Nicolò Panzacchia.

Che i Lambertini discendino da un Lamberto del conte Mondo di Sassonia venuto in Italia con Ottone imperatore è cosa detta da alcuni ma non provata. È certo, che gli uomini di Galliera si diedero, e si sottoposero con giuramento

---

cato Piella dal dottore Mazza esibitore di questa nostra unitamente con un foglio di nostra annotazione rinchiuso nello stesso plico dal qual foglio comprenderassi non aver noi altra intenzione, che quella che è regolata dalla giustizia, e dall'equità!

« Ma perchè per venire a questo nostro termine è d'uopo che per nostro nipote sia alla testa della faccenda un legale dotto ed onorato e che veduto le carte, ed unito tutto non solo vi metta l'opera sua, ma ancora il suo savio consiglio, per questo motivo noi eleggiamo il nostro avvocato Piella, che non per altrui relazione, ma per propria esperienza sappiamo essere adorno delle predette qualità. Mettiamo adunque nelle di lui mani la casa nostra; ed intanto diamo a lui, ed alla sua famiglie l'Apostolica Benedizione. »

Lettera di Roma in data 15 Novembre 1747 diretta al Signor Avvocato LORENZO PIELLA in Bologna.

« Riceviamo la sua degli 8 ed avendoci il dottore Mazza mandato l'istrumento concernente l'affare dell'eredità Bulgarini, ed avendolo Noi letto e considerato, ed essendone restati molto contenti, non possiamo far altro, che ringraziare la di lei bontà, che ha saputo condurre al suo porto la barca commessa alla sua direzione. Desideriamo d'avere congiunture per farle vedere la nostra riconoscenza, ed intanto le diamo l'Apostolica Benedizione. »

Digitized by Google

di fedeltà a Lambertino de' Lambertini e ciò consta da Instituto rogato in Galliera da Angelo di Pallavo 8°. Io Julii indic. 3ª. 1165 in presenza del conte Rodolfo, di Comino di Ugolino, e di Alberto da Correggio. Pretendesi che il Comune di Bologna gli donasse varie case verso piazza, ma non si sà se fossero quelle poi unite al Palazzo del Podestà o quelle negli Orefici. Fu famiglia ricca, e potente nel secolo XIII ed ebbe inimicizie sanguinose coi Scannabechi nel 1244 riacese nel 1267 con spargimento di non poco sangue, li 13 giugno di detto anno. Molti di essi seguirono il partito Geremeo. Ebbero case in porta Stiera, in strada S. Stefano, ed altrove. Sugli ultimi tempi continuavano due rami che avevano armi diverse. L'una aveva un Leopardo in campo rosso e nero, e questa era l'antico stemma della famiglia, l'altra ed era quella da cui disceso Benedetto XIV, aveva tre Pali rossi in campo d'oro. In Tranivi vi fu un ramo Lambertini già estinto, siccome in Inghilterra, e nei Paesi Bassi. L'ultimo di questa famiglia fu D. Cesare di Egano pronipote dol Papa, cho morì poverissimo.

Fra il palazzo Lambertini e il vicolo dello stallatico del Sole, e dentro la casa doi Lambertini vi era la chiesa parrocchiale di S. Cattaldo, nella quale non vi si poteva entrare senza il consenso, del Rettore. Cho la predetta Chiesa esistesse nel 1002 può essere, ma non vi sono prove che lo constatino.

Li 23 agosto 1566 fu soppressa dal Card. Gabrielle Paleotti in causa di esser mancante di canonica, di sagristia, di cimitero, di campanile e di campane, per avere di rendita lire 38 di Bolognini correnti, e per esser la sua giurisdizione sopra sole cinque case, o venticinquo parrocchiani. Rogito Cesare liosi. La soppressione seguí mentre era Rettore D. Michele Todeschini. La cura d'anime fu unita a quella di S. Michele dol Mercato di Mezzo della quale era parroco D. Gio. Soleri.

Si passa il vicolo già detto Gorgadello, via di S. Cattaldo, via del Pavone, via dello Stallatico del Sole.

Questo vicolo è ora una via vicinale che chiudesi con portoni alle sue estremità degli Orefici, e del Mercato di Mezzo.

Si disse Gorgadello perchè era una continuaziono dol Gorgadello, vicolo dei Ranocchi, si chiamò via di S. Cataldo per la piccola Chiesa di questo Santo che vi aveva la sua facciata, poi del Pavone da una spezieria con questa insegna che del 1500 trovavasi nel lato opposto degli Orefici sull'angolo del vicolo dei Ranocchi dalla parte della Piazza appartenente ai Lambertini, la qual spezieria esisteva ancora nel 1546. Nel precitato anno 1506 era dell'eredità d'Ulisse del fu Guidantonio Lambertini frate dell'Osservanza dell'ordiue de' minori di S. Francesco, nel cui inventario è qualificata per casa grande con la Chiesa piccola di S. Cattaldo in confine della via detta del Pavone, di Francesco Cavazza, e degli eredi di Giacomo Ringhieri, sotto la quale sono sei botteghe finalmente è conosciuto in oggi per stallatico del Sole.

Digitized by Google

Divideva esso le case dei Lambertini da quelle dei Scannabecchi, rogito Pirro Beliossi. La cura d'anime fu data a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Dicesi che in questo vicolo vi corrispondessero le case di Giovanni degli Indovini già ambasciatore dei Bolognesi, e che per ragione di partito gli furono atterrate circa il 1320.

Si passa il Voltone delle Pellizzerie.

Si passa il Voltone delle Cimarie.

È probabile che i predetti due voltoni fossero costrutti per unire le case dei Scannabecchi. le quali dalla via delle Calzolarie si estendevano fino al vicolo dello Stallatico del Sole.

Nell'angolo delle Orificerie colle Calzolarie vi era la chiesa di S. Damaso, d'avanti la quale si pubblicavano i bandi nel 1289. Nel 1294 fu ampliata la strada d'avanti S. Damaso, gettando a terra un muro di Bonacursio Scannabecchi, e tirato addietro più di cinque piedi. La chiesa precitata fu detta anche S. Dalmasio dei Scannabecchi per essere *jus* patronato di quella famiglia. Che la chiesa di S. Dalmasio si creda fondata nel 1053 può essere, ma non si può ammettere che sia stata edificata da uno Scannabecchi perchè nel secolo XI non vi eran cognomi, e tanto meno gli Scannabecchi. Pare esserlo mercè fondazione sia venuta da una leggenda che era sotto un'antica figura di S. Damaso all'altar maggiore di questa Chiesa, che diceva Pietro di Testa Scannabecchi edificò nel 1053. Bartolomeo di Giacomo Brixileri fu nominato parroco di questa chiesa da Bonifacio PP. IX, li 19 aprile 1397.

Federico e Giacomo fratelli Cavalli figli di Pantasilea de' Scannabechi abitanti in Verona divennero padroni di questa chiesa, che per esser stata rifabbricata da D. Pietro Matteo Martignani le fu dal Papa concesso il iuspatronato ma la grazia fu dichiarata Luretizia essendosi scoperto esserlo mercè le rendite del beneficio, onde il vero padrone restò il discendente di un Scannabecchi pescatore, che abitava in strada S. Vitale. Dicesi che il padronato passasse per donazione ai Maltachiti o Mantachetti nel 1497. Fu profanata li 22 giugno 1566 secondo un rogito di Cesare Beliossi. La cura d'anime fu data alla chiesa di S. Matteo delle Pescarie, (vedi Via delle Cimarie).

Li 3 giugno 1373 Riccardo di Pietro da Saliceto, e Francesco di Simone Foscarari comprarono da Zono di Tino Malatesti da Rimini una casa sotto S. Dalmasio che confinava con Toniolo Bentivogli, e che fu pagata lire 700 rogito Francesco di Domenico Lambertini di Castel Franco.

Li 2 maggio 1374 la porzione del Foscarari fu ceduta al Saliceti per lire 350, rogito Azzone di Nicolò Buallelli.

Digitized by Google

Appendice.

1558 27 Gennaio. Comprò Bernardino del fu Alberto Limidi dal conte Annibale del fu Cornelio Lambertini la bottega di speziaria all'insegna del Pavone con casa posta negli Orefici, che guarda nello stradello delle Pescarie. Confinava dette strade, e l'Osteria del Sole, per lire 2200, rogito Carlo Garelli, Paris Gianni.

1373 3 Giugno. Riccardo di Pietro da Saliceto, e Francesco di Simone Foscarari comprarono da Zane di Tino Malatesti di Rimini una casa sotto S. Dalmasio in confine di Toniolo Bentivogli. Per lire 700, rogito Francesco di Domenico Lambertini da Castol Franco.

Li 2 maggio 1374 il Foscarari cedette la sua porzione al Saliceti per lire 350. Rogito Azzone di Nicolò Bualelli. Veggasi voltone delle Cimarie dove si vedrà che i Bentivogli avevano stabile sopra suolo delle case dei Scannabecchi.

BORGO ORFEO

Da strada Castiglione fino all' angolo sinistro del principio della strada di S. Pietro martire.

Borgo Orfeo comincia da strada Castiglione, e termina nella via Coltellini in faccia alla Via di S. Pietro Martire. La sua lunghezza è di pertiche 31. 04, e la sua superficie pertiche 54. 33 3.

Si disse via dol Pozzo degli Oseletti. Un rogito di Jacopino dei 27 marzo 1253 tratta della compra fatta da Cambio da Sesto, da Ziriolo di Palmerio da Baragazza di un casamento nel Borgo di strada Castiglione appresso il Pozzo degli Oseletti nella Vigna che fu di Lambertino Accarisi, il qual casamento è di sei chiusi, e in testa di piedi 12 pagata lire 6. 33. Un rogito di Bonvicino di Leonardo Firmano delli 12 aprile 1266 parla di Enrighetto da Roncoria Comm. di Bernardo Can. di S. Pietro, il quale comprò da Riccardino, e fratelli e figli di Petrizolo Armanini una casa con orto nella via di strada Castiglione della contrada del Pozzo degli Oselletti. Confinava la via pubblica da due lati, Ventura di Mainetto da Panico, e Lucia di Corradino in prezzo di L. 150 Sembra che qui si tratti della casa N. 276, come abbasso. Vedi strada Castiglione.

Nel 1205 si diceva Borgo Arrufato, o Borgo Ruffo perchè non si considerava per facente parte della via di S. Pietro martire. Si disse via del Pozzo Rosso da un Pozzo che era sulla strada, come si dirà appresso?

Nel 1289 pubblicavansi i Bandi davanti al pozzo degli Ocelletti.

Digitized by Google

Li 29 novembre 1592, i proprietari delle case di questa strada chiesero di essere esentati dalla tassa che si voleva loro imporre per i portici costrutti, e da costruirsi nella via dei Coltelli.

Borgo Orfeo entrandovi a destra per strada Castiglione.

276 Stabili di Giacomo Arrenghiera, poi li 5 fobbraio 1481 come da rogito di Andrea della Cecca di Lodovico Panzacchia, e di Benedetto dall'Oglio appartennero con altre aderenze al padre, e figli Lupari come eredi di Francesca del detto Giacomo Arrenghiera; nel qual rogito si dice esser casa posta nell'angolo del pozzo rosso, e di strada Castiglione con sentiero per far corda, e con due casette sulla via della chiesuola, e cioè sul vicolo della chiesa degli Angeli.

Li 18 giugno 1541 era di Giacomo della Lippa, rogito Camino Morandi.

Li 17 aprile 1572, era di Michele Guerra di Badalo sotto S. Lucia nell'angolo di strada Castiglione e di Borgo Aruffato, confinava i beni di S. Giovanni Gerosolomitano e pagava soldi 6. 8 alla mensa, rogito Francesco Barbadori.

Li 13 maggio 1666, Luca, e Vincenzo fratelli Barbieri lo cedettero ai creditori del fu dott. Giacomo Barbieri come da rogito Camillo Benni e Lorenzo Garofalo. Si dice esser casa ad uso di tintoria nell'angolo di strada Castiglione, e di Borgo Orfeo.

Finalmente passò a Carlantonio e Giuseppe M. Rivani li cui creditori lo vendettero a Paris M. Boschi per lire 7700 li 10 luglio 1681, rogito Francesco M. al Sole.

268 Casa che si pretende abbia ricoverato una società forse di religiose.

Nel 1612 2 marzo. Gabrielle, e fratelli Goiti comprarono da Bernardino Saccomani una casa in Borgo Orfeo in confine dei Biondini, dei Zoppi e dei Pallanti, per lire 6000, rogito Nicolò Oliventi.

1632 18 Novembre. La casa di Lucrezio del fu Lodovico Goiti in Borgo Orfeo. confinava di dietro con Giovanni Battista Zanetti, di sotto con Giovanni Battista Biondini, di sopra Melchiorre Zoppi rogito Silvestro Ranuzzi.

Nel 1715 apparteneva alla compagnia dei poveri, ed ulimamente a diversi.

267. Casa dei Biondini, poi del 1715 di Giovanni Battista Bertoletti, poi del pittore di quadratura Giuseppe Terzi.

265. Casa che dicevasi la Casa rossa della Vita.

1711 19 Dicembro. Giovanni, Giacomo Riva riceva in permuta questa casa dal marchese Camillo Zambeccari, nel qual contratto si dice essere sotto S. Biagio in Borgo Orfeo larga piedi 72. Confinava le suore della Trinità, il Riguzzi e le suore della Concezione. Fu comprata da Giovanni Camillo del fu Giovanni Battista Cevenini per lire 4000, rogito Alessio Fiori. Appartenne al dott. Contoli, ed ultimamente a Cattarina Fracassi.

Borgo Orfeo a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

NN. 188. 187. 186. Chiesa e Convento di suore Terziarie Francescane di S. Maria della Vittoria detta del Pozzo rosso.

Non si può convenire nell'opinione di quelli che applicano a queste Terziarie l'origine da quelle che unitamente ai Terziari dell'ordine stesso cedettero il locale di S. Antonio di Val d'Aposa alle suore di S. Margarita nel 1594, per il detto locale. Fu venduto non da Terziari e Terziarie, ma da una Compagnia di S. Antonio come consta da due rogiti di Annibale Cavalli dei 25 febbraio 1593 e 4 novembre 1594. Vedi Val d'Aposa N. 1437.

È quasi certo che queste Terziarie ebbero comune l'origine con quello della Anunziata di Saragozza. Vedi detta via N. 245 mentre ebbero comuni gli interessi colla regola, nonchè la superiora detta Ministra che risiedeva bensì nel collegio di Saragozza, ma estendeva la sua autorità sulle Terziarie Francescane sparse in Bologna e presiedeva poi anche alle raccolte in Borgo Orfeo. Nel campione delle case fatto del 1715 si trova una casa delle suore dell'Annunziata posta in Borgo Orfeo di fronte piedi 11, che però non sembra il N. 187, forse quella donata dai Zanchini nel 1625 a una devota donna che vi raccolse Terziarie Francescane, ne prese l'abito, e fu riconosciuta come fondatrice del Collegio di Borgo Orfeo, il quale prosperò più dell'altro di Saragozza.

Nel 1772 fu qui ridotta una stanza ad uso oratorio, dedicato a S. Maria della Vittoria per opera di suor Antonia M. Covi morta 9 agosta 1738 d'anni 83, poi benedetto li 16 aprile 1726.

Pietro Conti intraprese a proteggere queste Terziare con larghe elemosine impiegate poi a ingrandire l'Oratorio, ed il Reclusorio, e a fabbricare una ben ornata Chiesina esterna che fù aperta nel 1738.

Ai PP. Osservanti di S. Francesco regolatori dei due Colleggi dispiaceva questa separazione in quello di Borgo Orfeo, ma quello di Saragozza ottenne da Benedetto XIV un decreto dei 22 dicembre 1745 eseguito li 12 gennaio 1746 rogito Antonio Nanni che metteva il convento della Annunziatina di Saragozza sotto l'immediata tutela del parroco pro tempore di S. Catterina di Saragozza. Le suore del Pozzo rosso s'impiegavano nell'educazione di ragazze, e di qualche giovane educanda, la Chiesa era dedicata alla Concezione, e a S. Pasquale.

Li 6 settembre 1805 per decreto 8 luglio anno stesso queste Terziarie passarono con pensione nel Convento del Corpus Domini, e li 12 luglio 1810 furono soppresse. Questo locale fu comprato da Luigi dal Re, come da rogito del dottor. Serafino Betti delli 8 agosto 1810.

Portone dell'orto del Convento delle suore dei Servi il qual orto è di tor. 1.

185. Casa dei Zanchini, poi di monsignor Zamboccari crede. Si fa menzione di questa casa, perchè rincontro alla medesima vi era il Pozzo degli Oselletti ricordato nel 1253 poi detto Pozzo rosso, dalla tinta rossa con cui era coperto il suo parapetto, e che fu chiuso prima nel 1623. Il Melloni pretende che

Digitized by Google

questo Pozzo fosse nel crociale di Borgo Orfeo, della via Nuova del Baracano, della via Coltellini, e degli Angeli. Molto strade avevano pubblici pozzi, vari dei quali si sono notati al titolo — Via dei Poeti.

Nel 1487 8 agosto e 3 settembre i Zanchinini comprarono nella via del Pozzo sotto S. Lucia una casa da Domonico da Castel S. Pietro per lire 157 d'argento. Rogito Alessandro Bottrigari, ed un altra da Alessandro Papia per lire 124. 12. 4 d'argonto rogito Giulio Bottrigari.

1487 3 Settembre. Le predette case confinavano con altri beni Zanchini

Aggiunte.

1572 17 Aprile casa di Michele Guerra da Badalo sotto S. Lucia nell'angolo di strada Castiglione e di Borgo Aruffato. Confinava i beni di S. Giovanni Gerosolomitano. Pagava soldi 6 denari 8 d'annuo canone alla mensa. Rogito di Giacomo della Lippa.

1541 18 Giugno. La suddetta casa del Guerra da Badalo era di Giacomo della Lippa. Rogito Camillo Morandi.

BORGO DELL' ORO

Da strada Castiglione alle Chiudare.

Il Borgo dell'Oro comincia in strada Castiglione, o termina al Vicolo, o Borgo delle Chiuvare. È lungo pertiche 35. 08 ed ha di superficie pert. 55. 77. 8.

Il suo nome lo ripete dagli Orefici cho quivi abitarono quando per timore d'incendi furono per ordine del Comune confinati in questa strada, e in quella del Borgo degli Arienti o dell'Argento.

Borgo dell' Oro a destra entrandovi per strada Castiglione.

Li tessitori di lana che si radunarono nella Chiesa vecchia di S. Lucia passarono nel 1630 in Borgo dell'Oro ove fecero una Capella dedicata a S. Paolo che ufficiarono fino al 1646 poi da loro abbandonata forse per l'ingrandimento del vicino conservatorio di S. Giuseppe. Quasi nella stessa situazione dell'Oratorio di S. Paolo si è innalzata la chiesa di S. M. Egiziaca, che fa parte nel locale in strada Castiglione già Orfanotrofio di S. Giusoppe ora suore di S. Ma-

Digitized by Google

ria Egiziaca; locale concesso alle medesime in perpetuo li 3 maggio 1817 per l'annuo canone di scudi 60 dall'Arcivescovo Opizzoni, e dove in numero di sedici vi entrarono li 8 maggio anno stesso.

Suor Samaritana Gessi ne fu la prima priora, morta li 2 gennaio 1820. Con rescritto Pontificio del 9 febbraio 1820 si unirono in società religiosa vestendosi li 30 aprile 1820 di abito nero in luogo del cenerino che portavano prima del 1796, o riformando l'antica regola Francescana addattandola al loro nuovo institnto.

E siccome la Chiesa di S. Giuseppe fu staccata dal succitato locale, così queste suore aprirono qui una piccolo chiosa forse nel sito medesimo che nel 1630 la compagnia dei tessitori di lana ebbe quella dedicata a S. Paolo Converso detta dell'Oro di dovo partirono nel 1646 per dar luogo all'ampliazione del Conservatorio di S. Giuseppe. Quest'arte fu innalzata a Società con statuti approvati li 19 dicembre 1630. Prima di venire in Borgo dell'Oro radunavansi in S. Lucia, e veneravano come lor protettore l'apostolo S. Paolo.

Nel 1825 la chiesa di S. M. Egiziaca del Borgo dell'Oro fu ampliata, ed ornata di decente facciata.

Borgo dell' Oro a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Nell' Archivio delle Monache di S. Agnese si trovano lo seguente notizie relative al Borgo dell'Oro.

Li 25 marzo 1307. Le suore locarono ad Aristotile Nocini procuratore del Monastero tutte le pigioni da ritrarsi dalle case del Convento posto nel Borgo dell'Oro, di strada Castiglione, e di Bagno Marino per annue L. 50.

Li 9 febbraio 1340, le suore comprarono da Ghisella Galluzzi Tebaldi una casa sotto S. Lucia nel Borgo dell' Oro per L. 88, rogito Bon Matteo Tanci

Li 10 maggio 1522. Le suore locarono agli uomini dell'arte della lana tre case e una tornatura e tre quarti di terreno poste sotto S. Lucia in Borgo dell' Oro per l'annuo cannone di L. 45, rogito Giovanni Andrea Garisendi.

Li 24 settembre 1551 fu rinnovata la locazione di una casa con terreno, sul quale vi era un pozzo, per uso dell'arte di lana bisella, che vi aveva edificato una giuvaria a proprie spese, e le tre case erano state da essi riparate. Confinava la via pubblica a settentrione, Francesco Dolfi, ed ora i suoi eredi, e successori e senza la via pubblica fra li muri della Città e detto terreno a mezzodì, Sebastiano del fu Silvestro del Conto, e certo terreno sui quale vi fu una casetta a mattina. Rogito Ottavio Manzolini.

Li 19 novembre 1707. Rocco e Antonio Bonfigliuoli vendettero un orto, prato, e tre casette già dell'arte della lana, per lire 5250, rogito Antonio Magnani.

965. Maneggio da Cavalli dei Colleggiali di S. Francesco Saverio detto dei nobili.

Digitized by Google

Si racconta dai nostri storici, che il morbo contaggioso che fece tanta strage in Bologna, si sviluppasse nel Borgo dell'Oro e nelle sue vicinanze durante l'aprile 1630. Le memorie del Convento di S. Francesco dicono nel maggio 1630 e questa circostanza suggerisce di qui aggiungere un breve cenno di si fatal calamità stantechè gli abitanti di questo Borgo furono dei primi a provarne le conseguenze.

Nell'inverno del 1629 al 1630 molti soldati, ed anche ufficiali di rango dell'esercito Cesareo che facevano l'assedio di Mantova perirono con segni non equivoci di malattia contaggiosa. Nullostante le prese precauzioni, che non furono le più forti si introdusse la pestilenza nel territorio Bolognese e sul finire dell'aprile anche nella stessa Città, dove nei Borghi dell'Oro, degli Arienti, Orfeo e via degli Angeli morirono molti di malattia straordinaria, e sconosciuta.

Una strana, e inconcepibile politica comandò di tener nascosto la notizia di questo flagello agli abitanti ed agli stranieri per non spaventare i primi, e non interompere le communicazioni coi secondi... Un si fatale procedere contribuibui a dilatare la malattia per cui alcuni medici primari fecero una forte rappresentanza al Governo perche fossero prese misure efficaci onde arrestare i progressi di si fatale malattia.

Il primo ordine dato fu di stabilire un Lazzaretto a Belpoggio fuori di strada S. Stefano, un secondo a Castel Franco, un terzo al Maccagnano fuor di porta delle Lamme, e un quarto alla Madonna degli Angeli fuori di S. Mamolo, nei quali primi si mandarono i sospetti, e nell'ultimo gli infetti.

Li 7 giugno in causa della malattia si chiuse il Converto, e la Chiesa dei Filippi.

Il sabbato 11 giugno si stabilì un Ospitale nel Convento dell'Annunciata per donne capace per 750 ammalati e un circondario che comprendesse la madonna degli Angeli suddetta, le vicine case, l'osteria della Palazzina fu destinata per gli uomini che tante volte oltrepassarono li 500 destinando il monastero delle Acque aresidenza degli officiali principali di questi Ospitali.

I frati dell'Annunziata furon traslocati in Città nel Convento dei Celestini, li Celestini nel monastero di S. Stefano e li Gesuiti alla madonna del Monte. La Porta di S. Mamolo fu barricata, e si piantarono le forche presso le fosse della Città, le quali poi servirono per Cinto Cinti da Mongone gia carcerato, poi condannato a servir in Lazzaretto cou catena ai piedi, al quale riuscì di fuggire, che poi preso fu appiccato.

Il convento di S. Giuseppe dei Serviti fuori di porta Saragozza, poi Convento de Cappucini fu destinato per i convalescenti, e quei frati collocati in un vicino palazzo. Si eresse pure un Ospitale in S. Paolo di Ravone fuori di porta S. Isaia.

Li 16 giugno si cominciò a murar le case, e le contrade infette, e specialmente strada Castiglione a cominclare dalla casa dei Cigognari, fine alla porta della Città, li Borghi dell'oro, degli Arienti, Orfeo, Pozzo rosso, e via degli Angeli piantandosi la fronte da S. Bernardo per chi avesse osato uscire dal circondario.

Digitized by Google

Non cessando ne diminuendo il flagello si deliberò di fare un vastissimo Lozzaretto di case matte fuori di strada S. Vitale, che dall'ospitale di S. Orsola arrivasse ai Mendicanti fuori di Città che fu compito nel susseguente settembre.

E siccome si osservò che le donne, ed i putti erano più facili ad essere attaccati dal morbo fu proibito li 27 luglio che non dovessero sortir di casa, editto che fu osservato fino al Natale.

Sui primi di luglio si formò un Cimitero presso la Grada, ove trasportavansi i morti in un caratone con cassa capace a contenere di 20 o 25 cadaveri, ben presto inoperosa l'ampiezza del medesimo furono stabiliti due cimiteri presso Reno, e Savena fuori di Città.

Li 26 agosto fu decretato il voto pubblico, che poi per la prima volta ebbe luogo li 27 del susseguente decembre nel giorno di S. Giovanni l'Evangelista.

Il numero delle case espurgate per questa calamità furono 3327 colla spesa di lire 10260.

Il luglio e agosto furono i mesi più micidiali essendo morte 10975 persone Non fu fatta la festa della Porchetta, e la somma solita a spendersi per quella fu impiegata in suffragio dei defunti.

Li 7 settembre fu frustato il dottor Matteo Pistorini poi mandato a medicare gli appestati per avere falsamente attestato, che il dott. Virgilio di Giovanni Battista Bianchi della parrochia della Ceriola, non era morto di contaggio li 23 agosto p. p. poi fu mandato a governare li appestati.

Da un elenco dei morti per questo flagello si ha questo risultato:

Parrocchi	N.	33	Riporto	N.	235
Medici	»	27	Meretrici	»	244
Assistenti medici	»	17	Facchini	»	361
Barbieri	»	87	Donne del volgo	»	11561
Portacocchletti	»	18	Uomini idem	»	11128
Becchini	»	23	Nobili e Cittadini	»	162
	N.	235	Totale	N.	23691

Della famiglia Palatina morirono il Gnacarino, il Dispensiere, il Credenziero, due Sopranumerari, alcuni Donzelli, due Trombetti, un Musico ed altri.

Li 1 gennaio 1630 vi erano in Bologna frati claustrali		N. 1239
Ne morirono nel detto anno di malattia ordinaria	N. 39	
E di contaggio	» 177	
		» 216
	Rimasero	N. 1023

Andarono esenti da mortalità per contaggio: — Gli Olivetani di S. Michele in Bosco. — I Chierici regolari di S. Prospero. — I Certosini. — I Monaci di S. Barbaziano e di S. Procolo.

I Conventuali che più soffrirono furono:

Scalzi.	N. 10	sopra	38	Gesuiti.	N. 20	sopra	41
Cappucini.	» 15	»	74	Gesuati	» 16	»	27
S. Giacomo.	» 19	»	43	S. Giuseppe.	» 16	»	35

Dicesi che nel territorio perissero N. 16300.

E che in Bologna morissero di varie malattie comune N. 1181.

Si chiude questa narrativa col dire, che li 18 Luglio morì il Cav. Luigi di Alessandro Zambeccari.

22 detto il Lett. Pubb. Giacinto di Lodovico Lodi.

29 detto il dottor Francesco Duglioli.

Nelle memorie dei morti della Chiesa parrocchiale di S. Michele del Mercato di mezzo poi sotto li 2 agosto 1630 sono notati li seguenti:

Ventura Passarotti, — Beatrice sua moglie, — Lucrezia e Madalena sue figlie, — Bernardino suo genero, — Una bambina, — Diana Passarotti, tutti morti di peste al Lazzaretto.

Ai 4 Agosto morì il dott. Francesco di Marcantonio Muratori da Budrio che aveva testato li 11 maggio precedente, e che fu sepolto nel Cimitero della Grada.

17 Agosto, morì il dottor Giacinto Fabri Amasei, — Ortensia Migliori di lui moglie, e la loro servente.

Il Senato spese per il contaggio lire 700,000 in sussidio dei poveri, e per le misure di Polizia Medica.

Furono espurgate.	N. 2067 case per cui si spesero L. 10260.
In questa spesa non sono compresi gli espurghi di altre. . . .	» 1260 case dei poveri
Totale	N. 3327 case espurgate.

La spesa di sepoltura per le persone agiate era fissata a L. 11, e più L. 5 per la cassa. Da chi voleva esser sepolto in Chiesa si esigeva una cassa di piombo con calce, che si voleva profondata piedi 7. Quella di legno dovevano anch'esse esser ripiene di calce ma queste si sotterravano nei Cimiteri.

Si raccolse in denaro la somma di lire 120,000 e corbe 3500 di grano in lemosine.

VIA DELL' ORTO

Dalla via Poeti al piazzale di S. Domenico.

La via dell' Orto comincia nella via Poeti, e termina nel piazzale di S. Domenico. La sua lunghezza è di pertiche 28 6. La sua superficie di pertiche 42. 92. 2.

Questa strada si trova notata col nome di Androna, e di via Petarina ai 28 settembre 1514. Continuava essa anticamente lungo la sinistra del l'Aposa terminando dov' è la chiesa del Crocifisso del Cestello N. 725. Fu detta via dell' Avesa per costeggiare questo torrente. Prese il nome di via dell' Orto perchè conduceva all'orto dei PP. di S. Domenico. Non si conosce positivamente la data della chiusura della medesima al punto dove la via dell'Orto piegava verso ponente per terminare al piazzale di S. Domenico, come superiormente si è detto.

Via dell' Orto a destra entrandovi per la via Poeti.

484. Stalle Spada. Quivi li 29 novembre 1539 vi era una casa locata dai Domenicani in enfiteusi a Girolamo Oddofredi, e a Cassandra Tossignani di lui moglie per annue lire 50, che si diceva essere sotto S. Damiano in via dell'Orto mediante rogito Pietro Zanettini.

Nel 1570 sotto li 10 settembre gli Oddofredi unirono alla precedente la casa di Agostino Senesi venduta ad Oddofredi e la cedettero in permuta ai fratelli, e figli di Esculapio Borgognoni per una casa, e una casetta sotto S. Giorgio nell'angolo della via del Poggiale rogito Achille Canonici. In detto anno confinava questa casa cogli eredi di Antonio Rocca, con Giovanni Pietro Locatelli, coi successori di Agostino Senesi, e come ora dicesi col conte Giovanni Calderini.

Via dell' Orto a sinistra entrandovi per la via Poeti.

Fra la via dell' Orto e l'alveo dell' Avesa che correva scoperto da queste parti vi erano alcune case, che col tempo essendosi voltata l' Avesa si attaccarono alla parte posteriore di quelle di strada Castiglione, siccome accadde specialmente di quelle degli Ariosti, dei Bonsignori, dei Dainesi.

480. Parte posteriore del palazzo Poeti dov' era una casa di Antonia vedova di Domenico Marsimigli ereditata dai Domenicani, che la vendettero li 26

Digitized by Google

giugno 1484 a Nicola Poeti, rogito Panzacchia, a cui immediatamente succedeva verso mezzodì quella degli Ariosti.

481. Sotto questo numero cadono i seguenti edifizi.

1574 10 Maggio. Giovanni Pietro Locatelli vendette ad Andrea Buoi una casa sotto S. Damiano nella via dell'Orto per lire 2400, rogito Andrea Gambari, confinava con Pompeo Bonsignori di sopra, con Ettore Ariosti di sotto, l'Aposa di dietro, e di là dall'Avesa i detti Bonsignori e Ariosti più una casetta ad uso di stalla posta in detta strada dal lato opposto. Confinava inoltre Oddofredo Oddofredi di sopra, e il compratore dagli altri lati e poi fu venduta li 18 marzo 1593 da Giovanni Andrea de Buoni a Lodovico Rivalti per lire 2800, rogito Cesare Scudiori.

Si dice essere sotto S. Damiano, nella via dell'Orto in confine degli Ariosti, de' Bonsignori, e dell'Avesa.

1579 4 Novembre. Andrea Buoi comprò da Ortensia Spontoni una casa sotto S. Damiano nella via dell'Orto che confinava coll'Avesa di dietro, coi Bonsignori, e coi Dainesi per lire 2900, rogito Gaspare Masini.

482. Portone della casa già Dainesi di strada Castiglione N. 371.

In via Pattarina vi era la casa di Battista da Fagnano come da rogito di Giacomo Scarselli delli 8 febbraio 1427.

Nel 1484 i Domenicani avevano ereditato da Antonia vedova di Domenico Marsimigli una casa in capella S. Damiano di Pontoferri nella via Pattarina, che li 26 giugno di detto anno la vendettero per lire 240 a Nicolato Poeti, rogito Panzacchi.

Nella continuazione di questa strada verso il Cestello, che nel 5 maggio 1403 si diceva Androna dei Pattarini, che pare fosse nome di famiglia vi era una casa grande con corte, e pozzo deputata all'uso dell'Uffizio dell'Inquisizione presso la casa dell'Orto dei Domenicani e dell'Avesa, il qual Orto sotto li 10 dicembre 1462 si estendeva di quà, e di là del detto torrente, e confinava la casa del Lanificio detto Chiora.

Ed a proposito della casa dell'Inquisizione si trova che li 5 luglio 1286, Sinibaldo professore di grammatica figlio del fu Gentile da Cingoli assolse frate Artusio Vicentino Domenicano Vicario di F. Florio Inquisitore della Provincia della Marca, e della Lombardia di lire 155 prezzo di una casa altro volte venduta per l'ufficio dell'inquisizione al detto F. Florio posta in contrada di S. Domenico appresso Nascimbene beccaro, gli eredi di Bolognito fornaro, e l'acqua dell'Avesa. Rogito Giacomino dalle Torri.

Aggiunta.

1571 30 Dicembre. La casa degli Spontoni nella via dell'Orto sotto S. Damiano era di Giovanni Lodovico di Martino Ghedini, e di Paola di Rocco Ben-

Digitized by Google

tivogli Consorti, per essi ceduta allo Spontoni per lire 507. 10. Rogito Andrea Mantachetti.

1427 8 Febbraio. Battista da Fagnano aveva casa in via Pattarina. Rogito Giacomo Scanelli.

OTTO COLONNE

Dall' angolo destro del vicolo dell' Abbadia alla strada delle Lamme.

La via Otto Colonne comincia nella strada delle Lamme termina nel vicolo dell'Abbadia. La sua lunghezza è di pertiche 49. 01, e la sua superficie pertiche 76. 23. 8.

Anticamente questa via si conosceva sotto il nome di Androna di S. Felice.

Nel 1473 a rogito Nicolò Mamellini notaio dei Diffensori all'Avere è chiamata Brollo.

Il Nome di Otto Colonne la ricevette da una casa che era la sola in questa strada che avesse portico, il quale era sostenuto da otto travi di legno.

Li 28 giugno 1599 fu concesso dal Senato alle suore dell'Abbadia di chiudere il portico detto delle Otto Colonne.

Vicolo delle Otto Colonne a destra entrandovi per la strada delle Lamme.

Li 29 Marzo 1595 le suore dell' Abbadia desiderando di chiudere entro il loro recinto quattro casette aventi prospetto nel vicolo delle Otto Colonne, per le quali pagavano il canone all'abbazia degli appestati pregarono il Senato ad interessarsi perchè li Santissimi di detta Abbazia gli concedessero licenza di farne la compra, dimanda che fu accordata.

PAJA O PAGLIA

Dal Borgo delle Tovaglie a Mirasole.

Paia è la via che comincia dal Borgo delle Tovaglie di dietro le case dei Conti Morandi, e termina al terraglio delle mura della Città fra S. Mamolo, e la via di Miramonte. La sua lunghezza è calcolata pertiche 12. 04, e la sua superficie a pertiche 13. 63. 11.

Digitized by Google

Altra volta il tratto di strada dal Borgo delle Tovaglie fino a Mirasole si diceva via dritta a S. Mamolo poi anche stradello dei morti, perchè di qui passavano tutti i morti che dalle circonvicine popoloso contrade trasportavansi alla Chiesa di S. Procolo e il restante fino alla mura della Città dicevasi Paglietta.

Li 26 novembre 1473 il pubblico somministrò lire 181 per far evocare il vicolo posto di dietro la Chiesa di S. Mamolo, e per regolar le acque piovane acciò non vi si radunassero immondizie.

Paia a dritta entrandovi per il Borgo delle Tovaglie.

Paietta comincia da Mirasole, e termina al Terraglio della mura della Città fra S. Mamolo e Miramonte. La sua lunghezza è di pertiche 47. 03. 7. La sua superficie pertiche 58. 59. 4.

Paietta a dritta entrandovi per mirasole.

Paietta a sinistra entrandovi per Mirasole.

Si passa Mirasole di mezzo.

Si passa Mirasole di sopra.

Si passa il vicolo Paglietta.

VICOLO PAIETTA

Il vicolo Paietta è senza uscita, e vi si entra per Paietta prossimamente al terraglio della Città fra S. Mamolo e Miramonte. Sembra che debbasi attribuire a questo vicolette il nome di Paia in *Coelo* che è detto essere sotto S. Procolo in un rogito d'Achille Panzacchia del 1581.

Digitized by Google

BORGO DELLA PAGLIA

Borgo della Paglia comincia in strada S. Donato e termina nelle vie dei Castagnoli, e delle Tuate. La sua lunghezza è di pertiche 113. 03. 6 e cioè a cominciare da una linea tirata dal pilastro della casa Conti N. 2838 a quell'altro dello stesso proprietario posta nella parte opposta in strada S. Donato, fino all'angolo del pillastro della casa dei Canterzani. La sua superficie è di pertiche 268. 11. 9.

Non si conosce l'etimologia del nome di questa contrada ma pare che derivi o dal mercato della Paglia che vi si teneva un dì, o fors'anche dai Magazzeni di questo genere che si trovono in questi contorni.

In Borgo Paglia si pubblicavano i bandi del 1289 dal Pozzo presso la casa di M. Michele Bisellieri.

Le suore di S. Agnese nel 1297 affittarono 70 chiusi di casa nel Borgo della Paglia.

Borgo della Paglia a destra entrandovi per strada S. Donato.

Sotto il primo arco del portico di S. Ignazio dalla parte di strada S. Donato eravi l'ingresso ad un'oratorio formato in una sala a pian terreno frequentato da giovani artigiani che vi si radunavano le feste a recitarvi i divini uffici. Si dubita molto che cominciassero del 1629.

Nel 1735 fu decorato analogamente poi chiuso nel 1773 per la soppressione dei Gesuiti, che lo regolavano.

2840, 2841, 2842, 2843. Chiesa, e noviziato di S. Ignazio già dei Gesuiti. Il fondatore di questo Colleggio e dell'Università di S. Lucia fu il padre Alberto di Camillo Serpa Angelelli, il qual Camillo testò li 30 agosto 1602 lasciando due figli Cristofaro, e il predetto Alberto.

Li 30 marzo 1627 il Senato incaricò l'Assunteria dei Magistrati per informare sull'istanza fatta dai Gesuiti di fondare una casa di noviziato in Bologna.

1627 11 Maggio Alberto di Camillo Angelelli, comprò da Sebastiano Gabrielli varie case nel Borgo della Paglia sotto la parrocchia della Maddalena ad oggetto di erigere il noviziato pei Gesuiti pagandole L. 33000. Confinava la strada a mezzodì il colleggio Ancarano a ponente, i beni di detto Colleggio a settentrione, ed alcune casette contingue alla casa grande a levante rogito Giovanni Battista Fontana. Questi stabili già consistenti in due case erano stati comprati da Sebastiano del fu Nicolò Gabrielli, e venduti li 1 ottobre 1572 dai fratelli, o figli di Giovanni Francesco Ercolani per L. 12000 rogito Tommaso Passarotti.

Digitized by Google

— 1630 22 Marzo Galeazzo Paleotti governatore del Colleggio Ancarano, e come procuratore di Odoardo Farnese Duca di Parma, e padrone di detto Collegio vendette a comodo de Inoviziato due tornature circa d'Orto per L. 4676. 8.

1630 16 Novembre. Li Gesuiti comprarono tro piccole case nella Braina di S. Donato per lire 2000 dal rettore della Capellania dei Santi tre Re Maggi.

1643 31 Maggio. Li gesuiti comprano dai Gesuati una casa nella Braina di S. Donato per lire 1400.

1663 20 Giugno. Compra di una casa fat'a dai PP. di S. Martino sotto la Maddalena in Borgo Paglia per lire 1100.

1669 26 Aprile. Achille, Francesco Giacomo Antonio fratelli Galli detti dei Pellacani vendettero al noviziato nna casa in Borgo della Paglia per lire 9000 che fu demolita per proseguire la fabbrica del noviziato. Questa casa era posta nel gomito che fan le strade di S. Donato e il Borgo della Paglia. Confinava la via a oriente, li compratori, e li Dosi a mezzodì, e a sera, li Bertocchi, e li Maliati a settentrione, rogito Carlo Cavazzi.

1735 8 Gennaio. I Gesuiti di S. Ignazio comprarono dall' avv. Girolomo Calzolari una casa in strada S. Donato per L. 3000 questa per compire la casa del noviziato. Confinava d'avanti con la strada di S. Donato, di dietro, e da un lato coi compratori, anche come possessori della casa di Abbondio Artemisi altra volta Sedazzi e con Ferdinando Sforza. Pagata L. 3000.

I gesuiti fecero una Chiesa dov' è in oggi la porteria, o ingresso al locale, abitando essi nella casa grande dei Gabrielli, che restava dov' è la Chiesa nuova. Dilatandosi essi colla fabbrica del nuovo Collegio verso strada S. Donato, misero mano all' attual chiesa di S. Ignazio nel 1724 compiendola nel 1727 e profanandone l' antica.

Li 3 settembre 1752 fu consacrata la chiesa attuale sul principio del portico dalla parte di strada S. Donato ove eravi l'oratorio della congregazione della Natività di Maria Vergino detta degli Artisti fondato nei 1629 poi profanato.

Soppressi i gesuiti li 16 agosto 1773 fu dato questo locale ai signori delle missioni, i quali li 5 ottobre 1773 avendo ottenuto dal Senato l' ingresso, e la stabile mansione in Bologna ne presero possesso nel mese istesso.

Li 14 settembre 1797 fu decretata la traslocazione di questi religiosi nel convento dei Carmelitani delle grazie in strada S. Mamolo, lo che ebbe esecuzione.

Li 12 ottobre susseguente cedettero essi qualunque diritto che potesse loro competere sopra il collegio di S. Ignazio destinato in prevenzione per mettervi gli Esposti.

Li 31 marzo 1798 gli amministratori dell' ospitale dei Bastardini proposero di commutare il locale di S. Ignazio col monastero di S. Procolo, che fu accordato li 28 aprile susseguente, e li 4 maggio fu stipulato il cambio. La prossimità di questo fabbricato a quello dell' Instituto destinato per l'Università suggerì forse il progetto di farne un appendice facile ad ampliare colle vicine Ortaglie per istabilirvi un esteso Orto Bottanico, ed Agrario. Il governo accettò il progettò, ne ordinò l'escuzione acquistò l'Orto della Viola e fece chiudere il

Digitized by Google

terrapieno della mura frà le porto della Mascarella, e di strada S. Donato. Quest'orto escluso il terrapieno è di tor. 10, tav. 110.

Il locale del Collegio fu destinato alle scuole di pittura, scultura, architettura, ornato, prospettiva, paesi, ed incisione, e a deposito generale dei quadri delle soppresse corporazioni, frai quali ne fu poi fatta una scelta che si vede collocata in due distinte galerie (*). La sala dei Gessi degli antichi capi d'opera di scultore contiene quelli che si vedevano raccolti nell'antico Instituto, ai quali non pochi sono stati aggiunti dalla munificenza del governo. La Chiesa fu destinata alle pubbliche funzioni, o specialmente alla distribuzione dei premi fra quali merita ricordanza il Curlandese instituito li 16 agosto 1785 da Pietro Biron, duca di Curlandia deliberato li 29 luglio precedente che lasciò mille zecchini effettivi per una medaglia di zecchini 40 da darsi ogni anno ai pittori, scultori, o divisa in due, agl'incisori e architetti. Fu trovato che la cupola era soperflua, e ne fu decretata la demolizione li 2 settembre 1802. Li 20 settembre 1803 la calotta e il cupolino che orano coperti di piombo erano già distrutti. Il tamburo restò intatto il 1809 finalmente anch'esso fu demolito poi questa chiesa ridonata al culto servì per oratorio ai studenti dell'Università.

2844. Qui era stato traslocato il Collegio Ancarano quando per ampliarlo fu acquistata una casa già Morandi, e venduta li 3 luglio 1562 da Giovanni Battista del fu Floriano Morandi ai scuolari del detto Ancarano per lire 2500 a rogito di G. del fu Francesco Fronti. Si dice posta sotto la parocchia di S. M. Maddalena in confine di Giovanni Francesco Ercolani, e del Colleggio ossia dei compratori. Da questa confinazione si deduce che la casa predetta si trovava verso levante e cioè in confine della Chiesa di S. Ignazio e di una casa,

---

(*) Il Governo Pontificio nomioò una commissione composta de' più rinomati Accademici professori dell'epoca onde stimare, e deliberare quali fossero i quadri de' quali si potesse permettere la vendita all'estero. Ciò ebbe luogo nell'anno 1830 ed i professori deputati ad hoc furono.

De Maria Giacomo, Scultore
Frulli Giovanni Battista, Figurista
Rosaspina Francesco, Incisore
Tambroni Gaetano, Paesista.

Eccettuato il Frulli, gli altri tre e specialmente il Demaria e Rosaspina profittarono e guadagnarono in singolar modo nello stimare i quadri affidati al loro giodizio, per cui mancarono verso se stessi ingannarono il Principato e tradirono la Patria che mercè loro perdeva irremisibilmente tesori d'arte. Non vergognarono persino stimare un quadro cento scudi mentre era già stato venduto 400 luigi d'oro o neppure di sovrapporre ad una preziosissima tela di verun conto; per cui ne venne la facilitazione di esportarla secondata dalla ignoranza, o malizia degli impiegati doganali che sulla tela riportata stabilivano i diritti che competevansi all'Ufficio, ed i periti professori intascando somme rilevanti poterono lasciare alle rispettive famiglie un ricco patrimonio.

Digitized by Google

che i detti studenti vennero ad abitare nel 1532, della quale ignoriamo l'antico suo proprietario.

Li 7 febbraio 1739 i Gesuiti comprarono dal Collegio Ancarano una casa grande con prato, e alcune case contigue, che confinavano colla Chiesa, colla casa di approvaziono, e col muro dell'orto del Noviziato a levante, e a mezzodì col Borgo della Paglia. La facciata del Collegio, e della casa infrascritta è uniforme, con otto occhi di portico e 10 finestre al secondo piano comprese quelle della seguente casetta che non fa parte di questo contratto la quale confinava con quella del cap. Gamberini, coll'orticello di D. Francesco Tommasi d'Antonio o Domenico fratelli Orsoni, e del conto Francesco Malvasia, per lire 27000 rogito Ercole Guidotti e Luca Fagottini.

1750 31 Dicembre. Il noviziato vendette parte del Collegio Ancarano al P. Leonardo Cominelli rettore di S. Lucia per uso e comando di una casa d'esercizio, per L. 11,000 con scrittura privata, la quale dice parte, perchè il noviziato serve l'orto, o i sotterranei. Questo stabile prese poi il nome di casino degli esercizi, perchè in esso si ritiravano i preti secolari per otto giorni prima della loro consecrazione a far gli esercizi spirituali ed ora fa parte dello stabilimento di S. Ignazio.

2845, 2846, 2847. Case in oggi degli eredi di Domenico Boari. Il N. 2845 è la casa non compresa nel precitato contratto del Collegio Ancarano coi Gesuiti, il 2846 è quella che li 11 febbraio 1621 era d'Antonio Maria, e di Giovanni Battista fratelli, e figli del fu Giovanni Accursi, che confinava da tre lati col Collegio Ancarano. Nel 1661 li 18 marzo fu venduta da Benedetto del fu Stefano Ghini a Tadea del fu Bartolomeo Orlandi vedova di Giulio Cigarini, e di Vincenzo Facchinetti per lire 3500, rogito Domenico Baldini, la quale si dà per essere sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia in confine del collegio Ancarano. Passò al Cap. Gamberini, ai Serra, indi all'attuale possessore.

Si passa la via delle Case nuove del Borgo della Paglia:

2849, 2850. Parte del suolo di questo stabile era un di enfiteotico del bene, fizio di S. Giacomo in S. M. dei Galluzzi, cho da alcuni si crede il casino dei Bentivogli, ma senza fondamento. Avvi qualche sospetto che questo stabile sia quello che Bartolomeo Dondini vendètte li 8 marzo 1584 a Giovanni Battista di Giacomo Stella, che si dice portasse il N. 2850 nel Borgo della Paglia, nel qual contratto fu compresa anche una casuccia in strada S. Donato, per lire 8500, rogito Alessandro Chiocca. Il rogito si è trovato nell'archivio Guidalotti ne fu successore Barbieri. È certo che fu della famiglia Barbieri nel 1597. Gli eredi di Girolomo di Nicolò cav. di S. Stefano morto li 26 febbraio 1626 lo vendettero al mercante Alessandro Zaniboni per lire 31,000. Bartolomeo del detto Alessandro coll'acquisto di altre case nella via detta Case Nuove aggrandì questo palazzo, e vi morì nel 1719.

Il Palazzino nel giardino fu fabbricato da un fratello di detto Bartolomeo nel 1705, ed estimato lire 71600. Isabella Pico dei duchi della Mirandola sorella del Cardinale lo acquistò por lire 42,000 e vi morì del 1732.

Li 11 dicembre 1739 il Cardinale Lodovico Pico della Mirandola vendette ed anche in via di donazione cedette il palazzo già del mercante Bartolomeo Zaniboni, e case annesse nel Borgo della Paglia, e di S. Marino per erigervi un collegio come dagli atti del notaio Claudio di Roma ai PP. Somaschi, che se ne servirono per Ospizio fino al 1767. Ne affittavano però porzione, e vi morì li 18 aprile 1767 la marchesa Elisabetta del conte Costanzo Bentivogli vedova del Senatore Paolo Magnani ultima del suo ramo, lasciando eredi gli Ospitali Azzolini e degli Abbandonati. Il Senatore Gregorio M. Casali fu sostituito nel testamento del marchese Filippo Bentivogli, il qual Filippo fu erede del marchese Giuseppe ultimo dei Paleotti del ramo Senatorio, e transigette cogli Ospitali per cui poi si disse Bentivogli o Paleotti.

Nel 1770 lo comprò il marchese Lorenzo Centurioni Spinola di Genova per zecchini 4500 ossia L. 46125 il quale lo ristaurò, finì la fabbrica del palazzino, fece la nuova scala, atterrò la merlatura del muro lungo la via delle Case Nuove, comprò nel 1772 la vicina casa dei Cortani N. 2850 atterrò il portico, e costrusse una loggia che passava al palazzino unendola al palazzo ed aprendovi una elegante Capellina dedicata al nome di Maria il venerdì 27 maggio 1774. Morì il Centurioni il giovedì 8 dicembre 1774 del quale furono eredi Maria Centurioni Spinola, e Domenico Paolo Girolamo Palavicini che affittarono il pian terreno L. 500, il secondo piano L. 850, il terzo L. 300, totale L. 1650, e poi venduto per lire 80,000 a Carlo Ceneri, che sborsò lire 30,000, e il resto si obbligò pagarlo a lire 10,000 annue. Morì egli d'anni 64 m. 5. g. 6. sexto kal. febb. 1786, come da rogito di Michele Carrazzo notaio di Genova dei 4 agosto 1779.

2851. Casa dei Diolaiti della Barigella, poi dei Roatti indi dell'astronamo Potronio infine dei Matteucci merciari nella piazza del Gigante.

Li 29 luglio 1803 l'Opera dei Medicanti vendette ad Angelo Boriani per persona da nominare una casa dell'eredità del dott. Matteuzzi sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia con stalla, per lire 11,550 rogito Giovanni Battista Comi, la persona nominata fu Giuseppe Collina.

2856. Casa dei Masini notari raccoglitori del rinomato archivio Masini composto dei rogiti di 950 notari riunito nel 1808 al grande pubblico archivio dietro vitalizio contratto coll'ultimo possessore.

Si passa la via di Cento Trecento.

2863. Casa che sembra quella degli Scaramuzza, e che nel 1568 appartenno al dott. D. Massei, che la lasciò al sacerdote dott. Beccarini, e da questi legatata a Giovanni Pulega morto nel 1737 senza figli. Passò al Curato *pro tempore* di

Digitized by Google

S. Felice. In questo stabile vi ha abitato per molti anni il celebre Gabriello Manfredi.

2864. Si sa che del 1557 i Basenghi ebbero casa nel Borgo della Paglia contigua a quella degli Argeli poi Colronchi andando verso Cento Trecento e che poi divenne proprietà della fabbrica di S. Petronio. Queste due indicazioni combinano a favore di questo numero.

Li 26 febbraio 1540. Sebastiano, Vincenzo, ed Angelo fratelli Spuntoni comprarono da Giovanni Battista del fu Gaspare Scala una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, per lire 2800 rogito Giovanni Battista Beroaldi e Girolamo Castelani, confinava Giulio Petroni di sopra, e gli Spuntoni da duo lati.

1568 8 Gennaio. Comprava Giovanni Spontoni da Lodovica e da altri dei Mellara, dei miglioramenti di una casa sotto la Maddalena in Cento Trecento, di diritto dominio dell' altare di S. Giacomo in S. Maria Rotonda a cui si pagavano soldi 16 di canono. È detto esser posta in contrada le Cento Trascende in confine d' altri beni di detto altare, condotti dagli eredi di Prospero Mellara padre della suddetta venditrice, degli eredi di Sebastiano Scaramuzza di sopra, e di Nicolò dal Purgo mediante chiavica per lire 625, rogito Andrea Rota.

1571 17 Marzo. Comprò Giovanni Spontoni da Lodovico Guarini, i miglioramenti di una casa enfiteotica dell' altare suddetto, posta sotto la parrocchia della Maddalena in Cento Trecento, a cui pagavano annui soldi 16 di canone. Pare che confinasse coi dal Purgo, pagata lire 600, rogito Andre Rota.

1609 17 Settembre. Comprava Vincenzo, e fratelli Spontoni da Giacomo Alfonsi, e da Angelica Gaiani, una parto di casa vecchia sotto la Maddalena in Cento Trecento per lire 3050. Rogito Banzo Banzi, confinava il collegio Ungaro, gli Argeli, e la casa grande dei Spontoni.

1650 25 Gennaio. Fu consegnato il testamento di Giulio del fu Paolo Spontoni col quale lasciò erede la fabbrica di S. Petronio mosso da giuste cause e particolarmento per l'insortogli scrupolo sull' amministrazione da esso tenuta dei beni di detta fabbrica per anni 23 a rogito Carlo Filippo Zanetti.

Nicolò Spontoni viveva nel 1310. Furono nobili, e contrassero alleanza con distinte famiglie. L' ultimo dei Spontoni fu F. Alessandro cappucino che morì d' apoplesia li 21 giugno 1705.

Li 3 giugno 1658 la casa della fabbrica di S. Petronio sotto la Maddalena nel Borgo Paglia confinava cogli Argeli, Cento Trecento e la casa annessa, la quale confinava colla casa grande, il Borgo della Paglia e Cento Trecento, rogito Cristofro Sanmartini e Battista Marsemigli. Questa casa fu comprata li 27 giugno 1800 dal dott. Clemente Scarselli causidico poi morto sacerdote.

2865, 2866. Case dei Paltroni, famiglia che si suppone derivasse da Mantova, da un Ennano notaio dei Cartolari; che ne sia, il certo suo stipite è proveniente da Giovanni d'Ugolino Riformatore del 1322. Terminarono Paltroni in Orinzia moglie di Paolo Emilio di Giovanni Argeli, dotata di L. 16300 come da instituto dotale dei 10 dicembre 1573 la quale portò l' eredità, e il cognome alla famiglia Argeli, che si dissero dei Paltroni dopo la morto di Giulio il qual Giulio li 6 maggio 1580 rogito Ippolito Peppi comprò da Gandolfo de Buoi una casa già di Bartolomeo Grossi Budriese che confinava col compratore da due lati e co-

Digitized by Google

gli eredi di Tommaso Passarotti dall'altro, la qual casa li 25 settembre 1607 fu assegnata da Giovanni Argeli Paltroni al Capitolo di S. Pietro per liquidazione di un legato di lire 4000 ingiunto al detto capitolo da Giulio Paltroni. Rogito Ippolito Peppi. Questo stabile sarà stato redento dagli Argeli perchè anche in oggi fa parte del N. 2866.

Cesare di Lodovico Argeli Paltroni morì li 12 dicembre 1710 lasciando un solo figlio naturale di nome Cesare morto nel 1760 del terz'ordine di S. Francesco, e due figlie legittime, e cioè Orintia moglie di Gaspare di Carlo Scali alla quale lasciò l'eredità Paltroni, ed Eleonora maritata ad Innocenzo Codronchi d'Imola che ebbe l'eredità Argeli, nella di cui parte vi fù compreso anche questo stabile abitato dai suoi discendenti che aggregati alla nobiltà Bolognese copersero le primarie magistrature di questa Città.

2867. Casa con corte, orto e tre porte due nella Mascarella, ed una nel Borgo della Paglia, posta sotto la parocchia di S. Maria Maddalena di strada S. Donato venduta per L. 1300 in bolognini d'argento da Giovanni del fu Lodovico dall'Armi, a Giovanni del fu Antonio Loiani. Confinava le prenominate vie, Martino di Guido Beccaro detto Martino di Lando, e Antonio figlio di Martino. Rogito Bartolomeo Panzacchia del 1° aprile 1465.

1470 11 Gennaio. Comprava Antonio del fu Giovanni Loiani da Gaspare del fu Giovanni Morbioli una casa sotto la Mascarella, in contrada della Mascarella che confinava col compratore da due lati, e con Mastro Giovanni da Dozza, pagata lire 180 di bolognini d'argento. Rogito Bernardo da Sassuno.

Nel 1484 sotto li 15 aprile, Antonio, fratelli e figli del fu Giovanni Loiani abitavano nella Mascarella.

1533 18 Aprile. Casa di Paris Morbioli posta sotto S. Martino nell'angolo delle contrade della Mascarella, e del Borgo della Paglia. Rogito Francesco de Buoi.

Nel 1544 li 13 giugno l'Ornato concedette suolo pubblico a Francesco de Laude per dirizzare la facciata della sua casa nell'angolo del Borgo della Paglia, e della Mascarella che era di piedi 73, e confinava con Bartolomeo Grotti di Budrio.

Li 30 Gennaio 1573. Cecilia di Lorenzo Caprari vedova di Agostino Pellicani, la vendette per lire 2900 a Tommaso di Silvestro Passarotti marito d'Ippolita Guastavillani. Rogito Innocenzo Burnetti nel quale vien detto essere sotto la Mascarella nell'angolo di questa strada, e di quella del Borgo della Paglia.

Li 28 gennaio 1576 Tommaso di Silvestro Passarotti ottenne di occupar suolo d'avanti la sua casa nel Borgo della Paglia presso Gandolfo do Buoi in lunghezza di piedi 14, e in larghezza piedi 4 per ridurlo ad uso di portico.

Nel 1623 15 Novembre. Rogito Francesco Venezia con patto di francare, ma si sà che apparteneva a Nicolò di Scipione Calcina.

1650 5 Aprile. Alessandra del fu Francesco Limidi vedova di Nicolò Calcina testò a favore dello suore di S. Guglielmo dove morì, e dove erano suor Diana Stella, suor Angela Margarita Limidi entrambe professe. Rogito Scipione Corazza.

Digitized by Google

1651 9 Settembre. Casa dell'eredità di Nicolò Calcina posta nell'angolo della Mascarella, e del Borgo Paglia. I Calcina si dissero Grassi, Calcina dal Gambaro, e Prevedelli Calcina.

1614 2 Gingno. Fu transatto fra le suore di S. Guglielmo eredi di Alessandra Limidi vedova de fu Nicolò Calcina e gli eredi di detto Nicolò, per cui le suore ricevettero una casa sotto S. Martino maggiore nell'angolo della Mascarelia, e del Borgo della Paglia. Rogito Scipione Corrazza.

1664 27 Giugno. Il conte Filippo Bentivogli comprò dalle suore di S. Guglielmo eredi Limidi una casa nell'angolo della Mascarella, e del Borgo della Paglia per lire 7000, rogito Vincenzo, Sabattini. Confinava a ponente la via della Mascarella gli Argeli da due parti, e il Borgo della Paglia.

Si passa la via della Mascarella.

1599. Palazzo della famiglia Sonatoria Bentivogli discendsnte anch'essa da Zambono da Viadagola staccata dai Bentivogli dominsnti i Bente di Ivano capo di questo ramo, e fratello di Francesco capo dell'altro del cui ramo osiste un superstite ancora oggidi in Ferrara.

Nell'archivio Bentivogli non si trovano notizie delle compre fatte nel secolo in cui fu edificato questo palazzo, e solo si è rinvenuto che li 12 giugno 1350 Zanetto Bentivogli comprò da Giovanna moglie di Filippo Lisignoli o Losignoli, una casa sotto S. Martino nel Borgo di S. Pietro sopra terreno del Vescovo in confine del compratore, pagata lire 50, rogito Francesco Brusca.

Nel 1472 i Bentivogli non dominanti presero in affitto la casa, che fu di Carlo da Saliceto per esso lasciata ai Domenicani, Francescani, Eremitani e Carmelitani per annue lire 24 posta sotto S. Martino dell'Avesa.

Li 28 giugno 1519 fu data licenza al conte Ercole Bentivogli di chiudere il portico, che va da oriente, ad occidente per fabbricare la sua casa, ed abitazione sotto S. Martino dell'Avesa dal lato di detta casa a mezzogiorno (Borgo Paglia) e ciò per estendere la detta sua facciata, lasciando ampliata la pubblica strada per piedi. 8.

1552 19 Febbraio. D. Marcantonio, Antonio, Andrea, Andalò, e Giovanni Battista Bentivogli che avevano in animo di riedificare la loro casa nel Borgo della Paglia posta fra la Mascarella, e la via delle Moline ottennero suolo pubblico per la lunghezza di piedi 25 dalla parte della facciata, ed altro che restava sotto un antico e ruinoso portico per piedi 7 once 4, ed anche dalla parte d'occidente all'ingresso della via delle Moline, dalla parte finalmente della Mascarella per piedi 9 o mezzo. Pretendesi che nell'angolo della Mascarolla vi fosse una casa dei Campanazzi in questo palazzo.

Si cominciarono le fondamenta di questo palazzo li 5 novembre 1551 con disegno di Domenico Tibaldi. Il conte Costanzo Bentivogli nel suo testamento dei 5 dicembre 1552 rogito Cornelio Berti, ordinò che per onore dell'agnazione si

Digitized by Google

si continuasse la fabbrica del medesimo dai conti Ercole e Alessandro suoi cugini e nobilmente condotto a termine. La sala è lunga piedi 51 e larga piedi 30 onco 4, dove nell'autunno 1564 si recitò in musica l'Incostanza della Fortuna del maestro Virginio Amoretti da Bombiana, e nella primavera del 1600 il Fileno disperato.

1570 5 Dicembre. Il Senatore Ercolo Bentivogli comprò da Bonifazio Piodi una casa con orto sotto S. Martino nelle zuate per lire 3250, rogito Galeazzo Bovi.

Fu concesso dal pubblico, li 27 dicembre 1632 al conte Ercole, e fratelli Bentivogli di chiudere il portico delle loro stalle annesse dalla via dal lato del loro palazzo verso le Moline.

Il conte Girolamo del conte Fulvio, terminato il suo Ganfalonierato del secondo himestre del 1713 volle dare li 1 maggio un pranzo spettacoloso nella sua sala, al quale effetto vi fece costruire una gran vasca nel mezzo attorno della quale eranvi le tavole per i comensali che per riempirla vi vollero 150 castellate d'acqua. Il servizio fu fatto con barchette elegantemente ornate. Il peso, e li trapellamenti dell'acqua pregiudicarono non poco la fabbrica, ma non per questo si mancò di profondere applausi per una si strana, e bizzara invenzione.

Borgo della Paglia a sinistra entrandovi per strada S. Donato

2838. Casa che fu dei Fongarini poi dei Conti del Perito.

2828. Casa dei Golinelli merciari. Nello stato di Gregorio morto li 1 marzo 1665 questa casa fu valutata l ro 18000. Sua erede fu Cattarina Golinelli moglie di Gioseffo Muratori la cui unica figlia di nome Angela portò le due eredità al conte Nestore Morandi del Torresotto di strada Castiglione.

Nel 1723 fu valutata lire 17000, e passò all'abb. Benotti di S. Giovanni in Monto e da lui venduta all'avv. Leoni. Ai Morandi successe Golinolli, la parrocchia della Maddalena per un capitale di L. 10460. Quivi al secondo piano vi tenne finchè visse il suo studio il celebre Gaotano Gandolfi. Appartenne poi all'avv. Leoni.

NN. 2825, 2826, 2827. Stabile di fronte piedi 53 che fu di D. Valerio dal Buono poi di Gertrude Corradini.

NN. 2822, 2823. Casa della famiglia Schiassi notari composta di uno stabile già Ferrari verso la Maddalena, di altro verso il Guasto che fu dei Buratti nobili, poi del suo erede il Senatore Orsi. La facciata fu fatta da Francesco Schiassi al quale fu concesso suolo il 28 giugno 2789.

2817. Casa che del 1607 era di Pirro Belliossi, e del 1681 di Cesare Riguzzi, poi Scarselli.

2816. Casa grande dei Pollicini Bonafede. Pietro e Paolo del fu Bartolomeo di Bonafede Pollicini sotto li 19 febbraio 1468 avevano casa nella parrocchia della Maddalena presso Giacomo Calzolari, e Silvestro da Castel Franco.

Digitized by Google

Nel cammino della sala che guarda nella strada evvi una iscrizione che ricorda aver appartenuto ai Pollicini.

1550 18 Marzo. Pietro Antonio e Prospero fratelli e figli del fu Francesco Pollicini comprarono da Anastasia del fu Giovanni Francesco de' Barbari, e da Lucia del fu Alessandro Lanzi la terza parte di una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia. Confinava Vespasiano Aromatario, gli eredi di Prospero Pezzani, le suore del terz'ordine di S. Domenico, e fu pagata L. 100 rogito Alessandro Fantini.

1570 4 Marzo. Prospero del fu Francesco Pollicini comprò da Vespasiano del fu Giovanni Francesco Barbari la parte di dietro di una casetta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena presso il compratore da un lato, le suore di S. Domenico dall'altra, o di dietro Floriano Macchiavelli, per lire 200.

1607 20 Aprile. In quel dì comprava Prospero del fu Francesco Pollicini da Domenico Maria Poggi una casa in Borgo Paglia, che confinava a oriente Pirro Belliossi, a occidente il compratore, di dietro Valerio Fasanini, per lire 3200, rogito Giulio Spontoni.

Francesco Maria del fu Pietro Antonio Pollicini testò li 11 settembre 1680. Vuole, che unendosi tutta la sua eredità in una sol testa dei Lambertini debba questi addottare armi, e cognome Pollicini non frammischiando in quelle o in questo nulla che sia della famiglia Lambertini. Rogito Luca Antonio Tirraferri. Morì li 3 novembre 1680, e furono eredi Alberto ed i figli di Marcello di Giovanni Lambertini, e di Lavinia di Pier Antonio Pollicini sorella del detto testatore ed avo di Benedetto XIV. L'obbligo di portar il cognome Pollicini fu tolto da un breve di Clemente XII dei 2 giugno 1734. La moglie del suddetto Francesco Maria fu Lavinia Sassoni ultima, ed oredo morta li 30 giugno 1697 la cui eredità passò ai Ghelli. In questa casa abitarono i Lambertini, poi i Zanotti, e cioè Giovanni Pietro, Francesco can. Ercole, e il nipote Eustacchio. Fu comprata dal dottor medico Pasquale Antinori, e dai suoi eredi venduta a Giovanni Vincenzo Mazzi di Cento.

Li 14 marzo 1681. La casa grande dei Pollicini confinava verso il Guasto con la Casa dei PP. di S. Domenico, dall'altra parte con i Riguzzi, e di dietro cogli orti Padovani, e Bottrigari. Pasquale Antinori comprò questa casa dai Lambertini per lire 8800 nel 1784.

2815. Casa di Francesco del fu Guglielmo da Piacenza che col suo testamento del 5 febbraio 1514 a rogito di Giovanni Battista Bovi la lasciò in usufrutto, a suor Leandra sua figlia, e a suor Maddalena sua sorella terziarie Domenicane assieme alle mobiglie, che conteneva. La proprietà la lasciò ai PP. di S. Domenico rimettendo all'arbitrio del priore pro tempore di far abitare nella predetta casa quelle terziarie, che più gli piacerà. I PP. Domenicani vi tennero le dette terziarie finchè stabilmente furon collocate in via Garofalo in una casa anticamente di proprietà dei PP. Predicatori.

Li 6 dicembre 1584 fu permutato l'uso di questa casa trasportandolo in quella rimpetto al Cimitero di S. Domenico come da rogito di Annibale Rusticelli.

2814. Bernardino Lanci vendette a Vespasiano dalla Penna una casa con orto

Digitized by Google

sotto la parrocchia della Maddalena nel Borgo della Paglia. Confinava detta via, il compratore da due lati, il Guasto Bentivogli per lire 1070, rogito Battista Bovi 3 settembre 1518. Questa casa passò al conte Gaspare Bianchi per eredità di Diamante Pocapenna. Rogito Cesare Gerardi dei 4 agosto 1552.

Passò a Castellano del fu Scipione Morbioli da lui venduta li 7 aprile 1621 a Flaminio del fu Dionisio Dalle Donne. Si descrive per casa grande con orto, stalla, rimessa ecc. con altra casa ruinosa contigua poste nel Borgo della Paglia. Confinava la predetta via, altra che va verso il Guasto Bentivogli, i frati di S. Domenico, i Zonzifabri, Pietro Antonio Pollicini, e gli eredi di Valerio Fasanini, per lire 9250 rogito Bondi de' Bertoliesi.

1639 7 Febbraio. Il Can. Lorenzo di Pietrantonio Pollicini comprò dai Teatini, e dai Bernabiti eredi di Domenico Dalle Donne una casa nel Borgo della Paglia che confinava la via del Guasto, una casa dei Domenicani, la via del Borgo Paglia, la stalla da Bernardino Paleotti, poi mediante l'orto coi Padovani con Scipione Bottrigari, e con Pietrantonio Pollicini da due lati. Pagata lire 9050. rogito Pietro Beliossi.

Si passa la via del Guasto.

Si passa il vicolo del Guasto.

2803. Giovanni del fu Tommaso Beroaldi comprava da Nicolò da Saliceto una casa sotto S. Maria Maddalena per lire 475 rogito Francesco da Manzolino dei 24 settembre 1379. In queste vicinanze vi era il Trebbo dei Salicetti, detto anche Trivio dei Salicetti.

1430 21 Dicembre. Fece testamento Nicolò del fu Tommaso Beroaldi abitante in casa propria nel Borgo della Paglia rogito Giovanni Gandoni.

Li 16 ottobre 1548 Vincenzo Beroaldi vendette al dottor Alessandro di Verzuso Magnani una casa nella via Borgo Paglia sotto la Maddalena per L. 5200 rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

In questa vendita fo compreso il gius del cortile, dove dicesi vi fossero le stalle dei Bentivogli, siccome asserisce risultare da rogito di Bornio da Sala.

Li 14 luglio 1543 il detto Alessandro Magnani aveva già ottenuto licenza da Ercole di Annibale Bentivogli, e da Elena Rangoni Bentivogli di fabbricare sopra colonne nel Borgo della Paglia presso il Guasto Bentivogli. Rogito Bornio da Sala.

Nell' inventario legale dell' eredità Cristoforo Magnani firmato li 15 giugno 1657 si qualifica questa casa per grande ed abitazione antica dei Magnani posta nel Borgo della Paglia in confine del Guasto d' Alessandro Bondi, e degli eredi di Francesco Maria Boschetti.

Digitized by Google

Nel 1725 23 aprile il conte Cristofro Magnani ottenne il permesso di demolire il portico davanti la sua casa nel Borgo della Paglia. Il ramo Magnani che qui abitava era quello del Senatore Adriano di Cristoforo erede del ramo del marchese Paolo Scipione e che passò nel 1753 ad abitare nel palazzo Magnani da S. Giacomo.

Li 9 novembre 1765 i figli di Adriano Magnani diedero il loro consenso al padre di vendere la casa nel Borgo della Paglia annesso al Guasto Bentivogli. Rogito Giovanni Gotti; e del 1766 il detto conte Adriano la vendette a Sebastiano di Domenico d' Angelo Felicori.

Angelo Felicori oste un da S. Egidio passato il ponte di Savena all' insegna del Mondo ebbe due figli uno arciprete di Marano, l' altro di nome Domenico che dopo la morte del padre si associò al Ramponi mercante da panni, poi fu macellaro nella bottega in S. Mamolo dai Celestini, ed ebbe Sebastiano che comprò questo casamento e che fu legale. Angelo notaro vi ha fatto molti risarcimenti, e vi ha unito il vicino Guasto Bentivogli preso in affitto perpetuo dal Comune, che dal conduttore è stato ridotto a delizioso giardino contornandolo di muro di pietra dalla parte del Borgo della Paglia, e di grossi Gessi di dietro al Teatro Nuovo, e lungo il vicolo del Guasto. Il Felicori obbligossi prestare il giardino al pubblico quante volte ne fosse stato richiesto per essere unito al palco scenico del Teatro Nuovo in occasione di straordinari spettacoli.

Il suddetto Giovanni del fu Tommaso Beroaldi, Tritavo del famosissimo letterato Filippo di Giovanni Beroaldi, il quale cominciò a tener gli atti del Senato li 9 gennaio 1505, e morì il giovedì tra le 14 e 15 ore del 17 luglio anno stesso, è presso che certo, che abitava in questa casa che poi fu dei Magnani, e loro venduta da Vincenzo di Filippo, i cui figli Filippo iuniore, Camillo, e Alessandro furono gli ultimi del ramo Beroaldi del seniore Filippo sommo scrittore.

2802. Nell' inventario legale dell' eredità di Valerio Petronio Maddalena fatto a rogito di Giovanni Domenico Solignati li 9 giugno 1600 si rileva, che questa casa faceva parte della sua eredità, ed è designata per essere nel Borgo della Paglia, confinare a levante, e a mezzodì col cav. Magnani, a sera con Sante Pegolotti, e a settentrione colla via pubblica. Il Maddalena morì in Genova, e fu di lui erede Giovanni Battista Cattani, ma insorta lite colla compagnia di S. Giacomo fu ceduta per transazione questa casa alla dotta compagnia la quale li 16 gennaio 1610 la vendette per lire 7200 ad Alessandro e Giovanni Pietro fratelli Bondi rogito Giacomo Duzzi.

Girolamo Gabrielle del fu Alessandro Bondi procurò a questo stabile l'uscita nella via dei Castagnoli al N. 2798 mediante lo stabile vendutogli dal conte Ercole del fu Girolamo Bentivogli, per lire 3800. Rogito Marco Melega, confinava col compratore, col venditore, e coi Pegolotti.

Alessandro iuniore Bondi del fu Girolamo con suo testamento dei 25 agosto 1710 aperto li 22 marzo 1713 lasciò erede Silvio di lui fratello, e dopo la sua morte la contessa Catterina Bulgarini Rossi sua nipote, e dopo lei, Tadeo Cesare Riguzzi suo cugino carnale. Estinti i Riguzzi ordinò che la sua eredità passasse all' ospitale della Morte come da rogito di Domenico Maria Boari. Silvio ebbe una sola figlia di nome Silvia maritata in Antonio Fantoni morta sen-

Digitized by Google

za successione nel 1770. Antonio la vendette nel 1778 per lire 10000 al perito Bernardo Gamberini il quale nel 1780 la ristaurò, e nel susseguente anno andò ad abitarla.

1801. Casa dei Pegolotti non gli antichi che nel 1318 abitavano sotto san Tommaso della Braina, ma di altri discendenti da un Sante di Cristofro mercante Veneziano che acquistò questa casa nel 1582 e che Giovanni Pietro del detto Sante ne vendette due terzi per lire 4400. 12. 4 ad Alessandro, Silvio o Giovanni Pietro del fu Girolamo Gabrielle Bondi confinanti. Rogito Martino Diolaiti e Pietro Maria Scarselli. Passò come il precedente numero al suddetto Gamberini, il cui figlio Giuseppe fabbricò il portico nel 1801. Queste due case prima della compra Gambarini furon condotte in affitto dal marchese Agostino Marsili per annue lire 650.

1484. La porzione di casa in confine del precedente N. 1801 appartenne ai Passarotti, cho fu divisa fra Petronio e Silvestro fratelli, e figli di Tommaso ai 24 settembre 1530 rogito Girolomo Zanettini. Si descrive per confinare cogli eredi di Vincenzo Beroaldi successore dei Frantaini di sopra mediante chiavica, cogli eredi degli Arienti *alias* Sabadini, con Alessandro Bentivogli, o Filippo de' Bianchi il Borgo della Paglia da sera, gli eredi di Antonio Beroaldi a mattina.

Dopo la casa dei Passarotti veniva lo stabile di Francesco di Giacomo Containi o Frontaini venduto li 19 gennaio 1529 a Vincenzo Bazzalieri *alias* Beroaldi per lire 1500, rogito Vitale Antonio Mantachetti, e Andrea Maria suo figlio. Si dice che questa casa fosse posta sotto la parrocchia di S. Martino dell'Avesa in capo al Borgo della Paglia in confine degli eredi di Tommaso Passarotti.

Presso il suddetto stabile ve n'era un secondo degli stessi Bazzaleri *alias* Beroaldi, venduto li 9 marzo 1533 da Alessandro, fratelli e figli di Vincenzo suddetto a Floriano Sarti per L. 5500 rogito Andrea dal Bue. Confinava Petronio e Silvestro Passarotti. Nella stossa vendita vi fu compresa la casa d'angolo della via dei Castagnoli col Borgo della Paglia cho fu dei Bentivogli, e data in permuta li 7 novembre 1515 da Giovanni Bentivogli a Giacomo di Bartolomeo Boatieri e ad Alessandro Fava rogito Bornio Sala.

Si da per posta sotto S. Martino dell' Avesa nel Borgo della Paglia in confine della via pubblica da due lati, o dei Beroaldi dagli altri due. Si trova che li 15 maggio 1562 Paolo Emilio Bianchini possedeva le case sotto S. Martino in confine dei Passarotti, e del Borgo della Paglia Rogito Carlo Vasini inniore.

1570 3 Marzo. Rogito Cornelio Berti. Transazione tra Smeralda Bazzaleri *alias* Beroaldi vedova d' Antonio Pigna ed Alessandro ed Ercole di lei figli da una parte, e Paolo Emilio Bianchini ed Alessandro Sarti dall' altra sopra la successione al fedecomesso di Vincenzo Bazzaleri *alias* Beroaldi, particolarmente sopra tre case situate sotto la parrocchia di S. Martino nel Borgo della Paglia, possedute al tempo della sua morte dal detto Vincenzo ed ora del detto Bianchini come successore di Alessandro Sarti, che le acquistò dai figli ed eredi instituiti del predetto Vincenzo li 9 marzo 1538 per L. 6500 a rogito Andrea Bovi per la qnale transazione i Sarti i Bianchini pagarono una somma ritenendo le case per se.

Digitized by Google

1525 23 Marzo. Il marchese Francesco Manzoli Bentivogli comprò da Pantasilea Orsi Bianchini, e da Cattarina Ringhieri Bianchini una casa grande con botteghe ed altre case annesse poste nel Borgo dello Paglia rimpetto al palazzo Bentivogli per lire 20000 rogito Giovanni Rizzi. L'unione delle annunciate case o botteghe era detta l'Isola Bianchini, e così si seguitava a dire nel 1647 rogito Giovanni Grazia, nel qual anno li 23 dicembre fu venduta dal conte Carlo Andalò, fratelli e figli del fu Alessandro Bentivogli per lire 16000 al conte Ercole, fratelli e figli del fu Alessandro Bentivogli per lire 16000 al conte Ercole, fratelli e figli del fu Girolamo Bentivogli.

Aggiunte.

1568 22 Gennaio Comprò Ercole dei Galli da Virgilio Pacchioni per lire 4200 una casa sotto la Maddalena in strada S. Donato, o in principio del Borgo della Paglia. Confinava di dietro con Alessandro Bonazzi, da un lato con Pietro Maiati, e da un altro colla casa dei Fontana. Rogito Cesare d'Annibale Fava.

1584 8 Marzo. Bartolomeo Dondini vendette a Giovanni Battista di Giacomo Stella una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, e una casuccia in strada S. Donato per lire 8500. Rogito Alessandro Chiocca.

Casa del fu Giovanni Buratti nel Borgo della Paglia sotto la parrocchia della Maddalena quasi rincontro la casa del cav. Barbieri. Confinava con Vincenzo Amici, con Domenico Michelini, e coi Piatesi

1634 9 Luglio. Case di Giovanni Paolo Fronti e di Ginevra Gongoli nel Borgo della Paglia in faccia del Collegio Ancarano.

1297 30 Gennaio. Agnese Andalò lasciò alle suore di S. Agnese tre tornature di terra casamentata nel Borgo della Paglia così dall'archivio di S. Agnese.

1305 7 Febbraio. Cessione delle suore di S. Agnese a Lorenzo Caccianemici delle ragioni, che gli competevano sopra certe case nel Borgo della Paglia e Mascarella dell'eredità d'Agnese Andalò Orsi per lire 200. Rogito Aristotile Nozzini. Queste case dovevano essere dove furono quelle degli Argeli.

1521 10 Settembre. Prospero Pezzani calzolaro comprò da Francesco, e Carlo de' Valeriani una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, presso Rinaldo Capeletto, poi Giovanni Francesco detto il Villano de' Barbari, madonna Serafina da Dozza e Vospasiano di Zanino Boccapenne, per lire 1300 rogito Domenico Fortini e Giulio Marani.

1622 1 Dicembre. Pezzani Prospero comprò da Pietro e Giovanni Mazzoni una casa nel Borgo Paglia sotto la Maddalena. Confinava Giacomo Zuna lardarolo e quelli de' Perracini a sera. Per lire 70 rogito Giulio Maranini.

1536 11 Gennaio. Cattarina del fu Giovanni Pezzani sorella del fu Prospero Pezzani e moglie di Antonio Balzani vendette al dottor Andrea Folchi, como marito, e procuratore d'Isotta figlia di detto Prospero, a nome anche di Grazia Ginevra ed Agata, figlie dello stesso Prospero una casa sotto la Maddalena nel

Digitized by Google

Borgo Paglia presso la casa grande di detta Isotta, presso le sorelle, Antonio Poggio Maciero, e dalla parte di dietro presso Gasparo Fasanini, per lire 600 rogito Giovanni Battista Ferri *alias* Ramponi.

1634 9 Luglio. Case di Giovanni Paolo Fronti, e di Ginevra Gongoli nel Borgo della Paglia in faccia al collegio Ancarani.

1648 22 Febbraio Casa di Giovanni Buratti (della famiglia nobile) posta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena quasi in faccia la casa del cav. Barbieri (poi Centurioni) che confinava con Vincenzo Amici, Domenico Michelini, ed i Piatesi (come padroni della casa ora Scarselli in strada S. Donato).

1472. I Bentivogli conducevano in affitto la casa che fu di Carlo da Saliceto per esso lasciata ai Domenicani, Francescani, Eremitani e Carmelitani posta sotto S. Martino dell' Avesa pagando L. 24, forse li Bentivogli non dominanti.

1576 28 Gennaio. Fu concesso a Tommaso di Silvestro Passarotti di occupar suolo d'avanti la sua casa in Borgo della Paglia, presso Gandolfo de Buoi, lungo piedi 14 e largo piedi 4 e ridurlo ad uso di portico.

1504 15 Novembre. D. Antonio Galeazzo Bentivoglio comprò da Giovanni Marco Bonardi una casa nel Borgo della Paglia, rogito Nicolò Aldrovandi. Questo Bentivoglio è il Protonotario figlio di Giovanni.

1297 30 Gennaio. Agnese Andalò lasciò alle suore di S. Agnese 3 tornature di terra casamentato nel Borgo della Paglia.

1305 7 Febbraio. Cessione delle suore di S. Agnese a Lorenzo Caccianemici delle ragioni che gli competevano sopra certe case nel Borgo della Paglia e della Mascarella dell' eredità d' Agnese Andalò Orsi, per lire 200, rogito Aristotile Nozzini.

1635 9 Luglio. Fra i beni Urbani dell' eredità di Monsignore Buratti pervenuti agli Orsi, evvi una casa in Borgo della Paglia incontro al cav. Barbieri affittata per lire 160.

1509 8 Marzo. Due case contigue del dottor Giovanni Battista Malavolta sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, confinavano con altra casa dei Malavolta, Pietro Isolani e Tommaso Morandi. Fu data in permuta a Floriano Agostino fratelli Scardui i quali cedettero in cambio una casa sotto, e in strada S. Donato in confine di Lodovico, nipoti Scardui o Alberto Palmieri. Rogito Antenore Macchiavelli.

1521 26 Aprile. Comprava Vincenzo Ercolani di Pier Giacomo Marsi, parte di terreno e case sotto la Maddalena in luogo detta la Viola.

1521 4 Marzo. Compra fatta da Paolo del fu Girolamo Ercolani, a comodo del cameriere del Papa da Melchiorre del fu Barnaba Marsi di una casa con orto sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, per lire 1100, rogito Girolamo Castellani e Angelo Spuntoni.

1521 5 Marzo. Compra di Paolo del fu Girolamo Ercolani da Giovanni e fratelli e figli del fu Tommaso Morandi di una casa grande con orto posta nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena per L. 2000, rogito Castellani o Spuntoni.

1527 21 Gennaio. Giacomo di Bartolomeo Boateri anche a nome di Antonio e di Bernardino di Alessandro Fava vendettero a Pietro di Giacomo Bonfigli una casa nei Castagnoli. Confinava i Cartari e gli eredi di Matteo Berò.

Digitized by Google

Una casa sotto S. Martino nel Borgo della Paglia, confinava con Vincenzo Beroaldi, la via pubblica da due lati, altre volte spettante a Giovanni Bentivogli Rogito Camillo Savioli *alias* dall' Occa. Queste due case assieme a due botteghe in via Chiavature sotto S. Matteo delle Pescarie furon pagate lire 4955. Le dette botteghe furon anche esse dei Bentivogli.

VIA DEL PARADISO

Da strada S. Felice al Pradello

La via del Paradiso principia in strada S. Felice, e termina nel Pradello. È lunga pert. 42. 09. 0 e di superficie pert. 47. 17. 0.

È certo che una via detta Paradiso sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice esisteva li 6 maggio del 1300 dacchè un rogito di quello stesso giorno di Giovannino di Pietro Fabri, nel quale si tratta della casa posta in detta strada appartenente a Bella di Gherardo vedova di Nicolò di Formatico così la chiama.

Tre altre strade di Bologna hanno avuto il nome di Via del Paradiso e cioè quella che cominciava da strada S. Vitale dov' è il portone in confino del Monastero delle Monache dei SS. Vitalo ed Agricola, e terminava in strada S. Donato dov' è il campanile di S. Cecilia, la qual strada fu donata agli Eremitani di S. Giacomo.

L' altra ora detta via delle Grade da S. Domenico.

La terza finalmente oggi denominata Sozzonome.

Nei secoli XIII e XIV si trova che sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice vi erano duo strade, l' una detta Burghinzone, e l' altra detta Vignale di Ugolino Morandi, sulle quali non si può con certezza darne l' ubicazione. Sulla prima si sono trovate le seguenti memorie.

1268 27 Agosto. Casa con sala, ed edifizio posta in Borgo Benghinzano.

1271. Casa dei Bonfiglioli, nell' Androna di Borghinzone.

1339 25 Ottobre. Borgo Burghinzone, e anche Bergonzoni sotto S. Nicolò di S. Felice.

1334 24 Aprile. Idem.

1384 12 Aprile. Brighinzone sotto S. Nicolò di S. Felice. Rogito Nicolò di Albertico Plastelli.

1391 14 Gennaio. Brighinzone detta Borgo, sotto la predetta parrocchia.

Sulla seconda ovvi un rogito delli 6 settembre 1247 col quale si stipula la compra fatta da Zagno Gatti da Piumazzo di una casa di Lucia o di Maria di Guidottino da Lorenzatico posta nel Vignale di Ugolino Morandi fra i Borghi di S. Felice e del Pradello sotto S. Nicolò di S. Felice. Pagata L. 14. 10. Rogito Guidolino Berghinzoni.

Si potrebbe sospettare che il Vignale di Ugolino Morandi dei 1247 avesse cambiato il nome in Borgo Borghinzano nel 1268 dal notaio Berghinzoni.

L' antica parrocchia di S. Nicolò di S. Felice prima dell' unione di parte di quella della Badia aveva la sua giurisdizione in strada S. Felice dal N. 111 al N. 147 inclusive a destra andando verso la porta della Città, e dal N. 64 al N. 37 inclusive a sinistra andando verso la porta suddetta.

Dalla parte destra non aveva alcuna strada secondaria.

Dalla sinistra aveva un vicolo chiuso entro le case dei Bugami.

La via dei Coltellini.

Il vicolo chiuso entro le case dei Palavicini.

La via del Paradiso.

Porzione di Pietralata verso strada S. Felice.

La via Cortellini era chiamata Borgo Martello.

Il Paradiso così si diceva del 1300.

Pietralata era conosciuta sotto questo nome.

Sembrarebbe adunque che il Borgo Berghinzone, e il Vignale d' Ugolino Morandi quando non sieno stati una sola via potessero essere i due vicoli chiusi, siccome pure potrebbesi inclinare a sospettare che il Vignale sopra detto possa esser stata la via del Paradiso.

1069. Orto delle Suore dell' Abbadia di tavole 140.

VICOLO DI PARIGI

Il vicolo di Parigi ha il suo principio in via Parigi e termina al portone delle carra del Convento di S. Gregorio N. 698. Era detto vicolo Cariega, e sboccava nella via Battissasso. Fu concesso ai PP. di S. Gregorio di chiuderlo li 2 Aprile 1545 per ampliare il loro Convento. Era lungo pertiche 5. 03. 0 e di superficie 8. 61. 3.

VIA PARISI

La via Parisi comincia in Galiera, e termina nella via del Poggiale La sua lunghezza è di pertiche 45 03. 0 e la sua sua superficie di 96. 10. 1.

Il suo vero nome è via di S. Colombano. Nel secolo XVI qualcuno, ma per poco tempo la disse via della Madonna delle Asse, finalmente fu detta via Parisi nome che conserva ancora presentemente. Quest' ultima denominazione la ricevette dalla famiglia Parigi o Parisi, proveniente da un Nascimbene di Parisio, il cui figlio Michelino testò nel 1290. Si credono oriondi da Prato e Bisilieri di professione, Paolo di Maestro Parigi dottor di notaria leggeva nella nostra Università nel 1307. Terminò la discendenza in tre sorelle e figlie di Alberto di Battista che vivevano alla metà del secolo XVII. Coprirono i Pa-

Digitized by Google

rlsi le primarie Magistrature di Bologna e fecero nobili parentadi in patria, e fuori.

Nel 1289 d'avanti l'abitazione di quelli di Bertalia in Capella S. Colombano aveva luogo la pubblicazione dei Bandi.

Via Parisi a destra entrandovi per Galiera.

Lo stabile che altra volta aveva la porta in questa strada, e che poi unito alla vicina casa ha ora l'ingresso in Galiera era nel 1582 di Costanzo Rannzzi.

Sembra che questa casa detta del cantone da S. Colombano fosse li 18 aprile 1652 della fu Giacoma Canobbi Torfaninl come da inventario legale a rogito Carlo Zanotti. Del 1715 si trovan notate quattro case dalla chiesa di S. Colombano fino a Galiera come abbasso.

NN. 770, 769, 768. Chiesa, ed annessi della B. V. della Consolazione detta Madonna di S. Colombano. Un immagine di Maria Vergine creduta opera di Lippo Dalmasio, che trovavasi in un vacuo fra le case N. 762 e 763 di questa contrada fu trasportata nel Cimitero di S. Colombano nel 1547 per il motivo che verrà indicato al N. 762, pretendendosi che prima del 1550 si fabbricasse appositamente una Capella.

Una compagnia spirituale cominciata nel 1576 nei confessi della Metropolitana di S. Pietro diretta da certo Francesco Parenti cameriere del Cardinale Paleotti, ottenne li 27 agosto 1582 da D. Vincenzo Galbani rettore di S. Colombano e da D. Matteo Viduzzi suo mandatario li 16 maggio 1583. Rogito Francesco Barbadori di fabbricare un Oratorio, al quale si pose mano li 5 agosto 1591 ponendo la prima pietra Monsignore Alfonso Paleotti Arcivescovo di Bologna.

Il Masina aggiunge che prima era questo luogo circondato da asse, ma forse fu ingannato dal titolo di Madonna delle Asse, che portava tal nome nel 1547 come si vedrà poi.

La suddetta Compagnia cessò li 25 luglio 1798, ed il locale fu venduto li 4 maggio 1799 a Giacomo Bersani, rogito Luigi Aldini, il cui figlio avvocato Angelo ha continuato a tenerla decorosamente uffiziata come si pratica anche oggidì dal suo successore.

767, 766, 765. Chiesa di S. Colombano. Gregorio VII nel confirmare a Lamberto Vescovo di Bologna i diritti della sua chiesa nel 1073, ricorda. — *Monasterium S. Colombani Confessoris cum omnibus suis rebus.* — Il Sigonio lo dice fondato da Pietro primo Vescovo di Bologna ma senza prove. Dicesi che vi stassero i Monaci di S. Gallo mancati sotto Lucio II, ai quali subentrarono i Cluniacensi, finiti sotto Eugenio IV, ed a questi le monache di S. Chiara. Giacomo da Bertinoro nel suo testamento fatto del 1199 ricorda un credito, che aveva colle monache di S. Colombano. Nel 1298 27 luglio, Ugolino di Monteza

Digitized by Google

nico procuratore, pagò a nome di Dino de Muxello dottor di legge lire 100 all' Abbadessa, e Monache di S. Colombano.

Nel libro grosso risulta che li 24 gennaio 1221 vi stavano le monache dei Ss. Clemente e Colombano come da rogito di Bonacursio di Guidone di Asinello.

Lo stesso Sigonio in vece del vescovo Bertrando, che non nomina, benchè lo nomini il catalogo Trombelliano mise dopo il Vescovo Stefano, due altri vescovi successivi, e cioè *Lambertus de Podietto Carducensis*, e poscia *Albertus Acciaiolus Florentinus*, dei quali il precitato catalogo Trombelliano non fa veruna menzione, ed in prova del suo asserto non adduce altra citazione se non che *ex cronicis*. Questo è un errore del Sigonio cambiando *Bertrandus de Texenderio nipote ex sorore del Cardinal Bertrando de Podietto legato con Lamberto de Podietto Cadurcensi ex fratre natum del detto Cardinale*. Posto questo suo errore egli nella sua storia riferisce ai tempi dei suddetti due supposti vescovi tutte le cose accadute durante il vescovato di Bertrando de Texenderio. L' Ughelli nell' Italia sacra, e tutti i nostri scrittori ingannati dal Sigonio sono incorsi nello stesso errore. Questo Bertrando adunque chiamavasi de *Texenderio*, era nipote *ex sorore* del Cardinale Bertrando, ed era benchè assai giovine Arcidiacono di Bologna quando fu eletto vescovo. Dagli atti pubblici si rileva, che il vescovo Stefano Ugone suo antecessore era vivo li 2 luglio 1332, che Bertando era vescovo eletto, li 14 luglio 1332, dunque il vescovo Stefano morì nell' intervallo di questi giorni, ed immediatamente dopo la sua morte il Card. Bertrando legato in virtù delle facoltà amplissime che aveva dal Papa conferì il Vescovato a Bertrando suo nipote, che in qualità di Arcidiacono trovavasi in Bologna. Gli atti del vescovo Bertrando, sono tutti dati in Castro Civitatis Bononiae, cioè nel Castello alla porta di Galiera dove coabitava col Legato suo zio, e non risiedeva quindi nell' Episcopio, come meglio potrassi verificare quando daremo la storia dei Vescovi.

Il Sigonio dice, che il suo Lambertus de Podietto supposto Vescovo di Bologna nel 1332 soppresse quattro conventi, e cioè S. Colombano, S. Gervasio, S. Agostino e S. Salvatore che poscia furon ristabiliti, e si appoggia alla solita citazione. — *Ex Chronicis*.

La soppressione è vera, ma fatta invece dal Vescovo Bertrando, non di quattro conventi, ma di sei, e cioè oltre i precitati anche di quelli di S. M. di Ravono, o di S. Nicolò della casa di Dio. Tutti questi conventi erano di suore, e certamente tali soppressioni erano incominciate vivente il vescovo Stefano, e probabilmente per impulso, ed autorità del Legato Beltrando, perchè dagli atti pubblici, degli 12 agosto 1332, e cioè un mese appena dopo la morte di Stefano si trova eseguita non solo la soppressione ma spiegata la causa per la quale furon soppressi, e cioè di fondare coi beni dei detti monasteri quattro Collegiate di Canonici con un Decano per ciascuna nei quattro quartieri della Città. Queste quattro Collegiate furono S. Colombano, S. Iacopo dei Carbonesi, S. Sigismondo, e S. Michele dei Leprosetti.

Le suore espulse, allorchè fu scacciato il Card. Legato da Bologna per il tumulto del 7 marzo 1334 portarono le loro querele al Consiglio della Città per essere restituite adducendo d'esser state spogliate ed espulse senz' aver ottenuto

provvedute di dote. Questo ricorso fu fatto nel 1334 come si rileva dagli atti pubblici da quali si raccoglie che cinqne dei suddetti monasteri furon restituiti, e solamente rimase soppresso quelle di S. Nicolò della casa di Dio. Si trova che il vescovo Beltrami Paravicini cacciò di nuovo lo Monache da S. Colombano nel 1347 o vi rimise i canonici, ma pare più comprovato che la rimozione dei suddetti Conventi eccettuato quello di S. Gervasio seguisse per opera del Card. Egidio Albornozzi legato, il quale volle rimettere in vigore quasi tutte le ordinazioni del Card. Bertrando.

Li 17 maggio 1595 fu sopressa la parrocchia da Clemente VIII ad istanza dell' Arcivescovo Paleotti, la cui giurisdizione composta di 23 case fu distribuita alle parrocchie di S. Sebastiano, di S. Giorgio, di S. Maria Maggiore e di S. Pietro. La chiesa aveva di rendita annui scudi 60 d'oro di camera tre quarti dei quali furon assegnati ai padri Penitenzieri, e il resto alle suddette parrocchie.

La Chiesa e canonica di S. Colombano furon date ai ministri degli Infermi che presero possesso di S. Colombano li 18 gennaio rogito Pirri Beliossi mediante il P. Giovanni Califani napolitano procuratore, e mandatario di S. Camillo dei Lellis per tale nominato li 29 novembre 1596.

I padri alzarono di otto piedi la chiesa e sostituirono al vecchio, e rovinoso soffitto una volta di pietra, la canonica fu ampliata con varie case vicine a modo che vi si contavano 24 camere per i religiosi, oltre le necessarie officine.

Li 22 Aprile 1670 i Crociferi abbandonarono S. Colombano per passare ai santi Gregorio e Siro e locarono questo locale al Collegio di S. Tommaso d'Aquino.

Nel 1673 i confratelli di S. M. dell'Umiltà ebbero facoltà di valersi di questa Chiesa, come da rogito di Domenico Maria Boari del 7 luglio.

Li 17 maggio 1679 vendettero il Convento alla Repubblica di Lucca, e li 25 gennaio 1704 concessero la chiesa alla Compagnia dell' Angelo Custode, come da rogito Luca Fagottini. Questa società sotto il titolo di Congregazione, cominciò nel 1612 in S. M. delle Muratelle e ne fu promotore Giovanni Paolo Lippi notaro, che morì li 19 dicembre 1630. Il suo incarico era quello d'insegnare la Dottrina Cristiana; passò poi in una casa dei Certosini in strada S. Isaia e del 1616 in S. Maria dei Foscarari, ove elessero in protettori gli Angeli Custodi.

Nel 1624 traslocò in S. Silvestro, poi del 1689 in S. Pietro Marcellino, finalmente nel 1703 ottenne la Chiesa di S. Colombano, dove rimase fino alla sua estinzione seguita li 25 luglio 1798. Demolita nel 1797 la Chiesa, e Canonica de' santi Fabiano, e Sebastiano fu qui traslocato il parroco dove disimpegnò le funzioni parrochiali.

764. Monastero, poi Convento di S. Colombano venduto dai Crociferi li 17 maggio 1679 per lire 18759, rogito Baldassare Melega.

Il dott. Agostino Sinibaldi, nobile Lucchese con suo testamento fatto li 9 marzo 1605, rogito di Saladino Saladini fondò un Collegio nella sua patria per 10 studenti Lucchesi non minori d'anni 18, ai quali si doveva somministrare

Digitized by Google

quanto necessitavagli per compiere i lori studi entro il corso di anni cinque. Otto si dovevano nominare dal Gonfaloniere, ed Anziani di Lucca, e questi erano obbligati di pagare 50 scudi per ciascuno al loro ingresso; l'elezione degli altri due era attribuita a Lodovico fratello del testatore, e ai suoi discendenti, e questi venivano esentati dal pagamento suindicato.

Nel 1679 fu determinato di trasportare questa instituzione in Bologna al qual effetto Stefano Centini e Alberto Guinigi cogli effetti del fondatore Sinibaldi aquistarono dai PP. Crociferi il Convento di S. Colombano per lire 18750 nel maggio del 1679, rogito Baldassare Melaga dove apersero il Collegio Sinibaldi o Lucchese, li 17 ottobre o primo novembre 1681 sotto la direzione di un Rettore, e la protezione dei Senatori dell'Assunteria dello studio di Bologna. Sulli ultimi tempi vestivano l'abito nero con una medaglia d'oro al petto in cui eranvi coniate le armi del fondatore e della repubblica.

Stabilita la sopressione di questo Collegio, il Senato di Lucca li 22 settembre 1788 deputò tre amministratori generali degli effetti e beni del Collegio Sinibaldi, i quali li 25 novembre 1790 vendettero questo stabile por lire 15400 rogito Antonio Gualandi in seguito di privata scrittura delli 11 agosto anno stesso al P. Abb. D. Sebastiano Sacchetti ex generale di S. Salvatore qual procuratore dell'acquirente Giuseppe Facci Libbi, fra il quale nel 1808 lo rivendette a Giuseppe Zucchini, e da questi passò al dott. Medico Commelli.

763. Li 8 gennaio 1418. Mino Rossi comprò da Girolamo Muzzarelli una casa sotto S. Colombano per L. 1450 che confinava la casa di detta Chiesa, la via pubblica da due lati (via Parisi, e via larga di S. Gregorio) e gli eredi di Michele pittore.

Li 31 gennaio anno stesso il detto Mino fece acquisto dai canonici di S. Colombano di una casa ruinosa in Capella S. Colombano per lire 150 in confine di Giacomo Fusi cambiatore dei beni del Prato Vecchio canonico della predetta Chiesa, e dell'orto di S. Colombano. Rogito Filippo Formaglini. Finalmente li 1 marzo 1418 i Canonici di S. Colombano concessero al detto Mino Rossi una porzione di orto della lora Canonica contiguo al Rossi coll'obbligo di farvi un muro.

Nel 1547 questa casa era dei Dalle Coperte e li 21 giugno 1553 di Stefano Prandi, nel qual giorno gli fu concesso di far il portico in capella S. Colombano in linea del portico contiguo di Francesco Frontoni.

Li 23 gennaio 1661 fu venduta a rogito di Girolamo Savini ad Angelo Maria e Matteo del fu Camillo Pederzani, per lire 8322.

Li 6 dicembre 1747 fu ceduta dai Pederzani all'Ospitale della morte, in conto di prezzo della casa dei Fava nella via Vitali come da Rogito di Pietro Baldassare Landi. Confinava il collegio Lucchese da più lati, e gli eredi o successori Boselli.

762. Tideo Fronti possedeva presso i Sala una casetta detta Cerasa vendutagli dai PP. di S. Giorgio per lire 60, li 26 settembre 1522 rogito Nicolò Beroaldi. Giacomo del fu Cattalano Sala vendette li 16 dicembre 1546 a Francesco di Tideo Fronti per lire 2700 col patto di francare rogito Oldrado Gar-

ganelli la sua casa, la quale confinava la v a di S. Colombano, ossia della Madonna delle Asse, i Rigosa, i Coperti e Francesco Paleotti di dietro.

Li 28 giugno 1547 era passata in plena proprietà al causidico Francesco di Francesco Frontoni, al quale fu concesso, che per comodo privato, e perpetuo della sua casa che ha nella Capella di S. Colombano in confine della via pubblica da due lati, di Francesco Paleotti di dietro, dei Rigosa a occidente, e dei Dalle Coperte a oriente di prendere per suo uso un vacuo dov' è ora l'immagine detta la Madonna delle Asse (vedi Madonna di S. Colombano).

Sotto il primo aprile 1549 si trova la vendita di una casa sotto S. Colombano, fatta da Francesco dalla Fronte a Nicolo Py calzolaio Rogito Francesco dal Ferro ma può essere un patto di francare.

I Fronti vengono da un Cossola o Cossa di Fronte morto li 20 novembre 1403 sepolto in S. Tommaso della Braina, che qualcuno lo crede di Tossignano, ed altri di Budrio. Finirono poco dopo la metà del secolo XVII.

Dicesi che i Fronti siensi detti Fronte vecchi. Passò questa casa a un ramo Boselli finito in un Bonaventura morto nel 1712 del quale fu erede il conte Carlo Emanuele abitante in strada S. Stefano.

761. Casa comprata da Nicola Raigosa nel 1466, e venduta da Silvestra vedova di Lodovico del fu Giovanni Fiamenghi, e da Antonia di lei figli. La detta casa aveva corte, orto ed era posta in parrocchia e strada di S. Colombano, confinava la via da due lati, o Giacomo Scardui. Era stata edificata dal suddetto Lodovico, e pagate lire 415. 07. 8.

Orsina di Giovanni Batt sta Rigosa vedova d'Antonio Amorini nel suo testamento fatto li 24 aprile 1674 e aperto li 2 marzo 1675 lasciò la sua casa grand› in via S. Colombano rimpetto la via delle Carieghe ai PP. di S. Giorgio, confinava a settentrione mediante una gran chiavica li successori di Ercole Rigosa a occidente una casetta di questa ragione già ad uso di forno, a levante i Boselli, e a mezzodì la via pubblica. Rogito Bartolomeo Marsimigli.

I PP. di S. Giorgio li 19 settembre 1675 la vendettero a Egidio di Ugo Vernizzi per lire 12100 rogito Giacomo Carboni. Questo Egidio fu custode delle scuole e Ugo morto del 1645, era bidello degli scuolari. Dicesi che fra i manoscritti inediti del Dolfi vi fossero memorie comprovanti l'antichità e nobiltà di questa famiglia, le quali memorie se erano documentate bisogna dire che i Vernizzi fossero di molto decaduti perchè il padre di Ugo era lavorator di terra dei Boncompagni fuori di Porta strada Maggiore dov'ebbe in dono dai suoi padroni alcuni terreni che bonificò sopra i quali fece una casa con una osteria detta la Cestarella.

Filippo di Vincenzo avvocato distinto o consigliere del Duca di Modena ebbe il diploma di conte da quel sovrano e morì li 26 ottobre 1772 d'anni 76. L'ultimo fu il conte Ugo del conte Giuseppe, morto li 20 maggio 1801. Molto prima della sua morte questa casa fu ristaurata nel 1760, e venduta alla subasta a Girolamo Severini ministro del monte di Pietà il quale la vendette a D. Carlo Picinelli uno dei due eredi di Giuseppe Celsi mercante di ferro suo zio materno, che nel 1793 testò a favore di Caneda suo servitore.

Via Parisi a sinistra entrandovi per Galiera.

Si passa la via del Voltone dei Gessi.

680. Li 7 novembre 1480 Benardo Sassoni (proprietario della casa in Battisasso N. 643) comprò da Margarita Bonini vedova dl Lodovico Gigli qual madre di Carlo Ippolito e Tideo Gigli una casa vicino la Chiesa di S. Colombano in confine del compratore, per lire 60. Rogito Ser Rinaldo. Questo stabile subì la stessa sorte del suddetto N. 643.

682. Casa allo scoperto in faccia al già collegio dei Lucchesi e in confine di una casa con portico. Era degli Accarisi prima del secolo XV. Giacomo Accarisi ne parla nel suo testamento fatto li 20 ottobre 1404. Floriano fu l'ultimo degli Accarisi di Bologna che morì li 6 maggio 1716, e il di lui fedecomesso passò agli Accarisi di Siena. Il cav. Ferdinando la possedeva nel 1785; ora sembra che appartenga ai Canonici di Siena.

683. Casa unica con portico che secondo l'Oretti fu di Varotti.

685. Casa che del 1569 era di Matteo Nobili. Passò ai Graffi.

Si passa la via Usberghi.

Si passa il vicolo che termina al portone delle carra di S. Gregorio segnato N. 698.

Li 22 maggio 1550 fu concesso ai PP. di S. Gregorio che stavan fabbricando il loro convento sul Guasto Ghisilieri di chiudere un vicolo fra la chiesa di S. Gregorio, e una casa di Girolamo Ranuzzi. Vedi Battisasso.

Aggiunte.

1569 1 Febbraio. Agostino Galesi comprò da Giulia, e da Nicolò madre e figlio Bolognini due terzi di una casa sotto S. Colombano per scudi 500 d'oro d'Italia. Rogito Galeazzo Bovio.

1655 4 Gennaio. Vendita dei PP. di S. Benedetto Taddeo e Giovanni fratelli Tamburini di una casa nella parocchia di S. Giorgio in Poggiale posta nella strada detta di S. Giovanni, per lire 7000.

Digitized by Google

1576 29 Ottobre. Concessione al senatore Bartolomeo Castelli di fare nella piazzola di S. Colombano un portico con colonne di pietra lungo piedi 50 largo piedi 8 per comodo delle sue stalle restando la strada piedi 26 e 46.

1429 18 Dicembre. Lucia del fu Bonaventura Vigri da Ferrara abitante in Bologna sotto S. Colombano fu fideiussore alla compagnia di S. Maria delle Laudi passato il Ponte di S. Felice. Rogito Giacomo Zanellini.

1596 27 Gennaio. Comprò Rodolfo Ercolani da Lorenzo Proni una casa in Galiera sotto S. Colombano, per lire 1800. Rogito Menganti.

STRADA DEL PAVAGLIONE

La strada del Pavaglione si può chiamare tutto quel tratto di strada che dalla piazza di detto nome termina alla Piazza Maggiore. Ma essendosi dovuto unire in un corpo solo tùtto quanto concerne l'edifizio delle scuole un dì dette Normali resta solo quella parte che comincia dalla via de' Foscarari fino alla via della Morte.

Strada del Pavaglione a destra andando verso la Piazza.

Li 30 marzo 1565 passò convenzione fra la compagnia della Morte, e Antonio di Bernardino Trebigli per la fabbrica da farsi sopra le volte del portico della Chiesa della Morte dove furono le scuole di Medicina, la qual fabbrica li 22 dicembre 1565 era già terminata.

Li 24 settembre 1622 tutta la parte superiore al portico predetto fu locata assieme ad alcune botteghe, e case dalla parte della via Foscarari per erigervi il nuovo Monte di Pietà, al quale si montava per la scala annessa alla porta principale della Chiesa della Morte, e che ora serve alla stamparia de Franceschi. Dalla predetta scala il detto Monte prese il nome di Monte della Scala L'affitto fu stabilito in lire 1050, rogito Barbadori.

Nel 1681 il Monte Nuovo della Scala estese la sua locazione anche a tutti gli ambienti sapra il portico dalla parte della via dei Foscarari.

Le due prime botteghe sotto il portico andaudo verso Piazza che già erano unite in una sola fu locata li 28 gennaio 1672 dall'Ospitale della Morte a Gioseffo del fu Pietro Longhi stampatore per annue lire 260 rogito Giovanni Battista Cavazza.

Le tre ultime botteghe di questo stesso portico andando sempre verso Piazza formavano un solo ambiente affittato nel 1713 all'unione dei Cavalieri della Bravaria, dove la nobiltà si radunava per suo trattenimento ed anche per unirsi in occasione di pubbliche funzioni.

Digitized by Google

Nel 1753 andò in difuso, poscia fu riaperta nello stesso luogo li 27 maggio 1773 per opera del conte Giuseppe Malvasia, ma per poco tempo. Il nome di Bravaria venne da bravi, dal far bravate, dal tener bravi, o sicari, pratica che per tutto il secolo XVII fu moltissimo usata dai nobili Bolognesi, i quali specialmente nei giorni festivi sortivano dalle lero case accompagnati da un numeroso seguito di amici, di protesti, e di prezzolati tutti armati di spade che in più occasioni sono stati causa di sanguinosi incontri.

Nel 1761 sulle predette botteghe fu rinnovata la seguente antica memoria YHS. Queste tre botteghe furono fatte coi denari e i beni di Franceschino de Grassi strazzarolo. Secondo il Dolfi un Francesco di Giacomo de Grassi floriva nel 1387.

Piazza del Pavaglione o delle Scuole.

Nella Piazza del Pavagliono vi sboccano lo strade di Borgo Salamo, della via del Cane, della via dei Libri, della Corte dei Galluzzi, e della via del Pavaglione.

Non divenne piazza cho del 1563, o prima di quest'epoca dicevasi Pavaglione, perchè vi si teneva annualmente la fiera doi Bozzoli da seta. Fu nel secolo XIII che la Provincia Bolognese si diode a questa preziosa coltivaziono, e progredì con tale, e tanta industria, che fu una fonte di ricchezza per i coltivatori, e per i manifatturieri di orsogli, di drappi, organdini e specialmente doi veli tanto stimati per tutta l'Europa. Manchiamo di notizie dei raccolti dei Bozzoli delli antichi tempi, ma dal 1568 fino al presente se ne è tenuto un esatto conteggio dal quale risulta che il massimo prodotto si ebbe nel 1687 in libro 1,306,073. 6, e il minimo nel 1704 in libbro 98,985. 10.

Nello Statuto del 1249 al 1250 lib. 8° si trova la provvisione cho nessuno compri folicello fuori della Città, ma che tutti lo vendino nella Città, e nei Borghi. Da cio si vede il principio di fissare il luego al Mercato dei Bozzoli.

Li 27 giugno 1449 la camera decrotò che il Pavaglione dovesse esercitarsi in perpetuo in una casa della fabbrica della chiesa di S. Petronio nolla parto posteriore della chiesa stessa in vece di faro il solito casone di legno, e pagando alla fabbrica annue lire 50 rogito Matteo Monticelli.

Li 27 luglio dello stesso anno 1449 il luogotenente decretò che il Dazio del Pavagliono dovesse incantarsi, ed erigersi nella casa detta Canova del Gilio di ragiono dolla Fabbrica di S. Petronio posta nolla parte posteriore della corte dei Bulgari contribuendo l'annuo affitto di lire 50.

Passarono convenzioni li 22 marzo 1522 con Lorenzo Comi per rifare il Coperto abbrucciato sopra il Pavagliono, accordandogli la mercede di lire 15 la pertica. Rogito Ascanio Bonfi.

Nel 1653 il numero dei Mescolieri del Pavaglione era di 250. Li Mescolieri erano i facchini, che dopo essersi pesato il folicello nel Pavaglione lo traspor-

Digitized by Google

tano alle Caldiere dei rispettivi compratori. Nello stesso anno si contavano in Bologna 330 filatogli, si arguisca da ciò quante famiglie vivevano in Bologna mercè il commercio della seta.

Pio IV con suo Breve delli 20 novembre 1563 ordinò che sui prodotti delle condanne Criminali si prelevassero ogni anno 150 scudi d'oro di Camera da pagarsi alla fabbrica di S. Petronio, in compenso di rendite perdute per l'atterramento di un isola di case fatto di suo ordine per formare un piazzale d'avanti le pubbliche scuole, il quale del 1566 dicevasi Piazza dell'Accademia, Piazza dell'Archiginnasio, poi delle Scuole, ma più comunemente del Pavaglione.

Li 2 dicembre 1566 fu ordinato a Cornelio Malvasia depositario della Gabella Grossa di pagare a Floriano Dolfi lire 2450 per la demolizione di parte di una sua casa posta nella piazza dell'Accademia e lire 190 per danni sofferti in certo stabile in faccia del monte di pietà.

Allorchè per circostanze straordinarie di feste, o di sede vacante era occupata la Piazza Maggiore, serviva quella del Pavaglione al mercato degli erbaggi e dei commestibili, e se ciò accadeva in tempo dei raccolto dei Bozzoli da seta, la fiera di questi passava nella Seliciata di S. Francesco.

La notte del 9 venendo il 10 febbraio del 1578 fu data in questa Piazza dall'Accademia dei Desti un Torneo che fu denominato. — La costanza d'amore, e nel 1628 li 20 marzo li Accademici Torbidi diedero il magnifico spettacolo. —

Piazza del Pavaglione a destra entrandovi per Borgo Salamo.

1121. Archiginnasio. Nel 1137 e nei successivi secoli fino al XVI non vi fu luogo stabile in Bologna per lo studio. Dove insegnasse Irnerio nol sappiamo, ma è probabile, che leggesse nelle scuole di S. Procolo che furono antichissime. Giovanni Bosiano coetaneo di Alberico dava scuola in S. Procolo, e Oddofredo nel Digesto dice d'aver inteso da Bagarotto, che Alberico di Porta Ravegnana ebbe tanti discepoli, che il Comune gli permise di leggero in certe sale presso la chiesa di S. Ambrogio, nelle quali si rendeva ragione dai Magistrati.

Che Azzone per la gran quantità dei suoi uditori fosse necessitato d'insegnare sulla piazza di S. Stefano è cosa detta, e ripetuta dai molti, ma non provata.

Un indicazione di scuole l'abbiamo in un Decreto dei 22 dicembre 1360, col quale si ordina, che le meretrici passassero dal postribolo di S. M. dei Bulgari, dalla strada e piazza della Scimmia a quello della torre dei Cattalani, Pugliole dello Spirito Santo e che si facesse un muro dopo la casa del fu Rolandino Galluzzi posta sotto la parrocchia di S. Geminiano principiando dal ponte della Cittadella, nella vicinanza dei Celestini continuando fino al Guasto, che sembra quello degli Andalò, e fino alla via che va verso il Guazzaduro, via

Digitized by Google

del Cane, il qual muro debba esser alto, e ciò in causa degli scuolari, e delle scuole.

In strada S. Mamolo ai numeri 34 e 36 vi erano scuole nel secolo XIV, dicesi che presso la Cattedrale vi fossero quelle di Teologia, facoltà permessae nello studio di Bologna li 30 giugno 1372.

Bartolomeo da Saliceto seniore, che testò li 2 giugno 1409 lasciò le scuole dove egli leggeva al di lui figlio Pietro, le quali erano sotto S. Andrea degli Ansaldi *juxta viam pubblicam, juxta Guazzatorium, et alios suos confines.*

Li 19 settembre 1410 un rogito di Lodovico Codagnelli ricorda le scuole del detto Bartolomeo, come sopra.

Il Guazzatoio era presso lo case dei Barbazza poi verificasi che li 21 marzo 1460, Teodorico Salicetti vendette una casa grande con tre casette contigue ad Andrea Barbazza. Rogito Andrea Ruffini.

Un rogito di Frigerino Sanvenanzi e di Francesco Canonici del 1428 parla di uno stabile sotto la parrocchia di S. Salvatore nel quale vi erano due stanze, una per le scuole, e l'altra deputata per quelle dei medici. Siamo assicurati da un rogito di Pietro Bruni del 26 aprile 1441 che nel Guasto degli Andalò vi erano scuole di Leggisti e di altre facoltà.

Si ha memoria che ai Lettori artisti fu invece assegnato in un fondo di ragione dell'Ospitale della Morte, e sopra il portico di detto Ospitale, per il quale i Sindaci della Gabella pagavano un'annua pensione, ed ai Leggisti fu assegnato un fondo di ragione della fabbrica di S. Petronio che guardava parte sulla Piazza del Pavaglione e parte sulla via degli Ansaldi, pel quale pagavasi affitto.

Nel 1455 Andrea Barbazza si sottoscrive in una sua opera e la dice fatta nello studio di Bologna nelle grandi scuole nuove.

I sindaci della Gabella Grossa erano 12, quattro dei quali erano estratti dal Collegio di Legge Canonica, altrettanti dal Collegio Civile e gli altri da quelo di medicina.

Li 9 novembre 1459 secondo un rogito di Tideo Preti, i fabbricieri di S. Petronio convennero con mastro Bartolomeo Bassi, mastro Benedetto Guidoni e con Antonio Daineri Falegnami di fare il coperto sopra sei archi di portico delle volte delle botteghe vicine alla corte dei Bulgari poste sotto S. M dei Bulgari, o S. Cristofro del Ballatoio, presso Gerardo Lambertini da un lato, presso altre botteghe di detta fabbrica, presso la corte dei Bulgari, presso la via pubblica ecc. e fare detto coperto a modo, e similitudine, e come sono coperte le scuole nelle quali legge Andrea Barbazza di Sicilia.

Nella via dei Gargiolari al N. 1302 vi erano nel 1460 scuole di filosofia, medicina e di altre facoltà.

La via dei Libri si chiamava nel 1480 strada per la quale si va alle scuole dei dottori.

Li 26 giugno 1506 Cornelio Lambertini aveva tre botteghe in capella di S. Cristofro del Ballatoio sotto le volte delle scuole dello studio in confine della via pubblica, dei beni della Chiesa, e scuola di S. Petronio, del detto Lambertini, e della via detta della Scimia.

Egli è di fatto che gli antichi dottori leggevano o nelle proprie case o in sale

Digitized by Google

o camere condotto in affitto, ma per lo più, poste o nella strada di S. Mamolo o nei suoi contorni.

Finalmente nel 1520 il pubblico pensò a provvedere di locali, i Professori in leggi e in arti e così collocò i primi in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del Pavaglione e della via degli Ansaldi, ora detta Borgo Salamo, e del 1532 sull'angolo della via del Pavaglione con la via dei Foscarini. Per i secondi prese in affitto sette stanze sopra il portico della Morte per tre anni e per annuali lire 100 come da rogito di Giovanni Pini delli 15 novembre 1520.

Pio IV volle che si costruisse un magnifico Archiginnasio, come da sua Bolla delli 8 marzo 1561, e li 8 marzo 1562 ordinò al Vicelegato, che i risparmi dei redditi dello studio si erogassero ad ornare le scuole dello studio, e allo stesso fine applicò i frutti del sopresso ufficio della Gabella Grossa allora vacante.

Un rogito di Clearco Achillini dei 17 febbraio 1562 dice, che monsignor Donato Cesi Vicelegato di Bologna, intento alla riparazione, e riduzione in miglior forma delle scuole di Bologna permise ai sindaci della Gabella, che pagati scudi 6000 d'oro non fossero più oltre molestati a titolo di detta fabbrica, ed i sindaci promettono che tutto quello sopravanzerà delle rendite della Gabella, pagate le Letture, come pure l'avanzo delle letture in avvenire vacanti sarà devoluto a comodo di detta fabbrica. Poi terminata la detta fabbrica o ridotte le scuole anche degli artisti, le annue pensioni, che dagli appaltatori si solevano pagare all'Ospitale della Morte per uso degli artisti saranno assegnate alla fabbrica di S. Petronio della qual fabbrica è la maggior parte del fondo, nel quale le predette scuole si stanno costruendo.

Li 7 febbraio 1564 ordinò, che annualmente si pagassero dai dottori delle arti lire 115, e dalla Gabella Grossa lire 885 in perpetuo per pagare il suolo alieno occupato per la fabbrica delle scuole.

Fu scelto la località del Pavaglione per eseguire gli ordini Pontifici, dove erano molte botteghe con poca o niuna abitazione superiore, ed appartenenti alla fabbrica di S. Petronio, altre ai Calderini, e Lucchini. Si trova inoltre che li 15 gennaio 1565 fu assegnato al conte Annibale del fu Cornelio Lambertini, e a Ginevra del fu Bartolomeo Felicini vedova del predetto Cornelio un credito d'annue lire 90 sopra la Gabella Grossa per sua tangente delle case e botteghe in capella S. M. dei Bulgari sotto il portico delle scuole distrutte e convertite nella nuova fabbrica, concedendo ai Lambertini le parti superiori dei detti uffici come sopra demoliti destinate ad uso di granaro dietro canone di un candellotto di cera di una libbra per la festa della Purificazione rogito Clearco Archillini. Finalmente verso la piazzetta della Scimmia vi era il Cimitero, la Canonica, e la Chiesa di S. Maria dei Bulgari, che dal 2 aprile 1547 erano state ceduti in enfiteusi ai fabbricieri di S. Petronio. Nell'archivio della Gabella Grossa non si trovano memorie d'altri suoli occupati per la fabbrica delle scuole, oltre i sumenzionati.

Era Pro-Legato di Bologna Pietro Donato Cesi quando sul disegno di Francesco Terribilia si gettarono le fondamenta di questa fabbrica li 2 marzo 1562,

Digitized by Google

notizia tramandataci dal Rinieri nella sua Cronica solo autore che la ricordi. Nell'archivio del Legato è notato che furono assegnate L. 63862. 16. 6, delle quali se ne spesero sole 62502. 10, quindi risultò un avanzo di L. 1360. 15. 8.

La facciata di piedi 350 di lunghezza è sostenuta da 29 archi di portico con colonne di macigno. Ogni finestra della facciata ha un cartello con un motto sentenzioso, che fedelmente si trovano trascritti negli annali del Negri. Il cortile di piedi 56 per ogni lato è contornato di loggie tanto al pian terreno, che al superiore. Nel mezzo del cortile vi era una bellissima colonna ottangolare di Granito sopra di un piedistallo contornato di scalini. Sulla Colonna vedevasi la testa in mettallo di Giano Biforme di squisito lavoro. Questa colonna fu innalzata in onore del Cardinale Lodovisi per aver esso accettato la protezione delle duo Università; e fu levata col pretesto di minacciar ruina. La testa del Giano fu comprata per la Galleria del Duca di Parma.

Di prospetto all'ingresso dell'Archiginnasio di la del cortile vi è la capella della Santissima Annunziata col tito di S. Maria dei Bulgari costrutta sul Cimitero di quest'antica parrocchia la quale tien luogo di qnella che i fabbricieri di S. Petronio si erano obbligati di costruire di piedi 20 in lnnghezza, e 16 in larghezza entro un anno in luogo della demolita come da rogito 2 aprile 1547. Il primo Rettore della nuova Chiesa di S. Maria dei Bulgari fu nominato dai Sindaci della Gabella Grossa li 16 gennaio 1565 nella persona di D. Romano Ruggi chierico Imoleso col salario di lire 8 mensili. Rogito Clearco Achillini.

Sotto la loggia inferiore a sinistra, e dentro le sale vicine alla detta Capella vi corrispondeva la casa Canonicale di S. M. dei Bulgari.

Due scale alle teste di primo loggiato inferioro conducono al superiore a capo del quale vi sono le due gran sale, che servivano per le conclusioni dei laureati aspiranti alle letture. Contansi altre 17 sale o scuole di varie grandezze, e qualch' altra camera por comodo degli uffici dello studio, e per abitazione del custode.

Sopra la capella dell'Annunziata corrispondo il Teatro Anatomico architettato da Antonio Levante ornato di venti busti e di 12 statue de' personaggi i più distinti in medicina, chirurgia e in anotomia e particolarmente di quelli che hanno appartenuto alla nostra Università.

Questo Teatro fu ornato di legno colle dette statue, bnsti e lapide, nel 1638 colla spesa di lire 10000.

La prima scuola doi leggisti fu fatta dipingere colle armi degli scuolari nel 1569.

La seconda fu fatta ornare da Manfredo Fieschi Ravaschieri priore dei leggisti nel 1576, poi anmentata da Girolamo da Ponte Torinese e priore nel 1586.

La terza fu ornata dal priore Cesare Solca Milanese nel 1579.

La quarta fu dipinta psr cura degli scuolari nel 1577.

La quinta si cominciò a dipingere nel 1575 e si terminò nel 1581.

La sesta si ornò nel 1573.

Digitized by Google

La prima scuola degli artisti si dipinse nel 1580.

La seconda nel 1576.

La terza si cominciò nel 1576 e si compì nel 1577.

La quarta fu dipinta nel 1577.

La manutenzione e il governo dell' edifizio delle scuole, fu affidata con bolla di Pio V, delli 23 luglio 1566 ai Sindaci della Gabella Grossa.

Il locale era consegnato a un custode scelto fra le famiglie nobili o civilissime. Il primo fu nominato li 2 luglio 1566 nella persona di Gherardo da Panico, rogito Clearco Achillini, e l' ultimo fu Pietro Landi.

Prima che fosse erotto l' Archiginnasio si era introdotto in Bologna l' uso di fabbricare in pubblico la Triaca che per tanti anni ha goduto l' universale lavore. Qnesta costumanza cominciata nel 1550 circa, terminò nel 1796, si fabbricava di qnesto medicamento circa libbre 500 per volta.

Li 24 marzo 1552 il Gonfaloniere, e gli Anziani fissarono il prezzo di questo medicamento a baiocchi 20 l'oncia. Compita la fabbrica delle scuole s' intraprese a farla nel mese d' agosto nel cortile di questo locale coperto da un tendone ed ornato di damaschi, dove simetricamente erano collocate caldaie, mortai ed altri arnesi di spezieria. Sotto la loggia della capella di quà e di là della sua porta ergevansi due scanzie piramidali sulle quali erano distribuiti i tanti ingredienti e droghe della ricetta Triacale, e che erano sormontate dalle statue di Ippocrate e Galeno. Passato il primo giorno dell' esposizione si cominciava dagli speziali la manipolazione delle droghe suddette nel cortile assistiti dal protomedicato. Terminato in altri due giorni di lavoro, la triaca si distribuiva a seconda delle dimande fatte dagli speziali della Città e del territorio.

Nel 1574 fu fatta la prima triaca con pompa, e pubblicità coll' assisteuza dei due protomedici Ulisse Aldrovandi e Antonio Maria Alberghini nella pubblica speziaria di S. Salvatore.

Sopraintendeva allo studio un corpo detto dei Riformatori dello studio composto di un Senatore, di un cavaliere, di un nobile e di un mercante, che si eleggevano in maggio d' ogni anno dagli Anziani.

Andrea Barbazza venuto da Messina di Sicilia, a leggere in Bologna nel 1525 morto nel 21 luglio 1479 abitò nei primi tempi sotto la capella di S. Maria dei Bulgari presso Gerardo Lambertini da un lato, presso le botteghe della fabbrica di S. Petronio, presso la strada, e la corte dei Bulgari. La sua scuola aveva sei archi dell'antico portico, e siccome Gerardo Lambertini era proprietario dei tre primi archi a cominciare dalla via dei Foscarari, così la casa e le scuole del Barbazza cominciavano al quarto arco, e terminavano a tutto il nono arco inclusivo.

Introdottosi l' abuso di tenere fra le colonne del portico delle souole, alcune botteghe di legno furon fatte levare li 4 novembre 1605 d' ordine dei fabbricieri di S. Petronio.

Barbazza Andrea d' Antonio di Bartolomeo da Messina abitava li 27 ottobre 1466 sotto la parocchia di S. Maria dei Carrari. Rogito Carlo dei Cimeri. Fu maestro di Alessandro VI, morì li 21 luglio 1479. Il Collegio dei dottori di

Digitized by Google

jus Civile e Canonico si radunò li 22 luglio 1479 in S. Andrea dei Piatesi per deliberare se doveva intervenire ai funerali del Barbazza.

Cessato il Sonato li 31 maggio 1797 fu nominato li 12 giugno susseguente la Municipalità di S. Domenico a disimpegnare le incombenze dei Sindaci della Gabella Grossa e dell' Assuntaria dello studio.

Li 10 giugno 1804 si tenne nel locale delle scuole la prima adunanza dell'Instituto Nazionale, che fu aperta con dotto discorso pronunciato dal professore Stratico.

Finalmente la sede delle scienze ed arti dovotto cedere anch' essa allo spirito d' innovazione, che regnò sul finiro del secolo XVIII, e sul cominciare del XIX. Si volle che l' Università fosse traslocata nel palazzo dell' Instituto in strada S. Donato, e l' Archiginnasio fu donato alle Scuole Pie, dette allora Scuole Normali. Li addattamenti, e le riduzioni per il nuovo uso di questo locale furono appaltati al falegname Carlo Berti per scudi 500 come pure le macchinose banche delle antiche scuole. Le due grandi aule per le conclusioni furono ridotte a capelle dedicate alla B. V. dell' Assunta, e all' Immacolàta.

Confinava allora l'Archiginnasio a levante coll' avv. Fabbri successore Lambertini, e Calderini, coi successori dei Fantuzzi, e della Gabella Grossa, finalmente marchesi Rusconi successori Pietramellara, e i De Francescbi, a mezzodì colla via di Borgo Salamo , a ponente colla piazza del Pavaglione e a settentrione colla via Foscarari ecc.

Quasi tutte le botteghe sotto il portico dello Scuole appartengono anche oggidì alla fabbrica della chiesa di S. Petronio, e alcune sono goduto in enfiteusi da vari particolari sulle quali si hanno le seguenti memorie.

1441 26 Settembre. Procura degli ufficiali della fabbrica di S. Petronio in Castellano Gozzadini a concordare con i possessori di alcune case da demolirsi per perfezionare il portico e le botteghe nuove di detta fabbrica

1453 1 Gennaio. Decreto del Cardinal Bessarione Legato di Bologna col quale ordina, che le bottegho della fabbrica di S. Petronio si possino affittare a qualsivoglia artefice anche esercente una stessa arte non ostante gli statuti, che proibivano, che due d' un' arte stessa potessero esser vicini di bottega.

Dove sono le sei prime botteghe del portico del Pavaglione dalla parte di Borgo Salamo vi fu il monte detto delle Scuole.

Li 23 maggio 1578 la fabbrica di S. Petronio locò ai Presidenti del Monte di Pietà sei stanze a piano terreno, ed una settima al piano secondo a tassello, una corte o una cantina, il tutto posto sotto S. Andrea degli Ansaldi nel portico delle scuole o precisamente nell' angolo del medesimo , che tende verso la chiesa predetta. Confinava a ponente la Piazza del Pavaglione e di dietro coi beni dei locatori, per annue lire 280 rogito Dionigio Vollata.

Nel 1633 prossimamente alla via di Borgo Salamo vi era la residenza della Società delle quattro arti già composta di Spadari, Sellari, Guainari e Pittori, la quale dopo la separazione dei pittori seguita nel 1599 si disse delle tre arti, ed ebbe in protettore S. Paolo.

Si ha memoria che i Bualelli abitavano fra S. Cristoforo dei Geremei e S. Geminiano verso la corte dei Galluzzi, per cui stavano all'incirca dopo le prime

botteghe passata la porta delle scuole andando verso Piazza. La casa aveva Ballatoio, cioè Ringhiera. Bualello di Guido Pretore di Reggio in Imelde di Gerardino Salaroli viveva del 1201. Rambertino aveva casa nel 1256 nella corte di S. Ambrogio.

Nel 1365 si dicevano ancora degli Attolini, poi sul finire del predetto secolo si trova che i due rami Bualelli esistenti a quei giorni finirono amendue.

Università o studio di Bologna.

Bononia Docet. Questo titolo onorevolissimo di cui andò fregiata la nostra patria, fu un dono procuratogli dai sommi Dottori sì esteri che nazionali, che il Governo seppe scegliere e generosamente compensare per comporre la primaria Università d'Europa alla quale accorrevano studenti dalle più remote regioni. Non vi ha bisogno adunque di ricorrere all'apocrifo diploma di Teodosio il juniore dei 9 maggio 433 per provare la celebrità e supremazia del nostro studio, per cui terna inamissibile l'importanza che si appone allo scrigno nel quale è conservato quale reliquia nell'archivio degli atti notarili di Bologna. Sulla falsità del diploma Teodosiano hanno scritto molti autori ma specialmente il padre D. Celestino Petracchi nella sua Basilica di S. Stefano, stampata l'anno 1747.

Riccobaldo autore Ferrarese del tredicesimo secolo scrisse in latino la storia degli Imperatori da Carlo Magno fino al 1298 intitolata *Pomerium*, la quale tradotta dal Boiardo sul finire del secolo decimo quinto. Dice Riccobaldo che alla Dieta della Roncaglia tenuta da Federico I intervennero molti Giuriconsulti di Bologna, ove era lo studio instituito già da Enrico.

Se l'Autore Ferrarese intese di parlare di Enrico I, regnò questi dal 919 o 920 fino al 4 luglio 936, o come altri vogliono fino alli 2 luglio 937, se poi l'Enrico da lui citato fu il secondo cominciò il suo regno li 6 giugno 1002, e lo terminò li 14 luglio 1024; se poi parlò di Enrico III, imperò dal 1039 fino alli 5 ottobre del 1056. Dunque secondo Riccobaldo l'instituzione dell'Accademia Bolognese non può essere anteriore al 919, ne posteriore al 1056.

Oddofredo racconta, che non essendovi più studio di Giurisprudenza in Roma furono trasportati i libri di legge a Ravenna, e da Ravenna a Bologna, dove Pepone di propria autorità cominciò a leggere il *jus*. L'Alidosi dice che Pepone insegnava nel 980, e che precedette di 150 anni Irnerio. Irnerio godeva fama di gran giurisconsulto in Patria e fuori nel 1113, quindi l'Alidosi non si allontana dal vero che di 17 anni.

Questo Irnerio creduto Tedesco, Milanese o Fiorentino fu invece Bolognese, per tale comprovato da tre monumenti del duodecimo secolo. Da prima fu maestro d'Arti, poi ristauratore di giurisprudenza Romana. Variano gli autori nello stabilire l'epoca della sua morte, ma è certo che dopo il 1118 non si ha di lui più memoria alcuna.

Digitized by Google

Nel novembre del 1158 Federico I imperatore presiedette la seconda Dieta della Roncaglia, alla quale intervennero quattro dottori in leggi del nostro studio. Bulgaro di Alberto Bulgari, Martino Gosia, Ugolino e Giacomo di Porta Ravegnana, i quali compilarono la Pragmatica Sanzione delle giurisdizioni imperiali in Italia.

Il Savioli nei suoi Annali produce l'atto di Federico. col quale concede dei privilegi agli scolari in leggi dello studio di Bologna.

Lo stesso trascrive la lettera di Alessandro III diretta a Gerardo Vescovo, ai canonici della Chiesa di Bologna e ai Maestri dello studio in data del 5 ottobre 1159, partecipandogli la sua elezione al Pontificato. Per ultimo trascrive la lettera di Tommaso Vescovo di Contorborii diretta circa il 1166 a Ubaldo Vescovo d'Ostia, nella quale fa elogi dei Giuristi bolognesi come imparziali, e incoruttibili ne' loro giudizi.

Clemente III, nel 1188 scomunicò tutti que' Maestri e scolari dello studio di Bologna, che avanti il tempo delle conduzioni delle case avessero contrattato quelle abitate dai maestri o scolari senza il reciproco assenso.

Si trova che nel 1189 gli interpreti delle leggi erano obbligati prestar giuramento al cospetto de' Consoli di Bologna, col quale si vincolavano di — *non extra Bononiensem Gimnasium Scientiam juris tradere.* — Si ha la formola di questo giuramento, che è l'atto più antico comprovante l'interesse che per il Magistrato, e il pubblico attribuiva gli affari dello studio. Il primo dicembre del predetto anno diede il giuramento Lotario Cremonese; li 11 ottobre 1199 fu dato da Guglielmo Porta Piacentino; li 30 dicembre dello stesso anno, Bandino Formagliari Pisano; li 23 ottobre 1213, Guido Boncambi, Giacomo Balduini Giuriconsulti bolognese, Oddone di Landriano milanese e li 27 ottobre susseguente Benintendi e Ponzio Castellani I. C. Bolognesi.

Nel 1204 i dottori davano — *Licentiam.* —

Nel registro grosso fol. 215 anno 1205 trovansi i regolamenti fatti per lo studio.

Innocenzo III scrisse nel 1211 al Podestà e popolo di Bologna acciò si staccassero da Salinguerra e dalla fazione imperiale, altrimenti minaccia di privar dello studio la città di Bologna. Questo è il primo atto di dominio mostrato dal Papa sulle nostre scuole.

1217 Nacque differenza per certo statuto frà il Podestà, e gli scolari. Questo è il primo tratto d'insubordinazione della scolaresca verso l'autorità locale.

1218 27 Giugno. Convien credere che alcuni di poca capacità arbitrariamente insegnassero il *Gius*, poichè fu ordinato — In Bologna leggono uomini illitterati. Nessuno legga senza licenza dell'arcidiacono.

1219 28 Giugno. Onorio III scrisse all'Arcidiacono di Bologna. Che avvenendo sovente, che i meno dotti assumevano di insegnare con disonore dei dottori, e con discapito degli scolari, così vuole che niuno insegni senza licenza dell'Arcidiacono, da non rilasiarsi che dietro diligente esame, e se qualcuno non si sottomettesse a questi ordini vuole che sia punito dall'ecclesiastiche Censure. Lo stesso Pontefice diede facoltà al medesimo Arcidiacono di approvare gli scolari, essendo il primo fondamento dell'uso, da lui addottato per addottorare.

Digitized by Google

Lambertino di Tommasino Ramponi fu il primo dei nostri Professori nominato nei pubblici atti *Nobilis, et sapiens Miles Legum Proffessor* e precisamente ai 23 settembro 1218.

Li 6 aprile 1220 lo stesso Onorio III revoca la Costituzione che obbligava gli scolari dello studio di Bologna al giuramento di non trasferirsi per i loro studi in altra Università.

1243. Il Consiglio decretò che anche per guerra urgente i dottori e gli scolari fossero esenti dalla milizia.

Nel 1252 si trova il primo statuto relativo alle scuole e nello stesso anno l'ordinazione, che le case abitate dagli scolari non potesser esser distrutte per qualunque maleflzio, delitto e ribellione dei Lambertazzi.

1253. *II Idus Ianuari.* Innnocenzo IV, scrive all'Arcidiacono di Bologna, e a frate Danielle Domenicano, che facciano osservare gli statuti fatti per i Rettor e gli scolari di Bologna da lui confirmati. Questo è il primo documento che certifichi dell'esistenza della dignità dei Rettori i quali si eleggevano fra gli scolari, come vedrem più abbasso.

Nel 1295 fu emanato il decreto del Consiglio e dell'Università di Bologna, col quale vengono assolti gli scolari dai delitti e dalle pone ad essi imposti per la tentata translazione e mutazione dello studio e ciò in seguito di istrumento di concordia col quale furono composte le discordie degli scolari dello studio e stabilite molte massime per la quiete, e per i regolamenti del medesimo.

Correndo l'anno 1309 Clemente V scrive, che essendo restituita l'Accademia di Bologna al più alto suo splendore, intende rinnovare i privilegi compartiti dal Cardinal Legato e Diacono di S. Adriano Napoleone. Il medesimo ad accrescimento della dignità dello studio concede nel 1312 ai dottori laureati, di poter professare le loro scienze in qualunque altra accademia di qualunque nazione essa sia. Poi ordina che nessun legato apostolico possa togliere da Bologna l'Accademia ne assoggettarla all' interdetto, perchè riservata a lui solo.

1341 *V idus Februarii.* Benedetto XII scrive da Avignone a Taddeo Pepoli raccomandandogli che il Rettore e gli scolari dello studio prestino giuramento all' osservanza degli statuti fatti e da farsi.

1362 30 Giugno. Innocenzo VI scrive, che per gli egregi meriti dei Bolognesi accorda il diritto di professare la Teologia in Bologna, non è però da questa concessione che si debba fissare l'insegnamento di questa facoltà in Bologna, mentre sappiamo che Pietro Lombardo e Rolando Bandinelli il qual ultimo fu poi Alessandro PP. III, creato li 7 settembre 1159, morto li 30 agosto 1181, insegnò la Teologia ai tempi che Bulgaro ed altri interpretavano le leggi. Credesi che alla Teologia unissero i sacri Canoni e che i professori di quella scienza leggessero in S. Pietro ma particolarmente in S. Stefano e in S. Procolo.

1416 28 Marzo. I Riformatori decretarono, che i dottori in leggi e in arti professori dell'Università fossero esenti da qualunque peso personale, reale e misto.

Eugenio IV con bolla del 1437 determinò per dote dello studio la rendita della Gabella grossa e non bastando quella pure del dazio del sale.

Giulio II nel 1509 per assicurare ai Lettori i loro onorari tolse il maneggio

Digitized by Google

della Gabella grossa al Tesoriere, e deputò una Congregazione di dottori del Collegio composta di quattro di legge Canonica, di quattro di legge civile e di quattro di medicina.

Clemente VIII con suo brove aggiunse ai dottori un assunteria di Senatori.

1448. Nicolò V. ordinò con Bolla, che la laurea Dottorale fosse conferita *gratis* agli scolari poveri, purchè idonei a sostenerla.

Lo stesso Pontefice stabilì le materie, che si dovevano leggere in qualunque facoltà.

Il detto Papa nello stesso anno ordinò che i lettori si dovessero confirmare d'anno in anno.

Li 25 luglio 1450 lo stesso Pontefice stabilì il numero dei lettori stipendiati a 45, e che lo stipendio dei medesimi non oltrepassasse lire 600 annue.

1540 15 Febbraio il Senato Consulto, vietò in perpetuo ai lettori esteri di insegnare nell'Archiginnasio a riserva delle quattro scienze eminenti, e cioè leggi, filosofia, medicina e lettere umane

1556 29 Ottobre. Fu decretato che tutti i cittadini avanti il dottorato debbono dare pubbliche Tesi.

1568 5 Giugno. Pio V, scrisse al Rettore e all'Università, ordinando che tutti i lettori e gli aspiranti alla laurea dottorale dovessero far prima la loro professione di fede.

1578 10 Marzo. Il Senato Consulto, proibì ai dottori esteri e forensi di poter essere lettori nell'Archiginnasio. A questa legge fu poi derogato non poche volte.

Nel 1677 si contavano quasi 150 lettori fra ordinari e straordinari che erano come supplenti, ma godevano d'un onorario. Quest'instituzione è antichissima.

In diverse epoche furono pubblicate dai legati delle ordinazioni per conservare la dignità e riputazione dello studio di Bologna, e cioè:

1565 25 Maggio e 5 agosto. Dal Cardinale Legato Crosso.

1575 17 Ottobre. Dal Vice-legato Fabio Mirri Frangizane.

1586 23 Settembre. Dal Cardinale Legato Gaetano.

1602 29 Ottobre e 14 novembre. Dal Pro-legato Landriani.

1639 8 Febbraio. Dal Cardinale Legato Sacchetti e pubblicate li 12 luglio 1641 dal Cardinale Legato Dorazzo.

1649 6 Ottobre. Dal Cardinale Legato Savelli.

1713 8 Marzo. Dal Cardinale Legato Casoni.

1617 24 Luglio. Il Senato Consulto, ordinò che i dottori prima d'essere ammessi lettori pubblici debbano provare l'originaria civiltà.

1641 10 Novembre. Scomunica lanciata contro chi in pubblico o in secreto leggesse scienze, o arti, che s'insegnano nelle pubbliche scuole, senz'essere inscritto nel numero dei lettori.

1720 30 Marzo. Fu proibito a tutti i religiosi di poter come sopra insegnare se non ascritti tra i lettori dell'Università.

Nel 1793 il numero dei lettori fu di 65, i quali ebbero di onorario. L. 28930. 00
e di distribuzione. . . . . » 7207. 10

Totale L. 36137. 10

Digitized by Google

I professori antichi o celebri che hanno letto nell' Università di Bologna sono:

Irnerio nel 1102. Pietro Damiano Cardinale nel 1028. Graziano autore delle Decretali nel 1138 Antonio da Padova de' Minori. Alberto Magno Raimondo di Peanafort nel 1222. Pietro Thoma Fondatore del Collegio dei Teologi nel 1364.

1214. Ugo di Luca medico dimandò di esser fatto cittadino esibendosi di servire la Città di Bologna come medico chirurgo o non come lettoro. Quest'è il primo medico del paese ricordato nel mondo letterario. Vedi Borgo Riccio numero 192.

Prima del 1301 facevasi l'anatomia nella nostra Università, o ciò è comprovato dal sapersi che nel 1301 gli scolari di Padova per formare le costituzioni di esso studio si servirono di quello di Bologna anche sul conto dell'anatomia, (così gli Annali del Negri 1301). I lettori anatomici erano da prima chirurghi, poi dottori. Mondino del Luzzo celebre medico leggeva questa facoltà nel 1324; e per legge dello studio doveva qualunque fosse l'anatomico uniformarsi al metodo di quel celebre professore. Cesare Avanzi fu il primo a sostenere pubblicamente il suo sistema anatomico nel carnevale del 1564 e l'ultimo fu Giuseppe Fabbri della Barigella nel carnevale del 1796.

Giuseppe Ambrosi nella sua opera sulle sette dei Giuriconsulti cominciando dalla riformazione della Giurisprudenza Romana, ossia dolla pretesa invenzione delle Pandette nel sacco d'Amalfi dà la seguente divisione dello allora esistente scuole:

SCUOLA PRIMA

Irnerio circa il 1102, di Irnerio bolognese, si ha per prima memoria certa nel maggio 1113 o si ritiene morto circa il 1140.

Martino Cremonese.

Bulgaro.

Ugolino di Porta Ravenn. morto 1168.

Alberico di porta Ravenn.) Scolari di
Giovanni Bosiani.) Bulgaro.

Azzone Porti morto nel 1200) Scolari di
Lotario Cremonese.)G. Bossiano

Iacopo Balduino.
Oldofredo
Francesco Accursio morto nel 1279. } Scolari di Azzone.

Cino da Pistoia morto, 1236.
Dino da Mugello morto, 1303. } Scolari d'Accursio.
Iacopo Beloisi.

SCUOLA SECONDA

Bartolo di Sasso-ferrato di Cino morto nel 1355.

Riccardo da Salieeto, scuolaro di Bartolo morto nel 1360.

Bartolomeo da Saliceto di Riccardo morto nel 1412.

Paolo do Castro, scolaro di Baldo morto nel 1437.

Alessandro Tartagna, scolaro di Paolo de Castro morto nel 1477.

Bartolomeo Soccino morto nel 1507.
G. Maino morto nel 1519. } scolari di Tartagna

Andrea Alciati, scolaro di Giasono morto nel 1550.

Antonio Angostino collegiale di S. Clemente, studiò in Bologna da Andrea Alciati.

Digitized by Google

I salari dei lettori si cominciano a trovare nei libri d'entrata, e spesa del 1377.

I 16 agosto 1396 essendo ammontate le spese dello studio nell'anno precedente a lire 13000 fu decretato che quelle del susseguente anno non oltrepassassero le 12000.

Nel 1416. I Riformatori assegnarono per i salari dei dottori il Dazio dei folicelli. In seguito gli onorari dei lettori si prendevano dalle rendite della Gabella grossa.

Nel 1617 Matteo Veniero Vescovo di Corfù, e Alvise di lui fratello fondarono nello studio di Bologna la lettura detta Veniera.

Nel 1723 lo studio contava sessantacinque lettori salariati, che costavano complessivamente L. 28930 di appuntamento e L. 7207. 10 di distribuzione. Totale L. 36137. 10 e ragguagliatamente L. 555. 19. 5 per cadauno.

Nel 1796. Oddofredo parlando di un obbligazione di certo scrittore, che aveva obbligata l'opera sua a scrivere, ed essendo nata questione dice che la decisione fu emanata dagli antichi dottori radunati nella chiesa di S. Pietro per certo esame. Si desume, che quando prima del 1200 (dicendo *antiqui Doctores*) si radunavano collegialmente in S. Pietro, (*et pro quadam examinatione*) probabilmente per dare gli esami per conferire il grado esisteva una specie di Collegio.

1463 30 Giugno. Pio II in data di Siena revoca la facoltà ai Lateranensi di dottorare in pregiudizio dell'Università degli studi di Bologna.

Si distinguevano tre classi di lettori. Emeriti che erano giubilati, numerari che erano pagati, e onorari che non erano stipendiati. Tutti potevano leggere in casa propria, e nelle pubbliche scuole.

L'aspirante alla lettura doveva essere laureato, e aver fatto l'esperimento di pubbliche conclusioni nell'Archiginnasio nella sua facoltà. Incombeva al Reggimento il dispensare le cattedre, di fissare gli onorari, ed accordare gli aumenti. Un professore cominciava dal stipendio mai maggiore di annue L. 100, e poteva in sua vecchiaia aver ottenuto tanti aumenti da non oltrepassare però mai l'annuo emolumento di lire 1100.

Si cominciò nel 1438 a fare il rottolo o tabella dei lettori. Col tempo se ne fecero due; li 3 ottobre si appendevano lateralmente alla porta del Archiginnasio e vi rimanevano esposti per alcuni giorni. In uno vi era la classe dei lettori leggisti la loro facoltà, e l'ora in cui dovevano trovarsi nelle scuole per insegnarla. Nell'altro vi era la chiesa degli artisti. Si leggeva la mattina e il dopo pranzo ed il suono della campana grossa di S. Petronio, che volgarmente si diceva la scolara, indicava l'ora nella quale gli scolari dovevano intervenirvi.

Il lettore doveva presentarsi vestito di toga, all'ora prefissa nel rottolo, alle pubbliche scuole, ma non leggeva se non nel caso che alcuni oltre il numero di tre lo avessero chiesto. Il presentarsi all'Archiginnasio era di pura formalità, e i corsi si davano dai professori nelle proprie case.

Il Reggimento nominava un'Assunteria detta dello studio, la quale sorvegliava al buon regolamento e all'osservanza degli statuti dell'Università.

Il Negri nei suoi Annali dice che il primo Rettore dello studio sia stato un

Digitized by Google

Lottario tratto in errore dal significato attribuito al giuramento dato da lui nel 1189 come non Rettore, ma come interprete delle leggi. Trovò egli — *Recnerum Scholas* — e lesse Rettore, quando è una frase che vuol dire insegnar materia monastica da cui è venuto nei religiosi conventuali il titolo di Reggente.

I due primi Rettori dello studie dei quali si sappia il loro nome sono dol 1244 e cioè *D. Ioannes Verazius* o *Verenus e D. Puetrelus de Venetiis.* Il P. Sarti ricorda solamente un Gerardus de Cornazano di Parma rettore nel 1275.

I Rettori erano distinti in leggisti, e artisti. Questa carica era sostenuta da due scolari eletti dal corpo intero della rispettiva Università nel mese d'aprile e prendevano possesso con solennità il primo maggio, prestando giuramento nelle mani del Legato. Il rettorato durava un anno.

Nicolò V, li 8 febbraio 1448 ordinò — *a Rectoris Universitatis Studi. Bonon. in recompensum expensarum, et laborum conceditur, quod pervenire valeat ad gradum doctoris — Gratis.* —

Il Reggimento li 20 marzo 1508 decretò la precedenza dovuta al Rettore degli scolari sulle scuole o per le funzioni spettanti allo studio sopra il giudice degli Anziani.

L'ultimo rettore leggista fu Lopez Verona Spagnuolo nel 1579. Dopo 25 anni fu eletto nel 1604 Giovanni Battista Spinola Genovese, e in seguito non si incontra più alcun rettore leggista.

L'ultimo rettore artista fu Giuseppe Pallavicini marchese di Varano da Borgo S. Donino nel 1546.

Il Legato *pro tempore* di Bologna assunse il titolo e le funzioni di Rettore perpetuo delle due Università, ed allora i giuristi, e gli artisti nominarono due Priori, quattro Presidenti, un dato numero di Consiglieri, quattro bidelli, e due cancellieri.

La nazione Allemanna rappresentava un corpo separato, ed eleggeva due consiglieri e un sindaco che nelle funzioni erano preceduti dai soli priori e presidenti, giuristi e artisti.

I priori degli scolari uno detto dei giuristi, l'altro degli artisti durante il tempo della loro carica semestrale, davano tre patenti, le quali per decreto del Legato Alberoni del 6 aprile 1742 duravano duo anni.

Nel 1444 vi erano tre Rettori dello studio come rilevasi dal decreto sulla cavalcata da farsi nella chiesa della B. V. del Monte, nel quale vien loro assegnato il posto subito dopo gli Anziani e in precedenza del Podestà.

Il Rettore delle arti ossia, di filosofia, e medicina, si sceglieva prima fra i Lombardi, poi fra i Romani, l'ultimo fra i Toscani, ripigliando lo stess'ordine per i susseguenti anni. La sua elezione si faceva nel mese di aprile, ed entrava incarica per un anno il primo di maggio. Il possesso si prendeva con la massima pompa. In casa del Rettore si convocavano tutti i lettori, i consiglieri dello studio ed i magistrati della Città. Partivano dalla casa del Rettore con quest'ordine. Precedevano i Bidelli colle mazze d'argento dorate, seguivano i Consiglieri delle due Università disposti nel modo con cui sedevano nell'Università, veniva poi il Rettore e così s'incamminavano verso il pubblico palazzo. Che se poi intervenivano i Magistrati, gli Anziani, il Confaloniere, i Tribuni della Plebe, i

Giudici ecc. questi tenevano nel mezzo il Rettore. Intervenendo le autorità pontificie, in allora il primo posto lo aveva il Legato o il Prolegato, il secondo lo occupava il Gonfaloniere, il terzo il Rettore, dopo dei quali venivano gli Anziani, i Tribuni della plebe i Giudici civili e criminali, i Lettori secondo l'ordine di loro anzianità indi la nobiltà nazionale e straniera secondo la loro età, ed il loro grado.

Per essere Rettore occorrevano i requisiti di morigerato, onesto, quieto, giusto, studente almeno da cinque anni a proprie spese, e dell'età di anni 25 e non meno.

L'elezione del Rettore oltramontano si faceva il primo giorno del mese di maggio, e quella del Rettore citramontano ai 3 dello stesso mese.

L'oltremontano si sceglieva il primo anno fra gli scolari Francesi, i Borgognoni, i Savoiardi della provincia di Berry, i Guasconi e i Torinesi. Nel secondo anno fra i nazionali della Castiglia, del Portogallo, della Provenza, della Navarra, dell'Aragona o della Catalogna. Nel terz'anno cadeva il turno per gli Alemanni, per gli Ungari, per i Polacchi, Boemi, Inglesi e Fiamminghi.

Il Citramontano era nel primo anno un Romano, nel secondo un Toscano, nel terzo un Lombardo, poi si ricominciava il turno. L'elezione dei Rettori si faceva per schede nel luogo solito delle radunanze nell'Università.

Era d'uso che i priori delle due Università dei leggisti, e degli artisti separatamente presentassero quando fioccava la prima neve un bacile della medesima al Legato, Arcivescovo, Vicelegato, Gonfaloniere, Podestà, Uditori del Torrone, Rettori dei Collegio di Spagna, e di Montalto, e a tutti i Lettori pubblici dello studio per ricevere la solita regalia, che impiegavano a far Memorie nell'Archiginnasio.

Si pretende che questa cerimonia avesse origine da una regalia che annualmente facevano gli ebrei ai Rettori, poi ai Priori della scolaresca per essere risparmiati dagli oltraggi a quali erano continnamente fatto segno, e che quando furon cacciati da Bologna il tributo della perduta regalia venisse assunto dai suddetti personaggi previo formalità di tale presentazione.

Il numero degli scolari fu mai sempre straordinario, massime negli antichi tempi, come precedentemente fu accennato, perciò non è a meravigliare se i matricolati godessero esenzioni e privilegi, fino a poter concedere ai loro servitori un bollettino che gli autorizzava a portar armi proibite.

Vi ha un decreto che prescrive il numero delle lezioni a cento almeno ogni anno.

La campana mezzana della chiesa di S. Petronio suonava la scolara o la squilla dello studio, in ogni tempo dell'anno non prima d'un ora dopo la messa di S. Pietro, e in tutti i giorni di lezione nello studio. Si trova che li 11 aprile 1502 era già in uso di suonare la squilla, o scolara delle scuole.

Sotto il regno d'Italia l'Università fu sott'altro piedi dell'anteriore al 1796. Ripristinato il Governo Pontificio in questa Provincia, la bolla del 28 agosto 1824 comincia. — *Quod Divina Sapientia* ecc. — che fu ed è la regolatrice del nostro studio.

Digitized by Google

Piazza del Pavaglione, o delle scuole, entrandovi a sinistra per la via dei Libri.

1101. Stabile dei Dolfi, ora Ratta. Quando nel 1784 si rifabbricò questo stabile vi si trovarono fornaci da fonderia, e molti rimasugli di metallo.

Gran Bottega da falegname detta Pavaglione appartenente alla fabbrica della chiesa di S. Petronio. Anticamente vi si vendeva il vino del Dazio. Questo vasto ambiente ha servito per gettar statue, artiglierio, o grossi pezzi di bronzo, così furono quivi gettate la statua di Giulio II posta sopra la porta maggiore di S. Petronio, la statua del Nettuno, quella di Gregorio XIII.

In tempo di fiera del folicello vi risiedeva il Governatore del Mercato, e il rappresentante dei Dazieri.

1567 2 Aprile. Il Pavaglione ad instanza del Reggimento fu occupato per far la statua del gigante negli anni 1564, 1565 e parte del 1566, ed ogni anno furon pagate lire 200 di pigione. Poi dai primi di settembre 1566 in avanti fu occupato per far la statua di Gregorio XII.

Nell'inverno del 1608 precipitò a causa della moltissima neve il coperto della stanza grande, dove si teneva il Pavaglione.

1664. Corsero convenzioni fra la fabbrica di S. Petronio, e gli assunti di Camera, perchè la residenza del Pavaglione che era stata costrutta a spese della fabbrica di S. Petronio non potesse trasferirsi in altro luogo, e invece mantenersi in detto luogo con obbligo di pagare annue lire 350 e che soltanto fuori del tempo della fiera si possa affittare a prò dei proprietari.

La fabbrica di S. Petronio comprò li 21 luglio 1667 alcune case e edifizi nel Pavaglione e nella Corte dei Galluzzi sotto i Celestini per lire 9000 da Andrea del fu Marco Bettini, e da Marghorita del fu Giovanni Lapi di lui moglie. Rogito Cristoforo Sanmartini.

Si Passa il Vollone della via della Corte dei Galluzzi.

VIA DEI PELLACANI

Dal portico della spezieria di strada S. Vitale al portico della Piazza del Teatro Nuovo.

La via dei Pellacani comincia in strada S. Vitale a capo della Saliciata di strada Maggiore e termina a strada S. Donato nella Piazza del Teatro della Comune. La sua lunghezza è di pertiche 162. 02. 6, la sua superficie di pertiche 123. 08. 0.

Digitized by Google

La sua denominazione è tratta dal mestiere dei conciapelli detti pellacani, che pel comodo ivi dell'acque di Savena vi si erano in grande copia radunati, estendendosi anche alle vicine contrade. Gli edifizi ne' quali si esercitava la pellacanaria, si dicevano Caselle da Pellacano.

Il nome di via dei Pellacani viene ricordato nel testamento di Tommasina moglie d'Albertino di Nicolò Beccaro, e figlia di Alberto di Riosto, nel quale lascia la sua casa in via Pellacani alle suore di S. Francesco fuori porta S. Stefano, como da rogito di Martino di Gandulfino delli 9 febbraio 1277.

Nel 1438 si trova spesso nominato via della Fossa, non male a proposito perchè quivi coincidevano le fosse del secondo recinto.

Via dei Pellacani a destra entrandovi per strada S. Vitale.

Si passa la Via dei Vinazzi o Vinazzetti.

3032. Casa dei Facchini antichi, poi del 1584 dei Ghirardelli, famiglia cho alcuni credono venuta da Ferrara, altri da Budrio. Contrasse nobili parentadi, e si estinse in Vincenzo del fu Annibale morto li 3 maggio 1721, o 1724 il quale lasciò erede Anna Maria di Carlo Castelli sua moglie morta nel 1744.

Il dottor Petronio Giacobbi causidico in persona di Giovanni Francesco suo figlio divenne rinunziatario dei beni della detta vedova Castelli riservandosene l'usofrutto. Il dotto Giacobbi fu chiamato al possesso di detti beni da una Zibetti poi monaca in S. Vitale dalla quale aveva il detto Giovanni Francesco ottenuto rinunzia e donazione, ma sembra che disponesso di questa casa a favore de' preti del suffraggio sacerdotale del Begato per farsi una nuova Chiesa. Fu comprata dai Santamaria che la risarcirono, poscia dai Rinieri mercanti, i quali nel 1822 la vendettero a Giovanni Pietro Piana. In un capitello del cortile vi è inciso una mezza luna con entro una stella, poi vi ha lo stemma di quei dalle Tuate, lo che fa sospettare, che qui vi avessero le loro case.

3033. Casetta cho del 1584 era di Alberto Montorselli, indi dei PP. di S. Michele in Bosco o ultimamente dei Roppa, ora è unita al precedente N. 3032.

3034. Secondo un rogito del 26 ottobre 1573 di Andrea dal Gambero questa casa era di Stefano Borzani mercante. Del 1584 li 18 aprile, rogito Paolo Lolli continuava ad essere dello stesso propriotario, e confinava colla casa dell'arte dei Pellacani verso il Guasto, con Girolamo Ghirardelli di dietro, e con Alberto Montorselli verso la Salegata. Passò poi ai PP. di S. Michele in Bosco, indi all'architetto Giovanni Calegari, e ai di lui eredi.

3035. Residenza antica dell'arte dei Pellacani prima che fosse unita con quella dei Calegari e Cartolari.

L'oratorio era dedicato a S. Giacomo, l'immagine del quale è dipinta sulla porticella d'ingresso di detta residenza.

Fu acquistata, ed unita alla sua casa dal confinante Giovanni Calegari.

Digitized by Google

3037. Stabile formato da vari stabili, fra i quali uno che nel 1572 era abitato da Carlo di Matteo Quattrina.

1571 28 Aprile. Ventura del fu Lorenzo Pedrini comprò da Antonio del fu Benodetto Righetti una casa sotto S. Cecilia presso i Pellacani per L. 1200. Rogito Marco Sabatini. (La parrocchia di S Cecilia non aveva giurisdizione nei Pellacani).

1572 18 Gennaio. Il predetto Ventura Pedrini comprò da Leonardo del fu Nano Macchiavelli una casa, ed una casetta contigua sotto S. Vitale nei Pellacani rogito Giorgio Agocchia.

1573 21 Gennaio. Giovanni Battista del fu Ventura Pedrini comprò da Rinaldo del fu Rinaldo Rinaldi, o da Elisabetta Ramponi Iugali una casa sotto S. Sigismondo nei Vinazzetti per L. 600, rogito Marco Sabadini.

Li 10 aprile 1595. I Pedrini avevano nei Pellacani una casa ed altra piccola annessavi.

L'ultimo Pedrini *alias* Ventura fu Francesco dott. di legge nominato Consultore del Senato li 16 marzo 1621 in luogo di Domenico Medici morto nel 1648 con testamento dei 23 ottobre 1647, rogito Francesco M. Sabattini col quale lasciò erede Giovanni Pirattini o Pierattini, sostituendo alla sua discendenza nove Pii Istituti. Nell'inventario legale della sua eredità a rogito Lorenzo Pellegrini delli 4 dicembre 1648 si descrive questa casa grande posta sotto S. Vitale nei Pellacani in confine verso il Guasto con Pier Antonio ed altri de Brocchi ora Guastavillani, con mastro Alessandro Rava verso S. Vitale, con Lorenzo de Gazzi detto il Marchetto, di dietro coi Vinazzi e Gasparo Giuseppe Ippolito del suddetto Giovanni morto li 9 aprile 1757.

Li Pirattini orano oriondi di Bruscolo, da dove dipartironsi nel 1597 passando un ramo a Bologna, e un altro ai Bagni della Porretta. Quello di Bologna fu arricchito dall'eredità di D. Bosio Pirattini parroco di Bargio che testò li 5 novembre 1600, da quella di Elisabetta di Domenico Guarmani, o di Cattarina Grandi eredo del padre e della madre, o mogie di Giovanni Pirattini, finalmente da quella di Francesco Pedrini Ventura. L'eredità Pirattini fu lasciata in usufrutto a Paolo del dottor procuratore Francesco Castelli e proprietario, e mons. Paolo Castello figlio del dottor Pier Francesco Sindaco del Reggimento, a cui morendo senza figli era sostituito un figlio di uno degli ufficiali della Compagnia della Vita da estrarsi a sorte; l'eredità Grandi e Guarmani passò ai figli di Nicolò Guermani; e l'eredità Ventura Pedrini, nella quale era compresa questa casa l'ebbero nove luoghi Pii: e cioè quello del *Corpus Domini*, 2 di S. Bernardino e Marta, 3 delle Convertite, 4 della Concezione, 5 S. Omobono, 6 tale di S. Orsola, 7 Frati di S. Giacomo, 8 Putti della Maddalena, 9 Opera dei Vergognosi. Li 18 maggio 1779 mediante rogito Antonio Franchi, la vendettero al dottor di legge poi conte Domenico Levera ultimo di sua famiglia oriunda del Piemonte per lire 12000. Fu poi dei Zapoli eredi della Zapoli vedova Levera.

3041. Li 8 gennaro 1448 fu venduto questo stabile da Nicolò e fratelli, e figli di Rainieri Feriti ad Antonio di Pietro Ghety da Piacenza dicesi sotto S. Vitale nei Pellacani in confine della via pubblica da due lati, e della casa della Compagnia dei Pellacani. Pagata lire 150, rogito Ugolino Bonazzi.

Digitized by Google

I Ghezzi con altri sucessivi acquisti o sembra anche con quello della residenza dei Pellacani formarono una casa grande, che li 9 maggio 1597 Giovanni Francesco Ghezzi, vendette a Battista e fratelli Goggi, como da rogito di Francesco Maladrati, nel quale si dice essere noi Pellacani, con porta in detta strada, e nei Vinazzi, confinare cogli eredi di Ercole Galli e di Sebastiano Casari. In questo contratto fu compresa una stalla e stalletta in faccia della casa predotta nei Pellacani, più una casetta annessa a detta stalla, in tutto per L. 12500.

Nel 1524 22 Dicembre. Un Battista d'altro Battista dal Gazzo da Parma pellacano, avova comprato una casa nei Pellacani in confine di Achille Littori di Checco Baldini e di Annibale Corelli per lire 1000, rogito Battista Buoi, autore del Gazzi.

I Guezzi e i Ghezzi sono ritenuti per una sola famiglia anche perchè il Moretti nel libro degli Anziani attribuisce all'una, e all'altra uno stesso stemma, e cioè due lucertole. Dei Guezzi si ha memoria del 1243, i Ghezzi poi cominciano coi Ghezzi Piacentini nome preso dalla Città della quale erano oriondi. Lorenzo Ghezzi marito d'Ippolita Campagna, morto nel 1610 fu avo materno del canonico Antonio Francesco Ghiselli celebre istoriografo Bolognese.

Dai Gaggi passò questo stabile ai marchesi Fontana, che lo possedevano ancora del 1715. In appresso fu di Matteo Conti, che del 1717 lo vendette a Giovanni Domenico Negri speziale della Morte e da lui ceduto a D. Giovanni Lorenzo Cuzzani mastro di casa del Cardinale Arcivescovo Boncompagni per lire 8000. Il di lui erede e nipote Giacomo Cuzzani, ebbe due figlie l'una maritata nel dottor Marchioni, l'altra in Giovanni Bianchi speziale, che venne ad abitarla, vi aprì una drogheria, e vi morì miseramente con figliolanza. Parte di questa casa fu acquistata dal mercante Bettini e parte dai Lindri.

3042. Casa conosciuta per quella dei Galli dei 10 luoghi Pii ossia dei Pellacani per distinguerli da altre famiglie dello stesso cognome, perchè Ercole d'Achille marito di Laura Vizzani, lasciò eredi 10 luoghi Pii nel 1560. L'ultimo di questi Galli fu Jacopo Antonio di Cesare, morto li 2 marzo 1682 che lasciò erede Anna Cavalieri di lui madre.

La casa dei Galli nel 1560 confinava colla via dei Pellacani e dei Vinazzi, con Giovanni Francesco Ghizzi e con Battista del Grosso Pellacano. Nel 1615 era di Giulio Malvasia, nel 1622 di Giovanni Battista Gaggi, nel 1627 d'Angelo Melegotti, nel 1651 di Cesare Grati, il quale li 14 novembre 1652 la diede in permuta a Bartolomeo Civetti della parrocchia di S. Giorgio rogito Girolamo Savini (vedi strada Castiglione N. 1316 presso S. Agata). In quel rogito si dice essere casa grande e confinare con Bartolomeo Carpagnini, con Sebastiano Zani, con una casa piccola del lu Angelo Mettegotti ed ora Gaggi, la via dei Pellacani, e quella dei Vinazzi. Nel 1676 spettava ad Ercole Montecalvi, e poscia nell'anno stesso alle suore di S. Cristina che nel 1677 l'assegnarono a Vincenzo Cantoni. Nel 1695 era di Giovanni Domenico Predieri, che li 8 febbraio 1718 l'assegnò a Ginevra moglie in prime nozze di Vincenzo Garganelli, indi di Lodovico Zurla. Appartenne al dottor Palmieri e ultimamente al dottor Giovanni Aldini.

Digitized by Google

3043. Casa che fu di Teresa di Bartolomeo Gaggi moglie in prime nozze del conte Lodovico Bentivogli, poi in Jacopo Malvezzi, ebbe lire 7200 di dote. Li 20 febbraio 1712 confinava coi Fabbri e colle putte di S. Croce.

3045. Casa del dottor di filosofia e medicina Giovanni Andrea Volpari, che lasciò erede l'unica sorella ultima Volpari. Questa dispose di detta casa a favore di D. Vincenzo Parmiggiani, che la vendette al conte Zaniboni. Fu poi acquistata da Gioseffo Rossi dal Traghetto, che la rimodernò e risarcì notabilmente, e la lasciò alla di lui figlia maritata in Giacomo Petroni.

3048. Stabile dell'avvocato Bartolomeo Bonaiuti, che lasciò due figlie una nubile, l'altra maritata a Nicolò Mini.

Li 1 settembre 1678 in mancanza del Gonfaloniere Ghisilieri fece l'ingresso come avvocato degli Anziani, l'avvocato Bonaiuti figlio di un pellacano che abitava nella sua casa in via Pellacani. Fu acquistata dal mercante di chincaglia Sebastiano Corrazza e nel 1765 fu venduta a Gioseffo Facci lardarolo.

Via dei Pellacani a sinistra entrandovi per strada S. Vitale.

Li 6 giugno 1640 le monache di S. Vitale ottennero di poter fare il muro nei Pellacani, e di mettere il condotto nella parte interna della clausura.

Sul confine della clausura protratta fino al punto presente vi era un vicolo morto, che forse comunicava anticamente colla via del Paradiso chiusa dai PP. di S. Giacomo, (vedi convento di S. Giacomo).

Li 16 giugno 1698 fu concesso alle suore di S. Vitale e a Giorgio e fratelli Carlini, di chiudere il vicolo morto nella via dei Pellacani a condizione che serva al solito transito per espurgare l'acquedotto detto il fosso dei Pellacani facendovi un arco di portico con pilastri di pietra, ed apponendovi l'arma di Bologna di macigno; più vi si faccia una porta alta piedi 3, once 11 con due chiavi una delle quali debba rimanere presso l'ufficio dell'Ornato, con espresso divieto di fabbricarvi.

Li 18 novembre 1756 fu concesso alle confinanti suore di S. Vitale.

Macellaria, che esisteva anche al tempo dei Bentivogli, il cui fondo era di loro proprietà.

Aggiunte

Nei Pellacani vi erano le case con torre dei Pegolotti, e dei Montighelli, e questi secondi ne avevano un altra nella via delle Campane.

1524 22 Dicembre. Comprava, Battista d'altro Battista dal Gazzo da Parma pellacano, una casa nella via Pellacani in confine di Achille Littori, di Checca Baldini, di Annibale Corelli, per lire 1000 rogito Battista Buoi.

1659 24 Maggio. Bartolomeo Civetti aveva casa nei Pellacani, che passava no nei Vinazzi, che l'ebbe in permuta da Cesare Grati, rogito Lelio Roffeni.

1549 1 Febbraio. L'ornato approvò la vendita di una casa fatta li 19 ottobre 1548 rogito Paolo Dosi da Sante e Giacomo Pellacani figli del fu Gabriele Gaggi a Sabadino di Pellegrino Sabadini, con casuccia sopra l'acquedotto dei Pellacani con certo terreno vacuo. E l'approvazione si accorda quandanche il pubblico avesse qualche diritto.

1460 11 Dicembre. Comprarono Bartolomeo Berlingero e Floriano fratelli Gessi da Giacoma figlia, ed erede del fu Cambio del fu Floriano Bucaro, moglie di Gabione del fu nobil uomo Castellano del fu generoso soldato Nane Gozzadini una casa con certo terreno, o Guasto contiguo alla medesima largo piedi 14, e lungo sino al Fossato de' Pellacani per seccare e conciare i corami, con il *Gius* e comodo dell'acqua che corre per detto Fossato; il tutto sotto S. Cecilia nella via dei Pellacani. Confinava cogli eredi di Bettino Pellacano, e dagli altri lati con maestro Andrea Bertolotti, per lire 200 rogito Tommaso Fagnani.

PELLIZZARIE o PELLICIERIE

La via delle Pellizzarie comincia nella strada degli Orefici e termina in quella del Mercato di mezzo.

1342 27 Agosto. Edifici composte più di 8 botteghe, posti sotto S. Dalmazio nella Ruga dei Pellacani, nella quale dimoravano i pescatori nella strada, ed era tra a via degli Orefici, e il Mercato di mezzo, o due case poste in detta Capella in loco detto i Casamenti dei Scannabecchi vendute a Gregorio di Benedetto da Casio da Pietro di Giacomo Abbati, Marano di Bongiovanni, e Paoluccio di Bono dal Frignano eredi di Giacomo detto Mazzolo di Tommaso Guinicelli. — Così trovavasi nell'Archivio di S. Francesco.

Da un istrumento delli 27 aprile 1342 si sà che a quei giorni si conosceva per via dei Pellacani, ma che vi stavano i pescatori. Gregorio di Benedetto da Casio comprò col detto rogito da Pietro di Giacomo Abbati da Marano di Bongiovanni, e da Paoluccio di Bono da Fagnano eredi di Giacomo detto Muzzolo di Tommaso Guinicelli otto botteghe in Capella S. Dalmasio nella strada dei Pellacani, dove stavano i Pescatori, che era tra la via degli Orefici, e del mercato di mezzo, più due parti di alcune case poste in detta Capella in loco detto i Casamenti dei Scannabecchi.

In seguito venne nominata Pescaria e poi Pescaria vecchia quando i pescatori furon collocati nelle altre Pescarie al di là delle Orifecerie. Prese poi il nome di Pellizzarie dai Pellizzari che vi avevano le loro botteghe e poi anche la loro residenza, si noti che in alcuni instituti di non lontana data si continua a dire Pescaria Vecchia Zibonerie e Tripari.

Digitized by Google

Pellizzarie a destra entrandovi per la via degli Orefici.

Pellizzarie a sinistra entrandovi come sopra.

1282. Residenza dell'arte dei Tintori d'arte maggiore, minore e da seta che sotto la protezione di S. Onofrio si unirono li 24 agosto 1578 in numero di 32 commettendo a M. Filippo Gini, e Andrea Castellani dell'arte maggiore, a Baldissera Felini e a Bartolomeo Cigogna per l'arte di Seta la redazione di un statuto, che venne approvato dal Senato li 28 giugno 1580.

Col finire del 1589 i Cartolari furono uniti ai tintori, e Filippo di ser Cesare Zini fu l'ultimo massaro dei Tintori isolati.

Il decreto fu emanato li 26 dicembre 1586. L'arte della Cartoleria ebbe in protettore S. Biagio, e la sua residenza in Cartolaria Vecchia. I suoi statuti del 1353 approvati li 2 settembre 1379 furono riformati nel 1381 o del 1568. L'invenzione della carta di lino ridusse a triste condizione l'arte di conciar pelli di capretto e di pecora per cui ridotti a poco numero gli esercenti, le cartolerie furono unite ai tintori ma rispettati gli statuti di cadauna e conservati i due santi protettori Biagio e Onofrio. Alessandro Benassi fu il primo massaro dei cartolari tintori uniti nel primo trimestre 1590.

Consisteva questa residenza in due camere al piano superiore che confinavano a levante con detta via a mezzogiorno coll'arte dei Callegari a ponente coi conti Caprara e a settentrione coll'arte dei Pollizzari.

Li 31 dicembre 1797 i loro beni furono incamerati, poi restituiti nel 1800.

La società delle tre arti teneva le sue adunanze nella suddetta residenza dei tintori per la quale pagava annue lire 30. Quest'arte già detta delle quattro arti per essere composta dagli spadari, pittori, sellari e guainari ebbe i primi suoi statuti del 1382, che furono riformati nel 1434 e ai 20 maggio 1442.

Nel 1378 era costituita in compagnia ed aveva in massaro Finello sellaro. Separati i pittori dalle quattro arti ed uniti ai Bombasari si trova il primo massaro delle tre arti nel primo trimestre del 1570 che fu Giovanni Francesco Risi.

Li 28 dicembre 1797 i loro beni furono uniti ai nazionali.

1281. Residenza dell'arte dei Pellicciari, che ebbero i suoi statuti nel 1424 poi confirmati nel 1446. Avevano però il massaro Sasso di Meno de Bagno nel dicembre 1378. Ebbero in protettore S. Giovanni Battista. Questo locale confinava al momento della sopressione seguita li 31 dicembre 1797 a levante con questa strada, a ponente mediante Cloaca coi conti Caprara, a tramontana gli stessi Caprara, e a ostro l'arte dei tintori. Questo locale era enfi-

Digitized by Google

tootico della chiesa parrocchiale di S. Nicolò degli Albari alla quale pagava annue lire 3. 08, rogito Paolo Antonio Canali delli 6 marzo 1747.

PESCARIE

La via delle Pescarie comincia nella Piazza da uno dei due gran volti del portico dei Banchi e termina nella via delle Drapperie.

Anticamente si diceva via del Scorticatoio dei Scorticatori (botteghe da macello), via del Trivio dei Malcontonti, via Malcontenti nel 1400, poi Trebbo e Campo della Malvasia per lo spaccio di questo vino, che traevasi dalle Isole Ionie.

Le antiche Pescarie erano tra la torre Asinelli, e la Chiesa di S. Bartolomeo, poi nel già Pellatoio del Mercato di Mezzo detto via dei Zampari, e sboccavano nella Piazzetta di porta Ravegnana dov'è la porta della già residenza dell'arte dei strazzaroli. Vagarono nelle vicinanze della Piazza e cioè dalla parte del registro e da quello del palazzo del Podestà, come si troverà notato alle rispettive località. Furono traslocate nelle Pellizzarie, poi il primo giorno di quaresima 13 febbraio 1583 in questa contrada, nella qual epoca furon collocate nel vaso grande delle Macellarie poste negli Orefici e Mercato di mezzo.

Si è venduto il pesce nella via dei Malcontenti, sotto le volte dell'attual pubblico palazzo e sotto quelle della residenza dei notari.

Queste Pescarie si dissero Pescarie Nuove, per distinguerle dalle vecchie, che erano le Pellizzarie.

Le botteghe di questa contrada si dicevano Buche del Pesce per essere più basse di alcuni gradini del piano della strada

Via delle Pescarie a destra entrandovi dal portico dei Banchi.

Si trova nella memorie dell' Arciconfraternita di S. M. della Vita che li 22 settembre 1409 la compagnia dei Battuti si determinò di mettere uno stanzone ad uso di Pescaria, lo che incontrò difficoltà per parte dei pescatori, la cui compagnia deliberò di far vendere pesce per conto proprio anche con perdita, avendola sostenuta già per L. 12. 19. 9; così li 12 novembre 1409 fu affittato questo stanzone o bottega da pescivendolo che era quella presso il cantone formato dall'avanzamento delle fabbriche che restringeva a destra questa contrada tutta posseduta dal grande Ospitale sotto ai numeri 1161, 1162, 1163 e 1164.

Digitized by Google

Prossimamente alla Piazza vi erano case dei Lambertazzi, che appartennero a quella famiglia fino ai 4 giugno 1388 in cui Francesco Spontoni comprò cinque abitazioni contigue l'una all'altra con piedi 7 e mezzo di terreno, da Bonifacio, Giacomo Giovanni Lambertazzi, le quali erano nell'angolo della strada pubblica, che dalla piazza va a dirittura ai forni della Città o dall'Ospizio anzi Ospitale della Vita, nel qual terreno vi erano due banche ad uso di macellaria, i quali edifizi erano in vicinanza dei mercanti di lana biscila e da due lati vicino alle casa dei Bentivogli, pagate lire 2700 rogito Matteo Preti, e Giovanni Monterenzoli. Veniva la casa dei Bentivogli dove avevano le loro macellarie.

Nel 1350 il Vescovo di Bologna fece fare le mura delle vie al loro sbocco in piazza, ponendovi grosse catene, e fece guastare le beccarie presso l'Ospitale della vita.

Due porte corrispondenti a questa strada introducevano la prima al già ospitale, l'altra alla Chiesa della Vita.

Li 26 novembre 1554 Pietro Bonfigli, e Antonio Maria Legnani vendettero all'ospedale della Vita il casamento, e bottegho dal succitato angolo della Ruga dei pescatori fino al cantone dritto alla chiesa di S. Matteo e voltando per la via di S. Matteo o Drapparie sino alle Clavature, e in detta strada le due botteghe andando verso piazza per lire 8000, altri dicono lire 10000, rogito Francesco de Buoi.

Nel 1569 furon rimosse alcune di dette botteghe nella via Pescarie, e in detto luogo furon fatte le scale per ascendere all'Oratorio.

Pescarie a sinistra entrandovi per il portico dei Banchi.

1160. Numero che segna una porticella che per una ristretta scala introduceva ad un camarone sopra il portico dei Banchi con due finestre sulla piazza. Dicesi che qui vi abbia tenuto il suo studio Guido Reni, ma indubitatamente poi Gioseffo Mittelli. Nel piano di detto camerono evvi una rihalta per la quale si discendevano le grandi tele dipinte fin quasi alla porta suddetta, quando non si voleva servire delle finestre sulla piazza, o di altra sotto il volto delle Pescarie.

1159. Residenza dell'arte dei pescatori posta sopra il gran volto del portico dei Banchi di proprietà dei successori di Agostino Gandolfi ai quali la società pagava un annua corrisposta.

I primi statuti dell'arte dei pescatori sono del 1271 rinnovati nel 1488, poi stampati del 1684. Melchiore Beretta era massaro nel 1378.

Nel 1446 avendo ricorso i pescatori onde poter godere della privativa sulla vendita del pesce esclusovi chiunque non fosse dell'arte, sembrò la dimanda così strane che radunato il consiglio dei 600 li 29 marzo decretò la sopressione della Società, annulando i loro statuti e facoltizando chiunque a vender pesce

Digitized by Google

purchè fosse pagato il dazio. In questo stato rimasero i pescatori fino al 1488 nel qual anno si trova nominato in massaro Paolo di Bonmartino de Dugliolo.

Nel 1507 e 1508 non vi fu massaro, e per il secondo trimestre del 1509 si trova notato Giovanni di Lorenzo Bedore con condizione secondo il partito dei 2 aprile 1509.

Li 13 febbraio 1583 il primo di quaresima fu deputato un nuovo luogo per vender pesce e fu di nuovo sospesa la compagnia per i suoi mali portamenti, e proibito di vender pesce di sorte alcuna.

Li 4 dicembre 1584 fu tariffato il pesce; il sturione fu messo a soldi 12 la libbra, le ostriche grosse soldi 60 il cento e i grossi Gambari soldi 20 il 100.

I massari furono però eletti senza interruzione, od il loro Protettore S. Andrea fu venerato nella Capella della residenza. Cessò questa società li 11 dicembre 1798.

1158. Casa che fu dell'arte degli Orefici. — Vedi N. 1157 del vicolo dei Ranocchi. Potrebbe essere che questa fosse l'osteria di S. Paolo celebre per il vino dotto Malvasia, che vi si spacciava anche del 1468, che apparteneva ai PP. di S. Francesco quali eredi di Carlo da Saliceto, rogito Bonuzio Gombrutti.

Si passa il vicolo detto dei Ranocchi.

Residenza dell'arte dei Salaroli composta dai lardaroli, gargiolari con capella dedicata a S. Matteo i cui statuti datano dal 1252, 1310, 1352, 1376, 1427 poi stampati nel 1669. Confinava a levante colla residenza dell'arte dei muratori, a mezzodì colle Pescarie, a ponente e settentrione con beni appartenenti all'Ospitale della Vita. Il loro protettore era S. Matteo apostolo, ed avevano *jus* al Consolato del Foro dei mercanti. Questa società possedeva stabili all'atto della sua sopressione per scudi 8610 che furono avvocati alla nazione li 28 dicembre poi restituiti nel 1800. I gargiolari erano ubbidienti ai salaroli.

1149. Residenza dell'arte dei muratori che ebbero i loro statuti nel 1258, rinovati negli anni 1329, 1334, 1335 e 1376. Ubbidivano a quest'arte i fornaciari, venditori di pietre, coppi, embrici, grondaio gesso, calcina, chiavichini, pozzari, tagliapietre, imbianchitori, dapelletti e fondachieri. Avevano in protettori i santi Quattro Coronati. La loro impresa assegnatali li 25 ottobre 1559 era uno scudo diviso in tre parti. Nella parte di sopra eravi un mazzo di ferro e due scarpelli pei tagliapietre, e nella inferiore il modello delle pietre pei fornaciari. La suddetta residenza confinava a levante coi Dolfi Ratta, a mezzodì colla via delle Pescarie, a ponente coll'arte dei salaroli, a tramontana una cloaca e di là i stabili della via degli Orefici. Il Governo prese possesso dei suoi beni li 20 dicembre 1797, poi restituiti nel 1800.

1148. Macellaria della quale se ne darà conto nella via degli Orefici e intanto diremo, che da questa parte delle abbandonate Pescarie a cominciare da detta macellaria fino quasi al così detto vicolo dei Ranocchi *alias* Gorgadello

Digitized by Google

vi furono le case dei Principi. Ruffino d'Alberto Principi potente cittadino, e dott di legge e fu proscritto con tutti i suoi come i Lambertazzi nel 1270. Era riapatriato li 14 febbraio 1280, ma del 1282 fu bandito la seconda volta. I suoi beni furono confiscati e nel 1282 affittati dal Comune a Tuccio Rolandini.

Li 24 maggio 1223. Ospinello di Maggio Principi vendette a Tommaso Bartolomeo e ad Aichina di Marchesello Principi le case con casamenti, suoli ed edifizi posti in capella S. Vito, e di S. Dalmasio in confine di Lambertino Accarisi per lire 500 meno lire 5, rogito Bernardino Scannabecchi. Da questo rogito si raccoglie 1° che questi stabili arrivavano fino alla via degli Orefici essendo in parte sotto la parrocchia di S. Dalmasio; 2° che non nominandosi la chiesa di Matteo degli Accarisi, che e da presumersi o non esistesse, o non fosse parrocchiale; 3° che confinando i Principi cogli Accarisi, le abitazioni di questi ultimi erano o dove fu la predetta chiesa di S. Matteo, ovvero fra le case dei Principi e il vicolo Gorgadello.

Li 9 agosto 1304. Gherardo di Adelardo Accarisi locò a mastro Gherardo di Bartolomeo Placidi una casa sotto S. Matteo degli Accarisi per un anno, colle corrisposta di lire 19, 19. Rogito Oliverio d'Egidio dalle Scudelle.

Cacciati da Bologna i Principi e rovinati nelle loro sostanze non si sà dove si ritirassero e come finissero. Sembra che le loro case fossero poi rovinate, mentre gli storici ricordano il Guasto dei Principi in questa situazione.

Dopo molti anni e forse sul principiare del secolo XV quando un Guicciardo Principi maritato in Lucrezia Berò del 1440, era in Bologna, esisteva una famiglia di Principi, della quale si hanno chiari indizi per arguire, che non era dell'agnazione degli antichi Principi, ma bensì de' discendenti per lato feminino Questi raccolsero qualche piccolo avanzo patrimoniale dell'antica famiglia. aprirono una spezieria nell'angolo della piazza della Cattedrale di S. Pietro, colla via dei Malcontenti, (poi Malaguti). Avendo essi per insegna un medico furon detti Principi dal Medico. Colla spezieria divennero ricchi e formarono la famiglia Principi del Medico in Maria Girolama della parrocchia di S. Arcangelo moglie di Giovanni Andrea di Carlantonio Landini, e in secondi voti col senatore Alessandro di Matteo Fibbia del 1715. Il marchese Giovanni Carlo di Fabio Antonio Fabri detto Fibbia in causa di Camilla del Senatore Alessandro Fibbia sua madre sostenne una lite contro la contessa Sulpizia di Antonio Bonfioli che godeva la metà dell'eredità dei Principi del Medico e la vinse per le ragioni di detta Camilla Fibbia discendente dalla sucitata Girolama per cui restò alla Bonfioli un capitale di lire 30000 circa.

Li 4 gennaio 1724 seguì altro accomodamento fra i Landini e i Fibbia, mediante il quale si fecero due parti della sua eredità, accordandone la scelta ai Landini.

Aggiunte.

1303 18 Ottobre. Permuta di Cecilia detta Cilla Principi moglie di Princivalle Pizzigotti con Cingolo di Ugolino Pepoli di un casamento di detta Ceci-

Digitized by Google

lia posto sotto S. Matteo degli Accarisi contro altri beni Pepoli rogito Egidio Melloni.

1317 15 Settembre. Comprò Romeo del fu Zera Pepoli da Tordino del fu Zengolo di Ugolino Pepoli un casamento sotto S. Matteo degli Accarisi, rogito Filippo Isnardo. È l'identico del 1303 passato da un Pepoli ad altro Pepoli.

1372. Furon dal conte Obice del fu dott. Giovanni di Zera di Romeo Pepoli vendute a Nicolò Mattugliani mercante da seta, quattro case sotto S. Matteo degli Accarisi. Sembra che i Mattugliani possedessero fra la via delle Pescarie, e quella delle Clavature.

S. PETRONIO VECCHIO

Da Cartoleria nuova alla Fondazza.

La strada di S. Petronio vecchio comincia in Cartolaria nuova, e termina nella Fondazza. La sua lunghezza è di pertiche 95. 25. 6, e la sua superficie di 180. 13. 9.

Il suo vero nome sembra Borgo di S. Petronio, e così denominavasi anche nell'anno stesso nel quale Sibillina del fu Giovanni da Campeggio vendette li 23 settembre una sua casa in Borgo S. Petronio a Giovanni del fu Rustighello da Sancierno, mediante rogito Giovanni Durante.

Una bolla d'Onorio IV del 1286 fa menzione della casa e chiesa di S. Maria nel Borgo di S. Petronio.

Li 24 giugno 1545 il Cardinale Legato Moroni proibì con suo editto di affittar case a meretrici nella via di S. Petronio vecchio.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi alla metà di questo borgo, — nel 1289 davanti la casa di Bonora de' Cavagli, di Andrea Spadaro, in capo al Borgo presso alla fossa della città, e cioè in Cartolaria nuova, — nel 1298 davanti il Borgo di S. Petronio presso il Trebbo dei Zovenzoni, ma manchiamo d'indicazione sulla parte in cui fosse questo Trebbo e cioè se dalla parte della Fondazza, o di Cartolaria.

S. Petronio Vecchio a destra entrandovi per Cartolaria Nuova.

543. 1531 10 Giugno. Giovanni Battista Mengozzi comprò da Paolo, e da Annibale Boattieri una casa con orto ecc. posta in S. Petronio Vecchio. Confinava Battista Bigotta a sera, Ginevra Pallavicini, gli eredi di Alessandro Adamuzza, e questa ora abitata dal compratore, e fu pagata lire 700 rogito Giacomo Conti.

Digitized by Google

1532 22 Ottobre. Comprò Alberto Tarsari e Doratea Mengozzi da Matteo Ranioli, e da Ginevra Pallavicini una casa con orto sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava Andrea Torfanini da mattina, Giovanni Battista Mengozzi. Cristofro dalla Muzza di dietro (*i Dalla Muzza avevano la casa dei Cella in strada Stefano, poi quella del dott. Santagata in Cartolaria nuova*). Pagata lire 550, rogito Andrea Bue.

1525 12 Gennaio. La casa di Giovanni Battista del fu Giuliano Mengozzi confinava con Domenico Vagli valutaro, (cambia valute) e coi Muzzi di dietro me-Rogito Vitale Bue.

1537 5 Settembre. Comprò Giulio Cesare Mengozzi da Giovanni e Lodovico Bernardi una casa sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava cogli eredi di Baldassare Gambari dalla parte verso la Fondazza, con Corraglio cartolaro di sopra mediante chiavica, che serviva a detta casa con i venditori e presso gli eredi di Alfonso Fantini. Pagata lire 346, rogito Vitale Bue.

1554 26 Luglio. La casa di Giulio Cesare Mengozzi sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio confinava gli eredi di Baldassare Gambaro e Corraglio cartolaro di sotto.

1615. Le suore di S. Leonardo furono eredi di Giovanni Battista Mengozzi morto ab intestato, in causa di suor Margarita Mengozzi di lui sorella e monaca professa in S. Leonardo.

541. Casa che fu dei Sforza poi dei Zani.

536. Collegio Palantieri instituito sotto la protezione del Senato dal cavaliere Alessandro Palantieri con suo testamento dei 10 maggio 1610 rogito Domenico Bossarini per giovani della sua famiglia, e in loro mancanza per altri di Castel Bolognese nominati dai suoi eredi. Gli alunni non godevano stabile abitazione, nè portavano abito distinto come gli altri collegiali, ma vivevano a dozzena a spese dell' eredità Pallantieri la quale non poteva mantenere più di due scolari.

Li 12 dicembre 1641 il Gonfaloniere e gli assunti del Governo elessero Girolamo Pallatieri in alunno di detto Collegio.

Nel 1796 finì il Collegio, e questa casa fu venduta li 12 gennaio 1802 all'avvocato Luigi Brizzi che l'unì al numero 535 di sua ragione, ma di provenienza del conte Ratta.

I beni dell' Collegio eran stati dati in enfiteusi per annue lire 778. 80, rendita che poi per chirografo di Pio VI fu assegnata ai superstiti Palantieri.

Li 18 novembre 1802 la centrale di Bologna, credendosi subentrata nei diritti di nomina scelse Giuseppe d' Antonio Diolaiti in alunno di questo collegio, che era definitivamente soppresso.

531. Casa qualificata por grande, e che il cav. Giacomo di Giovanni Battista Stella, e Smeralda di Valerio Panzacchi Iugali vendettero li 20 gennaio 1659 a Giulio Cesare di Francesco Claudini, per lire 9000 rogito Domenico Sandri. Passò per eredità ai Sampieri.

529. Rimpetto ai Bagarotti la casa allo scoperto fu dei Panzacchia poi dei Guidalotti, indi dei Fuga, e ultimamente dei Bertuzzi.

NN. 526. 525. Stalle e granari la cui fabbrica fu cominciata nel 1785 sopra

Digitized by Google

cinque casette del tesoriere Antonio Odorici nato Bonfioli, al quale per questa abbrica fu concesso suolo pubblico li 25 agosto 1786. Passarono agli acquirenti del palazzo in strada Stefano e i possessori posteriori le hanno per la massima parte atterrate nel 1826 conservando la sola porzione fronteggiante la pubblica via.

524. Casa dei Manzi, che si disse anche Nascentorio discendenti dal famoso medico Galeazzo. Nel 1651 abbandonarono questa loro dimora passando ad abitare nella casa Nascentori ora inclusa nel palazzo Ercolani in strada Maggiore casa che fu poi dei Mazzoni della famiglia del notaro Cesare.

I Manzi Nascentori vanno ad estinguersi nel vivente Giuseppe studioso raccoglitore di cose Patrie e che va compilando un ben interessante diario che sarebbe desiderabile dasse alla luce.

NN. 517. 516. Case dell'Opera dei Vergognosi comprate dai fratelli Zucchi, tessitori di tovaglie che la fabbricarono, e ridussero nello stato presente.

Si passa la via della Rimorsella.

476. Casa del celebre pittore Angelo Michele Colonna.

1591 9 Luglio. Angelo Pagnoni fu investito dall'Abbazia di S. Stefano di una casa in S. Petronio vecchio, dietro canone di soldi 12, rogito Carlantonio Manzolini la qual casa era in questa situazione.

1600 30 Agosto. Girolamo Ruggeri dello stato di Modena amministratore di Lucio d'Andrea dei Saldani vendette una casa enfiteotica di S. Stefano sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio a certi Fulcherg, che confinava a settentrione colla strada a mezzodì, coi Sarti, coi Calvi, per lire 600 rogito Carlo Manzolini.

1646 4 Luglio. D. Carlo del fu Stefano de' Perti della terra di Rovena, o Crevena distretto di Como vendette a Michele del fu Giovanni dei Colonna una casa sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio che confinava detta strada i Fulcheri, i Donini considerata senza il canone dovuto a S. Stefano L. 6000, rogito Giovanni Rizzi.

1646 5 Dicembre. Michele Colonna comprò da Margarita e da Vittoria del fu Sante Fulcheri, da Antonio Orlandi, e da Giacomo Merighi mariti delle medesime una casa enfiteotica di S. Stefano con stalla ed orto, posta sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio confinante i Sarti e le suore di S. Leonardo pagata lire 1500. Rogito Giovanni Rizzi.

1651 30 Dicembre. Angelo Michele del fu Giovanni Colonna mastro muratore nato li 21 settembre 1604 maritato a Paolina del fu Leonardo Croci vedova del capitano Antonio Machelli con lire 60000 di dote, e apparati come da rogito Alberto Miglioli Alberto 4 fobbraio 1651 comprò dai PP. della Misericordia una casa enfiteotica di S. Stefano sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava i Macheli e il compratore, pagata lire 1000 oltre il canone di annui soldi 12, rogito Cristoforo Sanmartini.

Digitized by Google

1658 29 Agosto. Concessione fatta a Michele Colonna per la fabbrica del suo portico in S. Petronio vecchio.

1663. 30 Maggio. Comprò Angelo Michele Colonna da Francesco Saverio, e da altri dei Pagnoni una casa enfiteotica di S. Stefano con orto, stalla, sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio. Confinava il compratore. Per lire 2100, rogito Cristoforo Sanmartini.

I Pagnoni la possedevano fino dal 9 luglio 1591 sicome da rogito Carlantonio Manzolini e pagavano a S. Stefano soldi 12.

Il N. 476 fu la prima abitazione del Colonna, dicendosi dall'Oretti che appartonne a D, Luigi Paltronieri, e che poi fu detta il Casino del Colonna. Questo celebre pittore abitò qui dal 1646 al 1678 poi al N. 475 casa che fu da esso fabbricata, trovandosi che li 29 agosto 1658 fu concesso suolo pubblico a Michele Colonna pel suo portico in S. Petronio vecchio. In questa nel 1699 abitava pure il celebre Medico Antonio Maria Valsalva imolese morto li 2 febbraio 1723. Elena d'Antonio Lini ultima della famiglia Senatoria e moglie di detto Valsalva morì li 27 ottobre 1771. Ebbero una figlia maritata nel celebre avvocato Lodovico Montefani Caprara.

S. Petronio vecchio a sinistra entrandovi per Cartolaria Nuova.

546. Caso dei Cristiani dol 1571 siccome da rogito Michele di Lodovico Barberi dei 13 novembre.

Li 30 marzo 1580 fu concesso ad Innocenza Cristiani di chiudere, e di occupare un terreno vacuo di pubblico suolo largo piedi 26, lungo piedi 28 in confine del suo orto dalla parte posteriore della casa di sua abitazione in S. Petronio vecchio fra lo case nuove dei Serviti, e lo case antiche di detto Cristiani con obbligo di continuare il portico a linea di quello dei Servi. Passò alle suore dell'Abbadia, le quali li 11 settembro 1665 la vendettoro a Pietro Maria e Girolamo Brighenti. In seguito Giacomo Brighenti la vendette a Giovanni Battista Masina, dal quale passò li 27 agosto 1717 a Francesco del fu Giovanni Maria Galli Bibiena celebre architetto di S. M. Cesarea che la pagò lire 6500 rogito Vincenzo Andrea Borghi. Si dice che aveva stalla, teggia e cortile, che era sotto S. Biagio in S. Petronio vecchio, enfiteotica di S. Stefano e confinante coi Pirattini, col Collegio Iacobs e di dietro coi PP. dei Servi. Fu comprato dall'avv. Giacomo Pistorini, poi da Luigi Tomba.

NN. 547. 548 fino al 556. Casa dei Pirattini poi Castelli.

Li 27 Gennaio 1567 fu concesso ai PP Serviti di far il portico a cinque o sei delle loro case in S. Petronio vecchio dandogli suolo pubblico per piedi 34, col patto che la fabbrica si faccia entro un triennio e nella stessa occasione chiusero con muro il loro orto dalla parte dei Magarotti per piedi 169.

Il N. segnava il portone delle carra del Convento dei Serviti. Quivi anticamente era la Chiesa di S Maria del Borgo di S. Petronio e non già la Chiesa di S. Petronio come tanti hanno asserito.

Digitized by Google

Alcuni pretendono che fosse dov' è la cucina del Convento dei Servi desumendolo dall'antichità della sua costruzione. — Nell' archivio dei Servi trovasi la seguente storiella.

1245 1 Novembre. Memoria della donazione fatta da Tadeo Pepoli vicario del Papa in Bologna alli PP. Serviti della Chiesa, e piazzetta con convento annesso detto S. Petronio qual Chiesa era in quel tempo a capo all'orto verso la strada detta S. Petronio vecchio.

In seguito si dice.

1261. Memoria del possesso preso in quest'anno dai PP. della Chiesa di Petronio vecchio offerta loro dal Senato nel 1260.

Il titolo di Vecchio fu dato alla strada nel 1398, non alla Chiesa, che da qui fu tolta quando i Serviti fabbricarono quella in strada Maggiore. Sopra il portico dove coincide il predetto portone evvi l' appartamento, che abitò il celebre dottor medico Iacopo Bartolomeo Beccari nato li 25 luglio 1682 e morto li 19 gennaio 1776.

Si passa la via dei Bagarotti.

NN. 557 al 567. Case con portico che in parte erano degli Ercolani e in parte di vari proprietari che le vendettero agli Ercolani. Il principe Astorre di Filippo Ercolani ottenne di chiudere i portici e fabbricò la facciata uniforme nel 1820.

Nell'angolo dei Bagarotti dalla parte di S. Cristina vi era il forno detto dei Bagarotti.

Guglielmo Zuccalla oriondo di Navarra, venuto da Cravegna a Bologna era conosciuto per Guglielmino. Esercito qui il suo mestiere di fornaro, e i suoi discendenti si dissero non più Zuccalla ma Guglielmini. Il famoso dottor Domenico professore d'idrostatica illustrò la sua famiglia, che finì in Anna del dottor Giuseppe Guglielmini e moglie del avvocato Luigi Nicoli di S. Giovanni in Persiceto.

Fra le case comprese in questo fabbricato vi era la casa dei Cingari famiglia che dicesi orionda dal Monferrato, e che trasportata in Bologna si divise in due rami, quello di Cartolaria vecchia fu erede dal Gambaro, e finì concentrando il suo asse in quello di S. Petronio vecchio il quale ha dato due celebri medici e due vescovi Giacomo di Alfonso vescovo di Gubbio nato 30 novembre 1709 morto li 2 giugno 1768, e Alfonso Iuniore del dottore Giovanni Battista morto vescovo di Cagli li 15 giugno 1817 d' anni 69 mesi 7 giorni 27.

Dove fu il N. 567, vi era sotto il portico una B. V. dipinta nel muro venerata sotto il titolo delle Benedizioni, di dove fu levata li 6 ottobre 1736, e collocata li 22 maggio 1720 in un piccolo oratorio formato in una camera di questa casa del Senatore Taddeo Bolognini come consta da scrittura privata riconosciuta a

rogito di Giacinto Onofri Fiori dei 12 luglio 1741. Una Congregazione di devoti celebravano la sua festa, e contribuiva al mantenimento di quest' oratorio, che pare fosse stato ampliato e vi si celebrasse per la prima volta la messa li 26 agosto 1762. La società dei Devoti fu soppressa nel 1798, e chiuso l' oratorio li 10 agosto 1808 essendosi anche murata la porta sulla strada nel dicembre susseguente. Nel 1519 fu riaperta la piccola chiesa, poscia in causa della prolungazione della fabbrica Ercolani fattasi nel 1820 oltre detta capelletta si trasportò l'immagine nella chiesa già parrocchiale di S. Donato dove si continua a venerarsi da quella congregazione, che ebbe qui la sua origine.

NN. 572 573 574. Case degli Angelelli, dove corrisponde la cavallarizza che servì anche di teatro per opere in musica e commedie in quello rappresentate nei primi anni del passato secolo XVIII.

Aggiunte.

1750 30 Aprile. Casa dei Cingari sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio Confinava Gaetano Biancani Galeazzo Manzi, gli Ercolani, e i Laurenti. Valutata lire 6626. 10.

1580 19 Agosto. Casa di Laura Botti venduta a Lorenzo di Carlo Antonio Costi o Costei sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava la detta strada a settentrione, i Dioli a mattina, i Verardini a mezzodì e a sera. Pagava soldi 11 di canone a S. Stefano. Rogito Angelo Michele del fu Lodovico Barberi. Dovrebbe essere la casa prima del portico.

1531 13 Novembre. Locazione enfiteotica di S. Stefano a Innocenzo di Camillo Cristiani di due case contigue con orto, portico sotto S. Biagio in S. Petronio Vecchio. Confinava la detta strada a mezzodì, i beni dei PP. dei Servi da due lati, i Prendiparte, gli eredi di Melchiorre Panzacchia e di Giovanni Muratori, che pagavano soldi 28. Rogito Angelo Michele di Lodovico Barberi.

PIETRAFITTA

Dal muro in linea del Voltone Gessi alla Piazza di S. Pietro.

Pietrafitta è in oggi quella strada, che dalla Piazza di S. Pietro va e termina a Battisasso dal Voltone dei Gessi; ma essa fu detta via di Porta di Castello e poi via didietro la Gabella Nuova. L'antica Pietrafitta era quel vicolo ora chiuso, che oggi dicesi vicolo del voltone dei Ghisilieri, il quale ha il

Digitized by Google

suo cominciamento nell'angolo meridionale del Seminario in faccia ad Altabella.

Pietrafitta è lunga pertiche 38. 8. 0 e di superficie 67 e Piedi 67. 4.

Pietrafitta a destra entrandovi per la Piazza di S. Pietro.

649. Elena di Bartolomeo Arardini vedova di Antonio Mattaselani assegnò a Gregorio di Matteo Garzaria una casa sotto S. Ippolito, o Barbara, in confine della via da tre lati, e questa con altri stabili per dote di Elena futura moglie di detto Gregorio. Rogito Pietro Bruni 10 novembre 1451.

1464 20 Aprile. Casa di Gregorio del fu Matteo Garzaria locata a Giacobbe del fu Abramo, ebreo, famoso usuraio siccome quasi tutti i giudei, posta in capella S. Barbara in loco detto Predafitta, che confinava la strada da 3 lati, e Lodovico Cazzalupi. Per L. 100 rogito Francesco Bonazzoli.

1479 2 Luglio. Nell'invenzione legale dell'eredità di detto Gregorio Garzaria si fa menzione di questa casa ad uso di Banco posta sotto S. Barbara in loco detto Predafitta in confine di strade da tre lati, e di Roberto d'Aragona.

Casa di Francesco di Marcantonio del fu Bartolomeo Spinolli *alias* Gobellini posta sotto S. Barbara in confine di tre strade, e del compratore venduta al Senatore Filippo Carlo Ghisilieri del fu Francesco per lire 6000 rogito Antenore Macchiavelli Floriano Moratti, e Nane Costa 21 aprile 1556.

Fa parte di questo stabile l'altra casa, che lo stesso Senatore Filippo Carlo comprò da Francesco e Giacomo del fu Antonio Quinti posta sotto S. Pietro in confine di tre strade e del compratore pagata lire 2838. 7 rogito Francesco Grandi e Andrea Dainosi dei 21 marzo 1560.

Nel 1660 vien descritta casa con bottega ad uso di fabbro da coltelli posta in via di dietro la Gabella grossa sotto S. Pietro. Confinava a levante la via di Galiera a mezzodì la via della Gabella grossa a ponente i Ghisilieri e a settentrione lo stradello Predafitta.

1573 14 Dicembre. Comprava il Senatore Filippo Carlo Ghisilieri dagli Uffiziali degli Esposti legatari del fu Alessandro Castelli una casa sotto S. Luca dei Castelli, per lire 3200 rogito Scipione Casari, e Bernardino Bordoni. Confinava i Fava, i Ghisellardi e i Castelli.

648. Palazzo dai Caccialupi che lo vendettero ai Sanseverini nel 1474. Un decreto dei Riformatori dei 14 novembre anno predetto concesse a Roberto Sanseverini di edificare, e di rifare certi volti, ponti ed archi, che già minacciavano fra la casa da esso, i giorni scaduti comprata da Lodovico Caccialupi, e altre case esistenti all'opposto, le quali erano di ragione dei casamenti grandi di detto Lodovico, comprate per detto Roberto, e sopra la via pubblica dalla quale si va alla Porta di Castello contrada ed alla chiesa di S. Pietro maggiore, sovra le quali volto intendeva fare una bella capella. Le volte in questione sono quelle che danno il nome alla via del voltone dei Ghisilieri.

Digitized by Google

Monsignore Federico e Galeazzo Maria di Roberto d'Aragona affittarono li 22 gennaio 1489 al conte Galeazzo di Romeo Pepoli una casa sotto S. Bartolomeo di Palazzo, per annui ducati 50 d'oro che confinava la via pubblica da tre lati, gli eredi di Bartolomeo Garganelli, e i fratelli Castelli, più una stalla quasi rimpetto alla dotta casa.

Nel 1511 era affittata a un giudeo, e vi abitò Alessandro Bentivogli per il tempo che potè rimanere in Bologna.

Nel inventario legale del eredità del Senatore Francesco Ghisilieri delli 5 settembre 1507 si trova che aveva case di dietro la Gabella vecchia, rogito Fulvio Musi. Si rifletta che del 1507 la Gabella era di dietro ai Sampieri in strada Castiglione.

Dal Sanseverini passò ai Pii, ed Eleonora del fu Giovanni Bentivogli vedova, ed erede usufruttuaria di Giberto Pio, e Costanzo di lui figlio, ed erede proprietario vendettero questa casa grande posta sotto S. Bartolomeo di Palazzo per scudi 3000 d'oro a Francesco del fu Virgilio Ghisilieri rogito Bornio Sala e Galeazzo Schivazappa. Questo Palazzo fu rimodernato dal Senatore Filippo Carlo iuniore il quale levò dalla facciata i bellissimi antichi ornati della facciata.

Per la morte di Francesco di Filippo Carlo seguita li 23 febbraio 1712 i fedecomessi Ghisilieri passarono allo di lui sorello Pantasilea nel conte Astorre Volta, e Lucrezia in Valerio d'Alessandro Sampieri nella quale si concentrò l'eredità suddetta. Alessandro del detto Valerio con suo testamento delli 16 febbraio 1743 sostitui nell'eredità Ghisilieri, i Tortorelli Ghislardi in causa di Elena di lui figlia, moglie d'Astorre d'Antonio Tortorelli. Verificatasi la mancanza della linea Sampieri nel P. Ferdinando prete dell'oratorio morto li 23 febbraio 1787 passò questo palazzo ad Antonio del detto Astorre Tortorelli, il quale li 7 luglio 1791 lo vendette per lire 42,000 al banchiere Francesco Antonio Montanari come da rogito di Filippo Tacconi.

Palazzo antico dei Castelli, la cui porta principalo era nella via del voltone dei Ghisilieri, e cioè dalla parte di tramontana. Vedi via del Voltone Ghisilieri in Porta di Castello.

NN. 646. 645. Casa dei Malavolta poi Castelli, indi Ranuzzi. — Vedi i numeri 672, 671 e 670 della via di porta di Castello.

Pietrafitta a sinistra entrandovi per la Piazza del Duomo o di S. Pietro e terminando alla via Calcavinazzi.

614. Casa dei Gilioli nel 1715.

615. Stabile che del 1645 era dei fratelli Albani, e del 1715 dei Garbagna, che ultimamente ne erano possessori.

616. Casa grande detta del Cantone venduta ai Sacchi nel 1588 per lire 9000 dagli eredi di Annibale Santini. Rogito Scipione Casari, nel qual contratto

fu compresa la casetta piccola contigua alla grande in Ghirlanda. Confinavano con Bartolomeo Locatelli, e col Nannini.

1583 4 Gennaio. Comprò Bartolomeo d'altro Bartolomeo Locatelli da Alessandro del fu Annibale Santini una casa sotto S. Pietro rimpetto la casa di Filippo Ghisilieri per lire 9000, rogito Alessandro Chiocca.

1645 23 Dicembre. Filippo Carlo di Francesco Ghisilieri comprava da Catterina di Giovanni Locatelli e da Carlo di Rodolfo Giovanetti Iugali una casa rimpetto al palazzo Ghisilieri da S. Pietro per lire 9500, posta nella via di dietro la Gabella presso il vicolo Ghirlanda, presso Domenico e fratelli Albani, Girolamo Galerati e Angelo M. Sacchi di dietro. Rogito Lorenzo Artemini.

Si passa il vicolo Ghirlanda.

617. Casa dei Malvezzi. Li 9 luglio 1518 fu concesso a Cesare del fu Giovanni Malvezzi di dirizzare un muro antico di una sua casa di nuovo comprata sotto S. Bartolo di Palazzo presso le stalle della Leonora Pii, per un piedo di terreno cedendone però altrettanto alla strada.

Del 1522 ai 26 febbraio stante la casa del fu Cesare del fu Giovanni Malvezzi fu fatta da fondamenti in Capella di S. Bartolomeo di Palazzo, sapendo che di dietro a detta casa vi era un suolo vacuo, poi chiuso da tuti i lati che confinava con Giberto Pii da Caspi, con gli credi di Bartolomeo Gandolfi, e che gli concedevano piedi 45 in lunghezza o 10 in larghezza di detta strada. Dicendosi prima terreno vacuo, poi in strada convion credere che il detto terreno fosse l'avanzo di qualche strada chiusa.

617. Castellano del fu Scipione Morbioli comprò li 29 maggio 1621 da Giovanni del fu Antonio Malvezzi una casa grande con due porte, una nella via della Gabella in faccia ai Ghisilieri, l'altra in Ghirlanda posta sotto la parocchia di S. Pietro in confine d'Angelo Antonio Sacchi, della via da due lati, e del vicolo Ghirlanda, pagata lire 13000, rogito Giacomo Ferrari. Li 23 luglio 1624. Rogito Giacomo Ferrari. Casa grande che confinava le vie pubbliche i Ghisilieri, ed il dott. Sacco.

1627 12 Febbraio. Comprarono Filippo Carlo e Antonio fratelli Ghisilieri da Lavinia Virani, e da Scipione Morbioli una casa in via Ghirlanda per L. 11000 rogito Lorenzo Domenichi *alias* Artemini.

1660. Casa dei Ghisilieri con stalla, teggia e rimessa, posta nella via di dietro la Gabella sotto S. Pietro confinante a levante il vicolo Ghirlanda, a mezzodì la predetta via Ghirlanda e i beni già d'Angelo Antonio Sacchi, a ponente la Gabella grossa, e a sottentrione Pietrafitta. Questa casa fu comprata li 12 febbraio 1627 da Filippo Carlo Ghisilieri, rogito Lorenzo Artemini: questa è numerata in Pietrafitta 617, e in Ghirlanda 610.

Dai Ghisilieri passò poi al banchiere Francesco Montanari, che vi tenne il suo negozio.

Digitized by Google

618. Stabile che del 1528 era degli eredi del fu Giberto Pii, e che li 6 luglio 1574 Filippo Carlo Ghisilieri acquistò mediante censo vitalizio (sembra potesse essere dei Gandolfi), rogito Clearco Achilini. Vien descritto per un terreno con edifizi di pertiche 23 piedi 78 sulla via a settentrione (Pietrafitta) in confine del Capitano Marcantonio Malvezzi da mattina, dalla fabbrica della Gabella a ponente, dalla casa di Michelangelo Sacchi a mezzodì. Il Ghisilieri pagava annue lire 637 10 oggi è di Luigi Mattei.

619. Parte posteriore della Dogana, ora di Luigi Mattei.

Si passa la Via Oleari.

621. Un rogito di Giacomo Zanolini delli 7 febbraio 1411 ricorda la compra, che Giovanni d'Angelino Marsili fece da Pietro del fu Ugolino dall'Occa, e da Giacoma Sovenzoni sua madre di una casa posta sotto S. Sebastiano in confine di Filippo d'Angelino Pasi, di un androna da due lati, e della strada da altri due pagata lire 350.

Sembra che l'acquisto del Marsili fosse nell'angolo della via Calcavinazzi, mentre del 1565 la porzione di questo stabile dalla parte della via Oleari apparteneva alle quattro arti, e si presume che dal Pasi fosse passata alla detta Corporazione.

Del 1665 agli 11 luglio questa casa era tutta di Girolamo Marsigli, che a rogito di Lorenzo Garofali l'assegnò in dote a Teresa Maria di lui figlia moglie del conte Giuseppe Maria Borghesi d'Imola con sensazione ottenuta mercè la difesa fatta dall'avv. Gioseffo Nari sopra la provenienza della casa e bottega in porta di Castello secondo la volontà del fu Virgilio Marsili sopra il fedecomesso da lui fatto. Fu assegnata in prezzo di lire 18000.

Del 1686 12 ottobre la casa del Borghese sotto S. Sebastiano è detto trovarsi alla fine della via che va a porta di Castello, ed in altro sito si dice che è nell'angolo della via di porta di Castello.

Li 12 dicembre 1691. Il conte Alessandro Borghese d'Imola cedette a Maffeo Moreschi la bottega, magazzeni, e sotterranei di detta sua casa rogito Domenico Maria Boari.

1709 7 Agosto. Maffeo del fu Antonio Moreschi comprò dal conte Alessandro Borghese da Imola una casa nella via detta da S. Sebastiano nell'angolo della strada che volta verso i Vetturini per lire 3900. Rogito Giovanni Francesco Galli. La fronte Moreschi era di piedi 38 once 2 a tramontana e di piedi 46 in via Oleari e quella dei Rizzardi presso Calcavinazzi era di piedi 19 once 4.

Li 9 gennaio 1711. Maffeo Moreschi ottenne suolo pubblico nella via Oleari per rifabbricare il muro della sua casa che minacciava ruina. Bartolomeo Moreschi vi aveva la sua drogheria, colla quale formò un ricchissimo patrimonio,

Digitized by Google

che bastò a render comodi tre rami Moreschi. Fu acquistata dai fratelli Massa, che la rifabbricarono in gran parte dai fondamenti nel 1788.

PIETRALATA

Da S. Felice al Pradello.

Pietralata comincia in Strada S. Felice e termina nel Pradello. La sua lunghezza è di pertiche 60. 08. 6, e la sua superficie 112. 51. 4.

Nel 1230 certo Uguccio notaro si diceva, da Pietralata, nel 1268 12 febbraio. Pietro di Andrea di S. Elena del Borgo di Pietralata. Rogito Bonvicino del fu Leonardo di Firmano; e nel 1297 un Guglielmo dottor di legge nominavala canonica da Pietralata.

Pietralata a destra entrandovi per strada S Felice.

Fra i numeri 997 e 1007, si passa il Borghetto della Carità.

981. Casa dei Martini posseduta da Giovanni, nel 1715 dove nacque il celebre P. M. Giovanni Battista Martini minore conventuale famoso contrapuntista e compilatore della Storia della musica. Morì egli ultimo di sua famiglia d'anni 78 li 4 agosto 1784. Questa piccola casetta che aveva piedi once 8 di fronte apparteneva non ha molto a certa Elena Mezzetti.

NN. 982, 983. Chiesa e canonica di S. Cristina di Pietralata. Non v'ha dubbio che questa parrocchia non fosse delle più antiche e che il suo circondario estendendosi fuori delle mura del terzo recinto, le fosse tolto, come vien detto da un rogito di Cesare Belliossi Seniore delli 22 gennaio 1545. La giurisdizione parrocchiale esterna fu conferita a S. Paolo di Ravone dei Suburbi mentre vi era priore fra Evangelista da Padova eremitano di S. Agostino.

Il libro delle Collette del 1408 la chiama Chiesa di S. Cristina del Borgo Pradello, o di Pietralata e dice che il suo patronato è diviso fra i parrocchiani Pietro Ramponi e Giacomo iuniore da Muglio ciascuno per un terzo. Si disse anche S. Cristina di porta Stiera.

Dicesi che nel 1300 avesse qui origine la compagnia detta poi di S. Francesco passata nel 1317 nella Nosadella, indi all'Ospitaletto di S. Francesco.

Nel 1568 essendosi atterrata la Chiesa vecchia che era dov'è ora il sagrato fu per cura del Curato D. Francesco Cavazza riedificata in forma più ampia e decorosa. Questa parrocchia fu una delle soppresse nel principio del secolo XIX e la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808 formando di essa un ma-

Digitized by Google

gazzeno da Canapa e riducendo a benefizio ecclesiastico la Prebenda parrocchiale.

Borghettino di Pietralata.

Borghettino di Pietralata è in oggi un vicolo morto, che comincia in Pietralata e termina contro il portone delle carra del già convento dei PP. del terz'ordine di S. Francesco detti della Carità. È lungo pertiche 9. 02. 0 ed ha di superficie 9. 58. 4.

Continuava negli andati tempi fino contro al canale di Reno, ma fu chiuso in gran parte per ampliare il convento dei frati della Carità, e le aderenze della compagnia dello stesso titolo.

BORGO DI S. PIETRO

Dall' Angolo del forno presso la via Larga S. Martino fino alla Chiesa del Borgo.

Borgo di S. Pietro, comincia dalla via delle Moline e termina alle mura della Città. La sua lunghezza è di pertiche 148. 06. 6 la sua superficie di 272. 74. 9.

È probabile che la denominazione di Borgo S. Pietro, venga dall' aver posseduto, e dal possedere anche attualmente molti terreni in questa contrada, la mensa Arcivescovile di Bologna che furono poi concessi in eufiteusi a diversi.

Un rogito di Saracino de Sassuno dei 12 dicembre 1270 ricorda la contrada del Borgo di S. Pietro.

Nel Baracano ov' è la Chiesa della B. V. del Soccorso vi si vedeva l'arco di una antica porta della Città, che corrispondeva a questa strada.

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi in due siti, indicati l' uno al primo pozzo e il secondo all'altro pozzo di detto Borgo.

Nel 1621 6 marzo le meretrici, furon bandite dal Borgo di S. Pietro.

Borgo S. Pietro a destra entrandovi per la via delle Moline.

Una delle prime compre di stabili Urbani fatte dai Bentivogli fu quella d· Giovanni detto Zanetto di Bentivoglio di Nicolò, il quale li 12 giugno 1310 comprò da Giovanna moglie di Filippo Lisignoli, una casa in cappella S. Martino

Digitized by Google

dell'Avesa nel Borgo di S. Pietro sopra terreno del Vescovo in confine del compratore. Pagata lire 50 rogito Francesco Bresca.

Questo Zanetto fu emancipato li 14 maggio 1259 da suo padre che gli assegnò una pezza di terra in Bagnarola detta Tissuni, rogito Michele di Martino Franzoni.

2451. Casa dello spedizioniere Giovanni Battista Graziani, poi di Giuseppe Ferrattini, indi del Chincagliere Klingher.

NN. 2460. 2449. La prima di queste, era delle suore di S. Pietro martire e la seconda di Giovanni Battista Graziani. Furon poi amendue del pittore Valiani.

2448. Casa del celebre dottor medico e poeta Ferdinando Ghedini morto d'anni 84 nel giorno degli Innocenti 28 dicembre 1767. Furono sue eredi Maria Maddalena Rosa e Geltrude sorelle Ghedini che si divisero la piccola eredità li 9 marzo 1768 rogito Antonio Franchi.

2443. Casa dove si dice abbiano abitato alcune Terziarie Carmelitane poi della vedova Maddalena Santini.

2438. Stabile della Mensa dove i fornari si radunavono quantuque non avessero più compagnia d'arte dal 4 gennaio 1603 in cui fu sopressa per Senato Consulto del precedente giorno. Il decreto fu intimato al massaro Bernardino Galoni, per cui fu chiusa la loro residenza posta da S. Michele del Mercato di Mezzo e i suoi statuti, atti, libri, sigillo consegnati al Gonfaloniere Camillo Gozzadini.

I più antichi statuti di quest' arte datano dal 1405 riformati li 7 aprile 1553.

Esisteva per altro questa corporazione sotto la data 10 giugno 1305 come da un decreto del Consiglio, Popolo, Anziani e Consoli, del Comune di Bologna nel quale si concedeva agli uomini dell' arte dei fornari di poter comprare, e mercantar biade per il Comune di Bologna sino alla quantità di L. 300 senza verun aggravio e impedimento per servizio del medesimo, rogito Lorenzo di Michele. Vedi Altabella.

Dopo la sopressione hanno tentato nel 1614, 1623 di riordinarsi in Società, ma il Senato non gliclo concesse.

Nel 1722 i fornari da scaffa stesero alcune regole, o capitoli sopra il buon esercizio della loro professione i quali furon approvati li 27 marzo del predetto anno dal legato Ruffo.

Li 3 gennaio 1731 supplicarono il Senato per la reintegrazione della propria arte ma si arrivò all'epoca della soppressione di tutte le Società d'arti e i fornari non eran ancora stati esauditi. Vedi via Altabella.

2426. Casa enfiteotica del Vescovato il cui utile dominio fu venduto dai Scappi li 17 ottobre 1559 alla Cazzari vedova Carrari.

1561 5 Aprile Giacomo Maria Caravaggi comprò una casa in Borgo S. Pietro sotto la parrocchia della Mascarella in confine di Alessandro Branchetta, di Fulgenzio ed altri dei Zanettini, dell' Ospitale della Maddalena e di detta strada per lire 1580, rogito Giacomo Machelli.

Sembra che questa casa passasse ai Carrari da Alfonso, e da Ridolfo Paleotti

Digitized by Google

per altra di diretto dominio della Mensa posta sotto S. Maria della Mascarella nel borgo di S. Pietro. Confinava i beni di detta Mensa e quelli della Compagnia e dell'Ospitale di S. Maria Maddalena o di S. Onofrio. Pagata lire 5135, e assumendo il canone di annue lire 3. 10. 4. Rogito Francesco Borbadori.

1657 28 Maggio. Divisione fra Lavinia vedova di Agostino Martini, ed Elisabetta vedova d'Aurelio Mirandola sorelle e figlio d'Astorgio Carrari, ed eredi di Lodovico Carrari loro fratello, nella quale è compresa una casa posta nel Borgo S. Pietro sotto la parrocchia della Mascarella. Confinava a mano sinistra dell'ingresso col Cesarei, a destra col Sbaraglia, e in capo all'orto coi putti della Maddalena valutata lire 9369. 11 rogito Giuseppe Mirandola.

Nel 1676 29 dicembre. Il padre Giulio Mirandola Carmelitano di S. Martino fu erede usufruttuario della suddetta Elisabetta Carrari Mirandola passò poi all'Ospitale di S. Onofrio detto della Maddalena.

Si passa il vicolo detto delle due Chiese.

NN. 2424. 2423. Casa dei Bianconi famiglia cho ha dato tre uomini illustri. D. Giovanni Battista professore di lingua greca morto li 13 agosto 1781. Giovanni Lodovico iuniore dott. di filosofia e medicina consigliere dell'elettore di Sassonia e Carlo pittore, scultore, ed architetto morto li 15 agosto 1802 segretario emerito, e giubilato dell'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano.

Nel 1715 il primo numero apparteneva ai Bianconi, ed aveva di fronte piedi 31, il secondo era dei PP. di S. Michele in Bosco, e ne aveva 20.

NN. 2419. 2418. Casa nobile dei Martinelli da Gaggio, dei quali fu erede Anna Maria del fu Angelo Betti Fiorenzola vedova di Giovanni dall'Armi. Confinava la strada, la casa di Giovanni Bondioli, la casetta di questa ragione, e dietro l'orto della Canonica della Mascarella, rogito Giuseppe Antonio Orlandi degli 8 ottobre 1718,

Nel 1759 fu comprata dal sartore Giuseppe Maria Capelli per lire 5000.

2404. Casa che del 1716 era di Agostino o Ignazio Pedrotti famiglia di Notari e comprata nel 1783 dal celebre pittore di quadratura Davido Zanotti dove morì nel 1808, col quale s'estinse lo stile dei Dentone, dei Colonna (*) ed altri che resero celebre Bologna pel quel loro stile di pittura.

2381. Orto già dell'avvocato e fratelli Magnani, di tornature. 2. 90.

(*) Di quest'ultimo celebratissimo artista, daremo più avanti (non permettendocelo lo spazio) documenti importantissimi che lo riguardano.

Digitized by Google

2384. Ultima casa di questo Borgo con facciata ornata di terra cotta sullo antico stile. Sono state inutili le più grandi ricerche per scoprire da qual famiglia sia stata fabbricata. Appartenne ai Bordani famiglia di mercanti l'ultimo dei quali fu Antonio, morto li 30 novembre 1716.

Nel 1717 questo stabile apparteneva ai Gessi, passò ai Taruffi, e da questi ai PP. di S. Martino, e alle Suore di S. Gervasio, indi in luogo di qneste alla parrocchia di S. Michele dei Leprosetti.

Borgo di S. Pietro a sinistra entrandovi per la via delle Moline.

2303. Casa dei Riva. L'Oretti dice che è la quarta nel portico per andare alla Chiesa del Borgo di S. Pietro.

Casa enfiteotica del Vescovo di Bologna che sembra appartenesse nel 1550 ad Antonio del Pistaro. Fu poi di Mario Roti, il quale li 16 novembre 1583 francò il canone mediante L. 675 a Gabrielle Paleotti primo Arcivescovo di Bologna che impiegò la somma nell'acquisto di una casa dei Seccadenari per compiacere il Vescovato, mediante rogito Alessandro Silvestri. Si dice che la detta casa fosse posta nel Borgo di S. Pietro sotto la parrocchia di S. Martino in confine di Domenico Maria Bustono, l'Avesa che fu valutata L. 6273 li 13 marzo 1585 rogito Giovanni Garelli, e Carlo Arriveri.

2310. Stabile di diretto dominio della Mensa che pagava soldi 40 denari 5 d'annuo canone. Apparteneva ai fratelli e cugini Vaccari *alias* Amici li 13 giugno 1550, nel qual giorno vendettero i miglioramenti ad Annibale di Bartolomeo Bustoni *alias* Dalle Suore per lire 1000 rogito Giovanni Battista Castellani. Era posta sotto la parrocchia di S. Martino nel Borgo S. Pietro, confinava un stradello morto, l'Avesa, e con Antonio dal Pistaro.

Nel 1443 14 dicembre. Si trova un istanza di Tonduzzo, e di Andrea Bustoni presentata al notaro della Camera degli Atti. Rogito Francesco dall'Oglio e sotto li 27 gennaio 1618 colla quale chiedesi una transazione fra i PP. di S. Benedetto e il marchese Tadeo Pepoli per l'eredità di Filippo Bustoni *alias* Stori, rogito Domenico Nanni.

Si passa il Vicolo morto detto dei Bustoni.

NN 2307. 2308. Convento delle Terziarie Carmelitane di S. Martino sotto l'invocazione di S. Maria del Carmine, e che professarono la regola della Congregazione di Mantova. Ebbero origine li 8 dicembre 1577 e la prima a professare fu suor Marcella di Bertagna, che li 8 dicembre 1578 compì i suoi voti. Da prima furon vaganti, poscia avendo ereditato da Antonio Cavazzoni la casa

Digitized by Google

N. 2308 stimata lire 7000, e d'annua rendità L. 215 vi si stabilirono. Ingrandirono in appresso il loro Convento coll'acquisto del vicino N. 2307 da Pietro, e fratelli Fabri comprando li 6 luglio 1720 il piano superiore per lire 2500 e li 21 ottobre 1733 dal capitano Paolo Manfredini successore Fabri l'inferiore per lire 1500.

Li 8 settembre 1692 aprirono quivi una piccola chiesina. Furon sopresse per decreto Pontificio delli 11 luglio 1741, al quale fu dato esecuzione li 24 settembre susseguente restituendo la dote, quelle sole dieci che allora formavano questa corporazione.

Una di queste passò alle Terziare Scalze; una vestì l'abito di Terziaria di S. Domenico, una terza si unì alle Terziarie delle Grazie e le altre si ritirarono nelle loro rispettive case come da rogito Giovanni Boschi.

Li 4 febbraio 1745 questi stabili furon comprati da Gaetano del fu Antonio Tappi per lire 9500.

Esisteva però un altra unione di suore Carmelitane abitanti li 4 settembre 1731 in una casa sotto S. Cecilia nella via di Mezzo come da rogito di Paolo Francesco Fabbri che fu disciolta li 22 febbraio 1740. Alcune di queste cambiando abito passarono li 14 gennaio 1742 ad abitare una casa da S. Martino sotto il portico, e sembra nella via Case Nuove, le quali dai padri di S. Martino Maggiore furono rinunziate quelli degli Scalzi li 22 settembre 1742, dopo di che si separarono restando alcune al secolo, altre ritirandosi in strada Maggiore sotto S. Maria del Tempio e queste in abito dimesso frequentavano la chiesa di S. Bartolomeo di Porta, finchè presero l'abito li 14 gennaio 1743 chiudendosi nello stesso giorno nella casa dei Catecumeni in strada S. Stefano comprata per lire 18000 rogito Tommaso Lodi e Giovanni Battista Boschidei 20 ottobre 1742.

Altre Suore Carmelitane di S. Teresa dette le sorelle Roncagli perchè fondate da due sorelle dei Roncagli eressero a loro spese la Chiesa di S. Maria della Rosa in via Marescalchi, nel 1748 aperta la seconda domenica di Agosto del 1749, ma queste furon di breve durata. Il curato della Baroncella prese possesso della Chiesa, che la concedette alla compagnia di S. Antonio di Agosto uscita la prima volta per la processione di S. Domenico dei 4 agosto 1761.

Si passa il vicolo che è rincontro a quello delle due Chiese e che passa in Berlina traversando il canale delle Moline. Il detto vicolo è fra le case N. 2235 e 2326.

2319 Casa dei Paleotti del ramo di Stazio del famoso giureconsulto Vincenzo quivi abitò del 1490 siccome vi abitò tutta la di lui discendenza fino alla sua totale sue estinzione.

Li 27 settembre 1627 Stazio, e F. Virgilio in S. Martino al secolo Carlan-

Digitized by Google

tonio fratelli, e figli di Giulio divisero lo stato paterno, e toccò a Stazio questa casa dove morì lasciando una sola figlia Servilia, altri dicono Elisabetta che portò questa casa in dote a Ridolfo di Carlantonio di Paolo Emilio Fantuzzi suo marito.

Li 29 dicembre 1757 morì in povero stato in questa casa il conte Camillo Filippo d'Antonio Chiari, ultimo di sua famiglia, e marito di Teresa di Giovanni Borsari.

Nella suddetta divisione si descrive per casa posta in Borgo S. Pietro con orto con corte grande in mezzo della casa, e con piccola d'avanti all'orto che confinava con Francesco Guidoni, Tommaso Gulinelli, e con l'Aposa di dietro.

Nel 1764 fu venduta dai Fantuzzi ad Angelo Danti cuoco dell'Arcivescovo. Aveva un portico di tre archi, e fu ristaurata. Pagava lire 1. 07. 2 d'annno canone alla Mensa.

Li 30 marzo 1775 era alla subasta per gli atti di Gioseffo Guermani unitamente ad altra casetta vicina a pregindizio di Francesco del suddetto Angelo Danti fallito già Ministro del Monte di Pietà, e condannato alla galera per danno dato alla cassa di lire 825. 18. Fu comprata da Lodovico Palazzi computista di Dogana per lire 4850 il quale confinava colla propria casa da lui abitata, e rifabbricata sopra due case.

2322. Casa di un sol arco in confine di Lodovico Palazzi dov'era dipinta un arma che in campo azzuro aveva bande d'argento che tagliavano nna sbara rossa con ramo di rosa, e li tre Gigli di sopra. Un cartello diceva — *Pro familia Birony.* — Questa casa è quasi rimpetto a quella allo scoperto ristaurata nel 1782 dal prete Zaccarini qual erede di Angela Signorelli vedova ed erede di Pietro Guidotti speziale.

NN. 2377. 2378. Case che erano dei PP. della Carità alle qnali pare applicabile la notizia del 8 agosto 1525 che c'instruisce che alla fine del Borgo di S. Pietro presso le mura della Città dove èrano alcune case del Mercato vi fosse un Collegio sotto il titolo di S Maria della Castità nel quale si raccoglievano Zitelle.

Aggiunta.

1577 23 Novembre. Cristoforo di Giovanni d'Achille Barbiroli libraio comprò da Giovanni Maria Pena, o da Paola Coliva Iugali entrambe ferraresi i miglioramenti di una casa per essi Iugali comprata da Carlo Fantini li 19 aprile 1570 rogito Francesco Barbadori, la qual casa era enfitèutica dell'Arcivescovato, e posta nel Borgo di S. Pietro sotto la Mascarella. Confinava l'Avesa, altre volte con Astorro Piodi, poi con Sebastiano Gessi, con gli eredi di Lucia Pulcini, e in oggi con Giovanni Cavallini, pagata lire 1975 rogito Francesco Barbadori.

Digitized by Google

PIAZZA DI S. PIETRO

Questa Piazza nella quale sboccano la strada di Galiera, le vie dei Malcontenti, Canonica, Altabella, Cantone dei Fiori, Pietrafitta e il vicolo del Seminario, è lunga pertiche 28 piedi 9 ed ha di superficie tav. 60. 69 a carico del Governo e tav. 41. 99. 2 a quello della Comune; totale tav. 102. 68. 2.

La piazza di S. Pietro se vi si può applicare tal nome è quel tratto di strada che comincia dalla via Malconteti e termina a quella del Cantone dei Fiori.

Anticamente si disse via di S. Pietro, via in loco dette Pietrafitta e ai tempi a noi vicini, via di Galiera. Nel 1734 questo tratto di strada dalla parte dei Malcontenti era largo piedi 23 once 6 e da quella di Altabella piedi 21 once 6. Nel predetto anno fu allargata coll'atterramento delle parti anteriori delle case dei Scala, degli Ariosti e degli Arrigoni.

Nel 1289 si pubblicavano i Bandi innanzi la chiesa di S. Pietro in Pietrafitta.

Piazza di S. Pietro a destra cominciando dalla via dei Malcontenti

NN. 592. 593. Seminario Arcivescovile composto dei seguenti stabili:

1. Nell'angolo con Galiera, e in confine dei Fava, vi era la casa dei Rustighelli con torre di piedi 17 in quadro la qual torre pretendevasi fabbricata da Francesco Rustighelli. Questa famiglia si dice oriunda da Montasico, e venuta a Bologna del 1251; e pare estinta in Lodovico morto li 30 maggio 1610. Passò ai Dal Lino e Alessandro del senatore Gaspero la vendette li 6 ottobre 1567 a Giovanni Battista Scali discendente da Federico di Gerardo dottor di legge e lettore pubblico vivente del 1258 e di quel Federico di Merande Scala, che testò nel 1284 facendo il seguente legato. — Che delle rendite della sua possessione Tomba di Quarto, e del podere nel Comune di Marano sieno tenuti i padri di S. Michele in Bosco di dare ad ogni sacerdote della Città e del contado di Bologna, tante ostie per la consecrazione del Corpo di Cristo ogni anno, come pure tanto vino per la consacrazione del Corpo stesso, purchè non si dia per ciascun sacerdote, e meno di mezza corba, così trovasi nel archivio di S. Giovanni in Monte. Li Scali terminarono nel canonico penitenziere Lodovico di Carlo morto li 20 novembre 1773, nel padre Giovanni Antonio Maria al secolo Giovanni Antonio di Carlo ministro degli infermi morto il 25 agosto 1777 e in Gaspare di Carlo sacerdote, poi padre Gioacchino del terz' ordine della Carità morto al primo febbraio 1773.

L'eredità Scali passò ai conti Bezzi di Forlì in causa di Maria Cattarina di Carlo Scali moglie del conte Ippolito del fu conte Innocenzo Bezzi di Ravenna, ma questa casa li 12 febbraio 1746 fu venduta dai padri della Carità

Digitized by Google

a nome del padre Gioacchino e del canonico Lodovico Scali alla Mensa Arcivescovile per lire 16106. 08, rogito Tommaso Lodi, dicendosi nell'istrumento essere casa nobile sotto S. Pietro nella strada maestra che va da S. Pietro a quella di Galiera in confine di detta strada a levante, della casa già Ariosti ora del Seminario a mezzodì, di uno stradello comune ai Scala ed ai Fava di dietro a ponente e della via di Galiera a settentrione. La fronte di questa casa era di piedi 41 e nel fianco di Galiera sporgeva in fuori sotto il portico per piedi 4 once 6 la suindicata torre.

Veniva in seguito un vicoletto morto largo in bocca piedi 8 e largo in fine piedi 6 once 6.

2. Veniva in seguito un vicoletto morto, largo in bocca piedi 8 e largo in fine piedi 6. once 6.

3. Passato il vicolo vi erano due case con tre botteghe vendute da Giacomo e Girolamo del fu Alessandro Dal Muto a Rinaldo del fu Giovanni Ariosti per lire 3700 rogito Nane Costa dei 4 aprile 1561. Si danno per poste sotto S. Andrea dei Piatesi in confine della via pubblica del compratore degli eredi di Giacomo Bucchi e di Francesco Rustighelli.

4. Dopo le case suddette cominciavano le antiche case degli Ariosti, famiglia conosciuta sotto il cognomo di Riosto e de Ariosto nei pubblici atti del 1148 e fin d'allora potente e domiciliata nel centro della Città in faccia a S. Pietro.

Del 1332 14 febbraio si trova la promessa di Nicolò e di altri degli Ariosti di non contravenire a certo laudo promulgato in occasione di alcune liti sopra uno stradello posto fra le case dei detti Ariosti, rogito Ventura.

Nel 1340 8 ottobre. Tommaso Nicolò e Princivalle fratelli e figli di Ghinadano Ariosti dividono le loro case sotto S. Pietro, che erano estesissime.

1454 23 Maggio. Cristoforo di Rinaldo Ariosti comprò da Cristiano Francesco del fu Galeotto Bevilacqua da Verona abitante in Ferrara, e da Gherardo, Bonifazio e Galeotto suoi figli, ed eredi di Lucia del fu Bonifazio Ariosti loro madre una torre grande con terreno o cortile, e casa contigua a detta torre posta in capella S. Pietro e con strada S. Pietro vicino a detta chiesa in loco detto Pietrafitta; confina detto compratore, Pietrafitta; Maria vedova di Chilino da Argile e la via di S. Pietro. Rogito Michele Sanvenanzi.

Il suddetto Cristino Bevilacqua fu fatto cittadino di Bologna li 4 gennaio 1437; e il libro Fantacino fol. 281 dell'Archivio Notarile dice che era chiamato degli Ariosti.

Dicesi che la torre degli Ariosti fosse eretta nel 1248, e che poi in parte rovinasse per il terremoto del 2 gennaio 1505. I suoi resti radano il portico attuale del Seminario quasi rimpetto alla porta piccola della Metrapolitana dalla parte di via Altabella.

La sua grossezza da levante a ponente era di piedi 17. 6 e da mezzodì a settentrione 13. 6. Le case degli Ariosti avevano giardino della estensione di piedi 55.

1578 3 Marzo. Sotto questa data le case degli Ariosti dicese confinassero coi Scala successori Rustighelli, e si aggiunge che erano rimpetto al passo sotto il portico di S. Pietro.

Digitized by Google

1624 11 Dicembre. Il Cardinale Lodovico Lodovici come amministratore della fabbrica di S. Pietro di Bologna comprò da Rinaldo, Attilio o Azzo fratelli e figli del fu Azzo Ariosti e da Lavinia del fu Rinaldo Ariosti vedova del dottor Ercole Pellegrini una casa con casette contigue e botteghe sotto dette case posto sotto S. Pietro o rimpetto a detta chiesa. Confinava il compratore successore Arrigoni, ed i Ghisilieri a mezzogiorno coi Castelli, e con certo stradello morto a ponente, altro vicolo morto fra gli Ariosti o i Scala, con i Fava a settentrione e la via di Galiera (via di S. Pietro) a levante, per L. 80000 rogito Fabrizio Felina. La fronte delle case degli Ariosti comprese quelle già del Dal Muto (N. 3) era di piedi 93 once 2.

Finalmente vi erano lo case che del 1454 erano di Maria vedova di Chilino da Argile e del 1624 li 22 maggio di Tarsia, e Giovanna Arrigoni, e per esse vendute alla fabbrica di S. Pietro per lire 10287, rogito Fabrizio Felini. Confinavano le vie di Galiera, di Pietrafitta, un vicolo di dietro, e gli Ariosti.

Le case degli Ariosti, e delle Arrigoni furono comprate dalla Fabbrica di S. Pietro per essere atterrate, onde fare un piazzale d'avanti la Cattedrale.

Nel 1630 l'Arcivescovo Cardinale Girolamo Colonna traslocò i Seminaristi nelle predette case già Ariosti, ed Arrigoni le quali li 1 agosto 1732 si acquistarono dal Seminario per lire 23420. 16, rogito Tommaso Lodi.

Li 10 maggio 1734 si cominciò la demolizione della parte anteriore dei suddetti stabili per allargare la strada e nel susseguente anno fu compita la facciata.

Li 26 luglio 1738 il Papa diede ordine al Tesoriere generale di Roma di somministrare all'Arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini scudi 2000 per la fabbrica del Seminario.

Nel 1748 si aggrandì il Seminario colla casa dei Scala e anche di questa si atterrò il d'avanti portandola a linea della fabbrica fatta precedentemente lavoro che fu terminato li 25 settembre dello stesso anno. In questa circostanza fu distrutta la torre già dei Rustighelli.

La facciata del Seminario fu senza portico fino al 1772 quando l'Arcivescovo Cardinale Vincenzo Malvezzi, li 2 marzo penultimo giorno di Carnevale vi fece por mano sotto direzione dell'architetto Francesco Tadolini.

I 23 archi che lo compongono e furon terminati li 12 dicembre 1772; poi il suddetto seminario aperto li 10 Giugno 1773 giorno del *Corpus Domini*.

Una specie di fondazione di Seminario in Bologna l'abbiamo nella Instituzione fatta in agosto del 1478 da Monsignore Antonio Grassi canonico di S. Pietro di un Collegio per dieci chierici della Cattedrale, le cui costituzioni trovansi nell'Archivio del Capitolo F. 15 N. 27.

Li 17 maggio 1567 il cardinale Gabrielle Paleotti pubblicò l'editto d'erezione del Seminario, al quale assegnò mezza decima dei frutti della Mensa Vescovile, del capitolo di tutte lo dignità, delle Prebende, delle Abbazie, dei Priorati, Monasteri, Commende, Ospitali, Fabbriche, Collegi e Confraternite.

Li 27 giugno 1568 di Domenica 23 alunni, e cinque sopranumerari Seminaristi furono condotti processionalmente alla casa che fu dei Gozzadini in

Digitized by Google

strada Castiglione nell'angolo di Cartolaria vecchia presso la casa e chiesa di S. Lucia. Questa casa fu presa a pigione ed al suo governo furono deputati i Canonici di S. Pietro D. Leonoro Leonori e D. Francesco Canobbio, D. Antonio Dolfi Decano di S. Petronio e D. Mercantonio Rossi Priore Commendatario Camaldolese.

Nella sua instituzione ebbe questo Collegio il titolo di Collegio dei Poveri di Cristo o in seguito di Seminario.

Li 25 gennaio 1569 il Seminario comprò dai conti Guido e Filippo fratelli Pepoli una casa grande con orto grande posta sotto la parrocchia di S. Lucia in strada Castiglione per scudi 2250 d'oro, e cioè quella stessa venduta ai Pepoli dai padri di S. Michele in Bosco per lo stesso prezzo quali eredi di Antonio da Budrio. Confinava Girolamo Beroaldi a levante, Matteo Zani e la via detta il Campo di S. Lucia a mezzodì, strada Castiglione a ponente, e Paolo Manfredini a settentrione rogito Annibale Rusticelli.

Li 16 maggio 1569 i seminaristi cominciarono ad intervenire alle processioni vestiti di pavonazzo.

1592 21 Giugno. L'Arcivescovo nominò in amministratori del Seminario un canonico per lui eletto, altro canonico da eleggersi dal Capitolo, un sacerdote da lui nominato, ed un altro da eleggersi dal Clero.

1595 13 Marzo. Unione della Chiesa, e dell'Ospitale de' SS. Giacomo, Filippo e Bovo fatta al Seminario per decreto del Vescovo Alfonso Paleotti.

1597 15 dicembre. Monsignor Alfonso Paleotti assegnò al Seminario due case sotto S. Nicolò degli Alberi, e cioè una grande con torre e l'altra piccola N. 1708, 1709 nella via Carbonara e questo per abitazione del Collegio in luogo della casa grandre in strada Castiglione. Rogito Girolamo Folchi.

Li 30 gennaio 1598 i seminaristi vi presero posto. Durante il tempo che il Collegio stette in strada Castiglione gli alunni furono instruiti dai Gesuiti passati questi nel nuovo locale vennero diretti da preti secolari.

Nel 1630 furono traslocati rimpetto alla Metropolitana e vi pagarono pigione fino al 1633.

1745 Benedetto XIV unì al Seminario i beni della casa, e collegio dei Cattecumeni sotto condizione di soddisfare ai pesi increnti alla detta pia instituzione.

Li 27 giugno 1798 si volle dallo Autorità Dipartimentali che il Seminario si dicesse Collegio degli Uniti, o che dodici alunni scelti dall'Arcivescovo per servigio della Cattedrale vestissero l'abito da prete e gli altri alla francese; le quali ordinazioni furono eseguite li 30 del mese stesso.

Nel 1799 all'arrivo delle armate tedesche in Bologna tutto fu restituito al primitivo sistema.

Nel 1800 trovandosi disestato nell'Ecconomico, il Collegio Seminario rimase chiuso per il corso di quasi un anno.

Nel 1806 furono restituito tutte le primitive consuetudini e discipline.

Digitized by Google

Si passa il vicolo che si disse Pietrafitta, poi via del Seminario e anche via del Voltone dei Ghisilieri.

Nell' angolo di questo vicolo dalla parte del Seminario era conficcato in terra un pezzo d' antica colonna scanellata che serviva di termine ad un marciapiede e che pretendevasi esser il punto centrale o l'ombelico della città Dicevasi che da questo tronco di colonna alla porta di S. Felice, e a quella di strada Maggiore vi fossero pertiche 352, e a quelle di Galiera, e di S. Mamolo 276, lo che darebbe la differenza fra i due semidiametri di pertiche 66.

Il fianco della casa in via Pietrafitta d' oggdì numerata 649 che corrisponde sopra questa Piazza fu comprato d' ordine di Benedetto XIV emanato ai 16 aprile 1748 per scudi 1160, e fatto atterrare fino al punto attuale. La facciata fu fabbricata a spese del venditore marchese Filippo Carlo Ghisilieri, come da regito Tommaso Lodi del 22 aprile 1748.

In un inventario degli stabili Ghisilieri fatto nel 1660 si descrive questo stabile per casa con bottega ad uso di fabbro di cortelli. E sotto S. Pietro, confinante a levante con Galliera; a mezzodì con la via Gabella; a ponente coi Ghisilieri, e a settentrione collo stradello Pietrafitta. Vedi Pietrafitta N. 649.

Piazza di S. Pietro a sinistra cominciando dalla via Malcontenti e andando verso il Cantone dei Fiori.

PIAZZA DI S. PIETRO

473. Canonica della Cattedrale, in oggi Monte S. Pietro.

Comincieremo la storia di questa cattedrale inserendovi un importantissimo documento relativo ai Vescovi, che potrà servire di illustrazione per la loro storia e per rettificare molti errori commessi dagli scrittori che trattarono questo argomento interessante.

1. « *S. Zama.* Si crede sia stato il primo vescovo di Bologna, ma non se ne hanno prove autentiche, ciò che è indubitato si è la non esistenza di altro prima di lui. Se però vogliamo attenerci a quanto ne riferiscono i cataloghi più degni di fede, tale credenza risolverebbesi in verità, citandolo essi *Primus Episcopus* siccome può verificarsi ancora da quelli di Verona del sesto secolo i quali tutti indistintamente vi concordano. Fatto tanto più rimarchevole

perchè a quei dì il cristianesimo cominciava ad essere nel maggior suo sviluppo, S. Pietro mandò in questi paesi S. Appolinaro a predicar la fede che i suoi successori emularono, talchè cresciuto in progresso di tempo il numero dei cristiani rendesi probabile che dal governo della chiesa di Ravenna fosse staccata Bologna per formarsi un vescovato a parte, dipendente però da quella pel corso di parecchi anni.

« Questo nome Zama sembra Mauritano. Fuvvi un Zama fra i capitani dei Mori di Spagna che pei Pirenei passarono in Francia da dove furono cacciati da Carlo Martello. Un Zama fratello di Gildone si fece vedere in Affrica ai tempi di Teodosio, e di Arcadio. La persecuzione dei cristiani di cui fa menzione Sigonio non è certo avesse luogo sotto Zama o Faustiniano, anzi sembra che Sigonio non determini che Faustiniano fosse immediato successore di Zama, ed invece frbpponga fra essi qualche intervallo di tempo nel quale accadeva la persecuzione suindicata e che accagionò in Bologna la Sede vacante per qualche tempo. L'Ughelli invece mette fra Zama e Faustiniano un vescovo detto *Æduus* e ciò all'appoggio di un martirologio il quale cita bensì un vescovo *Æduus* ma non di Bologna. Chi ha promosso il dubbio sulla esistenza di S. Zama vescovo di Bologna è il Baronio che lo mette in campo la presunzione che le città primarie d'Italia avessero vescovi particolari.

« Vi ha opinione che S. Procolo vescovo di Terni fosse successore di S. Zama nel Vescovato di Bologna. S. Zama fu ordinato da S. Dionisio papa, i Bollandisti, Benedetto XII, e l'Arcidiacono Marsili sono concordi nel ritenere S. Procolo vescovo successore di Zama, ma il catalogo dei Vescovi bolognesi pubblicato nel 1755 dai Canonici di S. Salvatore, rilevato dal preclaro codice delle Costituzioni della Metropolitana di Bologna da essi possieduto, scioglie la questione provando che questo S. Procolo non poteva essere vescovo di Bologna. Veggasi Cart. 105.

2. « *S. Faustiniano.* Sul di lui conto nulla più se ne sa al di là di quanto ne tramanda il Sigonio, soltanto aggiungesi in proposito che in un antico sepolcro della Badia trovasi scritto — *Secundus Episcopus.* — Questo sepolcro è di una data molto remota, e la notizia è basata soltanto su di una tradizione e nulla più.

3. « *S. Domiziano.* Di Questo Vescovo notato nel Catalogo Trombelliano non si hanno notizie certe che sul suo nome.

4. « *S. Sobiano.* L'Ughelli, e l'Aledosi lo chiamano Giovanni.

5. « *S. Eusebio.* Dopo *Sobianus*, secondo i nostri storici, dovrebbe ritenersi successore di lui Basilio, del quale più non si fa menzione alcuna nel catalogo Trombelliano. *Eusebius* potrebbe ritenersi lo stesso *Basilius*, o per la difficoltà di leggere gli antichi caratteri, o per la mala sua formazione dacchè non è molto lungi dal possibile che *E* chiuso possa prendersi per un *B*, l'*u* chiuso per un *a*, la lettera *s* ritiensi per entrambi, l'*e* per un *i* ed il *b* aperto in fondo per un *l*

Eusebius
Basilius.

Digitized by Google

« Nullamono la nostra Chiesa per antichissimo instituto fa ufficio distinto fra S. Eusebio e S. Basilio sebbene che nella leggenda di S. Stefano ove sono nominati i Vescovi coi sepolti non ricordi S. Basilio. Egli è però vero che nei libri di remotissima data non trovasi citato S. Eusebio, ma ciò perchè S. Ambrogio facendone menzione lo cita soltanto siccome Vescovo di Bologna. Non è però caso insolito che di un solo santo se ne siano fatti due: così S. Alò e S. Eligio. Il Sigonio dice che S. Basilio fabbricasse la chiesa di S. Pietro, ma ciò non è provato da alcun atto autentico.

6. « *S. Eustasio.* Non si ha il di lui nome che dal catalogo Trombelliano. Si congettura che il nome *Eustaxius* sia lo stesso che Eustachio, perchè anticamente scrivevasi a mo' di lingua greca mettendo l' X invece del *ch.* In alcuni libri antichi trovasi citato — *Societas S. Eustaxius,* — ma è probabilissimo che riferissesi a S. Eustachio martire, ma non a questo Vescovo.

7. « *S. Felice.* Nulla di più può aggiungersi sul conto di questo Vescovo, a quello ne disse il Sigonio.

8. « *S. Petronio.* Il più antico documento che esista riferentesi a questo santo, si è la sua vita conservata già nell'archivio di santo Stefano, ed oggi nella biblioteca dell' Università. È falso ch' esso fosse orientale, dacchè suo padre, che pure chiamavasi Petronio, era prefetto del pretorio occidentale, carica della quale non si sono mai insigniti gli orientali. La moglie di suo padre non era altrimenti sorella di Teodosio, mentre le sorelle son troppo conosciute dagli storici, e neppure si sa ove siasi attinta la notizia che portasi da qualche cronista e scrittore, essere stato mandato da Teodosio al Papa.

« Si applica a S. Pier Crisologo, contemporaneo di S. Petronio, una rivelazione di Celestino papa per destinare un Vescovo a Bologna, ma non esiste verun documento comprovante che la scelta cadesse sopra S. Petronio.

« Quanto dicesi fatto da S. Petronio non lo abbiamo che tradizionalmente. La suaccennata vita di S. Petronio, non parla punto del diploma conferitogli da Teodosio pel nostro studio, e simile diceria fu al certo emessa solo dopo che la compilazione della vita stessa era già da alcun tempo redatta. La fondazione di S. Stefano per fatto di S. Petronio è probabile. Perciò che si riferisce alle opere scritte da lui è d'uopo consultare *S. Gennadius,* ma si avverte però che riscontransi ne' suoi riferti molti fatti dubbi. Il Fleury parla pure di questo santo. Ciò che è oltre ogni dire singolarissimo, si è che un benefattore di Bologna si tanto prodigioso per tanti titoli tradizionalmente trasmessici, e dalla sua vita stessa, mancasse di una chiesa a lui dedicata, e se pure esistesse fosse distrutta e negletta; e trascurato pel corso di tant' anni il suo culto, e che eppure la campagna tutta non possedesse un titolare di S. Petronio, non un benfizio eretto ad onore di lui, non un cittadino, o provincia che a di lui venerazione portasse il nome di Petronio, e che solo sul finire del secolo XIV si pensasse di innalzargli una sontuosa fabbrica per testimoniargli la meritata riconoscenza e devozione. Infine reca meraviglia sì tanta trascuraggine, mentre all' incontro troviamo moltiplicate le chiese dedicate a S. Pietro, a S. Ambrogio, a S. Sinesio e Teopompo ecc. ecc. Il più antico monumento che ricordi S. Petronio, è il Borgo che si dice di S. Petronio Vecchio e prima Borgo di S. Petronio.

Digitized by Google

9. « *S. Marcello.* L'Ughelli fra S. Petronio e S. Marcello mette un Adrianus successore di S. Petronio. Egli si è informato a quanto ne disse l'Alidosi, che attinge tal notizia dal libro dei Memoriali dato dagli Anziani nel quale sta scritto — *S. Adriani Militis* — ma non avvertendo l'Alidosi alla parola *Militis*, lo fa Vescovo.

10. « *S. Partenio.* Questi si è lo stesso che noi chiamiamo Padorniano o Paterniano. Nel catalogo antico e nella leggenda di S. Stefano è chiamato Paternio, o il nome di Paterniano è praticato più tardi. L'Alidosi pone invece il vescovo Giacchino citando il suddetto libro dei Memoriali, ma letto il testo nel libro delle Provvisioni si trova scritto così *Ioa Ene* che egli ha letto Gioachino il *d* per un *O* chiuso, ma è *Paternius* detto ancora Paterniano o Paterno. L'Ughelli che fu ingannato dall'Alidosi per Adriano, non insistè nel suo errore per Gioacchino. Sigonio applica a Paternio molti fatti perchè avvenuti circa quell'epoca.

11. « *D. Giuliano.* Nulla di certo raccogliesi sul di lui conto.

12. « *D. Ieroncius.* Il Sigonio lo chiama *Laurentius*, ma forse equivocò così leggendo in vece di *Ioroncius* come realmente sta scritto nelle antiche leggende. Esso cita un sinodo a questo riferentesi, ma in quello invece sta scritto *Laurentius Botiensis*, non *Bononiensis*.

13. « *D. Theodoro I.* Trovavasi in un chiostro delle suore della Badia una lapide sulla quale leggevasi — *Hic jacet in pace Theodorus.* — Questa iscrizione sembra barbara e riferibile a' tempi più bassi, per cui potrebbe essere un altro Teodoro. Il Sigonio pure lo cita.

14. « *D. Luxerio.* L'Ughelli uniformandosi a quanto ne dice in proposito, l'Alidosi lo chiama Luso o Lucone.

15. « *D. Tertulliano.* Nulla più di quanto ne dice il Sigonio.

16. « *D. Giocondo.* Esso è citato nel memoriale dell'Alidosi, ma lo è ancora nel catalogo Trombelliano.

17. « *D. Teodoro II.* Il Sigonio ammette che sotto di lui siano stati fondati molti monasteri. Tale credenza la basa sul privilegio di Gregorio VII che ne fa menzione annunciandolo fondato sotto il Pontificato di Agapito senza indicare però Agapito I che viveva ai tempi di questo Teodoro. Inoltre il detto privilegio genericamente dice: — Monasteria fundata ab Agapito, Pelagio, Gregorio, — per cui tale privilegio non prova che fosse Agapito I o potrebbe invece essere che intendesse parlare di Agapito II. Sigonio a' tempi di questo Vescovo, cita S. Procolo di cui si è precedentemente parlato, ma nulla è con certezza provato. Nella storia risguardante S. Procolo s'incontrano molte contraddizioni ed in essa perfino supponesi che Totila re dei Goti fosse idolatra.

18. « *D. Clemente.* Il Sigonio invece di *Clemens* dice — *Eldurensis.* — L'Ughelli conformasi alla di lui opinione, e l'Alidosi equivocò leggendo *Eldurensis* invece di *Clemens*.

19. « *D. Pietro I.* Havvi chi ad esso attribuisce la fondazione del Monastero di S. Colombano, ma è un errore, mentre questo fu fondato da un Vescovo anonimo: questo decreto va messo sotto Pietro II. « *Decretum Caroli Magni* » *quo Petrum Bon. Epis. cum Geminiano Mutinensi, et Appolinari Regiensi*

Digitized by Google

» *Episc. et Anselmo I. Abb. Nonantulano, judicare jussit de quibus Oratoriis* » *Ecclesiae Regieorsium Anno 781. Aliud ejusdem Diploma, quo omnia bona* » *et jura Episcopi Bonon. quae privilegiis Agapite Pelagii et Gregorii conte-* » *nebantur confirmat. Ex* Sigonio, loco citato. » Quest' ultimo non è nel Sigonio se non una congettura, che non può tradursi in atto autentico.

20. « *Don Germano.*

21. « *Don Costantino.*

22. « *Don Giuliano.*

23. « *Don Deusdedit.*

24. « *Don Giustiniano.*

25. « *D. Luminoso.* Il Sigonio dice trovarlo nominato in un Concilio del 648 (si osservi la raccolta dei Concili).

26. « *D. Domno* volgarmente chiamato Donnino, e sul quale nulla si sa.

27. « *D. Vittore.* Sul conto pure di questo non si sa, se non che intervenne ad un Concilio colebrato nel 680.

28. « *D. Eliseo.*

29. « *D. Gaudenzio.* L' Alidosio crede che sotto il vescovato di questo seguisse la conferma dei privilegi di Gregorio, ma non è certo.

30. *D. Clausino.* L'Alidosi lo chiama Clarissimo, e gli attribuisce un atto da lui compito cho non lo fu realmente; o cioè la divisiono fra i Bolognesi e Modenesi fatta sotto il re Rachis che esso chiama Imperatore. Se questa divisione ebbe luogo, seguì certamente in opoca più a noi vicina, e forse sotto gli Ottoni. Il re *Raehis* non fu a' tempi di questo Vescovo, ma posteriormente, e cioè a quelli di Barbato e del di lui successore. Ma l'atto citato dall' Alidosi è evidentemente falso, in prova di che basta la circostanza dei due Cursori che dovevano incontrarsi.

31. « *D. Barbato.* Famoso pel catino in S. Stefano. Visse al tempo in cui Luisprando re dei Longobardi ebbe associato al regno Ildebrando e cioè circa il 740. *Raehis* venne dopo il re Luisprando.

32. « *D. Romano.* Il Muratori, Ital. *Med. Ævi* T. 5. p. 667, lo cita siccome convenuto alla donazione di Crevalcore fatta dal re Astolfo all'abate di Nonantola nel 750. La successione di Barbato, e di Romano è provata da' documenti autentici, o giustificata dal catalogo Trombelliano.

33. « *D. Pietro II.* Il Sigonio l'ha trovato nominato in un atto di Reggio in data del 780.

34. « *D. Victale.* Il Muratori Ital. *Med. Ævi* T. 5. pag. 667, riporta un atto nel quale questo *Victale* è nominato e corrisponde all'anno 802.

35. « *D. Martino.*

36. « *D. Teodoro III.* Nel Muratori, Ital. *Med. Ævi* T. 2, pag. 32 è ad osservarsi dove Agnello riferisce che *Teodorius* cioè Teodoro aveva *Episcopium*, cioè una casa del Vescovo (di Bologna) in Ravenna per comodo ed abitazione sua quando andava al Sinodo in Ravenna, e che portossi in casa una cassa fatta per sepolcro degli Arcivescovi di Ravenna, e che di là la trasferì a Bologna. Questo fatto coincide coll' anno 824. Egli è bene prendere sott' occhio la riflessione che su tal argomento ne fa l' *Agnellus.*

Digitized by Google

« Sembrerebbe che questa cassa fosse quella in cui presentemente si veggono incisi gli stemma degli Orsi (che potrebbero esservi state incise dopo), quella che oggidì vedesi collocata sotto il portico di S. Stefano. Certamente la forma sua ed il lavoro è di quei tempi, ma potrebbe cader dubbio ancora che fosse l'altra, in cui sono le armi dei Betuccini e però questo lavoro si riferirebbe a tempi più prossimi.

37. « *D. Cristoforo.* Riportasi dal Muratori, che Agnello dice: il vescovo Teodoro esser morto contemporaneamente a quando egli scriveva circa nell'anno 829, quindi è a ritenersi che l'iscrizione apposta in una croce a Budrio citata dal Golinelli coincida coi tempi di Cristoforo.

38. « *Don Martino.*

39. « *Don Pietro III.*

40. « *D. Ursio.*

41. « *Don Giovanni.* In Collect. Conc. Labbe t. XI pag. 182 col. 4 in una epistola ad Romanum. num. Archiep. Ravenn. è nominato *Bononiensis Episcopus* circa l'850. Questi sono i tempi del vescovo Giovanni, perchè in detta Collect. Concil. pag. 187 trovasi Epistula diretta *Iohanni Bononiensis* sotto l'indizione XIV che viene a coincidere circa coll' 880 o 881.

42. « *D. Severo e Rambertus.* Il catalogo Trombelliano dice Mambertus, non Rambertus come lo lesse il Sigonio. Questi due Vescovi contemporanei lo furono in conseguenza d'uno scisma. L'Alidosi cita un Sinodo di Ravenna dell'898 per provare l'esistenza di questi Vescovi, ma in quello però non trovansi sottoscrizioni di Vescovi e mancandone i nomi non può dedursene prova autentica su di essi. Il Sigonio aveva saputo che in quell'epoca erasi tenuto il Sinodo nell'Emilia e congetturò che i suaccennati Vescovi vi fossero intervenuti.

43. « *D. Pietro.* Il Sigonio frappone un Vescovo nominato Giovanni, fra Severo, e Pietro. Questi positivamente fu nominato ed eletto Vescovo di Bologna, ma non prese mai possesso del Vescovato, perciò il catalogo Trombelliano non lo cita fra i vescovi. Il motivo pel quale non prese possesso si fu perchè venne promosso all'Arcivescovato di Ravenna, poi perchè fu eletto Papa sotto il titolo di Giovanni X. Che questo Giovanni fosse prima eletto Vescovo di Bologna lo dice *Luisprandus* riferito dal Muratori Ital. Med. Cleoc. Tom. V. pag. 206 e dal *Luisprandus* lo rilevò il Sigonio.

« Circa quest' epoca Sigonio a pag. 45 cita una carta di Leone V che dice esser conservata nell' archivio del Capitolo di S. Pietro di Bologna. Si è verificato in detto archivio essere invece quella carta di Papa Giovanni che conferma quella di Leone V e ciò segue circa 50 anni dopo la data portante quella di Leone. Veramente tali circostanze recano non poca meraviglia perchè Leone V, visse soltanto un meso nel papato e questo brevissimo periodo fu turbato dalle invasioni degli Ungari per cui sembrerebbe alquanto dubbio che Leone si fosse occupato di quella carta. Dal vescovo Pietro nulla si sa, solamente scrivono tutti i nostri cronisti, che ai tempi del vescovo Pietro sia stata fondata la Cattedrale di S. Pietro ed in quella di S. Stefano fosse trasportata la sede Episcopale. Tutto ciò venne supposto ma non provato da' documenti au-

Digitized by Google

tentici, però siccome in quei tempi fu distrutta dagli Ungari la Basilica di S. Stefano, potrebbe ritenersi che per evitare una ulteriore catastrofe fossesi quivi trasportata la sede perchè così locata lo era entro il recinto della Città.

44. « *D. Giovanni II.* Egli è molto probabile che ai tempi di questo Vescovo avesse luogo la donazione di Aimerico, e Franco, riferitasi dal Sigonio a pag. 49 e che trovasi nell'archivio dei canonici di S. Pietro. Il Sigonio a pag. 50 dice che in quei tempi i Vescovi di Bologna cominciarono ad esigere le decime ma anche su tal particolare esso sbagliò perchè non essi l'esigevano ma bensì i parrochi.

45. « *D. Alberto.* « Nella Badia di. S. Stefano trovasi l'atto seguente che tratta un'enfiteusi. « *In nomine Domini Iesu Christi temporibus Joannis Apostolici Pontificatus ejus anno quarto Regnantibus D. D. Berengarius et Albertus ejus filio magnis Regibus anno octavo* (corrisponde all'anno 959). Si sottoscrive: *Servus Christi Iesum. Adelbertus Dei gratia Episcopus Bononiensis Ecclesiae.* In quest'atto sono sottoscritti i Canonici, che vi erano e cioè sei preti, e cinque Diaconi cioè — *Ioannes Archipresbiter — Petrus Presbiter, Ioannes Presbiter Abraham Prespiter — Ursus Presbiter, Ioannes Diaconus, Petrus Diaconus, Ioannes Diaconus et Vesterarius. Leo Diaconus* — L'Arcidiacono o non era presente o è quel *Ioannes* è nominato pel primo fra i Diaconi, anzi positivamente il detto *Ioannes* era arcidiacono perchè nella *Collectio Conciliorum Labbe*, Tom. VI pag. 956 vi è un atto nel quale sono sottoscritti i detti canonici, e fra questi due, *Ioannes* uno col titolo di *Ioannes Diaconus Vesterarius* l'altro *Ioannes Arcidiaconus* dal che devesi dedurre che il sudetto primo Diacono sottoscritto *Ioannes Diaconus* era *Arcidiaconus.*

« Nella detta *Conciliorum Coll. Labbe* trovasi un sinodo di Ravenna dell'anno 967 nel quale questo Vescovo si sottoscriveva *Adelbertus.* Nella stessa Collect. LXI pag. 951 vi è un altr'atto di altro sinodo di Ravenna celebrato sotto Onesto Arcivescovo .n cui è nominato questo Vescovo *Albertus.*

46. « *D. Gio. III.* Il Sigonio dopo Alberto mette *Clemens Episcopus* invece di *Iohannes.* L'atto del 1014 di Enrico Imperatore che riporta il Sigonio sotto Clemente a pag. 55 realmente si conserva nell'Archivio dei Canonici di S. Pietro, ma nell'atto non vi è espresso il nome del Vescovo. Nell'Archivio della Badia di S. Stefano vi sono atti che nel 997 annunciano per Vescovo di Bologna *Iohannes*, e successivamente altri se ne veggono nell'Archivio medesimo, che lo danno per Vescovo fino al 1012 per cui si verifica quanto ne dice l'Alidosi e l'errore nel quale è incorso il Sigonio; potrebbe però nascere il dubbio fra Alberto e Giovanni, vi fosse stato un Clemente per Vescovo di Bologna. Il Sigonio se n'era avvisto, ma perchè tale privilegio non pertava data di sorta, non sapendo dove collocarlo lo collocò dopo Alberto, ma quel privilegio non sembra però di quei tempi.

« Del miracolo di S. Pietro riferito da S. Pier Damiano e che Sigonio ripete a pag. 56 non se ne conosce l'epoca precisa. Egli è certo che Giovanni Vescovo era morto nel 1017 perchè nell'archivio della Badia di S. Stefano vi è un atto in cui si legge — *Pro anima D. Ioannes Episcopi*, ed è dell'anno 1017. In una carta di Lamberto d'Ermengarda della quale furono eredi i To-

Digitized by Google

relli si dice — *pro anima parentum nostrorum, et D. Io. Bonon.* onde sembra che Giovanni fosse suo parente, e forse suo zio. Era questa famiglia di Lamberto la più potente di Bologna. Ermengarda era figlia di Adelberto che possedeva immenso dominio nelle montagne la di cui eredità passò ai Torelli di Salinguerra dalla quale probabilmente gli pervennero le case che erano poste in piazza.

« Nel trattato de *Clericis Curialibus* di S. Pier Damiano si dice che ai suoi dì eravi stato un Vescovo di Bologna che aveva alienate moltissime possessioni delle Chiese e che morì paralitico senza poter parlare.

47. « *Frogerio.* Se Giovanni Vescovo era morto nel 1017 come sopra si è provato, Frogerio era Vescovo certamente nello stesso anno. Il Sigonio pone in tal epoca tre Vescovi di Bologna non susseguentisi l'un l'altro ma tutti ad un tratto e cioè — *Frugerius* — *Adelfredus* — *Ioannes Lambertus.*

« Il catalogo Trombelliano anch'esso ammette l'esistenza di questi tre Vescovi, ma l'uno dopo l'altro e non siccome il Sigonio il quale darebbe a credere che a Bologna vi fossero stati tre Vescovi ad un tempo. Nella carta della consecrazione della chiesa di S. Lucia di Roffeno che il Masini pone sotto l'anno 1042 e che dice averla veduta o che il Sigonio invece riferisce all'anno 1047 parrebbe che alla suddetta consecrazione intervenissero Giovanni, Adelfredo, o Lamberto, tutti e tre Vescovi di Bologna e che tal consecrazione fosse fatta da Frugerio Vescovo pur esso di Bologna con i suddetti tre altri nel 1047 pagina 62 e 66.

« Per giustificare un tal dubbio non puossi oggi ricorrere agli atti originali di detta consecrazione che il Masini pretende aver veduti perchè oggi più non esistenti, ed in quanto al Sigonio che denuncia tutti questi Vescovi contemporanei di Bologna non lo può aver fatto che all'appoggio di quell'atto di consecrazione che pur egli dice di aver veduto.

« Alcuni però manifestarono apertamente che le sottoscrizioni di questi Vescovi non potessero comprovare l'essere stati tutti ad un tempo Vescovi di Bologna ma solo una rettifica successiva di quella consecrazione, però tale opinione non regge quando si prenda in considerazione che le consecrazioni della Chiesa non avevan duopo di conferma essendo privilegiate.

« Alcuni altri hanno creduto che tutti i sopra citati fossero vescovi ad un tempo ma non sotto il titolare di Bologna, ma soltanto predestinati a succedersi l'un l'altro, ma allora non erano informati alla disciplina ecclesiastico la quale mai ha praticato preordinazioni di sorta.

« L'opinione più sensata ed ammisibile si è invece quella di coloro che ci riportano esser sottoscritto nelle carte della consecrazione di S. Lucia di Roffeno; *Frigerius Episcopus* che ne fu l'estensore, e dopo lui i canonici del Capitolo, *Alfredus, Ioannes, Lambertus* i quali realmente dopo morto Frigerio furono vescovi di Bologna e di altro luogo, e che poscia da altra mano vi fosse aggiunto il titolo *Episcopus*, invece di *qui postea fuit Episcopus* e da tutto ciò nacque l'equivoco già accennato.

« E di fatto furono dessi successori di *Frugerius*; sembra quindi debbasi uniformare al catalogo Trombelliano, che mette *Frugerius Adelfredus*, *Lambertus*

Digitized by Google

vescovi che si succedettero, e ciò precisamente all'epoca dello scisma. In altro atto pure riferentesi alla consecrazione della confessione di S. Lucia di Rofferio corso nollo mani del Masini, e Sigonio, si nomina più Vescovi cioè *Bernardus*, *Victor*, *Ehnricus*, *Gerardus*, e sembra non fossero vescovi ad un tempo ma succedentisi l' un l' altro, e qni pure si crede che essendo essi canonici e poi vescovi, si sottoscrivessero nell'atto come canonici e perchè in progresso di tempo divenuti vescovi di Bologna a mano a mano vi fu aggiunto l' *Episcopus*.

« Ciò che dice Sigonio alla pag. 58 circa i corpi dei santi Vitali ed Agricola, lo dice pure la cronaca di S. Stefano che trovavasi nell'archivio della Badia d'onde forse il Sigonio l'avea sapnto, sarebbe stato mestieri però l'avesse osservata onde notar l'anno in cui seguì ciò che malaugurato non fece. Egli è vero che Martino allora era abbate di S. Stefano. La vita di S. Bononio cui accenna il Sigonio pag. 18, 59, esistente nell'archivio della Badia di S. Stefano fu stampata da Celestino Petrarchi.

48. « *D. Alfredus*. Egli è positivo che in alcuni atti ove trovasi la sottoscrizione di qnesto Vescovo vi ha sotto il nome di *Adelfredus*. Circa la donazione di Gerardo fatta nel 1034 *cujusdam* Predioli all'Abbate del Monastero *Sanctae Helenae* presente Aldefredo Episcopo di cui fa menzione Sigonio a pagine 59 è da avvertirsi che questo monastero trovavasi recentemente in Secerno o Sacerno, Comune che ne' bassi tempi chiamavasi S. Elena di Sacerno abusivamente perchè, poi il vero nome era S. Chierno che tale vocabolo i nostri contadini corottamente pronunciavano S. Elena. Egli è positivo che negli atti antichi mai si legge S. Elena di Sacerno ma soltanto Sanchierna in femminino ma più comunemente S. Elena. Si trova anche spesso custodia Sanchiuse. Il Comune di S. Ilaro che era monastero posto lunghesso il Lavino chiamavasi come pure presentemente chiamasi Sanchierlo. Il Rossi nella sna Hist. Bavv. sotto l' anno 1032 nomina *Adelfredus optimus*. Il Muratori nell' Ital. *Med. Ævi* riferisce due giudicati nei qnali si crede che nel 1038 Adelfredo fosse in Lucca con un messo Imperiale.

« L'atto riferentesi alla riduzione dei canonici della Cattedrale a cinqnanta ed alla donazione che loro fece Adelfredo della terza parte delle decime nel 1045 non si trova nell' archivio dei Canonici. La copia che stampa l' Alidosi è più completa di qnella del Sigonio. Quest' atto è riportato nel codice diplom. cart. 84 nnm. II.

« Sigonio parla di due privilegi ricordati da Enrico II imperatore durante a vita d' *Alfredus*. Uno lo accenna dell' anno 1039 accordato ai canonici a pagine 62 l'altro a pag. 65. Intorno a ciò egli è mestieri avvertire che sebbene circa il secondo privilegio il Sigonio così si esprima — Canonici vero *aliud ab Henrico Imp. obtinuerunt* — pure egli è l'identico ch' esso applica all'anno 1039 che però non lo fu realmente, ma bensì nel 1155 quando detto imperatore passò per Bologna. I Canonici non possedevano l' originale ma soltanto quello che Enrico IV aveva accordato nel 1116 e che era la conforma dell'altro di Enrico II.

« Il rescritto di Papa Vittore rilasciato ai Canonici emanato nel 1055 ri-

Digitized by Google

ferito dal Sigonio a pag. 64, esisteva autentico nell' archivio di essi canonici. Poi a pag. 65 il Sigonio dice — Idem *Henricus* anno 1065 *privilegium Episcopus Mutinensi* — parlando di Enrico II, ma esso incorse in grave errore, perchè era egli morto nel 1065, per cui se il privilegio è vero e se fu dato in detto anno non poteva mai essere di Enrico II, ma del suo successore, a meno non fosse un errore di data. Aggiungasi a confutazione del Sigonio che Adelfredo nel 1045 fece la consacrazione della Chiesa di S. Biagio di Cento. Quest' atto lo ammette il Trombelli nel suo trattato della forma per conoscere i Codici.

« Gli Annali Camaldolesi emettono un giudizio sfavorevole ad Adelfredo, credendo ch' egli fosse quel Vescovo che secondo ne riporta S. Pier Damiano nell' opuscolo de *Clercis Curialibus* dilapidasse i beni della chiesa ed in espiazione di tal colpa fosse colpito da paralisi pel corso di sette anni. L' Ughelli è della stessa opinione intorno quella dei Camaldolesi ed è a considerarsi, che Sigonio a pag. 55 circa l' anno 1014 ci porta quel rescritto di Enrico II contro i dilapidatori dei beni del Vescovato di Bologna, per cui sembrerebbe che la dilapidazione cui accenna S. Pier Damiano avesse luogo allora ma non però dopo il detto decreto non riferibile ad Adelfredo ma agli ultimi anni di vita del vescovo Giovanni. E quantunque S. Pier Damiano che era nato nel 1007 dica il fatto accaduto — *temporibus nostris* — ciò non osta e resta a verificarsi. Forse non potrebbonsi verificare tutti i sette anni di paralisi sapendosi che Giovanni funzionò non molto prima di morire, nulla meno poteva esserne stato colto sulle prime ma non in guisa da non potere assistere alle funzioni; peggiorò bensì e poi morì nel settennio.

« Dalla concessione dell' imperatore Ottone si scorge che i Canonici prima possedevano fondi ma è mestieri il credere o che non bastassero o che fossero dissipati. Non sappiamo se vi fosse distinzione di mensa Episcopale, o Capitolare, o se il Vescovo mantenesse i Canonici. L'atto di Enrico emanato da lui nel 1011 che inibisce di alienare i beni dei Canonici proverebbe che li avessero separati dal Vescovo anche per quanto ne assicura S. Pier Damiano sul conto del Vescovo dissipatore. Adelfredo assegnò tre quarti delle decime, ed altre oblazioni, e l' altro quarto se lo riserbò. Sembra però credibile che qualche anno dopo commutasse in un fondo detto Roverenzano i detti tre quarti di decime, ed anzi per la conferma che ne fa Clemente II (che sembra fosse nell' anno 1048) riferentesi all' atto che pure era stato confermato dal vescovo Clemente, furon tratti in errore, non pochi a credere che dopo Adelfredo fosse vescovo un Clemente quando questo era Clemente secondo. Venne poi Enrico II, del 1051 che nel suo atto attribuisce la suddetta concessione a Clemente.

« L'altr' atto di Adelfredo che trovasi nel Sigonio è del 1054 al quale anzitutto si riferiscono, e si ratificano le donazioni fatte a tutti i Canonici: ma siccome non vivevano collegialmente, per cui solo Papa Leone IX cominciò ad incalcare la vita comune del clero, così sembrerebbe che Adelfredo per risolvere alcuni Canonici a vivere collegialmente, facesse a questi soltanto la detta donazione. Ciò si rileva dalle parole dell' atto cioè — *Domum quo que juxta Palatium nostrum* — Ed ecco che dà loro la casa affinchè possano vivere collegialmente. *Omnes decimationes* non le allude alla quarta parte delle decime

Digitized by Google

di S. Pietro ma bensì d' altre chiese che avessero posseduto nel territorio siccome Montovolo, Buntola o Buda — *Ipsis et eorum sucessoribus Canonum jure viventibus* — dunque dato a chi vivrà collegialmente — *Petro Archipresbitero et Fratribus* — Nell' atto di pochi anni prima erano 50 Canonici, ed in questo ne nomina sette soltanto. Dunque furono pochi quelli che elessero di vivere collegialmente. — *Ut regulariter ipsi, et successores eorum vivant* — perciò dato a quelli che collegialmente vivranno o perchè lo possano susseguentemente — *Si vero instigante Diabulo canonici vel successores eorum canonice vivere desinerint vel ipsa canonica penitus destructa fuerit* — Nuovo argomento di separazione dai canonici viventi collegialmente da quelli che non vi aderivano. Papa Vittore prova maggiormento l' esistenza di queste due classi di canonici quando dice — *regulauter viventibus aut vobis vestrisque successoribus Canonico jure viventibus.*

49. « *D. Lamberto.* Era esso Vescovo nel 1062. Il Sigonio a pag. 66, dice che nel 1064 intervenne ad un Concilio in Mantova, asserto però che ha d' uopo di essere verificato assicurandosi se in detto Concilio sia citato e sottoscritto. Lo stesso Sigonio dice a pag. 66 che nel 1065 ottenne da Papa Alessandro II, una conferma delle donazioni fatte al Vescovato. Quest'atto era nell' archivio dei Canonici, ma vi ha errore attribuendo tale conferma o donazione a Papa Alessandro, essendo invece di Lamberto vescovo — *Anno 1065 Donatio Lamberti Epi. Bono. — Capituli suae Ecclesiae quarundam Ferrarum in loco q. v. Arcoveggio. Vide S. Pietro Capitolo Documento A pag. 1. 2. 3.* — Così il Sigonio va errato perchè nell' atto invece si dice *Alexandro* sedente.

« Sigonio a pagine 66, 67 cita il privilegio di Gregorio VII dato a Lamberto nel 1073 nel quale conferma alle Chiese di Bologna le concessioni d'Agapito, di Pelagio, di Gregorio e Formoso tutti Pontefici. Quest'atto non si trova nell' Archivio dei Canonici, ma trovansi invece in una copia in quello del Comune, ed un altro in quello del Masina dove pure accennasi ad una compilazione dei privilegi del Vescovato fatta ai tempi del Beato Nicolò Albergati. Il Muratori nella sua opera Ital. *Medis Æri* sostiene che questo privilegio indicato nella disertazione sopra i Monasteri e falso. Di fatti il titolo *Reverendissimus* non è di quel tempo — Anno primo *Pontificatus* — *Datum X Kal. Aprilis*, ed in tal giorno del 1073 Gregorio non era papa. Ben è vero che l' aggiunta del 1073 potrebbe dare spiegazione sull'anno primo; ma *indictio septima* non correva allora, invece era la XII. Potrebbe invece ritenersi che i copisti avessero cambiata la X, per cui sembrerebbe dovesse dirsi 1074 che era l' anno primo ed allora combinerebbe il giorno o l' indizione. Ma restorebbe sempre una differenza da suporarsi, quella cioè che lo stile della intestazione del privilegio non è di quei dì.

50. « *D. Gerardo e Sigifredo* amendue ad un tempo. Deve dire *Sigifredus*, e questo fu al tempo dello scisma, Sigonio a pag. 70 dice *Germanus.* Questa è mera sua congettura dedotta dal nome e perchè Sigifredo fu nominato dall' Imperatore. Sigonio a pagina 70 dice, che Gregorio citò Sigifredo nel 1075 al Concilio Romano e non essendovi comparso — *exautoravit* — lo depose. Credesi che la deposizione avesse luogo nel 1076 e non nel 1075 perchè

Digitized by Google

Sigonio annunzia la elezione di Sigifredo nel 1074, quando vi hanno documenti che attestano il vescovo Lamberto vivere nel 1074, per cui sembrerebbe che Sigifredo fosse eletto nel 1075, e che il Concilio Romano che depose i Vescovi fosse invece celebrato nel 1076, vedi Concil. Coll. Labbaci T. XII pag. 599 Dice poi Sigonio a pag. 71. — *Quinquennio vero post Sigifredum ipsum adhuc in contumacia permanentem Gregorius communione in Concilio Romano sine gratiae recuperatione privavit* — cioè nel 1079. Diffatti si legge nel Labbaci tom. XII, pag. 631 che al Concilio Romano del 1079 fra i Vescovi dei quali conforma la deposizione vi fosse *Sigifredus dictus Bononiae Episcopus.* Nel 1077 si trova una lettera di Giuberto Arcivescovo di Ravonna colla quale invita que' Vescovi al perdono e ad umiliarsi al Pontefice Gregorio per cui il primo atto del 1076 non sarebbe che una sospensione, e la condanna emanata nel 1079, della quale Labbaci tom. XII, pag. 417.

« Sigonio a pag. 71 accenna ad una donazione di alcune possessioni fatte da *Albertus Comes et Mathilda coniuges cives Bononienses* ai Canonici di Bologna nel 1074. Quest' atto di donazione realmente trovavasi nell'archivio de' Canonici, ma essendo del qui sopra annunciato anno sembrerebbe che si dovesse attribuire ai tempi del Vescovo antecessore. Di più il Sigonio dice: — *Cives Bononiensis* — ma la carta di donazione dice: — *Albertus de Comitatu Bononiens* — forse perchè aveva amministrazione nel contado di Bologna.

« Sigonio a pag. 70 dice che i Bolognesi invitati dal decreto di un Papa Gregorio si tolsero con altri popoli dall'ubbidienza dell'Imperatore e si diedero al governo repubblicano. — *Quo decreto invitati Bononienses una cum caeteris vicinis Populis Rege se averterunt et libertatem primum amplexi novam Republicam ordinarunt.* — Questo non è vero perchè il dominio Imperiale durò anche dopo; bene è vero che cominciarono allora i bolognesi a ribellarsi sebbene totalmente non riuscissero a sottrarsi dal dominio Imperiale.

« Sigonio non tien discorso sul conto del vescovo Gerardo ma non così l' Ughelli nell' opera sua sui vescovi di Bologna a pag. 15 e con esso il catalogo Trombelliano, il quale nota Gerardo, o Sigifredo — *eodem tempore* — perchè si sostennero l' un l' altro in carica. Lo stesso Ughelli nella sua opera sui Patriarchi di Venezia pone una serie degli Abbati di S. Giorgio sotto l' anno 1203. In questa inserisce un atto nel quale è nominato Gerardo siccome vescovo di Bologna nel 1090. Nella sottoscrizione di quest' atto si legge così: — *Ego Bernardus* — perchè allora era questi soltanto canonico, che poi successo a Gerardo, e vi è con esso sottoscritto — *Daldus Archidiaconus.*

« Il vescovo Sigifredo incoronò l' antipapa che era Giberto Arcivescovo di Ravenna nel 1084, (vedi Rossi storia di Ravenna pag. 309, e il Muratori Annali 1084), Sigifredo morì poco dopo. Che fosse morto nel 1086 rilevasi dal suaccennato Rossi a pag. 312 ove leggesi un atto di Clemente ossia Giuberto antipapa nel quale parlando come Arcivescovo di Ravenna s'intitola Giuberto e nominando Sigifredo dice — *Sanctae memoriae Sigifredi Bononiensis Episcopi et Orlandi fratris sui.* — Quest' atto è del 1085 per cui Sigifredo era morto in quell'anno. Dico dunque bene l' Ughelli a pag. 17 asserendo che gli scismatici in luogo di Sigifredo elessero Pietro, per cui Bernardo fu successore di Gerardo vescovo cattolico, e Pietro di Sigifredo vescovo scismatico.

Digitized by Google

51. « *D. Bernardo e Pietro.* Sul conto però di Pietro nulla abbiamo di positivo e probabilmente seguitò ad essere ai tempi di Bernardo per qualche anno. Sigonio a pag. 71 dice che a' tempi del vescovo Bernardo fu istituita la congregazione de' Canonici di S. Maria di Reno. Poscia alla medesima pagina e successiva 72 sotto l'anno 1087 cita la fondazione del romitorio o convento del Monte della Guardia fatta da Angela, od Angelica. Però questa fondazione non poteva darsi per certa in quell' epoca. Fra Leandro Alberti che aveva esaminato i documenti dell'archivio delle suore di S. Mattia la mette circa cent'anni dopo. Il padre Trombelli nella storia di S. Salvatore, non porta verun documento nè prova certa intorno a questo fatto. Non ci opponiamo alla possibilità che la congregazione Renana fosse fondata circa quell' epoca, ma gli è certo che non si cominciano a trovar atti riferentisi al romitorio o convento della Guardia se non dopo l' anno 1060 quando fu portata la santa immagine di Maria di S. Luca e consegnata a quelle eremitesse.

« L' Angelica sul dicui conto si parla, viveva ancora nel 1243 siccome provasi mercè gli atti autentici della lite che ebbe a sostenere contro i Canonici di S. Maria di Reno conservati nell' archivio delle suore di S. Mattia, dunque non poteva l' Angelica essere fondatrice di questo monastero nel 1087. Quello poi che Sigonio su questo particolare attribuisce a Celestino II, lo si dovrebbe più verosimilmente a Celestino III. Nel nostro codice, Diplomatico T. I. Cod. 84. Num. XXI vi è una lettera data Papae XIII. Kal. Oct. e cioè 19 sett. 1095 di Papa Urbano indirizzata *Catholicis in Clero Bononiensis*, nella quale gli raccomanda Bernardo vescovo: quindi sembrerebbe potersi dedurre che Bernardo fosse fatto Vescovo da Urbano. Da questa stessa lettera si rileva che in quel tempo andò un corpo d' Italiani alla Crociata ma che non può però ritenersi per certo dacchè quella lettera porta la data dell' anno 1095. Nello stesso codice T. I. Cod. 84. N. XVII, trovasi un' altra lettera data Laterarie VV. Kal. May. che corrisponde al 17 aprile 1097 di Urbano Papa diretta a Bernardo Vescovo di Bologna dalla quale si deduce che a quei dì il partito scismatico in Bologna cominciava a diminuirsi. Si rileva ancora da questa stessa lettera che Bernardo prima del Vescovato era stato canonico di Bologna. Nell' anno 1098 il Vescovo Bernardo si trovò presente ad una donazione che la contessa Matilde fece dello spedale di Bombiana. L' atto vien riferito dal Muratori St. *Med. Ævi.* Di questi tempi e probabilmente circa l' anno 1099 successe l' inaugurameuto del Monastero di santa Cristina di Stifonte sebbene il Sigonio gli attribuisca una data di molti anni dopo ed a conferma del nostro asserto veggansi gli Annali Camaldolesi. Nella cappella Bolognini in S. Stefano si legge l' epitaffio di questo Vescovo Bernardo dove sta scritto — *Displicuit Regi vel proprio generi* — quindi è a ritenersi che Bernardo probabilmente appartenesse alla famiglia Imperiale.

52. « *D. Vittore.* La lettera di Pasquale II a Vittore Vescovo di Bologna che il Sigonio riferisce a pag. 73 si crede inserta nel decreto di Genziano. Lo stesso autore a pag. 74 sotto l' anno 1114 pone la donazione fatta dalla contessa Matilde ai canonici di Bologna della Chiesa di S. Michele presso il Castello di Argelata. Questa donazione non seguì nel 1114 ma bensì nel 1105

Digitized by Google

L'atto che stabilisce questa data trovavasi nell'archivio dei Canonici di S. Pietro nel quale è sottoscritto Clarissimo Arcidiacono. Da quest'atto l'Alidosi ha ricavato l'Arcidiacono *Clarus Franciscus* avendo egli così letto *Clarissimus*, di più gli applica la data del 1124 ma ha in tutto questo equivocato. Il rescritto di Pasquale II, che conferma i privilegi alla chiesa di Bologna accennato da Sigonio pag. 74, credesi sia nell'archivio dell'Arcivescovado

« La dedizione dei Rodiliani, Sanguinetani, e Capreliani al Comune di Bologna che il Sigonio a pag. 74 dice aver avuto luogo l'anno 1116 lo fu invece alcuni anni dopo e cioè nel 1123 e ciò vien provato dagli atti pubblici che trovansi nell'archivio della Città. Quest'atto è notabilissimo per essere il più antico di tutti.

« Sigono a pag. 74 e 75 parla della fondazione e consecrazione della Chiesa della Madonna del Monte. Circa la consecrazione, e fondazione di questa Chiesa, bisogna riferirsi alla cronaca di Graziolo Accarisi, il quale viveva circa la metà del secolo XV. Essa però non dà il nome del Vescovo che la consacrò, ma si sa però per certo che i monaci di S. Felice avevano questa chiesa nel 1185. Il Sig. Giovanni Pellegrino Savini siccome erede dei Loiani possedeva due o tre atti che lo provano.

« Sigonio a pag. 76 dice che Bernardo Vescovo nel 1125 donò la Chiesa di S. Cristina all'Eremo di Camaldoli e più un fondo detto Stifonte, otto miglia fuori porta Santo Stefano al qual eremo siedeva priore un padre Martino che nel suindicato fondo eresse un monastero di Monache. È da osservarsi però che Sigonio distingue S. Cristina dalla chiesa e luogo di Stifonte. Non può però esser questa la chiesa di Santa Cristina di Bologna perchè la sua fondazione ebbe luogo soltanto nel secolo decimoterzo. Dunque tutto va riferito a Stifonte nè può accogliersi tale distinzione dacchè santa Cristina di Stifonte ed il monastero delle Camaldolesi sono la stessa cosa, a prova di che è duopo consultare gli Annali Camaldolesi.

« Dei quattro Cardinali che il Sigonio a pagine 77 dice esser stati creati da tutti bolognesi non vi ha che il Cardinal Caccianemici. Egli è ben vero che a quei dì viveva un Cardinale di Bologna che prima era stato Generale dei Camaldolesi, ma è vero pur anco che nè alcun altro autore seppe darcene il nome, nè da qual Pontefice fosse creato. Sotto l'anno 1129 il Sigonio a pag. 78 fa menzione della conferma fatta da Onorio II ai Canonici di S. Pietro dei beni che possedevano e della donazione a loro fatta di Monte Polense. L'atto di questa conferma è nell'archivio di essi Canonici. La donazione di Monte Polense è inserita nel privilegio o Bolla di Gregorio VII dell'anno 1129 *Bulla Honorii II Pape, qua canonicis Bononiensibus regulariter viventibus bonaque possidebant rata fecit et ut componere super Decimas possent indulsit atque Ecclesiam S. Mariae in Monte Palense donavit.* Sig. Hist. Bon. pag. 115. De Episcopis Bon. pag. 78. Exlat in tabulario Canonicorum.

« Il Sigonio a pagina 78 sotto l'anno 1129, dice — *Eodem vero anno Victor Episcopus ad ministrationem Henrici Avi Bononiensis jampridem designato Episcopo tradidit.* Non si sa d'onde Sigonio abbia ritratta la notizia di questa rinuncia, e non la corrobora con alcun documento. Nella vita poscia

del successore Henricus dice, che Vittore morì 10 anni dopo, ma forse fu errore del copista mettendo il 1139 invece del 1129.

« Aggiunge il Sigonio — che Vittore nel 1121 diede alcune terre in enfitensi ai priori di S. Vittore, e di S. Giovanni in Monte. In questa investitura si dice che Vittore dà in enfiteusi. — *Petro pribistero priori ecclesiae S. Victoris.* I primi atti che troviamo di questi priorati sono del 1117 mentre antecedenti non se ne trovano; dopo detto anno però sono continuate tanto nel pubblico archivio che in quello di S. Giovanni in Monte. Nel 1118 i canonici di S. Vittore ebbero in dono la chiesa di S. Giovanni in Monte dalla famiglia Grassi alla quale apparteneva ma non però dalla restante famiglia d' oggidì la cui superstite è moglie del marchese Luca Marsigli, ma di altra ben più antica che chiamavasi ancora dei Clarissimi come rilevasi dai Libri dei memoriali. Questa donazione trovasi nell' archivio di S. Giovanni in Monte.

« Nel Necrologio di S. Giovanni in Monte si legge *V. Kal. Octobris obiit Victor Episcopus Bononiensis qui multum dilexit nos pro quo novem lectiones fecimus.* Si crede adunque che Vittore non sopravvisse i dieci anni siccome Sigonio scrive a pag. 79, dopo la sua rinuncia, e morisse non come già si disse per errore del copista che cambiò il 1121 nel 1139. La consecrazione di Enrico seguì in Marzo del 1130 e questa data vieppiù avvalora quella della morte di Vittore.

53. « *D. Enrico.* Fu consacrato vescovo nel 1130 in marzo. L' atto di questa consecrazione trovasi nell' arcivescovato di Ravenna e l' abbate Sarti ne trasse copia inserendola poi nella sua storia dello Studio. Fuvvi molta sollecitudine nell' effettuare tale consecrazione, e ciò perchè nel 1106 era stato tolto il *gius* Arcivescovile di Ravenna sopra Bologna poi ricuperato, per cui l' Arcivescovo fu premuroso di fare tale consecrazione con molta solennità. Ferveva allora accanita guerra fra i Bolognesi ed i Ravennati onde fu scelta per la consecrazione la terra di S. Giovanni in Porsiceto ove si recò l' Arcivescovo essendovi presente ancora il Cardinale Gerardo Caccianemici il quale dichiarò solennemente il gius antico del Metropolitano di Ravenna sopra il Vescovato di Bologna facendo sottoscrivere da molti altri Signori l' attestazione sua.

« Enrico vien nominato nell'atto per la fondazione della chiesa di S. Nicolò nella Pieve di S. Maria di Buda. La dotazione di S. Nicolò di Medicina è vera siccome dice il Sigonio a pag. 78 sotto la data dell' anno 1130 e questa trovasi nell' archivio dei frati de' Servi. A pag. 78 sotto l' anno stesso qui sopra citato dice che Enrico consacrò la nuova chiesa di S. Cristina o che l' ha rilevato da una lapide, (veggansi gli Annali Camaldolesi). Poscia soggiunge che il vescovo Enrico donò ai monaci Camaldolesi la chiesa de' SS. Cosma e Damiano posta nel centro di Bologna. Circa S. Damiano veramente non si conosce la data precisa in cui fosse donata ai monaci Camaldolesi, ma però vi sono bolle pontificie che nel 1149 glie ne confermano il possesso e dominio, (vedi Annali Calmaldolesi). Si noti che in S. Damiano vi era una lapide nella quale fu sbagliata la data che al detto dell' Alidosi invece della data del 1007 doveva essere del 1107.

« A pag. 78, 79 il Sigonio sotto l' anno 1131 dice che per un incendio for-

Digitized by Google

tuito fu abbruciata la chiesa cattedrale di S. Pietro e che rimase così rovinata per circa 34 anni. Le nostre cronache non accennano però a questo disastro.

« Circa quell'istessa epoca Sigonio a pag. 79 dice che Ildebrando abb. di Nonantola concordò un trattato coi bolognesi, mercè il quale promise di ricevere in perpetuo dal vescovo di Bologna l'olio santo, ed il crisma essendo per lo addietro stato in di lui arbitrio prenderlo ove più gli avesse piaciuto e così venne a prenderlo sotto la sua protezione. Questo fatto è vero e l'atto autentico si trova nel pubblico archivio, dal quale pur anco rilevasi che a quei dì l'Abbate aveva giurisdizione temporale sopra Nonantola, e suo distretto. I Modonesi che aspiravano al dominio di Nonantola credettero di assicurarsi secondati dall'Abbate di quel privilegio mettendosi sotto la protezione del Comune di Bologna facendo unire al temporale quello ecclesiastico e spirituale, ma che fu però origine delle lunghe guerre che ferverono fra i Bolognesi ed i Modonesi. Che il vescovo Enrico nel 1140 consacrasse la chiesa di S. Giovanni Battista di Ronzano siccome Sigonio asserisce a pag. 79 è molto incerto, come pure la fondazione sua nell'epoca stessa.

« Sigonio a pag. 79, 80 racconta sempre sotto l'anno 1141 l'invenzione del corpo di S. Petronio nella Basilica di S. Stefano, ed aggiunge il decreto emanato dal Consiglio che per otto giorni antecedenti alla festa di questo santo e per altrettanti successivi i debitori non potessero essere menomamente molestati dai loro creditori. L'invenzione di S. Petronio è provata; ma non così questa seconda notizia che non vien ricordata da alcun atto ad essa relativo. Era a quei dì l'abbate di S. Stefano un certo Paolo come risulta dagli atti. Il decreto poi d'immunità credesi fosse emanato soltanto molt'anni dopo.

« Sigonio a pag. 80 dice che il Vescovo Enrico morì nel 1145, viveva esso ai 3 Idus Iannuari 1144 come rilevasi da un atto che trovavasi nell'archivio di S. Stefano e perciò la sua morte potrebbe essere benissimo avvenuta nel 1145, ma però sarà mestieri osservare che questa Enrico è indicato come uno fra i tre vescovi o preordinati sessant'anni prima; converrebbe quindi dire che fosse designato ancora fanciullo: ipotesi che di nessuna guisa può reggere e che distrugge affatto la sopraddetta preordinazione.

« Innocenzo II in Pisa l'anno 1136 confirmò la congregazione dei Canonici di S. Maria di Reno come dice Sigonio a pag. 81, riferendosi alla bolla che trovavasi nell'archivio di S. Salvatore. Questo fatto è vero, più è da aggiungersi che Enrico confirmò le costituzioni, privilegi e la congregazione stessa dei Canonici di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte essendovi priore Alberius che poi fu vescovo di Reggio, poi contemporaneamente furono confermate da Gualtieri Arcivescovo di Ravenna. L'atto trovavasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte.

« Circa quest'epoca sorse un'altra congregazione di Canonici regolari, e cioè nel 1133 nella chiesa di S. Eutropio della Villa del Tedo. Furono tre preti che unironsi, quindi ben facile l'argomentare da quali principii potesse essere informata questa congregazione. Durarono cinquant'anni isolatamente, poi furono uniti a quelli di S. Giovanni in Monte. Gli atti di quest'unione tro-

Digitized by Google

vavansi nell' archivio di S. Giovanni in Monte. Il Masini ed altri nostri scrittori non essendo ben corti della posizione in cui trovavasi questo S. Eutropio la dissero quella chiesuola della Beata Vergine posta nella via dei Chiari.

« Che Olivario diacono nel 1136 fabbricasse in Bologna pei Canonici di S. Maria di Reno la chiesa di S. Salvatore lo assicura il Sigonio a pagine 80 ed 81 ed è credibile. Il medesimo sotto la data del 1144 accenna pure all' elezione di Gerardo Caccianemici a Pontefice chiamato Lucio II. L'elezione è vera in quanto all' epoca ma non che egli portasse allora il cognome Caccianemici. Che Lucio II confermasse alla chiesa di Bologna i privivilegi concessi dai suoi antecessori è fatto positivo; ed il Sigonio lo asserisce a pagine 82 avendolo ritratto dalla bolla che trovavasi nell' archivio dell' Arcivescovato. Successivamente a pagina 81 riferisce i Cardinali creati da Lucio II e dice averli trovati nei libri di Iacopo Corelli e fra questi, Ubaldo Caccianemici, Guarino Guarini, Ugo Misani e Riniero Marescotti, ma non è però documento da prestarvi molta fede.

54. « *D. Gerardo e Samuel* uno tempore. Sigonio dice che era cittadino bolognese e canonico regolare di S. Giovanni in Monte. Che fosse cittadino bolognese è fuor di dubbio dacchè apparteneva alla famiglia Grassi non della presente ma di altra che si estinse nel secolo XII. Lo dice pure il Muratori nella sua cronica Rev. Ital. T. 18 pag. 248 dove trovasi. — Morì Grasso Vescovo di Bologna — ma più autenticamente rilevasi in un atto di Vittore vescovo dei 9 ottobre 1128 che era nell' archivio di S. Stefano ove leggesi fra i testimoni. — *Gerardus Clericus Bon. Ecclesiae filius* Alberti Grassi causidico. Ma che fosse canonico regolare di S. Giovanni in Monte come asserisce il Sigonio non regge punto. Il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: Anno 1145 ed è errore dovendo dire 1165: — *Gerardus beatae memoriae bonon Episcopus et frater noster migravit ad Dominum gemma sacerdotum et Deus ecclesiae. Vivat Christo nunquam moriturus, ad sortem summi Capites, flos ipse futurus.* Il Frater Noster ha ingannato senza considerare che quest' espressione non altro riferisce si che ad una pura fratellanza, perchè in questo siccome in altri necrologi, quando il defunto era canonico regolare veniva notato non solamente *frater noster* ma ben anco canonicus. Era egli veramente canonico di S. Pietro e si è trovato notato in alcuni atti Gerardo canonico nel 1122 e 1123. Di più nel 1128 in un foglio di Vittore Vescovo del 9 ottobre che era nell' archivio di S. Stefano si legge. Gerardus Clericus Bononiae ecclesiae filius Alberti Grassi causidici.

Nel 1183 VIII Id. Feb. vi è un atto nell' Archivio di S. Giovanni in Monte nel quale si legge: — *Nos quidem Gerardus clericus et canonicus S. Petri Bon. Eccl. et Marchesellus et Albertus Germani filius Alberti Grassi pro anima Patris nostri etc.* — Altro atto in detto archivio che è del 1143 si legge: — *Henricus Bon. Episcopus Gerardus canonicus S. Petri.* — Nella cronaca inserita dal Muratori, tom. XVIII, pag. 243, trovasi: morì Grasso Vescovo. Sembrerebbe adunque che Gerardo Grassi canonico, fosse lo stesso che Gerardo Grasso vescovo. Il Sigonio a pag. 82 incomincia a narrare sul conto di questo Vescovo

fin dalle esequie che celebrò per Lucio II, avendolo attinto dalle cronache. La conferma de' privilegi alla chiesa di Bologna che Sigonio nota a pag. 82, è vera, l'ha ritratta dal privilegio che si conserva nell' archivio Arcivescovile. Alla detta pagina sotto l'anno 1154 dice che Gerardo implorò da Anastasio IV di ottenere in enfiteusi i fondi che la Chiesa Romana possedeva nel bolognese. Questo pure può dirsi vero, il privilegio è inserito in quello di Alessandro III, che trovasi nell'archivio dell' Arcivescovado.

La dedizione di Monteveglio al Comune di Bologna, nel 1157 notata dal Sigonio a pag. 82, è positiva perche constatana nei registri del Comune, nel Pubblico Archivio. Le lettere di Alessandro III al vescovo Gerardo inserte nel Sigonioa pag. 82 e 83 sono pur vere ed importanti, e si leggono nelle memorie di Roderico Frisingense.

« La consegna della immagine della B. V. di S. Luca che il Sigonio data nell'anno 1160 è tolta dalle Cronache. L' atto autentico di questa consegna trovavasi nell' archivio delle Suore di S. Luca. In esso però non si dice che quest' immagine fosse nel tempio di S. Sofia in Costantinopoli e neppure ne ha tramandate le altre particolarità: soltanto dice che questa santa immagine fu portata in Grecia da un pellegrino e consegnata al Vescovo e da questo alle suore del Monte della Guardia. L' atto si legge ancora nella cronichetta Azzoguidi, e l' Azzoguidi si fu il primo a stamparla.

Dice Sigonio a pag. 84 che Gerardo rinunciò al Vescovato nel 1165. Non si può prestar fede si facilmente a questa rinuncia sulla quale non abbiamo documento alcuno che ce la confermi, mentre anzi la cronaca del Muratori al tom. 18, dice che nel 1165 morì Grasso vescovo di Bologna ma non che lo fosse già stato. Sigonio alla medesima pagina parla d' Ildebrando cardinale che realmente era canonico Renano. Se questo fosse fratello del vescovo Gerardo non si sa, mentre neppure nella divisione successa fra Gerardo ed i suoi fratelli che ebbe luogo nel 1133 non vien nominato, poteva però essere stato in quell'epoca già fatto regolare, siccome esso pure figlio d'Alberico e fratello dall'Alberto quindi cugino di Gerardo. Sul conto di quest' Ildebrando Sigonio così si esprime — *Episcopus Bononiensis reperimur, verum, ut opinor electus abdicavit.* — Ma su questa elezione non trovasi alcun documento, nè memoria alcuna. È da aggingersi che Gerardo fu alla Dieta delle Roncaglie, come nota Roderico Frisingense, e precisamente nel 1158, ma su tal particolare convien attenersi a quanto ne riferisce l'Ughelli ed il Muratori non dovendosi dare alcun apprezzamento a quanto altri ne dicono o di questa verità ne convien pur anco il Trombelli. Il Necrologio di S. Salvatore lo dice canonico Renano ed a questo convien prestar fede presentando tale documento un carattere di incontrastabile autenticità.

« Per quanto riguarda il vescovoSamuele non potremo che ritenere la sua nomina in conseguenza dello scisma insorto per la dissensione allora fervente fra Alessandro III e Federico I. Per altro sul di lui conto non si conosce se non quanto ce ne tramanda il Catalogo Trombelliano, e cioè il puro nome. Lo scisma e la deposizione fatta da Gerardo e l' installazione di Samuele fu opera di Federico I quando s' impadronì di Bologna nel 1162 — Anno 1162 Federico I

Digitized by Google

imperatore di Roma *quo Canonicos SS. Victoris et Ioan in Monte a Tributo, Fodro, et Monsionatico immunes esse jubet Extat in Tabul Can. S. Ioan in Monte.*

55. *D. Giovanni.* Sigonio a pag. 85 dice che era canonico di S. Giovanni in Monte, e cita a prova del suo asserto il Calendarium di S. Giovanni in Monte. Ma qui pure incorse in grave errore, perchè il Necrologico di S. Giovanni in Monte non dice se non che — Ideb. Ianuary abiit D. Ioannes Episcopus bonae memoriae Bononie 1187. — Sigonio dice *loco citato.* Lo scioglimento dipende dalla ricerca del Vescovato del Cardinale Ildebrando, e dalla morte di Gerardo che il Calendarium dice accaduta nel 1165 coll' enunziativo Vescovo. Dice poi a pag. 85 e 86 che rifabbricò la chiesa di S. Pietro e che l' ultimò nel 1165, qual notizia ci vien trasmessa da varie croniche, e a pagine 86, prosegue raccomandando la traslazione delle reliquie de' santi Vitale e Agricola, il di cui atto autentico era nell' archivio di santo Stefano, poi a pag. 86, riferisce la consecrazione fatta da Giovanni della Chiesa di S. Vittore nel 1178. Questa ebbe luogo l' atto trovasi nel pubblico archivio, indi a pagina 86, 87 dice che Giovanni vescovo ottenne da Alessandro III la conferma dei beni enfiteotici che il Papa Anastasio aveva dati alla chiesa di Bologna, e precisamente nel 1162. Dice averlo ritratto dal privilegio di Alessandro III, che trovasi nell' archivio dell' Arcivescovato e questa conferma è vera. Sigonio a pag. 87, dice che nel 1184, Lucio III papa trovandosi in Bologna consacrò la Chiesa di S. Pietro e di averlo imparato dalle cronache e da una lapide che trovasi nella piazza di Modena, poi aggiunge a pag. 88, che varie concessioni furono rilasciate da Urbano II rilevatesi desse dai registri degli archivi dell' Arcivescovato. A pag. 88 dice che Papa Alessandro III avendo nel 1160 data la regola ai frati crociferi di S. Maria concesse ai medesimi il privilegio di fabbricare ed aprire un ospitale fuori di porta Ravegnana nel 1169. Il Sigonio l' ha tratto dalla bolla di detto Papa che a suoi dì trovavasi nell' archivio di detti frati. Queste carte presentemente trovansi presso i canonici di Siena ai quali Alessandro VII applicò i beni di questo convento, dopo la soppressione sua. Poi a pagina 88 dice che Alessandro III creò Cardinale Lesbio Grassi bolognese nel 1177 e dice d' averlo ricavato dal libro sui Cardinali di Iacopo Corelli. Questa è pura favola e non più. Alla stessa pagina dice che Imelda vedova di Bulgaro celebratissimo giureconsulto istituì eredi gli Eremiti Camaldolesi con obbligo di fabbricare in un suo predio un eremo ed un ospitale che di fatto vi fu fabbricato e precisamente fuori di porta S. Felice nella via Emilia presso il torrente Ravone dedicato a S. Salvatore ed alla Beata Vergine e ciò precisamente fu nel 1177. Veggansi gli Annali Camaldolesi. A pag. 87 dice che Urbano II nel 1186 confermò il privilegio di Adriano IV, accordato al monastero di S. Stefano, o tale notizia averla ritratta dal privilegio di Urbano II che trovasi nell' archivio del Vescovato. — Anno 1186. Bulla Urbani P. III, Confirmationis privilegiorum Monasterii S. Stephani. Extat in tabulario Canonicorum. — A pagina 89 il più volte citato Segonio dice che nel 1187 Gregorio VII successore di Urbano II passò da Ferrara a Bologna dove consacrò Gerardo Gisla o Gisella cittadino

Digitized by Google

bolognese, arcidiacono e già canonico di S. Giovanni in Monte designato Vescovo di Bologna, e che il Gerardo stesso consacrò poi la chiesa di S. Maria Maggiore in via Galliera fabbricata dal Vescovo Giovanni. Prova la venuta di Gregorio VIII mediante cronache; e quanto riferiscesi a Gisla col calendario di S. Giovanni in Monte; ma sopra tale argomento rimandiamo i lettori a quando parleremo del Vescovo Gerardo Gisla.

« A pag. 89 Sigonio dice che il vescovo Giovanni morì Idib Ianuaris 1188 riferendosi al Calendario di S. Giovanni in Monte ed anche qui errò dacchè e positivo morisse invece nel 1187 siccome lo conferma il Rossi nello suo Ist. di Ravenna nel Lib. 5 pag. 358. Nell' archivio dei Canonici di S. Pietro trovasi un Istrumento che tratta di una composizione avvenuta fra il vescovo Giovanni ed il Capitolo che porta la data del 1186, presenti Beltrando abbate di S. Procolo e Rinieri abbate di S. Stefano. Lucio III nel 1183 fece una Bolla a favore dei Canonici di S. Giovanni in Monte e questa fu la prima emanata in favor loro che esiste nel loro archivio, tutti gli altri di conferma, o di privilegi sono dei vescovi di Bologna. A quei dì vivevano due Cardinali che realmente erano Bolognesi e cioè Hugo de Bononia creato nel 1164, che morì a Benevento nel 1177 e Romualdo Salernitano.

« Petrus de Bononiae del titolo di S. Sabina che si attribuisce al Cardinale Lesbio Grassi e per questo gli scrittori nostri hanno equivocato, trovando scritto Petrus de Bon, e da questo creando un Petrus de Bono. Certo è però che Petrus de Bononiae viveva nel 1186 1187.

« Quelli di Bagnacavallo della diocesi di Faenza volendo erigere una chiesa del loro ordinario avevano piantata la croce per fabbricarla. Vi si recarono due canonici da Faenza per toglierla e per piantarla essi, ma quelli di Bagnacavallo si opposero, minacciando di far benedire la chiesa dal Vescovo di Bologna o di Reggio. Per questa differenza Alessandro III intimò ai chierici ed ai laici di Bagnacavallo di obbedire al Vescovo di Faenza e non a quello di Bologna o di Reggio, e questo fu emanato da Anagni il 2 Iuny che corrisponde al 4 giugno 1172 Cod. Dipl. Cod. 84. N. XX.

« Nel 1177 Alessandro III concesse le decime de' molini che recentemente erano stati costrutti dai laici sul fiume Savena, ed accordò che in perpetuo potesero tenere il Sindaco. L' autografo di questo privilegio si conserva nell' archivio Arcivescovile.

« Nell'anno 1184 Lucius PP. III Gerardo Archiep. Ravennat. — Cum certum reddit quod quamvis mutinae Ecclesiam S. Geminiano ac Bononiae Ecclesiam S. Petri solemni ritu consecrasset nullum tamen ex hoc praeiudicium juris Metropolitano inferri posse. — Datum Veronae non sept corrisponde al 6 settembre 1184. Cod. Dipl. Cod. 84 N. XXI.

56. « *Gerardo di Gisla*, anno 1187. Da un atto autentico nell'archivio del Capitolo di S. Pietro si rilova che nel predetto anno Gerardo Gisla era canonico di quella Cattedrale, e non arcidiacono, perchè contemporaneamente eravi altro arcidiacono detto pure Gerardo.

« Sigonio a pag. 89 dice che Gregorio VIII venne da Ferrara a Bologna, dove consacrò Gerardo Gisla o Gisella cittadino ed arcidiacono di Bologna già

Digitized by Google

canonico di S. Giovanni in Monte, e designato Vescovo di Bologna, il quale consacrò la chiesa di S. Maria Maggiore in Galliera siccome superiormente avvertimmo e tutto ciò lo mette seguito nell'anno 1187 essendo morto il vescovo Giovanni cui successe Gerardo. La venuta di Gregorio VIII l' ha attinta dalle cronache. Che Gerardo fosse canonico di S. Giovanni in Monte lo ritrasse dal calendario di S. Giovanni in Monte. Le nostre cronache l' hanno istrutto della consecrazione di S. Maria Maggiore. La morte di Giovanni, nel 1188 dice di averlo trovato nel Calendario ossia Necrologio di S. Giovanni in Monte.

« Su tali asserti è mestieri fare alcune osservazioni e cioè: — Gerardo non fu canonico regolare di S. Giovanni in Monte, perchè era canonico della Cattedrale come più oltre verrà provato. Il Calendario ossia Necrologio di S. Giovanni in Monte che il Sigonio cita a conferma del suo asserto null' altro dice se non che — Obiit Bon. Mem. Gerardus Episcopus 1198. — Che poi fosse arcidiacono non è ben certo, e su tal proposito basti quanto ne scrisse l' abbate Ruggieri. Che in quei dì vivesse un Gerardo è fuor di dubbio, risultando da autentico documento; ma non è però certo che fosse Gerardo Gisla, perchè si trovano atti nei quali è nominato Gerardo Gisla canonico della Cattedrale, ma l'aggiunta Gisla si trova bensì accompagnata col Gerardo canonico, ma non mai Gerardo Gisla arcidiacono, e solo Gerardo arcidiacono. Gli atti ne' quali è nominato Gerardus de Gisla canonicus cominciano dal 1170 e continuano fino al 1187 nel qual anno fu eletto vescovo dai canonici. Nell' anno stesso in cui fu eletto Vescovo si trova un atto X. Kal. Iulii 1187, nel quale sono nominati Gerardus de Gisla, e Gerardus de Ariosti canonici perchè nel giorno. X Kal. Iulii 1187 era bensì morto il vescovo Giovanni, ma la sede era tuttavia vacante perchè l' elezione di Gerardo ebbe luogo alla fine del 1187. Di più gli atti nei quali è nominato Gerardo Gisla canonico, sono posteriori agli atti, nei quali è nominato Gerardo arcidiacono, per cui non è probabile che fosse prima arcidiacono e poi decadendo in grado divenisse semplice canonico. Leggesi una bolla di Urbano III nell' archivio del Capitolo sotto la data di Marzo nel 1187 nella quale Gerardo è iscritto arcidiacono dopo che Gerardo Gisla era già stato consacrato Vescovo. Egli è però vero che fu poi Arcidiacono pure il canonico Gerardo Ariosti e che probabilmente successe al suddetto Gerardo arcidiacono. Il padre Sarti ha molto discusso su tale quistione, e sembra che inclinasse a credere che il Gisla fosse stato realmente Arcidiacono.

« Che il vescovo Giovanni morisse Idibus Ianuarii 1188 e che ciò lo provi il Calendario o Necrologio di S. Giovanni in Monte, è un errore perchè invece lo dice morto nel 1187, supponendo erroneamente il Sigonio, che morisse nel 1188, e trovando la consecrazione di Gerardo nel 1187 per porvici riparo dice che Giovanni rinunciasse nel 1187 e per questo fosse eletto e conservato, Gerardo e così Giovanni vissero fino al 1188. Ma Giovanni morì Idibus Iannuaris 1187 sicome gia riferimmo rendercene certi il Necrologiò più volte citato al quale pure conformasi il Rubens Hist. Ravenn. lib. 5 pag. 358. La sede era tuttavia vacante quando Gerardo Gisla era puramente canonico.

fu eletto Vescovo sul finire del 1187 e da lui positivamente consacrata la chiesa di S. Maria Maggiore.

« Gerardo Gisla appartenne alla famiglia Scannabecchi siccome vien confermando una cronaca inscritta dal Muratori nel tom. XVIII, e dall' abb. Sarti nella vita di Alberico Scannabecchi. Sigonio a pag. 90 dice che Carlo IV imperatore dichiarò il Vescovo di Bologna principe del sacro Romano Impero ed aggiunge che il privilegio leggesi nell' archivio dell' Arcivescovo; su questo particolare sarà bene consultare l' abbate Ruggieri.

« Alla stessa pagina 90 dice che Gerardo fu eletto Pretore ossia Podestà, ma non tiene parola veruna su quanto successe; avrebbe però potuto ritrarlo dai libri Actorum del Comune di Bologna che trovansi nell' archivio pubblico, dai quali rilevasi che il vescovo Gerardo Gisla fu Podestà di Bologna per due anni e cioè nel 1192 e 1193 benchè le nostre cronache dissentano nelle date.

« Gerardo essendo delle famiglia Scannabecchi fu magnatizio, ed appartenne alla fazione imperiale come vi ci appartenero moltissimi magnati, in conseguenza fu promosso da quella a questa dignità. Vi si oppose però la fazione popolare, ma non potè impedirlo; e soltanto dopo l'elezione costituì un partito abbastanza forte per riuscirvi. La fazione imperiale perseverò nel sostenerlo, ma gli convenne assoggettarsi ad una modificazione eleggendo i Consoli, i quali dovevano però governare di pieno accordo col Vescovo Podestà e così l'autorità in lui scemò non poco e si fu questa l' ultima volta in cui vicendevolmente governarono il Podestà ed i Consoli. L' elezione di questi Consoli cadde su individui appartenenti a famiglie popolari.

« Circa la sedizione che ebbe luogo sotto il governo di Gerardo Gisla è mestieri osservare che allora praticavasi dal Consiglio generale di determinare ogni anno, se nel successivo il governo del Podestà o meglio di un solo o dei Consoli il di cui numero era indeterminato, dovesse continuarsi e così questi si eleggevano anno per anno. In allora non era stabilito se il Podestà dovesse essere uno straniero, ragione per cui trovansi molti Podestà Bolognesi. I Consoli però lo erano sempre, e talvolta è accaduto che fossero eletti per due anni mentre il Podestà non lo era che per uno soltanto. È probabile che essendo stato l' Imperatore Enrico l' anno precedente 1191 in Bologna (quando concesse il privilegio della moneta) e che abitò presso Gerardo, questo coll' appoggio della fazione imperiale ottenesse di esser fatto Podestà o che l' Imperatore stesso glielo ingiungesse. Gerardo fu dunque Podestà per tutto l' anno 1192 e si adoperò per esserne confermato, come di fatto lo fu nel 1193, nel qual tempo non vi era nè nome, nè carattere di magnati, ma soltanto il *fondamento* della qualità o meglio — in sola ex estimazione hominum — cioè di più parenti, che non erano caraterizzati per legge, la quale fu emanata soltanto nel 1230 e che escludeva dal governo, certune famiglie alle quali fu conferito il titolo di Magnato o conseguentemente introdotta quella distinzione.

« Nel maggio 1193 scoppiò la sollevazione. Gerardo contro i popolani era sostenuto dai nobili il cui numero era composto di famiglie nuove e non di tal qual richezza, ma che però il maggior numero proteggeva. Il partito del Vescovo inclinava a collocare alle cariche primarie la nobiltà e cioè l' aristocrazia per

Digitized by Google

restringerle agli ottimati del partito democratico, il quale sollevatosi ne cacciò il vescevo Gisla. La famiglia Geremei allora non riuscì ad essere capo partito popolare, essendo bensì contraria a Gerardo, ma devota all' aristocrazia imperiale.

« Questa sollevazione dicesi avesse luogo dopo la disfatta di Enrico in Sicilia che influì a quella del vescovo Gerardo e fece espellerlo dalla pretura succedendogli dodici consoli, numero eccedente di fronte a quanto mai furono. Fra questi, alcuni appartenevano a famiglie che poi furono magnatizie, a quei dì però prediligendo un Governo democratico. Quantunque le nostre cronache ci assicurino che Gerardo restò espulso sino a tutto il 1194, pure si trova che nel 1193 si recasse a S. Sarizano o S. Martino di Soverzano che apparteneva a Iacopo d'Alberto Orso, già ritornato prima del 1193 e rientrato in possesso della pretura avendosene atti come Podestà da' quali s' impara che contemporaneamente eranvi i Consoli, per cui sembrerebbe che dopo il tumulto sorto pel suo ritorno si accordasse che tutti unitamente appartenessero al Governo fino al termine del suo anno di Podesteria Vescovile.

« Finito l' anno 1193 probabilmente proseguirono i Consoli fino al maggio 1194 per compiere il loro anno essendo stati eletti nel maggio 1193. Dopo quest' epoca i consoli più non esistettero ma soltanto i Podestà. Sembra adunque che ciò coincida coll'epoca nella quale Enrico tornò a risorgere; in guisa che il partito democratico vedendosi umiliato da quello dei nobili protetti dall' Imperatore non osò rialzar il capo prima del 1230 nel qual anno trionfò su tutta la linea. Di qui nacque la legge che escludeva dal potere le famiglie che colla loro influenza avessero potuto opprimere il popolo, e così si formarono due consigli; uno del Comune al quale potevano concorrere anche gli stessi magnati, e l'altro del popolo dal quale i medesimi erano esclusi. Entrandevi col volger del tempo famiglie popolari ricchissime, ottenero desse la supremazia. Manchiamo dello statuto che assegnava gli attributti ai Magnati, vediamo però col tempo che una famiglia magnatizi diramata, si mantenne tale quel ramo soltanto che seppe conservare la propria ricchezza, e potenza, a che passarono nel Consiglio de' popolani quelle cadute in povertà, e nei magnati quelle che possedevano feudi. Per ottenere maggiore schiarimenti sul Governo popolare ed aristocratico basterà consultare l'Ammirato Storia di Firenze tom. primo libro 2 pag. 123 dove trovasi dettagliatamente espressa la differenza che passava fra i magnati ed i popolani.

« Nel 1193 ebbe luogo la riapacificazione fra i Bolognesi ed i Ferraresi e precisamente a S. M. di Dugliolo essendo Gerardo vescovo e Podestà. Si vegga Ronconi Catalogus monumentorum Bonon. Mss. tom. I, pag. 294. Le nostre cronache dicono che l' elezione dei suddetti consoli seguisse nel 1194, ma è errore perchè fu invece nel 1193. Nell'archivio della Badia di Santo Stefano ove trovasi un atto portante la data del 4 dicembre del 1193 trovasi — de Mandato Gerardi Episcopi, et nunc Potestates Bononiae et eius Consulum. — In altri atti poi si trovano soltanto nominati i Consoli senza il Podestà che cominciarono soltanto nel 1194. È bensì vero che questi consoli non durarono tutto quell' anno, ma soltanto fino al compimento della loro elezione siccome supe-

Digitized by Google

riormente già esponemmo. Spirato quell'anno la Città elesse a Podestà uno straniero e così perdurò per lungo tempo.

« Le nostre cronache dicono pur anco che nel mese di agosto dell'anno stesso seguì una sedizione con grande spargimento di sangue in Bologna per rimettere il vescovo Gerardo nella carica di Podestà, ma che essendo rimasto soccombente il suo partito gli fu giuoco forza fuggire dalla Città, ma ciò non è che una applicazione data all'anno 1193 di quanto successe nel 1194.

« Gerardo Gisla alli VIII Kal. Iuny 1194 pose la prima pietra nella fabbrica della chiesa della Madonna di S. Luca sul monte della Guardia la qual pietra fu mandata da Celestino III, ove trovavasi allora Angelica succeditrice della prima Eremtessa. Queste eremitesse erano secolari, e questi romitaggi case laicali che esse possedevano in loro proprietà diretta. Diffatti nei libri de' Memoriali si trovano atti e testamenti da' quali si deduce che disponevano liberamente di tali romitori o per contratti o per ultime loro disposizioni testamentarie.

« Nel 1195 Gerardo approvò la fondazione dell'eremo di Camaldoli fuori porta santo Stefano a circa due miglia di lontananza (così il Sigonio), ma sarebbe mestieri consultare gli Annali Camaldolesi per accertarsene.

« A pagine 92 il Sigonio riferisce il privilegio concessogli da Celestino III e dice trovarsi l'originale nell'archivio Arcivescovile, siccome alla morte di Gerardo avvenuta ai VII Id. Nov. 1198, ma il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: — VII Kal. Nov. obiit Gerardus Episcopus Anno Domini 1198; finalmente parla della B. Lucia da Stifonte. Ma intorno a ciò nulla si sa di certo e nulla pure ne sanno gli annali Camaldolesi.

« Al tempo di Gerardo Gisla vescovo seguì l'unione dei canonici di S. Eutropio con quelli di S. Giovanni in Monte. Quest'unione si trova annunciata nella bolla divide Clemente IV nella quale si dice che tale unione seguì essendo priore di S. Vittore Ribaldo. Questo Ribaldo fu fatto priore nel 1175 e cessò d'esserlo nel 1198, dunque l'unione seguì ai tempi di Gerardo, e questa bolla trovavasi nell'archivio di S. Giovanni in Monte.

57. *D. Gerardo d'Ariosti* figlio d'Alberto. Dell'anno 1187 da atti autentici che sono nell'archivio dei canonici di S. Pietro si rileva che Gerardus de Riosto era puramente canonico di S. Pietro perchè allora eravi pure l'arcidiacono detto Gerardo, ma persona affatto diversa da lui. Il padre Sarti trovò nella Biblioteca Vaticana un formolario di lettere in cui sonvi varie formole, e fra le altre una che descrive l'inganno usato dal canonico Bonaguisa nell'elezione di questo vescovo la qual lettera fu stampata dal detto Sarti nella sua storia dello studio. Il Bonaguisa era uno degli scrutinatori, ed asserì il concorso dei voti in Gerardo quando non era vero.

Sigonio a pag. 93 dice che Gerardo nel 1199 dedicò a S. Bernardo lo spedale fabbricato dai Griffoni. I Griffoni sono molto più moderni, erano speziali e soltanto nel 1330 cominciasi a trovarli nominati nei libri de' Memoriali col cognome Griffoni forse ad essi applicato come altra volta dicemmo, dal Griffo che serviva d'insegna nella loro spezieria. Questo spedale invece fu fabbricato dai frati del terz'ordine degli Umiliati. Lo stesso dice a pag. 94 che il vescovo Gerardo nel 1208 diede licenze a Sabino prete di fabbricare la chiesa di S. Lucia in Urbe

Claustrum Castellionis e dice averlo ricavato da scritture esistenti nell'archivio di S. Giovanni in Monte, e ciò è vero. Poi a pag. 94 dice che Gerardo Ariosti vescovo rinunciò la chiesa di Bologna nel 1213 cavandosi d'impaccio con queste parole: « Millesimo vero ducentesimo tertio decimo canonicus exationem Decimo- » rum suarum permisit absque honore se abdicavit; » e soggiunge avere estratta quest' abdicazione dalle cronache. Questa rinuncia non fu spontanea perchè Gerardo fu rimosso dal Papa stesso. La causa si legge nel C litteras de temporib ordinat che è Decretale d' Innocenzo III ed il Vescovo Albertus ivi nominato era Alberto Uccelletti bolognese. Di questa rimozione ne parla pure speculator de accusatione can. 4 e tutto combina colla lettera che è nel Beluzio. vedi Ep. 16.

I nostri storici e cronisti scrivono che molti dei nostri Vescovi erano stati canonici regolari di S. Giovanni in Monte o di S. Maria di Reno; ma ciò altra volta asserimmo non esser vero. Nessuno però dice che Gherardo Ariosti fosse canonico regolare di S. Giovanni in Monte, come fu di fatto. Il Necrologio di S. Giovanni in Monte dice: — Obiit Gerardus quondam Bononiae Episcopus canonicus et frater noster die Kal. feb. — ma non cita l' anno. Sappiamo con certezza che Gerardo Ariosti prima di essere eletto Vescovo era stato canonico di S. Pietro, ed arcidiacono di Bologna, così potrebbe a taluno sembrare che ciò non potesse conciliarsi coll' esser stato anche canonico regolare, ma essendo di fatto sì l' una, che l' altra circostanza, conviene persuadersene. Dopo che Gerardo fu obbligato rinunciare al Vescovato, si ritirò a S. Vittore ove fecesi canonico. Lo attesta lo stesso necrologio più sopra citato quando dice frater noster. Ai tempi di Gerardo Ariosti vescovo ebbe principio il convento delle suore e frati di S. Caterina di Quarto che poi passarono a S. Giovanni Battista. Ai tempi del medesimo e cioè nel 1210 seguì la fondazione delle suore di Ronzano come rilevasi dalla cronaca Borselli dell' anno stesso; seguì poi anche nel predetto anno la separazione dei canonici del Monte della Guardia da quelli di S. Maria di Reno, di modo che formaronsi due compagnie separate. Gli atti risguardanti la lite che ebbe luogo fra loro trovavasi nell' archivio delle suore di S. Mattia.

Nel 1202 il Card. Ildebrando Grassi avendo eretto nella chiesa di S. Salvatore un altare a S. Tommaso di Cantuaria che il Vescovo Ariosti non volle conservare quantunque tre anni prima avesse consecrato l' altro dedicato allo stesso Santo fatto fabbricare da Rainiero Iacopo medico nella chiesa di S. Giovanni in Monte, Innocenzo III ordinò al Vescovo di Modena che lo consacrasse.

58. « *D. Enrico dalla Fratta.* Sigonio a pagina 94 dice che il clero creò Enrico della Fratta canonico di S. Vittore. Non fu esso canonico nè di S. Giovanni in Monte nè di S. Vittore quantunqe Sigonio lo desuma dalle cronache, e dal Calendario di S. Giovanni in Monte. In quei documenti trovasi soltanto, — II Kal. May. obiit D. Henricus Bononien Episcopus frater noster qui sepultus est in ecclesiae Sancti Victoris A. D. 1241. Non dice canonicus ma solabensì frater noster. Dopo aver rinunciato al Vescovato si ritirò a S. Vittore, vi morì, ma non si fece canonico. Quelli della Fratta erano famiglia an-

Digitized by Google

tica e magnatizia di Bologna. Questi fu bensì canonico di S. Pietro ed in un atto del 1200 si trova nominato in qualità di canonico sotto il nome di Enrighetto dalla Fratta. Fu ancora arcidiacono, prima di lui trovasi Gerardo Ariosti arcidiacono che fu eletto vescovo nel 1198. Enrico della Fratta nel 1200 non era ancora arcidiacono perchè siccome superiormente fu detto era semplice canonico. S' incomincia a trovarlo nominato arcidiacono soltanto del 1203 e si prosegue fino al 1213 nel quale anno fu eletto vescovo; convien dunque credere che fra Gerardo Ariosti, ed Enrico dalla Fratta vi fosse un altro arcidiacono del quale non abbiamo notizia veruna a meno che forse per le discordie civili avvenute in quel tempo non fosse rimasto vacante l' arcidiaconato. Sigonio a pag. 95 narra la lite avvenuta fra il Vescovo e la Città negli anni 1215 e 1216 e dice avere questa notizia ritratta dai registri del Comune. Si aggiunga che la controversia nacque nel 1215 in causa di S. Giovanni in Persiceto ma si estese nel 1218 per Anzola e Dugliolo luoghi sui quali il Vescovo pretendeva aver giurisdizione. Dopo 15 giorni sembrava appianata qualunque differenza, ma il Podestà s' appellò a Roma, per cui la lite andò molto per le lunghe. Nel 1217 ebbe luogo un compromesso fra il Vescovo e la Città, e precisamente ai 23 di dicembre mercè due giureconsulti che furono Bagarotto ed Ugolini, ma non si ha memoria che accenni ad alcun laudo da loro proferito del quale forse non se ne impacciarono; per cui si vede dai registri del Comune che la controversia perdurò. Nel 1218 Guido Canossa Podestà interpellò il Consiglio se si doveva mandare una commissione in queste terre controverse. Rispose esso li 26 dicembre che si mandasse il podestà salvo però iure Episcopi. Nel 1220 il Podestà fece un *de facto* mandando a carcerare in quelle terre un reo d'omicidio. Il Vescovo pose l'interdetto alla Città, poscia deputò il giureconsulto Guicciardino per trattare di unanime accordo, e fu deliberato che il reo fosse restituito, levossi l' interdetto sine pregiudicio delle sue ragioni per le quali proseguì la lite per il lasso di undici anni e risultando da registri del Comune trovasi pure il laudo proferito nel 1231.

Sigonio a pag. 95 e 96 dice che il Vescovo Enrico dalla Fratta nel 1218 diede la chiesa de' SS. Iacopo e Filippo fuori porta S. Vitale ai frati Umiliati fatto che dice essere riferito dalle nostre cronache. Anzitutto non trovasi alcun atto antico che parli di questa chiesa il titolo de' SS. Iacopo e Filippo ma semplicemente sotto il solo di S. Iacopo che è ben altra cosa cominciando soltanto del 1300 a prender l' altro nome: — Vedi Tiraboschi Storia degli Umiliati, — poi non fu in quell' epoca che gli Umiliati andarono in quelle. Fu essa fabbricata dai padri Agostiniani nel 1218 e gli Umiliati non vi passarono prima del 1268 come si vedrà poi.

Sigonio fa menzione della fabbrica che fece questo Vescovo nel Palazzo Vescovile e nella Basilica nel 1220 dicendo averlo imparato dalle nostre cronache; ed a queste converrà riferirsi dacchè non trovasi alcun altro documento in proposito. Sigonio a pag. 96 e 97 accenna ad una lite insorta fra il Vescovo e la Città in causa delle decime; e dice aver ritratta pur questa notizia dalle cronache e dai registri del Comune sotto l'anno 1231.

Questa controversia per le decime è falsa, perchè tanto negli atti pub-

Digitized by Google

blici, quanto ne' registri del Comuno che il Sigonio cita a conferma del suo asserto non ne è fatta parola veruna; accennando soltanto a quella insorta per le Castella. Il Sigonio certamente non li avrà veduti, e si sarà lasciato invece ingannare da frate Leandro Alberti che la racconta senza inoltrarsi punto nel merito della questione stessa, non facendo distinzione dall' una all'altra Egli è ben vero però che in quell'anno 1231 fu sistemata la questione delle Castella mediante il laudo già accennato, e gli atti di questa controversia trovansi nel Codice Diplomatico. Sigonio a pag. 98 dice che Onorio III, nel 1219 concesse all'Arcidiacono il privilegio di esaminare ed approvar quelli che ad docendi munos assumebantur. Riferisce il privilegio e dice che l' originale si conserva nell' archivio del Capitolo e ciò è di fatto. Pare che Grazia fosse fatto arcidiacono nel 1219, per cui sembrerebbe che fra l' elezione di Enrico nel 1213 che era stato Arcidiacono e l' elezione di Grazia nel 1219 vi sia stata vacanza od altro arcidiacono, intermedio, ignoto. Noi però ci atterremmo al primo partito perchè allora ferveva sempre disaccordo fra il Vescovo ed il Capitolo per l' elezione dell'Arcidiacono, per cui succedeva che quel posto rimanesse vacante per alcuni anni. Da questo inconveniente ne nacque nel Papa la determinazione di far esso le elezioni. Onorio II poi nel 1221 diresse una bolla al Vescovo e Capitolo di Bologna colla quale ingiungeva che vacando l' Arcidiaconato l' elezione del medesimo dovesse farsi dal Vescovo e dal Capitolo *comuniter o divisim pro ut de jure.* Questa bolla trovavasi nell' archivio del Capitolo, ed accenna ad una spiegata controversia su tal proposito. Ma non ostante a ciò essendo stato fatto Vescovo di Parma l' arcidiacono Grazia, ed avendo il Vescovo ed il Capitolo tardato due anni ad eleggerne il successore, fu esso eletto dal Papa nella persona di Tancredi arcidiacono, nel qual temperamento proseguì per l' avvenire. Sigonio dalla pagina 99 alla 103 riferisce il privilegio di Federico II imperatore dato nel 1220, nel quale esponesi che il Vescovo ottenne il dominio, e possesso di Cento e della Pieve e di altri luoghi (così nell'archivio dell'Arcivescovato). Però in tutto questo traducesi in ispiegata contraddizione perchè a pagina 98 dice che il Vescovo ebbe Cento e la Pieve dal Comune di Bologna nel 1233.

« Si trova un atto del 1203 in cui addimostransi le differenze che fervevano fra le Comunità di Cento e Galliera pei confini, vedonsi intervenire da una parte le comunità di Cento e della Pieve, dall' altra una sola comunità rappresentata però dal Vescovo in *capite.* Così è a ritenersi che il Dominio sopra Cento o la Pieve era esercitato dai Vescovi molto prima di Federico II ed il Canonico Orsi pubblicò quell' atto.

« Circa tutto quant' altro ne aggiunge il Sigonio a pag. 104 e 105, converrà riferirsi alle nostre cronache ed a quanto ne dice in proposito pag. 105 alla 111. S. Domenico il padre Mammachi negli Annales Ord. Predicatorum. Egli è positivo però ciò che assicura a pag. 112 e cioè che i frati minori di S. Francesco avessero la chiesa di S. Maria della Pugliola, e cioè che ivi dimorassero S. Francesco o S. Antonio, ma che non ebbero la chiesa dell'Annunziata di Porta Stieri (poi S. Francesco) viventi detti Santi. I frati minori non vi passarono che nell' anno 1237 e così dodici anni dopo la morte di S. Francesco siccome ne assicura il Pa-

Digitized by Google

dre Azzoguidi. Sigonio a pag. 114 dice che nel 1217 fu fabbricato S. Martino dell' Avesa ed averlo rilevato dalle nostre cronache. È da notarsi che questo presentemente è S. Martino Maggiore. Era un Ospedale ed all'infuori delle Cronache non si ha documento certo che asserisca esser stato fabbricato nel 1217. Quest' Ospedale era governato dai Conversi e Converse che si eleggevano il proprio Rettore. A pag. 114 dice che nel 1221 fu consacrato l' oratorio di S. Maria degli Alemanni fuori di porta Ravegnana, così detto perchè fu fabbricato da quelli della nazione Alemanna per servire di comodo ospizio ai loro connazionali che andavano a Roma, e tutto ciò è constatato dalle Cronache. È però indubitato che questa Chiesa era residenza e commenda dei Cavalieri dell'ordine Teutonico, ove risiedeva un precettore, nè fu mai solo un ospedale per pellegrini ma tutto al più un' appendice non l'interno principale di essa fabbrica.

« Sigonio a pag. 115 dice che il Vescovo Enrico nel 1240 rinunciò la Chiesa di Bologna in mano del Papa, ma a costatare l'asserzion sua non esibisce alcun documento autentico. Però questa rinuncia ebbe luogo, siccome è vero che ritirossi a S. Vittore, ma non si fece canonico come già altra volta riferimmo anche riguardo all' epoca della sua morte. Che rinunciasse la chiesa in mano del papa non si sa, ma si sa bensì che il vescovo a lui succednto fu per elezione dei Canonici, e non del Papa.

« A' tempi di questo Vescovo e cioè nel 1217, seguì la fondazione del convento di S. Michele in Bosco e nel 1223 i frati e le suore di Ronzano che fino allora erano vissuti senza regola la chiesero ad Onorio III che accordò quella di S. Marco di Mantova congregazione eretta in quella Città (così il Borselli).

« Nel 1230 le suore di S. Mariae de Humilitate o de Humilitatis ebbero la stessa regola da Papa Gregorio IX, poi furono quelle stesse che chiamaronsi di S. Maria Nova, una cui colonia passò a S. Maria della Pugliola nel 1137 dopo che ne furono partiti i frati minori, la qual colonia fondò il monastero di S. Bernardino. Nel 1239-1241 seguì la fondazione del Convento delle suore di S. Giovanni Battista.

« Giova però dire alcun che sopra la Pieve di Cento prima di chiudere questo paragrafo. È opinione invalsa che tanto Cento quanto la Pieve, fossero date al Vescovo in iscambio delle decime; ma però secondo il gius canonico i Vescovi non decimavano, ma bensì i curati. Quando i primi erano poveri esigevano da' secondi — Quarta decimarum, — ma questa supposizione vien meno di fronte ad un atto del Cardinal Cossa perchè la distrugge del tutto. Il Vescovo aveva fatta prima locazione ad tempus col Comune di Bologna mediante un' annua corrisposta, e Bonifacio IX rese questo contratto perpetuo per cui tanto la Pieve che Cento furono sotto la giurisdizione di Bologna. Nella guerra del Duca di Milano contro Giovanni Bentivogli, il Duca mandò Nanne Gozzadini suo funzionario ad occupar Cento e la Pieve e resosi esso padrone di Bologna concedette Cento e Pieve come feudo a Nanne. Il Cardinale Cossa poi tentò di cacciar Nanne che per certo lasso di tempo potè resistere, ma poi gli fu mestieri cedere. Allora il Cardinal Cossa decretò che Cento e Pieve fossero come

Digitized by Google

appannaggio de' Legati in Bologna *pro tempore*. Quest'atto del Cossa trovasi unito a molt'altri decreti da lui emanati; da esso emerge che i Centesi dovevano prestare al Legato quanto anticamente solevano, *causa od occasione decimarum* dovute al vescovo, per cui tale benefizio rimaneva alla Legazione. E di qui nacque l'equivoco nel credere che la primitiva concessione fatta dal Comune fosse per le decime che poi si risolvevano in laicali. Quando i vescovi cominciarono a dominarvi, questi paesi non erano che valli bonificate, facendone enfiteusi sopracaricate del canone di decima.

« Nel 1218, Onorio III ordinò al vescovo di pubblicare i nomi de' Bolognesi interdetti per aver occupato Medicina.

« Nel 1219 lo stesso Onorio concedette all' Arcidiacono e Capitolo di Bologna, in perpetuo, le chiese ed i plebanati di Medicina, di S. Maria di Montovolo, di S. Maria di Castel S. Pietro, di S. Pietro di Castagnolo minore e di S. Michele d' Argelato.

« Nel 1220, Federico II imperatore, confermò i beni alla Chiesa di Bologna, siccome riferisce il Sigonio. Il Diploma si conservava nell' archivio dell' arcivescovo; e nell' anno 1226 concedette l' erezione di un oratorio privato nel Palazzo pubblico della città.

59. « *D. Ottaviano Ubaldini della Pila*, toscano. — È segnato dal Trombelli. Il Sigonio, a pag. 115 e 116, inserisce l'atto della postulazione di Ottaviano, fatta dai Canonici.

« Egli era canonico di S. Pietro nel 1232, e ciò si prova mediante un atto che trovasi nell' archivio del Capitolo. Fu arcidiacono e successore di Tancredi, ed eletto circa il 1236. Ugolino Ubaldini, suo padre, era degli Ubaldini di Mugello, del ramo detto della Pila, ma aveva però casa aperta in Bologna e forse qui si recò perchè era perseguitato dai fiorentini. Non fu mai consacrato in causa della sua giovanile età; perciò appunto trovasi sempre intitolato *Archidiaconus et administrator Ecclesiae Bononiensis.*

« Nel corso della sua amministrazione istituì i canonici di S. Maria Maggiore. Questa chiesa tenevano le monache Benedettine che soppresse, e co' loro beni formò tante prebende di canonicati. L'atto di quest' erezione si vide per qualche tempo nell'archivio di S. Maria Maggiore, ma dappoichè venne loro in mente di essere di fondazione più antica, lo tengono nascosto; esso è del 1243. Innocenzo IV con sua bolla approvò questa collegiata nel 1244, ed allora questo Capitolo cominciò ad avere un Priore. Nel detto anno fu fatto cardinale diacono di S. Maria Nuova, e così rinunciò all' amministrazione di questo vescovato. Morì nell' anno 1272. Aveva egli scacciati i monaci di S. Elena di Sacerno, e di S. Alberto di Piano, riducendo questi monasteri in commende che appropriò a se medesimo. Dopo la sua morte, S. Elena di Sacerno fu unita alla Mensa vescovile e precisamente ai 20 marzo 1272, e poi concessa ai frati Serviti. Il monastero di S. Alberto era priorato dipendente dall' Abbazia di san Pietro di Mugello in Toscana, dalla quale dipendeva pure il priorato di Monzuno. Erano i componenti quella confraternita Vallombrosani, che decideronsi nominare il priore soltanto sotto Eugenio IV.

60. « *D. Fra Giacomo Boncambi*, figliuolo di Giovanni di Guido di Boncam-

Digitized by Google

bio. Sigonio, a pag. 117, dice che Innocenzo IV sostituì ad Ottaviano Ubaldini, fatto cardinale, fra Iacopo Boncambio, Domenicano e suo cancelliere, e di questa sua collazione scrisse lettere ai canonici. Tutto ciò è vero, ma però conviene aggiugnere, che saputasi in Bologna la promozione di Ottaviano al cardinalato, e per conseguenza la sua rinunzia all' amministrazione di questo vescovato, i canonici di Bologna, chè fin d' allora era in essi il privilegio di eleggere il vescovo, si radunarono; ma non trovaronsi concordi, poichè una parte elesse Iacopo, che probabilmente era della famiglia Lambertini, trovandosi nell'atto del Capitolo spesse volte nominato, ed altra parte elesse certo Alberto che non si sa chi fosse. Papa Innocenzo IV, che aveva creato cardinale Ottaviano Ubaldini, conferì il vescovato di Bologna a frato Iacopo Boncambio che teneva presso di se come cancelliere, e così prevenne l' elezione del Capitolo, scrivendone in proposito ai canonici, la qual lettera trovavasi nel nostro Codice Diplomatico; onde, *jure praeventionis*, ottenne il vescovato nel 1244. Quest' epoca è ben notabile nel caso nostro, perchè in appresso il papa conferì sempre il vescovato di Bologna, e cessò ne' canonici il diritto di elezione, che unicamente esercitarono ancora ai tempi del B. Niccolò Albergati o almeno vi ebbero parte, perchè la sede era vacante ai tempi del Concilio di Costanza. Fra Iacopo Boncambio era fratello, non figlio, di Filippo Boncambi. Veramente nel pubblico archivio, e cioè nei libri dei Memoriali, vi è un atto nel quale si enuncia: *F. Iacobus q. Guidonis de Boncambio*; ma conviene avvertire che l' uso d' allora era che talvolta, quando i fratelli erano uomini illustri, la denominazione si prendeva da essi e non dal padre; in questo caso abbiamo da altri atti indubitabilmente il nome di suo padre. Il suo testamento si legge nell'archivio delle suore di S. Agnese, nel quale esso chiamasi *Iacobus Boncambius, quondam Guidonis, quondam Inizellae*, ed in questo si fa menzione di Guido suo fratello. Egli lo fece prima di far professione fra i Domenicani. Dagli atti che trovansi nei libri dei Memoriali, si rileva che i Boncambi erano mercanti e cambisti assai facoltosi. Guido, suo fratello, fu celebrato dottore in leggi e nel 1225 fu destinato da Federico II, imperatore, suo Giudice delle appellazioni in Bologna per le cause che oltrepassavano le lire 25. Da ciò può ritenersi che fino a quei dì in Bologna continuava qualche ombra di giurisdizione imperiale, come conseguenza delle convenzioni della pace di Costanza.

« Si trae inoltre dalla Matricola de' Notari che sino al 1239, i notai di Bologna erano eletti o dall' imperatore o dai conti palatini. Dopo l' anno 1239, nel quale Federico II imperatore fu scomunicato per la seconda volta, cominciò la stessa città ad eleggere i notari, e proseguì fino a quando fu eletto il collegio. Alcuni hanno creduto che questo frato Iacopo, prima di farsi Domenicano, fosse dottore, e di fatti nel suo testamento dispone de' suoi libri, i quali a quei dì non si tenevano per ornamento; nullameno non vi sono prove che attestino questo dottorato. Sembra piuttosto che fosse studente e si convertisse mediante una predica del B. F. Giovanni, Domenicano, che erasi recato a Bologna per pacificare la città con Enrico Dalla Fratta. Il succitato testamento porta la data del 9 aprile 1233, col quale istituisce erede Francesca sua madre, ed ordina un fidecommesso a favore di Guido e Niccolò, suoi fratelli

Digitized by Google

Nell' archivio di Santo Stefano, trovavasi un atto col quale Guido Boncambio, fratello del Vescovo, così s'intitola: *Ego Guido Boncambi, Legum Doctor, et imperialis Judex cognitor causarum appellationis quae excedunt quantitatem 25 librarum imperialium* — che sono triple delle nostre: circa 50 fiorini d'oro ch' equivalgono a lire 500 d' oggidì.

« Il Sigonio, a pag. 119, dice che nel 1247 diede facoltà a Scolastica, badessa di S. Cristina di Settefonti, di trasportare il detto monastero nel Borgo fra Strada Maggiore e Santo Stefano; ed egli stesso pose poi la prima pietra nella Chiesa di esso. Si veggano gli *Annali Camaldolesi*. Sigonio dice che la città elesse in suoi protettori S. Domenico e S. Francesco nel 1251; poi soggiunge che il vescovo F. Iacopo nel 1256 chiamò i frati della Penitenza di Gesù Cristo, detti del Sacco, e li collocò presso la Porta di S. Mamolo. Questi frati del Sacco erano di un Ordine allora nato; vi rimasero poco tempo e cedettero quel luogo ai canonici di S. Frediano di Lucca, mediante vendita nel 1283. Il contratto di questa vendita è nell' archivio di S. Giovanni in Monte, ed in quello dicesi che la congregazione di S. Frediano lo comprò per farvi un ospizio da alloggiare i suoi canonici che recavansi agli studi in Bologna. Sigonio prosegue alla stessa pagina col dire, che frate Iacopo vescovo: *Registrum Communis confectum auctoritate sua, salvo ecclesiae jure probavit. Registrum autem appellant volumen in quo omnia civitatis acta relata sunt.* Notisi che questo non è *Registrum Grossum*, ma *novum*, ed è quello dove per l' appunto è onunciato frate *Iacobus q. Guidonis Bonicambii*. A pagina 120 dice che *nonas decembris* 1260 morì il vescovo, frate Iacopo, *et propter eximiam probitatem, a suis inter beatos relatus*. Si osservino le nostre Cronache, ed il libro dei Santi dell' ordine de' predicatori.

« Fondazione del convento di S. Iacopo di Savena, nel 1247.

« Dell' Ordine Eremitano di S. Agostino nel 1256, passata poi a S. Iacopo Maggiore (1267).

« Delle suore Penitenti di S. Maria Maddalena, fuori di Porta Maggiore.

« Delle suore di S. Giovanni Battista.

« Del Monte della Guardia, ossia Madonna di S. Luca, consegnata alle suore di Ronzano nel 1249.

« Del monastero di S. Gregorio fuori di Porta Maggiore nel 1251, (ma credesi sbagliata la data).

« Del convento delle suore di S. Pietro martire circa il 1252.

« Nessun cronista narra che F. Boncambi passasse con truppe nel regno di Napoli a militar per la S. Sede, eppure ciò è accertato. Circa la fondazione dell'Ospedale della Vita, avvenuta in questa epoca, il dott. Trocchi possedeva molti documenti. Pare che questo vescovo eseguisse pure una spedizione in Inghilterra, sul qual proposito convien consultare Matteo Paris e gli atti nel Rismer.

61. « *D. Ottaviano Ubaldini*, detto *il Iuniore*, o nipote del cardinal Ottaviano. Sigonio, a pag. 124, dice che fu fatto vescovo, in questi termini: *Iacoba inde Octavianus Ubaldinus, ex fratre Octoviani Cardinalis natus, extemplo successit, cum vivente illo ab Innocentio electus fuisset.* È veramente probabile che fosse eletto vivente F. Iacopo. Questo Ottaviano nel 1251 era canonico di

Digitized by Google

S. Pietro, e ciò risulta da un atto che è del Capitolo. Gli atti della sua consacrazione si vedono nel *Rubeus, Hist.* Rubeus, da quali si scorge che tardò qualche tempo a ricevere la consacrazione stessa. Sigonio, a pag. 125, dice che questo vescovo nel 1265, *Fratres servos S. Mariae in Burgo S. Petronii collocavit*, e ciò dice averlo estratto dalle cronache e scritture dell' archivio dei Padri Serviti. La chiesa che ebbero i Padri Serviti, fu quella di S. Maria nel Borgo S. Petronio, o meglio nella strada detta di S. Petronio Vecchio, così chiamata senza potersene dare ragione alcuna, non sapendosi che quivi sia mai stata una chiesa di S. Petronio. Questa chiesa e questa prima località che occuparono i Serviti era in detta contrada, o Borgo S. Petronio, all' incirca dove in proseguimento di tempo fu la casa abitata dal dottor Beccari, e vi è il portone delle carra dei Padri Serviti. Di tratto in tratto andarono acquistando casamenti in guisa che vennero a riuscire in Istrada Maggiore, dove fabbricarono la loro chiesa; Sigonio, a pag. 125, dice che questo vescovo nel 1284, *Fratres Eremitas S. Augustini, de variis sodalitatibus in unum collatos, ad S. Iacobum constituit.* e cita le Cronache. Questo è errore, perchè gli Eremitani non andarono a S. Giacomo nel 1284, ma prima; a pag. 125 dice che il detto vescovo nel 1293: *Fratribus Carmelitis, quos item Honorius approbaverat, sedem ad S. Martinam ad Aposam tribuit.* e che ciò ha ricavato dalle scritture dei frati Carmelitani; ed a pagina pure 125, dice che il vescovo Ottaviano collocò i cavalieri Gaudenti nel Borgo dell' Oro, nell' anno 1261; ed a pag. 127, che Nicolò III, papa, nel 1279: *Ordinem Canonicorum S. Agustini in Monasterio S. Michaelis in Bosco firmavit.* citando le scritture de' monaci Olivetani di san Michele in Bosco nel loro archivio. È da notarsi che questo asserto è assai equivoco in quanto al titolo di *Canonici*, perchè i frati che vi stavano fino dal 1217, sono sempre chiamati in tutti gli atti: *Fratres.* Forse Nicolò III loro confermò questo possesso. Il medesimo, a pag. 127, dice: *Anno 1280 Virginis S. Mariae in Monte Guardiae, habitum S. Dominici assumentes, atque in monasterio S. Mathiae, nuper a se in Urbe securitatis causa constructo, consideutes probarit*, e cita la Cronaca della B. V. di San Luca; ma qui pur anco vi è errore. Se s' intende parlare del convento di S. Mattia fuori di Saragozza, esso era già fabbricato fino dal 1254, se quello dentro in città, questo lo fu dopo; ed è altresì indubitato che le suore del Monte della Guardia avevano la regola di S. Domenico fino dal 1278. Bisogna aggiungere che gli Ubaldini erano di fazione Ghibellina; per cui, mentre fervevano discordie nella Città, furono fatti processi contro il vescovo Ottaviano, contro Ruggieri, arcidiacono, suo fratello, e contro tutta la famiglia Ubaldini, la quale compreso anche il vescovo si ritirò da Bologna. Questo fatto seguì nel 1274, e soltanto nel 1276 ripatriarono, previa revoca de' suindicati processi. Taluno crede che fosse figlio di Ubaldino Ubaldini della Pila, quindi fratello del vecchio cardinale Ottaviano.

62. « *D. Eclata* cioè *Schiatta Ubaldini*, che prima fu canonico d' Aquileia poi di Liegi. Questi era fratello d'Ottaviano vescovo, suo predecessore, ed ebbe altro fratello per nome Ruggieri, che era Arcidiacono di Bologna e che poi fu arcivescovo di Pisa. Schiatta era invece canonico di S. Pietro, ed amministra-

Digitized by Google

tore del monastero de' Vallombrosani di S. Zaccaria in Trecento, che convien credere fosse allora Commenda. Sigonio, a pag. 128, dice: *Cui Schiatta frater, jampridem post mortem Gerardi designati Episcopi, ex canonico, ecclesiae destinatus successit.* Si noti poter essere, che vivente Ottaviano fosse designato un Gerardo a vescovo, ma su tal rapporto non si ha documento alcuno. Sigonio, a pag. 128, dice: *Hic nunquam Ecclesiam adiit neque consecrationem accepit.* Schiatta, prima di esser vescovo dimorò in Bologna, rilevandosi da un atto, che vi era nel 1276; ma dopo quell' anno fu assente trovandosi nei libri dei Memoriali molti suoi atti che sono celebrati per *procuratorem.* Ma dopo essere stato eletto vescovo venne a Bologna e vi era sicuramente nel 1296, perchè nei Memoriali stessi vi è un atto di detto anno, col quale ei dichiara di aver preso a Bologna una somma di denaro in prestito per andare a Roma, e forse per le spese che dovette incontrare per la consacrazione. Si rileva poscia dai libri succennati che nel 1298 non era in Bologna; perchè in essi trovasi un atto celebrato da uno che s' intitola: *procurator D. Schiattae Episcopi;* o qui si noti, che aggiuno: *electi*, donde congetturasi che potrebbe non esser stato ancora consacrato. Sigonio, a pag. 128, dice: *Idem. anno 1207, testis fuit Messanae cuiusdam constitutionis:* o dice averlo rilevato da una bolla data in Messina, senza dire da qual papa, ed il papa Bonifacio III, che viveva a quei dì, non si sa che mai sia stato a Messina; poi a pag. 128: soggiunge *et Fratrum Servitarum studio deditus, Monasterium S. Ansani in collibus situm concessit.* Dice avere ciò rinvenuto tutto nelle cronache dei Padri Serviti. Questo può essere, ma si consultino gli Annali dei Serviti. Finalmente dice, che la città nel 1297 fece la sua dedizione a Bonifacio VIII, in prova del che cita le cronache; ma ciò non è vero.

« Nel Campione Rosso, istromento primo, nell'archivio di S. Francesco, trovasi sotto la data del 25 agosto 1319 il consenso del Guardiano di S. Francesco e del Priore di S. Domenico, entrambi commissari d'Ugolino di Monuzanico, esecutore testamentario di Schiatta Ubaldini vescovo di Bologna, perchè i beni nel comune di Bagnarola, per L. 1300 comprati dall' eredità di detto vescovo, si rilascino allo suore di S. Francesco, coll' obbligo di darne una terza parte all' infermeria di S. Domenico, e l' altro terzo ai Padri suddetti come poveri.

63. « *F. Giovanni Sabelli.* — Il Catalogo Trombelliano non fa menzione di questo vescovo, ed è questa una grave mancanza in cui è incorso. Il Sigonio, a pag. 129, dice: *Postero Anno (1302) Monasterium S. Helenae a monachis S. Benedicti desertum, quod Sclatta quoque facere cogitaret, ex decreto Pontificis fratribus Servitis attribuit.* — Dice averlo trovato nelle scritture dell' archivio de' frati di S. Giuseppe. Può essere che la cessione di S. Elena di Sacerno ai Serviti accadesse in quest' anno.

« F. Giovanni Sabelli, vescovo, esonerò le suore di S. Maria Maddalena di Val di Preda dalla soggezione al Priore. Nel 1301 ebbe luogo la fondazione di un monastero di monache alla Chiesaccia di Ravone fuori di porta S. Felice.

64. « *D. Umberto* della famiglia *Arrocati.* — Il Sigonio, a pag. 130, dice che nel 1303 il vesc. Uberto: *Fratres Armenos S. Basilii sectatores, sedem in Urbe querentes, ad Portam S. Mamae locavit;* e cita le cronache. Il luogo fu S. Spi-

Digitized by Google

rito, che poi fu denominato l' Annunziata degli Osservanti; poi dice: *Biennio post (1305) Neapoleoni Cardinali, Clementis V. Pontificis successoris, Bonifacii, Legato assensit, qui titulum S. Ioseph, in vico Galeriae situm, Monasterio S. Helenae, quod a Servitis tenebatur, adiunxit; eique, in Monasterii formam redacto, S. Helenae bona attribuit atque sub eodem Priori Monasterium utrumque subiecit.* Si nota che S. Giuseppe dipendeva già da S. Elena o Sacerno, ed era stato dato ai Serviti fino dal 1301, onde questa è una ripetizione fuori di tempo, oppure egli intese riferirla come una conferma. Bisognerebbe quindi consultare le carte dell' archivio de' Padri Serviti di S. Giuseppe, ch' esso cita. Poi a pagine 130 dice del vescovo Uberto: *Proxima*, cioè anno 1306, *Henricum Coesarem, Romam ad coronam augustalem accipiendam euntem, apud se habuit.* L'alloggio di Enrico imperatore è erroneo, dacchè non entrò in Bologna ed anzi era inimicissimo dei Bolognesi; è falso, che Enrico venisse in Italia nel 1306, perchè invece fu del 1311 o 1312. Ciò che dice del Pozzo, a carte 130, 131, parlando dell'altare di S. Petronio in Santo Stefano lo prova coll' allegazione: *ex Chronicis.* Si aggiunga che ciò provasi anche maggiormente cogli atti pubblici della Città che sono nel Registro del Comune. Circa il 1308 il Comune decretò alzare una chiesa a S. Petronio, che per allora però non si fece. Nell' archivio vi è un atto comprovante essersi depositate somme dal Rettore della Vita a questo fine. Sigonio, a carte 131, racconta l' affare dei Templari, e che i loro beni sul Bolognese furono dati ai Cavalieri Ospitalieri, che poi furono di Malta; e cita il Rubeus, *Hist. Ravenn.* Ciò è vero e si possono vedere questi atti, concernenti i Templari, nelle collezioni dei Concili. Poi dice nella stessa pagina, che il vescovo Uberto, nel 1318, fece le costituzioni del Capitolo di S. Maria Maggiore. Questo pure è vero, anzi i canonici di S. Maria Maggiore lo hanno sempre conservate nel loro archivio. A pag. 132 poi cita la fondazione delle chiese della Madonna delle Grazie, ed a conferma di ciò, cita *ex lapide, et chronicis.* Questo pure è vero; ciò fu nel 1322. A pag. 132, scrive che nel 1311 i bolognesi si sottrassero al dominio della Santa Sede o si posero in libertà. Questo fatto non è vero. Si aggiunga che Uberto prima era stato canonico di Lodi, e che in quel frattempo arcivescovo di Ravenna era un Rinaldo di Concorareggi, che molto poteva presso il papa che pure era stato canonico di Lodi; si crede che egli fosse quello che proponesse Uberto al papa per il vescovato di Bologna. Sotto questo vescovo fu inaugurata l' istituzione della congregazione chiamata *Fratres Verecundorum.* Il vescovo Uberto aveva due nipoti, uno arciprete di S. Ansano alla Pieve del Pino, per nome Gregorio, l' altro, detto Ruggiero, arciprete di S. Stefano a Pontecchio, che entrambi furono uccisi nel 1312 alla Pieve del Pino, e credesi dai Conti di Panico. Nel 1315 il Consiglio decretò che si celebrasse una messa quotidiana presso ciascuna delle quattro croci esistenti nelle strade di Bologna. Nel 1315 si fabbricò la chiesa di S. Martino Maggiore. Nel 1308 si unirono le badie di S. Stefano e di S. Bartolomeo di Musiano. Nel 1317 fu fondato l' Ospedale di S. Giobbe, e nel 1320 quello di S. Francesco e di S. Maria dei Servi, nonchè la Compagnia dei Poveri, ed Uberto fondò due cappellanie in S. Pietro.

65. « *D. Arnaldo Sabbateri.* — Il Sigonio scrive: *Huberto Arnaldum*

Digitized by Google

Accarisium, civem Bononiensem, anno 1322 clerus populusque, vetere restituta consuetudine, subrogavit. È falso che fosse degli Accarisi, siccome falsa la sua elezione per fatto del popolo e del clero. Negli atti pubblici, sotto la data del 19 maggio 1322, si trova che essendo disperata la salute di Uberto, vescovo di Bologna, la città determinossi a spedire ambasciatori al papa, ed al re Roberto di Napoli, che allora godeva di molt'influenza presso la Corte pontificia, onde ottenere che l'elezione, da farsi dal papa, cadesse sulla persona di F. Francesco di Cervio Boattieri, domenicano; a condizione però che le spese, che s'andrebbero ad incontrare pel viaggio degli ambasciatori, si sostenessero dalla famiglia Boattieri. Dagli atti stessi emerge che Uberto poi moriva il 30 maggio 1322. Si trova registrata negli atti, sotto la data 22 luglio 1322, la lettera del Consiglio, diretta al papa. Ma avendo questi proventivamente deliberato altrimenti, il Consiglio tornò a pregare il papa perchè provvedesse in qualche altro modo per il detto F. Francesco Boattieri, che infatti dopo, fu fatto vescovo di Comacchio. Si rileva da tali carte che il Papa aveva già conferito il vescovato ad Arnaldo, prima di avere ricevuta la lettera del Consiglio di Bologna a prò di F. Francesco dunque è falso che fosse eletto dal clero o dal popolo, e si rileva che Arnaldo era della famiglia de' Sabbateri e non degli Accarisi. Si noti ancora la formola usata nella lettera, cioè: *Populus Libertatis*, mai prima praticatasi in alcun atto pubblico, ma che cominciò ad usarsi soltanto dopo l'espulsione di Romeo Pepoli, che aveva tentato concentrare in se l'autorità e restringere il governo all'aristocrazia, per cui volevansi dar segni autentici che il dominio invece aveva base nel popolo. La famiglia Sabbateri è ritenuta francese: *Sabatier; Arnaldo* è pure nome francese, mentre in italiano si sarebbe detto Rinaldo. Arnaldo e Rinaldo son lo stesso nome, colla sola differenza che in francese dicesi *Arnaud* o *Arnald*, ed in italiano *Rinaldo*. La cronaca inserita dal Muratori *Rer. Ital.* Tom. 18, lo dice: *Arnaldus de Charusio*, e forse da questo nome ne venne l'equivoco de' scrittori o copisti che scrissero *Arnaldo de Accarisi* tanto più che la famiglia Accarisi era famiglia bolognese; così lo dissero cittadino di Bologna. Il papa allora sedente era da Cahors in Francia, e forse il vescovo era esso pure di quella città: gli scrittori ne interpretarono (fors' anco per difetto dei copisti che male lo avevano scritto) il nome della patria, male latinizzato, per il casato del vescovo.

« Arnaldo, prima di essere vescovo di Bologna, era Collettore de' frati della Camera Apostolica, nella Provincia di Ravenna, Milano, Genova; e dagli atti pubblici si rileva che con tale grado risiedeva in Bologna a S. Frediano. Così è a credersi che fosse francese, perchè risiedendo allora la Corte pontificia in Francia, quasi tutti gl'impieghi si davano ai francesi. Dagli atti pubblici si rileva ancora che fu decretato doversi rendere onorificenze al vescovo pel suo ingresso solenne, e cioè che fosse accompagnato dal Podestà, dal Capitano, Cavalieri, Rettori degli studi, Scolari ecc. Ciò seguì nell'ottobre dell'anno 1322, nel qual mese ebbe luogo la sua consacrazione. Dagli stessi pubblici atti si rileva ancora che ritenne l'ufficio suaccennato, di Collettore, anche dopo avere ottenuto il vescovato, e che ai 30 maggio 1323 era assente da Bologna per le cure di detto impiego. Si trova inoltre che a cagione di questo impiego aveva con-

Digitized by Google

tratto un vistoso debito colla Camera Apostolica; e ciò da un atto esistente nel nostro Codice Diplomatico. Nel 1323 fu unita la chiesa di S. Cecilia al convento di S. Iacopo. Sigonio, a pag. 133, scrive: *sequente anno* (1324) *duo nova virginum monasteria comprobavit, unum in Via Majori, prope S. Thomam, alterum in Parocchia S. Mamae sub vocabulo B. Elisabeth reginae Hungariae.* Pel primo cita le cronache, pel secondo le scritture nell' archivio dell' arcivescovo. Nello stesso anno ebbe origine il priorato di S. Antonio in S. Mamolo. Il Sigonio, parlando di questo vescovo Arnaldo, soggiunge: *eodem anno* (1324) *Turrim Caballorum recepit, quam Passarinus, Mantuae et Mutinae dominus, Episcopo eripuerat.* Cita le nostre cronache, ma secondo queste il fatto dovrebbe riferirsi all'anno 1327. Non si sa, se la Torre dei Cavalli sia mai stata del vescovo; gioverà però il dire che vien nominata *Torre dei Cavalli* per corruzione, mentre realmente il suo vero nome era *Torre dei Cavoli*, (vedi Cod. Dipl. anno 1528.) Il convento delle monache di S. Elisabetta, in S. Mamolo, era detto delle Santuccie. Sigonio, a pag. 134 e 135 dice, che papa Giovanni, per ricuperare i domini della Santa Sede, mandò il suo Legato in Italia nel 1326, Bertrando del Podietto, card. d' Ostia, con grosso esercito. Si noti che il cardinale Bertrando era già venuto in Italia nel 1319. Poi a pagine 135 dice, che nel 1327 i bolognesi lo ricevettero in città con grande incontro, e che *Consilio Populi habito, urbis imperium tradiderunt.* Si noti che la dedizione è vera, ma fu poi annullata. Il medesimo dice, a pag. 135, che il card. Bertrando nel 1330 *urbem adversus hostes moenibus confirmavit.* La fabbrica delle Mura nel 1330 è vera. Prima il recinto era un argine di terra, e circa quarant' anni dopo, furono alzate ed ingrossate, aggiugnendovi archi e merli. A pag. 135 dice: *Ita que Arnaldum, etiam Episcopum, hominem Civitati maximo carum, credo vitio creatum a populo, criminatum removit.* Cita le cronache dalle quali ha attinta questa notizia risguardante il governo della Città. È però da ripetersi che nel 1328, detto vescovo Arnaldo aveva contratto colla Camera Apostolica un debito di 4800 fiorini d' oro, a conferma del che, il 21 settembre dello stesso anno, fece un contratto, mediante il quale ipoteca per molti anni la rendita del vescovato, per erogarla nel pagamento di questo debito, libri dei Memoriali. Apparisce, che il cardinale Bertrando, Legato, lo sospese dall' amministrazione del vescovato, poichè nel 1328 trovasi nei libri dei Memoriali registrato un atto, sotto la data del 13 novembre, anno stesso, in cui si legge: *Bernardus Prior S. Amantii, administrator Ecclesiae, seu Episcopatus, a D. Bertrando Card. constitutus.* Successivamente trovansi in detto libro dei Memoriali altri atti per tutto l' anno 1329 e nel principio del 1330, ne' quali Bernardo, priore di S. Amanzio, è intitolato Amministratore del Vescovato di Bologna.

« Così, al sette febbraio 1330, in detto libro dei Memoriali è registrato un atto, in cui il detto Bernardo, priore di S. Amanzio, è intitolato Amministratore del Vescovato di Bologna, con un compagno chiamato: *Georgius de Caymis, Ordinarius Ecclesiae mediolanensis.* Pare poi, che dopo questo tempo, il vescovo Arnaldo rientrasse nei suoi diritti di amministrazione, perchè il più volte citato libro dei Memoriali ha registrato, sotto la data del 17 marzo 1330, un

Digitized by Google

atto in cui si legge: *D. Ubertus de Novi, Vicarius Generalis D. Arnaldi.* Successivamente poi, sta registrato un altro atto, nel mese di agosto 1330, in cui si legge: *Bernardus prior S. Amantii,* non più qualificato col titolo d' Amministratore del vescovato di Bologna, ma solamente con quello di *Vice-camerarius* (Legato); ed un altro nel mese d' ottobre dello stesso anno, in cui i procuratori di Arnaldo, vescovo di Bologna, assolvono quelli che avevano presi in affitto i beni del vescovato. Il vescovo Arnaldo, sul finire dell' anno 1330, fu traslocato al vescovato di Retz (V. *Gallia Christiana*). Nel 1328 ebbe luogo la fondazione del convento di S. Maria degli Angioli, fuori di Porta S. Mamolo; quella dell' Ospitale, presso S. Benedetto in Galliera, che fu poi trasportato a S. Bartolomeo di Reno; e quello di S. Antonio, presso S. Margarita. Sotto questo vescovo cominciarono le discordie fra Cento e la Pieve, insorte fra quei popolani a cagione delle imposizioni che loro si volevano applicare.

66. « *D. Stefano Ugonet,* narbonese. — Il Sigonio, a pag. 135, scrive: *Atque ei Stephanum Agonettum, narbonensem, Cancellarium suum* (1330). Notisi ch'era stato arcidiacono di Parma e cancelliere del card. Bertrando, Legato; ed il suo cognome non era *Agonettus*, ma *Ugonet.* Da un atto registrato nel libro dei Memoriali, sotto il 20 gennaio 1331, rilevasi che allora era già vescovo di Bologna, chè con detto atto l' abate di S. Procolo, quello di S. Felice ed altri capi del clero presero a prestito 500 fiorini d'oro, per le spese occorrenti alla consacrazione di D. Stefano. Morì fra il 2 ed il 14 luglio 1332. Vedi quanto scrivesi riguardo al suo successore.

67. « *D. Bertrando Tessendari.* Sigonio, a pag. 136, 137 e 138, invece del vescovo Bertrando, che non nomina, sebbene lo citi il Trombelli, mette successivamente due altri vescovi, cioè *Lambertus de Podietto, cadurcensis*, e poscia *Albertus Acciaiolus, florentinus*, dei quali il Trombelli non fa menzione veruna; di più, per provare il suo asserto, non adduce altra citazione, che: *ex Chronicis.* Questo è colossale errore del Sigonio, scambiando *Bertrandus de Texenderio,* nipote, *ex sorore,* del cardinale Bertrando Del Poggetto, Legato, con Lamberto del Poggetto caorsese, *ex fratre natum,* del detto cardinale. Poco più oltre vedremo l'equivoco che ha preso per Alberto Acciaiuoli, quanto circa questi due che mai furono vescovi di Bologna. Partendo da questo errore, esso nella sua storia distribuisce ne' tempi di questi due soggetti, supposti vescovi, tutto quanto accadde durante il vescovato di Bertrando Texenderi. L' Ughelli, nell'*Italia Sacra,* e tutti gli altri nostri scrittori, ingannati dall'errore del Sigonio, v' incorsero essi pure. Questo Bertrando, adunque, chiamavasi *Texenderius,* era nipote *ex sorore* del card. *Beltrandus de Podietto,* Legato di Bologna; ed era arcidiacono di Bologna, quando fu eletto vescovo, sebbene giovanissimo. Dagli atti pubblici si rileva che il vescovo Stefano Ugonet era vivo il 2 luglio 1332 e che Bertrando era eletto vescovo il 14 luglio dello stesso anno. Dunque il vescovo Stefano Ugonet morì nell' intervallo di questi giorni, ed immediatamente dopo la sua morte, il cardinale Bertrando, Legato, in virtù delle facoltà amplissime avute dal papa, conferì il vescovato a Bertrando suo nipote, che nella qualità di arcidiacono trovavasi in Bologna. Gli atti del vescovo Bertrando sono tutti dati in *Castro Civitatis Bononiae,* cioè

nel Castello situato alla Porta di Galliera. Dunque Bertrando, benchè vescovo, non risiedeva nel palazzo vescovile, ma bensì nel Castello, in compagnia del cardinal Legato, suo zio.

« Il Sigonio, a pag. 136, dice che il suo *Lambertus de Podietto* soppresse quattro conventi: *Ipse ex auctoritate patrui quatuor monasteria infamia flagranti abrogarit: S. Columbani, S. Gervasii, S. Augustini, et S. Salvatoris quae postea restituta sunt* — e si fonda sulla solita citazione: *ex chronicis*.

« La soppressione è vera, ma ebbe luogo per fatto di Bertrando vescovo nè fu solo di quattro conventi, ma di sei, e cioè di altri due che sono: quello di S. Maria di Ravone, e quei di S. Niccolò della Casa di Dio; e tutti sei di suore. La soppressione era già certamente iniziata vivente il vescovo Stefano, e probabilmente sotto l' autorità del cardinale Bertrando, Legato; perocchè il giorno 12 agosto 1332, che segnava appena un mese dalla morte del vescovo Stefano, si trova eseguita non solamente la soppressione, ma trovasi anche il motivo e scopo di questa determinazione, cioè di fondare, collo proprietà di tali monasteri, quattro Colleggiate di canonici con un Decano per ciascuna, e precisamente una per ogni quartiere della città. Esse furono S. Colombano, S. Iacopo de' Carbonesi, S. Sigismondo, e S. Michele de' Leprosetti, che come rilevasi da atti pubblici, erano già fondate al 12 agosto 1332. Le suore espulse dai suddetti conventi, allorquando fu poi cacciato il cardinale Legato dalla città, presentarono querela al Consiglio onde loro fosse restituito quanto era stato loro tolto, senza neppure provvederle di pensione. Questo ricorso ebbe luogo nel 1334, come rilevasi degli atti pubblici, ne' quali rinviensi che cinque dei suddetti conventi furono restituiti, e soltanto rimase soppresso quello di S. Niccolò della Casa di Dio. Dopo non molto però furono di nuovo rimosse le suore da quattro dei suddetti conventi, rimanendo in possesso del loro, unicamente quelle di S. Gervasio, che perdurarono fin quasi ai nostri dì; mentre i beni dei suddetti quattro conventi furono di nuovo assegnati alle quattro colleggiate. Ciò seguì circa trent' anni dopo, per opera del card. Albornoz, Legato, che volle ristaurate quasi tutte le ordinanze del card. Legato Bertrando, siccome rilevasi dagli atti pubblici.

« Nel 1332 fu fabbricata la chiesa della Mascarella.

« Il Sigonio, a pag. 176, 177, ricorda la rivoluzione, scoppiata nella città, mercè la quale fu scacciato il card. Bertrando. Il vescovo *Lambertus* (dic' egli, dovendo invece dire *Beltrandus*), sentendo che il cardinale, suo zio, era ritornato in Francia, lo raggiunse colà, sempre citando però puramente *le cronache*. Il tumulto nacque il 7 marzo 1334, ed allora il vescovo trovavasi infermo. Da un atto registrato nel libro dei Memoriali, sotto la data del 27 marzo 1334, che tratta precisamente di un contratto stipulato dallo stesso, si vede che così infermo erasi fatto trasportare nel Castello di Porta Galliera, per essere più sicuro e garantito. Dopo risanato egli pure partì per la Francia. Il vescovo Bertrando, essendo dunque assente e dimorante in Francia, deputò per le funzioni episcopali, nella diocesi di Bologna, Giovanni Acciaioli, vescovo di Cesena; ed ecco da dove nacque l'equivoco del Sigonio per due circostanze, cioè, l'una sul nome, che era Giovanni e non già Alberto, l' altra nel crederlo vescovo di Bologna, quando

Digitized by Google

effettivamente non era che semplice Amministratore, deputato dal vescovo. E tuttociò provasi mediante gli atti seguenti registrati nei libri dei Memoriali. Uno è sotto la data del 17 agosto 1335, così espresso: *D. Ioannes Episcopus Cesenae et Administrator Episcopatus Bononiae*; l'altro sotto quella del 29 ottobre 1335, nel quale Giovanni produce la patente fattagli dal vescovo Bertrando, portante la data del settembre, la quale però non era la prima, perchè altra già glie n' era stata spedita, quindi una sola rinnovazione od aggiunta di facoltà o commissione generale. Nel 1334 si fondò la Certosa e nel 1336 la compagnia di S. Maria della Morte.

« Il Sigonio, a pag. 138, dice, che fra il vescovo Acciaioli Iacopo Taddeo Pepoli nacque contesa: *perniciosa cum eo altercatione contracta, in qua se inter se percusserunt, metu urbe profugit; Episcopum per tumultum ab accensa factione expilatum.* — E cita: *ex Chronicis.* — Il fatto fu che Iacopo Pepoli diede un pugno al vescovo Acciaioli, ed il vescovo si rivoltò e ferì il Pepoli. Negli atti pubblici trovasi quanto segue: « Questa lite nacque in agosto 1336. Il Vescovo fuggì. Furono eletti 12 sapienti per vendicare l' ingiuria fatta dal Vescovo al Pepoli nel Palazzo Vescovile, e fu stabilito un premio a chi desse il Vescovo nelle il lui mani. » — Ecco ancora quanto si legge negli Atti pubblici dello stesso anno: *Decernitur ut injuriae factae D. Iacobo de Pepulis sint et intelligantur ab omnibus tamquam offensae factae generaliter toti Populo et Comuni Bononiae; praeterea constituitur premium, illi qui principalem malefactorem adduxerit ad eum, pecuniae quantitatem, quae D. Thadaeo videbitur.*

« Si esentò da ogni pena il Vicario, che non ne aveva colpa, e che era stato derubato nel tumulto; e questi era Guido Sottimio, che fu poi arcivescovo di Genova, al quale il Petrarca scrisse più lettere. E tuttociò rilevasi dagli Atti pubblici. Il Sigonio, a pag. 138, scrive: *Albertum vero Episcopum, cum ad se venisset* (dal Papa), *Episcopum Nivernensem constituit* — e cita: *ex Registro canonicorum.* Si noti che il Sigonio continua sempre nel primo errore per un anno, poi ne aggiugne un secondo, quello cioè che Alberto (Gio. Acciaioli) divenisse poi vescovo di Nivers. Colui che fu trasferito al vescovato di Nivers, fu il vescovo di Bologna, Bertrando Tessenderi; e ciò ebbe luogo nel 1339. Giovanni Acciaioli, sebbene fuggito da Bologna, proseguì nondimeno per un anno a tenere l' amministrazione di questa Diocesi, ed in sua assenza vi deputò un Vicario. Ma quando Taddeo Pepoli divenne Signore di Bologna, il vicario del vescovo partì pure, e Bertrando Tessenderi deputò allora ad amministratore del suo vescovato di Bologna un *Bonaccursius* abate di S. Procolo, il quale proseguì a coprire questa carica fino al 1339, all' anno istesso, cioè, in cui Bertrando fu trasferito a Nivers. (Veggasi *Gallia Christana*). Il detto abate Bonaccorsi era vicario nel 1337, e nel 1338 è come tale nominato in un atto registrato ne' libri dei Memoriali, che è un compromesso fatto dal vescovo Bertrando col vescovo Acciaioli, per differenze fra loro insorte e che per torre di mezzo delegarono in arbitro assoluto il celebre giureconsulto Giovanni Andrea. Nel 1339, il 16 febbraio, Bertrando era ancora vescovo di Bologna, ciò risultando da un atto registrato nei libri dei Memoriali sotto lo stesso anno

Digitized by Google

e giorno, nel quale F. Polone priore di S. Barbaziano, è qualificato Economo del vescovo Bertrando. A quei dì la chiesa di S. Barbaziano era sede di Canonici regolari. Nel 1339, al 3 di giugno, Bertrando Tessenderi non era più vescovo a Bologna, e ciò ritraesi da un atto registrato nei libri dei Memoriali, sotto lo stesso giorno ed anno in cui è menzionato: *Bonaccursius abbas, Vicarius Capituli, sede vacante.* — Da un altr' altro atto dei suddetti libri, si vede che il vescovato di Bologna era tuttora vacante all' 11 marzo 1340.

68. « *D. Beltramino Parravicini*, milanese. — Il Sigonio dice che il papa dichiarò Taddeo Pepoli: *Urbis Vicarium.* Il papa non gli diede mai questo titolo, ma soltanto quello di Conservatore, per tre anni. (Veggansi gli Atti del nostro Codice Diplomatico). Beltramino fu fatto vescovo di Bologna, circa la fine del 1340; per cui la sede-vacante durò per più di un anno. Prosegue il Sigonio, che il vescovo Beltramino: *sequenti autem anno* (circa 1341), *absens XV Kal. Maii, Canonicis a Pontifice impetravit ut Archidiaconatum in demortui sufficere locum possent, quod Honorius III, diplomate jam exoleto, indulserat.* E cita il Diploma che è nell' archivio dei canonici. Si noti che la Bolla di Onorio III concedeva l' elezione dell' Arcidiacono al Vescovo, ed al Capitolo *cumulative*; ma questa Bolla non ebbe effetto perchè Onorio III, che la fece, alla prima vacanza, conferì esso l' arcidiaconato. In quell' epoca era arcidiacono Raimondo di S. Antemio, francese, che nel 1334 era fuggito da Bologna con gli altri francesi, quando scoppiò la rivoluzione contro il cardinale Bertrando, Legato; ed in questo stesso anno era tuttavia assente, ma percepiva gli emolumenti dovutigli per la sua carica. Dopo la di lui morte, il papa conferì quest'ufficio ad Agapito Colonna, per cui neppure questa seconda Bolla o concessione ebbe effetto. Il Sigonio, a pag. 139, scrive: *anno proximo,* (1342) *aedes Monachorum Armeniorum, nonis martii, per Dulmensem (?) Episcopum conservata.* E cita: *ex Chronicis* — Ciò credesi vero. Nel 1343 seguì la fondazione dell'Ospedale di S. Onofrio, detto poi delle Putte della Maddalena. Il Sigonio, a pag. 140, dice che ebbe luogo la restituzione delle decime di Bagnarola al vescovo e alla chiesa di S. Giacomo. Nel 1345 i Serviti si trasportarono ove presentemente stanno. Ricorda il Sigonio, a pag. 140, la peste che cominciò nel 1347 e che infierì nel 1348. Nel 1345 venne fondato il convento delle suore de' SS. Lodovico ed Alessio. Nel 1347 le suore di S. Colombano furono di nuovo espulse dal vescovo, per rimettervi i canonici; finalmente si aggiunge che Andrea Maineri, priore di S. Maria Maggiore, era Vicario Generale presso questo vescovo, probabilmente di famiglia e per nascita milanese.

69. « *D. Giovanni Nasi*, di Gallarate nel milanese. — Il Sigonio, a carte 143, dice che nel 1347 i figli di Taddeo Pepoli vendettero Bologna ai Visconti, *approbante populo* (cita: *ex chronicis*); ma ciò non è vero, dacchè il popolo invece fu forzato dalle truppe, che a mezzo de' Pepoli si erano introdotte in Bologna. Fu data la Conforteria alla Compagnia della Morte, la quale fondò la sua chiesa detta di S. Giovanni Battista del Mercato. Nel 1352 pone il Sigonio la fondazione della chiesa del Buon Gesù in S. Mamolo, ed a carte 144 scrive che Giovanni Nasi, vescovo, (1355) *duo coenobia edificari assensit, unum mulieribus meretricibus, alterum viris blasphemis conversis. Iltis Iacobus Calderinus duas*

Digitized by Google

domos ad habitandum in vico Saragotiae dedit, et S. Magdalenae vocavit. Hi extra portam S. Mamae, ad Balneum Marinum hac occasione sederunt — aggiungendo il racconto di un miracolo, e citando: *ex chronaci.* Si conviene sul primo convento, che fu quello conosciuto sotto l' invocazione di S. Agostino: ma del secondo, degli uomini bestemmiatori, nulla se ne sa. Il Sigonio, a pagina 145, scrive che Giovanni Naso, vescovo di Bologna, nel 1359: *idem aquilonare Episcopium instaurarit, atque ei aedem continentem SS. Ginesii et Theopompi junxit* — e cita: *ex lapide.* Si noti che questa chiesa era sulla piazzetta dove sonoro le stalle e rimesse dell'arcivescovo: e non ha guari vi si vedevano tuttora gli stemmi del vescovo Nasi. Nel 1359 la canonica di S. Maria di Reno fu rovinata dall' esercito di Bernabò Visconti. Furono vicari di questo vescovo: Giovanni Magenta, milanese, canonico di S. Sigismondo: Bernardo Cattenacci, parmigiano, già rettore degli Studii quando fu fabbricata la chiesa delle Grazie; e Lorenzo del Pino, che da giovane fu canonico di Volterra ed ebbe il vicariato a Bologna nel 1359.

70. « *D. Emerico Chatty,* limosino. — Nel 1358 era Cantore nella chiesa di S. Martino di Tours, e venne a Bologna come Tesoriere generale di S. Chiesa. Fu poi fatto vescovo di Volterra, indi promosso al vescovato di Bologna. Il Sigonio, a pag. 147 e 148, segna nel 1362 la concessione del Collegio di Teologia, emanata dal papa; e ne riferisce l' Atto, che trasse *ex actis Theologorum.* Nel 1364 fu fondato il convento di S. Michele in Bosco, e nel 1369 quello dei Celestini. A pag. 150, dice che il vescovo Emerico, nello stesso anno, *Bartholomeum Mezzavaccam, civem bononiensem, qui post Cardinalem erasit, inreconsultum delatis honoris insignibus declaravit,* — e cita: *ex chronicis.* È cosa da osservarsi, che il vescovo, con il Capitolo, adottorò il Mezzavacca, perchè l' arcidiacono allora era assente, non per servizio della chiesa nè per causa leggittima. Nel 1370 furono stabiliti i Monaci Camaldolesi a S. Maria degli Angeli, fuori di Porta S. Mamolo. A carte 150, il Sigonio racconta che: *Aimericus vero ecclesiam ultro deposuit* — e ciò nel 1371. Emerico rinunciò perchè fu fatto vescovo di Limoges. Il Gherardacci od altri nostri scrittori dicono che fu ucciso a Cento, ma è pura favola. La sua rinunzia non diede nel 1371, ma nel 1372; e morì vescovo di Limoges, nel 1390, la vigilia di S. Martino — Veggasi *Gallia Christiana,* T. 2, pag. 534.

71. « *D. Bernardo Bonnevalle,* limosino. — Fu eletto vescovo di Spoleto nel 1371. L' Ughelli nella sua opera sui vescovi di Rimini, e precisamente nel tom. 2, scrisse che Giovanni Bonnevallo, già canonico di Bologna, ed auditore del cardinale Albornoz fu fatto vescovo di Rimini nel 1367; poi dice che morì nel 1375. Esso comette due errori perchè il suo nome era *Bernardo,* non *Giovanni;* poi non morì in quell'anno, ma invece fu trasferito al vescovato di Spoleto. E così non lo annovera fra i vescovi di questa diocesi. La Bolla della collazione fatta a Bernardo del vescovato di Bologna, che si trova nel Codice diplomatico bolognese, dice chiaramente che fu trasferito a Bologna dal vescovato di Spoleto. Egli non prese possesso sì presto del vescovato di Bologna, perchè in un contratto che si trova registrato nel libro dei Memoriali del 1375, trovasi scritto che *in remotis agebat.* Eccone il testo: *D. Iacobus de Castro Britonum, Decretorum do-*

Digitized by Google

ctor, Vicarius Generalis D. Bernardi Episcopi in remotis agenti. Questo Iacopo era già stato vicario anche del vescovo Emerico. Il Sigonio, a pag. 150 e 151, narra che il vescovo Bernardo celebrò il Sinodo nel 1374, al quale Sinodo il Sigonio stesso fa intervenire Filippo Caraffa, arcidiacono, che troviamo realmente rivestito di questa dignità anche del 1373.

« Il Sigonio, a pag. 151, dice che nel 1375 Cento si ribellò contro i suoi magistrati o si sottopose a Bologna. Si osservi che i centesi effettivamente tumultuarono ma non si sottoposero a Bologna, la quale allora era suddita del papa, ed aveva i Legati. L' atto di concordia dei centesi, per mezzo del quale si effettuò la divisione delle comunità di Cento e Pieve, è un prezioso documento che si conserva nell'archivio di Bologna, dal quale lo trasse e copiò il P. Melloni. Nel 1375, i fiorentini ed i milanesi facendo guerra al papa: *Aimericum, bononiensem modo episcopum, quia Quaestor pontificis erat, ceperunt, ac mori maturius coegerunt,* così soggiunge il Sigonio. Questo è errore, perchè Emerico era in Francia, nel suo vescovato di Limoges, e non ebbe malanni di sorta. A pag. 152 dice che i bolognesi, nel 1376, *tumultu per quosdam nobiles excitato, Legatum ipsum urbe egredi coegerunt, ac Republica instituta, quam Statum Libertatis vocaverunt, duodecim Antianos et Vexilliferum Justitiae creaverunt.* Questa riforma della libertà è vera, ma la ragione che ve li spinse si fu la tema che papa Gregorio, penuriando di danaro, volesse dar Bologna al marchese d' Este; ed infatti era già stata iniziata qualche trattativa dal Legato nel 1376. Poi, a carta 152, soggiunge: *Qua re accepta* (1377), *Gregorius subito exercitum ad recuperandam Bononiam misit, ac mox ipse cum tota aula in Italiam remigravit, ac proximo, pace petentibus bononiensibus reddita, urbem ipsam recepit.* — Pare positivo che questo avesse luogo nel 1377. Lasciò il Papa per cinque anni il governo in mano de' magistrati, con patto però che giurassero fedeltà alla Santa Sede; deputò come suo vicario Giovanni da Legnago; per riceverne il giuramento. Ma è positivo che questi non avea giurisdizione alcuna ed abitava nella sua casa particolare, considerando il suo mandato esclusivamente per ricevere il giuramento in discorso.

« A pagina 152, il Sigonio dice che il papa Gregorio XI. nel 1377, in *aedibus Pepulorum tum exulantium, Collegium alterum, Egidii exemplo, instituit, quod Gregorianum vocatum, magnis vectigalibus ad alendos quinquaginta scholares, instruxit.* È da osservarsi che l' istituzione del Collegio Gregoriano trovasi per esteso descritta nel nostro Codice diplomatico, ma però è incontestabile che tutto ciò debba aver avuto luogo prima del 1377, perchè nel libro dei Memoriali trovasi una convocazione, sotto la data del due agosto 1336, nella quale venne chiamato anche il rettore del Collegio Gregoriano. Questo collegio era allora stabilito nelle *Case vecchie*, o *Palazzo vecchio de' Pepoli*, i quali, rimpatriando poi, ne ripresso possesso, sicchè i collegiali dovettero andarsene altrove. In progresso di tempo il collegio stesso fu abolito ed i suoi beni furono applicati alla Mensa del Capitolo di S. Pietro.

« A pag. 152, il Sigonio dice che il vescovo Bernardo morì nel 1378. Ciò è erroneo, e nell' errore stesso cadde il Gherardacci, aggiungendovi esser morto quattro giorni dopo aver fatte le esequie di papa Gregorio. Nel libro

Digitized by Google

bro dei Memoriali si trova un atto sotto la data del 6 gennaio 1378, il quale nomina Bernardo vescovo, che si era assentato da Bologna fino dal 1375; per cui non poteva certamente esservici nel 1378, di gennaio; e neppure nel settembre, perciocchè nello stesso libro dei Memoriali si legge un atto del 29 settembre 1378, nel quale si dice: *Convocatis et congregatis Sororibus Conventus S. Iacobi et Philippi in burgo S. Mamac* (detto ancora: di S. Elisabetta) *quae sorores vocantur* Suore Santuccie, *mandato D. Tiburgiae de Mutina, Abatissae* (erano Benedettine) *vendunt bona, obtenta licentia a D. Nicolao de Uzzano, R. in Christo Procur. D. Bernardi Episcopi Bononiensi ac Principis in remotis agentis.* Poscia, nel novembre del 1378, Bernardo non era più vescovo di Bologna, perchè nel detto libro dei Memoriali sta registrato un atto sotto la data del 4 novembre 1378, nel quale si legge: *D. Bartholomeus quondam Bonaccursii, Abbas Monasterii S. Felicis, R. in Christo Procur. D. Philippi, Dei et apostolicae sedis gratia, Bononiensis Episcopi Vicarius et Commissarius generalis.* Dunque in Novembre 1378, Bernardo non era più vescovo di Bologna ma non deducasi però che fosse morto. Nella *Gallia Christiana*, tom. VI, pagina 453, si parla del Bonnevalle, della sua nascita, delle cariche che ottenne; e si raccoglie che nel 1378 era vescovo di Nimes, poi nel 1398 di Limoges. Credesi che nello scisma aderisse al papa francese, per ciò fosse espulso dal vescovato di Bologna. Ed infatti, nella *Gallia Christiana*, al tom. II, pag. 504, sta scritto che fu *scacciato*. Ivi a pag. 531 è segnato che poi morì nel 1403.

« Nel 1373 seguì la fondazione di uno Spedale, detto S. Giovanni Battista, a Fossa Cavallina, che poi fu unito all' infermeria dei PP. di S. Francesco. Circa il 1380 fu istituito il Priorato secolare di S. Bartolomeo a Porta Ravegnana.

« Per la serie dei fatti di Cento e Pieve, che successero a quei dì, si trova che verso la fine del 1375 i centesi, allora uniti anche ai pievesi, tumultuarono contro il vescovo, ma non durarono molto; che anzi nello stesso anno vennero a composizione. Furono, multati dal vescovo per aver essi cacciati i di lui ufficiali; la multa era ripartibile fra Cento e la Pieve. Bologna allora era suddita del papa e vi era un Legato. A quest' epoca, Principalle Bottrigari con vari fuerusciti, profittando di questi tumulti occupò Massumatico.

« Nel 1376, prima di marzo, il vescovo co' suoi ufficiali ricuperò Massumatico, aiutato dai centesi, i quali allora eransi dunque già con lui riconciliati. Il Legato pure porse mano al vescovo. In quest' occasione i centesi e pievesi commisero qualche furto in Massumatico, che il canonico Erri attribuì ai soli pievesi.

« Fu nel marzo 1376 che Bologna si emancipò a libertà, e verso luglio il vescovo separò le comunità di Pieve e Cento. E ciò per tenerle l' una dall' altra segregate, epperò in forza per ribellarsi; e tale divisione fece confermare da Gregorio XI. Tuttociò ebbe luogo prima dello Scisma.

« Nel 1378 fu eletto papa Urbano VI. Nell' intervallo fra questa elezione, e quella dell' antipapa, seguita nel giugno del suddetto anno, i bolognesi col pretesto che a Cento si rifugiassero dei banditi, occuparono Cento, senza toglierne però il dominio al vescovo, ma solo per tenervi guarnigione, come praticasi nelle piazze di confine. Gli ufficiali del vescovo, otto giorni dopo quest' occu-

Digitized by Google

pazione, s'accordarono colla Comunità della Pieve, la quale era già separata da Cento. Fra le promesse da essi fatte, fuvvi quella di una somma acconto su quanto non avevano pagato per i danni della rivolta e per la multa. Si dichiarò poi che il vescovo avesse il dominio assoluto, e che si inalberasse lo stendardo del vescovo di Bologna, recante due chiavi e una mitra. Ma tutto ciò seguì colla sola Pieve, e avvendo otto giorni dopo l'occupazione di Cento da parte dei bolognesi, mostra che s'intese così dare dal vescovo un contraccolpo a quella. In settembre poi del 1378, lo scisma obbligò Bernardo ad assentarsi; ma null'altro di notevole accadde durante il suo governo vescovile.

72. « *D. Filippo Caraffa*, napolitano. — Era arcidiacono di Bologna già nel 1373, siccome rilevasi da una atto nel quale è nominato Filippo di Pietro Caraffa. Probabilmente egli fu nominato arcidiacono, quando Simone da Brossano, suo predecessore, venne fatto cardinale. Parlando del vescovo Bernardo, si è ricordato un atto dal quale risulta che Filippo era vescovo di Bologna il 1 novembre 1378, perchè qualificato col titolo di *Episcopus*; e parimente lo è in altro del libro dei Memoriali, registrato sotto la data del 24 novembre 1378. Ma questa è l'ultima volta ch'egli sia appellato *vescovo* perchè tosto dopo, essendo stato fatto *cardinale*, si comincia a trovarlo col titolo di *Administrator Ecclesiae Bononiensis*, in un atto del 2 dicembre 1378, che sta nel detto libro de' Memoriali.

« Il Sigonio, a pag. 158, dice che Filippo, XIV *Cal. Octobris*, con Bartolomeo Mezzavacca, bolognese, vescovo di Rieti, fu elevato al cardinalato; e che il Papa loro mandò il cappello cardinalizio che Giovanni da Legnago con grande pompa pose loro in capo, nella chiesa di S. Domenico; e tutto ciò ei dice averlo ricavato dalle cronache. Intorno a ciò è da notarsi: che non usando allora i cardinali intitolarsi *Episcopi*, ma *Administratores Ecclesiae*, e trovandosi Filippo ne' sovrariferiti atti appellato *Episcopus*, il 1 ed il 24 novembre 1378, non sembrerebbe credibile che la sua promozione cardinalizia avesse potuto succedere nella XII *Kal. octobris*. Sarebbe poi da prendersi in seria considerazione, se a quei dì fosse già nelle consuetudini della Corte di Roma lo spedire questi cappelli cardinalizi, come pure se fossevi probabilità che Bartolomeo Mezzavacca in quel epoca potesse trovarsi in Bologna, essendo vescovo di Rieti.

« Crede il Sigonio (pag. 153) che, ad istigazione dei fiorentini, i bolognesi si posero in libertà, nel 1379: *Postero anno* (1379) *rursus est mutata Respubblica. Bononienses, a Florentinis impulsi*, VI *nonas octobris*, *praetexto schismate*, *quod in Ecclesia versabatur*, *iterum se se faederatis applicuerunt*, *ac liberos se*, *non hostes Ecclesiae proferentes*, *Statum Libertatis redintegrarunt*. E si fonda sulle cronache. È falso che si facesse cambiamento veruno nella Repubblica, dacchè perdurava tuttavia il quinquennio accordato da Gregorio XI, ed i fiorentini anzi eransi rappacificati col papa. Spirato il quinquennio, i bolognesi ne chiesero la conferma ed il Vicariato. Negli Atti pub. è accennata la Deputazione spedita a tal effetto al papa nell'anno 1382. Il Papa non volle concedere il Vicariato, ma si accontentò che il governo rimanesse ai magistrati per un altro quinquennio, mediante pagamento però dello stesso annuo censo di diecimila fiorini. Non si conosce il nome del vicario destinato a ricevere dai magistrati

il giuramento, che Giovanni da Legnano era già morto. Nel 1387, spirato l'altro quinquennio, la città tornò a chiedere ulteriore proroga ed il Vicariato; ma il Papa non aderì formalmente, e soltanto tacitamente si proseguì nel passato sistema.

« A pag. 153 e 154, il Sigonio scrive che i Bolognesi: *itaque sequente (1380) Nummum Aureum percusserunt, in quo ab uno latere Leonem vexillum Libertatis tenentem, cum litteris* — BONONIA DOCET: *ab altero, imaginem cum nomine S. Petri finxerunt.* Com' è noto, S. Pietro era il protettore antico della città, e l'impronta descritta di questa moneta era il solito antico sigillo comunale, sul quale vedevasi rilevata l'effigie di S. Pietro: per cui non è vero che lo adottassero in quell' epoca i Bolognesi, per protestarsi con tal mezzo neutrali fra i due papi. Bene è vero esser la prima volta allora, che in Bologna fosse coniata moneta d'oro — detta allora *Bolognino* d'oro — e che in progresso di tempo fu poi lo *Zecchino.*

« Il Sigonio, a pag. 154, dice che nel 1380 Clemente, antipapa, spedì un suo Commissario ai bolognesi, promettendo loro il Vicariato, se lo avessero riconosciuto; ma che essi ricusarono di aderirvi. Poi il medesimo aggiunge: *Quod responsum adeo gratum Urbanus habuit, ut eis Comitatum Imolae per Philippum Episcopum assignavit.* Si osservi, che, molti anni prima, i Bolognesi avevano già occupata la contea d' Imola; poi l'avevano restituita mercè l'accomodamento seguito con Gregorio XI. In questo tempo di scisma tornarono da occuparla, e chiesero al papa che loro la confermasse. Urbano promise di farlo, purchè i popoli di detta contea ne fossero stati contenti. Ad esplorare la volontà loro, fu destinato il card. Caraffa, che ne ottenne l'assenso; ed il papa aderì purchè i bolognesi proseguissero a ritenerla senza il titolo di Vicarii. Ma tutto ciò ebbe luogo nel 1378, e non del 1380, come, per errore, asserisce il Sigonio. A carte pure 154, il Sigonio riferisce la traslazione della testa di S. Domenico, che credesi la vera; ciò però bisognerebbe verificare con l'appoggio delle migliori cronache; ritiene avvenuta la morte di Giovanni da Legnano nel 1385, alla qual notizia vi è da aggiungere che morì di peste. A carte 155, dice che il cardinal Filippo, vescovo, morì di peste nel 1389. Scrive che il papa francese fu eletto il 17 settembre 1378, e l'occupazione di Cento e Pieve, per fatto dei bolognesi, avvenne il 16 ottobre 1378, cacciandone gli ufficiali che tenevano le terre stesse soggette al papa. Questo racconto non regge punto, quando si prenda in confronto l'annotazione fatta per il vescovo Bernardo. L'occupazione seguì in luglio, poi i bolognesi comprarono delle case per farvi un Forte; si parla però soltanto di Cento, non della Pieve che era direttamente sotto il dominio del vescovo.

« Addì 16 ottobre 1378, Checco di Berolino, da Cento, vendette ai bolognesi un tratto di terreno per fabbricarvi la detta Rocca. I bolognesi pregarono il papa di confermare loro il dominio di Cento e delle Pieve, nello stesso tempo che gli addomandarono la contea d' Imola. Il papa acconsentì, mediante però l'adesione del vescovo di Bologna. Trattarono quindi con questo direttamente e convennero che egli loro darebbe Cento in locazione *ad biennium*, mercè la corrisposta di annui fiorini duemila d'oro, equivalenti a due mila zecchini.

Digitized by Google

e da pagarsi in due rate. Negli Atti pubblici trovasi questa locazione, stipulata nel 1381, ma non risultando dall'istromento stesso che il vescovo facesse richiesta de' frutti dei due anni scorsi, sarebbe a presumersi che avessero già fatta una prima locazione fin dal 1379. Finchè visse il card. Caraffa si andò confermando *ad biennum*, ma a tergo di quest' istromenti di locazione, vi è sempre la clausola nella quale il vescovo dichiara i Magistrati di Bologna suoi Vicari in detta terra.

« È da notarsi che i bolognesi non avevano chiesto il *dominio* della Pieve e Conto, ma soltanto la *custodia*, per loro maggiore sicurezza. Il papa rispose che avrebbe scritto in proposito al vescovo, affinchè trovasse un temperamento per la sicurezza loro; e questo si fu quella della locazione, in cui però trattasi solo di Cento. Urbano VI revocò la divisione di Cento dalla Pieve, fatta dal vescovo, la quale cionullameno ebbe effetto. Non eravi caso a discorrere sui frutti del biennio, perchè i bolognesi, non avendo che puramente la *custodia* di Cento, i frutti erano sempre stati ritirati dal vescovo. Il Gherardacci cerca nel 1380 il fatto di Gualengo Ghisilieri, ucciso alla Pieve; ma questo ebbe luogo intermediatamente, e quando trattavasi l'accordo col vescovo, sembrando che i bolognesi tentassero avere la *custodia* anche sulla Pieve, e che i pievesi resistessero. L' atto è nella *Provvisione in capretto* dell' archivio. I nostri storici dicono che Filippo Caraffa, card., fu vescovo ed in pari tempo Legato di Bologna, ma non era questa sua Legazione particolare per Bologna, bensì, egli fu *Legato della S. Sede per la Lombardia tutta.*

73. « *D. Cosma Migliorati*, di Sulmona, *e D. Bartolomeo Raimondi*, abate. — Il Sigonio, a pag. 155, scrive: *qua re accepta, Urbanus Cosmanum Melioratum sulmonensem suffecit, qui a populo repudiatus non iniit. Inde, mense octobri mortuus, Bonifacium IX, item neapolitanum, successorem adeptus est; qui in exitu decembris Cosmatum, Presbyterum, Cardinalem tituli S. Crucis in Hierusalem declaravit, qui propterea se Cardinalem Bononiae nominavit* — cita Platina, le Cronache, Iacopo Corelli e F. Onofrio.

« È da ritenersi che Cosma non fu mai *di fatto* vescovo di Bologna, perchè neppure il Catal. Trombell. l' annovera fra i vescovi i nostri, e l' Ughelli dice che fu eletto arcivescovo di Ravenna nel 1387; poi, nella serie dei vescovi bolognesi, lo amette vescovo nel 1386, nel qual anno era vivo e vescovo di Bologna il card. Filippo Caraffa! Ma ecco come stanno precisamente i fatti. Cosma fu eletto vescovo di Ravenna, dietro rinuncia del card. Pileo da Prato, nel 1387. Nel maggio 1389, morì il cardinal Filippo Caraffa, vescovo di Bologna, ed Urbano VI trasferì, da Ravenna a Bologna, Cosma Migliorati, lasciandogli però l' arcivescovato di Ravenna da amministrare; e ciò precisamente nel giugno del 1389. Egli è ben vero che Bologna lo rifiutò, forse perchè voleva un bolognese, e in prova si trovano Atti ancora del mese di novembre 1389, nei quali si legge: *Sede Episcopali vacante*, ed altri in cui Amministratore del vescovato presentasi il Capitolo. Urbano VI morì nell'ottobre del 1389, e in novembre dello stesso anno fu eletto papa Bonifacio IX, il quale nel dicembre creò Cardinale Cosma Migliorati; ed allora naturalmente cessò il suo titolo di *vescovo*, perchè a que' tempi l' un titolo andava disgiunto dall' altro.

Digitized by Google

Pel suo nuovo innalzamento cessò così il suo *jus* di vescovo di Bologna ma non quello di amministratore dell'arcivescovato di Ravenna che gli venne confermato. Perciò, allora la Chiesa di Bologna fu davvero *vacante*. È però anche vero che Cosma ritenne il titolo di *cardinale di Bologna*, perchè di essa nominato vescovo dal papa, leggittimo collatore, nè poteva assumere quello di *cardinale di Ravenna*, il cui arcivescovado amministrava, perchè Pileo da Prato, che aveva tuttora *in titolo* la Chiesa di Ravenna, ancora era vivente, ed a costui spettava per diritto il titolo di cardinale di Ravenna. Per i quali motivi, pur avendo, l'*amministrazione* dell'arcivescovado suddetto, Cosma ritenne il *titolo* di quella Chiesa della quale, prima della sua promozione al cardinalato, egli aveva avuto, se non possesso *de facto*, quello legittimo *de jure*, perchè nominato dal papa, e chiamossi *Cardinale di Bologna*.

« Riferisce, *ex Chronicis*, il Sigonio, a pag. 155, la traslazione delle reliquie di S. Procolo martire e l'invenzione di quelle di S. Procolo vescovo. Non si può però determinare in qual anno ciò avvenisse.

« Nel 1390 ebbe principio la fabbrica della Basilica di S. Petronio. Il primo decreto, emanatosi per la fabbrica stessa, trovasi in una Riforma dello Statuto, in data del 1388. Si trova un decreto del 28 settembre dello stesso anno, nel quale è detto, che quantunque negli Statuti fosse ordinato di cominciar la detta fabbrica al 10 febbraio 1389, si voleva dai più che ciò invece avesse luogo più sollecitamento, cioè col primo gennaio. Voggansi gli Atti pubblici e le Provvisioni. Insorta poi la guerra coi Visconti, bisognò differire e rinnovare nel 1390 il decreto, del quale parla pure il Sigonio. Può essere che la prima pietra fosse posta VIII *idus iunii*, ma gli è certissimo che non se ne riprese il lavoro con attività, se non finita la guerra, cioè nel 1392.

« Il Sigonio, a pag. 155, dice: *Episcopus nullus in Urbe fuit* (anno 1390). Si noti che nei libri delle Provvisioni, ove sono registrati i contratti (mancando in questo punto i libri dei Memoriali), si trova un atto del 1390, da cui si rileva che allora *Bona Episcopatus sub Œconomo erant*, che era un tale da Dugliola. Vi si legge ancora, che: *Antiani jubent ut pecuniam solvet* (il detto Economo) *Fratri Ioanni de S. Proculo, et aliis de familia D. Bartholomei Episcopi*. Negli stessi libri delle Provvisioni, sotto la data 20 novembre 1390, leggesi un contratto in cui è nominato *Bartholomeus abbas S. Felicis*: così si onuncia egli stesso. Nel nostro Codice Diplomatico si trova un atto sotto la data del 13 aprile 1391, col quale Bonifacio IX concede a Giovanni Oretti, a Giovanni Monterenzoli, a Iacopo di Ghilino (che si credo d'Argile), ed a Bonifacio Galesi *annuum redditum florenorum 200, pro singulis, ex mensa Episcopi ad suum beneplacitum*, — e non se ne accenna il motivo.

« A pag. 156 e 157, il Sigonio parla della conferma del vescovado fatta da Bonifacio IX a Bartolomeo Raimondi, e confusamente di *pace* e di *concessioni* accordate ai bolognesi. È a sapersi che nel 1392 era spirato un altro *quinquennio*. Spedita una deputazione al papa, si ottenne ciò che mai si era ottenuto prima, cioè la Vicaria per venticinque anni, col ribasso della metà del censo, ridotto così a soli 5000 fiorini l'anno, nominando Vicari i Magistrati della contea d'Imola, incorporando Cento, la Pieve e Medicina, in perpetuo,

Digitized by Google

al territorio bolognese, ed obbligando i vescovi ad accettare in perpetuo le pensioni ammontanti a 2000 fiorini d'oro, equivalenti a 3200 zecchini d'allora, e degli ultimi tempi a 2000. Il papa confermò inoltre Bartolomeo come vescovo, e lo fece mostrando di voler esso conferire il vescovato, e non *approvare* la nomina già fatta dalla città. Perocchè sembrerebbe che il Consiglio, fin dal 1390, eleggesse vescovo Bartolomeo, per arrogarsi questo *gius*, assegnandogli uno stipendio per la famiglia; ma Bartolomeo, per non attirarsi l'indignazione del papa, si astenne dall'intitolarsi Vescovo.

« Il padre Melloni ha copia di un atto, nel quale, circa a questi tempi, è nominato un frate *Rolandus*, domenicano, vescovo di Bologna: nè si sa come ciò potesse essere. Forse F. Orlando fu uno di quelli che concorsero per essere eletti dal Consiglio; o ciò provenne da divisione di voti nel Consiglio stesso, o che per le turbulenze insorte F. Orlando venisse inefficacemente nominato dal papa. L'atto citato è una Bolla d'Indulgenza, concessa da un *Rolando d'Imola, vescovo di Bologna*, all'altare e cappella della Santa Croce nella Terra di Cento, diocesi di Bologna, situati in luogo detto la Tomba del Castaldo: ed è in data 17 aprile del 1390, primo del pontificato di Bonifacio IX. Da tutto ciò risulta non esser vero quanto scrisse il Sigonio a pag. 156 e 157, cioè che il papa: *benigne admodum se assentire illorum decreto respondit*, cioè alla conferma del vescovo già nominato dai bolognesi, chè anzi ricusò *confermarlo*, ma volle conferirgli egli stesso il vescovato.

« Bartolomeo era figlio di Bonaccursio Raimondi; era stato fatto abate di S. Felice nel 1371, e prima vicario del cardinale Filippo. In S. Pietro esiste una lapide che lo ricorda, dicendolo, *a magnifico et potenti populo bononiensi praelectum*.

« A pag. 157, il Sigonio dice che il vescovo Raimondi celebrò messa pel primo in S. Petronio: *ad quartum ab oriente sacellum, quod forte primum omnium a Bolognimis fuerat absolutum* (ed allora non era ancora vescovo!) poi che egli concedette ai Gesuiti di abitare fuori Porta S. Mamolo; e questo fatto è vero. A carte 157 e 158, ricorda le fabbriche da lui fatte in S. Pietro, circa le quali vi è relativa lapide. A pag. 158 e 159 poi, racconta l'istituzione della Compagnia dei Bianchi, avvenuta nel 1399, e le loro processioni. Da questa istituzione ebbe origine la Compagnia di S. M. della Carità.

« A pag. 161, racconta il Sigonio il miracolo della Madonna delle Pace. Osservinsi le cronache più stimate. Poi soggiunge che nel 1406 questo vescovo morì: il che credesi vero. A pag. 162, dice che nel 1401, Giovanni I. Bentivogli: *dissensione Civium, libertate uti nescientium, invitatus, oblatum a populo nomen Conservatoris Justitiae et Libertatis assumpsit*. Questo è un errore perchè Giovanni I Bentivogli non ebbe titolo di Conservatore, *oblatum a populo*, mentre con l'aiuto del suo partito assunse il titolo di *Dominus*; governò senza che i Magistrati glie ne avessero trasferito il *jus*; anzi egli stesso creò 16 Consiglieri coi quali conferiva. Riferisce nella stessa pagina la fondazione della chiesa del Baraccano, poi lo scoprimento di quella sacra immagine, avvenuto circa l'anno 1401.

« Il Sigonio a pag. 162 e 163 prosegue a narrare fatti storici bolognesi

Digitized by Google

che dovrebbero essere confrontati colle cronache e storie più accreditate. Parlando di Gregorio XII, dice che la città *ipsum non coluit*. Bologna riconobbe dapprima papa Gregorio XII, ma si rifiutò poi di riconoscerlo, dopo i torbidi del Concilio Pisano. Ebbe luogo in quest' epoca la fondazione del convento delle suore della Trinità.

« Il vescovo Raimondi morì nel 14 giugno 1406, ed il papa Innocenzo VII gli sopravisse cinque o sei mesi. La città era allora del papa e con assoluto comando governavala il cardinale Cossa, al quale Innocenzo VII però non conferì il vescovato, dandolo invece ad Antonio *Correrius*. S' ignora il motivo pel quale fosse tanto ritardata la provvista al vescovato di Bologna. L' Ughelli dà per successore al Raimondi un certo frate Bartolomeo, domenicano, ma costui invece fu il successore di Bernardo Bonnevalle, nominato dal papa per mantenere il suo *ius*.

74. « *D. Antonio Correr*, veneto. Il Sigonio, a pag. 164, scrive che Gregorio XII, suo zio, lo fece vescovo di Bologna nel 1407: *Verum Civitate a Gregorii obbedientia adversa non init, licet se Cardinalem Bononie noncuparet* — Sarà vero che il vescovo Antonio non avrà risieduto in Bologna; ma che la città gli fosse avversa, è grave errore, perchè anzi Bologna inviò ambasciatori di obbedienza a detto papa, i cui stemmi non furono levati che nel 1408. A pag. 164, parlando del cardinal Cossa, Legato, scrive: *ac collegium ipsum* (cioè il Gregoriano) *habitandum Saccardis dedit*. — Ciò non è vero o almeno non è certo; il resto che racconta di questo Legato, per altro, è vero, siccome del dono del santo Spino, fatto ai domenicani.

« A carte 165, di papa Alessandro V dice il Sigonio: *Cretensem cum vulgo fuisse creditum est; ipse tamen se in exitu vitae Bononiensem fuisse testatus est*. — Questa notizia credesi aggiunta fatta da altri al Sigonio. La ragione che ne induce a crederlo, si è che il Sigonio, a pag. 138, dice che Gregorio XIII fu il terzo papa bolognese. Se Sigonio avesse creduto e scritto che Alessandro V fosse bolognese, non avrebbe assicurato che Gregorio XIII fosse il *terzo* papa bolognese, ma invece avrebbe detto il *quarto*. Inoltre in un Campione delle spese incontrate dalla città per queste circostanze, e che trovasi nell' archivio pubblico, vi è una partita che riguarda Filargio De Candia come gentiluomo del papa. Che fosse candiotto è una congettura desunta dall' uniformità del cognome Filargio; era assai probabilmente suo parente. Di più, la cronaca che si cita a provare che fosse bolognese, inserita nel Sigonio, così dice: *eo quod in sua juventute dilectus a quondam Magno, Magistro de Ordine Minorum, veneto, conduxit eum Venetias, deinde Parisios, ubi fuerat Magistratus, et deinde in Candiam, ubi diu stetit, et ideo* De Candia *dicebatur*. — Si vede pertanto che andò in Candia uomo stagionato e preclaro: e come dunque potevasi ignorare che fosse bolognese, ed equivocare che fosse di Candia, o di Grecia, o di Lombardia? L' equivoco sarà nato dall' essere stato condotto da Candia a Venezia, e di là a Parigi. Ciò che scrive poi il Sigonio, a carte 166, circa Gregorio XIII, è vero. Alla stessa pagina si parla del tumulto della plebe, avvenuto nel 1411. Questa rivoluzione è stata esagerata dai nostri storici, perchè non fu per nulla la *vil plebe*, siccome essi narrano, che

rispose in vigore l'antico governo popolare, come lo era prima della signoria di Giovanni Bentivogli. È poi verificato che nei tempi torbidi dello zio papa, il vescovo Antonio non risiedotto mai in Bologna.

75. « *D. Giovanni....*, ab. di S. Procolo. — Della sua famiglia non si sa se non che fosse cittadino bolognese, e negli atti si trova nominato: *Gioranni di Michele* — e ciò probabilmente perchè nato da parenti di bassa ed umile condizione. Nel 1376 era monaco di S. Procolo, e ciò si desume dal libro dei Memoriali, in cui avvi un atto in data dello stesso anno, nel quale si legge: *F. Ioannes Marliano, Decretorum Doctor et Abbas, et F. Ioannes Michaelis, qui repraesentent totum Monasterium S. Proculi.* — Egli fu fatto parroco e rettore della chiesa di S. Mamolo nel 1381, ma proseguiva ad amministrare il monastero di S. Procolo, unitamente a S. Bencivenne, vescovo di Messina. Al Marliano succedotto, nell'abbazia di S. Procolo, frato Raniero dei conti di Valperga, il quale partì poi da Bologna, quando da questa città si allontanarono tutti i francesi. Allora il monastero di S. Procolo fu dato in amministrazione ad un nipote, *ex filio*, del celebre giureconsulto Giovanni Andrea, detto *Andrea vescovo di Ceneda*, e che prima lo era stato di *Volterra*, morto poi nel 1383. A questo succedetto nell'amministrazione di S. Procolo il suddetto frate Bencivenne, morto il quale, trovasi nel 1389 abate di S. Procolo questo Giovanni di Michele. Egli nel 1390, da Bartolomeo Raimondi vescovo di Bologna, fu fatto suo vicario generale, nella quale carica rimase finchè visse detto vescovo, anzi prosoguendo nell'ufficio stesso durante il di lui successore, Antonio, quando la città era funestata da torbidi non pochi.

« Il Sigonio, a pag. 167, dice che Giovanni: *a Legato gratificari, deposcenti populo cupiente, sublectus est.* Se era stato eletto dal Legato non si sa; lo potrebbe essere stato piuttosto dal Concilio di Costanza.

« Il Sigonio, a carte 167, nota che primo degli Isolani fu un Gualtieri nel secolo XIII e perciò il primo Isolani fu detto *Isolano di Gualtieri.* Erano essi mercanti di panni e lane fini, e venivano da Cipro. Il diploma del Re di Cipro, riguardante tale famiglia, è autentico; ma non dice: *de Domo* dei Re di Cipro, bensì; *ex mansione materiali*, ossia, proveniente dalla detta magione, materialmente parlando. Gualtieri poi è nome d'origine francese. Stavano essi da S. Sigismondo ed erano ricchissimi. Il suddetto Isolano di Gualtieri, è nominato nei Memoriali del 1270. Il cardinale Iacopo era figlio di Giovanni, decapitato come nemico al governo popolare. La discendenza di Gualtieri è la seguente: Gualtieri — Isolano — Domenico — Iacopo — Domenico — Giovanni — da cui il cardinal Iacopo; e ciò si rileva dal libro dei Memoriali.

76. « *F. Niccolò Albergati.* Il Sigonio, a pag. 169, dice che nel 1416, i Bentivogli ed i Canetoli: *impetum in Palatium cum parata factione fecerunt, ac Legato exacto Statum Populi reduxerunt;* e cita: *ex Chronicis.* Si noti che la sedizione dei Bentivogli e dei Canetoli è vera, ma non già ch'essi ristabilissero lo Stato o piuttosto Governo Popolare; che anzi restrinsero il potere nell'aristocrazia, creando i sedici Riformatori, con ampie facoltà. Il canonico Zanotti ha scritta la vita del B. Niccolò Albergati, ma vi sarebbe molto in essa da riformare vedere correggere.

Digitized by Google

« Il Sigonio, a pag. 170, dice che Niccolò fu eletto vescovo dal popolo, ma non accettò: che poi, *rogato Populi, primum a Praefecto suo probatus, deinde a Clero Bononiensi electus est.* Il popolo realmente lo preelesse, come aveva preeletto il vescovo Raimondi; ma è notevole qui l'elezione del clero, che da molto tempo si era astenuto dalle elezioni dei vescovi. Dopo la preelezione del popolo, il clero si radunò ma fece una elezione *ex integro*, non volendo considerare in modo alcuno per leggittima quella fatta dai magistrati e dal popolo. Il Capitolo di S. Pietro poi non volle unirsi neppure al clero, ma fece un compromesso in Bartolomeo da Saliceto, che era zio di Niccolò, figlio di una sorella di sua moglie. Bartolomeo elesse suo nipote Niccolò, che rifiutò, nè accettò che dopo l'approvazione del Generale dei Certosini. Nel libro delle Provvisioni esiste un atto del 22 aprile 1427, nel quale leggesi: *Transactiones inter Priorem et Monachos Chartusiae, ex una parte, et Iacobum filium q. Ser Petri Nicolae de Albergatis, ex alia, occasione haereditatis D. Zeppae q. magistri Alberti, alias Bernuccii, uxoris olim dicti Petri Nicolae, et matris D. Iacobi ac etiam R. in Christo P. D. Nicolai titulo S. Crucis.* — Nel libro medesimo esiste pure un atto dell'anno 1397; in cui si legge: *D. Petrus, iurisperitus, filius famosissimi legum doctoris D. Bartholomei de Saliceta; et D. Zolla q. Bernuccii medici, ejus mater.*

« Il canonico Zanotti dice che la madre del B. Niccolò era figlia di Bartolomeo Chioppetti; ciò è erroneo, perchè dagli atti suaccennati si scorge che lo era invece di Bernuccio medico, il quale ebbe quattro figlie, due delle quali furono Zeppa e Zolla. Dicesi che il B. Nicolò nascesse nel 1375: può esser vero. Nel 1395, o 1396, si fece certosino; e nel 1407 fu fatto priore della Certosa di Bologna, poi nel 1413 fu eletto vescovo. Il Sigonio, a pag. 170 e 171, narra che Martino V lo confermò vescovo di Bologna nel Concilio di Costanza. Tale conferma avvenne infatti, come in antecedenza quella del metropolitano, l'arcivescovo di Ravenna. Il Sigonio, a pag. 171, dice che Niccolò nel 1418: *Synodo habita, constitutiones Bernardi, olim Episcopi, confirmavit.* È da osservarsi che queste costituzioni sinodali sono attribuite al vescovo Bernardo Bonnevalle, ma *de verbo ad verbum* sono le identiche fatte dal vescovo Uberto nel 1310, delle quali conservava un pregevolo codice manoscritto il P. abate Trombelli.

« Il Sigonio, alla stessa pag. 171, dice che il Beato Niccolò, nel 1418, *Monasterium S. Gregorii, extra Portam S. Vitalis, ad unum priorem et conversum reductum a veteribus canonicis S. Augustini, ad novos S. Georgii in Alga, Pontificis mandato, traduxit.* Cita le scritture dell'archivio dei canonici di S. Giorgio in Alga. Ciò è vero; i rimossi, ridotti ad uno solo, erano canonici di Mavorano. Nel 1419 segna l'unione dei canonici di Reno con quelli di S. Ambrogio di Gubbio; ma poi omette una Commissione del B. Niccolò Albergati. Quando papa Martino V venne in Italia la prima volta nel 1419, la città gli mandò una deputazione a Mantova, della quale faceva parte il B. Niccolò. Scopo di questa missione si era d'ottenere dal papa la conferma del governo d'allora. Furono accordati i capitoli, che il canonico Zanotti ha stampati nella sua Vita del B. Niccolò, mercè i quali il papa conformava

il governo ai magistrati, ma non li riconosceva come Vicari; accrebbe l'annuo censo e lo rimise alla cifra primitiva di annui fiorini diecimila: e tutto ciò concedendo altresì *provvisoriamente* e niente più, e confermando l'incorporazione di Medicina al dominio di Bologna, ma non quella di Cento e della Pieve. Tutto il quì esposto rilevasi dai Registri degli Atti pubblici.

« Il card. Cossa, Legato, aveva smembrato già Medicina, la Pieve e Cento dal contado di Bologna. Divenuti nemici fra di loro i Bentivogli ed i Canetoli, è noto che Antonio Bentivoglio riuscì a salire a capo del Governo nel 1420. Allora papa Martino V si valse di tale pretesto per chiedere il governo libero della città. Accomodate appunto in quell'epoca le differenze con Roma, mandò l'interdetto, che fu promulgato dal B. Nicolò, il quale pertanto si ritrasse da Bologna. Già si disse che Bonifazio IX aveva concessa fino dal 1378 l'incorporazione di Cento e della Pieve al contado di Bologna, con obbligo a' magistrati di pagare annui fiorini 3200. Giovanni I era subentrato a tale dominio e diritto. Nel 1401 il Duca di Milano mosse guerra al Bentivogli, e Nanni Gozzadini, che comandava le truppe del Duca, s'impossessò di Cento e della Pieve a nome del Duca stesso; il quale, divenuto padrone di Bologna, confermò per benemerenza al Gozzadini quelle Terre siccome feudo, ed i terrazzani gli prestarono obbedienza. Nanni Gozzadini si guastò poi col Duca ed offerse il suo aiuto al card. Cossa, Legato, per impadronirsi di Bologna. Ciò avvenne, e Cento e la Pieve furongli confermate: ma poi avendo Nanni tramato di scacciar pure il card. Cossa da Bologna, questi fece decapitare il di lui fratello, incarcerò pure il figlio, che pure condannò all'estremo supplizio, promettendogli salva la vita però, qualora avesse indotto il padre a consegnargli Cento e la Pieve. Fu quindi mandato a Nanni il figlio, che rappresentogli non esservi altro mezzo per salvare a lui la vita che cedere Cento e la Pieve. Ma Nanni irremovibile rifiutossi, e così ricondotto il figliuolo suo a Bologna vi fu decapitato. Due mesi scorsi dalla miseranda catastrofe, il cardinal Cossa riescì a scacciare da quelle Terre, Nanni, che fuggiasco ritirossi a Ferrara. Il cardinale Cossa, ricuperato Cento e la Pieve, emanò un decreto con il quale dichiarava in perpetuo smembrate quelle due Terre dal contado di Bologna, non solo, ma ben anco sottratte alla Mensa vescovile, costituendone un patrimonio di esclusivo dominio dei Legati *pro tempore* di Bologna.

Nella rivoluzione sorta del 1411 contro il Cossa, non si ha certezza se Cento e la Pieve tornassero sotto il dominio de' bolognesi; ciò però sembra molto probabile. Cessato poi il governo popolare, quelle Terre tornarono alla Chiesa. E il card. Cossa, allora assunto al pontificato, pose al governo di esse un suo parente, acciò le tenesse a nome della Chiesa; nè pare che fosse più disposto a considerarle come patrimonio de' Legati. Nella rivoluzione del 1416, i bolognesi tornarono ad occupar Cento e la Pieve; ma poi Martino V, nell'accordo del 1419, volle che fossero ritornate al vescovo di Bologna. Il diritto del vescovo di Bologna sopra Massumatico e Poggetto è antichissimo, trovandosi menzionato perfino in una bolla di Gregorio VII, e non avendovi mai alcun Vescovo rinunciato.

« Il Sigonio, a pag. 172, parla della venuta di S. Bernardino da Siena a

Digitized by Google

Bologna l'anno 1423 e del molto bene che vi fece; ma su tal particolare è mestieri consultare il Wading e l'Azzoguidi. Credesi rimonti a quell'epoca la fondazione del convento di S. Paolo in Monte, detto, dell'Osservanza. Il Sigonio, a pag. 174 e 175, racconta i particolari della promozione del B. Niccolò al cardinalato. È da notarsi, ciò che nessuno degli storici fece fin qui, che il B. Niccolò, dopo esser stato promosso al cardinalato, cessò di avere il vescovato di Bologna in *titolo*, ma lo ritenne in *amministrazione*, siccome allora praticavasi verso i cardinali.

« A pag. 175, nel 1427, il Sigonio segna l'istituzione della Confraternita di S. Girolamo, fatta dal B. Nicolò. — *Devotorum S. Hyeronimi solidalitatem, a viginti quatuor piis juvenibus institutam, probavit.* — Circa questa istituzione si consulti quanto ne scrisse il P. Melloni. Egli è dunque indubitato che fu il B. Niccolò che istituì in Bologna quelle Compagnie, che cantavano l'uffizio e favano professione in mano dinnanzi vescovo, salmeggiavano in coro ecc. E tutto questo ebbe cominciamento a' suoi di. Le antiche Compagnie delle Laudi soltanto cantavano inni e canzoni sacre; si riformarono allora, e quella parte di detta corporazione che abbracciò quelle riforme, fu chiamata la *stretta*, e l'altra che non le volle, la *larga*. — È pur vero tutto il resto che il Sigonio narra fino a pag. 176.

« Il Sigonio, a pag. 176, parlando della vita del B. Nicolò vi frappone un *Bartholomeus Zambeccarius*, quasicchè questi avesse avuto titolo leggittimo al vescovato; ciò è erroneo. Forse la città, se lo elesse, pretese che il card. Niccolò, il quale non aveva più che l'amministrazione del vescovato, essendosi ritirato da Bologna, l'avesse tacitamente dimessa. Bartolomeo Zambeccari prima era stato Abate dei SS. Naborre e Felice dal 1408 al 1410; in seguito lo fu di S. Procolo, precisamente quando Giovanni di Michele fu promosso al vescovato di Bologna. Fu poi bandito con la famiglia sua, perchè voleva immischiarsi negli affari del governo, e stando in esilio procurossi la Badia di S. Bortolo di Ferrara.

« Secondo il Sigonio (pag. 177), il monastero di S. Michele in Bosco fu demolito durante la guerra che papa Martino V mosse ai bolognesi nell'anno 1430. Notasi infatti che per questa guerra i frati e le suore, che avevano conventi fuori di città, si ritirarono in Bologna. S. Michele in Bosco fu dunque positivamente demolito nel 1430. Narra poi il Sigonio, che essendo morto Martino V, il di lui successore, Eugenio IV, nel 1431 fece la pace coi bolognesi: *et aequis conditionibus urbem recepit.* I capitoli, convenuti con Eugenio IV, trovansi nell'archivio e sono simili a quelli di Niccolò V, ma però alquanto più favorevoli al papa che volle altresì sgombrato il Palazzo e che gli Anziani andassero a risiedere in quello dei Notari.

« Eugenio IV, al dire del Sigonio, diede il monastero di S. Felice, rovinato per le guerre, ai monaci di Santa Giustina di Padova, nel 1431; indi, a carte 178 e seg. scrive: *Sequenti* (1432), *Olivetani, in urbe parum comode habitantes, Monasterium S. M. Misericordiae, ad portam Castellionis impetraverunt Virginibus Cisterciensibus, quae ibi degebant, et ad monasterium S. Ursulae transportatis — Faustino Dandulo, Protonotario Apostolico, urbis Gubernante.*

Digitized by Google

rem ex auctoritate Eugenii comprobante. E cita le scritture dell'archivio dei PP. Eremitani della Misericordia. È vero che gli Olivetani furono posti nel convento della Misericordia e che le suore Cisterciensi, dette poi di S. Leonardo, passarono dalla Misericordia in quello di S. Orsola, oggidì Spedale, fuori Porta S. Vitale. Il Sigonio, a pag. 179, parla delle Rogazioni della Madonna di S. Luca e delle prerogative concesse in tali funzioni alla Compagnia della Morte; ma su tal proposito non possiamo ricorrere che alla cronaca di Graziolo Accarisi.

« Il Sigonio, a pag. 180, riferisce che nel 1435, *Eugenius Pontifex integrum Urbis dominium obtinuit per septem annos quam Canetuli a Martino civitatem averterant.* Sappiasi che nel 1434 ebbe luogo qualche movimento rivoluzionario, suscitato dal Duca di Milano per mezzo dei Canetoli, e che i governatori del papa ne furono cacciati; ma è pur vero che il Duca abbandonò poi la città, ed Eugenio IV vi entrò nel 1435, essendosi essa arresa a discrezione.

« Il papa venne a dimorarvi, soffermandovisi tutto il 1435 e 1436. Questo fu il tempo della massima subordinazione al papa, e non ebbe nemmeno luogo capitolazione alcuna. Egli la signoreggiò in modo assoluto, quanto possa una città essere signoreggiata. Durante quel tratto di tempo, de' Magistrati non si fa parola; erano dunque sopressi o esautorati.

« Il monastero di S. Procolo fu dato da questo papa ai monaci di S. Giustina di Padova. Il Sigonio, a pag. 181, dice: *Nicolaum Episcopum, Legatum de Pace in Germaniam ad Albertum Caesarem destinarit* (nel 1438). È però da osservarsi se realmente il B. Nicolò andasse a questa Legazione.

« Ciò che scrive il Sigonio, nella stessa pag. 181, circa Niccolò Piccinino, è vero. Le due Mansionerie credonsi erette co' beni de' *Fratres Verecundorum*, che verso quest' epoca furono colpiti da soppressione.

77. « *D. Bartolomeo Zambeccari*, già sovracennato.

78. « *F. Niccolò Albergati* (il Beato) — di nuovo, come si disse.

79. « *D. Lodovico Scarupani*, padovano.

80. « *D. Tommaso.....* da Sarzana che in seguito diventa papa Niccolò V — Il 14 gennaro 1426 gli fu conferita l'arcipretura di Cento come da Atto di Rolando Castellani, a rogito pure del quale, sotto la data del 18 ottobre 1423, vi è la collazione a lui fatta di un canonicato prebendato nella chiesa di S. Michele di Sala, e addì 26, il possesso da lui presone. Nel 1445 fu fatto vescovo di Bologna, poi cardinale, poi papa col nome di Niccolò V.

81. « *D. Giovanni Poggi.* — Al primo aprile 1445 succedette nell'arcipretura della Pieve di Cento a Tommaso da Sarzana (poi Niccolò V come si disse) il che consta da un rogito di Rolando che trovasi Castellani nell'archivio Masini. Poscia nel 1447 fu fatto vescovo di Bologna, indi Governatore di Roma e Vicecancelliere di S. Chiesa.

82. « *D. Filippo Calandrino*, sarzanese.

83. « *D. Francesco Gonzaga*, mantovano.

84. « *D. Giuliano Della Rovere*, savonese.

85. « *D. Giovanni Stefano Ferreri*, vercellese.

Digitized by Google

86. « *D. Francesco Alidosi*, imolese.

87. « *D. Achille Grassi*, cardinale, bolognesb.

88. « *D. Lorenzo Campeggi*, cardinale, bolognese.

89. « *D. Alessandro Campeggi*, cardinale, bolognese.

90. « *D. Gabriele Paleotti*, card., bol., e primo a portare il titolo di *Arcivescovo di Bologna*. — Fu eletto vescovo il 30 gennaio 1566 e morì in Roma il 22 luglio 1597, d'anni 75. Gregorio VIII gli mandò la *Rosa d'oro* nel 1578, in cui trasportò le reliquie de' SS. Vitali ed Agricola nella nuova cappella, ed arca nel Confessio di S. Pietro. Il Negri nei suoi Annali scrisse un ristretto della di lui vita nell'anno 1597. Nel 1583 fabbricò nell'Eremo di Camaldoli, presso Bologna, una *Cella* detta *di S. Petronio*, per uso, di ritiro degli arcivescovi di Bologna. Abbellì il Confessio di S. Pietro con le statue delle Marie, a lui donate nel 1589 dalle monache di S. Margherita. Tenne il primo Concilio provinciale nel 1586. Ottenne il 12 agosto 1592, che la Beata Caterina da Bologna sarebbe aggiunta nel Martirologio Romano, quando venisse ristampato. Nel 1595 fece gittare, a proprie spese, una nuova campana per la chiesa di S. Pietro, concorrendovi il Capitolo, e la Camera di Bologna, e che riuscì del peso di libbre 8720. Il suo cadavere fu trasferito, assieme a quello del suo nipote e successore, monsignor Alfonso Paleotti, nella Cappella Paleotti, in San Pietro nell'anno 1614.

« Per il di lui ingresso vescovile in Bologna il Gonfaloniere ed il Reggimento, il 12 febbraio 1566, imposero una tassa alle Compagnie d'Arti per onorarlo siccome conveniva. Orlando Alamanni stampò un Orazione funebre in di lui lode nel 1598. Il cardinale di Verona, Agostino Vallier, trovandosi nel Conclave per la morte avvenuta di Innocenzo IX, e mancando soli due voti al cardinal Paleotti per esser fatto papa, non volle dargli il suo voto, secondando le istigazioni del card. Morosini, segreto agente della Repubblica Veneta. Così Gabriele Paelotti, benchè per due soli voti, non giunse al pontificato: ma il card. Vallier, provando poi rimorso del proprio operato, ne fece in seguito pubblica dichiarazione ed ammenda.

« Nel 1581 ristorò la Cappella del Cristo morto, nel Confessio. Nel 1575 e 1576 ne aveva fatto riedificare il coro. Nel 1569 istituì i Catecumeni.

« Il testamento di Gabriele Paleotti porta la data del 13 giugno 1597.

« Egli era Uditore della Rota a Roma, quando fu creato Cardinale nel concistoro segreto dell'11 marzo 1564. La Chiesa di Bologna fu eretta in *Arcivescovado* nel concistoro segreto del 10 dicembre 1582, e furongli assegnati, come *suffraganei*, i vescovati di Cervia, Imola, Modena, Parma e Piacenza.

« Vacando la Chiesa bolognese, da Roma erale stata imposta il 28 ottobre 1565 una pensione di cinquemila ducati a favore di alcuni cardinali; il 30 giugno 1556, poi, alla Chiesa stessa — della quale fin dal 29 gennaio dell'anno medesimo era stato nominato amministratore il card. Paleotti — venne imposta un'altra pensione dal papa, di annui scudi mille.

« Al Paleotti devesi il collocamento della Biblioteca nel palazzo arcivescovile.

« Per molte cose da lui fatte — Vedi Codice manoscritto *Miscellanea*. Vol. 23, — N. 8.

Digitized by Google

91. « *D. Alfonso Paleotti.* — Dottore in leggi, e dott. collegiato di teologia, fatto canonico di S. Pietro addì 5 marzo 1573, poi arcidiacono e coadiutore di suo zio, il card. Gabriele, gli successe infine nell' arcivescovado. Egli scrisse la propria Biografia, il cui originale era depositato presso le suore degli Angioli, e venne poi ritirato (1821) dalla famiglia dei marchesi Paleotti, che tuttora esiste in Bologna e presso la quale ancora ritrovasi.

« Nel 1603 ristorò la cupola del campanile di S. Pietro; nel 1616 poi fece riedificare la chiesa stessa. Durante il suo episcopato furono restituite all' arcivescovado di Ravenna le già sue, suffragance di Cervia ed Imola. Morì, secondo l'Orlandi, il 18 ottobre 1610, d'anni 79.

92. « *D. Niccolò Albergati-Lodovisi* card., bolognese.

93. « *D. Girolamo Boncompagni* card., bolognese.

94. « *D. Angelo Ranuzzi* card., bolognese.

95. « *D. Iacopo Boncompagni* card., bolognese.

96. « *D. Prospero Lambertini*, card., bolognese, e poi papa col nome di *Benedetto XIV*.

97. « *D. Vincenzo Malvezzi* card., bolognese.

98. « *D. Andrea Giovanetti*, frate camaldolese, card.

99. « *D. Carlo Oppizzoni*, card. milanese.

100. « *D. Michele Viale-Prelà*, card., di Bastia (Corsica).

Alfredo, o Adalfredo, il 48.° vescovo di Bologna, ridusse il numero dei canonici della Cattedrale a 50, e fece loro la donazione della terza parte delle decime. Quest' atto, che non si trova nell'Archiginnasio dei canonici, è riferito nel Codice Diplomatico. (Cod. 84, N. 11, Anno 1045) (*).

Lo stesso Alfredo, del 1054, 7 maggio (vedi Savioli), fece un secondo atto, col quale non solo ratifica il primo, ma siccome i canonici non vivevano collegialmente, come papa Leone IX aveva cominciato ad inculcare, così Alfredo per animare, sembra, certo numero di canonici a secondare la volontà del papa, portò la donazione ai tre quarti delle decime e delle altre oblazioni, serbandosi l'altro quarto soltanto, e loro regalando *Domum quoque juxta Palatium nostrum.* Nell'atto del 1045 il vescovo parla di 50 canonici; in questo ne nomina sette solamente. Dunque furon pochi quelli che consentirono a vivere collegialmente. Papa Vittore II, (8 luglio 1055) prova maggiormente l'esistenza di due specie di canonici, quando dice: *regulariter virentibus*, *Vobis restrisque successoribus canonico jure virentibus.* Qualcuno ha dubitato se a quei giorni i canonici

(*) Circa a quest' epoca, trovansi qui alcune notizie che i nostri lettori già ebbero, anche più diffusamente, nel surriferito Cenno Storico-critico, al paragrafo che riguarda il 48.° vescovo. Furono cionullameno conservate a costo d'una ripetizione, onde non variare gli originali appunti dell' autore. — *Nota dell' Editore.*

Digitized by Google

possedessero fondi, cioè se vi fosse distinzione fra Mensa Vescovile e Capitolare, oppure se il vescovo stesso mantenesse i canonici; ma l'Atto di Enrico II, del 1014, che vieta *l'alienar beni dei canonici*, prova che ne possedevano fin d'allora, e separatamente da quelli del vescovo.

Da un rogito d'Albizzo di Pietro Albizzi, in data 5 agosto 1221, rilevasi che prima d'allora esisteva la Canonica di S. Pietro, e che anzi eravi una camera per uso dell'arcidiacono. In detta Canonica era pure la camera del canonico Tancredi, che divenne poi arcidiacono di Bologna, come si viene a sapere da un rogito di Lanfranco da Pavia, 12 maggio 1221.

Il 14 maggio 1251, ebbe luogo una convenzione fra il Capitolo e il Vescovo, per una scala da farsi nel palazzo vescovile, in confine delle stanze del Capitolo — (rogito Belviso).

Il 26 settembre 1260, i canonici si divisero fra loro le possidenze godute già in comunione — come da rogito di Giovanni del fu Accursio Belviso.

Il testamento del canonico Bernardo parmense, in data 9 giugno 1265, fu rogato da Bencivenne di Leonardo Firmani, nella Canonica della Cattedrale di Bologna.

Nel 1470 si rifabbricarono de ingrandirono le case canonicali, ed il 31 marzo di detto anno, Paolo II assegnò le rendite di un decennio del Collegio Gregoriano ed annessi, per sostenerne la spesa.

L'11 ottobre 1663, questo casamento fu affittato ai presidenti del Monte di Pietà, per L. annue 1075, con rogito Bartolomeo Guglielmini; e addì 30 dicembre 1746 il Capitolo glielo vendetto per L.30,000, mediante rogito Francesco Uccelli.

Il 26 Luglio 1738, giunse al Monte di Pietà l'ordine del Tesoriere Generale di Roma, di passare all'arcivescovo Lambertini una somma di romani scudi 2,000, per la fabbrica del Seminario.

Il 27 luglio 1758, si cominciarono le fondamenta del nuovo portico in linea più addietro dell'antico; e addì 18 giugno 1759, si ripigliò la fabbrica, che fu terminata nel susseguente anno 1760.

L'erezione dei Monti di Pietà, in Bologna, è dovuta allo zelo di tre religiosi, Minori Osservanti Francescani, che predicando nella Basilica di S. Petronio consigliarono questo mezzo per soccorrere i bisognosi, e per reprimere le frodi e le usure degli Ebrei.

Il primo fu il B. Bornardino da Feltre, che colle sue esortazioni ottenne, che il 23 aprile 1472 si stabilisse l'erezione di un Monte di Pietà in Bologna.

Il secondo fu F. Michele, francescano dell'Osservanza di Milano, il quale nel 1473, procurò che fosse deputato il Gonfaloniere di Giustizia per *Difensore* del Monte di Pietà, nonchè Giovanni Guidotti, Nicolosio Poeti e Giovanni dall'Armi, in unione al cardinal Legato, come *Governatori*; i quali al 21 aprile scelsero a *Depositario* un tal Battista Mazzoli.

Il terzo fu F. Bartolomeo da Milano, dell'Osservanza del Monte di Cadenabbia, che promosse ed iniziò altro Monte di pietà, di S. Petronio, detto poi delle Scuole, mediante la collotta di lire 3,000, fatta durante la sua predicazione, nell'avvento del 1504.

Nel giorno 31 dicembre del 1504, fu pubblicata un'indulgenza per gli inter-

Google

venienti ad una processione e ad una messa cantata in S. Petronio, il giorno dell'ottava dell' Epifania del 1505, destinandone le elemosine a raccogliervisi a favore del Monte di Pietà; il quale e per le interne discordie cittadine e a cagione delle guerre d' allora, aveva poco prosperato.

Il suaccennato Monte di S. Petronio, fu detto poi delle Scuole, dal luogo ove fu istituito formalmente nel gennaio 1505; ed il 28 febbraio 1692 fu aperto presso del medesimo il Monte di S. Caterina da Bologna, per pegni di seta greggia, trame e organzini.

Innocenzo VIII, 6 *Idus Maii* 1488, sollecitato dalla città di Cesena, fece una Bolla per la erezione dei Monti di Pietà. Giulio II, nel 19 febbraio 1506, confermò, con Bolla data in Bologna, l' erezione di questo Monte di Pietà del quale addì 4 gennaio 1508 furono eletti i *presidenti*.

Al 1510, risalgono i primi Statuti, confermati poi nel 1514 e pubblicati l' 8 dicembre dell' anno stesso.

L' amministrazione fu composta di 12 presidenti scelti fra il clero secolare e regolare, nell' ordine dei dottori e nelle corporazioni dei nobili e dei cittadini, che temporariamente governavano questo istituto.

Dicesi che si aprisse nel 1532 il Monte S. Pietro, forse in alcune stanze verso il cortile rustico del vescovato. Questo divenne il principale di tutti i Monti pii di Bologna; ivi risiedevano i Presidenti, e vi si teneva il *Deposito*.

In questo si concentrarono, nel piano di sopra, il Monte di S. Petronio, già detto delle Scuole, e quello di S. Caterina, suaccennati; come pure fu ivi istituito il Monte S. Francesco, o Massarolo, così detto dal funzionario che vi stava a ricevere le masserizie pignorate giudizialmente, il quale era stato collocato in alcune stanze di dietro, dalla parte del suindicato cortile.

Nel 1535 esisteva pure un Monte nella casa dei Tartagna, poi de'Bianchetti, sull'angolo dellaSeliciata di via Maggiore. Pare che questo venisse trasferito presso la chiesa di S. Bartolomeo a Porta Ravegnana ove fu aperto, nel 1556. Il medesimo, nel 1621, fu traslocato presso la Ghiesa della Morte, prendendo il nome di Monte della Scala, perchè vi si montava per quella scala che conduce oggi alla stamperia detta della Colomba. In data 18 novembre 1656, troviamo che lo stesso chiamavasi Monte Nuovo, e veniva trasferito ancora in via Altabella, ove riceveva il titolo di Monte S. Domenico.

Nel maggio 1571 fu istituito il Monte S. Gregorio in via Poggiale N. 709, ove era ancora li 19 luglio 1592.

Si trova che il 23 agosto 1668 fu decretato di ammettere anche i pegni dell' *Orsoglio* (organzini) nel sovraccennato Monte di S. Caterina: ma ciò venne revocato il 6, susseguente settembre, e poscia confermato del 1692. Nel 1771 furono ammessi come pegni anche i *Veli*.

Il 19 dicembre, dello stesso anno 1692, si fondò il Monte della *Canapa*, che fu aperto sotto il titolo di S. Antonio abate, col 1° Giugno 1693, in via S. Donato, laddove già era la stalla di Giovanni II Bentivogli, sulla piazza del Teatro Nuovo, ora Teatro Comunale. Primo custode ne fu un tal Andrea Gulino.

Due Monti di Pietà furono instituiti nel contado. Quello di Budrio, di

Digitized by Google

proprietà di quella Terra, fu fondato il 27 luglio 1531; e quello di S. Giovanni in Persiceto, fu eretto nel febbraio 1572, dai presidenti de' Monti pii di Bologna i quali ne nominavano i ministri, sicchè era un Monte sussidiario della città di Bologna.

Nel 1583, il 4 maggio, ebbe principio il Monte Matrimonio, indipendente in tutto dalla presidenza degli altri summenzionati. (Vedi Via Altabella N. 1627-1628.)

Nel luglio 1761, i diversi Monti sparsi per la città, detti Monti Vecchi, furono riuniti in un solo locale al N. 1627-1628, di Via Altabella.

In detto anno fu ordinato che il gruppo in plastica, *La Pietà*, esistente già nell'angolo fra il portico delle Scuole e Borgo Salamo, fosse trasferita sotto il loggiato del Monte del Deposito, *alias* di S. Pietro.

La prerogativa che competeva ai presidenti del Monte di Pietà di Bologna sul Tribunale Criminale detto *Torrone*, derivava da Concessione Apostolica, e per titolo oneroso di compra, avendo essi, durante il papato di Pio IV, acquistato in perpetuo (per Scudi 2,500) le ragioni e i diritti della Camera Apostolica sopra l'uffizio del Torrone, come da Bolla di detto pontefice in data 4 ottobre 1563.

La Presidenza eleggeva il Capo Notaro, e i quattro Notari subalterni del Torrone; stipendiava mensilmente l'Uditore, i due Sotti Uditori, il Capo Notaro e i 4 Notari subalterni del tribunale. Stava a suo carico la spesa di lumi, fuoco, carta, penne ecc. e la manutenzione dei locali del tribunale e delle carceri, rimanendo a favor del Monte gli avanzi degli emolumenti criminali, in compenso dei suddetti scudi 2,500 sborsati.

La succitata Bolla pontificia concede ancora alla Presidenza la custodia degli atti e scritture criminali degli andati tempi come dei successivi. Questo prezioso archivio fu collocato, nel 1587, in una stanza fatta fabbricare espressamente nel pubblico Palazzo, poi trasportato in uno stanzone intermedio al vecchio Monte di S. Petronio ed a quello della Seta; infine fu depositato, nel 1761, in Altabella, sopra il nuovo Monte della Canepa, ove fatalmente fu manomesso da un custode, nel 1820, con perdita d'infiniti codici del XIII e XIV secolo, interessantissimi alla storia patria, per ciò che riguarda le fazioni e i partiti che desolarono a quei giorni la città di Bologna.

Addì 28 giugno 1569, i Presidenti entrarono in tenuta da Scabini del Torrone, e l'8 ottobre susseguente, fissarono l'onorario di 24 scudi mensili a ciascuno dei notari criminalisti.

Nel 1587 la Presidenza del Monte fece fabbricare l'abitazione del Capo Notaro nel Palazzo del Legato.

Alle nove visite pietose che annualmente si facevano alle carceri, assisteva un presidente, servito da un ministro o dal bidello.

I Monti pii di Bologna andarono soggetti a gravi perdite, per infedeltà dei ministri, e per rubamenti sofferti.

Nel 1585, certi Orazi, massari del Monte S. Pietro, risultarono debitori di ducati 22,000. Il massaro Pompeo Balestra, morto fallito, aveva usurpati ducati 14,000 che avrebbe dovuto pagare un tal Gio. Battista Maltacheto, sua si-

gurtà; ma avendo questi i suoi beni tutti soggetti a fedecomesso, tutto il danno ricadde sul Monte. — Camillo Gambrado, massaro, lasciò insoluti più di 10,000 ducati. — Il 15 novembre 1656, Gio. Francesco Miserotti, bolognese, già massaro del Monte S. Petronio alle Scuole, fu condannato alla galera in vita per aver defraudato a codesto Monte lire 50,870. 17. 2. — Il 17 ottobre 1657, Girolamo Marchi, massaro del Monte Nuovo situato sotto il portico dell' Ospitale della Morte, fu anch' esso condannato alla galera in vita, per essersi trovata mancante di L. 2,833 nella cassa da lui tenuta. — Nel 1711 il 2 dicembre, appiccato sulla Piazza un tal Giorgio Bonetti, orefice e stimatore del Monte, per aver egli stimate per *buone* varie verghe d' oro e d' argento falso, e per avere esorbitantemente apprezzate moltissime gioie, con danno del Monte per la somma di scudi 15,000 circa. Tali ruberie, commesse dai ministri, ascendono a lire 312,703. 17. 2, in complesso.

Andrea e Cristoforo Frelli, di Ravenna, furono appiccati, il 17 agosto 1530, per aver rubato al Monte di Bologna. — Addì 18 dicembre 1564, Marcantonio Dall' Aquila, forestiero, tentò di penetrare per la volta di una scuola dello Studio, che corrispondeva alla stanza dove si custodivano gli ori e le gioie del Monte delle Scuole; fu colto in flagrante, ed appiccato il giorno dopo sulla piazza del Pavagliono. — Il 19 luglio 1592, Francesco Maria Gurisi fu appiccato presso il Monte di S. Bartolomeo a Porta Ravegnana, e messer Rinaldo Correggiani lo fu presso quello di S. Gregorio alla Volta dei Barberi, ambidue per aver rubato ai Monti pii. — Del 1791, Girolamo Lucchini, *alias* Ridolfi, veronese, fu decapitato sulla Montagnola, per aver rubato, la notte del 25 gennaio 1789, per Scudi 9,000 di capitali, e scudi 700 circa di moneta, al Monte S. Petronio, allora stabilito al secondo piano del Monte S. Pietro verso il cortile rustico dell' arcivescovato.

La Presidenza, nel 1796, era composta di un canonico di S. Pietro, del Guardiano dell' Annunziata, di un Dottore del Collegio civile e d' uno di quello canonico (che stavano in uffizio tre anni), di quattro nobili e di quattro cittadini (che governavano per anni quattro) — totale: *Dodici Presidenti.*

Il 30 giugno 1796 segna la fatal epoca della distruzione di tutti i Monti di Bologna, compreso quello di S. Giovanni in Persiceto, mediante la spogliazione universale di tutti i loro averi, perpetrata dall' esercito francese.

Monti Pii di Bologna nel 1796.

Monte di S. Antonio abate — per la Canapa	In Via Altabella ai N. 1627-1628.
» » S. Caterina da Bologna — per Sete greggie, Trame e Orsogli (organzini).	
» » S. Domenico — per oggetti Preziosi od altro.	
» » S. Francesco — per soli Arnesi di Casa.	
» » S. Petronio — per Oggetti Preziosi.	In Piazza S. Pietro al N. 473.
» » S. Pietro — per Oggetti Preziosi.	
» » del Deposito, o Cassa gen., che conteneva anche molte Somme depositativi da particolari.	

Digitized by Google

I suddetti Monti, comproso quello di S. Giovanni, avevano N. 158,916 pegni, sui quali si erano sborsato in prestito L. 1,536,376. 08. 8
Nelle Casse particolari dei Monti, } L. 1,961,306. 12. 4
ed in quella del Deposito trovavansi. » 424,930. 03. 8

I piccoli pegni, considerati como appartenenti ai poveri, furono restituiti *gratis* ai loro propriotari.

Per questa inaudita catastrofe vennero chiusi i Monti e licenziati i ministri dei medesimi. Rimasero però alcuni stabili in propriotà dei Monti; e questi coadiuvarono poi, in seguito, a riaprire il Monte di S. Pietro, cho in breve tempo ha moltissimo prosperato.

N. 472. — Chiesa Metropolitana, dedicata a S. Pietro Apostolo, primitivo protettore di Bologna.

Raccontano i nostri storici, cho i guasti arrecati dagli Ungari alla Basilica di S. Stefano, presso la quale risiedeva il nostro 43.° vescovo, Pietro IV, l'obbligassero a procacciarsi un luogo entro il recinto della città, ove trovarsi al sicuro dai colpi di mano dei barbari; e che avendolo ottenuto dal Comune, vi fabbricasse una nuova Cattedrale, dedicandola al Principe degli Apostoli. Questi fatti si danno come seguìti nei primi anni del decimo secolo.

Como dal Cenno storico-critico surriferito — successore a Pietro suddetto, nel vescovado di Bologna, fu Giovanni II, ed a costui, Alberto che floriva del 950; venne in seguito (star volendo al parere del Sigonio) un Clemente, cui successe Giovanni III che sappiamo già morto nel 1017; sopravvenno poi Frugerio; e dopo lui, Alfredo, che la reggeva del 1032. Ci parve necessario rammentar qui la serie dei nostri vescovi, da Pietro IV a Frugerio, per passare a dimostrare ai nostri lettori quanto è dubbia cosa l'attribuire a Pietro la fondazione della nostra Cattedrale, nel luogo ove trovasi presentemente.

Nell'archivio della Mensa arcivescovile, esiste una copia di un rogito di lordato (24 marzo 1048) col quale il vescovo Alfredo dà in enfiteusi, per 29 anni, ad Andrea, di Tedesco, due pezze di terra vitata ed olivata, poste in Bologna, nel luogo detto Porta S. Pietro, per l'annuo canone della terza parte del vino e dolle olive che si ricavoranno dai detti beni affittati. La prima di dette pezze dicesi confinata da una parte dalla Casa Selvatica, e dall'altra, dalla via; la seconda poi dicesi confinata da una parte da propriotà del detto vescovo, e dall'altra dalla Chiesa di S. Tommaso. « E tali pezze di terra erano state donate dal canonico Oddone al *defunto* vescovo (Frugerio) nel 1019, ad onore di S. Pietro, e *per il lavoro* e FONDAZIONE *di detta Chiesa*, *avvenuta in detto anno 1019, nella festa di S. Pietro.* »

Inoltre, nella ristampa del Masina citasi la vendita fatta da Alberto, rettore di S. Tommaso, al vescovo Frugerio, di una pezza di terra vacua, situata presso la *Chiesa nuova di S. Pietro.*

Se dunque il vescovo Pietro non fu il fondatore della Cattedrale, o se S. Stefano era smantellata, dove mai Pietro e i suoi successori fino a Frugerio avranno uffiziato e tenuta la loro sede? In S. Naborre o Felice, forse? Ma

Digitized by Google

essendo quella la residenza dei primi vescovi fuori di città, è presumibile che ancor essa fosse stata distrutta dagli Ungari, come l'altra di S. Stefano. Che se si accorda a Pietro la fondazione della Cattedrale dov'è presentemento, ammesso che l'invasione ungarica sia seguita nel 937, non può essersi eretta quella Cattedrale che dopo quell'epoca fatale; e come spiegarsi allora il bisogno di rifabbricarla nel 1019, dopo sì breve lasso di tempo dalla pretesa sua fondazione?... Tuttociò darebbero argomento per una dissertazione, che con sodo ragioni dovrebbe conciliare quanto gli storici hanno scritto sul conto del vescovo Pietro, con quello che dice lordato nel succitato rogito del 1048: ovvero che perverrebbe a stabilire Frugerio essere stato il fondatore della Cattedrale, oggi Metropolitana di S. Pietro.

Stando ai racconti delle nostre cronache, dicesi che il 1 agosto 1130 seguisse un incendio nella Cattedrale, e il Sigonio aggiunge essersi ultimata la riedificazione della medesima, nel 1165, dal vescovo Giovanni V. Lo stesso autore ammette che Lucio III abbia consacrata la chiesa di S. Pietro l'8 luglio 1184; e ciò dice di avor ricavato dalle cronache e da una lapide che trovasi sulla piazza di Modena. Si pretende altresì, che nel 1185 fosse rialzato di tre piani il campanile di detta chiesa.

Nel 1191, l'imperatore Enrico, essendo in Bologna, alloggiò presso Gerardo di Gisla, della famiglia Scannabecchi, e nostro vescovo. Trovasi che Enrico il 12 febbraio di detto anno lo nominasse *Principe*, — titolo che, secondo il Sigonio, fu poi concesso a tutti i Vescovi di Bologna dall'imperatore Carlo IV.

Del 1220, il vescovo Enrico della Fratta (famiglia antica e magnatizia di Bologna) proseguì la fabbrica del Vescovato, cominciata nel 1219 dal campanile della Cattedrale alla regione di mezzogiorno; e fu quell'altissimo portico, sostenuto da grosse colonne di pietra, in via Altabella, che fu poi finito dal cardinale Paleotti. Prima del generale ristauro fatto a questo fabbricato dalla munificenza dell'arcivescovo cardinale Oppizzoni, vedevansi traccie distintive delle due costruzioni, eseguite ad epoche lontane l'una dall'altra. Il medesimo Enrico della Fratta fece aprire la porta presso il campanile, descritta dall'Alberti nel suo Libro nono della Deca prima.

Nel 1222 il terremoto fece crollar le volte della Chiesa di S. Pietro.

Nel 1228, dicono le cronache, che mentre stavasi fabbricando il vescovato di Bologna, cadde una gran parte dello case dei Carbonesi, causa la loro antichità, senza danneggiare però alcuno. L'archivio dei Carbonesi non somministra tuttavia alcuna notizia di loro stabili posti in vicinanza del Vescovato.

Si hanno memorie che addì 11 maggio 1285 erano capo-mastri della chiesa di S. Pietro certi Alberto e Albertino.

Il cardinal Filippo, Legato di Bologna, con Bolla del 12 agosto 1381, promulgò un'Indulgenza a tutti quelli che avessero offerte elemosine per la Fabbrica della Chiesa di S. Pietro.

D. Pietro Fabbro, curato di S. Michele nel Mercato di Mezzo, e cronacista de' suoi giorni, lasciò scritto nella sua cronaca, che il mercoldì 3 marzo 1400, primo giorno di quaresima, vi fu un gran terremoto in Bologna, fra le ore 18 e 19. Egli inoltre scrisse che i muratori cominciarono a far i ponti per

Digitized by Google

ricostruire le volte della Chiesa, a spese del vescovo Bartolomeo Raimondi: e che circa questi tempi fu edificata la Sagrestia dalla parte del Vescovato.

Il medesimo Fabbro, sotto il 16 giugno 1406, dà la morte di detto Bartolomeo dei Raimondi, che dice seguita il mercoldì sera del predetto giorno, dopo aver egli governata la Chiesa di Bologna per anni 13, mesi 6 e giorni 16. Oltre alla volta della Chiesa ed alla nuova sagrestia, devesi al Raimondi, secondo il citato Fabbro, anche la costruzione del Portico di S. Pietro (pare del 1396).

Si ha dalle cronache, che nel 1417 Geremia di Giacomo Angelelli, detto *Minotto*, canonico di S. Pietro, fece ornare di marmi, a sue spese, la Porta laterale della Chiesa e attigua al campanile. Tale ornato fu poi disfatto in occasione della nuova fabbrica della Chiesa quale attualmente si vede. Ma se ne conservano tuttodì diverse parti: i due leoni, che sostenevano le due colonne laterali, son quelli medesimi che oggidì veggonsi sostenere le pile dell' acqua santa in S. Pietro; e le due anzidette colonne, col fusto foggiato a spirale, conservansi nel giardino arcivescovile.

Nel 1426 fu costruita in pietre, coperte di lastre di piombo, la Cupola di di quel Campanile; la palla che la sormonta è di rame dorato e costò 40 ducati.

Addì 20 aprile 1454, vigilia della Pasqua di Risurrezione, si cominciò a battezzare nel nuovo Battisterio, eretto nella Cappella di S. Bartolomeo. Il primo ad esservi battezzato fu un certo Francesco di Francesco Quattromezzi, pescatore abitante in Via Galliera.

Nel 1460 fu steso il verbale, o processo di soppressione del Collegio Gregoriano, assegnandone le rendite alla *Sagrestia* di S. Pietro. La Bolla papale che approvò tale soppressione porta però la data del 12 novembre 1472; ma per essa la detta rendita venne applicata invece al *Capitolo* di S. Pietro.

Si rinviene memoria che il 6 novembre 1570 il Comune di Bologna donò lire 500 per la fabbrica del Portico sulla fronte della Cattedrale.

Il coperto di lastre plumbee del Campanile venne rinnovato nel 1479, impiegandovisi 8,000 libbre di piombo e spendendo 46 ducati in oro, soltanto per la mano d'opera e collocazione.

Da un rogito di Albizzo Duglioli, datato 30 dicembre 1384, risulta che il Capitolo di S. Petronio, rappresentato dal canonico Troilo Malvezzi, suo procuratore, affittava al Comune di Bologna, avente a procuratore il suo Sindaco, Giovanni del fu Annibale Bentivogli, la Campana maggiore della Cattedrale, perchè potesse servirsene per il suono delle ore a commodo del pubblico.

Benedetto Garganelli, nel 1486, fece dipingere a proprie spese la Passione di N. S. Gesù Cristo, da maestro Amico Aspertini, sotto il portico di S. Pietro. La spesa ammontò a lire 105.

Nel 1404, Maso, pittore bolognese, aveva dipinto un Gesù Cristo con gli apostoli Pietro e Paolo nella Truna ossia Cappella maggiore della Cattedrale. Quel dipinto scomparve poi colla stessa vecchia Truna, che venne atterata per ordine del card. Gabriele Paleotti, il quale fecevi erigere l'attuale Cappella che costò lire 107. 5. 8. Il 17 aprile 1570, come risulta da un rogito Cattani, il Capitolo donò lire 2,000 a sussidio della Fabbrica della nuova Chiesa, che era

già avviata. È probabilissimo che il Tibaldi, il quale fu l' architetto di detta Cappella, lo sia stato anche per il resto della Chiesa. Si noti che all' imbocco della Cappella stessa, v' erano un di due sole colonne, e non fu che più tardi che vennero accoppiate ad altre due.

Fu lo stesso card. Gabriele che nel 1583 fece abbellire la chiesa sotterranea, detta *Confessio* ossia *dei Confessi*, e fecevi collocare le statue delle Marie a lui donate dalle monache di S. Margherita; e nell' anno stesso fece fabbricare nell' Eremo di Camaldoli, presso Bologna, una cella speciale che fu detta *Cella di S. Petronio*, che doveva servire agli arcivescovi nostri per ritirarvisi, volendo, a condurre giorni di raccoglimento e meditazione.

Nel 1599, il 1 giugno, giorno susseguente alla tenuta d' un Sinodo diocesano, a ore 12, un violento terremoto fece rovinare (per la terza fiata) le volte della Chiesa metropolitana. Sicchè per quell' anno la funzione del *Corpus Domini* venne fatta nella chiesa de' Servi in Via Maggiore. L' arcivescovo d' allora, Alfonso Paleotti, successo a suo zio Gabriele, diede tosto commissione a vari architetti per il disegno onde riedificare la sua Chiesa. Uno di essi, il P. Ambrogio Magenta, milanese, fu chiamato da Firenze ove trovavasi, e consultato all' uopo in un consesso di ecclesiastici e nobili, dal quale venne prescelto per l' attuazione il progetto del Magenta medesimo, che fu spedito a a Roma al pontefice Clemente VIII per la sua approvazione. Il papa deputò i cardinali Aguecchi, Bianchetti, Borghesi ed Arrigoni per far esaminare quel disegno, che venne collaudato. Il detto papa diede facoltà al Paleotti d'applicare per tale opera Scudi cento mensili delle Rendite della Mensa per dieci anni consecutivi, obbligando anche, per il caso di sua morte, i di lui successori. Ottenuto quel beneplacito, vennero tosto nominati Fabbricieri per detto lavoro i seguenti personaggi: monsignor Giulio Cesare Segni, vescovo di Rieti — D. Ridolfo Paleotti, arcidiacono di S. Pietro — l' abate Sampiori — il canonico Bartolomeo Dolcini — il dottor Lodovico Giordani — il senatore Camillo Paleotti — Astorre Volta — Giasone Vizzani — Annibale Paleotti — Pietro Pietramellara — Filippo Allè — Marcantonio Droghi — ed Antonio Bombaci. Questa nomina risulta da un rogito di Vittorio Barbadori.

Dell' antica Chiesa di S. Pietro non sembra siasi conservato disegno alcuno nè pianta, non essendosene rinvenuto nè nell' archivio arcivescovile nè altrove — unicamente in proposito essendo arrivata fino a noi la notizia, che la Cappella del Garganelli era distinta su tutte l' altre, per le pitture di mano maestra che la fregiavano.

Per la nuova Fabbrica si cominciò a scavare le fondamenta nel 1605, nel qual anno — addì 25 marzo — fu posta la *prima pietra* del nuovo edifizio, presso la torre delle campane.

Nello stesso anno 1605, si raccolsero le seguenti oblazioni per la Fabbrica di S. Pietro:

Dal Capitolo di S. Pietro	L. 8,000	— all' atto.
Da Ridolfo Paleotti, arcidiacono..	» 1,000	— in 5 anni.

Digitized by Google

Da Sampieri, abate	L. 1,200	— in 12	anni
» Giulio Bolognetti	» 600	— » 12	»
» Pirro Legnani	» 300	— » 8	»
» Carlo Caprara	» 600	— » 12	»
» Bartolomeo Dolcini	» 400	— » 8	»
» Fabio Giraldini	» 400	— » 8	»
» Lorenzo Barozzi	» 300	— » 8	»
» Violante Berò	» 12	— all'atto.	
» Massimiliano Bolognini	seimila mattoni.		

Successivamente altre offerte pervennero alla Fabbrica, le quali davano sicura prova della religiosa pietà de' bolognesi.

Nel 1608 Lodovico Rusticelli fece erigere a proprie spese il primo pilastrone a sinistra della Cappella maggiore, il quale venne a costargli 800 Scudi in oro.

Dal canto suo il papa d'allora concedeva alla Fabbrica di S. Pietro in Bologna la percezione per sei anni del *Dazio sull' Orsoglio* (organzini di seta) — il quale a tutto maggio 1615 aveva prodotta la somma di L. 327,145. 16. 6. che equivalevano a Scudi di paoli (ossia romani) 80,914 e 4|5.

La spesa della intera costruzione fu preventivamente calcolata di Scudi 80,000 circa; ma con l'aggiunte per maggiori spese aumentò poi fino a scudi 139,458. 05.

Si sa che durante l'erezione della nuova Chiesa si continuò ad uffiziare nella vecchia; ciò prova evidentemente che l'antica era tanto più piccola della moderna, che questa agevolmente poteva contener quella.

Il 18 aprile 1614, il Capitolo cedette all'arcivescovo Ludovisi l'area per erigere la nuova attuale Sagrestia.

Sulla fronte della vecchia Chiesa e della Canonica adiacente — cioè dal canto di Via Altabella al canto di Via della Canonica — vedevasi un Porticato lungo Piedi 200 e largo Piedi 16, oncie 6, sostenuto da dodici colonne ottangolari, con contropilastri alle testate. Per due terzi il detto Porticato era a volta in muratura, il terzo rimanente era coperto di legname, ma fu poi ridotto esso pure a volta per ordine dell'arcivescovo Lambertini nel 1738.

Lungo la Via Altabella, cominciando dal canto della medesima con la Via o Piazza di S. Pietro, stendevasi il Cimitero, limitato da muro verso mezzodì; e siccome fu abbassata la via e con esso pure il Cimitero, così, il 25 giugno 1589, ne fu concesso il suolo al card. arcivescovo Paleotti, come Sagrato della Chiesa; e addì 17 novembre 1593, dall'Ufficio dell'Ornato fu conceduto che venissero indicate la lunghezza e larghezza del suolo medesimo, mediante linee di fittoni o piuoli. Quello spazio venne poi compreso nella fabbrica della nuova Chiesa.

Il Fonte Battesimale fu rinnovato addì 29 marzo 1698; ultimo ad essere battezzato al vecchio Fonte fu un Pasquale di Giacomo Roncarati e di Maria Maddalena Selari, della parrocchia di S. Biagio; e primo battezzato al nuovo Fonte fu un Gabriele di Giorgio Sancenti e di Francesca Guidazzoli, della parrocchia di S. Procolo.

Digitized by Google

Assunto al pontificato, col nome di Benedetto XIV, l' arcivescovo bolognese Prospero Lambertini, di gloriosa memoria (*), volle egli aggiungere due Cappelle alla nostra Metropolitana di S. Pietro. Il 9 settembre 1743, giorno di lunedì, si cominciò la demolizione del vecchio Porticato sovraccennato, il cui suolo venne occupato dalla nuova costruzione in discorso. Così la nuova facciata della Chiesa fu finita e scoperta nel 1748, e le due Cappelle adiacenti, nel 1752 addì 14 ottobre.

La più antica memoria che s' abbia intorno al Capitolo della Cattedrale, risale ad un decreto del re Enrico, fatto nell' anno 960, col quale conferma al medesimo il possesso de' suoi beni; e papa Giovanni XIII, con sua Bolla del 962, esentua il Capitolo medesimo da qualsiasi imposizione o gravame.

L' *Arcidiaconato* è la primaria dignità del Capitolo di S. Pietro, ed è d' istituzione antichissima. IOANNES, *sanctae bononiensis Ecclesiae — temporibus D. Benedicti VIII, ejus, in Dei nomine, anno primo — imperante D. Ottone piissimo, anno sexto, die nona septembris* CMLXXIII: fu costui il primo arcidiacono di cui s' abbia memoria. Un Tenzo copriva questa carica nel 1045; un Samuele nel 1062; cui successe un Daldo, come da un Atto di Gerardo, vescovo di Bologna, in data del 1090, che l' Ughelli riportò trattando de' patriarchi di Venezia sotto l' anno 1203. Dopo Daldo venne Clarissimus, come dall' Atto di donazione della chiesa di S. Michele d' Argelato ai canonici bolognesi, fatto dalla contessa Matilde nel 1105, addì 7 maggio: per ultimo menzioneremo Lamberto di Fagnano, che diventò poi papa Onorio II. — Il pontefice Onorio III, con sua Bolla del 1221, concedette al Vescovo ed al Capitolo di Bologna l'elezione del rispettivo Arcidiacono, o *communiter* o *divisim*, *pro ut de jure*. Ma ciononostante, fatto vescovo di Parma l' arcidiacono bolognese Garzia, avendo tardato ben due anni vescovo e canonici di S. Pietro a nominargli il successore, il papa direttamente fece arcidiacono Tancredi; e da quell' epoca gli arcidiaconi furono nuovamente nominati dal pontefice. — Il 25 giugno 1219, lo stesso papa Onorio III accollò all' arcidiacono anche la qualità di Cancelliere Maggiore dello Studio, dandogli altresì la facoltà di assolvere quegli scuolari che sgraziatamente avessero a percuotere un chierico.

Il secondo fra i dignitari del Capitolo è l' *Arciprete*. L' Alidosi fa risalire la memoria di tale dignità fino al 1151, anno in cui dice che trovasi conferita ad un Uberto di Bologna. I proventi del Fonte Battesimale sono devoluti all' Arciprete.

(*) Cesare Balbo così scrisse di Lui nel suo *Sommario della Storia d' Italia:*

« Pontificò fino all' anno 1758 Benedetto XIV (Lambertini); papa letterato, protettore di « lettere ed arti, restauratore ed edificatore di monumenti, non nepotista, pio, intenditor dei « tempi suoi, tollerante di essi; e così tanto miglior capo di quella Chiesa, la quale appunto « per essere immortale ed immutabile, debb' essere ed è adattabile a tutti i tempi. » — *Nota dell' Editore.*

Digitized by Google

La *Prevostura* fu creata e dotata da Giovanni Antonio Albergati, con Atto del 22 aprile 1507.

Il *Primicerato* fu istituito da Giambattista Campeggi, vescovo di Maiorca, addì 9 febbraio 1581, data del relativo rogito del notaio Cesare Beliossi.

Il *Penitenziere Maggiore* è un dignitario scelto fra i sedici canonici, come pure il *Prebendario Teologale.*

Il papa Lambertini, ossia Benedetto XIV, accordò all' Arcidiacono, all' Arciprete, al Prevosto ed al Primicero del nostro Capitolo, di vestire l' *abito prelatizio*, e così pure al nostro Vicario Generale Diocesano *pro tempore.* I quattro primi suaccennati dignitari non hanno l' obbligo di quotidiana assistenza in coro.

I *Canonici* sono in numero di sedici, de' quali otto sacerdotali, quattro diaconali e quattro suddiaconali. Il distintivo del *rocchetto* con la cappa di saia di color pavonazzo — e con l'aggiunta della mozzetta d' ormesino se d'estate, o di quella di pelliccia d' ermellino se d' inverno — l' ebbero per il Breve del papa Paolo IV, in data 11 giugno 1556, e per l' altro di Gregorio XIII, datato 4 dicembre 1576.

L' arcivescovo cardinale Giacomo Boncompagni, con sua lettera dell' 11 novembre 1730, eccitava il Capitolo di S. Pietro a non ammettere nel proprio Corpo, che persone di *rango nobile.*

La Cattedrale ha dodici *Mansionari*, distinti in quattro sacerdotali, quattro diaconali e quattro suddiaconali; essi indossano un rocchetto senza maniche, e cappa pavonazza di stametto con l' aggiunta della mozzetta di zambellotto color berrettino l' estate, oppure di pelliccia di dosso o vaio, l' inverno. E ciò prima ancora del secolo XVII, come rilevasi da un rogito di Francesco Barbadori, in data 31 agosto 1598.

Il rogito di Perico Beliossi, in data 28 giugno 1635, ci fa sapere che allora soltanto vennero nominati, per la prima volta, i sei *Cappellani Ludovisiani* — così appellati dal nome del loro institutore.

Vi sono inoltre: il *Curato* — il *Maestro delle Cerimonie* — il *Sacrista* — il *Sotto Sacrista* e buon numero di *Chierici*, per il servizio della Chiesa e del Capitolo.

I dodici Cantanti della *Cappella Musicale* avevano L. 15 di stipendio mensile per ciascuno, per il che tale spesa annualmente ammontava a complessive. . . . . L. 2,160.

La *Scuola dei Chierici* costava lire 17 mensili; e così per l' annata. . . . . » 304.

Per l' *Orazione* o Predica, in occasione delle Quarant' Ore durante la Settimana Santa, spendevansi . . . . . » 200.

Il *Sepolcro* che si fa in detta Settimana Santa, importava la spesa di . . . . . » 200.

Da riportarsi L. 2,864.

Digitized by Google

Riporto L. 2,864.

Al Predicatore in quaresima o *Quaresimalista* davansi L. 500

E per vitto di lui e del suo compagno, calcolavasi la spesa di altre . . . . . : » 150

Somma L. 650 . » 650.

Si aveva quindi un' annua Totale Spesa di . . . . . L. 3,614.

Il Clero di Bologna, per antichissima consuetudine, è diviso in quattro *Consorzi* — uno per ciascun Quartiere della città, nel seguente modo:

N. d'ordine	Denominazione dei Consorzi	Numero dei Consorziali	Rendita per Quartiere		
1	Consorzio di Porta Ravegnana	N. 13	L. 730	—	—
2	» » Porta Piera	» 15	» 570	—	—
3	» » Porta Stiera	» 15	» 900	—	—
4	» » Porta Procola	» 15	» 460	—	—
	Totali	N. 58	L. 2,660	—	—

Processione del Corpus Domini.

La festività del *Corpus Domini* in Bologna si è sempre solennizzata dai nostri Vescovi con numerosissima Processione, alla quale intervenivano tutte le Compagnie d' Arti — tutte le Scuole della Dottrina Cristiana — tutti i Monaci, ad eccezione dei Certosini e degli Eremiti Camaldolesi — i tre Capitoli, cioè di S. Pietro, di S. Petronio o di S. Maria Maggiore — tutti i Parrochi della città — il Cardinal Legato — il Vice Legato — il Gonfaloniere di Giustizia — gli Anziani del Comune — i Tribuni della Plebe — l' Università — l' Uffizialità della Guardia Svizzera Pontificia, nonchè dei Dragoni e delle altre Milizie — il Senato — i Segretari di Reggimento — ecc. ecc. Le vie che dovevano essere percorse dalla Processione venivano cosparse di sabbia giallognola, o superiormente coperte da tendoni. Il 28 luglio 1697, il Vicario arcivescovile decretò che le vie per dove doveva passare la Processione del *Corpus Domini* della Cattedrale, o d' una delle cinque chiese parrocchiali che facevano parte

Digitized by Google

di tale turno seiennale, dovessero essere al di sopra coperte da tele, stese longitudinalmente.

L' ordine delle dette Processioni, secondo il Libro Vecchio di S. Pietro, era nel 1470 come segue:

1. — I Frati di S. Girolamo de' Gesuati
2. — » di S. Benedetto dei Paolotti.
3. — » di S. Maria della Carità.
4. — » di S. Maria delle Grazie.
5. — » di S. Maria dei Servi.
6. — » di S. Martino dei Carmelitani.
7. — » di S. Giacomo, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.
8. — » di S. Francesco dell' Ordine Minore.
9. — » di S. Domenico.
10. — » di S. Maria del Morello, dotti Crociferi di Strada Maggiore.
11. — » di S. Maria degli Angeli, fuori di Porta S. Mamolo.
12. — » di S. Pietro Celestino.
13. — » di S. Michelo in Bosco.
14. — » di S. Maria di Camaldoli, fuori di Porta S. Stefano.
15. — I Canonici di S. Salvatore, già di S. Maria di Reno.
16. — » di S. Giovanni in Monte e di S. Vittore.
17. — L' Abate di S. Maria di Strada.
18. — » di S. Procolo, dell' Ordine Nero di S. Benedetto.
19. — » di S. Felice.
20. — » di S. Stefano.
21. — I Chierici del Collegio di S. Gregorio.
22. — I Capellani *Capparum*.
23. — » delle Cappelle (Parocchi).
24. — Il Capitolo di S. Michele de' Leprosetti.
25. — » di S. Colombano.
26. — » di S. Maria Maggiore.
27. — » di S. Petronio.
28. — » di S. Pietro.

L' ordine della Processione stessa nell' anno 1574 troviamo invece variato come segue:

I. Aprivano la Processione le *Scuole della Dottrina Cristiana*, nella disposizione seguente:

1. — Scuola della Parrocchia di S. Isaia.
2. — » » » di S. Lucia.
3. — » » » di S. Maria della Ceriola, di S. Biagio e di S. Giovanni in Monte.
4. — » » » di S. Maria delle Muratelle.
5. — » » » di S. Tommaso del Mercato.

Digitized by Google

6. — Scuola della Parrocchia de' SS. Vitale ed Agricola.
7. — » » » di S. Benedetto.
8. — » » » di S. Bartolomeo a Reno e di S. Maria Maggiore.
9. — » » » di S. Maria del Tempio, di S. Cristina e di S. Caterina.
10. — » » » di S. Niccolò, di S. Felice e di S. Cristina di Pietralata.
11. — » » » di S. Mamolo e di S. Procolo.
12. — » » » di S. Maria nella Mascarella.
13. — » » » di S. Giuliano.
14. — » » » di S. Lorenzo a Porta Stiera.
15. — » » » de' SS. Naborre e Felice dell' Abbadia.
16. — » » » di S. Sigismondo.
17. — » » » di S. Andrea degli Ansaldi.
18. — » » » de' SS. Fabiano e Sebastiano.
19. — » » » di S. Maria dei Carrari, o Foscarari, e di S. Silvestro.
20. — » » » di S. Michele Arcangelo e di S. Martino della Croce Santa.

« *E tutti in abiti di Santi e Sante, d' Angeli, ed altri belli Misteri.* »

Interessa qui osservare che nel citato Elenco non troviamo indicate che le *venti* menzionate Scuole Parrocchiali della Dottrina Cristiana, mentre per altro vi dovevano comparire sicuramente anche quelle delle altre Parrocchie che già esistevano in Bologna nel suaccennato anno 1574; ed erano altre *ventotto* che qui si enumerano:

1. — Parrocchia di S. Agata.
2. — » di S. Barbaziano.
3. — » di S. Caterina in Via Saragozza.
4. — » di S. Cecilia.
5. — » de' SS. Cosma e Damiano.
6. — » di S. Donato.
7. — » de' SS. Filippo e Giacomo dei Piatesi.
8. — » di S. Gervasio.
9. — » di Giacomo de' Carbonesi.
10. — » de' PP. Celestini.
11. — » di S. Giorgio.
12. — » di S. Leonardo e di S. Orsola.
13. — » di S. Margherita.
14. — » di S. Maria *Labarum Coeli.*
15. — » di S. Maria della Carità.
16. — » di S. Maria del Carobbio.
17. — » di S. Maria Maddalena in Via S. Donato.

Digitized by Google

18. — Parrocchia di S. Martino Maggiore.
19. — » di S. Matteo degli Accarisi.
20. — » di S. Michele dei Leprosetti.
21. — » di S. Michele del Mercato di Mezzo.
22. — » di S. Niccolò degli Albari.
23. — » di S. Pietro.
24. — » di S. Salvatore.
25. — » di S. Sigismondo.
26. — » di S. Siro in S. Gregorio.
27. — » di S. Stefano.
28. — » di S. Tommaso di Strada Maggiore.

II. — Venivano poi le *Compagnie Temporali* od *Artigiane*, nel seguente ordine:

1. — Compagnia dei Tessitori.
2. — » » Cimatori.
3. — » » Pescatori.
4. — » delle Tre Arti.
5. — » dei Pellacani.
6. — » » Cartolari e Tintori.
7. — » » Barbieri.
8. — » » Muratori.
9. — » » Bisilieri.
10. — » » Calegari.
11. — » » Sarti.
12. — » » Pellizzari.
13. — » » Salaroli.
14. — » » Pittori.
15. — » » Bombasari.
16. — » » Falegnami e Carpentari.
17. — » » Calzolari.
18. — » » Orefici.
19. — » » Fabbri.
20. — » dell' Arte della Seta.
21. — » dei Mersari.
22. — » » Speziali.
23. — » » Strazzaroli.
24. — » » Beccari.
25. — » » Drappieri, Arte della Lana, Cambiatori e Banchieri.
26. — » » Notari.

« *Tutti con torcie donateli dalle respettive Compagnie, a riserva dell' Arte della Seta, i cui individui la provvedevano a proprie spese.* »

Digitized by Google

III. Seguivano quindi così disposte le *Compagnie Spirituali.*

1. —	Arciconfraternita	di S. Maria della Vita . . . . . —	*Cappa*	bianca
2. —	Confraternita	della Risurrezione . . . . . —	»	»
3. —	»	di S. Maria del Carmine . . . . . —	»	»
4. —	»	di S. Giorgio de' Giovesi nella Chiesa di S. Cristoforo del Ballattoio . —	»	»
5. —	»	di S. Maria Regina dei Cieli, detta Confraternita dei Poveri . . . —	»	cenerina
6. —	»	di S. Giuseppe, già di S. Benedetto del Mercato . . . . . —	»	bianca
7. —	»	della SS. Trinità, o S. Maria delle Vergini, nello Lamme dietro le Mura . . . . . —	»	rossa
8. —	»	dei SS. Simone e Giuda, detta Confraternita del S. Sepolcro . —	»	bianca
9. —	»	di S. Sigismondo. — (Nel 1516 per le Rogazioni mutò segno) . . —	»	»
10. —	»	di S. Marco . . . . . —	»	»
11. —	»	di S. Maria della Purità . . . . . —	»	»
12. —	»	di S. Maria del Paradiso, detta Confraternita della Crocetta . . . —	»	azzurra
13. —	»	di S. Maria della Nove, detta Confraternita del Gonfalone . . . —	»	bianca
14. —	»	di S. Andrea del Mercato . . . . —	»	»
15. —	»	del SS. Crocefisso . . . . . —	»	»
16. —	»	di S. Giovanni Battista Decollato, detta dei Fiorentini, in S. Maria Rotonda dei Galluzzi . . . . —	»	nera
17. —	»	di S. Maria del Soccorso, detta Confraternita del Borgo di S. Pietro. —	»	bianca
18. —	»	de' SS. Giacomo e Filippo, detta anche di S. Maria del Ponte delle Lamme . . . . . —	»	»
19. —	»	di S. Rocco . . . . . —	»	»
20. —	»	di S. Maria Maddalena (Ospitale di S. Onofrio) . . . . . —	»	»
		Con i Putti dell' Ospitale . —	*Abito*	leonato
21. —	»	di S. Bernardino . . . , ... —	*Cappa*	cenorina
22. —	»	di S. Maria della Rondine . . . —	»	bianca
23. —	Arciconfraternita	de' SS. Sebastiano e Rocco, (perchè erano figli dell'Arciconfraternita di S. Maria della Morte) . —	»	nera
24. —	Confraternita	di S. Maria Coronata . . . . . —	»	bianca
25. —	»	di S. Maria del Piombo . . . . —	»	nera

26. — Confraternita dello Spirito Santo, ossia di S. Maria dei Celestini . . . . . — *Cappa* bianca
27. — » di S. Maria della Misericordia, detta anche Confraternita della Carità. — » »
28. — » di S. Maria degli Angeli in istrada Castiglione . . . . . — » »
29. — » di S. Maria degli Angeli, detta anche Confraternita dei Bastardini o dell' Ospitale di S. Pietro. — » »
30. — » di S. Maria del Baraccano . . — » azzurra
31. — » di S. Maria dei Servi, detta pure Confraternita dell' Ospitale di S. Biagio — già con *Cappa nera* — ed ora . . . . . — » bianca
32. — » di S. Maria dei Guerrini, detta pure Confraternita dell' Ospitale di S. Giobbe. . . . . — » »
33. — » di S. Giacomo, detta anche Confraternita dell' Ospitale di S. Giacomo . . . . . — » nera
Con i Putti di detto Ospitale. — *Vestito* nero
34. — » di S. Maria delle Laudi detta anche Confraternita dell' Ospitale di S. Francesco . . . . — *Cappa* cenerina
35. — » di S. Domenico dei Crocesegnati . } » nera / *Grembiale* bianco
36. — » di S. Bartolomeo di Reno (Ospitale). } *Cappa* bianca / *Grembiale* rosso
Con i Putti di detto Ospitale. — *Abito* rosso
37. — » del Buon Gesù . . . . . — *Cappa* bianca
38. — Arciconfraternita di S. Maria della Morte . . . . — » »

« *E tutti con torcie accese in mano.* »

IV. — A questo punto notasi che dopo l' istituzione dell' Ospedale de' Mendicanti e di quello de' Settuagenari, detto di S. Giuseppe, i loro ospitati, *Mendicanti* e *Settuagenari*, intervenivano essi pure e in questo punto alla Processione del *Corpus Domini.*

V. — Avanzavansi in seguito i *Religiosi*, con *candelotti accesi*, e disposti come segue:

1. — Monaci di S. Gerolamo de' Gesuati, detti *Laudato Dio*, od anche delle Acque — con quelli di Via Mascarella . . . . . — *Abito* Leonato

Digitized by Google

2. — Monaci di S. Benodotto, dell' Ordine di S. Francesco di Paola. . . . . — *Abito* leonato
3. — » di S. Maria della Carità, del Terz' Ordine di S. Francesco . . . . . — » cenerino
4. — » di S. Maria Annunziata, dell' Ordine degli Osservanti di S. Francesco, — con quelli di S. Paolo in Monte . . . . . — » »
5. — » di S. Maria delle Grazie (Carmelitani) . . — » leonato
6. — » di S. Maria dei Servi — con quelli di S. Giuseppe e quelli di S. Giorgio . . . . — » nero
7. — » di S. Maria del Carmine, detti di S. Martino (Carmelitani) . . . . . — » bianco
8. — » di S. Giacomo — con quelli di S. Biagio e quelli di S. Maria della Misericordia — tutti dell' Ordine Eremitano . . . . . — » nero
9. — » di S. Francesco — con quelli della Carità, con i Cappuccini ed i Terziari — del Terz' Ordine di S. Francesco . . . . . — » cenerino
10. — » di S. Domenico . . . . . — » nero
11. — » di S. Maria del Morello detta dei Crusoti . — » morello
12. — » di S. Barbaziano . . . . . — » leonato
13. — » di S. Pietro Celestino con quelli di S. Stefano. — » nero
14. — » di S. Michele in Bosco — con quelli di S. Bernardo — dell' Ordine Bianco di S. Benedetto . . . . . — » bianco

« *Tutte le predette Religioni con candelotti.* »

VI. — Poi i *Canonici*, così ordinati:

1. — I Canonici di S. Salvatore . . . . . — *Abito* noro e bianco
2. — » di S. Giovanni in Monte e quelli di S. Vittore. . . . . — » » »
3. — I Chierici Canonici di S. Gregorio e quelli di S. Siro. . . . . — » morello

« *E questi con torcia accesa.* »

VII. — Il Capitolo di S. Petronio.

VIII. — Il Capitolo di S. Pietro — « *con apparati e con piviali.* »

IX. — Il Vicario dell'Arcivescovo ed i Vescovi suffraganei — essendovene.

X. — Le Dignità — i Musici ed i Trombettieri.

XI. — Il **SS. Sacramento** — portato dal Cardinal Legato o dall' Arcivescovo, al quale il Priore dei Collegi sosteneva la strascico. o sotto il

Digitized by Google

Baldacchino portato dai Senateri, intorno al quale facevano scorta i Dottori de' Collegi, gli Artisti ed i Leggisti — « con torcie accese, e con le mozzette di pelliccie di vaio preceduti dai Bidelli e Mazzieri, ed accompagnati da' rispettivi Notai.

XII. — Per ultimo venivano i *Magistrati*, così disposti:

1. — Il Legato o l' Arcivescovo.
2. — Il Vice Legato.
3. — Il Gonfaloniere.
4. — Il Podestà.
5. — I Sette Anziani.
6. — Il Tesoriere — L' Auditore del Torrone — L' Auditor Generale, e gli altri Auditori del Legato.
7. — I Sedici dei Collegi, o Tribuni della Plebe.
8. — Gli Otto Auditori del Podestà o il Giudice del Foro dei Mercanti.
9. — I Cinquanta Senatori col loro Ufficiali e Cortigiani.

XIII. — Chiudevano la Processione i Servitori, i Donzelli ed infine le Guardie.

Si avverta che il Baldacchino doveva essere levato dagli Anziani e dall' Auditore del Torrono, quindi dai Collegi e dagli altri Auditori, ed in seguito era sempre portato dai Senatori.

Durante la Legazione del cardinale Giustiniano, fu ordinato che i Dottori di Collegio fossero *preceduti* dagli Artisti e *seguiti* dai Legisti, e che per ogni categoria si ordinassero individualmente secondo l' età, lasciando ai più avanzati il posto d' onore, e i più giovani precedendo. Ed è pure in detta epoca che l' Ufficio dell' Ornato ordinò di adornare le Vie per le quali doveva passare la Processione del *Corpus Domini*. Per il che, a detta epoca probabilmente rimonta la consuetudine bolognese degli *Addobbi* per tutte le Vie di quelle parrocchie cui per turno tocca la Processione medesima.

VICOLO DEL CAMPETTO DE' SS. PIETRO E MARCELLINO

Il Vicolo del Piazzale o Campetto de' SS. Pietro e Marcellino ha principio in Via Barbaziana e termina in Via de' Gombruti, distinguendovisi tre distinti tratti — il primo, cioè, da Via Barbaziana, che dirigesi da levante a ponente; il secondo, che piega ad angolo retto col primo, in direzione da mezzodì a settentrione, allargandosi a mo' di piazzetta e costituendo il Campetto propriamente detto; ed il terzo, che dispartendosi ad angolo retto al termine della detta piazzetta, riprende la direzione da levante a ponente.

Digitized by Google

È d' uopo notare che soltanto i duo ultimi tratti anzidetti, per taluni, portano a buon diritto il titolo di Campetto de' SS. Pietro e Marcellino, volendosi che il primo tratto suaccennato sia una continuazione a gomito del Vicolo Olanda, che paralellamente alla Via Barbaziana si diparte, più a ponente, da Via Barberia e sbocca sulla piazzetta o Campetto doi SS. Pietro e Marcellino in angolo fra mezzodì o ponente, nel punto stesso ovo sbocca l' altro Vicolo Inghilterra, che da questo Campetto va a Via de' Gombruti paralollamente a Via Barberìa ma intermediariamente fra questa ed il termine del Vicolo di cui qui è discorso.

La lunghezza complessiva de' tre tratti di questo Vicolo è di Pertiche 24. 08. 00; e la sua area di superficiali Pertiche 33. 17. 02.

I contorni di questo Campo trovavansi compresi in quella cerchia della città antica, rotta in seguito, ma della cui esistenza si hanno incontrastabili prove da vari rogiti del secolo XI e XII, citati dal Salvioli non meno che dal Trombelli e dal P. Melloni.

Vicolo del Campetto
dei SS. Pietro e Marcellino — Lato destro.

per chi vi entra dalla Via Barbaziana.

N. 1157. — Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, da cui presero nome il Campetto ed il Vicolo.

Di questa Chiesa si fa menzione in un rogito del notaio Bonomo, in data 1 marzo 1090 — citato dal Trombelli nella sua Opera sulla Chiesa di S. Salvatore — dal quale impariamo che il così detto *Campo lungo* di quei giorni estendevasi fino a questa Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino fuori della Città, ma — *intra civitate rupta antiqua.*

Nel 1295 certi monaci, detti Frati da Vicarito (luogo sopra Forlì), che professavano la regola di S. Marco di Mantova, vennero a stabilirsi in questa Chiesa, in allora parrocchiale, e ad essi i parrocchiani cedettero il loro *jus* e l' amministrazione della parrocchia. Il Masini dice che i suddetti Frati avevano fabbricato presso la loro Chiesa uno Spedale che esisteva ancora nel 1324.

Il Libro delle Collette, sotto la data del 1408, poi, attribuisce il patronato di questa Chiesa all' Abate di S. Fabiano e Sebastiano del Lavino.

Nel 1586, addì 18 dicembre, fu decretata la soppressione della Parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino; ma sembra tuttavia che continuasse ad aver cura d' anime fino al 1624.

Questa Chiesa nel 1636 fu data alla Confraternita di S. Giorgio Martire, che nel 1687 si trasferì nella chiesa della Madonna delle Febbri, detta di Miramonte.

Digitized by Google

Nel 1611 era sorta una Confraternita o Compagnia di S. Maria dell' Umiltà — Protettrice degli Agonizzanti — sotto il titolo di Compagnia del Tràn-sito di S. Giuseppe, ed erasi stabilita nella chiesa di S. Lorenzo a Porta Stiera. Tre anni dopo, la medesima era passata alla chiesa dello Spirito Santo in Via de' Gombruti — indi in quella di S. Prospero alla Volta de' Barberi — poscia, nel 1666, nell' altra di S. Carlo in Borgo Polese — un altr' anno dopo, in un particolare Oratorio in Borgo delle Casse — da cui veniva trasferita nuovamente, del 1675, nell' Oratorio dei PP. della Carità in Via S. Felice — e per ultimo, addì 19 marzo 1687, veniva ad ottenere residenza in questa Chiesa ove prese il nome di Compagnia de' SS. Pietro, e Marcellino, rimanendovi fino alla sua soppressione, che avvenne in data 26 luglio 1798. La Chiesa però continuò ad essere uffiziata, a spese de' divoti, fino al 1800; nè fu chiusa definitivamente che col 16 agosto di detto anno, venendo poi acquistata da Francesca Canovolli, vedova di Vincenzo Galli, in data 18 agosto 1801 — come da rogito di Luigi Aldini.

Vicolo del Campetto
de' SS. Pietro e Marcellino — Lato sinistro

per chi vi entra dalla Via Barbaziana.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo *detto* Olanda
che mette in Via Barberìa.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo *detto* Inghilterra
che mette in Via de' Gombruti.

Aggiunte.

Nel 1266, addì 9 giugno, Guglielmo di Campolo Bottrigari comprava da Alessandro e Guglielmo, di Rolando Dal Gesso, una « Casa sotto i SS. Pietro e Marcellino » — come da rogito di Bontivoglio Canuti.

Nel 1459, addì 3 agosto, i PP. di S. Salvatore compravano da Achille, Marcantonio e Francesco, fratelli, figli di un Bottrigari (il cui nome è omesso con una lacuna) per la somma di L. 800 correnti — delle quali la metà da pagarsi a Baldassarre Serici o Seta, per dote di Antonia sorella de' venditori e moglie a Tommaso figlio di detto Baldassarre — una Casa situata nella parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino. E tuttociò come da rogito di Bartolomeo Roffeni.

Digitized by Google

Nel 1406, addì 6 febbraio, Niccolò di Bartolomeo Zambeccari comprava da Egidia del fu Giovanni Rustigani, e da Giovanni Battagliuzzi di lei figliuolo, per L. 70, due Case contigue sotto i SS. Pietro e Marcellino, confinanti con la Via pubblica, con istabili di Girolamo Argeli, degli eredi di Bassetto Angeli, di Francesco Astesani, e con la detta Chiesa — come da rogito di Astesano Piantavigne.

VIA DI S. PIETRO MARTIRE

anticamente: **Borgo S. Stefano** — *poi* **Borgo degli Arruffati** — *in seguito* **Borgo Arruffato** — *e per un tratto* **Via Nuova del Baraccano**, *nome ch' ebbe breve durata.*

La Via di S. Pietro Martire comincia al quadrivio ove con essa hanno capo la Via degli Angeli, la Via detta Borgo Orfeo (della quale si può dire questa il séguito), e la Via del Pozzo Rosso che propriamente parlando non è che il séguito di Via de' Coltelli; e termina al Piazzale o Prato del Baraccano. Essa è lunga Pertiche 89. 01. 00, e copre un area di superficiali Pertiche 188. 46. 11.

Prima del 1547 questa Via non giungeva che al punto ove si vede lo sbocco della Via detta Borgo Locco. In origine, e ancora del 1258, come si può asserire per memorie che se ne hanno, appellavasi *Borgo di S. Stefano.* Del 1332 la troviamo aver la denominazione di *Borgo degli Arruffati,* convertitasi del 1400 in quella di *Borgo Arruffato.* Non s'hanno dati per asserire se tali denominazioni possano esserle provenute dall'abitarvi qualche famiglia che venisse appellata *Degli Aruffati,* come par supponibile.

Negli anni 1546 o 1547 fu prolungata questa Via, in retta linea dal suo punto d'incontro con Borgo Locco fino al Prato o Piazzale erboso che sta dinnanzi alla chiesa della Madonna detta del Baraccano. A codesto nuovo tratto però venne dato il nome di *Via Nuova del Baraccano,* ma tale denominazione non attecchì; e fu generalmente appellato anche questo tratto col nome di *Via di S. Pietro Martire,* titolo del precedente tratto di Via.

Circa il suaccennato prolungamento, si sa che addì 29 ottobre 1546 il Senato decretò si pagassero alle Suore di S. Omobono L. 300, a titolo di compenso per una Tornatura, circa, di terreno di loro proprietà presso la Chiesa del Baraccano, occorrente per aprirvi una pubblica Via, che dal Prato della Chiesa stessa mettesse alla Chiesa di S. Pietro Martire, donde per la Via esistentevi potevasi raggiungere Via Castiglione. E sembra che dette L. 300 venissero pagate con denaro proveniente dalle rendite dell'Abbazia di S. Felice.

Digitized by Google

Via di S. Pietro Martire — Lato destro,

per chi vi entra dal Quadrivio ove termina Borgo Orfeo.

N. 145 - 144 - 143 - 142 - 141 - 140 — Chiesa, Convento ed Orto delle Monache Domenicane dette di S. Pietro Martire.

Alcune Suore Domenicane, fuggite da Parma nel 1252, quando vi fervea la guerra importatavi dall'imperatore Federico II, ritiraronsi a Bologna ove come Suore di S. Domenico erano conosciute, e si stabilirono in luogo detto Le Vigne dei Racorgitti o Racorgeti. Era questa un'antica famiglia di benestanti cittadini bolognesi, della quale sappiamo che erano viventi nel 1300 i fratelli Maso e Pietro, di Benne — ciò risultando da un rogito di Francesco di Bongiovanni Zamboni, datato 21 novembre di detto anno, nonchè dall'Atto di Divisione dei loro beni paterni che aveva avuto luogo il 12 febbraio 1299, dal quale emerge che a Maso toccò la Casa posseduta da suo padre in Via Castiglione e situata sotto la parrocchia di S. Giovanni in Monte, mentre a Pietro toccò l'altra paterna Casa situata in parrocchia di S. Stefano. Nel Registro del Comune riscontrasi pure indicazione delle Vigne de' Racorgeti, citatevi nella designazione de' confini d'una cerchia della Città di Bologna.

Quanto all'esserci qui venute da Parma le suaccennate Suore, n' abbiamo prova nel testamento di Baruffaldino Geremei, fatto nel 1252, nel quale, egli statuiva un legato: *Ecclesiae S. Dominici de Parma, scilicet Sororibus de Parma quae morantur in Vineis Racorgeti vel Racorgipti.* — Così nel Libro di Memoriali.

L'Archivio di questo Convento conserva una Bolla di papa Alessandro IV, fatta nel 1255, nella quale son nominate le « Suore di S. Pietro Martire » — Santo il cui martirio era avvenuto il 6 aprile 1252, e la canonizzazione il 22 marzo 1253 per opera di papa Innocenzo IV.

Nello Statuto Comunale del 1258, ove sono enumerate le elemosine che il Comune prestabiliva di fare ogni anno, trovasi un articolo così espresso: *Dominabus S. Dominici, in Burgo S. Stefani commorantibus super loco Jacobini Racorgepti, pro constructione Ecclesiae S. Petri Martyris.* Ecco dunque che abbiamo la data certa della erezione di questa Chiesa, la prima forse che venisse dedicata a detto Santo.

Una Memoria, posteriore alle precitate epoche, dice: *Terrenum in quo sita est Ecclesia S. Petri Martyris erat illorum de Recorgictis et Mansii Doctoris.*

Abbiamo altra Memoria posteriore ancora, lasciataci da Uberto vescovo di Bologna, in data della prima domenica di luglio del 1309, la quale nomina la Chiesa di S. Pietro Martire *in Suburbiis* di Bologna, e c' informa che vi stavano « Suore vestite di bianco, *sotto la regola di S. Agostino,* che avevano Cimitero e Chiesa con due altari, uno dedicato a Maria Vergine e l' altro a S. Pietro Martire ».

Digitized by Google

Nel 1592 la Chiesa stessa fu rinnovata di pianta, a quanto sembra, in tale occasione avendo l'Ufficio dell'Ornato concesso a quelle Suore una zona di suolo pubblico, lunga Piedi 8, su oncie 26 di larghezza, per la fabbrica della Chiesa di S. Pietro Martire. — tale concessione trovandosi datata dal 12 agosto del preaccennato anno 1592.

Nel 1599, addì 28 giugno, il Senato permetteva alle Suore di S. Pietro Martire di far erigere un loro muro di clausura, a patto che la Via vi rimanesse larga almeno Piedi 22.

Nel 1333, addì 20 maggio, le Suore di S. Pietro Martire diedero in enfiteusi a certe persone, per 29 anni, una pezza di terra aratoria dell'estensione di Tornature 5, confinata « dal Convento a sera, di sotto dalla Via, e dalla ripa della Cerchia del Comune di Bologna ».

Nel 1634 l'Ufficio Comunale dell'Ornato concedeva a quelle Suore l'occupazione d'una nuova zona di suolo pubblico, per una lunghezza di Piedi 35 su Piedi 8 di larghezza — « verso il Vecchio Muro » — ed altra zona di Piedi 3 ed Oncie 6 « verso il Campanile, per ampliare la loro Clausura ».

Questo Convento fu soppresso il 19 giugno 1798 e le Monache vennero ripartite fra i monasteri di S. Giovanni Battista, di S. Mattia, di S. Maria Nuova e di S. Agnese: monasteri tutti dello stesso Ordine Domenicano. In questo locale però si fecero passaro per qualche tempo le Suore Gesuate della SS. Trinità, che poco però vi rimasero, essendo state colpite da soppressione; per il che questo Monastero — il 6 maggio 1799 , come da rogito Baciati — fu venduto ai fratelli Andrea e Carlo Costa che in gran parte lo atterrarono, e addì 27 settembro 1800 ne fecero cessione a Luigi Rizzi — come da rogito Ferlini — il quale nel 1819 lo vendette a Giovanni Battista Fabbri.

L'Orto di questo Convento è di Tornature 6 di estensione.

Della Chiesa ora non resta che la cappella maggiore, conservata al culto, ma chiusa essa pure il 16 agosto 1806 benchè riaperta in séguito.

Il Campanile non ha più la sua antica elevatezza, chè del 1819 ne fu ordinato l'abbassamento fino al tetto della detta cappella conservata; e ciò perchè da esso dominavasi collo sguardo il vicino Orto del Monastero delle Suore Scalze di S. Omobono.

Via di S. Pietro Martire — Lato sinistro,

per chi vi entra dal Quadrivio sovraccennato.

N. 161 — Piccola Cappella o Chiesuola situata sul canto fra questa Via e quella de' Coltelli (ossia quel tratto della medesima stortamente segnato da lapide con la denominazione di Via del Pozzo Rosso — come si disse parlando di Via de' Coltelli. Questa Cappella era dedicata a S. Gregorio Taumaturgo, ed eravi la Residenza dell'Arte o Compagnia de' Cappellari, essendovi anche una stanza annessa alla Chiesuola.

Digitized by Google

L' Arte de'Cappellari anticamente non aveva una speciale e distinta Società o Compagnia, ma faceva parte, come suddivisione o membro, della Compagnia de'Manifattori di Lana, malgradochè avesse il suo particolare Statuto, stampato fin dal 1580. I Merciai poi ed i Tintori pretendevano dai Cappellari *obbedienza*.... che da questi fu loro sempre ricusata. Il suaccennato Statuto, d'altronde, era stato approvato dal Reggimento fin dal 28 aprile, giorno di giovedì, del 1580.

Il 12 giugno 1784, i Cappellari unendosi coi Tessitori, co'Cimatori e con i Sgardassini (Scardassatori) di Lana, riuscirono ad erigersi in Arte o Compagnia speciale, prendendo questa Residenza già di ragione de' Tessitori. Circa ai quali Tessitori è d'uopo sapere che avevano originariamente Residenza nella Chiesa vecchia di S. Lucia ove tenevano loro adunanza per affari spirituali non meno che materiali; ma ne dovettero sloggiare nel 1630, trasferendosi in Borgo dell'Oro ov' aprirono una chiesuola dedicata a S. Paolo Convertito, che pure lasciarono nel 1646 per portare qui la Residenza loro,

L'Arte de' Cappellari, ed altri suaccennati artigiani, aveva qui una sola stanza avente ingresso non solo da questa Cappella ma anche dalla adiacente Casa segnata col N. 162 e prospiciente verso la Via de'Coltelli (o del Pozzo Rosso), di proprietà di Domenico Tosarelli-Brighenti.

Il 14 gennaio 1798, questa corporazione artigiana, al pari di altre consorelle, fu colpita da soppressione.

Un rogito del notaio Carlo Manzini, in data 12 ottobre 1802, contiene queste parole: « Domenico Tosarelli-Brighenti, proprietario della Cappella dedicata a S. Gregorio Taumaturgo, con sua Sagrestia, situata al piano inferiore di una Casa posta nella Via di S. Pietro Martire, per vendita a lui fatta da..... Fiori qual Mandatario delli già Massaro e Uomini dell'Arte de'Cappellari, ecc. ».

N. 160 - 159 - 158 - 157 - 156 - 155 e 154 — Case che facevano parte del Convento delle Suore della SS. Trinità, o Monastero detto delle Povere di Lodato Cristo, ed alcune anche della loro antica Chiesa, che venne soppressa e chiusa allorquando fu aperta quella nuova della SS. Trinità, in Via Santo Stefano. — Vedasi N. 113 e 114 in *Via Santo Stefano.*

N. 153 - 152 e 151 — Orto delle suddette Suore della SS: Trinità, che era dell'estensione di superficiali tavole 151.

Si oltrepassa lo sbocco di Via de'Buttieri *o* de'Boattieri.

Arrivando al canto della Via detta Borgo Locco, vedevasi in codesta località un Orto, anteriormente Cimitero degli Ebrei, scacciati i quali da Bologna, in numero di circa 800, il 26 maggio 1569 per ordine del papa S. Pio V, il loro Cimitero fu concesso alle Monache di S. Pietro Martire, le quali ne fecero un Orto, procurandovi accesso dal loro Convento mediante corridoio che sotterraneo traversava la Via. Tale concessione del 29 novembre, dello stesso anno suac-

Digitized by Google

cennato, venne loro fatta per Breve dal medesimo Pontefice persecutore degli Ebrei.

Nel 1799, addì 1 marzo, codesto terreno fu acquistato da Alfonso Manzini, impiegato al Senato col titolo d'Ajutante di Segreteria, il quale vi edificò una Casa avente ingresso da Borgo Locco, ed ivi non ancora segnata con alcun numero, ma che, per non interrompere la serie ivi stabilita, dovrebbe portare il N. 139 *bis*.

Si oltrepassa lo sbocco della Via detta Borgo Locco.

Qui terminava prima del 1546 la Via di S. Pietro Martire, anticamente detta Borgo di S. Stefano, e qui cominciava la Via Nuova del Baraccano aperta nel detto anno 1546, cui però l'aver data tale denominazione non valse a farla accettare dal pubblico che preferì darle il nome stesso della Via di cui non era di fatto che il proseguimento.

È provato che il suolo della medesima Via Nuova del Baraccano era in gran parte dell'Orto delle Monache di S. Omobono, alle quali, come si notò superiormente, il Senato faceva pagare un indennità di L. 300 a tal uopo. Ma è necessario osservare che anteriormente a detta epoca, come risulta da'nostri storici e cronisti, esisteva di fronte al Monastero di S. Pietro Martire un Monastero di S. Giovanni Gerosolimitano, (che soltanto verso il 1501 fu unito al suddetto di S. Omobono) la cui Chiesa era Parrocchiale. Sembra dunque probabile che il terreno espropriato per il proseguimento della Via fino al Prato del Baracano fosse parte di quello dell'antico Orto del Monastero di S. Giovanni Gerosolimitano.

Il Masini dice che S. Giovanni Gerosolimitano era del 1127 un Convento di Monache o che la sua Chiesa non fu unita a S. Omobono che dal 1503.

VIA DEI PIGNATTARI.

anticamente detta **Via S. Ambrogio** *e* **Via della Piazza di S. Ambrogio** *(e probabilmente considerata una sola cosa con la stessa* **Piazza** *o* **Corte S. Ambrogio**)*; più tardi,* **Via della Brenta** *ed anche* **Via del Dazio del Vino.**

La Via de' Pignattari comincia dalla Piazza Maggiore e termina all'incontro della Via della Colombina. È lunga Pertiche 33. 01 ed ha una estensione di superficiali Pertiche 80. 67. 05.

Questa Via portò primieramente il nome di *Via S. Ambrogio*, ed anche *Via della Piazza di S. Ambrogio.* In seguito fu detta *Via del Dazio del Vino,* perchè ivi era l' ufficio d' esazione della tassa sul vino. Dal che ne venne che i travasatori del vino, detti *brentatori*, vi stabilirono la Residenza della

Digitized by Google

loro Compagnia Artigiana, essendovi anche un *Trebbo dei Brentatori*, epperciò, come apparisce da alcuni rogiti del 1700, in tale epoca questa Via denominavasi *Via della Brenta.*

Il nome di Via de' Pignattari le venne forse applicato a motivo dell'antica Fornace da Pignatte e altri vasellami fittili, che vi si trovava stabilita da Antonio e Giulio Cesare Milioni fin dal 1589, come rilevasi da una Supplica che quegli abitanti porgovano al Senato, in data 30 giugno di detto anno, instando perchè la Fornace stessa venisse di là tolta: o più probabilmente forse a motivo della Residenza che vi aveva pure l' Arte de' Pignattari, ai quali una Legge ordinava: « *dovessero stare nella loro Strada che va al Salario fino in capo alla strada dov' è il Dazio della Malvasìa.* »

Via de' Pignattari — Lato destro

per chi vi entra dalla Piazza Maggiore.

N. 1218 - 1219. — Residenza dell' Arte dei Notari, detta *Palazzo dei Notari* o *Palazzo del Registro.*

L' anno 1239 fu l' ultimo nel quale si riconobbero i Notai nominati dalle autorità imperiali; e l' ultimo di essi, la cui nomina emanava da un Conte Palatino; fu un: *Iulianus filius Alberti Paini, de Burgo Galeriae, viso privilegio D. Comitis de Panico* — come leggesi nella Matricola Notarile.

La mutazione provenne certamente dalla seconda scomunica che s' ebbe l' imperatore Federico II. Però già fin dal precedente secolo, e precisamente del 1157, il Popolo di Bologna aveva cominciato a crear esso de' Notai che perciò appellavansi: *Notari Populi Bononiensis.* Ma l' imperatore Federico II, che tendeva a rimettere tutti e singoli i suoi pretesi diritti in Italia, cominciò a creare Notari per le diverse città della nostra penisola; sicchè trovasi notato nella matricola di Bologna — per esempio —: *Anselmus, Notarius factus a Populo Bononiensi, confirmatus a Federico II imperatore.*

La Matricola de' Notari di Bologna comincia del 1220; dopo tale istituzione i Notai venivano creati dal Popolo e dal Podestà.

Nel 1246 si hanno i primi riscontri della *Compagnia dei Notari*, dallo Statuto della medesima, datato 11 luglio di quell'anno. In esso leggesi la prescrizione che gli aspiranti al notariato dovessero subire un esame da quattro Notai a eleggersi dai Consoli *Artis Tabellionatus* — esame che prima d'allora davasi dal Podestà solo. Dal medesimo Statuto poi, che andò in vigore l'anno 1249, è determinato il programma cui dovevansi attenere i suddetti Quattro Esaminatori: *qui inquirant qualiter sciant scribere, et qualiter legere scripturas, quas fecerint vulgariter et liberaliter, et qualiter latine, et dictare. — Die Lunae, 9 intrante Julio.*

Nel 1247 già s'incominciano a trovare nella Matricola i sei Consoli di cui sovra, e da ciò si congettura che la Compagnia de' Notari fosse già eretta;

Digitized by Google

infatti d'allora cominciasi a trovarla noverata con le altre Società e Compagnie d'Arte della Città. I detti sei *Consoli* tenevano luogo, in questa Compagnia, dei *Ministrali* che presiedevano l'altre, non godendo d'alcuna speciale prerogativa fuor di quelle comuni ai Ministrali tutti delle altre Arti — eccezione fatta però per quella de'Cambisti, i cui Ministriali soltanto godevano certi speciali privilegi.

Il *Proconsole* dei Notari, detto poi *Correttore*, non venne istituito che più tardi. È fuor di dubbio però che già fossevi del 1283, anno in cui il Papa ed i Consigli ordinavano che il Capo del Collegio de'Notari — *detto Proconsole* — che durava in carica mesi sei, intervenisse alle adunanze dei Consigli.

Nel 1328 la carica di Proconsole fu soppressa e gli fu sostituito un *Priore*, che durava in carica soltanto per un mese. Ma nel 1331, fu ripristinata la carica col titolo di *Proconsolo* — titolo che per altro nel 1338 troviamo cambiato con quello di *Correttore*.

Addì 22 dicembre 1487, fu ordinato ai Notai di tenere un *Protocollo* nel quale trascrivere qualunque istromento facessero, sotto pena d'una multa di L. 100 a pagarsi per ogni mancanza constatata di tal genere.

Rolandino Passaggieri, figlio di Pietruccio (altri dicono di Rodolfino) e di madonna Fioretta — Dottore in Arte Notarile — Anziano fin dal 1256 — nominato, il 21 maggio 1278, Giudice Compromissario de'Consiglieri delle Compagnie Artigiane di Bologna per provvedere a diverse loro occorrenze urgenti (come risulta da un rogito di Jacopo Cassetti) — e che morì nell'ottobre dell'anno 1300 — fu uno dei fondatori, e Benefattore del Collegio de'Notari del quale fu Capo ed il primo a portarne il titolo di Proconsole, come ce lo attesta un rogito di Delfino di Deodato, Notaro della Camera degli Atti di Bologna.

Da nessuna Memoria risulta da quali Notai venisse coperta la carica di Priore, che durò, come si disse, dal 1328 al 1333. Un Giovanni Dalle Sardelle fu il Proconsole nominato nel 1334; e l'ultimo a portare tale titolo fu un Niccolò di Giovanni Magnani, nel 1337.

Il primo insignito col titolo di Correttore, nel 1330, fu un tal Giacomo di Pietro Mussolino, di Argelato; e l'ultimo fu il dottor Serafino Betti, estratto il 27 settembre 1797. — Si noti che al grado di Correttore era annesso uno stipendio ed onorario di annui Scudi ventuno. — Il 26 dicembre 1797, la corporazione notarile di Bologna, detta allora Università de'Notai, dovette consegnare al Demanio, per ordine dei francesi, i propri beni producenti un'annua rendita di Scudi 624. 92. 4., ed il cui valore capitale ammontava a Scudi 30,973. 47. 1. Questo valore fu però restituito nel 1800 e ripartito fra i membri del *Collegio Notarile* — corporazione che già erasi costituita in luogo dell'antica Compagnia, addì 23 settembre 1799, ma che per ordini superiori francesi venne nuovamente sciolta e soppressa nello stesso anno 1800.

Prima dell'edificazione di proprie Case o loro Residenza, i Notai bolognesi tenevano le adunanze nel Palazzo Vescovile; e per l'esercizio della loro professione avevano delle Botteghe, molte delle quali situate sulla Piazza Maggiore o ne'dintorni. Nell'incendio delle Botteghe del Pavaglione, avvenuto nel 1428 in seguito ad una sommossa, bruciarono pure molte Botteghe di Notai e così v'andarono perdute molte scritture.

Digitized by Google

L'Alidosi opina che i Notari possedessero delle Case poste in questa località, nelle quali tonessero le loro adunanze epperciò vi costituissero lo loro Residenza, fin dal 1256. E ciò è assai probabile. Dell'attuale casamento, la parte più antica è quella prospiciente a mezzodì; la più moderna, quella rivolta a settentrione.

Il Gherardacci racconta che l'anno 1278: « Il Comuno di Bologna diede « buona somma di dinari a Rolandino Passaggieri, Primicerio della Compagnia « della Croce del Popolo di Bologna, che grandemente in questi tempi floriva, « il quale, avendo lasciato lo studio o li scuolari, talmente si era occupato « nell'onore e nella fabbrica di detta Compagnia, che speso vi aveva di molte « delle sue facoltà. » — Poi sotto la data dell'anno 1287, allo stesso proposito soggiunge: « Cominciarono a comprare Casamenti nei più nobili ed onorati « luoghi della Piazza di Bologna; di modo che in poco spazio di tempo fecero « (come è detto) con meravigliosa industria una Fabbrica che per grandezza si « diceva il *Palazzo* dei Notari. che fu fatto del 1287, e successivamente nel 1293, « comprando da quella parte che è nel prospetto della Piazza, presso la Via « chiamata Le Chiavature » — Quest'ultima parte delle riferite notizie dateci dal Gherardacci, il quale però non cita le fonti cui le attinse, farebbe sospettare che di quei giorni la Via delle Clavature fosse maggiormente prolungata che non al presente ed occupasse anche parte dell'attuale suolo della Piazza, anzi, che imboccasse la Via di Porta Nuova.

L'Alidosi ci narra che del 1299 i Notari affittavano parte del loro casamento a Giacomo Parisi; che del 1301 comprarono un « Casamento nella fac- « ciata della Piazza, presso la loro Compagnia, da Guglielmo Rusticani per « L. 850 »; — che del 1314 « comprarono la Casa del Dottor Martino Solimani, « nella Cappella di S. Croce »; — e che addì 26 agosto 1317 « lo stesso Solimani, « mentre abitava in Rimini glie ne vendesse una seconda per L. 400 ». Qui si fa però notare che il Dottor Martino Sullimani, della parrocchia di S. Geminiano, fece il suo testamento, a rogato di Aimorico Orandi, e da esso appare che il nominato dottore non abitasse in alcuna delle Case che l'Alidosi ci dice vendute poi dal medesimo ai Notari.

Il Gherardacci continua nel seguente modo, all'oggetto in discorso, sotto la data dell'anno 1384: « Di quest'anno, la Compagnia dei Notari diede prin- « cipio e poi finì il nuovo Palazzo loro, posto sulla Piazza di Bologna; e Giacomo « Gristoni, deputato in sovrastanza alla detta Fabbrica, desideroso di vedere « la sua Patria da ogni parte di bei Edifici adornata, con molta sollecitudine « vi si adoprò per condurla felicemente al desiato fine. » — Ed in questo il Gherardacci ha consentaneo l'Alidosi; il quale poi accerta che addì 1 ottobre 1387 in detto nuovo Palazzo tennero la prima adunanza i Collegi ed i Massari delle Arti.

Ove sorse il Palazzo dei Notari, vedevasi nel 1340 una Loggia a tre ordini di banchi per uso de' pescatori; e sul canto, verso la chiesa di S. Croce, una barbieria, poi una spezieria, e quindi alcune taverne; e vi passava un condotto d'acqua scoperto. Per questa fabbrica inoltre fu occupato il suolo della Loggia detta de'Cavalieri, prospiciente Piazza Montanara (ora dell'Aurora); e si chiuse

Digitized by Google

la Via delle Pescherie, che trovavasi ove presentemente vedesi il negozio di maiciche e vetrami del Mellini (*).

Nel luglio dell'anno 1422, i Notari bolognesi elessero a loro Santo Protettore o patrono S. Tommaso d'Aquino. E anche oggidì si continua a solennizzare dal nostro Collegio Notarile la festa di detto santo, nella magnifica Cappella a lui dedicata, che trovasi al 2° piano superiore del Palazzo stesso, restaurata e adornata nel 1790 (**).

Sotto lo stesso anno 1422, il Gherardacci narra, che: « In diversi tempi il « Legato Alfonsi Carillo, insieme colla Compagnia de' Notari fece fabbricare il « Coperto nuovo del Palazzo nuovo di detta Compagnia, che confina colla « Chiesa di S. Petronio, e per sostegno di quella fabbrica le furono fatto sei « catene grandissime che vanno dall'uno all'altro muro di detto Palazzo, il « quale fecero porlo tutto in volta di due piani, cioè volta sopra volta, tutte « di pietra cotta; ed andarono a terra certe piccole case che erano dietro il « dotto Palazzo, e vi fecere una bellissima Loggia, con un Muro merlato attorno, « nel quale, verso S. Petronio, si fabbricò una bella Porta grande, sopra la « quale è l'Arma del detto Legato, scolpita in lapide di marmo e dorata di sopra: « dentro la qual porta, a man diritta è una Scala di pietra in volta, per cui « si sale al detto Palazzo; e nella Scala di sopra fecero la Camera del detto « Legato. L'Arma sua si trova hoggidì posta nella stanza avanti l'entrata della « Trapea, et anco in alcune volte affissa. » — L'Alidosi dice a un di presso le stesso cose circa la fabbrica e aggiunge che allora vi abitava il Legato. Infatti, nel 1410 era successo che il Legato, Baldassarre Cossa, per la venuta a Bologna del papa Alessandro V, cui cedette il proprio alloggio, passasse ad abitare nel Palazzo de'Notari, ove per risarcimenti il Comune dovette spendere L. 940. 13. 0.

L'Alidosi ci apprende: che il 22 settembre 1429 gli Anziani ed altri Reggitori della Città presero in affitto questo Palazzo per l'annua pigione di L. 750; che il 4 aprile del 1430, su questo Palazzo fu posta una Campana del peso di libbre 3,500, per la chiamata de' Magistrati — campana che fu poi di là tolta nel 1435, dal Governatore Pontificio, Giacomo da Treviso, vescovo di Concordio; che nel 1435 vi davano udienza i XVI Riformatori; — e finalmente — che il 20 marzo 1437 fu in Bologna giustiziato Giacomo Ricevuti per ferite fatte

---

(*) Quel *presentemente* è riferibile all' anno in cui scriveva l' autore di queste Memorie. Ma all'epoca in cui viene dato alle stampe quest' opera dovrebbesi scrivere: *ove presentemente* vedesi il negozio di certo Padovani, che vi smercia castagne e frutta secca. *(Nota dell' Editore).*

(**) Da parecchi anni tale solennità, spogliata dalle pompe musicali di canto e strumentazione che la rendevano famosa, al tempo in cui scriveva l' Autore di queste Memorie, è ridotta ora ad una festicciuola prettamente ecclesiastica, di nessun grido e di accorrenza pressochè inavvertita. *(Nota dell' Editore).*

in questa residenza degli Anziani ad Egano Lambertini, il quale in sèguito ne morì.

Nello stesso anno 1437, il 18 febbraio, dal pontificio Governatore di Bologna venne conceduta alla Università dei Notari una certa area di suolo scoperto aderente al loro Palazzo.

Per la seconda venuta di papa Giulio II a Bologna, il quale volle per se libero il Palazzo del Comune, gli Anziani occuparono questo dei Notari, i quali passarono nella Residenza della Compagnia de' Maestri di Legname.

Due stanzoni, a volta, di questo Palazzo erano destinati alla raccolta di di tutti gl' Istrumenti ed Atti Notarili, che venivano custoditi dal Soprastante e da' Notai incaricati del Registro — dal che glie ne venne la denominazione altresì di *Palazzo del Registro*. E gli Ufficiali del Collegio de' Notari, detti di Trapea, che prima adunavansi in uno stanzone de' locali notarili della Podesteria, cominciarono nel 1564 a tener le loro convocazioni ne' due stanzoni sovraindicati.

Nel 1442 fu stabilita la così detta *Salara*, o Magazzino per lo smercio del Sale, in alcuni dei locali del piano terreno di questo Palazzo, che danno sulla Via de' Pignattari, ove rimase fino all'anno 1801 in cui ne fu tolta. E ciò ad onta che fin dal 27 marzo 1610 fossevi un Decreto, che stabiliva il trasporto della Salara, esistente sotto al Palazzo de' Notari, al Nuovo Emporio, in faccia al fianco di S. Petronio, dalla parte del campanile, nelle Case che il Collegio de' Notari aveva già od avrebbe in sèguito comprate dai conti Rodolfo e figli Isolani, per essere adattate al detto uso, come da disegno di Pietro Fiorini.

La Loggia di questo Palazzo, verso la Piazza, servì per moltissimi anni di passeggio alla Nobiltà, e in seguito di quest'uso forse fu poi chiusa, stabilendovisi la così detta *Bravarìa* o radunanza dei Nobili che vi convennero fino al 1713 — anno in cui la Bravarìa venne traslocata in due stanze sotto il Portico della Morte.

Nel secolo XVII, i Fuochi di gioia, od apparati pirotecnici, bruciavansi sulla corona merlata di questa Residenza.

Questo edifizio è isolato; ed è confinato a tramontana dalla Piazza Maggiore, a levante dalla Via de' Pignattari, a mezzodì dal Vicolo di Santa Croce, ed a ponente dalla Via S. Mamolo.

Nel 1797 il Palazzo dei Notari fu stimato del valore di Scudi romani diecimila.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo di S. Croce.

Sull'altro lato della Via de' Pignattari — ove stendosi la grandiosa Basilica di S. Petronio — e precisamente in corrispondenza allo sbocco di questo Vicolo, era un dì la *Chiesa parrocchiale di S. Croce*, appartenente all'Ordine de' Cavalieri Gerosolimitani di Malta, e che vuolsi dapprima fosse proprietà de' Cavalieri Templari. Fu demolita per la fabbrica della grande Basilica, nella quale fu perciò eretto un Altare speciale cui fu deferito il titolo della chiesa suaccennata.

Da una Divisione fatta il 14 aprile 1288, a rogito di Milamento Milamenti, fra Pietro, Lorenzo, Azzone e Giovanni, fratelli Cazziti, risulta che i medesimi

possedevano una « Casa situata sotto la Cappella di S. Croce » o che prima aveva appartenuto a Francesco Rustigani.

N. 1215 - 1214 - 1213 - 1212 — Case che appartennero un dì alla *Commenda* dell'Ordine de'Cavalieri Gerosolimitani di Malta, dotta *della Masone*, che vuolsi successa ai Templari, come si disse, allorchè questi furono soppressi e distrutti.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo *detto* Bagnolo.

Il 29 agosto 1624, fu decretato concedersi all'abate Giacomo Franzoni, a Girolamo Magliani ed all'Università dei Brentatori, di chiudere con cancelli di legno i due sbocchi dell'angusto Vicolo Bagnolo, situato trasversalmente fra la Via S. Mamolo e la Via de' Pignattari, o che dà àdito alle case già dei tre proprietari sovranominati, a patto che i detti cancelli rimanessero aperti di giorno e chiusi di notte.

Ciò sussiste ancora; anzi ora i cancelli sono sostituiti da portoni (*).

N. 1211 — Sull'area di codesto fabbricato pretendesi che nel 1257 esistessero le case di Felicino e di Ardizzone di Guido da Milano, stipiti della ricca famiglia Felicini. Attualmente la Casa che vi sorge è di proprietà delle Scuole Pie

N. 1210 - 1209 — Casa e Residenza dell'Arte de'Brentatori. — Fra gli stabili segnati coi *N. 1211 e 1210* trovansi gl'indizii d'una Viuzza chiusa da tempo remoto, e che presumibilmente doveva essere quella cui riferivasi un Decreto del 30 giugno 1780, col quale si ordina, che: « la strada turpe, inutile, incomoda, e da niuno frequentata, fra Bartolomeo Felicini e maestro Gasparo da Milano, armaruolo, in contrada del Monastero dei Celestini, ossia della Piazza Maggiore (Via S. Mamolo) sia chiusa da ambe le parti con muro a speso dei due suddetti confinanti e delli vicini ».

La Residenza in discorso era nella casa segnata col N. 1209, la quale è confinata: a tramontana da quella del N. 1210, attinenza della medesima; a levante dalla Via de'Pignattari; a mezzodì con una proprietà Banzi; e a ponente con un vicoletto particolare.

(*) E presentamente i detti portoni, o piuttosto postierle, stanno chiuse non solo di notte, ma anche di giorno, non avendo diritto d'entrare in tale Vicolo, come in quello di Santa Croce, che coloro che vi tengono l'ingresso ai loro domicilii.

(Nota dell' Editore).

Digitized by Google

Gli Statuti della Compagnia de' Brentatori — anteriormente costituita e riconosciuta fin dal 1407, con l'obbligo però che dovesse prestar l'opera de'suoi addetti in casi d'incendi — datano dal 1410; il 3 novembre 1614 furono riformati. Il Massaro de' Brentatori non figurava fra i Tribuni della Plebe. I Brentatori avevano l'obbligo, al segnale dato dalla campana della Torre degli Asinelli, di accorrere agl'incendi e portar acqua con le loro brente affine di contribuire alla estinzione.

Codesta Compagnia aveva il *jus* di bollare le *brente*, le *castellate*, le *barille*, i *mastelli* e gli altri vasi vinari co'quali travasavasi e vendevasi il mosto od il vino.

Nel 1556 la compagnia fu colpita da sospensione nelle sue ufficiali comparse o sortite in corpo; ma — 118 anni dopo — addì 30 aprile 1674, primo giorno delle Rogazioni, ricomparve alla funzione il di lei Signifero, vestito in gran gala. di damasco pavonazzo, in grazia del permesso di riapparizione ufficiale accordatole dal Reggimento o Governo locale.

Il 13 agosto 1752, per la prima volta la Compagnia de'Brentatori solennizzò la festività del B. Alberto di Villa d'Ogna, frate domenicano, sceltosi a patrono della loro corporazione per avere egli esercitato un dì il loro mestiere.

Calati in Italia i francesi nel 1797, addì 22 dicembre, per loro decreto il Demanio prese possesso anche dei beni di questa Compagnia, cui però furono resi nel 1800.

I Brentatori avevano dei posteggi stabili o punti fissi di ritrovo in diverse località della città, ai quali davasi il nome di *Trebbi*, il cui numero salì a diciotto, che noi indicheremo distintamente con le rispettive denominazioni:

1. — *Trebbo di S. Petronio* -- sotto il portico della Residenza della Compagnia de' Brentatori, in questa Via de' Pignattari.
2. — » *di S. Procolo* — sotto il portico, al canto fra via S. Mamolo e Via Urbana.
3. — » *delle Muratelle* — sotto il portico, al canto fra Via Saragozza o Via del Collegio di Spagna.
4. — » *del Palazzo Ranuzzi* — al canto fra Via dei Vasselli e Via de' Ruini.
5. — » *di Strada Castiglione* — sotta il portico in Via Castiglione, di faccia allo sbocco di Borgo degli Arienti.
6. — » *di S. Biagio* — in Via S. Stefano, sotto il portico, fra il Macello dell' Ospitaletto e la Farmacia Zannoni.
7. — » *di S. Tommaso o di Strada Maggiore* — in Via Cartoleria Nuova, presso la chiesa del detto Santo.
8. — » *di S. Vitale* — all' estremità del portico al lato destro di Via S. Vitale, presso il canto fra detta Via e la Seliciata di Strada Maggiore.
9. — » *di S. Cecilia* — sulla piazza del Teatro Nuovo, (ora Teatro Comunale) sotto il portico, nel punto ove si vede una Madonna fissa al muro posteriore della soppressa chiesa di S. Cecilia.

Digitized by Google

10. — *Trebbo dei Bentivogli* — sotto il portico, al canto fra la Via Mascarella e quella detta Borgo della Paglia.
11. — » *del Borgo S. Pietro* — nella Via dello stesso nome, al principio del portico a mano manca.
12. — » *di Galliera* — presso al Macello, dirimpetto alla chiesa di S. Bartolomeo a Reno.
13. — » *della Sega* — in Via Ripa di Reno sotto il breve portico appena passata la così detta Sega dell' Acqua, fra gli sbocchi della Via Azzo Gardino e della Via Borgo Polese.
14. — » *di S. Lorenzo* o *di Porta Stiera* — fra la chiesa di tal nome e la vicina farmacia, in Via S. Felice, sotto al portico, presso al canto ove comincia la Via delle Lamme.
15. — » *dei Poveri* — in Via Nosadella, sotto il portico, di faccia alla chiesa della B. V. dei Poveri.
16. — » *di porta Ravegnana* — sotto il portico ove hanno principio comune la Via S. Stefano e la Via Castiglione, presso alla farmacia detta delle Due Torri.
17. — » *dei Casali* — in Via Ponte di Ferro, sotto il portico del Teatro Bruciato.
18. — » *degli Spada* — sulla piazzetta degli Spada, sotto il portico ov' è quell' arco di buona architettura che fu già dei Leoni.

Sul canto fra la Via de' Pignattari ed il Vicolo della Colombina, vedesi tuttora un *Pilastro* — a sezione orizzontale rettangolare, con mezze colonne circolari su tre delle sue facciate — avanzo dell' *antico* Palazzo del Comune di Bologna. È incerto se detto palazzo sia stato edificato nel 1121, come opina il Gherardacci, e se per la sua costruzione siansi comprate delle case della famiglia Scannabecchi, come asseriscono altri storici. È bene avvertire, a buon conto, che a quei giorni non esisteva nè quello nè altro cognome o casato stabile per i membri e discendenti d' una stessa famiglia. Il Palazzo in discorso aveva la sua principale facciata sulla via S. Mamolo, ed il fianco destro prospiciente la Piazza Maggiore, che estendevasi in allora fin alla chiesa detta della Baroncella; mentre poi la parte posteriore del medesimo dava nel cortile detto Corte o Piazza di S. Ambrogio, dalla chiesa di quel Santo che v'esisteva. Non sono molti anni che in Via de' Pignattari vedevasi ancora un grande Arco foggiato ad uso Porta di città, e che era l' ingresso posteriore dell' antico Palazzo — abbandonato poi nel 1179 dalle Autorità Comunali che trasportarono lor sede nelle Case de' Bulgari, e più tardi, da questo nell' edifizio conosciuto in séguito sotto il nome di Palazzo del Podestà. Si hanno memorie che attestano che l' 8 novembre 1203, in cui furono segnati i confini della Corte di S. Ambrogio, questa aveva tuttora limitrofa la *Casa del Comune.*

La *Chiesa di S. Ambrogio,* dalla quale aveva preso nome quella Corte, era parrocchiale non solo, ma l'antico Tempio del Comune di Bologna, e fu

demolita nel 1420 per dar luogo alla Basilica di S. Petronio. Nel Libro delle Riformazioni trovasi un decreto del Comune col quale era stabilito che il Podestà, il Capitano e i Consoli debbano ogni anno, nel giorno del Santo Protettore di Bologna, visitar questa Chiesa, ed offrire al Rettore della medesima tante candele di cera per il valore di L. 10.

Nella *Corte di S. Ambrogio*, verso il 1289, pubblicavansi i Bandi, ossia gli ordini delle autorità imperanti nella città o precisamente ciò eseguivasi dinnanzi alla casa di messer Oddofredo. Si sa che questa Corte avova a levante la Chiesa suaccennata, ed a ponente l'antico Palazzo del Comune. Ma come combinarvi dunque la coesistenza, in detta Corte, di tante abitazioni ricordateci dagli storici e cronacisti, como ivi ubicate, mentro tanto è ovidente l'angustia di codesta Corte, e due lati n'erano già occupati da pubblici edifizi?... Un solo mezzo di spiegazione ragionevole si può avere; ed è ammettendo che l'intora Via de' Pignattari, che allora dicevasi Via S. Ambrogio, fosse tenuta in conto di parte integrante della vera Corte stessa, epperò assieme ad essa appellata indifferentemente: *Corte S. Ambrogio*. E ciò tanto più sembra probabile se si considera l'aspetto che ancho oggidì questa Via presenta — vista dalla Piazza — che è quello d'un lungo cortile anzichè d'una via, non iscorgendovisi alcuno sbocco nè curva che uno permetta supporno.

Si passa qui a dare notizia delle principali Case, delle qnali ci pervenne memoria come esistenti nella detta Corte di S. Ambrogio.

I Geremei vi abitavano nel 1171.

Guido di Bonmartino Capioli vendette al Comuno le suo Case situate nella Corte di S. Ambrogio, l'11 dicembre 1178, con rogito di Lamberto, notaio comunale, nel quale sta scritto che le case stesse confinavano a tramontana con la proprietà degli Eredi Tambono. a levante con quella degli Eredi Pritoni, a a mezzodì con la Casa del Comune, od a ponente con la *Curia* di S. Ambrogio.

Enrico d'Argenta, notaio, il 6 settembre 1210, acquistò da Alberghetto di Corporato tutto il legname, l'edificio e corpi di una Casa posta « nella Corte « di S. Ambrogio, nella Contrada di Porta S. Procolo ». — vale a dire: Via S. Mamolo.

I Felicini vi avovano le loro Case nel 1257, come qui si dirà ma in punto più opportuno.

Ugolino, primo a intitolarsi doi Presbiteri (perchè nipoto dol *prete* Uguccione, Rettore di S. M. Rotonda) — da non confondersi con la famiglia Preti — vendette la sua Casa, situata in questa Corte, al padre del famoso giureconsulto Giovanni Andrea.

Nel 1248, il 30 novombre, come risulta dal rogito di Filippo Cassabovi, il dottor Oddofredo pagava a madonna Diambra de' Libri, a Bonacossa Onesti, ed a Enrichetta Corporati, soldi 15 e denari 8 per pigione di un terreno sul quale erano le Scuole da lui tenuto « in Corte S. Ambrogio ».

Nel 1254, addì 16 luglio, con rogito di Ugolino Ugolini, il dottore Oddofredo da Storlito comprava da Araldino de' Vari « del terreno sul qualo è l'edificio delle Scuole di dotto Oddofredo in Corte S. Ambrogio, per L. 156 ».

Nel 1255, addì 20 gennaio, come da rogito di Giacohino Araldini, il dottor

in leggi Oddofredo pagava ad Enrichetto Corporato soldi 31 e denari 4, per pigione di terreno ov'erano le Scuole del dotto dottore « presso la Corte S. Ambrogio. »

Nello stesso anno 1255, il 4 luglio, con rogito del medesimo Giacobino Araldini, assolvevasi un Ugolino, maestro muratore « di diversi lavori fatti nelle case del dottor Oddofredo in Corte S. Ambrogio ».

Nel 1256, il 3 d'ottobre, come da rogito di Michele Vinciguerra, il dottor Oddofredo comperava dal canonico Gherardo da Formo un « Decreto scritto in carta pecora, in lettere nuove » per L. 100.

Nello stesso anno 1256, addì 15 dicembre, con rogito dello stesso Vinciguerra, un Rambertino Bualelli vendeva per L. 37. 10. ad Onesto, fratello del dottor Oddofredo, la quarta parte del terreno dov'erano le Scuole del dottore medesimo.

Nel 1257, il 30 settembre, come da rogito del nominato Vinciguerra, Onesto Oddofredi prese possesso del terreno sul quale trovavansi le Scuole di suo fratello, le Case di Feliciano ed Ardizzono di Guido da Milano, ed altre Case prossimo a quella di Oddofredo.

Pure nel 1257, addì 5 ottobre, il dottore Oddofredo comprava da Giovanni, figlio del cardinale Bonifazio dei Conti di Lavagna, genovesi, un'altro Scritto in lettere antiche; e questo per la somma di L. 38, come da rogito del più volte nominato Vinciguerra.

Nel 1260, il 23 agosto, mediante rogito di Ugolino Ugolini, il dottor Oddofredo comprava da Onesto, suo fratello, un terreno situato nella Corte di S. Ambrogio, per la somma di L. 156.

Gli Oddofredi abitarono nella Corte di S. Ambrogio, ove il dottor Oddofredo tenne Scuola di Leggi. Il loro casato era: *Denari* — e ciò forse a motivo della loro opulenza. *Oddofredus, Bonacursii Denarii Jurisperiti filius, scribebat anno 1260, jam senex, qui anno 1228 uxorem duxit et ex ea liberos habuerat.* Morì del 1268.

Il figlio del più volte accennato Oddofredo, dottor in leggi, per nome Alberto e dottor in leggi egli pure, fece il suo *testamento* a rogito di Andrea Albertini, il 22 febbraio 1290. Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, dando qui loro in riassunto alcune disposizioni di tale suo Atto di ultima volontà.

Accenna anzitutto la sua Casa, che fu di Onesto e degli eredi di lui, Oddofredo e Riccardino, e la quale dice confinante: a tramontana e mezzodì con pubbliche vie; a levante con proprietà degli eredi di Ugolino (stipite dei Presbiteri, come si disse); ed a ponente con la Curia di S. Ambrogio.

Lascia L. 50 di *bolognini* ai PP. Predicatori, per l'erezione d'una Truna superiormente alle volte che sovrastano agli altari di S. Giacomo e di S. Lorenzo nella Chiesa di S. Domenico, ed affinchè nella medesima Chiesa facciansi due nuovi Altari, l'uno in onore di S. Mattia apostolo, l'altro di S. Caterina.

Lascia annualmente ai PP. Domenicani e Francescani di Bologna, anzi a tutti i conventi e monasteri ed all'intero Clero della città o contado, tanto Frumento quanto loro è necessario per fare le Ostie per l'annata. E loro lascia

Digitized by Google

altresì annualmente, per le Messe, *corbe* trentasette del miglior Vino delle sue possessioni di Albana e Castenaso, ripartito nelle seguenti proporzioni:

Ai PP. Predicatori Domenicani	*Corbe*	15.
» » Minori Osservanti Francescani	»	10.
» » Eremitani	»	5.
» » Carmelitani	»	4.
» » Serviti	»	3.
In totale, Vino:	*Corbe*	37.

Lascia inoltre, annualmente, ed in Lire di *bolognini*, le seguenti somme da erogarsi in Messe:

Ai PP. Domenicani per	N. 1000	Messe	annue	— L.	15.		annue.
» » Minori Osservanti	» 500	»	»	— »	7.	10.	»
» » Eremitani . . .	» 334	»	»	— »	5.	—	»
» » Carmelitani . . .	» 100	»	»	— »	—	30.	»
» » Serviti	» 100	»	»	— »	—	30.	»
In totale, per	N. 2034	Messe	annue	— L.	30.	10.	annue.

Più, per Messe a celebrarsi in suffragio dell'animo de'suoi parenti defunti, cioè di suo padre Oddofredo e del di lui fratello Riccardino — di Giuliana, propria madre — della propria sorella, Lazzarina — o della propria figlia, Niccolina — lasciava:

Ai PP. Domenicani per	N. 334	Messe	annue	— L.	2.	10.	annue.
» » Minori Osservanti	» 334	»	»	— »	2.	10.	»
» » Eremitani . . .	» 200	»	»	— »	2.	10.	»
» » Carmelitani . .	» 100	»	»	— »	1.	5.	»
In totale, per	N. 968	Messe	annue	— L.	8.	15	annue.

E vi si aggiunge che tutto il denaro occorrente per tali lasciti dovevasi prelevare dalle pigioni annue delle sue Case che possedeva in vicinanza della Piazza del Comune, ed affittate ai Beccari o Macellai, mediante rogito di Albertino da Badalo.

Dal citato Testamento risulta eziandio che il testatore possedeva altresì delle altre Case « dal lato di sera della Curia di Bologna, dove sono le Beccarie », ed altre ancora « presso le Beccarie, dalla parte inferiore ».

I Denari, poi Oddolfredi provenivano da Benevento ed erano venuti a Bologna nel 1216.

Nel 1245 avevan casa in via Val d'Aposa; terreni a Medicina nel 1247, a Vedrana nel 1270, a Castenaso nel 1297. In S. Francesco del 1299, avevano già una cappella e sepoltura ornata poi da magnifico mausoleo oltre quella in S. Domenico.

Digitized by Google

Nel 1298 possedevano beni ed un palazzo a Villafranca di Varignana, ridotto poi a fortilizio.

Finì questa illustre famiglia in Livia d'Alberto, nipote di monsignor Domenico, ultimo maschio degli Oddofredi. Essa erasi maritata con Annibale d'Antonio Gandolfi, e così portò l'eredità ed il cognome de' suoi ai Gandolfi.

N. 1208 - 1207 - 1206 - 1205 — Case degl'Isolani, ora dei marchesi Banzi.

L'11 agosto 1539, a rogito di Cesare di Lodovico Panzacchia, faceva testamento Giovanni Francesco di Giacomo Maria Isolani. In detto testamento ricordasi un casamento con due case e quattro botteghe, situate « sotto la Baroncella, nella via che dalla Piazza va al Dazio del Vino ».

Il 7 marzo 1555, Alamanno Isolani, a rogito di Battista di Monsino Aliotti, affittava a Cornelio Malvasia una casa ad uso del Dazio del Vino, sotto la parrocchia della Baroncella e segnata co' N. 1206 e 1205; nonchè un'altra Casa per uso d'Osteria all'insegna della Fontana — fabbricati situati presso altri beni del locatore e quelli della Compagnia de'Brentatori — per l'annua pigione di L. 150 oltre a tre boccali di malvasia.

Si fa qui osservare che, come risulta da un rogito di Benoro Marzi, del 1452, il *Dazio sul Vino* fu affittato dal cardinale Bessarione per L. 12,000 a Francesco di Giovanni Canonici, ed a Giacomo di Tommaso Montecalvi.

Già si disse, parlando del Palazzo dei Notari, che per decreto del 27 marzo 1610 era stato stabilito che la *Salara* o Magazzino per lo smercio del sale che trovavasi al pian terreno del Palazzo suddetto, sul canto della Piazza Maggiore, venisse trasferita al *Nuovo Emporio*, costrutto in prospicienza del mezzodì, e di fronte al fianco della chiesa di S. Petronio, dalla parte del campanile, in certe case dal Collegio de' Notai acquistate o da acquistarsi dal conte Rodolfo Isolani e di lui figli, per esservi a tale uso adattate secondo il progetto del pubblico architetto Pietro Fiorino. È presumibile però che tale traslocamento non avesse poi effettiva esecuzione, o che piuttosto la Salara sia stata soltanto trasferita dal pian terreno del suaccennato canto in altri locali a terreno del Palazzo stesso in Via de' Pignattari. Perocchè le indicate Case degli Isolani passarono alla famiglia Serafini, la cui eredità — per la morte di Esmeralda Brigida del fu Isidoro Serafini (che aveva preso il velo sotto il nome di suor Maria Placida) avvenuta il 19 febbraio 1756 — passò a Niccolò Barbieri-Beroaldi; comprendendosi nell'eredità stessa « Un Casamento grande, tre botteghe ed un « forno da massaria (*) nella Via della Brenta e dei Pignattari e del Stradello « detto Colombina, e che confina coi PP. di S. Giuseppe, coi Fontana, e

---

(*) A Bologna, anche oggidì, con la denominazione di *Forno da Massaria* s'intende designare un di quei forni ove mediante proporzionale ma tenue compenso si cuoce per conto dei particolari che vi portano pane essi stessi dopo averlo fatto in casa loro; mentre per i forni normali, ove trovasi cioè panificio, forno e smercio di pane, tutto per conto de' proprietari del forno stesso, usasi la denominazione di *Forno da Scaffa*. *(Nota dell'Editore).*

« colla Residenza dell'Arte dei Brentadori e le dette vie ». Ultimamente poi gli stessi stabili erano passati in proprietà dei marchesi Banzi.

VICOLO DEI PINI

anticamente detto **Borgatello** *e* **Borgadello**, *poi* **Gorgadello**.

Questo Vicolo che impropriamente fu detto anche Via — ma che più esattamente parlando, dovrebbe dirsi *Vicoli del Pini*, constando di tre distinti tratte — comincia in Mercato di Mezzo presso la Locanda dei Tre Re fra le Case N. 75 e 76, e girando intorno ai tre lati di levante, tramontana e ponente della Casa Oretti, viene a sboccare nello stesso Mercato di Mezzo, fra le Case N. 76 e 77. La sua lunghezza è di pertiche 16. 08. 04 e l'area ne è di superficiali Pertiche 18. 67. 04.

Anticamente il suo nome era Borgatello e Borgadello che si convertì in Gorgadello. Si disse più tardi Vicolo dei Pini, perchè la seconda principale tratta del medesimo, diretta da levante a ponente, rasentava le facciate posteriori delle Case della famiglia Pini, segnate con i numeri 1620, 1621 e 1622 in Via Altabella. Furono chiusi i due Vicoli che servivano quasi di proseguimento diretto a detta seconda tratta del Gorgadello o Vicolo de' Pini. L'uno di essi proseguivalo verso ponente, sboccando in Via Venezia ove presentemente è la porta della casa N. 1751; l'altro proseguivalo verso levante, passando fra le case segnate con i N.i 1759 e 1760, sboccando in Via Cavaliera. Quest' ultimo tratto aveva la denominazione di *Vicolo Calanchi*.

Vicolo dei Pini — Lato destro

entrando dalla parte della Locanda dei Tre Re
proprietà del Collegio di Spagna.

L'Arco di passaggio che vedesi al di sopra dell'imbocco di questo Vicolo, fu costrutto per unire la Locanda condotta dai Dal-Rè (e per questo detta dei Tre Re) alla Casa degli Oretti, tenuta allora in affitto dalla stessa locandiera Maria Dal-Rè. Il 22 agosto 1791 ne fu permessa la fabbrica, previa verifica che gli stabili de' vicini proprietari non ne avessero a risentire danno di sorta.

N. 1760. — Porta della Locanda ed Osteria dei Tre Rè — stabile di proprietà del Collegio di Spagna.

N.i *1758 - 1757 - 1756 - 1755.* — Egressi posteriori delle Case di Via Altabella segnate con i N.i 1621 - 1622 e 1623. (Vedi Via Altabella ai detti numeri).

Digitized by Google

Si ha un rogito d' Accursio di Vincenzo, in data 28 luglio 1360, mediante il quale, per la somma di L. 250, Giovanni del fu Lorenzo di Guido Sacchi, nonchè Gregorio e Bartolomeo del fu Giacomo di Lorenzo di Guido Sacchi, vendono a Niccolò Garsandini « una Casa in Via Gorgatello, sotto S. Maria degli Uccelletti, in confine dei compratori e dello Vie da due lati. »

N. 1756 — che distingue una casa detta *La Torre.* Trovasi infatti nei Libri Parrocchiali di S. Niccolò degli Albari che la Casa segnata con tale numero indicatavi come proprietà degli Oretti, è distinta con denominazione di *Casa della Torre.*

Nel 1468, il 28 novembre, a rogito di Gaspare Gambalunga e Rustino Rustini, per la somma di L. 250, Guidantonio del fu Guidantonio Lambertini comprava dalla Compagnia od Arte dei Sartori una « Casa con Torre, sotto « la parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo, o di S. Cataldo dei Lam- « bertini, e nella contrada detta Gorgadello, cui confina la via pubblica, gli « Aimerici e gli eredi di Gaspare Bombace. »

Nel 1506, il 7 ottobre, con rogito di Ulisse Musotti e Giacomo Budrioli i fratelli Ercole e Francesco del fu Petronio Maranini compravano, ma con patto di affrancazione, da Cornelio del fu Guidantonio Lambertini una parte di una « Casa con Torre e Pozzo » stimata L. 125, e situata « in parrocchia S. Michele di Mercato di Mezzo, o di S. Maria degli Uccelletti, nella contrada Gorgadello, cui confinano le vie pubbliche, gli Aimerici ed i Bombaci. »

N. 1754. — Antico imbocco del soppresso Vicolo che metteva in Via Venezia, superiormente accennato.

N. 1752. — Il 4 giugno 1465, mediante rogito di Mercadante Copi, per la somma di L. 100, Ulisse del fu Guidantonio Aldraghetto Lambertini comprava da Sabadino del fu Giovanni Arienti, e da Giovanni di lui figlio, la terza parte d' una Casa da essi posseduta indivisamente con lo stesso compratore e situata « nel Mercato di Mezzo, in confine della Residenza dei Capi dello Moline, della Via pubblica detto Mercato di Mezzo e della via Gorgadello. »

Vicolo dei Pini — Lato sinistro

per chi vi entra dalla parte della Locanda dei Tre Re.

N. 1753 - 1854. — La prima di dette Case fu già dell' Arte o Compagnia dei Sarti, che da un rogito di Cristoforo Roti, del 1634, risulta confinasse col Mercato di Mezzo, con una proprietà di Camillo Faloppia ed una dei Bombelli. La seconda poi, era di certa signora Dalta, del fu Giovanni Andrea Marchi, vedova di Giovanni Pietro Bonzanini, nonchè della loro figliuola, Ginevra maritata a Giovanni Antonio Scarselli. E ciò risulta da un atto

Digitized by Google

del 21 marzo 1657, nel quale è detto altresì che codesto stabile era posto « sotto la parrocchia di S. Niccolò degli Albari, nel Mercato di Mezzo ed in « confine con uno stradello, colli Fontana e con la Compagnia dei Sarti. »

Ambidue le dette Case, il 21 luglio 1662, con rogito di Domenico Baldoni, furono comprate per la somma di lire 8,500 da Giuseppe del fu Girolamo Fabbri; e nel rogito stesso è detto che erano situate nel Mercato di Mezzo sotto S. Niccolò degli Albari, in confine di detta Via, dei Bombelli, dei Fontana e di uno Stradello.

Passarono poi agli Oretti che furono gli eredi dei Fabbri dalle Spomiglie e da essi a Giuseppe Landi che vi stabilì un Opificio di telerie.

VIA DEL PIOMBO

anticamente detta **Borgo di S. Cristina della Fondazza,**
ed anche semplicemente
Borghetto della Fondazza;
ed oggidì appellata pure da taluni **Borgo del Piombo.**

La Via del Piombo ha principio in Via della Fondazza e termina al terrapieno delle Mura della città, in faccia ai locali che furono della Chiesa e Compagnia della Madonna del Piombo.

È lunga questa Via lineari pertiche 52. 08. 00, ed ha un' estensione di superficiali Pertiche 67. 67. 02.

Anticamente denominavasi *Borgo di S. Cristina della Fondazza* od anche *Borghetto della Fondazza*; e fu detta *Via del Piombo* soltanto dopo il reperimento dell' immagine della Madonna venerata sotto tale titolo, cioè dopo il 1502.

Via del Piombo — Lato destro

andando verso il terrapieno appoggiato alle Mura.

Vedesi il muro della Clausura del Monastero di S. Cristina della Fondazza, nel quale, dopo che passò in proprietà a particolari, fu aperta una porta che dava àdito a quartieri d' affitto.

N. 309. — Orto di proprietà delle monache dette *Suore Scalze*, dell'estensione di Tornature 3.

Digitized by Google

Via del Piombo — Lato sinistro

Vedonsi delle Casette che appartenevano un dì al vicino monastero di S. Cristina della Fondazza.

N. 321. — Orto di proprietà dell' Opera Pia de' Vergognosi di Tav. 3.

(Vedasi nella lettera **M** *per riguardo alle Mura.)*

VIA de' POETI

Anticamente detta: **Via del Pozzo dell' Acqua Buona,**
od anche semplicemente:
Via dell' Acqua Buona
e per un tratto anche **Via delle Scuole Pie**
ma dal volgo bolognese appellata, oggidì pure, **Via Sbliscapianello.**

La Via de' Poeti comincia da Via Castiglione e finisce ad uno de' capi della Via d' Egitto. Il tratto di questa Via, dalla Piazza de' Calderini al suaccennato suo termine, fu da taluni distinto con la denominazione di *Via delle Scuole Pie.* Più generalmente però s' intese che continuasse col precitato nome, e ciò ritenuto, essa è lunga Pertiche 63. 03. 06, con un' estensione superficiale di Pertiche 98. 14. 03.

Questa Via anticamente appellavasi *Via del Pozzo dell' Acqua Buona* — denominazione che ancora aveva del 1636.

Circa la provenienza di tale denominazione, è d' uopo sapere che era costumanza d' altri tempi far i pozzi d' acqua accessibili dalle vie, come in Bologna ancora oggidì vedonsene due, l' uno de' quali nella via detta Borgo dell'Oro, l'altro nel vicolo detto Campetto di S. Lucia. Poche però erano le case che avessero codesto comodo esclusivo ed interno, talmentechè ne' contratti di compra e vendita o d' affitto d' allora, trovasi sempre scrupolosamente accennato, nella designazione de' fabbricati d' abitazione, se era *Casa con Pozzo* oppure con *mezzo Pozzo* — ossia con pozzo in comunione con altro proprio limitrofo.

Sembraci qui opportuno citar alcuni Atti da' quali scorgesi e l'importanza che davasi a' que' tempi ai Pozzi, e la situazione d' alcuni di essi. L' Alidosi nel dar notizia de' luoghi ove solevansi fare le pubblicazioni dei Bandi Comunali nel 1256, ricorda i luoghi seguenti:

1. — « In Borgo di strada Maggiore e presso il Pozzo di messer Giaco-
« como Sacchetti.

2. — « In Trebbo di S. Cristoforo, dov' è il Pozzo.
3. — « In Borgo Novo, davanti la Casa di *Donus-Deo*, sarto, presso « al Pozzo.
4. — « Presso la Casa di Lambertino Bualelli, innanzi al Pozzo d' Ugo- « lino di Lollo.
5. — « Sul Trebbo, presso al Pozzo che è presso la Casa di Giovanni « Polo Scalami.
6. — « Nei Vinazzi di S. Vitale, dinnanzi al Pozzo che è presso a mes- « ser Anato. »

E del 1289, poi, le località seguenti:

1. — « Innanzi al Pozzo di Ocelletti.
2. — « Innanzi al Pozzo che era presso la Casa già di Messer Bertolo Buttrigari.
3. — « Presso al Pozzo che era appresso la Casa d' Albertazzo Astanova.
4. — « Nel Trebbo di Savignani, presso al Pozzo.
5. — « Nel Trebbo, dov' era il Pozzo, presso la Casa dei Pachoni.
6. — « Nelli Vinazzi, presso al Pozzo che è vicino alla Casa di Giovanni « Dalle Masegne.
7. — « Presso al Pozzo che è innanzi alla Casa dei Curioni.
8. — « Presso al Pozzo che è innanzi alla Casa di messer Arrardo « Mutoni.
9. — « In Borgo Paglia, dal Pozzo presso la Casa di messer Michele « Bisellieri.
10. — « Dal Pozzo, presso la Casa di Egidio Bisellieri.
11. — « Dal Pozzo, innanzi la Casa degli eredi di messer Guidotto Pren- « diparti.
12. « Dal Pozzo, presso la Casa di Bencivenne Bianco, notaio.
18. — « In Borgo di S. Pietro, al primo Pozzo — e dall' altro Pozzo di « detto Borgo.
14. — « Nel Trebbo di Porta di Castello, presso al Pozzo. »

Or dunque, codesta Via, dall' ottima qualità dell' acqua di un Pozzo che vi si trovava poco lungi dall' Avesa, prese il nome di Via del Pozzo dell' Acqua Buona, che commutò in quello di *Via Galeazzo Poeti* sul principio del secolo XVI, poscia *Via de' Poeti*, dal nome della famiglia *Poeti* che aveva fabbricate le sue Case all'imbocco di essa, sul canto della Via Castiglione. Il volgo però la disse, ed ancora oggidì la denomina *Sblisgapianelle* — che equivale a *Sdrucciola pianelle*.

Digitized by Google

Via de' Poeti — Lato destro,

per chi vi entra da Via Castiglione.

Dal suo principio in Via Castiglione, fino alla traversata del torrentello Avesa, questa Via è fiancheggiata dal lato meridionale delle Case dei Cospi.

Dicesi che alloraquando, nel 1070, l'Avesa fu per costì diretta, venne essa inalveata in una fossa che già vi preesisteva.

N. 473 — Nel 1411 eravi una Casa di Giorgio di Bonaparte Ghisilieri, che confinava con l'Avesa e con le ragioni del dottor Calderino Calderini. Sembra poi che questo ramo della famiglia Ghisilieri passasse in seguito ad abitare al N. 495, nella Via delle Grade.

Nel 1559, la detta Casa era passata in proprietà ai Gessi, cui apparteneva ancora del 1654, trovandosi documenti che attestano « la Casa di quei dal Gesso, in Via Poeti, confinare con l'Avesa, con le Stalle Calderini ecc. »

Nel 1633, addì 29 dicembre, — concedevasi facoltà al conte Giovanni Calderini, che per fare un muro in Via Acqua Buona, alla sua Casa, che finisce coll'Avesa, lo protragga da oriente a occidente per la larghezza di Piedi 36, con occupazione di suolo, a modo però, che la Via pubblica suddetta resti di Piedi 18.

N. 474 — Codesto stabile confinava con la suaccennata Casa de' Ghisilieri e con una de' Calderini la quale del 1511 era affittata a maestro Jacopo da Como, sarto.

Questa Casa non meno che l'antecedente, e che ora fanno ambidue parte integrante del Palazzo Calderini, costituendone l'ala meridionale, furono rifabbricate nel 1686 da monsignor Federico de'conti Calderini, arcidiacono della Cattedrale.

Da un rogito di Giacomo Budrioli, in data 7 febbraio 1511, risulta che susseguentemente alle due più sopra indicate, eranvi altre tre Case; delle quali la prima, detta dei Modioni, apparteneva a Donà Barattino; la seconda era abitata dagli eredi di Gabriello Barattini; e la terza da Rigo Tedesco. Tutte e tre confinavano « con la Via di Galeazzo Poeti e li Calderini ». Furono in seguito acquistate dai Calderini che poi le davano a pigione.

Si passa sul lato meridionale della Piazza dei Calderini.

Poco dopo, si oltrepassa l'imbocco di Via Belvedere di Borgo Salamo.

Si oltrepassa quindi l'imbocco della Via delle Casette di S. Andrea.

Digitized by Google

Via de' Poeti — Lato sinistro

per chi vi entra dalla Via Castiglione.

Si oltrepassa lo sbocco di Via dell' Orto.

N. 478 — Con rogito di Cesare Gerardi, in data 18 dicembre 1549, Francesco De'Buoi comprava per la somma di L. 3,025, dagli eredi di Costanzo Gessi, « una Casa sotto S. Damiano, nella Via detta dell'Orto, confinata dalla Strada a mattina e a settentrione, Vincenzo Spontoni a sera, e Giacomo calzolaro a mezzodì o di dietro ». Notisi che l'ubicazione di *Via dell'Orto* è un errore del notaio che doveva scrivere invece: *Via del Pozzo dell'Acqua Buona* o *Via de' Poeti* — se pure non è giustificabile supponendo che in allora codesta Casa avesse l'ingresso dalla Via dell'Orto. Ma ad ogni modo era suo dovere distinguere le due diverse strade che confinavano la Casa a mattina ed a settentrione, mentre egli fa supporre che una *Strada* medesima ne contornasse tali due lati. Il che rende più credibile che trattisi positivamente di un semplice errore di denominazione commesso dal notaio Gerardi.

Nel 1550, addì 1 aprile — ebbe luogo una transazione tra Francesco De'Buoi e Sebastiano Spontoni, riguardante un muro divisorio fra le rispettive case situate « nella Via del Pozzo dell'Acqua Buona ».

Nel 1562, il 17 giugno — con rogito di Marcantonio Gelfardi — Andrea De' Buoi comprava per la somma di L. 750, dai coniugi Tullio Cristi ed Elisabetta Pollini (probabilmente successori del suddetto Giacomo calzolaro) una Casa nella Via dell'Orto, sotto la parrocchia di S. Damiano, avente in confine: « Agostino Gonesi, il compratore di sotto, ed Antonio Muratore. »

Nel 1622, addì 1 febbraio — mediante rogito di Lorenzo Righi — Girolamo Vozza del fu Giovanni Andrea De'Buoi, e Vitale del fu Tommaso De'Buoi, vendevano, per la somma di L. 8,400, a Domenico Maria del fu Giacomo Torelli, « una Casa grande sotto S. Damiano, nella Via Poeti, e una Casetta con Stalla nella Via dell'Orto ». Citansi come confini della Casa suddetta, « le Vie de'Poeti e dell'Orto, e il canonico Antonio del fu Giacomo Bonfioli »; e per la mentovata Casetta nella Via dell'Orto, vi è detto esserle confine: « la Casa grande del canonico Domenico Oddofredo, altra Casetta De'Buoi posta nel vicolo detto Via Santa « (oggi Via delle Vigne) « egli eredi di Girolamo Manzoli, calzolaro. » Nello stesso giorno però, e con rogito dello stesso Righi, il Tonelli trasmetteva la proprietà dei detti due stabili al conte Giovanni del fu senatore Lodovico Calderini, per la somma medesima d'acquisto.

Nel 1727 — addì 10 marzo — con rogito di Francesco Maria Monti, — Gregorio del fu Giuseppe Monari comprò questa Casa dal senatore conte Federico del fu Filippo Calderini, per L. 5,500. Vi si dice che confinava « col dottor Carlo Garani, colle Vie dell'Orto e dell'Acqua Buona, e Giuseppe Zagnoni, di dietro. »

Digitized by Google

La figlia del detto Monari lasciò in eredità codesta Casa a suo marito Francesco Rinaldi, computista della Camera di Bologna, del quale furono eredi due di lui sorelle, l'una maritata ad un Berti, e l'altra al dottor in medicina, ed anatomico distinto, Domenico Sgarzi, cui toccò nella divisione fra le due sorelle; e così in oggi appartiene ai discendenti Sgarzi.

N. 477. — Da un rogito di Paolo Zani, datato 10 marzo 1528, risulta che Francesco del fu Giacomo Spontoni e Lodovico del fu Alessandro Spontoni, avevano le Case loro situate sotto la parrocchia di S. Damiano in Via del Pozzo dell'Acqua Buona.

Nel 1550, addì 1. aprile — trovasi in un rogito di Alessandro Fantini che la Casa degli Spontoni era tuttora nella « Via dell'Acqua Buona, in confine di Francesco Bovi ».

Nel 1553, addì 30 gennaio — Alberto Marsili appigionava per l'annuo fitto di Scudi 42 in oro, con patto d'affrancazione, a Sebastiano e fratelli Spontoni una « Casa sotto S. Damiano, confinante con Ser Francesco de'Buoi, Suora....., e certa viuzzola di sopra » — come da rogito di Giovanni Beroaldi.

Nel 1569, addì 26 marzo — Lodovico Berò comprava per la somma di L. 6,550 da Vincenzo del fu Luigi Spontoni una « Casa sotto S. Damiano nella Via Santa » — è errato il nome della Via — « che confina con gli eredi di Francesco Bovi, la Via Santa, la Casa ove abita Giovanni Battista Bolognetti e sua famiglia, od un'altra Strada » — come da rogito di Quirino Lucchini.

Nel 1571, addì 9 gennaio — Lodovico Berò quitanzava per la somma di L. 70 Andrea del fu Francesco Buoi, come successore degli Spontoni nel possesso d'una « Casa sotto S. Damiano confinante con la Via dell'Orto » — doveva forse scriversi: Via delle Vigne — « e quella del Pozzo dell'Acqua Buona » — come da rogito di Girolamo Buoi, dal quale risulta altresì che la Casa già degli Spontoni trovavasi in allora proprietà del Berò, e confinava con una Casa del De Buoi, da esso stesso abitata.

Appartenne poi questa Casa a Lodovico del fu Giulio Sementi che la vendette nel 1609, addì 4 aprile, per L. 11,600, al canonico Antonio ed a Rocco, fratelli Bonfioli (o Bonfiglioli) del fu Cesare — sempre essendovi confinanti gli stabili de' Buoi — come da rogito di Antonio Maria Beliossi.

Nel 1674, addì 29 dicembre — Giuseppe Maria e fratelli, del fu Bartolomeo Garani, per la somma di L. 9,500 compravano da Enea de' Principi Del-Medico figlio del fu Rocco Bonfiglioli, una « Casa sotto S. Damiano in Via de' Poeti, confinata da altra Via e dai Calderini » — come da rogito di Francesco Maria Tagliaferri.

Sembra che dopo i Garani ne venissero in possesso i Mellini, e poi Anna Silvani, moglie del dottore Scarsolli segretario del Reggimento. Appartenne poi a Camillo del fu Carlo Gasparini, maestro di casa del fu conte Prospero Ranuzzi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via delle Vigne.

Digitized by Google

N. 476 — Palazzo de' Savi.

Secondo il processo ed idocumenti prodotti in forma autentica, a rogito di Giulio Cesare Mazzoni, in data 27 ottobre 1772 — lavoro del senatore, conte Lodovico Savioli, e da lui presentati alla Deputazione del Magistrato degli Anziani, per provare la discendenza della propria famiglia dai Caccianemici — i Savi, che poi presero nome di Savioli, derivavano dallo stesso ceppo d'Alberto di Alberto d'Orso, e precisamente staccaronsene con Orso di Malaventura, fratello d'Alberto e nipote, *ex fratre*, di papa Lucio II, il cui figlio, detto *Savio*, fu cagione che i suoi discendenti si dicessero Savj d'Alberto d'Orso, poi semplicemente Savi (*).

I *Savi* si dissero anche *Salvi*, e da Dondino Salvi derivarono poi i *Dondini* (**) — le quali famiglie si stabilirono in Cento verso il 1400.

(*) Vedasi la Nota a piè della pagina 418 del volume I di quest opera.

(**) *Poichè si omise dare un Cenno della famiglia bolognese dei Dondini a pag. 104 del Vol. I di quest' opera, laddove, trattasi della Casa N. 523 in Via Barbaria, che era stato Palazzo de' Zambeccari e divenne posteriormente Palazzo dei Dondini — ci si permetta supplire in questo punto alla suaccenata omissione.*

Dondini. — Ceppo di questa famiglia trovasi essere stato un Dondino dei Savi (detti anche Salvi) da Cento.

Per avere più remote nozioni circa i Salvi o Savi, autori dei Dondini, risalendo fino ai Caccianemici ed agli Orsi, vedasi la Nota già da noi aggiunta in proposito trattando dello stabile N. 1138 in Via delle Clavature.

Al pari de' Savi, i Dondini portano nel loro stemma tre foglie dell' erba detta *Salvia*, da cui forse loro era provenuto il nome di Savi o Salvi, se pure lo stemma stesso non era dedotto dal nome del capostipite de' Savi, ossia Savio o Salvio d' Orso di Malaventura, nipote di papa Lucio II.

Niccolò di Guglielmo di Dondino fu Notaro in Bologna ove trasportò la sua famiglia ed ebbe la cittadinanza bolognese. Alcuni però de' suoi parenti e discendenti restarono in Cento, e da essi provennero i Dondini di Cento. — Vedasi la scrittura: *Piella in causa Dondini.*

Pare che il trasferimento a Cento di alcuni Savi o Salvi, antichi cittadini bolognesi, avvenisse nel 1315; e nel 1395 trovasi che i loro nipoti ottennero dagli Anziani sentenza confirmatoria del loro diritto di cittadinanza bolognese. Alcuni di essi ottennero stabile dimora in Bologna, e ne provenne così il ramo dei Dondini di Bologna. Poichè poi trovasi che in Cento esisteva nel 1400 un *Dondinus de Saviis*, è evidente che questo discendeva dai suddetti riconfermati cittadini di Bologna.

Dapprincipio i discendenti di Dondino de' Savi si dissero promiscuamente or Savi, or Dondini, or l' uno e l' altro ad un tempo; ma in seguito lasciarono il nome di Savi e Salvi, ritenendo unicamente quello di Dondini.

Ebbero essi il senatoriato in Bologna nel 1770.

Digitized by Google

Ripatriati i Savi o divisi in due rami, uno di essi abitò in via S. Felice e terminò con Barbara di Virgilio di Cesare — moglie in prime nozze del dottor Girolamo di Camillo Bonfiglioli, ed in seconde del senatore Agostino d'Alessandro Marsili — la quale fu la più ricca di tutti quelli di sua famiglia, sul finire del decimosettimo secolo, e non ebbe figliuolanza. L'altro ramo, che pos-

---

Nel 1530 i Dondini abitavano sotto la parrocchia di S. Lorenzo de' Guerrini; nel 1542, sotto quella di S. Lorenzo a Porta Stiera; nel 1592 sotto l'altra di S. Benedetto.

Del 1664 si ha memoria d'una famiglia Dondini esistente in Crevalcore, appellata dei *Dondini della Capra.*

Il Palazzo Dondini situato in capo a Via Barberia (N. 523) sul canto della Seliciata di S. Francesco, presso il Maneggio de' Cavalli, aveva appartenuto ai Zambeccari, ma fu restaurato e rimodernato da Guglielmo Gaetano Dondini, essendochè un Paolo Dondini lo aveva comprato nel 1797 dalla contessa Sulpizia Fibbia vedova Bonfiglioli, cui proveniva per eredità dai Zambeccari. E in conto del prezzo i Dondini diedero alla medesima diversi beni da loro posseduti a Tivoli, avendo raccolta nel 1700 l'eredità de' Ghiselli di Roma.

Fin dal 1538 i Dondini possedevano la Cappella di S. Rocco in S. Giacomo Maggiore ove si vede tuttora la loro arca gentilizia. Questa Cappella fu donata nel 1588 da Laura Dondini a Bartolomeo Dondini che la fece adornare. E Cassandra, di lui figlia, la portò in dote a suo marito Iacopo Formagliari nel 1608, per il che ora trovasi posseduta dalla famiglia Formagliari.

I Dondini hanno pure sepoltura in S. Salvatore con Cappella che fu acquistata nel 1632 da Iacopo di Guglielmo Dondini.

Essi nel 1596 avevano una Casa in Via S. Felice che fu poi venduta ai Pastarini e da questi, nel 1639, ai Fogliani; ora la Casa stessa è del marchese Calvi.

Nel 1534 i Dondini avevano beni a Barbiano.

Del 1560 trovasi ch'erano passati sotto la parrocchia di S. Michele Arcangelo; e nel 1691 sotto quella di S. Tommaso in Via Maggiore.

Circa la fine del decimosettimo secolo, la famiglia de' Lucchini, mercatanti genovesi stabiliti in Bologna, toccava un rovescio di fortuna pel naufragio d'un loro legno in mare, carico di merci di valore; epperò vendettero il Palazzo che possedevano, già da loro fatto fabbricare a S. Martino in Casola, dieci miglia da Bologna fuor di Porta S. Isaia. Lo comprò Iacopo Dondini. Nel Palazzo stesso si ammira la piccola Cappella che trovasi nella controloggia superiore, per esservi una bellissima tavola del celebre pittore Francia.

Il restauratore suaccennato del Palazzo già Zambeccari, poi Bonfiglioli, poi Dondini, fu anche il primo di questa famiglia a venir insignito della dignità senatoria. Il di lui figlio, Carlo Antonio, nel 1763 ebbe l'eredità Pierizzi.

Carlo Antonio, del senatore Guglielmo Gaetano, aveva sposata in gennaio del 1761 la contessa Ginevra Berò, unica figlia del conte Giovanni Agostino Berò-Mulletti la quale gli morì l'11 ottobre dell'anno medesimo, nel Palazzo Berò presso Budrio. E nel 1763 egli passò a secondo nozze con la contessa Aurelia, figlia del senatore conte Antonio Maria Grati.

Digitized by Google

sedeva questo palazzo, finì in Livia o Berta di Tonio, della quale fu erede suo figlio Francesco Boccaferri, morto poi il 23 agosto 1601.

I Boccaferri abitarono questo palazzo fino alla estinzione loro, che ebbe luogo l'8 febbraio 1792 con la morte del conte Francesco Maria di Lodovico che ebbe il Gran Priorato per Venezia dell'Ordine de' Cavalieri di Malta, ed al quale non sopravissero di sua famiglia che due nipoti *ex fratre*: la contessa Girolama figlia del senatore Camillo e moglie al senatore conte Girolamo di Filippo Legnani Ferri; e la contessa Camilla, postuma figlia dello stesso senatore Camillo, e moglie al conte Giacomo Manelli, nobiluomo di Barletta nelle Puglie.

Però per ragioni fidecomissario, questo Palazzo passò ai Banzi.

I Boccaferri vengono dalla provincia del Frignano, dov'erano fra i primari cittadini verso il 1170. Del 1252 fabbricarono la chiesa di S. Maria di Strada, e lungamente abitarono il Castello di Piumazzo del quale erano *Cattani* (*).

Si oltrepassa lo sbocco di Via delle Grade.

Si oltrepassa lo sbocco di Via del Garofalo.

N. 534 — Stalle dei Bennati.

Nel 1549, addì 27 maggio, — Lodovico Lambertini comprava per L. 600 da Teodolinda Savignani, consenziente il di lei marito, Galeazzo Azzoguidi, una

---

(*) **Boccaferi** o **Boccadiferro**. — Son essi d'un'antica famiglia del partito Guelfo ed una delle *cinquanta* che intervennero alla Pace fatta coi Ghibellini.

A loro devesi la fabbrica della chiesa di S. Maria di Strada nel 1252, della quale ebbero il giuspatronato.

Erano feudatari o *Cattani* di Piumazzo ove lungamente abitarono ed acquistarono molte terre, formandovi la Tenuta del Porretto, che fu poi venduta a Giovanni Battista Rampionesi.

A Serravalle avevano beni e possedevano quella Rocca, per eredità dagli Oddoni pervenuta loro verso il 1360.

Nel 1505 abitavano nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi.

Nel 1522 un Girolamo Boccaferri abitava nella parrocchia di S. Barbaziano in Via Barberia.

Nel 1542 avevano un vistoso capitale in *bombaseria*, ossia in cotonami.

Nel 1550 ebbero l'eredità ed il casato dei Savi o Salvi.

Nel 1556 avevano Casa nel Fossato.

Nel 1569 alcuni Boccaferri che stavano sotto la parrochia di S. Barbaziano, abitavano in Via de' Gombruti

« Casa con poca corte sotto S. Andrea degli Ansaldi, confinata dalla Via da due lati, dai Sanvenanzi e da Giovanni Borghi » — come da Rogito di Cesare Gerandi.

Nel 1563, addì 15 maggio — Bartolomeo Lambertini comprava per la somma di L. 1,000 da Giovanni de'Borghi, ed altri comproprietari dello stesso casato, una « Casa sotto S. Andrea, confinata da Antonio Aristoteli, da Luigi Asinelli, da altro stabile del compratore e dalla Via » — e ciò come da rogito dello stesso Cesare Gerardi.

Furonvi de' Boccaferri che portarono anhe il casato de' Scarani.

Nel 1570 avevano una bottega in Via del Mercato di Mezzo sotto la parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo.

Nel 1575 possedevano un Palazzotto fuori di Porta di Via S. Stefano, detto Roccamore, Rocca d' Amore o Rocca Maggiore, cui erano annesse fertili ortaglie.

Nel 1576 passò a' Boccaferri anche la grande Casa de' Savi, situata presso S. Domenico.

Del 1594 i Boccadiferro furono creati Conti di Collestaro e di Torre-Orsina; ed in quell' anno il ramo di detta famiglia, di cui era capo il conte Bonifacio, abitava sotto la Parrocchia di S. Martino.

Nel 1704 un Ramo de' Boccaferri abitava in Via Poggiale sotto la parrocchia di S. Giorgio, in una Casa che fu in seguito d' una Principessa di Modena, ed ove poi abitò l' avvocato Nicoli. Questo ramo finì con Orinzia, moglie di Camillo, pure de' Boccaferri. Ed in questa famiglia era entrata sposa la Bianca De' Bianchi che loro portò il patronato di S. Michele della Mezzolara.

Nel 1707, addì 3 aprile, il conte Lodovico di Camillo, avendo ottenuto che il conte Alessandro Fibbia, contro compenso in denaro, gli vendesse il senatoriato di sua famiglia, avviossi a Roma per ottenerne la convalidazione. Ma il conte Cesare Fibbia ricorse alla Assunteria de' Magistrati in Bologna contro tale cessione, ed essa spedì tosto una staffetta che prevenne il Boccaferri il quale perciò non vi ottenne l' intento. Riuscì per altro ad avere la dignità senatoria più tardi, nel 1714.

Il medesimo conte Lodovico fu primo marito di Girolama Orsi che gli portò L. 55,000 di dote, e il cui pranzo nunziale ebbe luogo nella suaccennata Villa di Rocca d' Amore. Egli dissipò le ricchezze cumulate dal padre, e quantunque avesse avuta una eredità ed ottenuto il riacquisto della tenuta La Fantuzza mediante lite che gli riescì favorevole, gettò la famiglia in grandi angustie. Finalmente per un omicidio da lui fatto perpetrare in Bologna, rifuggissi a Lucca ove morì addì 5 agosto 1726.

Il conte Camillo, figlio del detto Lodovico, e secondo senatore, sposava a mezzodì del 5 giugno 1732, Maria Caterina, Fava nella cappella dell' arcivescovo Lambertini in S. Pietro. Egli morì di trentun' anno, il 7 agosto 1734, alle ore 19 e mezzo per una febbre negletta che convertissi in acuta, e gli cagionò una repentina e violenta infiammazione intestinale che in poche ore lo rese cadavere.

I Boccaferri avevano diversi sepolcri. Che uno in S. Francesco, un secondo in S. Giorgio, ed un terzo e principale nel Confessio di S. Pietro.

Digitized by Google

Questo stabile fu sempre compreso dappoi ne' contratti fatti dalla nobile famiglia de'Bennati.

N. 512 — Casa degli Aristoteli: famiglia che cominciò a distinguersi con un Giovanni, dottore in Leggi, morto a Genova nel 1389 mentre ritornava dalla Francia, ov'era stato spedito come Ambasciatore al re Carlo VI. che in tale circostanza lo fece Cavaliere. Egli era Priore di S. Bartolomeo, e tale priorato rimase nella famiglia degli Aristoteli per tutta la prima metà del secolo XV.

Del 1584, addì 15 dicembre si ha memoria che la Casa dei fratelli Aristotele e Costanzo, Aristoteli, situata nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, confinava con istabili de'PP. Domenicani, col Cimitero di S. Domenico, e con la Via pubblica.

Nel 1586 poi gli Aristòteli, in società con i Fantelli, vi tenevano Banca, che trasferirono poi nel Mercato di Mezzo, ove pare che la Ditta fallisse.

Gli Aristoteli, del 1584, erano tuttora abitanti nella parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi; ma non lo erano più per certo pochi anni dopo, trovandosi che del 1604 abitavano nella parrocchia di S. Michele de' Leprosetti.

Sembra che gli Aristoteli siansi spenti in Costanzo (iuniore) d'Antonio Aristoteli, marito della Ginevra Tossignani che floriva verso il 1611.

Nel 1597, addì 4 dicembre — i capi creditori della suindicata Ditta affitta rono al dottor Pietro Antonio Silvestri, per l'annua pigione di L. 400, codesta stessa Casa che in allora confinava con vie pubbliche e stabili di Girolamo Della Torre,

Nel 1603, addì 18 dicembre i — creditori suaccennati, per la somma di L. 16,000, vendettero al Senatore Giovanni Angellelli questa Casa, confinata « da strada scendente verso Miramonte, da Giulio Cesare ed Alessandro Della Torre, da Tesaura Boccavillani e dal prato di S. Domenico » — e ciò come da rogito di Cristoforo Guidastri.

Lo stesso rogito del Guidastri poi ci rammenta una Casa de' Fabbretti in questa località, confinante « a occaso con la via pubblica, a mezzodì col Cimitero di S. Domenico, a oriente dalla parte posteriore con altra strada, e Girolamo Della Torre a settentrione ».

L'Angelelli aveva fatto tale acquisto con l'idea di fabbricarvi un Palazzo, al quale effetto, lungo la parte posteriore di questo stabile, ottenne la concessione d'una zona di terreno del Cimitero di S. Domenico, larga piedi sei.

Nel 1605, addì 23 dicembre, il detto senatore Angelelli assegnò questo stabile in permuta ai Lucchini. — Vedasi N. 1245 della *Piazza Calderini*: Vol. I, pag. 163 e 164.

Scuole Pie.

Francesco Fiammelli, fiorentino o faentino, fu il promotore della *Congregazione delle Scuole Pie* approvata e protetta dal cardinale arcivescovo D. Alessandro Ludovisi, che divenne poi papa sotto il nome di Gregorio XV. Il dì

Digitized by Google

8 agosto 1616 vennero destinate alcune stanze superiori al Portico della Morte ove al 18 ottobre dell'anno stesso s'aprirono le dette Scuole, che poi il 18 maggio 1621 vennero traslocate in S. Antonino di Porta Nuova, ed il 24 settembre 1628 nuovamente trasferite e precisamente in questa località.

Nel 1664 furono aperte in Bologna quattro Scuole, una per ciascuno dei quattro Quartieri della città, nelle quali dalle quattro rispettive maestre insegnavasi gratuitamente la lettura ai ragazzetti; e ciò per disposizione del canonico Matteo Sagaci, come da suo testamento dell' 8 ottobre 1662 rogato da Giovanni Battista Cavazza. In sèguito que' bambini passavano alle Scuole maggiori, per apprendere l'aritmetica, la lingua latina, il canto, ed i primi rudimenti del disegno. La Direzione erane stata affidata ad un sacerdote col titolo di Prefetto, e ad un altro religioso con quello di Sotto Prefetto. La detta prefettura fu coperta parecchi anni da monsignor Luigi Rusconi che vi si distinse per il suo zelo non meno che per la sua munificenza verso codesto Istituto, che diede poi educazione a più di mille ragazzi.

Sul principio di questo secolo XIX, durante il regno d'Italia napoleonico, le Scuole Pie furono traslocate all'Archiginnasio il quale era stato regalato dal Governo alle Scuole stesse.

Il tratto di questa Via dallo sbocco di quella delle Grade al principio della Via d'Egitto, fu allargata ed allineata per convenzione passata nel 1605, fra Agostino di Marco Tullio Berò, proprietario degli stabili fiancheggianti Via dei Poeti fra le Vie delle Grade e del Garofolo — i Torri, padroni della Casa situata di fronte allo sbocco della menzionata Via del Garofolo — Annibale di Francesco Paleotti, proprietario allora dello Stallo che son al presente dei Bennati — e finalmente Matteo Buratti al quale apparteneva l'ultima casa di di questa Via al canto di quella delle Casette di S. Andrea — per il quale lavoro fu reso più bello il prospetto del Giardino Buratti, già più volte menzionato, avente il portone che fronteggiava la testa finalè di Via dei Poeti (*).

(*) Dall' incontro di questa Via con la Piazzetta de' Calderini fino al termine, si può dire che attualmente tutto è cambiato, sia sul lato destro che sul sinistro, da quanto vedevasi all' epoca in cui Giuseppe Guidicini scriveva quest' opera. La costruzione della bella *Piazza Cavour* nonchè dei grandiosi *Palazzi* de' *Guidotti*, de' *Ratta*, de' *Bottrigari* e de' *Silvani* che ne contornano due lati — e specialmente l' erezione del magnifico *Palazzo* di proprietà della *Banca Nazionale* (disegno del distinto architetto romano, commendatore Cipolla) talmente cambiarono l' aspetto di codesta località da non renderla più riconoscibile a chi da alcuni lustri soltanto non l'avesse più visitata. Per questo adunque come per tanti altri cambiamenti avvenuti in Bologna ad aumento del suo decoro dal lato edile nonchè delle commodità da Capitale dell' Emilia, l'Editore augura alla sua città nativa un erudito e paziente continuatore, fino a' dì presenti, delle indagini fatte rispetto a più remoti ed oscuri tempi dall' Autore di queste memorie. *(Nota dell' Editore.)*

Digitized by Google

VICOLO DEL GIARDINO POETI

anticamente detto **Pugliola dell' Avesella**,
ed anche **Via dei Paselli**.

Questo Vicolo comincia al quadrivio ove con esso incontransi il Vicolo Strazzacappe, il Vicolo o Pugliola de' Morelli e la Via dell' Avesella, della quale questo Vicolo non è che il proseguimento. Esso termina chiuso al suo capo settentrionale, dal portone dell' Orto o Giardino già della famiglia Poeti, dal quale ebbe nome. Fu per altro dènominato altresì in passato *Pugliola dell' Avesella*, porchè proseguimento di detta Via; ed anche *Via de' Paselli*, da un Giardino, grande e delizioso che vi possedeva la famiglia Paselli.

Dal canto di Via Strazzacappo al portone dell' Orto Poeti questo Vicolo è lungo Pertiche 44. 01 06, l'area n' è di superficiali Pertiche 56. 67. 07 — delle quali soltante Pertiche 27. 67. 07 selciata, e per le rimanenti 29 mancante di acciottolato o selciatura.

Vicolo del Giardino Poeti — Lato destro

per chi vi entra dal suaccenato Quadrivio.

N. 933. — Le due parti di cui consta questa Casa, nel 1586, addì 12 maggio, furono vendute a Pandora di Lorenzo Gozzadini, vedova di Domenico Bavosi, per la somma di lire 3,200 dall' Arto o Compagnia dei Beccari — come da rogito di Lodovico Gambalunga. In detto rogito è notato che questo stabile serviva per uso di *pellacane* (squartatoria) ed era situato nell' Avesella sotto la parrocchia di S. Benedetto. Inoltre vi si dice esser esso confinante « a sera con una Via » — (questa del Giardino Poeti) — « di sopra con altra Via » — (Strazzacappe) — « di sotto con Domenico Fioravanti, ed a mattina con Girolamo Pellicciotti ».

I Pellicciotti ed i Fioravanti trovansi pure citati nella descrizione de' confini della Casa Salvioli in Via Galliera.

Del 1715 codesto Stabile apparteneva al sacerdote D. Lorenzo Cazzani; e nel 1780 era delle monache dell' Abbadia.

Si oltrepassa lo sbocco del Vicolo detto Pugliole di S. Elena.

N. 941. — Portone dell' orto o giardino già della famiglia Poeti e presentemente passato in proprietà alla famiglia de' conti Gozzadini.

Digitized by Google

Vicolo del Giardino Poeti — Lato sinistro

entrandovi dal Quadrivio.

Prato di proprietà del Rev. Seminario Arcivescovile di Bologna, avente àdito da Via del Maglio sotto il N. 970.

N. 939. — Località ov' esistova il già nominato Giardino de' Paselli, attualmente congiunto col già Orto de' Poeti, essendo d' ambidue allora proprietario il conte Gozzadini.

VICOLO DEI POGGI

anticamente **Stradello de' Bianchini,**
poi **Stradello de' Poggi** *come tuttora appellasi dal volgo.*

Questo Vicolo *morto* — ossia senz' uscita — ha il suo ingresso dalla Via detta Borgo Polese fra gli stabili in essa segnati coi numeri 1029 e 1037. La sua lunghezza è di Pertiche 13. 03. 04, ed ha un' area di superficiali Pertiche 12. 81. 09, delle quali, Pertiche 4 circa mancano d' acciottolato.

Anticamente fu detto *Stradello dei Bianchini*, forse dal nome di qualcuno di detto casato che vi avova possidenza.

Più tardi ebbe la denominazione di *Stradello de' Poggi*, dal casato del proprietario d' una di Casa situata in questo Vicolo ma avente ingresso da Borgo Polese e segnatavi col N. 1037 — Giovanni Filippo Poggi — morto il 20 ottobre 1726, il quale ne lasciò erede l' Opera Pia de' Vergognosi. E ciò rilevasi anche dal legale inventario della di lui eredità, fatto l' 11 gennaio del 1727 a rogito di Filippo Benazzi.

In questo Vicolo trovansi gli stabili segnati coi N. 1030 - 1031 ecc. fino al 1036 inclusivamente.

VIA DEL POGGIALE

anticamente **Via del Pozzalo**, *oppure* **Via de' Macinatori,**
Via del Torresotto del Poggiale,
ed anche **Via di S. Giorgio.**

La Via del Poggiale ha principio dal canto della Volta de' Barberi, in Via de' Vetturini, e dirigendosi da mezzodì a settentrione termina al canale di

Reno, percorrendo una lunghezza di Pertiche 97 e coprendo un area di superficiali Pertiche 139. 93. 11.

Sembra che la denominazione di Via del *Poggiale* (in dialetto bolognese *Pozzale*) possa esserle derivata da un *Poggio* o resto di terrapieno, già parte del secondo recinto delle mura di Bologna, conservatosi lungo tempo presso Torresotto di S. Giorgio, dal lato di ponente.

Il testamento di maestro Giacomo di Brettenoro, del 1190 — *pridie kal. novembris* — rogato Willelmo (Guglielmo) — a proposito di un suo legato di L. 60 bolognesi, dice: *quae libae* LX *bononienses volo quod sint accepta de Vinea et Pozzale.*

Un altro rogito di Bartolomeo Pini e di Francesco Ghisilieri, in data 14 luglio 1494, così questa Via denomina: *Via Pozzale* o *Via de' Macinatori.* Quest'ultima denominazione proveniva dal casato d'una famiglia Macinatori che qui vi possedeva. Trovasi infatti un atto del 16 ottobre 1466, mediante il quale Giacomo Macinatori vendeva per L. 646.03 in argento una Casa di sua proprietà con annesso cortile ed orto, situata « sotto S. Giorgio, in confine della Via da due lati, di Biagio Marchesini e degli eredi di Pietro muratore. E si ha memoria di Antonio di Paolo Macinatori, Dottor in Leggi e Lettore Pubblico nell'anno 1475.

Via del Poggiale — lato destro,

per chi vi entra dal canto alla Volta dei Barberi.

Tosto dopo si oltrepassa lo sbocco di Via Battissasso.

Si oltrepassa in seguito lo sbocco di Vie de' Parisi.
detta anche Via Parigi.

N. 758 e 757 — Case dei Savoia. Due famiglie furonvi chiamate *Savoja*, una di esso anzi era denominata anche *Di Savoia*, la quale ebbe un Umberto che fu Lettor Pubblico nel 1400. La prima suaccennata proveniva da Domodossola sul principio del secolo XVI; ambedue son ora estinte.

Il dottor Francesco e fratelli Savoia vendettero nel 1663 per la somma di L. 8,700, ai Pederzani queste Case che in seguito appartennero ai Pulza o Pulega e poi furono ereditate, nel 1737, dall'Opera Pia de' Mendicanti. Esse ultimamente trovavansi in possesso del dottor Antonio Zanoli.

N. 755 — Casa che fu de' Pederzani ed ove abitava uno degli antenati di tale famiglia, Matteo Podorzano (*).

(*) *Poichè trattandosi della Casa già dei Zungarini, poi de' Pedeozani, situata nella Via detta Borgo della Paglia, al canto sinistro dell' imbocco della medesima*

Sembra che questa sia precisamente la Casa indicata da un rogito di Giulio Cesare Fava e di Niccolò Barbadori, in data 8 gennaio 1572, mediante il quale Paolo Stancari comprava, per la somma di L. 4,200, da Paolo Emilio Fantuzzi una « Casa sotto S. Giorgio, in faccia a detta Chiesa, presso a due Vie e vicino al fu Ottaviano *Suutorem*, ed ora Paolo Bucchi, e presso Giovanni Francesco Dalle Balle o Dalle Lanterne ed ora successori suoi ».

Essa fu altresì del marchese Camillo Zambeccari, poi di Antonio Franzoli pelliciaio e figlio dello speziale residente sotto il portico di S. Marco a Porta Ravegnana.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Larga di Giorgio.

N. 754 — Casa degli Oretti — Vedasi il N. 782 della Via Largadi S. Giorgio.

---

da Via S. Donato e segnata col N. 2838 omettemmo di dar cenno di questa famiglia, ne daremo qualche memoria relativa in questo punto ove trattasi dell'anteriore domicilio proprio de' Pederzani.

Pederzani — Nel 1662 questa famiglia comprava da Vincenzo e fratelli Prandi, per lire 8,322. 10 una Casa da S. Colombano dalla quale nel 1746 risulta ritraesse un' annua pigione di lire 230.

Nel 1663, compravano i Pederzani, per L. 8,700, la Casa dei Savoia situata in Via del Poggiale, di fronte alla chiesa di S. Giorgio, circa la quale si ha memoria che nel susseguente secolo era affittata per l'annua pigione di L. 225.

In seguito i Pederzani andarono ad abitare una Casa al canto fra Borgo della Paglia e Via S. Donato, loro pervenuta dai Fungarini, i quali nel 1732 l'assegnavano ad Antonio Pederzani per lire 14,000 e in acconto di un debito di L. 20,800 che avevano verso di lui.

La stessa Casa (N. 2838) dai Pederzani fu poi venduta a Lorenzo Conti di Castel S. Pietro che la pagò L. 15,000, somma da essi erogata nell' acquisto della Casa dei conti Fava in Via S. Vitale, dei quali era stato erede l' Ospedale della Morte che loro ne fece la vendita. Ciò accadeva nel 1746.

Questa famiglia ebbe l'eredità dell'avvocato Floriano Bertelli perchè una di lui figliuola aveva sposato Luigi d' Antonio Pederzani. Tale eredità consisteva nella Casa dei Bertelli in Via de' Gombrutti di faccia alla Casa de' Beccadelli, nonchè nei poderi detti del Borgo e di Olmetola con un bel palazzotto, un Casino ad Arcoveggio, altri casamenti in Bologna e diversi poderi di montagna.

I Pederzani avevano una possessione a Marano, proveniente dalla dote di Lucrezia di Giovanni Battista Rampionesi, moglie ad Antonio Pederzani, la qual dote ammontava a L. 25,000.

Avevano altresì due poderi a Villanova da Mercantonio Pederzani venduti poi ai marchesi Marsili-Rossi che per tale acquisto pagavagli come frutto del capitale l'annua somma di L. 528.

Digitized by Google

essendo però questo il principale ingresso da Via del Poggiale alla detta Casa che porta ambidue questi Numeri (*).

N. 753 — Stabile che del 1492 apparteneva a Camillo Sarti.

Nel 1706, addì 26 agosto — Paolo Maria Machiavelli e Francesco Frassoni vendevano questa Casa per L. 6,100 a Caterina Guidotti-Verdoni-Osti — come da rogito di Francesco Galli.

Passò quindi alle suore di S. Elena, in causa d'una Verdoni-Osti monacatasi nel loro convento. Vi fu altresì unita un altra Casa attigua, la cui porta fu murata. E rimase proprietà delle monache di S. Elena dal 1715 al 1796.

Sembra quindi che questo stabile comprenda le due Case che Gabriele Manzoli, il 19 Maggio 1590, comprava da Camillo di Carlo Oretti, e che il 23 dello stesso mese ed anno cedeva a Giovanni Battista Macchiavelli — come dai due distinti rogiti, ambidue del notaio Tommaso Pastarotti.

I Macchiavelli d'altronde, è positivo che abbiano avuto possidenze sotto la parrocchia di S. Giorgio; e precisamente in questo tratto di Via del Pozzale fra la Via Larga di S. Giorgio e la Via Schiavonia, ove, come risulta dalle memorie che si hanno, abitava nel 1573 il noto Leone Macchiavelli.

N. 752. — Tosto dopo ed adiacente alla Casa precedentemente accennata, si sa che trovavasi la Casa di Camillo di Giovanni Morotti. I Morotti erano originari da Casio ov'era nato il famoso causidico dottor Floriano, morto il 9 settembre 1576, la cui figliuola, Margherita, portò ricca dote a suo marito Annibale De Bianchi (**).

Nel 1607 apparteneva questa Casa ad Ermete (od Ercole) Peverelli e nel e nel 1623 a Creonte de'Peverelli. Si ha memoria che questa famiglia si trovava

---

(*) **Oretti** — Nel 1243 abitava questa famiglia in Via S. Vitale e possedeva beni di Campagna a S. Maria.

La Casa propria degli Oretti fu poi quella al canto fra Via Poggiale e Via Larga di S. Giorgio, dirimpetto alla chiesa dedicata a questo Santo.

Nel 1770 ebbero le eredità dei Rigosa e dei Fabri. Quella dei Rigosa consisteva in una Casa situata nella Via Larga di S. Giorgio ed in un predio con Casino a Rigosa; i beni provenienti dall'eredità Fabri constavano diversi casamenti in Mercato di mezzo e nella Via che dai Tubertini mette a S. Pietro, nonchè terreni con un casino a Bon Zorio.

Gli Oretti ebbero anche casamenti ed un orto al Porto Navile.

(**) **Morotti** — Questa famiglia era oriunda di Casio, ove anzi alcuni dei Morotti restarono avendo in que' dintorni vasti possedimenti, mentre altri vennero a Bologna.

Qui ebbero Casa loro propria sotto la parrocchia di S. Matteo delle Pescherie.

Digitized by Google

già stabilita in Bologna fin dal 1505. Andrea d'Andrea Peverelli, eccellente chirurgo, morì nel 1510; e Giulio di Filippo fu nominato canonico di S. Petronio nel 1608.

Creonte Peverelli, seniore, testò il 10 dicembre 1614, a rogito di Achille Canonici, e da tale Atto risulta che questa Casa ora confinata dalla « Via dol Poggiale, dagli eredi di Raffaele Macchiavelli, dagli Oddofredi, e da nn Vicolo di dietro ».

Un rogito di Pompeo Cignani, datato 14 luglio 1631, ci accenna la « Casa di Tullio di Creonte Pevorelli in Via di S. Giorgio in Poggiale, confinante a sera con la detta Via, a mattina con un Vicolo dette Stronzo Musto o Mostro » — (corrotta locuzione, forse, di Stronca-Busto), — « a mozzodì con Giovanni Battista Macchiavelli, ed a settentrione con gli Oddofredi ».

Eredi del suaccennato canonico D. Giulio Poverelli furono i Simonini; e nel 1698, addì 29 gennaio, Lucio Simonini in una transazione di lite cedeva ai Grassi questo stabile — come da rogito di Scipione Ucelli.

Nel 1715 ora questa Casa di una Domenica Grassi; in seguito passò ad nn Cevenini, ricco lardarolo abitante alla Croce dei Casali sul canto di Via Castiglione, il quale la restaurò, o da'cui eredi fu poi venduta al padre dell'avvocato Ruggero Ruggeri. Costui lasciò in seguito questa Casa ad un suo figlio, prete e dottore, la cui eredità passò a due fratelli Magagnoli, uno de'quali aveva sposata una di lui sorella, e che dissipò ogni propria sostanza. Questa Casa fu alienata mediante atto di vendita rogato dal notajo Monesi.

Notisi che dello stesso anno 1715 i Ruggieri possedevano di già una Casetta situata a settentrione di questa in discorso, ma già parte integrante nn dì della medesima, epperò compresa sotto la stessa designazione numerica.

N. 751 — Stabile di Felice di Guadascanio Nobili, del fu Attilio, che assieme a Lucia del fu Astolfo Balugali, vedova di suo nonno Attilio suddetto, ne faceva la vendita ad Esculapio del fu Bartolomeo Borgognoni per la somma

---

Dei Morotti nel 1575 alcuni abitavano nella parrocchia di S. Isaia.

Questa famiglia, del 1599, possedeva beni di compagna a S. Agostino in luogo detto Sterpeda, nonchè un podere a Casaglia.

Nel 1651, addì 26 aprile, mediante rogito d' Alessio del fu Biagio Barberini, fondarono i Moratti un benefizio semplice, sotto l'invocazione della Beata Vergine *ad Nives*, nella Chiesa parrocchiale di S. Agata in Bologna, all' altare della Madonna. E gl' istitutori furono D. Giuliano, D. Domenico, Carlo e Giovanni Battista (fratelli) che ne riservarono però il giuspatronato alla famiglia Morotti.

Nel 1734, addì 4 agosto — Giovanni Battista e Paola, di lui figlia, donarono il detto Benefizio ad Egidio del fu Ascanio Toschi — come da rogito d' Antonio del fu Giovanni Battista Nanni.

Nella chiesa di S. Giorgio del Poggiale esiste una dote dei Morotti, avendovi questa famiglia un altare dedicato alla fuga della Sacra Famiglia in Egitto.

di L. 15,000 — come da rogito d'Ercole Fontana e di Carlo Bosi, datato 26 luglio 1607. In tale rogito così è designato questo stabile: « Casa e Casetta poste sotto S. Giorgio nell'angolo di due strade; confinante la Casa ad occidente o di facciata con la Via del Toresotto del Poggiale; a oriente ossia di dietro con un un Vicolo, oltre il quale possedono gli eredi di Giustiniano Fantini; ed a sera la Casetta di cui sovra, la quale poi confina a ponente con la detta strada del Torresotto, a settentrione con la Casa grande suddescritta, a levante col Vicolo, ed a mezzodì con Ercole Peverelli ».

Nel 1623, addì 25 novembre, Bartolomeo del fu Esculapio, Borgognoni e Diomedia Mantovani, vedova di detto Esculapio nell'interesse de'suoi figli Girolamo e Paolo Borgognoni, unitamente ad un tal Francesco Gatti, vendevano agli Oddofredi una « Casa grande ed una Casetta, amendue sotto S. Giorgio via Poggiale, nell'angolo della via del Torresotto — confinanti, quanto alla Casa grande, con detta strada a occidente, a settentrione con altra via per la quale si va a S. Maria Maggiore » (Via Schiavonia) « avente di dietro un Vicolo, ed a mezzodì la Casetta in discorso, la quale confinava davanti con detta strada, col detto Vicolo di dietro, con la suddetta Casa grande, e Creonte Peverelli » Notisi che il Gatti era divenuto padrone della Casetta più volte menzionata, per vendita fattagliene dallo stesso Esculapio Borgognoni. E i Borgognoni col Gatti ricevevano in compenso, oltre la somma di L. 6,000, una Casa degli Oddofredi situata in Via dell'Orto e calcolata valere L. 4,000. — Tutto ciò come dal relativo rogito di Achille Canonici.

Appartenne quindi questa Casa ai Gandolfi eredi degli Oddofredi, poi agli eredi d'Andrea Salaroli, ed in seguito ai Mengozzi, che la vendettero per L. 10,000 al dottor in medicina Giovanni Giacinto Vogli, di Budrio, il quale rifabbricandola, addì 5 gennaio 1739. ottenne dal Senato il permesso d'incorporare nel nuovo fabbricato tre archi di portico verso Via Schiavonia, non occupando però più di piedi quadrati 120 d'area.

Il sovranominato medico in questa sua Casa morì addì 5 giugno 1762, ed in seguito alla di lui morte si ha una stima di Antonio Pedivilla che valutò la Casa stessa L. 10,500 — come da rogito di Gio. Paolo Fabbri. Poco tempo dopo, i figli medesimi del medico la vendettero a Giuseppe di Francesco Maria Benazzi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Schiavonia.

N. 733 — Casa è creduta da molti l'antica magione de' Macchiavelli.

Sta di fatto per altro che nel 1548, addì 19 novembre, i fratelli Floriano e Pompeo del fu Alessandro Macchiavelli la vendevano per la somma di L. 2,500 a Leonilde del fu Ercole Marescotti, vedova in prime nozze di Ercole Fantuzzi, ed in seconde di Antonio Maria Bargellini — come da rogito di Bartolomeo Bulgarini.

Questa Casa passò poi in proprietà agli Arigoni, quindi ai Bini; ed è ora degli eredi di questi ultimi.

Digitized by Google

N. 732 — Casa che del 1715 apparteneva al senatore Bovio.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Larga di S. Maria Maggiore.

N. 730 e 731 — Casa dei Roffeni, poi del conte Pietro Fava.

Sorgea costà il Convento delle Monache, dette di S. Niccolò della Casa di Dio, le quali nel 1312 furono soccorse dal Consiglio Comunale che loro donò due Chiusi (aree recinte) situati al lato orientale, del monastero stesso al di sopra del ponte del Serraglio (Chiusa) del Poggiale, al canale di Reno, presso la chiesa.

Il cardinal Bertrando, Legato di Bologna, sopprimeva in questa città durante il suo governo, sei conventi di monache (non quattro come scriveva il Sigonio), che furono quelli: 1° di S. Colombano — 2° di S. Gervaso — 3° di S. Agostino — 4° di S. Salvatore — (citati anche dal detto scrittore) — 5° di S. Maria di Ravone — 6° di S. Niccolò della Casa di Dio. Gli Atti Pubblici, sotto la data d'un mese dopo la morte del vescovo Stefano, (Ugonet) ci danno come eseguita la decretata soppressione, dicendocene anche lo scopo impellente, che fu quello di fondare co'beni de'monasteri sovraindicati una Collegiata canonicale con un Decano per ciascun quartiere della città, destinandovi come sedi le chiese di S. Colombano, di S. Jacopo de'Carbonesi, di S. Sigismondo o di S. Michele de'Leprosetti. Espulso il Legato da Bologna, le suore colpite presentarono querela al Consiglio della città affine di essere ristabilite, e addussero che la loro soppressione e spogliazione era stata per modo effettuata che non erasi tampoco pensato a provvederle di congrua pensione. Questo ricorso portava la data del 1334, a quanto gli stessi Atti pubblici ne apprendono, risultandovi eziandio che cinque de'suddetti sei monasteri vennero ristabiliti, rimanendo soppresso questo soltanto, detto di S. Niccolò della Casa di Dio. Però, trent'anni dopo, toltone quello di S. Gervaso, furono di nuovo scacciate le monache dagli altri quattro conventi anzidetti, ed i loro beni nuovamente applicati a benefizio delle quattro Collegiate Canonicali; e ciò per opera del cardinale Egidio Albernoz che volle rimettere in vigore tutte indistintamente le ordinazioni del cardinale Bertrando, suo predecessore nella Legazione di Bologna. Tutto ciò consta pure dai succitati Atti Pubblici. (*)

Il Monastero delle suore di S. Niccolò della Casa di Dio estendevasi fin dirimpetto agli stabili di proprietà dei Paselli.

(*) Vedi Cenno Storico sui Vescovi di Bologna in questo stesso Volume a pagina 138. (*Nota dell' Editore*).

Via del Poggiale — Lato sinistro,

entrandovi dalla Volta de' Barberi.

N. 709 — Casa ove nel 1571 fu aperto un Monte di Pietà, detto di S. Gregorio.

Nel 1587, addì 6 novembre — questo Stabile apparteneva agli eredi di Vincenzo Maranini, ed allora era confinato da altri beni del proprietario medesimo e da stabili di Cesare Balli — come da rogito di Annibale Rusticelli.

Il 22 giugno 1589 i presidenti di detto Monte Pio presentarono un'istanza al Senato affinchè « venisse impedito al dottor Cambio di far costruire uno stallatico nella sua Casa dalla Volta dei Barberi, in confine del Monte di S. Gregorio ».

Questo Monte fu sopresso nel 1594 circa.

L'area di questa Casa occupava con la sua facciata tre arcate del portico e passò al dottor Marini, discendente forse da quel Girolamo Marini, valente architetto ed ingegnere dell'esercito francese, che nel 1537 fortificò Rivarolo in Piemonte, e Vitry di Sciampagna nel 1545. Passò in seguito questa al sacerdote D. Giovanni Marini, Sottoguardarobiere di papa Clemente XIII, morto in Roma, e consecutivamente alla di lui sorella, alla quale, come erede del fedecomesso Marini, successe la Confraternita della Vita che poi la vendette a Pietro Barrera.

N. 710 e 711 — Erano qui le antiche Case dei Ghisilieri; questo Stabile subì le sorti di quello di Via S. Felice, segnato col N. 91. — (Vedi Vol. II, a pag. 132). (*).

Nel 1462, addì 29 dicembre, il Comune donava a Sante Bentivogli una pezza di terra ortiva, *già casamentata*, che aveva appartenuto a Francesco Ghisilieri e suoi nipoti, devoluta al fisco per la ribellione di detto Ghisilieri e situata in Bologna « sotto S. Siro, presso la Via pubblica, presso Giacomo da Muglio, oggi Tommaso e fratelli da Muglio, da due parti, nonchè presso certa Andreona del fu Melchiorre da Muglio.

Del 1502 era dei Mogli o Da Muglio; fu poi de' Griffoni; quindi dei Dal Lino; in seguito dei Canobbi; e poscia dei Rolandi.

Nel 1665, addì 23 aprile — i fratelli Virgilio e Marcello Davia, unitamente a' loro nipoti, compravano per L. 6,400 da Sebastiano Rolandi una « Casa si-

---

(*) Vedi Cenno storico, biografico e genealogico della famiglia Ghisilieri nella Nota (*) a pagina 104 del Vol. II di quest' Opera. (*Nota dell' Editore*).

Digitized by Google

tuata sotto S. Gregorio, in confine, da due lati con beni de'compratori stessi, successi ai Locatelli, nonchè di Biagio Fantelli — come da rogito di Carlo Vanotti.

Fra lo stabile N. 711 ed il seguente segnato col N. 712, esistova ancora verso la metà del secolo XV una *Via pubblica*, o piuttosto un Vicolo, che motivò il Decreto che qui integralmente riportiamo, datato 2 aprile 1465:

« Si concede al P. Priore ed ai Frati del Convento dei SS. Gregorio e Siro uniti » — (devesi intendere: S. Gregorio *fuori)* — « certa *Via pubblica* che frammezza la loro Chiesa e certe Case vicine, acciò la possano chiudere; e ciò dopo che avranno comprate dette Case dei vicini, e con queste possano ampliare la Chiesa, come si propongono ».

Vuolsi che nello stabile dei Davia, tenuto per uso di stallatico, esistesse un resto della Chiesa di S. Siro estesa all'area dello stabile stesso.

N. 712 — Qui fu la Chiesa Parrocchiale col Convento di S. Siro, antichissimo Priorato dell'Abbazia di Pomposa.

Il Sigonio ci racconta che il B. Niccolò Albergati, vescovo di Bologna, visto che il Convento di S. Gregorio fuor di Porta S. Vitale, dei Canonici di S. Agostino (che erano canonici di Mavorano), erasi ridotto al solo P. Priore e ad un Converso, concedette il Convento medesimo, dietro pontificia autorizzazione, ai canonici di S. Giorgio in Alega.

Con sua Bolla del 20 settembre 1437, papa Eugenio IV permise l'unione del Convento di S. Gregorio fuori della Porta S. Vitale di Bologna al Priorato di S. Siro della città medesima.

Papa Clemente VII, poi, con sua Bolla data in Bologna il 5 marzo 1532 assegnava al Reggimento di Bologna il Convento e la Chiesa di S. Gregorio *extra muros*, per farne il ricovero o lazzaretto degli infetti o sospetti d'epidemia pestilenziale. La Bolla stessa compensava d'altronde i canonici di S. Giorgio in Alega, assegnando loro un locale di S. Gregorio *intra muros*, ossia imponendo al Reggimento di sborsare ai detti canonici la somma di L. 10,000 da erogarsi nella fabbrica di una nuova Chiesa e Convento da intitolarsi *S. Gregorio dentro*, e ordinando che il Reggimento pure pagasse al Convento da abbandonarsi L. 3,396. 03. 7., come importo di Tornature 33. 138. 50 di terreno del medesimo, ossia in ragione di L. 100 per ogni Tornatura.

Non fu però che addì 16 giugno del 1534 che il locale di S. Gregorio *fuori* venne consegnato al Reggimento, il quale sborsò all'atto stesso della consegna l'importo suaccennato del terreno — come da rogito di Ercole Borgognoni e di Tideo Fronti.

Narrasi che nel frattempo i canonici di S. Giorgio in Alega ritiraronsi in S. Siro, chiesa esistente entro il recinto della città di Bologna « al canto fra il Poggiale e Belvedere » asportando secoloro però il Coro mobile di legno, che fu poi collocato nella nuova Chiesa di S. Gregorio *dentro*. Ma S. Siro era Chiesa sì angusta che i canonici traslocati dovettero dividersi in due gruppi.

Digitized by Google

parte cioè rimanendo in S. Siro e l'altra, rifugiandosi nella chiesa di S. Maria della Mascarella.

Nel 1551, addì 17 ottobre — mentre era Generale della Congregazione di S. Giorgio in Alega il canonico D. Leone Bugatti da Brescia, si tenne un Atto o Consesso Capitolare dal P. Priore D. Giovanni Battista Fulcherio da Brescia, dal Procuratore e Sindaco D. Chrubino Soavi da Verona, e da D. Paolo Pilati. In tale adunanza venne deliberata la vendita della Chiesa e Convento di S. Siro alla Badessa e Suore di S. Gervasio.

Il 23 marzo 1552 ottennero l'autorizzazione di sconsacrare la Chiesa o di trasferirne il titolo parrocchiale in S. Gregorio *dentro*, o S. Gregorio Nuovo.

Addì 9 del susseguente aprile, venne infatti sconsacrata la Chiesa, e i cadaveri che vi esistevano furono trasportati nella detta nuova Chiesa, — come risulta dai relativi Atti rogati da Cesare Beliosi.

Il giorno 21, poi, dello stesso mese ed anno, la Badessa e le Suore di S. Gervasio comprarono per L. 4,540 (in bolognini) la sconsacrata Chiesa di S. Siro. con tutte le Case, fabbricati ed orto adiacenti, ne'quali abitavano tuttora i venditori. Il rogito di tale acquisto venne fatto da Gio. Battista Garelli e da Alessandro del fu Giacomo Stiatici, o in esso trovasi indicato che detta « Chiesa e beni confinavano: a oriente con la Via pubblica del Poggiale; con altra strada » (Belvedere) « a settentrione; con le Case e stalla di Giovanni Battista Griffoni, con le Case de' Zoanetti » (Giovanetti) « ed altri stabili già delle Suore compratrici, a mezzodì: ed il Monastero di S. Gervasio a ponente.

Nel 1559, addì 25 gennaio — Ulisse Giovanetti comprava dalle suore di S. Gervasio una parte del già Covento di S. Siro, posta sotto la parrocchia di di S. Giorgio e Siro, per L. 2,100 — come da rogito di Galeazzo Bovi. Nel detto rogito è indicato che la detta parte di Convento era confinata « dalla strada che va a S. Giorgio, da altra strada detta Belvedere » (Belvedere di Borgo delle Casse) « dalla Casa del compratore, da quella dei Griffoni » (poi Maranini) « e dal Convento delle monache venditrici.

E vi si legge anche una *più dettagliata* indicazione dei confini stessi fatta dal notajo — che tuttavia non pecca di *troppa chiarezza*, epperò riportiamo a titolo di curiosità — ne'seguenti termini: « E cioè — cominciando dal lato di mezzodì — di dietro alla Casa del compratore, in confine di una muraglia che chiude l'orto del medesimo dal cortile delle galline di dette Suore, e andando giù a retta linea da detta muraglia in larghezza di Piedi 12 netti e arrivando fino al muro dietro la Strada di Belvedere; e ancora — cominciando dal lato d'oriente, in confina della Strada che va a S. Giorgio — la detta chiesa già profanata di S. Sisto, e tutti gli altri terreni ed edifizi ivi compresi, per una larghezza di Piedi 27 e Oncie 9, fra la Via di Belvedere che è a settentrione e fra l'altra parte dei detti beni che cerca di comprare Domenico Pollini da dette Suore — e andando rettamente per detti beni, per lo spazio di piedi 118 in circa fin ad una muraglia divisoria, da farsi dal Compratore, di Oncie 13, che cominci dal muro delle galline e vadi dritto a Belvedere ».

Nello stesso anno 1559, addì 7 febbraio — eccoti infatti che il sovraccennato Domenico di Battista Pollini compra per L. 1,800 dalle Suore di S. Gervasio

Digitized by Google

parte delle Case addette alla Chiesa sconsacrata di S. Siro, situate in parrocchia di S. Gervasio, e « in confine della Via che va a S. Giorgio, della Via Belvedere, di Ulisse Zoanotti, dei Maranini successi a Griffoni, e delle venditrici » — come da rogito dello stesso Galeazzo Bovi.

Nel 1561, addì 24 gennaio — Antonio e fratelli Torelli compravano da Ulisse Giovanetti, per la somma di Scudi 438, una « Casa sulla quale era la Chiesa di S. Siro, confinante con la strada da due lati, cioè davanti e di sotto » (Via del Poggiale e Via Belvedere del Borgo delle Casse) « con il venditore di dietro e Domenico Pollini » — come da rogito di Giovanni Maria Panzacchia e Bartolomeo Bulgarini.

Nel 1608, addì 7 gennaio — Matteo di Biagio Foresti comprava da Agostino Piazza e dalla di lui moglie Caterina d'Ippolito Fibbia, per L. 9,000, una Casa situata nella parocchia di S. Gregorio, dirimpetto alla chiesa stessa e confinata da stabili de'Maranini e de'Giovanetti — come da rogito di Vincenzo Vaselli. Sembra però debba esservi stato il patto d'affrancazione, chè risulta la possedessero nuovamente i Piazza del 1622, nel quale anno venne stimata del valore di L. 13,000.

Nel 1663, addì 12 giugno — Ercole di Benedetto Angeli comprava da Antonia Sacchi, vedova di Sebastiano Bosi, nonchè da Francesco di lei figlio, parte di uno loro Casa situata in parrocchia di S. Gregorio, per la somma di L. 4,300 — come da rogito di Carlo Vanotti. La Casa accennata nel detto rogito sarebbe precisamente la stessa di cui qui è discorso, e vuolsi che il medesimo Ercole Degli Angeli la facesse fabbricare quale presentemente si vede. Essa apparteneva nel 1715 agli eredi di Giacomo Angeli che poco dopo la vendettero, passando essi ad abitare in altra loro propria Casa in Via Saragozza che vedesi segnata con i N. 134 e 135.

Appartenne in seguito questa Casa a diversi, ma per lungo tempo alle sorelle Bianchi come eredi d'un loro fratello per nome Giuseppe, che ne era il precedente proprietario.

Nel 1766 fu comprata dal dottor Nicola Cappi (curiale del ramo di Giovanni Francesco di Matteo Cappi) vendutagli, pare, dai PP. dello Spirito Santo. Anche sugli ultimi tempi continuava ad essere di proprietà della detta famiglia, appartenendo ad un Francesco Cappi.

Si oltrepassa lo sbocco di Via Belvedere di Borgo delle Casse.

N. 713 — Trovasi che addì 12 giugno 1761, Maddalena di Rodolfo Ramponi, vedova di Bartolomeo Bombaroni — premesso un legato di L. 25 a Giovanni di Tommaso Ugolotti figlio di una sua sorella per nome Costanza — faceva donazione *inter vivos* a Biagio Bombareni, suo figliuolo adottivo, di una « Casa grande posta in cappella di S. Siro in Via del Poggiale, e di un'altra Casa annessa alla medesima, in confine della Via di Belvedere ». Poi lasciava erede universale d'ogni altro suo avere la sua figlia Taddea, moglie a Simone di Donato

Digitized by Google

Manfredi. E tuttociò come da rogito di Cesare e Bartolomeo, padre e figlio, Panzacchia.

Dei Bombaroni poche memorie rinvengonsi, e queste poche altresì limitansi ad istruirci che si dissero Baroni, oltrecchè dai loro parentadi che additano, ci lasciano arguire che fu una illustre e nobile famiglia.

Del 1496, questo stabile, che constava, come superiormente fu accennato, di due Case, apparteneva ad un Marsilio Simoni, incisore in pietre.

Nel 1515, addì 10 marzo — Amadesio del fu Giorgio Ghisilieri comprava da maestro Marsilio del fu Antonio Simoni tagliapietre, per L. 700, una « Casa sotto S. Siro, nella Via per la quale si va a S. Giorgio » — como da rogito di Bornino Sala. E vi si dice che la Casa in discorso confinava sul dinanzi, o ad oriente, con la detta Via; a mezzodì con la Via Belvedere, ed a settentrione con altri beni del venditore. Questo Amadesio Ghisilieri è lo stesso che abitava in Via Val d'Aposa (vedi Casa Ghisilieri di detta Via) e che il 20 agosto 1518 comprò l'altra porzione di Casa del medesimo incisore Marsilio, per L. 200 — come da rogito di Giovanni Battista Pellegrini.

Questa Casa fu in seguito di Polissena d'Antonio Santi da Vonafrio, moglie a Matteo di Bernardino Marescalchi — come rilevasi da un atto di transazione fra il detto Matteo Marescalchi ed i parenti della stessa Polissena sua moglie mortagli senza prole — a rogito di Fabrizio Galletti, notaio di Roma, in data 12 agosto 1562.

In seguito questa Casa appartenne ad un ramo della famiglia Castelli detto dei Castellini. Trovasi infatti che nel 1586 non meno che nel 1643, i Castellini avevano Casa « sotto S. Giorgio, nel *Cantone* di Belvedere ».

L'eredità di questi Castelli, detti Castellini, venne raccolta dai Torelli.

In una transazione di lite con Ercole e Vincenzo di Rodolfo Torelli-Castelli, Artemisia di Vincenzo Torelli-Castelli, vedova del cavaliere Dionigi Boschi, cedeva ai medesimi le suo ragioni sopra queste Casa, che vi è indicata come confinata da stabili degli Artemini o de'Basenghi e come conosciuta col titolo di *Casa del Cantone* — come da rogito di Giovanni Battista Querzoli, in data 25 gennaio 1666.

Nel 1679 vi abitava Giovanni Angelo Belloni, quello medesimo che fecesi poi fabbricare un palazzo al canto fra Via Barberia e Via dei Gombruti. E qui fu che alloraquando s'ammogliò condusse la sua sposa Clarice Arrigoni. (*)

(*) *Non avendo che accennato appena a Giovanni Angelo Belloni, trattando del Palazzo fatto fabbricare da lui al canto fra la Via Barberia e de' Gombruti e segnato col N. 1142 di quest' ultima (Vedi Vol. II a pag. 270) daremo alcune memorie, relativamente a questa famiglia, in questo punto ove parlasi della Casa nella quale abitò il Belloni medesimo ne' suoi anni giovanili.*

Belloni — Famiglia proveniente da Codogno, grossa Terra lombarda sul Lodigiano, che da bassa condizione sollevossi mediante il traffico commerciale e gli affari bancari alla ricchezza ed alla nobiltà.

Digitized by Google

Questa Casa andò in seguito divisa o una parte ne passò ai Bargellini, mentre l'altra parte divonno proprietà del Cumulo della Misericordia.

Nel 1780 era de' Tolomelli, poi di Luigi Bisteghi.

Notisi che di questa Casa avvone una porzione che ha ingresso dalla Via Belvedere di Borgo delle Casse, trovandosi segnata col N. 1439, tuttochè annessa como proprietà alla porzione prospiciente verso Via dol Poggiale.

N. 714 — Il 7 marzo 1496 — Antonio Galeazzo Bentivogli comprava, per L. 1,000 in argento, da Francesco Sala una Casa sotto la parrocchia di S. Siro,

---

I Belloni erano divisi in diversi rami, uno de' qnali, assai ricco, risiedeva in Codogno; l'altro in Roma elevato a rango di nobiltà col titolo di *Marchesi di S. Prassede;* un terzo stabilito a Cadice nella Spagna, dedito al commercio; ed il quarto in Bologna, ricco di beni stabili e danaroso.

I Belloni residenti in Bologna ebbero pure il titolo di Marchesi, loro conferito da Giacomo II, (Stuardo) nell'occasione in cui questo re d' Inghilterra fu ospitato nel loro Palazzo in questa città.

Il Palazzo de' Belloni è dovuto a Giovanni Angelo o Gianangelo seniore che lo fece fabbricare sull'area di cinque Case comprate in Via Barberia e Via de' Gombruti, e che avevano appartenuto una ai Bedoni, poi ai Marchesi Albergati, l'altre due ai Catalani ed erano le loro Case avite, la quarta agli Scardui e poi agli Ostesani od Astesani, e la quarta ai Castellani. Si calcolò che soltanto l'acquisto di dette Case importò a Gianangelo una spesa di circa L. 50,000.

Nel 1679 il medesimo Gianangelo abitava la così detta *Casa del Cantone* sull'angolo fra la Via del Poggiale e quella di Belvedere di Borgo delle Casse, ove prese moglie, sposando Clarice Arrigoni. Morì nel 1729.

L'ultimo maschio del ramo dei Belloni stabilito in Bologna fu Gianangelo del fu Antonio, il quale morì nel 1810 senza prole. Così l'eredità Belloni passò, per parentela colla ferale femminile occasionata da matrimonio, ai conti Tommasoli-Laziosi di Forlì, che poi vendettero il Palazzo suaccennato al conte Cristoforo Sora-Monarini di Modena.

Oltre al loro grande Palazzo i marchesi Belloni di Bologna possedevano:

Un Podere con Palazzino per uso di Villeggiatura, fatto fabbricare da Gianangelo (seniore), fuor di Porta Castiglione, nel Comune della Misericordia;

Una tenuta con Palazzo a Meddelana;

Diversi terreni ed orti fuori della Porta di Via S. Stefano;

Una Cappella nella chiesa di S. Paolo in Monte;

La Villa con Palazzo detta Mezza, sopra Pontecchio.

Ed inoltre una vasta estensione di terreni sparsi in parecchi Comuni di montagna.

È d'uopo peraltro notare che anteriormente alla venuta da Codogno dei Belloni suaccennati, esisteva in questa città un'antica famiglia bolognese avente lo stesso casato e che si spense nel 1630, passando la eredità della medesima ai Gualandi che n'erano i più prossimi parenti.

Digitized by Google

confinata da due vie, l'una sul dinnanzi e l'altra dietro, nonchè da stabili di Marsilio incisore di pietre (N. 713), di Niccolò dall'Amola (N. 715) e di Giovanni Cazzani; ed il 24 dello stesso meso ed anno, poi, dichiarava averla comprata a comodo di Niccolò di Sigismondo Aldrovandi — come da rogiti. di Francesco Salimbeni.

Nel 1522, addì 14 ottobre — Dario Succhi, detto Capacelli da Gaggio, comprava da Leonardo del fu Sigismondo Adrovandi, per la somma di L. 3,250, una « Casa con orto, sotto S. Siro » — come da rogito di Francesco Conti, sopranominato Brascoli, nel qnale è indicato che la medesima confinava con la Via (Poggiale); i beni degli eredi di maestro Marsilio, dalla parte superiore; a mezzodì con gli stabili dei Dall'Amola, con la Via Belvedere, con i beni di Giovanni Cazzani, e con quelli di Antonio Amadei detto Dalle Cavriole.

Fu questa la Casa dei Basenghi, avendola acquistata nel 1535 per L. 3,500 quel Giacomo dei Basenghi che da Castelfranco portò la propria famiglia in Bologna. Marcantonio di Giulio Carlo fu l'ultimo di questa famiglia che si spense con lui il 27 gennaio 1726.

Il 28 settembre 1693, questa Casa vien appellata la « Casa Nobile dei fratelli Giulio Carlo, Giuseppe Maria e Marcantonio Basenghi nella Via del Poggiale ». E confinava allora con altre Case dei Basenghi, con l'orto di Prospero Lambertini, e con beni di Bartolomeo Marsimigli.

Il 26 agosto 1694, da Giulio Carlo Basenghi e da Giulia Caterina Bedori fu assegnata a Paolo Sciaione d'Antonio Pelloni — come da rogito di Domenico Boari. Passò poi dai Pelloni ai loro eredi, i Tubertini, che ancora la possedevano del 1790. — Per quanto riguarda la famiglia de'Pelloni e dei Tubertini, — vedasi: *Via Cavaliera*, N. 1462, a pag. 371 e seguenti.

N. 715 — Casa che del 1496 e del 1522 risulta fosse di proprietà di Niccolò dall'Amola e che del 1529 risulta appartenesse poi ai Castelli.

Nel 1548, addì 21 novembre — Giovanni Battista del fu Bartolomeo Tonelli comprava per L. 200 dai fratelli Alessandro e Camillo del fu Francesco Zenoli o Genoli (famiglia sopranominata *Muletti*) parte di una « Casa sotto S. Siro, confinante con Bartolomeo Mondini, Giovanni Basenghi e la Via pubblica ».

Nel 1588, addì 6 ottobre — Camillo del fu Chiaro Francesco Genoli e Francesco del fu Angelo Genoli, vendettero per L. 9,000 al Conte Cesare Lambetini il resto di detta Casa — come da rogito di Tommaso Passarotti e Vincenzo Orlandini. Nel quale rogito trovasi che essa confinava in allora « con istabili de' Basenghi, con altri del compratore stesso, e con lo stradello di Belvedere di S. Gervasio «ossia Belvedere di S. Felice. Per quanto riguarda la famiglia Zenoli o Genoli, detti Muletti, vedasi il N. 1614 in *Via Cavaliera* a pag. 380.

Il Lambertini ampliò il proprio giardino con la parte posteriore di questo stabile, vendendone l'antoriore ad Antonio Maria del fu Marcantonio Basenghi per L. 3,508. 18. 11 — come risulta da rogito di Vincenzo Orlandini, in data 28 settembre 1589.

Nel 1590, addì 26 marzo — lo stesso Antonio Maria Basenghi comprava per L. 800 da Giovanni Battista del fu Bartotomeo Tonetti (resosi acquisitore nel

Digitized by Google

1548, come videsi superiormente) un « camino con camera attigua o cantina » che facevano parte di una Casa la cui parte anteriore era del Basenghi o la posteriore del Lambertini.

Nel 1697, addì 11 dicembre — Giulio Cesare Basenghi vendeva ad Antonio Francesco Rovinotti, o Ruinetti, una « Casa con Orto, Stalla ecc. sotto S. Gregorio e Siro » a conto della quale il Basenghi riceveva una Casa del Rovinetti medesimo situata nella parrocchia di S. Michele de' Leprosetti, al canto fra Via Maggiore o Via di Gerusalemme presso la Casa dei Segni, oltre a L. 5,700 a pareggio — come da rogito di Giovanni Maria Pedini.

In seguito fu comprata dai Taruffi.

Il Galeati, a proposito di questo stabile, così si esprime: « Questo Casamento fu dello Stampatore Vittorio Benacci, (*) poi de'Basenghi, indi de'Rovinetti ed ora è dei Taruffi ».

N. 716 e 717 — Palazzo dei Lambertini, cominciato dal conte Cesare, del fu Ercole, nel 1570.

Delle case anteriormente esistenti sull'area ove sorse questo Palazzo, daremo le indicazioni che potemmo raccogliere.

Nel 1566, addì 5 marzo — Niccolò del fu Pellegrino Zucconi comprava per L. 630 da Catorina del fu Antonio Rani, vedova di un Marco da Reggio, i diritti sui miglioramenti fatti in una Casa enfiteutica dell'Abbazia di Nonantola situata nella parrocchia di S. Giorgio in Via Belvedere — s'intende Belvedere di S. Felice — come da rogito di Andrea Roti. Vi si dice tale Casa essere confinante con le *Vie pubbliche* (quindi presumibilmente al canto fra Via Belvedere e Via Maggi) e con lo stabile d'Andrea Zavateri.

Nel 1569, addì 22 settembre, il conte Cesare del fu conte Ercole Lambertini comprava per L. 7,000 dai fratelli Pietro, Giovanni ed Alessandro del fu Bartolomeo Mordini una Casa che essi possedevano in Via del Poggiale — come da rogito di Galeazzo Bovi — sull'area della quale precisamente si fu che il detto conte Cesare cominciò nel seguente anno 1570, la fabbrica del suo nuovo Palazzo.

Nel 1570, addì 18 gennaio — lo stesso conte Cesare Lambertini comprava per L. 650 da Giovanni Francesco Curialti, del fu Girolamo da Tossignano, detto Tossignani, ed anche Panirazzi, una « Casetta sotto S. Siro in S. Gregorio, confinante con la Via pubblica (Poggiale) con detto conte Cesare e con i PP. Celestini » — come da rogito di Galeazzo Bovi. — Vedi il N. 406 di *Via Maggi*, Vol. III a pag. 159.

Nello stesso anno 1570, addì 18 aprile — il medesimo conte Cesare comprava per L. 500 dai PP. Celestini una « Casetta sotto S. Giorgio, nella Contrada che va verso il Toresotto dei Maggi » ossia — in via Maggi — e confinante con casa

---

(*) **Benacci Vittorio** — È una delle tante glorie tipografiche del passato a confusione delle presenti. Le preziose edizioni lasciateci da un Azzoguidi, da un Ugo de Ruggeri, dal Bonardo, da Hieronymo de Manfre di, da Caligula Bazeliero, da

Digitized by Google

di un Niccolò *Pollarolo*, o con altra di un Andrea *Ciabattino* (mediante chiavica) nonchè con altro stabile del compratore stesso come successore del Pannirazzi — como da rogito di Galeazzo Bovi ed Antonio Gandolfi.

E del 1570, addì 29 luglio — il conte Cesare Lambertini ottenevadal Senato la concessione di « Piedi 8 di suolo pubblico nella Strada sotto S. Giorgio che va al Borgo dello Casse » — quindi verso Via Maggi senza dubbio — per la fabbrica del suo Palazzo.

E ancora del 1570, addì 30 dicembre, è il rogito di Galeazzo Bovi col quale i fratelli Pietro, Giovanni ed Alessandro Mondini quitanzavano il conte Cesare Lambertini d'una parte del prezzo della Casa da loro vendutagli per L. 7,000 il 22 settembre 1569, come superiormente riferimmo.

La fabbrica del Palazzo Lambertini cominciavasi adunque nel 1870 sulle summenzionate Case dei Mondini, del Tossignani, dei Celestini. Ma durante la fabbrica stessa pare che le successive compere anmontassero l'area al detto Palazzo.

Infatti nel 1575, addì 4 maggio, il conte Cesare Lambertini comprava per somma di Scudi 800 in oro da Giovanni Francesco del fu Francesco Mazzoni *la parte anteriore* di una « Casa sotto S. Siro in confine con la Via di S. Giorgio, Camillo ed Alessandro Muletti, gli eredi di Bernardino Mondini o lo Stradello di Belvedere » — come da rogito di Bartolomeo Selvaggi e Galeazzo Bovi.. In tale vendita però il Mazzoni riservavasi l'affrancazione.

Nel 1576, addì 3 aprile — pure con riserva d'affrancazione da parte del venditore, Galeazzo del fu Achille Bovi vendeva al medesimo conte Cesare Lambertini, per la somma di Scudi 500 in oro, la *parte posteriore* di una « Casa sotto S. Siro, in confine con la Via pubblica, li Muletti, gli eredi di Bernardino Mondini e lo Stradello di Belvedere ». E a detta parte di Casa aggiungeva anche una « Casetta sotto detta parrocchia nella Strada che va verso il Torresotto dei Maggi, e confinante con Niccolò pollarolo, con Andrea ciabattino e detto conte Cesare — come da rogito di Lodovico Rigosa.

---

da Platone de Benedicti, da Gio Battista Faelli, da Ettore Benedetti, e da tant'altri che ponevano ogni lor cura onde tramandare ai posteri ricordanze imperiture offrono un ben doloroso confronto alla non curanza dell'oggidì che potrebbe risolversi in ispiegato decadimento. Quasi tutte le nostre odierne tipografie applicantesi a lavori di poco conto ma lucrosissimi sono proprietà di uomini facoltosi, in breve spazio di tempo arricchiti, ma che non lascieranno di loro opere che valgano la pena di ricordarli poi. La sola *Società dei Compositori*, sortita pur essa dal popolo ma con ispirazioni ben diverse da quelli, stende la mano fraterna al modesto editore che di misurate forze a lei ricorre, e da questa almeno è a ripromettersi col tempo emulata la solerzia e valentia di coloro che furono e saranno mai sempre rammentati quali amorevoli figli, e benemeriti cittadini di questa nostra illustre Città.

Notisi qui che chiaramente appare essere stata una sola casa quella della quale il Mazzoni possedeva la parte anteriore ed il Bovi la posteriore, e che per tal modo nel 1576 possedevala interamente il Lambertini.

Quanto poi ai confini della Casetta suaccennata, è necessario avvertire che sono annotati precisamente come si vide per i confini della Casetta già dei PP. Celestini, di cui sopra.

Nel 1588, addì 28 marzo — proseguendo negli acquisti — il conte Cesare Lambertini comprava per L. 900 da Cortesia (detta anche Rizza) del fu Giovanni Antonio Dalla Casa, e da Andrea del fu Gaspare Antonietti, una « casetta ruinosa posta sotto S. Giorgio in Poggiale, in Belvedere, e confinante col compratore e con Francesco Tossignani, Panirazzi » — come da rogito di Vincenzo Orlandini.

Nello stesso anno, ma addì 16 maggio, il conte medesimo comprava per L. 1194 i diritti sui miglioramenti fatti ad una casa enfiteutica di S. Silvestro di Nonantola e posta sotto S. Giorgio in via Belvedere e confinata da altri stabili del compratore — come da rogito di Tommaso Passarotti, nel quale trovasi anche accennato che la casa stessa aveva un area lunga piedi 27 e larga 10 ed oncie 6. Sulla medesima gravitava il canone di soldi 50, che fu affrancato mediante sborso di L. 250, il 23 febbrato 1589 — come da rogito di Antonello Roberti.

Nel 1588, addì 6 ottobre, comprava pure una casa dai Genoli o Muletti, che è la stessa segnata col precedente N. 715, della quale, come ivi si disse, ritenno però una parte soltanto, e cioè la posteriore, vendendone l'anteriore ad Antonio Maria Basenghi nel successivo anno 1589.

Mancano affatto i documenti di acquisto delle case di Niccolò *Pallarolo* ed Andrea *Ciabattino*, sopracitati, le quali pure devono essere state comprate dal conte Cesare Lambertini dal momento ch'egli ne comprese l'area nella fabbrica del suo Palazzo; il che positivamente avvenne. E così per la suaccennata casa della Caterina Rani, di dominio diretto dell'Abbazia di Nonantola, che pure è indubitato sia stata compresa nel Palazzo Lambertini, non trovasi nell'archivio degli acquirenti altro documento oltre alla sopracitata vendita dei miglioramenti

Marcantonio Lambertini fece bensì continuare nel 1591, la fabbrica del palazzo, ma essa rimase tuttavia imperfetta, e particolarmente dal lato prospiciente la Via del Poggiale.

L'ultimo maschio di questo ramo de' Lambertini fu Cesare di Ercole, che morì addì 24 ottobre 1608, lasciando una sola figliuola naturale legittimata, per nome Imelde, che andò in moglie a Bartolomeo figlio del senatore Giulio Cesare Lambertini.

Del 1642, ed in data del 28 novembre, trovasi un rogito di Giovanni Lodovico Calvi, col quale il conte Cornelio di Guidantonio Lambertini comprava per L. 3,625 da Carlo del fu Alessandro Zenghieri la « parte posteriore di una casa che Andrea Negri aveva acquistata nel 1576 da Galeazzo Bovi, posta sotto S. Siro, nonchè di una casetta in Belvedere sotto S. Giorgio, nella Via che va al Torresotto Maggi ». — Di qui apparisce chiaramente, che Galeazzo

Digitized by Google

Bovi deve aver ricuperata la parte posteriore della propria casa e la casetta, nel 1576 addì 3 aprile vendute con patto d'affrancazione al conte Cesare Lambertini, rivendendole poscia al dotto Andrea Negri, (forse il confluante Andrea *ciabattino* che doveva in allora aver venduta la propria Casa al Lambertini) nell'anno medesimo.

Nel 1656, addì 5 settembre, Imelde, figlia naturale legittimata del fu conte Cesare Lambertini, col consenso del proprio marito, senatore Bartolomeo Lambertini, cedette a Galeazzo di Carlo Filippo Malvezzi-Lombardi il palazzo Lambertini sotto la parrocchia di S. Siro « situato fra le Vie pubbliche e lo stradello Belvedere » — come dal relativo rogito di Camillo Berti.

Il suddetto Galeazzo Malvezzi-Lombardi morì nel 1705 senza prole; aveva però una sorella maritata con un Marsili-Rossi e che passò poi a secondo nozze con un Albergati, vivente ancora la di lui madre, Eleonora, Ercolani che si rimaritò con un Leoni.

Nel 1708, addì 8 — agosto, Maria Ginevra Malvezzi assegnava a Vincenzo Francesco Leoni la metà di questo palazzo, in conto di L. 25,000 al medesimo dovuto per restituzione di metà della dote d'Eleonora Ercolani, vedova di Prospero Francesco Maria Malvezzi-Lombardi — come da rogito di Petronio Giacobbi e Valerio Felice Zanotti-Azzoguidi.

Nel 1709, addì 23 marzo — il medesimo Vincenzo Leoni, comprò per L. 20,000 la residua metà dello stesso palazzo — come da rogito del suddetto Zanotti-Azzoguidi.

Più tardi, come eredi dei Leoni, riebbero i Malvezzi la proprietà di questo palazzo.

Nel 1770, addì 27 gennaio, — il conte Vincenzo Gregorio Leoni *nato Malvezzi*, divenuto poi cardinale di S. Chiesa, vendeva per la somma di L. 35,000 questo palazzo al conte Pietro Paolo del fu conte Ercole Malvezzi-Locatelli — come da rogito di Paolo Fabbri — e nel giorno medesimo e per l'identico prezzo, il detto Malvezzi-Locatelli ne faceva cessione ai fratelli Filippo ed Antonio del fu Paolo Antonio Taruffi — come da altro rogito dello stesso notaio.

Nella sala del primo piano superiore, D. Cesare Taruffi fece costruire, del 1797, un teatro particolare con due gallerie, e ciò perchè ivi si esercitassero alla recitazione alcuni suoi amici, fornendola co' materiali d'altro Teatro che trovavasi nel già monastero del Renani in S. Salvatore. Invaghitosi poi di tale stabilimento, volle convertirlo in teatro pubblico e a tal fine vi fece costruire quattro ordini di palchi. L'apertura del medesimo ebbe luogo nel carnovale del 1799 con l'Opera — *Il Furbo contro il Furbo* — musica del maestro Fioravanti. Nel 1800 il Governo austriaco lo fece chiudere, ma dopo nove mesi di chiusura venne riaperto con la — *Pamela Nubile* — Opera in musica del maestro Pavesi. Nel 1801 il proprietario risolse demolire il detto Teatro, ma non ne ottenne il permesso che nel 1806. I materiali provenienti da tale demolizione furono comprati da Giuseppe Majocchi, il quale se ne servì per il pubblico Teatro di Cento — sua città nativa.

Digitized by Google

Si oltrepassa lo sbocco della Via Maggi.

N. 718 e 719 — Chiesa e Convento di S. Giorgio in Poggiale.

La Chiesa apparteneva all'Abbazia di Nonantola che possedeva altresì vari terreni in codesti dintorni. Nel Libro delle Collotte, sotto l'anno 1408, sta scritto in proposito che erane *Padrone l'Abate di Nonantola.*

Un istromento di Guido d'Argile, del 4 settembre 1237, trattando della compra d'una casa, per L. 510, da parte di Bualella di Melio De Pedrano, da Piumazzo, dice che la casa stessa era situata « sotto la parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, e in confine dei beni di S. Orio in Pozzale ».

Vuolsi che del 1343 questa Chiesa fosse governata dai Canonici Regolari Lateranensi, e che addì 72 ottobre 1507, a rogito di Taddeo Fronti, venisse rinunziata ai PP. Serviti già residenti nella Chiesa della Madonna del Pilastrello, edificata nel 1302 sul fronte del torrente Ravone, fuor di Porta S. Felice.

Il 10 maggio 1508 i Serviti ne presero possesso ottenendone anche il *libero dominio* dall'Abbazia di Nonantola — come consta da un rogito di Giacomo Maggini, notaio di Roma. In tale epoca il fabbricato della Chiesa occupava il posto dell'attuale portoria del Convento e sue adiacenze', estendendosi per tal modo, verso levante o mezzodì, ed anche oltre l'attuale marciapiede, che la via pubblica in tale situazione riesciva angustissima.

Nel 1507, addì 5 dicembre — il rettore della chiesa parrocchiale di S. Giorgio appigionava a Leonora di Giovanni Dalla Lana un terreno in parrocchia di S. Giorgio, confinato « dalla via pubblica del Poggiale o da quella che va a Borgo delle Casse ».

Nel 1577, addì 13 febbraio, Achille Caravaggi vendeva ai PP. Serviti la sua « casa grande in confine di Via del Poggiale, della Via Maggia, nonchè di altri stabili dei compratori medesimi » — come da rogito di Evangelista Veli.

Nel 1608, addì 20 maggio — i « PP. di S. Giorgio » (ossia i suaccennati PP. Serviti) compravano da Paolo di Giovanni Francesco Tossignani, mediante pagamento di L. 2,600, due case contigue ed una stalla situate in parrocchia di S. Giorgio « in Via del Maggio, che confinavano co' compratori e con Niccolò Ludovisi » — come da rogito di Francesco Brunetti.

Addì 5 ottobre 1589 era stata posta la prima pietra dell'attuale Chiesa — nel 1633 la Chiesa stessa era compita — la facciata però fu ultimata soltanto nel 1678.

Del 1641. i PP. Serviti incominciarono a far rifabbricare il loro convento dal lato verso Via Maggi, ciò constando dai decreti di concessione di suolo pubblico. fatti dall' ufficio dell'Ornato, sotto le date del 17 e del 28 giugno di detto anno per la costruzione del muro verso Via Maggio « con questo che siano levati li tramezzi per piedi 90 e che il muro in Via S. Giorgio (ossia del Poggiale) « vadi a linea del Palazzo Lambertini ».

Digitized by Google

I PP. Serviti mostraronsi per altro riconoscenti e generosi, provocando poi il decreto del 19 febbraio 1666, col quale ottennero l'atterramento delle casette che ingombravano e restringevano la Via del Poggiale, e di mettersi in linea con la casa del Ludovisi, riservandosi il diritto di stillicidio che attualmente esiste.

Il 10 marzo 1797, i PP. Serviti furono soppressi. Il 30 luglio dello stesso anno fu ordinato che si addattasse questo convento per uso di residenza della Municipalità del Cantono di S. Maria Maggiore, spendendovi L. 1,500; e la Municipalità stessa vi prese stanza infatti il 16 dicembre nello stesso anno.

Verso la fine dell'anno 1798 ebbevi residenza altresì il Giudice di Pace del detto Cantone.

La parrocchia di S. Giorgio fu pure soppressa, ma la Chiesa rimase aperta tuttavia al pubblico.

Una parte del Convento fu venduta a Domenico Bevilacqua, con atti datati li 30 maggio e 18 giugno del 1799 — come da rogito di Luigi Aldini. L'altra porzione fu comprata il 4 aprile 1801 da Antonio Zanoja, milanese, cessionario dell'avvocato Luigi Sallna — come da rogito dell'Aldini medesimo.

Nel 1824, codesto stabile fu acquistata dai PP. Conventuali, per la somma di L. 1,000 riguardo alla porzione del Bevilacqua e per L. 22,000 riguardo a quella posseduta dalla Rusconi vedova del suddetto Zanoja che essi occuparono effettivamente il 13 giugno di detto anno rivestendo il loro abito francescano il 4 ottobre susseguente.

È certo che sotto questa parrocchia esisteva la *Chiesa di S. Orio*, davanti alla quale esisteva una piazzetta con una croce ove del 1289 pubblicavansi i Bandi. Il luogo era appellato *Trebbo di S. Orio*, ma non si sa precisare dove fosse. È per altro fuori di dubbio che i beni della Chiesa di S. Orio passarono all'Abbazia di S. Barbaziano, trovandosi che in data del 26 febbraio 1492 papa Alessandro VI « univa il chiericato di S. Giorgio, ora S. Orio, al Monastero di S. Barbaziano ».

N. 720 — Stabile enfitentico dell'Abbazia di Nonantola, che prima del 1463 era affittato a Giovanni Dalla Tavola, ferrarese.

È assai probabile che codesto stabile sia quello ricordato da un rogito di Alamanno Fiorani *(De Floranis)* in data del 1252, *die octavo exeunte decembre: Actum in domo Abbatis et Monasterii Nonantulani, quae est in Civitate Bononiae, in parrocchia S. Gregorii in Pozale etc. etc.*

Nel 1469, addì 18 agosto, l'Abbazia suddetta locava in enfiteusi questo stabile per quattro fiorini d'oro a Bartolomeo di Castellano Sala — come da rogito di Giovanni Magagnini.

Nel 1479, addì 14 febbraio, avveniva un'altra locazione enfitentica da parte dell'Abbazia di Nonantola ad Egano Lambertini, riguardante una « casa sotto S. Giorgio, in confine della via pubblica a sera » (Via Poggiale) « a settentrione, mattina e mezzodì confinante con la Chiesa di S. Giorgio » — come da rogito di Paolo Pontio (o Ponzio).

Digitized by Google

Nel 1484, addì 10 gennaio, Francesco del fu Bonaventura Ghisilieri comprava per L. 200 da maestro Gasparo Nardoli (detto Nadi), la metà di una casa da lui posseduta indivisamente con ser Benedetto Garganelli, situata nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale al canto detto di via Urbana (Urbaga od Orbaga) ed in confine d'uno stabile di Gabriele Sala — come da rogito di Francesco Mattesilani. Il dettto Nadi — che è l'autore d'una Cronaca che corre manoscritta sotto il di lui nome aveva comprata pure per L. 200, la sua metà di detta casa il 25 febbraio 1465.

Questa però sembra essere stata una casetta distinta dall'anzidetto casamento, tuttechè in seguito poi compresa nel palazzo de' Ludovisi. E questa casetta trovavasi precisamente al canto fra Via del Poggiale e Via Orbaga, ossia su area compresa nel presente N. 720.

Nel 1500, addì 9 Agosto, l'Abbazia di Nonantola investiva di codesto casamento Egano Lambertini (seniore) che ne aveva comprato il dominio utile per L. 1,600 dagli eredi di Bartolomeo Sala, come da rogito di Francesco Bottrigari. E tale investitura aveva luogo mediante rogito di Filippo Patriarchi, nel quale è stabilito doversi pagare dall'investito un canone annuo di 4 Ducati in oro nella ricorrenza della festa di S. Silvestro in dicembre (31) e più somministrare una libbra di cera nuova in candele, ad ogni rinnovazione dell'investitura medesima.

Nel 1529, addì 19 marzo, Egano (iuniore) del fu Annibale Lambertini rinnovava la investitura enfiteutica di codesto « casamento con casa murata, stalla ed altri edifizi, posto sotto S. Giorgio in Poggiale, e confinato da vie pubbliche da tre lati e da stabile di Achille Castelli » — come da rogito di Giulio Comenzarini. Da questo scorgesi adunque che nel frattempo il detto Castelli aveva acquistata la Casetta già dal Garganelli posseduta a metà indivisa col Nadi, poi con il costui successore, Bonaventura Ghisilieri. E le vie pubbliche cui da tre lati confinava il casamento in discorso non potevano essere che la Via del Poggiale, il primo tratto della Via Orbaga ed il secondo tratto della medesima che piega andando a sboccare in Via Maggi.

Nel 1546, addì 23 dicembre, l'Abbazia suaccennata rinnovava la locazione enfiteutica di un « casamento con casa sotto S. Giorgio » a Dialta di Annibale Lambertini, sorella ed erede di Aldraghette e di Egano Lambertini, o moglie del conte Niccolò Ludovisi. In detta investitura, fatta a rogito di Giacomo Boccamazzi e Bartolomeo Bulgarini, è accennato il canone annuo da pagarsi, che ammontava a 4 ducati in oro, e vi è dette che il casamento confinava con la « Chiesa di S. Giorgio, strade pubbliche ed Achille Castelli ».

Nel 1548, addì 29 agosto, l'Ornato concedeva a Dialta Lambertini, moglie del conte Niccolò Ludovisi, oncie 12 di suolo per fare la scarpa della di lei casa posta presso la Chiesa di S. Giorgio.

Nel 1583, addì 1 gennaio, faceva il suo testamento Dialta Lambertini, vedova del conte, senatore Niccolò Ludovisi, a rogito di Ercole Cavazza e Carlo Garelli. Per esso questa « casa assieme ad una casetta in via Orbaga » fu compresa nell' eredità passata ai Ludovisi. Sembra dunque che poco prima e durante

fabbrica, del 1548, la stessa Dialta Lambertini avesse pure acquistata la casetta dei Castelli, già del Nadi o del Garganelli.

Nel 1633, addì 14 gennaio l'Abate di Nonantola concedeva per altri 29 anni in locazione enfiteutica ai fratelli, conti Francesco e Cornelio del fu Guidantonio Lambertini — « o como discendenti di Aldraghetto di Egano (seniore) Lambertini, primo acquirente, e atteso che il conte Ludovisi moriva senza lasciar prole » — questa « casa presso S. Giorgio » mediante il pagamento dell'annuo canone di ducati 4 in oro e L. 500 di caposoldo — come da rogito di Giovanni Ludovico Calvi. Questa investitura però non sembra che abbia avuto alcun effetto, perchè come si vedrà lo stabile rimase proprietà dei Ludovisi.

Nel 1638, addì 9 novembre — Il principe Niccolò Ludovisi, col consenso di sua madre Lavinia Albergati vedova Ludovisi, per L. 15,000 vendeva ad Egeria di Francesco Baldi, vedova di Lorenzo Bonsignori, il « palazzo presso la Chiesa di S. Giorgio » — come da rogito di Francesco Tamburini.

La detta compratrice lo rifabbricò in parte e restaurò, per il che sorsero diverse liti co' PP. di S. Giorgio a motivo di aperture e chiusure di finestre, liti che furono poi troncate mercè una convenzione coi PP. Serviti, dopo la morte d'Egeria, obbligandosi essi a comprare il palazzo in questione ed a pagarne entro un anno il prezzo agli eredi — come da rogito di Giovanni Francesco Tamburini e di Scipione Cavazza, in data 10 febbraio 1646.

Nel 1644, addì 28 maggio — i PP. di S. Giorgio, sborsando L. 1,000 in una sol volta, avevano già redento questo stabile dal canone annuo dovuto all'Abbazia di Nonantola — come da rogito di Virginio Colombani.

Nel 1655, addì 12 gennaio — i PP. Serviti di S. Giorgio, sborsavano L. 18,000 a Scipione di Paolo Emilio Baldi, in pagamento del prezzo di questo Palazzo — come da rogito di Scipione Cavazza.

Dal 1668 al 1709, questo palazzo fu costantemente tenuto in affitto dai Salaroli del ramo senatorio, per il che, *impropriamente*, appellasi eziandio Palazzo de'Salaroli.

Si oltrepassa l'imbocco di Via Orbaga *od* Urbana.

N. 721 — La « casa nell'angolo della via Orbaga, sotto S. Giorgio » — secondo un rogito di Melchiorre di Damiano Pasi, in data 8 dell'agosto 1404 — era di Cristoforo di Zuntino Zuntini.

Secondo un rogito di Tommaso Passarotti in data 12 luglio 1575, questa casa era in allora dei Teggia oriundi di Sassuolo.

Passò quindi ai Galanini di Crevalcore che la vendettero, per la somma di L. 16,000 ai Mazzacorati, i quali, comprate due altre casette nel prossimo vicolo per ampliarla, la rifabbricarono spendendovi L. 70,000.

Questi Mazzacorati costituivano una famiglia che aveva cominciato a di-

Digitized by Google

stinguersi con un Bartolomeo di Giovanni Andrea, il quale ammassò ingenti ricchezze, vuolsi esercitando il mestiere di lardarolo. Tale famiglia però andò spenta con Angelo Michele di Filippo Gaspare, ch'ebbe tre figliuole, le quali morirono tutte e tre nubili prima della fine del secolo XVIII.

Marcello Oretti giudica la facciata di questo palazzo doversi attribuire a disegno del celebre e classico architetto Giacomo Barozzi da Vignola, appellato anche semplicemente *Vignola*.

Fu comprato poi dal notaio Francesco Coralli — pervenne in seguito, per eredità, al dottor Vincenzo di Giuseppe Ippolito Pozzi — poi appartenne ai fratelli e figli del celebratissimo avvocato Luigi Niccoli.

È notevole che nella Loggia di questo palazzo vedesi uno stemma dei Castelli.

N. 722 e 723 — Casa già dei Romanzi, poi dell'erede di tale famiglia, il Capitolo di S. Pietro.

Nel 1575, addì 12 luglio — il cavaliere Antonio Castelli vendova a Baldasarre Romanzi, per L. 8,800 « due case ridotte in una sola grande, con teggia e stalla, sotto S. Giorgio, confinante a mezzodì con Giacomo Teggia, con Ventura ed altri della famiglia Roselli, con una casetta enfiteutica a settentrione, ed in parte con gli eredi di Domenico Bonfioli » — come da rogito di Tommaso Passarotti.

Nel 1575, addì 12 luglio — ossia nell'anno, mese e giorno medesimo — il Rettore di S. Antonio in S. Giorgio concedeva a locazione enfitentica, per l'annno canone di scudi 50 in argento, allo stesso Baldasarre Romanzi una « casa da S. Giorgio in confine con altri stabili de'Romanzi e con beni de'Bonfioli » — come da rogito pure del suddetto notaio Tommaso Passarotti.

Nel 1587, addì 24 luglio — Bernardo e fratelli Romanzi, figli di Luigi, stipulavano un contratto di permuta col Rettore di S. Giorgio in Poggiale, ricevendo essi una « casa restaurata di fresco dallo stesso Rettore, Giovanni del fu Gualtierotto Bianchi, confinante con altra casa dei Romanzi a mezzodì e ponente (ossia di sopra e a tergo), con gli eredi di Domenico Bonfioli a settentrione, e con la via pubblica ad oriente » — come da rogito di Paolo Lolli.

Nel 1613, addì 14 ottobre — Lauro Romanzi comprava per L. 12,400 da Giovanni Battista Casappi (subentrato al Bonfioli) una « casa grande sotto S. Giorgio, confinante di dietro con un vicolo comune fra la stessa casa dei Casappi ed una del compratore, a mezzodì col detto Romanzi e a settentrione col falegnamo Bartolomeo detto Bonuzzi, e con istabile di Stefano Magini » — come da rogito di Giovanni Rizzi.

Sotto la data dell'11 aprile 1633 — nell'atto di divisione fra i fratelli Lauro e Romanzo Romanzi, si continua ad accennare che questa casa « confina con uno stradello chiuso, » — il quale cominciava fra gli stabili segnati coi N. 277 e 278 di Via del Poggiale e sboccava in Via Orbaga.

Nel 1641, addì 18 settembre — Il cavaliere Aloisio Romanzi, distinto raccoglitore d'antiche memorie e monumenti di Bologna, faceva il suo testamento — a rogito di Tiberio Provagli — col quale lasciava usufruttuario de'suoi

averi la propria moglie, Lucrezia Del Pino (o Pini) e la propria sorella, Olimpia Silveria sposa al capitano Tommaso Magnani, e suo erede universale il Capitolo di S. Pietro.

Il testatore snindicato, ultimo maschio della illustre ed antica famiglia Romanzi, morì addì 25 ottobre del medesimo anno 1641.

Nel 1661, la casa grande veniva stimata L. 10,000 e la piccola L. 7,000.

Questo stabile fu rimodernato nell'anno 1775; poi appartenne a Pellegrino Martini.

N. 824 — Casa che del 1587, addì 24 luglio, era di proprietà degli eredi di Domenico Bonfioli. Del 1715 apparteneva a Camillo Zambeccari; ed ultimamente aveva quattro comproprietari.

N. 725 - 726 - 727 — Stabili già appartenenti ai fratelli Demandini e ad Alessandro Gonfoli, i qnali — addì 29 maggio 1594 — li vendevano ai fratelli Dottor Camillo e Giovanni Baldi, della parrocchia di S. Niccolò degli Albari.

La onorata famiglia de'Baldi, era salita in celebrità per aver dati parecchi filosofi di grido. Essa aveva avuto a stipite Francesco Maria, oriondo di Crevalcore, che viveva del 1545.

Anticamente non s'appellavano Baldi che per sopranome, il loro casato essendo Della Pigna.

La loro discendenza maschile si spense con Girolamo Camillo di Bartolomeo che nel 1601, addì 11 marzo, faceva il suo testamento a rogito del notaio Francesco Montembugnoli, apertosi il quale, nel 1692 addì 22 aprile, si trovò che aveva lasciato usufruttuaria delle sue sostanze la propria moglie Eleonora Ariosti, ed erede proprietario un Antonio Francesco Cappellina, di Modena, coll'obbligo di venire ad abitare la sua casa in Bologna e d'assumere casato e stemma dei Baldi.

Il detto erede era figliuolo d'una sorella del testatore, Maria Maddalena, moglie al capitano Lucio Dalla Cappellina.

L'innesto di tale famiglia modenese però ebbe breve durata, chè i Cappellina-Baldi si spensero pure nel 1753, addì 1 giugno con Lucio di Antonio, che morì senza lasciare prole. Egli aveva chiamata usufruttuaria de'suoi beni la propria moglie, Lavinia di Antonio Rossi-Conti, istituendone erede proprietario il figlio primogenito del senatore Guidotti, a motivo ch'egli stesso aveva avuta per madre una figlia del senatore Alberto Guidotti. per nome Ermellina.

Il portone allo scoperto, segnato col N. 727, e fronteggiante lo sbocco di Via Larga di S. Maria Maggiore, occupa il posto ove mettova capo un'antico vicolo detta *Via della Montagnola*, il quale piegava a sinistra dietro alle case prospettanti la via del Poggiale e raggiungeva quella di Orbaga appena al di là del portico. Traeva la denominazione suaccennata da una *Montagnola*, ossia da un avanzo di terrapieno della mura del secondo recinto di Bologna che vi esisteva.

N. 728 — Nel 1464, addì 30 maggio — concedevasi ad Antonio del Cantono *unum Turronem antiquum Civitatis veteris*, situato nella parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, confinato da stabili di Giovanni da Roffeno, da un lato, da altri beni dello stesso Del Cantone, o dal Canale di Reno — mediante l'annuo sborso di L. 8 — ed a patto che non potesse demolirlo.

Nel 1480 addì 26 febbraio — Battista del fu Gaspare Bentivogli comprava da Giovanni di Filidonio Fazi, per L. 738 10, una « casa sotto S. Giorgio in Poggiale, confinante con la via pubblica, altra via chiusa, Rodolfo Usberti, gli eredi di Andrea Cavazza e Vitale Savi » — come da rogito di Giacomo Macchiavelli.

Nel 1491, addì 24 gennaio — Giovanni Battista Bombasari comprava da Bente e da Giovanni Andrea Bentivogli per L. 1,107. 13. 10 in argento, pari a L. 1,200, una « casa sotto S. Giorgio, confinante con la via da due lati, con una via vicinale e gli eredi d'Andrea Cavazza » — come da rogito di Benedetto Dell' Olio.

Del 1566, addì 29 maggio — avveniva la divisione fra le sorelle Giacomina ed Orsola Bombasari — moglie la prima ad Astorre Rigosa — l'altra ad Alessandro — dei beni loro pervenuti per eredità del fu Giovanni Battista Bombasari. In detto atto leggesi che alla moglie di Astorre Rigosa, fra l'altre proprietà, venivano a spettare « Due case unite insieme, situate sotto S. Giorgio e valutate L. 6,159 ».

È però necessario qui notare che limitandosi alle sole indicazioni che ci somministrano i tre ultimi citati documenti, lo stabile da essi rispettivamente accennato potrebbe essere tanto questo che la casa del Niccoli, o quella dei Benazzi al canto di Via Schiavonia, od anche quella degli Oretti — tutte queste essendosi pure trovate in quell'epoca confinate da due vie pubbliche su due lati e su di un terzo da una via vicinale.

È certo però che più tardi questa antica casa dei Cantoni appartenne al Mulla; poi ai Tassoni.

Nel 1609, addì 4 luglio — Francesco Pasi, credendosi erede del defunto Giovanni Battista Agucchi, del quale era stata proprietà questo stabile, con annesso filatoio, ne prendeva possesso. Ma i PP. di S. Giorgio gli fecero opposizione.

Un rogito di Giovanni Rizzi, in data del 17 febbraio 1640, ci ricorda la « casa di Giovanni Battista e Paolo Agocchi, *alias* Pasi, sotto S. Giorgio presso il Torressotto ».

Un Atto del 1 ottobre 1644 così ci descrive questo stabile: « casa del fu Giovanni Battista Agocchia-Pasi, che fu già di Giulio Pasi, con Orto detto la Montagnola, sotto la parrocchia di S. Giorgio; confina la Strada, da una parte il Stradello in confina dei Baldi, dall'altra li beni di Giulio Pasi; l'Orto confina col Guerrino, col Ranuzzo e con Lauro Romanzi ».

Passò quindi al conte Uguccione di Ercole Pepoli che vi morì nel 1670.

La possedettero pure i Forti. E in appresso fu comprata all'asta nel 1728

da Giulio (o Nicolò) Carlo Bersani, i cui eredi l'affittarono nel 1731 al marchese Fabio Antonio Fabbri.

Dai Bersani questa casa fu rivenduta per L. 12,000 ai Campana-Bonaveri — famiglia che constava di tre fratelli, i quali passarono lunghi anni a Madrid servendo il re di Spagna in qualità di macchinisti, e che ora è estinta.

N. 709 — Filatoio che prima del 1609 apparteneva a Giovanni Battista Agucchi. Passò poi a'suoi eredi i Pasi detti puro Agucchi.

Nel 1719, addì 25 agosto — questo Filatoio veniva posto all'asta a pregiudizio di Tommaso, Antonio, Francesco e Giovanni Landi — come de rogito di Giuseppe Maria Uccelli.

Divenne quindi proprietà dei Tomba di S. Giovanni in Persiceto; e presentemente è della famiglia Bassi.

Aggiunte.

1312, addì 31 dicembre — Un rogito di Giacomo di Filippo da Monte Polo, sotto tale data ci fa menzione di una « *Via di Malegraro*, sotto S. Giorgio »

1391, addì 1 marzo — Maria del fu Landino Sala, moglie di Giovanni Teorsi, vendeva per L. 65 a Valentino Pizzani una « casa sotto S. Giorgio, confinante con beni del compratore da due lati, la Via pubblica, e Bertalia Pettinada, mediante androna — come da rogito di Antonio Giovalelli.

1418, addì 13 gennaio — Bartolomeo del fu Antonio Ghisilieri, comprava per L. 300 da Benedetto del fu Ugolino Ghisilieri « due case sotto S. Siro » — come da rogito di Giacomo del fu Pietro Muglio.

1420, addì 18 agosto — Un rogito di Pietro di Benincasa, sotto questa data, ci fa sapere che la casa di Martino del fu Giacomo Zanelli, cui era annessa altra casa oltre il cortile, trovavasi sotto la parrocchia di S. Siro.

1447, addì 11 gennaio — Francesco del fu Andrea Bolognini comprava per L. 100 da Niccolò Macchiavelli una « casa sotto S. Giorgio, nella *Strada* detta *Strada Nuova* » — come da Rogito di Giovanni Castellani.

1462, addì 29 dicembre — È la data sotto la quale venne registrato il « *Dono* a Sante Bentivogli, di una pezza di terra ortiva, già casamentata, che fu di Francesco Ghisilieri e suoi nipoti, *devoluta al Fisco* per la ribellione dei detti Ghisilieri, posta in Bologna sotto S. Siro, confinata dalla Via pubblica. da Giacomo da Muglio da due lati, e da un Andrea del fu Melchiorre Muglio.

1466, addì 16 ottobre — Antonio del fu Pietro Stiatici, comprava per L. 636. 03. 01 in argento da Giacomo Macinatori una « casa con cortile e orto, situata sotto S. Giorgio e confinata da via pubblica da due lati, da Biagio Marchesini e dagli eredi di Pietro muratore.

1480, addì 26 febbraio — Battista del fu Gaspare Bentivogli comprava per L. 738. 10. da Giovanni di Zelidonio Fazi una « casa sotto la parrocchia di S. Giorgio in Poggiale, confinante con la Via pubblica, con altra Via chiusa, con Roberto Usberti, e gli eredi d'Andrea Cavazzi e di Vitale Savi — come da rogito di Giacomo Macchiavelli.

1508, addì 6 dicembre — D. Bernardino della Gilia e suoi fratelli comprarono per L. 260 da Floriano Franchini una « casa sotto la parrocchia di S. Siro » — come da rogito di Niccolò Panzacchia.

1523, addì 26 giugno — Francesco del fu Giovanni Pietro Bolognini comprava por L. 1,200 da Caterina da Panico, moglie di Tommaso Segni, una « casa nella parrocchia di S. Giorgio in Via del Poggiale » come da rogito di Giovanni Battista Buoi.

1523, addì 7 dicembre — Data dell'Atto di locazione enfiteutica di un « certo terreno con casa, situato sotto S. Giorgio », accordata dai PP. Serviti di S. Giorgio a Francesco del fu Giovanni Bolognini. In detto atto è indicato che « confinava dinnanzi con la via pubblica, con altra via di dietro, con beni di Bartolomeo Vongola da un lato, e con beni di Battista Alberti dall'altro.

1536, addì 29 aprile — Data del testamento di Baldassaro del fu Giulio Ringhieri, il quale lasciava ad Annibale d'Innocenzo Ringhieri una « una casa grande sotto S. Giorgio in Poggiale, confinata da vie pubbliche da tre lati e da Alessandro e fratelli Matesillani — come da rogito di Antonore Machiavelli.

1579, addì 31 gennaio — Antonio Monetti comprava per L. 800 da Angela Serenuzzi « rata o parte di una casa grande sotto S. Giorgio in via Poggiale » — come da rogito di Tommaso Barbieri.

1584, addì 3 luglio — Data di un atto di locazione d' Ercole e fratelli Ercolani ad Elena Zaldini, risguardante « Due case adiacenti situate sotto la parrocchia di Giorgio ».

1590, addì 19 maggio — Camillo di Carlo Oretti vendeva per L. 7,000 a Gabriele Manzoli « due case sotto S. Giorgio » — come da rogito di Tommaso Passarotti. Il 23 maggio susseguente, lo stesso Manzoli le rivendette a Giovanni Battista Macchiavelli — come da rogito dello stesso notaio Passarotti. — (Vedasi il N. 733 di questa stessa Via del Poggiale).

1606, addì 22 febbraio — Giulia Gili-Gandolfi comprava per L. 3,200 un censo annuo sopra due case d'Annibale Poggioli, situate nella parrocchia di S. Giorgio — come da rogito di Vincenzo Orlandini.

1608, addì 7 gennaio — Matteo di Biagio Fioretti comprava per L. 9,000 da Agostino Piazza e dalla di lui moglie Caterina d'Ippolito Fibbia, una « casa grande situata sotto S. Gregorio dirimpotto alla chiesa stessa e confinata dai Maranini e dai Giovanetti » — come da rogito di Vincenzo Vasselli. Però siccome s'ha memoria che del 1623 la casa stessa « sotto S. Siro e stimata del valore di L. 13,000 » appartenova ancora ai Piazza, così è d'uopo arguirne che la vendita suaccennata probabilmente doveva essere subordinata al patto di affrancazione.

Digitized by Google

VIARIO DE' PEPOLI.

Vicolo, anticamente appellato **Viario**. *senz'altra aggiunta, e volgarmente detto* — **Vivaro de'Pepoli** — *anche al presente.*

La via, o piuttosto il vicolo denominato oggidì: Vivaro de'Pepoli, ha principio dalla Piazza S. Stefano e termina in Via Castiglione. È lungo lineari Porticho 31. 09. 06. ed ha un'area di superficiali Pertiche 56. 45. 04,

Il suo antico nome era *Il Viario*, nome che per corruzione di volgare pronuncia trasmutossi in *Vivaro*. Certuni che di cose patrie, possonsi dire *favolisti*, sognarono che il vocabolo *Vivurdo* originasse da' carceri o celle, che ivi fossero per custodirvi belve feroci e i disgraziati destinati agli spettacoli circensi e gladiatorii, e non rifletterono neppure che il vivaro era non forse molto lontano dall'Anfiteatro, stabilito da essi medesimi in prossimità delle vie di S. Mamolo e di Val d'Avesa.

Il fatto poi dell'aggiunta fattasi alla semplice prima denominazione di *Viario*, devesi unicamento all'essere le case dei Pepoli adiacenti a questo Vicolo; e ciò avvenne in tempi non molto remoti, e forse dappoichè quella famiglia cominciò a godere certe franchigie che s'estendevano su tale viottolo cui corrispodevano le loro scuderie e rimesse.

Il Patricelli, il Pullieni ed altri cronisti della basilica di S. Stefano, avendo spacciato che il poggio di S. Giovanni in Monte sia state elevato artificiosamente, immaginarono altresì che la terra ne fosse stata tolta dalle vicinanze del Vivaro, a ciò attribuendo che questo vicolo si trovasse come lo è tuttora, più dapresso di livello delle vie adiacenti.

Presumesi che il Viario avesse uno sbocco in Via Miola, continuando in direzione del tratto che principia, in Piazza S. Stefano con lieve obliquità verso il mezzodì; ma ciò che è certo egli è che vi sboccava il vicolo detto *Via Paisio*, che cominciando dal Viario divideva le case de' Pepoli da quelle de' Bolognini, giungendo con l'altro capo fino alla via detta Volta de'*Sampieri*.

Merita ricordanza il Vivaro, o Viario, per l'abitazione che vi ebbero due sommi uomini che illustrarono la nostra patria storia.

Rolandino, di Rodolfino di Donna Fioretta — creduto da alcuni figlio di un Petruccio — ebbe il suo domicilio in questa Via, presso alla Croce de'Casali. Fu egli il primo a venire sopranominato *Dei Passeggeri*, per allusione alla Locanda tenuta da suo padre il quale vi albergava passaggeri, e studenti che che in gran numero abitavano questi dintorni.

Rolandino appartenne alla Società de'Toschi e seguitò il partito de'Geremei. Nel 1234 fu aggregato fra i Notari.

Digitized by Google

Rolandino si fu che immaginò ed istituì, o meglio (o ciò per certo) che dettò leggi ad una Società di cittadini, collegati per la salute e sicurezza della patria contro il partito dei Lambertazzi — detta *Società della Croce* — della quale egli fu capo col titolo di Primicero. La insegna di tale Società era una croce rossa, simile a quella dipinta negli stemmi della Città.

Nel 1278, stabilitisi la pace fra i Lambertazzi ed i Geremei, il vesc. Nicolò III sospese la Società della Croce ed ordinò a Rolandino di non più ingerirsene; ma riacesesi le ostilità fra que'due partiti, la Società stessa fu riattivata e Rolandino ne fu rimesso a capo.

Un rogito di Giacomo Azotti, in data 15 marzo 1278 ci apprende che per diverse urgenze Rolandino fu nominato Compromissario delle Compagnie delle Arti, dai componenti il Consiglio delle medesime.

Nel 1280 poi quest'uomo insigne fu eletto Rettore e Console della Città e in seguito *Anziano Perpetuo.*

Gli si deve pure l'istituzione del Collegio de' Notari del quale fu il primo Proconsole nel 1283, come ci attesta Delfino di Deodato, Notaro della Camera dei Notari della Camera degli Atti di Bologna, a quanto leggesi in un suo rogito esistente nell'archivio di S. Francesco.

Rolandino sposò successivamente due donne, ma da nessuna di esse sembra abbia ottenuto figli, o se n'ebbe è certo che essi non gli sopravvissero nè lasciarono successione. È certo peraltro ch'egli ebbe una figlia naturale, per nome Bartolomea e chiamata Bettina, ch'ei legittimò e lasciò poi sua erede. A proposito di tale figlia si ha un decreto di Giovanni, vescovo di Cesena, od amministratore del vescovado di Bologna, mediante il quale, in data 4 giugno 1336, permettevasi la permuta di tre tornature di terreno situato in Roncovio, le quali, a quanto vi si legge, appartenevano « a Suor Maria Bartolomea, figlia del fu Rolandino Passaggeri ».

L'eminente uomo morì: III *octobris, anno 1300*, e con pompa solenne fu sepolto nel monumento sepolcrale eretto dall'Arte de' Notari nel cimitero di S. Domenico.

Ulisse Aldrovandi, nato da Teseo Aldrovandi, e da Veronica Marescalchi, notaio e cancelliere del Senato, ebbe pure in questo Vivaro le sue case.

Fu egli Dottore di Filosofia e Medicina, Lettore Pubblico e primo Lettore Ordinario dell'Accademia dei Semplici; e morì addì 14 maggio 1605, nell'età d'anni 83.

Ebbe un figlio naturale, nato nel 1560, che morì giovinetto per una caduta dal poggiolo del corridojo di casa sua, avvenutagli mentre dormiva; il che rilevasi da una lettera scritta dallo stesso Ulisse in data 6 luglio 1577, al Commendatore di S. Spirito, suo fratello.

Digitized by Google

Viario dei Pepoli, lato destro,
per chi vi entra dalla Piazza di S. Stefano.

Si ha primieramente il fianco della casa già De' Bianchi. poi del dottore Rodati nella quale scorgonsi le costruzioni di due distinte epoche, il che fa sospettare che la parte di essa che confina con la casa N. 1332 sia stata fabbricata sul *guasto*, o terreno vuoto, ceduto dai Bolognini ai Bianchi, con rogito di Giacomo Budrioli-Mascari, datato 14 giugno 1497. Dal tenore di tale contratto apprendesi che fu una permuta avvenuta nel seguente modo: — I Bianchi avevano assegnata ai Finzi una Casa situata nel Vivaro, in compenso di altra già avuta dai Finzi e situata nella « Strada o Corte Vicinale » (l' antica Via Paisio), confinante con proprietà Aldrovandi dal Quarto. Gli stessi Bianchi cedevano dunque con codesto contratto la casa stessa, loro pervenuta dai Fiessi, ai Bolognini, ricevendone in cambio « un Guasto, o terreno vacuo, presso la Strada del Vivaro.

N. 1332 — Portone del Palazzo Bolognini, dove forse era uno sbocco della Via e Androna del Paisio (o *Paese*) e dove il 13 febbraio 1536 è sicuro che trovavasi già una casa di Giovanni Maria del fu Francesco Bolognini, la quale confinava con le proprietà di Ulisse Aldrovandi, di Alessandro De'Bianchi, di Cesare e di Princivalle *Bolognini.*

N. 1333 e 1334 — Gli Aldrovandi di Castel de' Britti si dissero anche *Aldrovandi del Vivaro*, perchè in questa Via anticamente avevano stabilito il loro domicilio.

Pietro Aldrovandi, Dottor in Leggi e uno de' Riformatori, fu stipite e autore di tre rami di tale famiglia, verso il 1421, all'incirca. Infatti da Marco, di lui figlio, ebbe ordine il ramo che diede poi il celebre filosofo e medico Ulisse; dall'altro figlio, Niccolò, Senatore, ne vennero gli Aldrovandi di Via Galliera; e da un terzo figlio, Sigismondo, discesero altri Aldrovandi che però si spensero dopo quattro sole generazioni. Le tre famiglie qui indicate abitarono nel Vivaro, e precisamente a quanto pare nella casa N. 1334 la senatoria e quella di Sigismondo, nella casa segnata col N. 1333, poi, quella di Matteo.

Circa la casa N. 1333, abbiamo le seguenti memorie.

Nel 1454, addì 5 luglio Marco del fu Dottor in Leggi, Pietro Aldrovandi, comprò da Salomone di Finzi, di Mantova, procuratore di Brunetta Finzi, sua nipote, la metà d'una casa con cortile situata nella parrocchia di S. Stefano, nel Vivaro, in confine di stabili del compratore e degli eredi di Francesco e Girolamo Bolognino, per la somma di L. 138. 15.

Nel 1603, addì 10 novembre — fece il suo testamento il celebre Ulisse di Teseo Aldrovandi, lasciando usufruttuaria sua moglie Madonna Francesca, figlia

Digitized by Google

del fu Vincenzo Fontana, e proprietaria la propria sorella, Lucrezia Aldrovandi maritata con Giuseppe Griffoni, con la sostituzione di Giuliano ed Alessio, figli della medesima e di Giuseppe Griffoni, epperò suoi nipoti *ex sorore*.

Nel 1617, addì 1 giugno, testò la vedova a favore di un Flaminio Dosi.

Nel 1621, addì 10 agosto, con rogito di Antonio Mosca, notaio della reverenda Camera Apostolica — Bartolomeo del fu Giuliano Griffoni, nobile romano, vendetto questa casa per millo scudi al senatore Filippo Pepoli.

Sul conto della casa N. 1334, poi s'hanno le memorie seguenti.

Nel 1461, addì 6 maggio — mediante rogito di Niccolò Scardeci e Lanzellotto Calderia, Niccolò del fu Pietro Aldrovandi, con *patto di ricupero* entro tre anni, vendette per L. 850 in argento al Dottor Girolamo Ghisellardi questa casa, che vi si dice confinata da stabili di Marco Aldrovandi, degli eredi di Niccolò Aldrovandi — con rogito di Maggionio Savj, — vendevano definitivamente per L. 900 in argento ad Albice Duglioli la suddetta casa e casetta.

Vi si dice che la casa confinasse in istabili « di Marco Aldrovandi verso Strada S. Stefano, di Nicolò ed Andrea Pepoli di dietro, di Nicolò Poeti ed altri di Filippo Bertolotti, notaio, verso Strada Castiglione ». E per la casetta stalla, posta di fronte alla suddetta casa, vi si legge che confinava con istabile « di Aldrovandino Fondazza, degli eredi di Romeo Pepoli, dell'Ospitale di di S. Bovo, di Brunino e suoi fratelli De'Bianchi.

Nel 1301, addì 22 dicembre — Guido del fu Dottor Romeo Pepoli, per la somma di L. 1,107. 06. 08 in argento, acquistava da Albice Duglioli una « casa con corte ed orto, posta nel Vivaro, più altra casa posta nella stessa strada » — come da Rogito di Giacomo Manzini. Questa seconda sembra adunque dover esser la casetta o stalla di cui sopra, e che parrebbe dover essere quella che porta attualmente il N. 1326 in questo Viario.

N. 1335 — In questa località era precisamente situata la casa di Nicolò Poeti, dal di cui figlio, Alessio, fu venduta « con tutti i mobili e le masserizie » 1 9 di dicembre 1469, a Filippo Bortolotti, per la somma di L. 1,300 in argento come da rogito di Taddeo Mammellini.

Nel 1577, addì 11 luglio Vincenzo di Antonio Bertolotti, col patto d'affrancazione vendeva per la somma di Scudi 300 in oro, a Girolamo di Scipione Leoni, parte di una casa situata nel Vivaro, in confine di beni de'Pepoli — come da rogito di Ludovico Mammellini. Quel patto d'affrancazione fu estinto il 6 dicembre 1578, come si vedrà poi.

In novembre del 1578 — il detto Bertolotti vendeva a Giovanni di Filippo Pepoli, per L. 550, porzioni della casa in discorso « in confine de'Pepoli e degli Orsi » — come da rogito del medesimo Lodovico Mammellini.

Nel 1578, addì 5 dicembre, il senatore Giovanni del fu Filippo Pepoli, come da rogito di Andrea Mammellini acquistava definitivamente, per la somma di L. 5,800, da Vincenzo del fu Antonio Bertolotti « una casa sotto S. Stefano nel Vivaro, in confine di Fabio Pepoli e di Alessandro Orsi ». Col prezzo di detta casa il Bertolotti, a comodo del compratore, rimborsava il 6 dicembre stesso, vale a dire nel successivo giorno, i Scudi 300 in oro a Scipione Leoni;

ed il giorno 11 del mese stesso altre L. 500 a Giovanni Battista di Baldassarre Cinelli — come da rogito di Andrea.

Molte e varie famiglie de' Bertolotti e Bartolotti contansi in Bologna. Quella della quale qui si tratta pare la più antica, ed ebbe de' Notari, fra cui « Domenico di Guido Bertolotti che nel suo Memoriale del 1335 lasciò scritto che nello stesso anno, per L. 200 era avvenuto in Bologna un contratto di vendita come segue:

»	Libbre	2,000	di	Carne salata.
»	»	1,000	»	Lardo.
»	»	1,000	»	Cacio grosso (vecchio).
»	»	1,000	»	» sottile (giovine).
»	»	500	»	Olio.

In totale: Libbre..... 5,500 di Grascine; il che dava un medio valore minore di denari 9 per Libbra.

In codesta situazione possedeva Guidotto di Uguzzone Mazzi da Imola, il quale — come da rogito di Graziano di Domenico, il 22 gennaio 1369 — vi locava per l'annua pigione di Ducati 36, a Nicolò di Guglielmo da Rimini una casa « posta in cappella (parrocchia) S. Stefano e S. Agata » Di tale casa lo stesso Guidalotto dispose nel suo codicillo testamentario rogato da Lodovico Codagnelli il 26 settembre 1443 — nel quale però viene indicata come situata « sotto S. Agata in Strada Castiglione ».

Nel 1412, addì 3 agosto — Alberto di Bertone di Donato, da Bergamo, (capostipite poi od autore de' Formagliari) comprava per L. 500 da Elena di Ugolino De' Nobili, da Vado, moglie di Francesco Dal Bello, di Pianoro, una casa « sotto S. Stefano nel Vivaro » come da rogito di Cola Marzapeschi e dei Codagnelli suddetti. E a questo contratto fecesi concorrere come sigurtà Uguccione de' Mazzi, capostipite de' Guidalotti.

La casa stessa fu poi acquistata dagli Orsi che la vendettero ai Pepoli, e Gera Pepoli la comprese nella fabbrica del suo grande Palazzo.

Viario de' Pepoli, lato sinistro per chi vi entra dalla Piazza S. Stefano.

N. 1330 — Si osservi il N. 81, di Via S. Stefano, e si vedrà che questo stabile fu venduto ai Bovi il 10 aprile 1548, dai Bolognetti. Il testamento, poi, di Giovanni del fu Francesco Bolognini — fatto a rogito di Francesco Formaglini, il 12 agosto 1490 — c' informa che il detto testatore possedeva una casa nel Vivaro confinante con istabili degli eredi di Bartolomeo Bolognetti, successo al Lupari, oltre ad altra casa confinata da altri stabili del testatore stesso e da beni di Pietro Aldrovandi, e suoi fratelli. La prima di dette case doveva trovarsi da questo lato, e dovendo essere confinante con uno stabile de' Bovi,

successori de'Bolognetti, è probabile sia quella stessa che porta il N. 1230 passata ora anch'essa ai Bovi o Bovio.

N. 1329 — Nel 1576 addì 7 settembre — come da rogito di Oldrando Garganelli — i conti Guido e Filippo del fu Cornelio Pepoli, per la somma di L. 1,050 compravano da Francesco del fu Alessandro de'Bianchi « una casa antica, già ad uso di stalla, poi di Fondaco de' Legnani, sotto S. Stefano, nel Vivaro » — come da rogito di Oldrando Ganganelli.

N. 1328 — Nel 1535, addì 22 settembre — Andrea Casali assegnava a Battista Santamaria la metà d'nna casa situata nel Vivaro e confinata da stabili d'Alessandro Pepoli, di Gregorio e fratelli Casali, e dei Bolognetti.

Nel 1572, addì 25 aprilo — Francesco Santamaria assolveva Alessandro Bovio per saldo di una somma di L. 3,000: prezzo d' una casa nel Vivaro, presso Romeo Pepoli, Michele Casali, Francesco Maria e fratelli Casali » — come da rogito d'Ippolito Peppi.

N. 1327 — Nel 1607, addì 10 maggio — il marchese Ugo ed il conte Rizzardo, fratelli Pepoli, figli del fu conte Giovanni, compravano per la somma di L. 3,550, da Barbara del fu senatore Mario Casali, un fabbricato a uso di stalla e rimessa, situata « nel Vivaro, sotto S. Stefano. e in confine di Andrea Bovio Visconti, del conte Filippo Pepoli, e d'altri beni della venditrice a levante e mezzodì « come da rogito di Giulio Belviso.

Presso allo sbocco del Viario in Via Castiglione e precisamente nella parte aterale e posteriore delle case già de'Casali, vedonsi le traccie di due portoni murate. Il primo di essi era la porta della Casa d'Aldrovandino della Fondazza, comprata dai Casali il 26 agosto 1503 per L. 2,000 — come da rogito di Bonaventura Paleotti, e la seconda sembra essere stata la porta dell' Oratorio ivi esistente in una delle tre case vendutevi dai Pepoli ai Casali. Avevano poi nel Vivaro una casa con Oratorio, la quale confinava con la stalla dei Pepoli e con la casa grande e nuova dei Casali.

Aggiunte.

1304, addì 3 marzo — Giovanna del fu Bongiovanni Cavestrai o Cavestraro, moglie di Mattiolo Strazzarolo o Stracciaiuolo, lasciava ai PP. di S. Domenico una casa in Cappolla (parrocchia) di S Stefano, nel Vivaro, presso Pace Sorici, Tommaso Spinelli, o la strada pubblica » — come da rogito di Pietro Barberini.

1309, 29 ottobre — Lando di Gottolo Barazzi comprava per L. 140 dal Beneficio del fu prete Andrea da Pistoia, e da Domenico e Carlo di Americo Dalle Salegate, una casa posta nel Vivaro, sotto S. Stefano, confinante con Bertolino fabbro come da rogito di Francesco Bonvisino.

Digitized by Google

1550, addì 24 settembre — Francesco e Giovanni Fiessi assegnarono a Bartolomeo Lupari una « casetta posta sotto S. Stefano, nel Vivaro presso i Casali, i Bolognini e i Bolognetti » — come da rogito di Giovanni Savj.

1503, addì 26 agosto — i Casali compravano per L. 2,000 dai Della Fondazza, la costoro casa situata nel Vivaro — como da rogito di Bonavontura Paleotti.

1511, addì 22 dicembre — Guido del fu dottor Romeo Pepoli, comprava per L. 1107. 06. 8 in argento, pari a L. 1,200 plateali, dal dottor Albizzo Duglioli nna « casa con corte e orto, posta nel Vivaro, ed altra casa ivi pure situata » — come da rogito di Giacomo Mangini.

1517, addì 15 giugno — nella divisione fra i Casali, fatta con rogito di Battista Buoi, trovansi indicati i seguenti stabili, oltre a quello suaccennato, comprati dai Della Fondazza:

« 1. Una casa con corte o pozzo in contrada del Vivaro, nel cantone del Vivaro, confinante con la Via pubblica e Pellegrino Bolognini ».

« 2. Una casa nel Vivaro presso il cantono, con nna stalla di Bonino Bianchi, confinante con l'altra casa abitata da Floriano Sarti ».

1540, addì 20 settembre — Filippo Maria del fu Sebastiano Aldrovandi comprava per L. 200, ma con patto d'affrancazione, dai fratelli Ulisse ed Achille del fu Teseo Aldrovandi, una « casa sotto S. Stefano, nel Vivaro, confinante con la casa grande de'venditori e coi Bolognini — come da rogito di Lodovico Montecalvi.

1587, Bonifazio del fu Corradino Dalle Balle comprava per L. 6,640 con patto d'affrancaziono dal sonatoro Mario del fu Andrea Casali, una « casa, con bottega sotto, ed altra casetta con due stalle, posto sotto S. Stefano nel Vivaro, in confine del venditore, dol conte Cornelio Pepoli e degli eredi di Alessandro Bovio — come da rogito di Alessandro Schiassi.

1621, addì 20 agosto — il senatore Filippo Pepoli comprava per la somma di mille scudi, da paoli 10 cadauno, dal nobile Bartolomeo del fu Giuliano Griffoni di Roma, erede Aldrovandi, una « casa nel Vivaro, sotto S. Stefano » — come da rogito di Arsenio Mosca, notaro della Camora Apostolica.

1699, addì 30 gennaio — La « stalla come teggia (fienile) e rimessa nel Vivaro », di proprietà del senatore Ercole e di Cornelio, fratelli Pepoli, fu stimata del valore di L. 10,154. 08; e la « casa situata di faccia a detta stalla, o detta il Casino Rosso » L. 13,680. 10.

BORGO POLESE

ed anche Borgo Policino, anticamente.

La Via detta Borgo Polese ha principio dalla via dietro il canale di Reno e termina in via dei Morelli sboccandovi precisamente in faccia alla soppressa chiesa del SS. Bernardino e Marta.

Digitized by Google

Essa è lunga lineari pertiche 74. 02. 00 ed ha un' area di superficiali. Pertiche 78. 94. 06.

In un rogito del 1286 trovasi accennata questa via con le parole: « Borgo Policino o Borgo Polese. »

Si ha pure memoria che nel 1289 in « Borgo Policino » pubblicavansi i Bandi di faccia alla casa di Francesco Spadori.

Borgo Polese — Lato destro.

per chi vi entra dalla Via dietro il Canale di Reno.

N. 1052. — Chiesa di S. Carlo Borromeo, che fu studente nella nostra Università, poi Legato di Bologna.

Da un un rogito di Agostino Ambrosini e Barbadori in data del 3 maggio 1619 si ha notizia certa dell' erezione di questa Chiesa come dell' annessovi beneficio laicale. Però sembra che del 1613 fosse eretta e per la prima volta vi si celebrasse la messa.

Il fondatore di quest' oratorio non meno che l' istitutore dell' accennato beneficio fu D. Annibale Bonfioli.

Questa Chiesa fu chiusa per decreto del 30 marzo 1803 che fu eseguito il 16 agosto dell' anno stesso.

Borgo Polese — Lato sinistro.

per chi vi entra dalla Via dietro il Canale di Reno.

Si oltrepassa l' imbocco di un Vicolo morto o senz' uscita
detto Stradello de' Bianchini *nel 1639,*
e presentemente Vicolo dei Poggi — *fra gli stabili N. 1029 e 1037.*

Si oltrepassa l' imbocco della Via denominata Pugliole di S. Bernardino
fra gli stabili N. 1028 e 1099

VIA VOLTE DE' POLLAROLI

dal angolo del Portico della Dogana dal Cantone dei Fiori
alla Via de' Vetturini.

La via Volte dei Pollaroli comincia dal Cantone dei Fiori e termina nei Vetturini. La sua lunghezza è di pertiche 35. 1. 6. La superfici è di 75. 91. 6. per conto della Comune, e 43. 83. 2 del Governo.

Digitized by Google

Questa strada si disse Piazza Nuova dgli Ortolanl, Piazza Imperiale, Volte dei Pollaroli e Via della Dogana Nuova. Queste varie denominazioni le ha avute per i diversi usi ai quali ha servito, e per altre cause, che si vedranno in appresso.

Ignorasi come questa strada fosse denominata prima del 1496; ma sappiamo che lungo il fianco del Palazzo pubblico in alcuni luoghi non era più larga di Piedi 6.

Addì 7 giugno 1491, i Riformatori decretarono di aprire una strada che dalla volta dei Barbari in strada S. Felice communicasse direttamente col Mercato di Mezzo, al qual effetto deputarono Andrea Grati, e Giovanni Marsigli, rivestendoli delle più ample facoltà per l'esecuzione di questo Decreto, e specialmente per concedere ai privati pubblico suolo, e per comprare dai medesimi secondo il bisogno. Passarono più di cinque anni senza aver messo mano al lavoro quando si confirmò il decreto con deliberazione delli 26 agosto 1496, col quale si volle una Piazza di fianco al Palazzo dalla parte del giardino e la riconferma dei due deputati Grati e Marsili.

Gli atterramenti dei stabili si cominciarono dalla via che imboccava direttamente quella ora detta del Cantone dei Fiorì che conduce a S. Pietro, e cioè dalla casa di Ambrogio dei Lodi calzolaio proseguita fino a quelle de da Moglio dalla Volta dei Barbari.

Nel maggio e giugno 1497 si atterrò dal cantone della casa detta da Moglio sino alla Saliciata di S. Francesco, comprendendovi gli stabili delle Suore di S. Gervasio, di Filippo de' Savi medico, e degli Aldrovandi.

Gli orti dei conti Bruscolo (Battisasso) e dei Mezzov illani (via Calcavinazzi) furono levati, o separati dalle case rispettive e soffersero quelle di Filippo Savi medico nonchè quelle degli Aldrovandi.

Il 23 giugno 1503 furon pagate dal Reggimento ad Alberto conte di Bruscolo lire 400 per certa parte di sua casa data per l'apertura della strada di S. Felice.

1507 21 Luglio. Per l'apertura della via dei Vetturini Bonaparte di Giorgio Ghisilieri, soffrì grave danno in una sua casa, posta, parte in Cappella S. Prospero, parte in S. Sebastiano presso la Via pubblica da tre lati presso i Dondini e gli furono accordati in compenso scudi 500 d'oro.

La Chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo l'antichissima torre dei Nappi vicino a detta chiesa, la casa d'Alberto Parisi segretario del Reggimento, e molte altre case di poco conto furono in tutto o in parte demolite.

Nella strada Mercato di Mezzo furono gettati a terra tutti i portici di legno che l'ingombravano, e il Procuratore Causidico Alessandro Bottrigari, diede miglior forma al prospetto della sua casa in faccia a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Nel 1499 fu selciata la Piazza Nuova lungo il muro del giardino del palazzo pubblico, ed in luglio e agosto fu fabbricato il portico uniforme dal Cantone dei Fiori fino a Ghirlanda alla via detta Fieno e Paglia di egual altezza del primo, ma alcun poco differente di costruzione.

Li 3 settembre dell'anno stesso si murarono certi terrafitti di macigno

Digitized by Google

alla distanza di piedi 18 dal suddetto muro, i quali circoscrivevano il posto dove si vendevano gli erbaggi dagli ortolani, che vi si stabilirono il giorno 15 del detto mese di settembre, e perciò la Piazza si cominciò a dire dal volgo Piazza degli Ortolani.

Mino Rossi, e Girolomo Sampieri del Reggimento stabilirono che la larghezza della Nuova Piazza delle Erbe, dovesse cominciare dal muro del Palazzo degli Anziani fino al muro delle botteghe di mastro Ambrogio del fu Sebastiano de Lande (da Lodi) calzolaro, di Girolamo e fratelli Luiis di Tommaso Grengoli, degli eredi di Antonio da Bringola, e che la lunghezza di detta Piazza cominciasse dalla strada che conduce a S. Pietro fino a quella di Fieno e Paglia. Il Capitolo di S. Petronio proprietario del Dazio della piazza pretese che i conduttori delle suindicate botteghe fossero obbligati di pagare anch'essi il dazio, questione che fu terminata mediante transazione dei 14 ottobre 1503 a rogito di Pietro Rabusini, per la quale furono esentati dal dazio i possidenti e magazzini sotto il portico dei Pollaroli, non che le botteghe, e posteggianti sotto il portico medesimo, autorizzando i proprietari di proibire ai pollaroli e trecoli di far fuoco sotto il portico medesimo e di apporvi stuoie, che impedissero il prospetto delle botteghe predette.

1498 26 Ottobre. Un rogito di Salvatore da Rigosa, assegna a Girolomo del fu Filippo Marescalchi della parrocchia di S. Sebastiano il prezzo della casa da lui venduta per costruire in retta linea la via di S. Felice.

Li 23 giugno 1503 furon pagate lire 400 ad Alberto conte di Bruscolo per certa parte posteriore di sua casa, data per l'apertura della strada S. Felice, e il 21 luglio 1507 furon accordati scudi 500 ossia ducati d'oro a Bonaparte di Giorgio Ghisilieri per aver sofferto grave danno una sua casa posta, parte in capella di S. Prospero e parte in quella di S. Sebastiano presso la via da tre lati ed i Dondini dall'altro.

Quando del 1530 venne a Bologna Carlo V per esservi coronato Imperatore, piacevagli durante il suo soggiorno in questa città, di passeggiare lunghesso questa Piazza e la via Nuova di S. Felice, così detta la strada che ora diciamo dei Vetturini, perciò il Senato nel 1531 decretò che fosse chiamata via Imperiale, quella strada che dal Cantone dei Fiori va fino all'Ospitaletto di S. Francesco.

Premesse queste generali notizie noteremo che atterrando la casa d'Ambrogio da Lodi si trovarono molti gessi lunghi piedi 4, grossi piedi 2, ed altri oncie 9, e sotto di questi, molti macigni di piedi 4 e once 8, grossi piedi 2 ed anche once 19, che inoltre sotto del medesimi per la lunghezza di piedi 4 si trovò un condotto di piombo del diametro nel sud vuoto di once 3, il quale pesava libbre 15 per piede.

Via del Volto dei Pollaroli a destra entrandovi per il Cantone dei Fiori.

Dicesi che i primi tre archi di portico siano costrutti su di una casa dei Seta. Ultimamente fu del segretario Zanetti Faloppia, poi Rinieri che fabbricò

la facciata, e il portico, che ha servito di modello al detto portico della Dogana Vecchia fino al vicolo Oleari. L'antico portico era di due diverse costruzioni. Dall'angolo della Piazza alla metà dell'arco sovrastante di Ghirlanda era a colonne, e dalla metà di detto arco fino alla via Oleari era a due mezze colonne appoggiate ad un pilastro con archi che seguitavano rotondi come la mezza colonna sopra la sua rastremazione.

Il quarto arco di questo portico cominciando dal Cantone dei Fiori dà comunicazione alla piazzetta dei santi Ippolito, poi di S. Barbara, che fu parrocchiale, sotto della quale vi abitò ai suoi giorni la nobilissima famiglia dei Caccianemici dell'Orso da non confondersi coi Caccianemicci piccoli, che già si dissero dei Landolfi, ne coi Caccianemici della famiglia Senatoria, che si chiamavano degli Oddaldi, e finalmente cogli Orsi, che sempre si trovano detti de' Ursis, e non de Urso.

Il primo ascendente dei Caccianemici dell'Orso fu un Gerardo d'Aginulfo signore dei Castel di Galliera marito di Gisaltruda che è ricordato in un rogito dell'abbadia di S. Stefano 20 novembre 997, rogito da Martino notaro.

Nell'archivio di S. Salvatore vi è un atto dei 1138 in cui si legge: — *Concedimus tibi Alberto, qui dicitur de Urso filio Alberti, de Urso.* — Iacopo d'Alberto d'Alberto d'Orso ebbe due figli uno de' quali per nome Caccianemico. Nell'archivio delle suore di S. Agnese vi era un istituto dotale dei 1232 in cui si leggeva: — *Caccianimicus quondam D. Iacobi, Alberti de Urso recipit pro filio suo Gruamonte.* Li discendenti di questo Caccianemico cominciarono a dirsi di Caccianemico, d'Alberto, d'Orso, poi per brevità di Caccianemico e d'Orso, e poscia col tempo Caccianemici dell'Orso cognome che fu comunicato anche alla discendenza del fratello del suddetto Caccianemico.

Gerardo o Geraldo d'Alberto, di Orso detto Tignoso, di Giovanni detto Boinese di Gerardo d'Aginulfo, fu cardinale prete del titolo di S. Croce creato da Onorio II. Fu Bibliotecario, e Cancelliero di S. Chiesa. Fu eletto papa nel 1144 col nome di Lucio II; tenne il Pontificato 11 mesi, e morì il 26 febbraio 1145 chiamato dai scrittori Gerardo Caccianemici facendo una *Prolepsis*, perchè a quei giorni non esisteva simile cognome.

Il detto Pontefice lasciò i suoi beni del Bolognese ai canonici di S. M. di Reno. Presso la terra dei Vergato si conserva la memoria di lui per un prato detto di Lucio, ma dal volgo detto del Luzzo, e nella chiesa dei Vergato fino alla metà del secolo XVI fu conservata una pianeta colle armi di questo Pontefice da lui regalata a quella parrocchia.

1278 11 Settembre. Imelde vedova di Gruamonte di Guido Caccianemici vendette a Tommasina madre di Alberto di Novello Caccianemici una casa sotto S. Ippolito con torre e cortile. Rogito d'Ugozzone Vernozza.

Le case dei Caccianemici dell'Orso corrispondevano al luogo dove sono le botteghe subito passato l'arco del portico che comunica colla piazzetta di S. Barbara e in appoggio di ciò si cita un contratto dei 6 maggio 1371 a rogito di Graziano Lambertini da Castel Franco, col quale Giacomo di Lambertino di Rainiero Caccianemici affitta per annue L. 50 a Conoscenti di Cevenino d'Alberto Conoscenti, alcune case con torrazzo poste in Bologna sotto

la parocchia di S. Ippolito in confine di Francesco Caccianemici, a sera di vie pubbliche da due lati, e del cortile dei Caccianemici, che sembra probabile potesse essere la Piazzetta di S. Barbara.

La chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo era nell'angolo del vicolo di Ghirlanda, e sembra in quello a levante. L'apertura di Ghirlanda corrisponde al tredicesimo arco del portico cominciando dal Cantone dei Fiori e siccome vicino alla medesima vi era la torre detta dei Nappi, a tempo dell' allargamento di questa contrada, non è improbabile, che la torre avesse appartenuto alle antiche case dei Caccianemici. Questa chiesa fu traslocata nell' angolo della Piazza Nuova colla Via Oleari rimpetto al Torrone ed edificata sul suolo dei Ticinali *alias* Canobbi dove fu poi la Dogana.

L' antica Dogana per le merci che trovavasi in strada Castiglione di dietro al Palazzo Sampieri riconosciuta per ristretta ed incomoda, determinò i Sindaci della Gabella grossa a scegliere questa situazione come più centrale per costruire dalle fondamenta una nuova Dogana.

Fino dal primo febbraio al 12 maggio 1561 era stata soppressa, ed unita a S. Martino delle Bollette la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo di Palazzo come da rogito Silvestro Focchini e Cesare Beliossi.

1572 14 Maggio. Promissione concorde del Rettore di S. Bartolomeo di Palazzo e di S. Martino di concedere in conto perpetuo ai Sindaci della Gabella Grossa il suolo della chiesa di S. Bartolomeo e cioè, pertiche 6 piedi 38 di terreno gli edifizi, chiesa, case, stanze, buse, portico ecc, posti in Piazza Nova. Confinava l'edifizio e orto condotti per detti Sindaci d'Alessandro Gandolfi i Coltellini la piazza Nuova rincontro al Torrone, ed altri beni condotti da detti Sindaci da Dialta Dall' Oro, e Florapace Marescotti, successori dei Brigoli, obbligandosi di pagare al detto Rettore annue lire 200, rogito Clearco Achillini.

1572 14 Maggio. Concessione d' Annibale Dall' Oro qual padre di Dialta e Costanza eredi di Agostino Bringoli e di Galeazzo Marescotti marito di Fiorapace figlia del fu Antonio Bringoli erede di Nicolò Brigoli fatta ai Sindaci della Gabella del suolo terreno, ed edifici spettanti alle dette Dialta, Costanza e Fiorapace e cioè pertiche 13 piedi 86 posto in Bologna sotto S. Bartolomeo di Palazzo, confinante i beni e l' orto di Alessandro Gandolfi, la Piazzola Nuova rimpetto al Torrone, i beni di detta chiesa, e ciò in censo perpetuo, e per annuo affitto di lire 800, rogito Clearco Achillini.

Un rogito di Virgilio Gambalunga dei 6 agosto 1528 descrive nel modo seguente lo stabile del Gandolfi.

« Casa grande, ed una piccola di Bartolomeo e Stefano del fu Alessandro Gandolfi poste sotto S. Sebastiano in confine di pubbliche strade da due lati, degli eredi del fu Giberto Pis, da mattina della chiesa di S. Bartolomeo, e del conte Casio di Nicolò Bringoli da mezzodì, di Bartolomeo Mancino, e di Andrea pittore di Modena, mediante certa strada a ponente. »

1574 6 Luglio. Concessione in censo fatta da Filippo Carlo Ghisilieri ai Sindaci della Gabella di pertiche 23 piedi 78 terreno con edifizi di stalla, corte ecc. Confinava la via pubblica rimpetto ai Castelli (Pietrafitta) da settentrione, la casa del capitano Marcantonio Malvezzi da mattina, la fabbrica di

Digitized by Google

detta Gabella a ponente, e la casa di Michelangelo Sacchi da mattina. Per annno censo lire 637 10, rogito Clearco Achillini.

Per i suenunciati contratti i Sindaci della Gabella Grossa pagavano annue lire 2787. 10 di censi, che col tempo furono francati.

La fabbrica della nuova Dogana secondo l'espressione in rapporto ai confini dello stabile Ghisilieri era incominciata il 6 luglio 1574. L'Architetto fu Domenico Tibaldi.

Il 16 marzo 1573 in prevenzione delle stipulazioni delle compre dei suddetti stabili era stato concesso al Collegio dei dottori, che per far il muro di piedi 59 in Pietrafitta cominciando dalla stalla del senatore Filippo Carlo Ghisilieri fino all'angolo della via Oleari potesse prendere il suolo pubblico, che cadesse dentro la linea retta, e cioè di once 6 dalla parte del Ghisilieri, e di 18 nell'angolo della predetta via Oleari. Parimenti dalla parte occidentale, e cioè dall'angolo della detta via Oleari andando verso il torrazzo del Torrone tanto suolo quanto potesse capire dentro la linea retta per la lunghezza di piedi 28 e cioè dalla parte superiore once 10, e nella inferiore dalla parte dell'angolo 14 e levar il portico esistente in detta via Fieno, e Paglia.

Quantunque la fabbrica non fosse, neppure in appresso mai finita pure il 10 giugno 1575 cominciò a servire di deposito per le merci, ma i Gabelieri non vi presero posto che il 9 maggio 1576.

1622 24 Settembre. I Sindaci della Gabella comprarono da Orazio del fu Ginseppe Felice Ticinali *alias* Canobbi, le ragioni sull'enfiteusi del suolo, e terreno della chiesa di S. Bartolomeo di Palazzo per lire 1225 a rogito Innocenzo Costa.

Dentro la Dogana eravi una capella dedicata a S. M. della Presentazione che fu profanata nel 1798 per ridurla a magazzeno di sale.

Nel 1801 19 giugno la Dogana fu trasportata nel convento di S. Francesco. Il 18 ottobre 1806 questo locale fu provvisoriamente concesso per quartiere generale alla Guardia nazionale obbligata ad evacuare quello dei Servi destinato ad altro uso.

La fronte di questo edifizio verso questa strada è di piedi 78, e dalla parte di Pietrafitta di 142, e il fianco sulla via Oleari 131. Ora appartiene a figli del fu Mattei, il quale li 8 febbraio 1815 cominciò delle riparazioni verso ponente, e li 10 aprile anno stesso ridusse a bottega, porzione del loggiato d'ingresso a detta Dogana corrispondente all'antipenultimo arco del portico andando verso i Vetturini.

Finalmente si ricorda che negli anni 1824 e 1825 fu uniformemente ridotto tutto qnesto portico levando le botteghe, che l'ingombravano dalla parte della strada. È composto di 22 archi.

Via delle volte dei Pollaroli, a sinistra entrandovi dal Cantone dei Fiori.

Le botteghe addossate al muro del palazzo pubblico furono cominciate nel 1679.

Digitized by Google

L' elegante fontana fatta nel 1565 che era alimentata dall' acqua di quella del Nettuno, dove stavano acquaroli, che fornivano detta acqua al vicinato privo di pozzi salubri, e che ne vendevano anche per la città fu risarcita nel 1755, ma ora è guasta, e negletta.

In faccia la Dogana vi era una capella dedicata alla Santissima Croce detta dei Carcerati o S. M. dello Carceri eretta nel 1746 ove fu celebrata la prima messa li 14 febbraio di detto anno a comodo dei detenuti delle così dette Furbare. Fu essa distrutta nella parte esterna, e ridotta a carcere per le Donne nell' interno all' occasione dell' universale risarcimento avuto luogo in questo locale. Nel 1807 e 1808 fuvvi costrutto un oratorio interno che suppliva alla capella distrutta nel 1798.

Dov' è il terrazzo delle carceri vi stavano nel 1250 i Tebaldi. Le furbare che erano nel palazzo del Podestà essendo state riconosciute per insalubri furono qui trasportate li 10 novembre 1714.

Dicesi però che le altre carceri nel 1830 furon distrutte d' ordine del Legato Bernetti.

Aggiunte.

1373 19 Ottobre. Nicolò Predalbini nel suo ultimo testamento proibì l' alienazione di una sua casa posta in Capella di S. Bartolomeo di Palazzo presso la via pubblica presso certa casa, che serviva per la famiglia del Cardinale. Rogito Graziano Lambertini.

PONTE DI FERRO

dal mezzo della Diagonale a quello del Teatro bruciato.

La via del Ponte di Ferro comincia da strada Castiglione, e termina alla piazza dei Caldorini. La sua lunghezza è di pertiche 21. 09. 0 e di superficie portiche 54. 93. 7.

Il primo a spacciare che in questa contrada vi abitasse il fondator di Bologna fu F. Leandro Alberti, e dietro questa favola s' immaginò l' altra che un ponte di ferro sull' Avesa, o un ponte fatto da Ferro sul detto torrente avesse dato il nome questa strada. È imperdonabile all' Alberti questo sogno, sendo egli stato il primo a raccontarci che l' Avesa fu condotta da queste parti nel 1070. Il delirio di altri autori è andato tant' oltre che hanno voluto

fissare persino il sito dove fu piantata la prima casa di Bologna designando il N. 1058 cho fu dei Ghelli poi dell'Opera dei Vergognosi, o il N. 1039 già dell'Ospitalo dolla Morto, e finalmente il N. 1070 già dei Garzoni.

Nel 1269 si dicova Borgo Nuovo ignorandosi quando, e perchè cambiasse il nome di Ponte di Ferro, che nei primi tompi fu applicato a tutta la strada a cominciare da quella di Castiglione fino al Pavaglione.

La prima memoria trovata colla denominaziono di Ponte di Ferro è del 1290, *Prior. Camald. S. Damiani de Ponte Ferri.*

Ponte di Ferro a destra entrandovi per strada Castiglione.

N.i 1080, 1081. Case che del 1365 parte erano dei Dal Giglio, ed una dei Trentaquattro. Quest' ultima fu venduta li 10 gennaio 1416 da Antonio e Francesco di Tommaso Trentaquattro per lire 250 a Giovanni di Donato da Bergamo autore dei Formagliari. Rogito Baldassare di Tommaso Trentaquattro. È detto essere in capella S. Damiano.

Li 17 aprile susseguente lo stesso Giovanni di Donato da Bergamo comprò dal dott. Guido e da Galeazzo di Giovanni Pepoli una casa sotto S. Agata e S. Damiano in confine di due strade. (strada Castiglione, e Ponte di Ferro). Rogito Guido di Gardino Gandoni, e di Cola di Bonifacio Marzapesci. Pagata lire 200 ove stabill la sua dimora, e vi morì li 3 agosto 1407.

1491 23 Dicembre Tommaso di Giacomo del fu Giovanni Anzi ricevette da Giovanni Baldassare Accursi una casa sotto S. Damiano per lire 216. 13. 4.

Secondo un rogito di Battista Bovi dei 22 marzo 1520 lo caso dei Formagliari confinavano con Vincenzo di Filippo dalla Testa, e secondo la divisione fatta dai figli di Giacomo seguita li 8 giugno 1486 la casa dei Dalla Testa era stata Lupari. Tanto nel 1486, che nel 1520 confinavano con Alessandro Dalla Ratta.

1525 13 Luglio. Dote di Delbora Maria di Giovanni Mercuri da Correggio moglie di Matteo Barbacci da Vigevano, nella quale è compresa una casa in strada Castiglione presso i Formagliari e i Guidalotti, rogito Marco Millotti, la qual casa li 4 giugno 1528, Latanzio di Giovanni Battista Anzi *alias* Formagliari la comprò da Maria del Borri (o Delbora) moglie di Matteo Barbieri che confinava altra volta coi Guidalotti, poi coi Cospi, per lire 1140 rogito Camillo Savioli Dall' Oca. Questa casa era in strada Castiglione N. 1323.

1548 14 Dicembre. Girolamo e Giovanni Battista di Latanzio Formagliari comprarono da Gabriele di Saulo Guidotti una casa sotto S. Damiano per L. 1000. Rogito Rodaldo Rotaldi.

Nel 1600 27 marzo. Le case dei Formagliari sotto S. Domenico erano valutate lire 22,000.

Li 14 gennaio 1636, questo locale e le sue addiacenze fu preso in affitto per annue lire 500 da Giovanni Battista Santamaria, e da Giovanni Battista

Senesi promotori del risorgimento dell'Accademia dei Riacesi che recitava opere e commedie.

Nel 1637 morì il Santamaria, e i suoi eredi lo subafittarono a Filippo del senatore Angelo Michele Guastavillani, col consenso dei proprietari Galeazzo e Lattanzio Formagliari, come da ratifica del 18 maggio 1638.

1640 23 Aprile. I Padri di S. Domenico consentirono che Galeazzo e Latanzio Formagliari potessero dimandare il beneplacito per alienare una casa fedecomissaria posta sotto S. Damiano del valore L. 20,500, da sborsarsi da Filippo Guastavillani compratore della stessa, surrogando altri beni al fedecomesso Rogito di Orazio Montecalvi.

Li 30 marzo 1640. Galeazzo e Latanzio Formagliari concessero a Filippo Guastavillani di fabbricare, e di ampliare la sala posta nella casa comprata dal detto Guastavillani, e di ridurla ad uso di teatro per rappresentazioni pubbliche.

Li 13 aprile 1640 il detto Filippo locò a Donino Bolignoli, e ad altri Accademici Riacesi una sala grande con teatro formale, palco, scene, macchine, e palchetti posta nel cantone di strada Castiglione in loco detto la Croce dei Casali e nella casa per detto Filippo comprata dai Formagliari, e ciò per anni cinque e con lire 100 d'annuo affitto. Rogito Matteo Panzacchi.

Nel 1641 vi fu data — *Licori fuggitiva del conte Bernardino Mariscotti*, poi il *Pastor Regio* musica e parole di Benedetto Ferrari detto dalla Tiorba e diretta per scene, e macchine da Gasparo Beccari.

1540 31 Dicembre. Avendo il Papa derogato a suddetto fedecomesso Filippo d'Angelo Guastavillani comprò per lire 20,500 il suddetto stabile. Rogito Giovanni Lodovico Calvi.

Lo stabile era composto di una casa grande, di una piccola, e di varie botteghe rovinose. La grande confinava colla via di S. Damiano, con la casa piccola e con Giovanni Battista Galli. La casa piccola con strada Castiglione, e colla casa grande e con i beni del senatore Cospi. Questa casa fu affittata li sette settembre 1650 dal senatore Filippo Guastavillani a Giovanni Maria Forni per annue lire 500 per giocarvi al trucco.

Il detto Filippo Guastavillani era protettore della precitata Accademia dei Riacesi. Si dice che il teatro fosse architettato da Giovanni Andrea Seghizzi che alcuni l'hanno creduto autore del teatro di Reggio ma è errore essendo quello opera di Antonio Cagini eseguita in sei mesi.

Durante il 1640 servì ai Riacesi, che vi rappresentarono commedie; nel 1641 vi furon date due Opere in musica — *La Delia* e *l' Ulisse* da una Compagnia venuta da Venezia.

Li 2 febbraio 1642 il card. Durrazzo in occasione di doversi dare un opera in musica pubblicò l'ordine che tutti dovessero prendere il bollettino per presentarlo alla porta del Teatro Guastavillani.

Li 29 novembre 1648. I Formigliari ottennero un mandato immissivo nel possesso di parte di queste case in via Ponte di Ferro contro il Guastavillani rogito Martino Delaiti.

1657 10 Gennaio Transazione frà Elena del fu conte Giovanni Pepoli madre

di Bonincontro di Filippo Guastavillani, e Latanzio di Giacomo Filippo Formaglia ri mercè la quale, la prima rivendette al secondo due case contigue sotto S. Damiano, rinunziando i legnami, scanni, scene e ordegni esistenti in un teatro situato dentro detti edifizi, e due tavole chiamato trucchi con banconi; il tutto per lire 20,400, rogito Domenico di Giovanni Baldini. Poste le quali cose il detto teatro fu detto Formagliari poi dalla sua prossimità al Palazzo dei Casali fu detto dei Casali, quando non sia stato invece perchè il senatore Maria Casali gran dilettante di spettacoli teatrali lo condusse in affitto per anni.

Era al piano superiore avente tre ordine di palchi, e di un quarto per i servitori. La sua direzione era da ponente a levante, ed a questa seconda regione corrispondeva il palco scenico, che aveva uno sporto di legname sulla via di strada Castiglione.

Il 29 luglio 1777 il marchese Girolamo Formagliari vendette il teatro, e gli annessi al marchese Giuseppe Zagnoni per lire 30,000. Rogito Giovanni Antonio Lodi.

Fino dal 14 ottobre 1776 Francesco Guidalotti aveva dato il suo consenso per l'alienazione di detto stabile, e surrogazione al fedecomesso, con rogito molti stesso Lodi.

Questo fedecomesso instituito da Giovanni Battista D'Anzi con testamento del 1520 a rogito de' Buoi, accordava diritti ai frati Domenicani sopra questo stabile. Morto Girolamo Formagliari ultimo di detta famiglia li 15 gennaio 1781 fu promossa lite contro l'erede Guidalotti, che fu sopita provando che Giovanni Battista d'Anzi non poteva disporre dello stabile, perchè era compreso nel fedecomesso instituito da Giacomo D'Anzi nel 1483.

Il Zagnoni lo risarcì notabilmente, e sotto li 29 agosto 1776 ottenne il suolo pubblico nell'angolo della via Ponte di Ferro e di strada Castiglione. Fu riaperto li 6 gennaio 1777 coll'opera buffa — *Le due Contesse.* —

Li 5 settembre 1892 in domenica alle ore 4 e mezza pomeridiane fu investito da forte incendio, che in poche ore lo distrusse.

Pellegrino Torri acquistò il suolo col idea di rifabbricarlo, ma il suo progetto non fu accolto, e non ebbe effetto (*).

I Lupari abitarono anticamente in questo vicinanze. Nel 1348 ai 2 marzo Antonio Lupari comprò da Giovanni Devoti una casa sotto S. Damiano presso

---

(*) Presentemente trovasi qui uno dei più sontuosi palazzi d'Italia innalzato mediante la munificenza di questa nostra Cassa di Risparmio e col disegno e sorveglianza dal rinomato architetto cav. Mengoni il quale ha potuto in esso mostrare quel talento artistico e singolare cui che s'ispira dacchè ogni è qualunque dettaglio del medesimo non può muovere mai sempre ad un sentimento di grandezza e singolarità non restando a desiderarsi che sia interamente ultimato onde evitare i soliti sconci che in questa nostra città vanno registrandosi e cioè soste indeterminate che disgustano l'occhio di tutti.

Digitized by Google

gli Ariosti, i Guidotti, e la via pubblica, per lire 150, rogito Giovanni dalla Quercia.

1402 2 Marzo. Francesco e fratelli Lupari comprarono da Francesco Amadoi una casa sotto S. Damiano presso la via pubblica, e i compratori per lire 300 rogito Colla Marzapesci.

1112 30 Giagno Gabriele Luzzari comprò da Giacomo Seda una casa sotto S. Damiano in confine dei Lupari, della via pubblica, e dei Picciolpassi rogito Carlo Mazza.

Nel 1401 al 22 giugno Paolo o Gasparo di Venturino Lupari cedettero al creditori del padre una casa sotto S. Damiano, con rogito Fabriclo Pacl, e Stefano Ghisellardi.

1449 16 Agosto. Nolla divisione dei beni di Venturino Lupari vi ora una casa sotto S. Damiano.

N. 1082. Casa in cui è compresa quella, che Galeotto, e Battista Canetoli vendettero a Giacomo Lupari per lire 800 a rogito di Carlo Bruni, e di Cesare Panzacchi li 10 maggio 1445. Giulio d'Eugenio Lupari la vendette a Vincenzo di Filippo Testa per lire 2100, rogito Battista Bovi dei 25 ottobre 1513.

Si descrivono per due case assieme contigue sotto S. Damiano in confine della via pubblica, dei Formagliari, di Pasquino Gargiolaro, dei Muzzarelli, e di Carlo Guidalotti mediante androna.

Nel 1577 li 14 gennaio Angelo Cristiani successore del Testa la vendette Domenico del fu Tebaldo Tebaldi por lire 2000.

Nell'inventario fatto da Cecilia di Antonio Biondi *alias* Dal Foco madre di Gregorio, Carlo o Domenico Maria di Antonio Malisardi come da rogito di Marco Melega del 26 settembre 1656 viene annunziata una casa sotto S. Damiano in via Ponte di Ferro incontro i Garzoni.

1687 21 Agosto. Gregorio del fu Antonio Malisardi vendette a Domenico del fu Giovanni Battista Nanni una casa sotto S. Damiano nella via Ponte di Ferro per lire 10,000 rogito Valerio Zanotti Azzoguidi.

Nel 1715 era di Domenico Maria Boari notaio i cui eredi la vendettero a Giacomo Mazza mercante d'oro filato che la rifabbricò. Morto egli nel 1767 lasciò usufruttuari i due ministri, e proprietario dell'ospitale degli Abbandonati, che la vendettero ai fratelli e figli dell'avvocato Luigi Nicoli, li 17 agosto 1802 per lire 10,000 rogito Schiassi. Da questi passò all'avvocato di Vincenzo Pozzi, poi dell'avvocato Casoni d'Imola.

Qualcuno pretende che questa casa sia stata dei Franchini, ma è certo che fu dei Serpa, i quali dopo averne venduto una porzione nel 1591 al confinante Beroaldi, no fu venduta altra dagli stessi Paolo Emilio, e fratelli Serpa a Pellegrino Blesi che si da per posta sotto S. Damiano nella via Ponte di Ferro in confine di Lodovico Beroaldi notaio, per il prezzo da convenirsi dal perito Matteo Ventura per il Blesi, o dal perito Giulio Cesare Polini per il Serpa, che lo dichiararono di lire 1835. 13 che l'abitavano tuttavia nel 1636, e che dopo ne vendettero una parte ai Galassi, o alle suore della Maddalena. L'ulti-

mo maschio dei Serpa fu Giovanni Francesco che testò li 9 ottobre 1624 a rogito di Cesare Codibue. La porzione rimasta ai Serpa fu lasciata per testamento di Cattarina Serpa alle suore della Santa come da rogito dei 22 maggio 1675 del notaio Grazia Baldolini, lo quali eredi li 2 novembre 1730 la vendettero all' Ospitale della Morte per lire 2000, rogito Pietro Baldassare Landi. Confinava allora con Giovanni Battista Cocchi a levante, coll' Ospitale della Morte successore Galassi in parte, e in parte colle suore della Maddalena a ponente. Gli amministratori del predetto Ospitale obbligati dal pericoloso stato di questo stabile in causa di vecchiaia la cominciarono a riedificare nel 1772, o la compirono nel 1777.

N. 1090. Giovanni Filippo di Cristoforo Guidotti vendette a Luca di Battista Beroaldi una casa con due corti sotto S. Damiano nella via detta Ponte di Ferro. Confinava detta strada, Giovanni Francesco Serpa, Giacomo Turri Serapione Vittori, e l' Avesa dalla parte di dietro, o di sotto, pagata lire 2400, modiante rogito Giovanni Beroaldi o Girolamo Castellani delli 10 luglio 1530.

1591 22 Febbraio. Lodovico Beroaldi, comprò da Paolo Emilio, e fratelli Serpa una parte di casa annessa alla sua sotto S. Damiano, per lire 1847. 10. 9. Rogito Girolamo Fasanini.

I Beroaldi l' abitarono fino al 1652 circa essendo stata venduta da Valeria di Francesco Maria Guidotti vedova del conte Carlo Maria Beroaldi, poi moglie di Carlo di Giovanni Gabrielle Gnidotti, alla quale gli era stata assegnata in conto della sua dote.

Nel 1715 era di Francesco Servilli, poi degli Alventi, infine del negoziante Bovi, che l' ha risarcita, facendo per anco la facciata.

Ponte di Ferro a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

N. 1061. Nell' angolo di strada Castiglione vi era nel 1558 sotto la data 19 agosto la casa di Andrea Baciliardi, rogito Latanzio Panzacchia, la quale li 13 novembre 1572 era di Baldassare de' Ronco aromatario. Fra questa era la casa Garzoni in Ponte di Ferro, data in permuta al canonico Annibale, e Fabrizio Maria fratelli e figli del fu Marcello Garzoni casa già dei Fiorenzola. Quel contratto seguì li 6 giugno 1631 con rogito di Giacomo Mondini che allora confinava a settentrione colla strada, a oriente coi beni condotti in enfiteusi da Giovanni Battista Vitali per Giulio Cesare Pisi, e cioè la casa in angolo di strada Castiglione, a mezzodì con Alvisio di Giovanni Battista Pasi, e a occidente coi Garzoni. Tutto questo stabile fu poi dei Pasi.

Li 19 agosto 1558 confinava con Giovanni Saraceni, con Giacomo Pasi di dietro, o gli eredi di Andrea Baciliardi verso strada Castiglione.

1631 6 Giugno. Seguì una permuta fra la compagnia dell'arte della Lana ed i fratelli Garzoni, e cioè i Garzoni cedette alla Compagnia la casa de' Fiorenzuola

in Miola N. 1070 e la Compagnia dette ai Garzoni la casa di residenza dell'arte. Confinava a settentrione la via Ponte di Ferro, ad oriente i beni condotti in enfiteusi da Giovanni Battista Vitali per Giulio Cesare Pisi, a mezzodì Aloisio di Giovanni Battista Pasi, e ad occidente i Garzoni, i quali ebbero in pareggio lire 1000. La casa già Fiorenzuola era valutata lire 10,000 e quella dell' arte lire 9000 rogito Giacomo Mondini.

Li 10 settembre 1695 la marchesa Anna Virginia di Giovanni Francesco Pasi moglie del marchese Antonio Albergati assegnò questa casa a Ippolita Pietramellara di lui madre, e moglie in secondi voti a Giovanni di Ranuzio Pasi, rogito Giovanni Petronio Giacobbi. Morta questa la riebbe la figlia e così passò agli Albergati come da inventario legale della suddetta marchesa Anna Pasi Albergati stipulato li 3 settembre 1733 nel quale fu valutata lire 9725. Il marchese Ugo Albergati Vozza la vendette non sono molti anni all' attuale possessore. Nel pennacchio del secondo arco del portico verso i Garzoni vi era una croce di macigno murata che fu tolta in occasione di doversi riparare questa casa nel 1823.

Fra il *N. 1061*, e l' antica casa del Clarissimi, poi Sibaldini vi era una casa la quale nel 1436 13 febbraio fu *adiudicata ai Seclari* creditori dei Canetoli, dicendosi trovarsi nella contrada della Croce di strada Castiglione in confine di Giovanni Sibaldini, e dell' arte della Lana. Questa casa fu unita in progresso di tempo al N. 1060.

1572 13 Novembre. Casa con sala dove si radunava l' arte della Lana, posta sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica Giovanni de' Saraceni, Alberto Pasi, Baldassare de Ronco aromatario. Nella vendita col patto di francare fu esclusa la sala delle radunanze.

N. 1060. Casa abitata da Alberto Clarissimi causidico che viveva sul finire del secolo XI. Di questa famiglia Clarissimi consorti dei Grassi, fu il famoso cardinale Ildebrando canonico di S. Maria di Reno, sul conto del quale tenemmo già parola e difusamente.

Quando sieno terminati i Clarissimi, non è ben noto; si trova però che li 11 settembre 1370, testò Giovanni d'Andrea di Bedore Clarissimi lasciando eredi i figli Andrea, Zerla e Napoleone. Rogito di Giacomo di Curzio Vincenzi.

1397 8 Gennaio. Giovanni e Luca del fu Nicolò Sibaldini comprarono da Tommaso del fu Bertolino Chiarissimi, e da Giacomo del fu Giovanni Chiarissimi eredi universali di detto Bertolino una casa con torre sotto S. Damiano dal Ponte di Ferro in luogo detto Trebbo dei Chiarissimi, la qual casa era posseduta dagli eredi del fu Francesco *alias* Checco Statuti (pare per patto di francare) con la cessione delle ragioni che spettavano a detto Chiarissimi in vigore del testamento del detto Francesco Statuti a rogito del fu Francesco Guglielmi del settembre 1379. La suddetta compra fu fatta per lire 700, rogito Antonio Monterenzoli. Non si conosce il passaggio dai Sibaldini ai Saraceni, ma da un rogito di Cornelio Peregrini delli 8 marzo 1529 sappiamo che era posseduta da un Giovanni Saraceni. Si sà che trovandosi in Bologna Giulio II

furono alloggiati li 18 settembre 1510 due ambasciatori Veneti in casa dei Saraceni — vedi Trebbo dei Carbonesi N. 386.

Altro Giovanni di Giulio testò li 15 gennaio 1574 a rogito di Gaspare Acerbi notaio Veneziano lasciando eredi Bartolomeo Alberto, Giulio e Tommaso suoi nipoti e figli del fu senatore Vincenzo Cospi della parrocchia di S. Vitale e di Stella Giulia Saraceni di lui sorella, che testò li 9 agosto 1601.

Il Cav. Ferdinando, Alberto e Cosmo del fu Vincenzo Cospi, mentre era affittata al dott. Scapinelli, la vendettero nel 1631 li 20 febbraio al canonico Annibale e Fabrizio Maria fratelli, e figli del fu Marcello Garzoni, per L. 15,200, rogito Giovanni Battista Rossi. Confinava i beni dell' Arte della Lana a oriente, Alvisio Pasi a mezzogiorno, la via pubblica a settentrione, e uno stradello morto dalla parte di dietro delle case di Andrea Arrighelli e dei Lazzari. L'ultimo Garzoni fu Giovanni di Marcello canonico di S. Pietro morto li 27 aprile 1735 che lasciò la sua eredità all' Opera dei Vergognosi con suo testamento delli 8 maggio 1734 a rogito Vincenzo Andrea Borghi, aperto li 29 aprile 1735. L' Amministrazione dell' Opera predetta la diede in enfiteusi al dottor curiale Gualandi.

I Saraceni o dal Saraceno traggono l'origine da Giovanni di Giulio Saraceni che testò li 15 gennaio 1574, rogito Gaspare Acerbi notaio Veneziano. Lasciò eredi Bartolomeo, Alberto, Giulio e Tommaso suoi nipoti, e figli del fu Vincenzo Cospi, e di Stella Giulia Saraceni. La detta Giulia Saraceni Cospi della parrocchia di S. Vitale testò li 9 agosto 1601 vedova del Senatore Vincenzo Cospi.

Virgilio Saraceni morì nel 1637 lasciando erede Laura sua sorella, alla quale sostituì Girolamo suo figlio naturale, e questi morendo senza figli sostituì Giovanni Paolo Mezzadri figlio di Sforza, e di Antonia Saraceni sorella del testatore, nel qual Mezzadri restò consolidata l' eredità di detto Seraceni.

Il primo dei Garzoni ad esser nominato negli atti pubblici è un Pietrobono dei Garzoni, che fioriva circa il 1250.

Si passa il Vicolo detto Borghetto di S. Damiano.

N.i 1059, 1058. Case dei Monaci di S. Damiano concesse in enfiteusi l 7 dicembre 1581 ai Cospi successori Saraceni per annuo canone di lire 32 come da rogito Annibale Rusticelli, la qual locazione fu rinnovata li 22 settembre 1611, nella quale si dice essere una casa ruinosa ad uso di forno, con altra casetta annessa, ed una terza della stessa qualità in uno stradello detto la via dei Facchini sotto S. Damiano. Dai Cospi passarono ai Garzoni, e da questi all' Opera del Vergognosi.

Digitized by Google

N.i 1057, 1056. (*) Chiesa parrocchiale e monastero di Camaldolesi e SS. Cosma e Damiano. In una antichissima pergamena sta scritto: — *Extat in quibusdam scripturis autenticis quod Ecclesia S. Damiani de Ponte Ferri erat extra muros Civitatis.* — La chiesa è antichissima, che il Masina ristampata, crede eretta nel 1007, e dedicata alli SS. Giovanni e Paolo. Se la data del 1007 è tolta dalla lapide che è nell' atrio di detta chiesa è un errore rilevato anche dall'Alidosi, mentre dovrebbe dire invece 1107. Il Sigonio racconta che Enrico consacrato Vescovo di Bologna nel marzo 1130, donò la chiesa de' SS. Cosma e Damiano nel centro della Città ai monaci Eremiti Camaldolesi, ma mancano le prove della data certa di simile donazione. Le lettere Apostoliche del 1147 confermano detti monaci nel possesso, e dominio di questa chiesa come Grangia della Badia di S. Michele di Castel de' Britti. Si pretende che la chiesa avesse subito cura d' anime, e che il prossimo monastero fosse costrutto solamente nel 1207, e la detta chiesa riedificata, o ristorata nel XIV secolo. Il priorato semplice di S. Damiano fu goduto 70 anni dai Franchini, e l' ultimo a goderlo fu Antonio morto li 23 marzo 1579 che lo aveva lasciato ai Camaldolesi della Congregazione di S. Romualdo nel 1559.

Li 28 maggio 1578 fu concesso dall' Ornato ai padri di S. Damiano di fare il portico alla loro chiesa in retta linea con quella dei Guidalotti, e dei Saraceni, poi Cospi concedendogli suolo pubblico, e dandogli un sussidio di L. 10.

Nel 1776 la chiesa fu allargata, ed alzata a spesa dei Monaci, e riaperta li 20 ottobre anno stesso. Il monastero venne sopresso li 10 marzo 1797, poi soppressa anche la parrocchia e dopo chiusa la chiesa li 16 agosto 1808. Tutto il locale fu comprato dal marchese Camillo di Costanzo Zambeccari cessionario del marchese Filippo Ercolani a rogito Luigi Aldini del 28 maggio 1801.

1754 6 Luglio. Decreto del Vicario a favore dei monaci di S. Damiano dell' Opera dei Vergognosi, erede Garzoni e di monsignor Primicero Zambeccari col quale si permette di poter coprire a loro spese con volto il torrente Avesa cominciando dalla sagrestia dei detti Monaci, e proseguendo fino al palazzo Zambeccari, o ciò mediante atti di Giovanni Fabbri.

N. 1054. Casa nell' angolo della piazza Caderini che fu forse degli Amorini, ma poi certamente di Bonifazio e fratelli Loiani. Questi assieme alla sottoposta bottega ad uso di spezieria la vendettero a Giovanni Angelelli per lire 10,000, a rogito Cristoforo Guidastri dei 5 febbraio 1607 nel quale è detto che confinava colla stalla dei Beroaldi N. 1055. Ora è dei marchesi Zambeccari.

(*) Qui pure oggi fu eretto un magnifico palazzo dovutosi alla munificenza della signora contessa Mariana Poloti vedova ed erede del fu signor marchese Camillo Zambeccari. L' architetto ne fu l' egregio nostro concittadino dottor Gualandi che mostrò anche in quest' opera quella valentia che tanto meritamente lo distingue.

PORTA NOVA

La via di Porta Nova secondando le lapidetto comincia dal voltone di S. Francesco e termina alla via Barbaziana. — È lunga pertiche 37 piedi 6 e di superficie 56. 10. 5.

La strada di Porta Nova fu altra volta chiamata Campo lungo e continuava con questa denominazione fino a S. Mamolo dal cantone dell' Orologio.

1137 18 Settembre. Locazione enfiteotica del Capitolo di S. Pietro a Giacomo e fratelli Paoli da Luca di otto chiusi di terreno vacuo, posti in Porta Nova vicino alla chiesa di S. Salvatore. Rogito Ugo di Giovanni.

1137 19 Ottobre. Altra locazione di terreno, come sopra, posta in Campo lungo, vicino la chiesa di S. Salvatore fatta a Martino e Giovanni fratelli e figlio di Reosto, rogito Ugo di Giovanni.

1210 8 Dicembre. Donazione ai PP. di S. Salvatore di una casa in Porta Nova fatta da Alberto. Rogito Giacomo Lignani.

Li 2 giugno 1209 in un rogito di Testa Capra si nomina la via Nuova di S. Salvatore che conduce alla piazza di Porta Nova.

Lotario Carolingo espugnò Bologna e smantellò le sue mura 'quelle cioè del primo recinto

Li 18 settembre del 1137 in un rogito Ugo di Giovanni, si comincia a trovare nominata Porta Nova, che è il Torresotto di S. Francesco, per cui sembra che riconciliati i Bolognesi coll' imperatore cominciassero il nuovo recinto cingendo i Borghi di mura.

Il tratto di Porta Nova, dal precitato voltono fino a S. Salvatore fu detto per vari anni strada o via di S. Marino.

Il voltone di Porta Nova, una delle porte del secondo recinto fu affittato dal Comune nel 1428 alle suore di S. Lodovico por 10 bolognini all' anno.

Nel 1498 era abitato da Gentile di Nicolò Budrioli moglie di Alessandro Cimierio Cimeri probabilmente figlio di Carlo dott. di legge e lettor pubblico di questa nostra Università, dotata di scudi 250 d'oro, la quale fu bruciata per stregaria li 14 luglio 1498.

Sembra che per via Nuova si debba intendere nel 1256 Porta Nova ove pubblicavasi i bandi innanzi la casa di Ugolino degli Agresti e presso la casa di Bualello di Azzo Agnesia.

Nel 1289 poi è certo che in Porta Nova si pubblicavano dal Trebbo dei Malconsigli, in Piazza del Carbone e innanzi la casa di Maria Bonagrazia Armanni, dal voltone di S. Francesco all' angolo della casa Arnoaldi.

Porta Nuova a destra cominciando dal Voltone e andando verso la via Barbaziana.

Digitized by Google

Si passa il Vicolo Tintinaga.

N. 1113. Casa di Angelo Michele del fu Petronio Tamburini divisa in una grande ed una piccola sotto la parrocchia di S. Marino presso il Torresotto di S. Francesco con stalla separata venduta a Giovanni Calvi, li 2 luglio 1648 per L. 20,000 con rogito Lorenzo Muzzi. Confinava con Rocca Merlata da un lato, e dall'altro con beni già di Bernardino Mondini, poi dei Castoni, di dietro cogli eredi di Marcantonio Fantuzzi, e finalmente con Giacomo Stella successore degli eredi di Filippo Gessi.

Fu poi dei conti Grassetti di Modena, poi del maestro di Capella Giuseppe Maria Orlandini. Fu acquistata dai Cappi del ramo del tesoriere o da questo venduta ai Paselli delle native montagne bolognesi.

N. 1171. Pare che questa casa fosse di Girolamo Gristoni che si dice trovarsi sotto S. Marino in confino di strade pubbliche da due lati, e di Marcantonio Belvisi. Rogito Giovanni Battista Berti, o Angelo Picinardi.

1706 24 Novembre. Casa del marchese Francesco Maria Palmieri sotto S. Marino, che confinava con Giovanni Pozzi, con le suore di S. Maria Nuova e Girolamo Cavazza. La stalla e rimessa era in via Gombruti, come risulta da rogito di Lucantonio Lamporini notaio di Roma. Fu comprata dal celebre medico Ippolito Francesco di Carlo Albertini di Crevalcore, morto li 26 marzo 1738.

N. 1172, 1173. Li 19 febbraio 1579 Fulvio Ruggieri comprò da Porzia del fu Camillo Fantuzzi moglie del senatore Ercole Felicini, una casa posta dirimpetto la chiesa di S. Marino, per lire 1800, con rogito Paolo Brancaleone. I Ruggeri possedevano la casa, poi Loccatelli, di là della strada, ed acquistarono altre proprietà di quà della strada.

Si passa il vicolo Felicini.

1606 7 Agosto. Casa di Mercantonio Morandi sotto la parrocchia e nella via di S. Marino. Confinava con Camillo Belvisi ed altri, poi il dotto Morandi.

Nel 1542 4 luglio era di Giovanni Francesco Baldolli che la vendette a Paolo Stancari per lire 1500. Confinava con Antonio del Giglio, poi di Giovanni e Vincenzo Fava suoi successori, i Felicini, ed il compratore. Era enfiteotica della chiesa di S. Marino, siccome da rogito Nicolò Barbadori. Nel 1577 era di Dee Ruinetti.

Digitized by Google

Giacomo Antonio del fu giurisperito Bernardino Burdoni della capella di S. Marino, vendette ad Antonio Maria del fu Agostino Turrini, una casa grande con stalla avente sortita nella via dei Gombruti posta sotto S. Marino. Confinava a mattina con Camillo, ed altri dei Belvisi, a sera coll'Ospitale di S. Francesco, a mezzodì i detti Belvisi, e Camillo, Melchiore Macchiavelli, a settentrione la via pubblica, e a ponente anche la via dei Gombruti, per lire 12,000, parte delle quali furon pagate con denari della dote di Laura di Annibale Fioravanti moglie di detto Turrini, e con altri di Margherita Seccadenari. Rogito Scipione Casaridei 15 novembre 1597.

Casa in Porta Nova sotto S. Marino di Domenico Fabbri detto il Torrino permutata con Antonio e Lodovico del fu Fabio Locatelli in una casa grande presso la chiesa di S. Silvestro in via Toschi, valutata lire 36,000. In parte di quel cambio il Torrino diede al Loccatello la suddetta casa per lire 1600 come da scrittura privata 5 aprile 1613, poi per rogito Vincenzo Vasselli 19 maggio 1620.

Questa casa l' ebbe in divisione Antonio Locatelli il quale la vendette a Cesario e Marcantonio Caucchi o Carucchi per duo terzi col patto di francare il rogito Ercole Cavazza dei 29 novembre 1613, e l'altro terzo con egual contratto, e a rogito dello stesso. Fu venduta li 3 gennaio 1614.

Li 19 settembre 1618. Il Loccatelli rinunziò al patto di francare il rogito Giulio Spontoni per lire 6000 investito in una casa in Saragozza di faccia agli Albergati venduta da Bartolomeo Cesi per lire 8000, e in confino di Alessandro Albertini. Rogito Spontoni.

1622 16 Marzo. Giacomo Palmieri comprò dai creditori di Mercantonio Caucchi una casa nobile sotto S. Marino per lire 12,000, rogito Demenico Accursi. Confinava la via pubblica che andava a S. Francesco, di dietro i Macchiavelli, i beni dell' Ospitale di S. Francesco e la via dei Gombruti.

1636 19 Maggio. Casa del dottor Giacomo Palmieri sotto S. Marino. Confinava la via dei Gombruti, e l' Ospitale di S. Francesco per L. 12,000. Rogito Vincenzo Vasselli.

1706 24 Novembre. Casa del marchese Francesco Maria Palmieri sotto S. Marino, confinava con Giovanni Pezzi, le suore di S. Maria Nuova, e Girolamo Cavazza. La stalla con rimessa comunicava con la via Gombruti. Era da vendersi per scudi 2200 come da rogito di Ludantonio Lamparini notaio di Roma.

N. 1174. — 1545. Casa grande con due cortili, stalle, quattro casetto a quella contigue posta sotto S. Marino in Porta Nova presso la via pubblica da due lati presso Tommaso Ruggerio, la quale sembra fosse già di Camillo Borgognini, e sotto la data 20 gennaio del predetto anno di Giovanni Battista Morandi.

Questo stabile era enfiteotico della Chiesa di S. Marino, e nel 1577 era di Ruinetti.

Li 4 luglio 1582 era di Giovanni Francesco Baldelli che lo vendette a Paolo Stancari per lire 1500, e confinava con Antonio Giglio, poi Vincenzo

Digitized by Google

Fava suo successore, con i Felicini e collo stesso Stancari, rogito Nicolò Barbadori; ma tutti questi passaggi furono altretanti patti di francare trovandosi che li 7 agosto 1606 Marcantonio Morandi aveva questa casa posta sotto la parrocchia di S. Marino in confine di uno stradello, di Camillo, ed altri Belvisi o degli stessi Morandi.

Nel 1715 era del marchese Locatelli e confinava con Gabriele Chelini successore Belvisi.

Via di Porta Nuova a sinistra, cominciando dal Voltone, e continuando verso la via Imperiale di S. Prospero.

Presso il voltone si vedeva al tempo del Masini due antiche finestre, che tradizionalmente ci riferisce avessero appartenuto a certa chiesa dedicata a S. Sotero, sulla quale alcuni valentissimi autori, hanno fatto molte ricerche riuscite infruttuose, per cui è verificato essere mera favola l'esistenza di tal chiesa in questo luogo, che se mai una chiesa dedicata al detto santo, sia stata in Bologna ed abbia dato la denominazione di Porta Sotera o Stiera dovrebbesi cercare piuttosto nella via S. Felice, e cioè in vicinanza del palazzo Malvasia, poi grande Albergo, ora Pensione Svizzera.

Si passa la via Gombruti.

N. 1199. Nel 1445 questo stabile era di Nicolò Bedori dei Preti, e viene indicato per essere presso la chiesa di S. Marino.

Girolomo e Giovanni Preti vendevano a Tommaso Ruggeri marito di Camilla di Mino Rossi una casa grande con stalla posta sotto S. Marino in Porta che confinava colla via pubblica con Gaspero Sanvenanzi, e Tommaso Turrini a sera, coi Canonici a mattina e di sotto, e l'infrascritta casa a levante, la quale confinava con la detta casa a sera, coi muri della chiesa di S. Marino a mattina, e la via pubblica d'avanti. Pagata lire 2350, rogito Francesco Rustighelli delli 19 ottobre 1517.

1542. Case di Bedore, di Teseo Girolamo e Giovanni Battista padre e figli Preti, vendute a Tommaso Ruggeri, poste sotto S. Marino in confine della Chiesa, di Laura Sanvenanzi, e della canonica di dietro. Rogito Vincenzo Argeli.

Digitized by Google

1562 13 Ottobre. Casa del dottor Lelio del fu Tommaso Ruggieri, confinante Boccaferri e i boni della chiesa di S. Marino. Rogito Carlo Loiani.

Questa casa Sotto S. Marino fu ereditata da Elena Scappi, erede testamentaria di Tommaso del fu Fulvio Ruggieri di lei figlio *iuniore*. Siccome risulta da un rogito di Adriano Casari portante la data delli 19 febbraio 1596. Confinava i beni di detta parrocchia, Emilio Cesare, fratelli Lambertini e la via pubblica rogito Adriano Casari. Idem una casetta con stalla rincontro la chiesa d S. Marino. Confinava i Gibarelli fornari, e gli eredi di Paolo Stancari.

Si è detto superiormente, che i predetti stabili confinavano coi Sanvenanzi, la cui casa è ora compresa sotto questo numero, o che era della seguente provenienza. — Casa di Turdino dei Conti, il quale morendo, lasciò tre figlie: — Dorotea in Giovanni Bonasoni, Camilla in Virgilio Morandi, e Laura in Alessandro Sanvenanzi, al quale toccò in divisione questa casa, siccome toccò a Camilla quella in strada Maggiore fra Castel Tialto e Caldarese. I Sanvenanzi, o Savonanzi, o piuttosto da S. Venanzio famiglia conosciuta nel 1279 per un Caccialupo di Frigerino che sembra terminasse nel detto Alessandro del quale fu erede Camillo Borgononi, come da rogito Mercuria di Lodovico Casari e Lodovico di Leonardo Casari.

Dicesi che del 1645 in cui morì Giovanni Locatelli questa casa fosse stata da lui fabbricata.

Li 29 marzo 1646 era di Girolamo di Giovanni Locatelli. Questi Locatelli vengono da un Fabrizio Pegorini da Locatello, territorio Bergamasco che piantò in Bologna la sua famiglia, circa il 1520 o terminò nel marchese Pier Luigi di Giovanni Francesco morto il 15 luglio 1762, che lasciò Maria Anna nel marchese Alfonso del principe Filippo Ercolani, Ginevra nel conte Lodovico di Francesco Malvasia Orazi, Francesca Maria Sulesia nel conte Gioseffo Maria Selvatico, ed Olimpia nel marchese Ercole Diotalevi Bonadrota di Rimini le quali eredi vendettero questa casa al consiglier Mattioli nativo di Parma, e morto senza successione.

Per questa morte fu fatta l'estrazione dell'erede ordinata da Antonio Locatelli nel suo testamento fatto nel 1624 col quale chiamava i discendenti di tre sue figlie, una maritata negli Orazi dei quali eran successori i Pietramellara, l'altra in Bortolelli dei quali furon eredi i Lemi e l'ultima in Ghisilieri dei quali furon eredi i Fava. L'estrazione fatta li 28 agosto 1762 fu propizia a Giacomo Piotramellara, e gli portò la rendita di 3,000 scudi circa. Questa casa ora fedecomissaria del fu Giovanni Locatelli come da inventario a rogito Cornelio Berti del 1646.

N. 1198. Chiesa parrocchiale, e Canonica di S. Marino. Questa parrocchia esisteva prima del secolo XIII, mentre un rogito di Giovanni da Cremona delli 13 novembre 1207 ricorda la contrada di S. Marino in Porta Nova.

Nel 1474 fu rifabbricata nella qual occasione li 11 febbraio anno stesso a rogito di Albizzo Dugliolo seguì un contratto di permuta fra il Rettore di S. Marino, o Filippo Boccadiferro, con cui il primo assegnò certo terreno lungo piedi 22 largo piedi 6 spettante alla chiesa di S. Marino di

Digitized by Google

Porta Nuova, che era strada pubblica, e il secondo cedetto in contracambio porzione di terreno di una sua casa, o cioè piedi 14, sopra della quale è ora fondata la tribuna della detta Chiesa, inoltre il Boccadiferro pagò al Rettore lire 25. Sembra che debba intendersi che il suolo del Boccaferri confinasse colla chiesa vecchia a mezzodì, e la proprietà del medesimo la chiesa nuova a sera.

La parrocchia fu soppressa, e i locali della chiesa, e della canonica venduti al confinante Gaetano Mattioli a rogito Betti dottor Serafino delli 11 aprile 1809.

Fra la chiesa di S. Marino e la canonica del curato vi è l' indizio d' un vicolo chiuso che poteva dar comunicazione a quella parte che fu ceduta ai Boccadiferro.

Il celebre Azzone Cremonese da altri creduto da Casale o Modonese, fu nostro concittadino avendone una prova nell' Opera di Alessandro di S. Egidio, che ha per titolo *Apparatus Azzonis*, nella quale è detto — cui *facunda Bononia originem contulit.* — Questo libro trovasi nella Biblioteca del Collegio di Spagna.

Azzone Porti di Soldano secondo il Gravina. — De Ortu I. Civ. N. 151 fu scolaro di Giovanni Bossiani Cremonese. Da Baldo è chiamato Fons Legum. Il suo Epitome, o Somma fu tanto stimato, che paralizzò il credito a tutte le altre fatte precedentemente. Dicesi che a Milano e Cremona niuno potesse esercitare la carica di jureconsulto quando non avesse tal Somma. La sua fama conduceva scolari da ogni parte d' Italia, onde ebbe allora Bologna 10,000 scolari, fra i quali essendovene Lombardi e Toscani ne nacquero frequenti uccisioni, per cui la Città fu spesso sossopra. Allora i professori in Bologna avevano diritto di poter punire i lori scolari pei delitti che commettessero, ed avevano giurisdizione nelle cause civili, ma ritenuta quest' ultima, perdettero la prima per esser troppo facili a perdonare.

L' Imperatore Enrico venuto in Bologna camminava frà Azzone e Lotario suo emulo, ed interrogando di chi fosse il vero impero, rispose Lotario: del solo Cesare. Azzone intrepidamente rispose non del solo Cesare, ma dei Presidenti delle Provincie. Piacque però più all' Imperatore l'adulazione di Lotario, a cui donò un cavallo; onde Azzone disse: — *quod ipse equum vero adduisset Lotharius.* — Per la custodia della scuola teneva un servitore detto Tarentino Gallopressi, che per la nera carnagione, la piccolezza della statura, la deformità del corpo, e del volto, era lo zimbello degli scolari, che nel tempo del suo servizio dicesi raccogliesse da quelli 2000 fiorini. Morì Azzone nel 1200, con gran dolore di tutti, e particolarmente dell' Università, che non fù aperta che dopo i Santi. per fargli i funerali, onde si vede esser favola quanto ne disse l' Alciato dell' ignominiosa morte di lui per aver ucciso Martino Gosiano, alla qual favola toglie fede l' onorifico monumento eretto ad Azzone, che poi rovinoso per l' antichità per pubblico comando fu ristaurato nel 1416

Aggiunte

1545 20 Gennaio. Casa grande con due cortili, stalla, e qnattro casette a quella contiguo sotto S. Marino di Porta Nova. Confinava la via pubblica da due lati, Tommaso Rugerio e Tommaso Trayni.

1577 21 Novembre. Casa enfiteotica della chiesa di S. Marino goduta da Tadeo Ruinetti

1582 4 Luglio. Questa Casa, Paolo Stancari vendette a Giovanni Francesco Baldelli per lire 1500. Confinava con Antonio del Giglio poi con Giovanni e Vincenzo Fava suoi successori, poi coi Morelli, coi Felicini, e coi Stancari. Rogito Nicolò Barbadori.

1606 7 Agosto. Casa di Mercantonio Morandi sotto la parrocchia e nella via di S. Marino. Confinava con uno stradello con Camillo ed altri Belvisi, e detto Morandi.

1621 3 Novembre. Assegnazione dell' ospitale di S. Francesco a Domenico Turrini di una casa sotto S. Marino, rogito Vinconzo Vasselli.

Detta casa con stalla confinava la strada da due lati, e gli eredi di Camillo Belvisi. Rocco Castilioni, e il suddetto ospitale verso oriente. (Pare la stessa già appartenuta all' Albertini.

1244 23 Dicembre. Per la morte di Bartolomeo da Ferrara, seguì la divisione della sua eredità fra Giacomo di detto Bartolomeo, Beatrice sua sorella in Rinaldino Piatesi, e Mandolino di Mondo di Giulio Lambertini a comodo di Giacomo suo figlio, nella quale si ricorda una casa posta in Porta Nova stimata lire 180, una Bibbia di Filippo canonico di Bologna in pegno per lire 20, e N. 20 libri stimati lire 219.

1547 15 Gennaio. Emilio Vizzani vendette a Paolo Guanelli una casa sotto S. Salvatore per lire 2500. Confinava la strada da tre lati, e Melchiore Morini a settentrione, rogito Carlantonio Manzolini.

1684. Nella dote di Teresa del Senatore Carlo Lnigi Scappi moglie del Senatore Giacomo Filippo Bargellini vi fu compresa una casa sotto S. Salvatore valntata lire 11778.

1223 14 Gennaio. Permuta tra Gislerio di Rolandino Gisleri e Michele di Lamberto Colombi. Il Gisleri assegnò al Colombi una casa in via di Porta Nova sotto la Cappella di S. Prospero, e il Colombi altra al Gisleri in Porta Stieri. Rogito Bolognetto Zamboni.

1520 28 Settembre. Paolo, Luca e Marcantonio Cavazzoni avevano in capella di S. Marino una lor casa contigua a certa viazzola poco frequentata e di dietro alla medesima. Ottenner una porzione di suolo pnbblico di quella viazzola per ingrandire la loro casa.

Le strade di questa parrocchia erano dal voltone di Porta Nova fino alla via Barbaziana, e Imperiale. — Via Imperiale compresi i palazzi già Rusconi e Davia — Via Gombruti verso S. Felice a cominciare dalla casa già Pelle-

Digitized by Google

grini da una parte, e dall' altra dallo Spirito Santo fino al 1141, Belloni e 1160 Vivarelli inclusive, e la piazzetta di S. Pier Marcellino.

1521 16 Dicembre. Comprò Giovanni Battista del fu Benedetto Baldi da Girolamo del fù Alessandro da Tossignano tre case contigue sotto S. Salvatore. Confinavano la via da tre lati, e Andrea Gigli. Per lire 1000, rogito Baldo Baldi.

1261 16 Gennaio. Comprò Oddofredo dottor di legge da Guglielmo Surghi o gli fu dato in possesso una casa posta in Porta Nova già comprata da detto Guglielmo, e venduta da Alessandro Malatechi procuratore di Bartolomeo Bubi, e di Petrina sua moglie. Rogito Rolandino di Rodolfino Finretta.

1349 2 Maggio. Ardizzone Ardizzoni comprò da Bonaparte e fratelli Castelli tre case sotto S. Marino per lire 350 in confine dei Ghisilieri e dei Manzolini, una delle quali era grande. Rogito Graziano Lambertini.

1572 11 Marzo. Comprò Ascanio del fu Sebastiano Anselminelli *alias* Castracapi da Giovanni Battista Varisani del fu Biagio una casa sotto S. Marino nella via del Torresotto di S. Francesco, che confinava con Giacomo Dall' Olio. lire 1500 rogito Ippolito Poggi.

1575 9 Dicembre. Il detto Anselminelli la vendette a Lorenzo del fu Nicolò per lire 1600.

Li 5 febbraio 1577 fu comprata da Antonio del fu Girolamo Uccelli per lire 200. Rogito Ippolito Fibbia.

1223 11 Gennaio. Permuta tra Gislerio figlio di Rolandino Gisleri con Michele di Lamberto Colombi, nella quale Gislerio assegnò al Colombi una casa in Porta Nova sotto S. Prospero e questa in cambio d' altra posta in Porta Stiera. Rogito Bolognetto.

1347 11 Ottobre. Comprò Giacomo dal fu Tadeo Pepoli da Pietro del fu Giulio da Varignana una casa grande con loggia, corte e con altra casa grande, e dopo la corte, altra corte, e terreno, posta dopo dette case sotto S. Marino. Per lire 500, rogito Francesco di Lambertino da Castel Franco, e di Giacobino Angelelli.

1437 20 Marzo. Comprò Leonardo, e Giovanni del fu Nicolò Rolandi da Rigosa, da Antonio del fu Domenico Marzoli barbiere una casa con corte, con una casetta dalla parte di sopra, e un casamento di sotto verso la Seliciata di S. Francesco, o in mezzo dell' androna posta sotto S. Marino in Porta Nova nella contrada detta Para in Culo per lire 375, rogito Giacomo da Scanello. Combinando la seliciata di S. Francesco con un vicolo sembra che la casa dovesse essere nel vicolo chiuso presso i Beccadelli.

1543. 12 Dicembre. Casa del fu Girolamo Gristoni sotto S. Marino. Confinava strade da due lati, e Mercantonio Belvisi. Rogito Giovanni Battista Berti, e Angelo Picinardi.

Digitized by Google

VOLTONE DELLA MADONNA DEL POPOLO

Il Voltone della Madonna del Popolo è formato da due bracci arcati, nella cui intersecazione trovansi i quattro grandi archi che portano la torre del Podestà, detta dell' arringo, o campanazzo.

Prima dell' erezione dell' oratorio della Madonna del Popolo dicevasi Voltone del Palazzo Vecchio.

Il braccio da levante a ponente comincia di prospetto alla via delle Oreficerie, e termina alla piazza del Nettuno; e quello da mezzodì a settentrione comincia dal portico dei Capellari e termina alla via delle Merzarie, e piazza della Canepa.

Parte destra del braccio in direzione di levante a ponente entrandovi dalla via del Voltone della Madonna del Popolo.

Le prime tre botteghe furono già di proprietà Marescalchi poi Boncompagni.

Li 27 settembre 1518 Giacomo del fu Gaspare Boncompagni comprò da Giovanni Battista del fu Lodovico, e da Bernardino del fu Matteo del fu Lodovico zio, e nipote Marescalchi, due delle tre parti di una bottega altra volta rovinata, poi restaurata a spese del compratore, posta sotto la parrocchia di Santa Giusta, pagata L. 1660. Rogito Battista de Buoi.

Li 14 gennaio 1519 lo stesso Boncompagni comprò da Bisotta del fu Nino Rossi, e da altri commissari dell' eredità del fu Antonio Marescalchi, per L. 833. 3. 8, l' altra terza parte della suddetta bottega con magazzini, altre volte antica, poscia bruciata, e poi rinnovata, e restaurata dal compratore. Confinava la via pubblica da tre lati, e la Trapea dei notari. Rogito Battista de Buoi.

Li 4 luglio 1526 Cristoforo Boncompagni comprò da Nestore, e da Folco Lombardi sette piedi di suolo presso la sua bottega, di ragione dell' oratorio di Santa Maria del Popolo, per L. 156, rogito Battista de Buoi. In questa bottega Cristoforo di Iacopo Boncompagni marito di Angela di Lodovico Marescalchi, e padre di Papa Gregorio XIII, vi esercitò la merzaria.

Li 10 gennaio 1640 la suddetta bottega era divisa in tre, ed appartenevano ad Ugo Boncompagni duca di Sora; la grande con cantina era affittata all' acquavitaro Zamboni, e le due piccole erano ad uso di carte da giuoco. Confinavano due vie, e di dietro il Foro dei Notari del Podestà. Appartennero

Digitized by Google

poi ai Falconieri di Roma, e ultimamente la grande era dei monaci di S. Procolo, e le due piccole di Giovanni e fratelli Montignani.

Si passa il braccio in direzione da mezzogiorno a settentrione.

Nei quattro pilastri che sostengono la torre vi furon posti nell' agosto del 1525 le statue in pietra cotta dei quattro protettori principali della città, a proposito dei quali si trascrivo letteralmente un curioso recapito trovato nell' archivio della Legazione sotto la data del 10 novembre 1595.

« Figure della Madona del Popolo. Restaurare li Santi della Madona del Coppule. »

« Li quatri Evangeliste depitura li quatri protetori di scultura di mano d'Alfonso restaurar S. Marco, S. Lucha, S. Matteo, S. Ioano refarlo di tutto punto. S. Petronio accomodarlo di schultura il manto far Bologna, ed il pastorale, e ponte e Calcina a tutte mie spese in tutto montarano schudi disedotto, et finger li protedori di marmo Ioane Latinae Pittor. »

Parte sinistra del braccio da levante a ponente.

Subito passato il crociale vi era la capella della Madonna del Popolo fondata su pubblico suolo concesso li 7 febbraio 1516 dall' Assuntaria d'Ornato in misura di piedi sei di larghezza verso settentrione, e di piedi 18 in lunghezza verso occidente, rimpetto due botteghe della famiglia Vitali, che fece dono del davanti delle medesime, per cui il Reggimento concesse loro la perpetua amministrazione dell' oratorio che si fabbricò con le elemosine di devoti di una immagine di Maria Vergine in carta, che poco prima aveva cominciato a far miracoli.

Si trova che li 8 settembre dello stesso anno fu aperta la capella per venerare la suddetta immagine, che trovavasi prima appesa ad uno dei quattro vicini pilastroni del torazzo.

1649 6 ottobre. Concessione al Rettore di Santa Maria del Popolo per costruire — Mansiunculam — di dietro a detta capella.

Il giovedì 3 settembre 1772 a ore tre di notte fu levata la Madonna e trasportata nella chiesa di S. Michele del Mercato di Mezzo d' ordine dell' Arcivescovo.

Profanata la chiesa fu messa ad uso di bottega da merciaio.

Digitized by Google

Li 10 dicembre 1773 dagli Assunti di Camera fu data facoltà al conte Donato Agucchi di alienare il suolo del suddetto oratorio.

Nel braccio del voltone della Madonna del Popolo in direzione di mezzodì a settentrione non vi è nulla di rimarco, se non che lo sbocco alla piazzola della canepa dicevasi Voltone dei Ballottini perchè vi stavano i venditori di palle, di polvere, di miccie da caccia. e di fuochi artificiali.

PORTA DI CASTELLO E STRADE ADIACENTI

Da Galliera a Pietrafitta

Porta di Castello è nn' eminonza, che prese il suo nome da una rocca che si dice fatta qui edificare da Asclepio commissario imperiale. I nostri storici che hanno descritto tante guerre dei Bolognesi contro gl'imperatori d'Occidente a favore del papa e della contessa Matilde, non potendo conciliare l' esistenza di questa rocca colla pretesa libertà bolognese di quei giorni, la dicono edificata nel 1111, mentre esistova molto prima anche secondo F. Leandro Alberti, e il Vizzani, il qual ultimo la vuol eretta nel 385 regnando Graziano, ma Graziano era morto due anni prima. È certo che fu demolita nel 1112, e non dopo l' uccisione di Bozzo Governatore di Bologna per l' Imperatore, la qual uccisione successe più tardi altri dicono nel territorio ed altri in città, prima del del 1164, e cioè dopo che Federico fu battuto dalla lega delle città della Marca Trevigiana, per cui i bolognesi si ribellarono e si posero per la prima volta in libertà. Non si sa se quest' altura esistesse in parte avanti la distruzione della rocca, o se piuttosto sia stata formata o aumentata dai materiali della medesima.

Nel 1352 questa località fu detta da qualcuno Campo Marzo.

La via di Porta di Castello è in oggi conosciuta per quella che in Pietrafitta comincia dal voltone di prospetto alla via Oleari, e termina in faccia alla Strada di Galliera. La sua lunghezza è di pertiche 28. 5. 10, e la sua superficie di 42. 80. 7.

Li 22 dicembre 1770, in giorno di domenica, fu aperto il voltone Stella in Porta di Castello.

Porta di Castello a destra entrandovi per il succitato voltone.

All' ingresso di questo voltone, e all' altezza di due piedi dal piano della strada eranvi di quà e di là del medesimo murate le porte d' Imola guernite di grossi chiodi di bronzo.

Digitized by Google

Il Registro grosso sotto la data delli 30 marzo 1153 porta i capitoli della pace seguita fra i Bolognesi e gl'Imolesi, uno dei quali dà facoltà ai primi di poter trasportare a Bologna una delle porte d'Imola, e trasporto che ebbe luogo il 18 luglio del medesimo anno. Dicesi che fossero poi qui murate nel 1222, ignorandosi la ragione che mosse il Comune di Bologna a scegliere questa località per collocarvi un monumento dei primi saggi del bolognese valore. Li 9 febbraio 1771 furon fatte levare dal conte Giuseppe Stella in occasione di rifabbricare l'antico palazzo Castelli, e sembra che il Senato non le reclamasse.

N. 256. Palazzo dei Castelli, e suo ingresso antico prima che fosse fabbricata la facciata in Pietrafitta N. 647.

È probabile che i Castelli siansi chiamati Alberi da un Alberio, e ciò si desumo da un instrumento dell'archivio di S. Salvatore, che tratta della presentazione al benefizio curato di S. Martino di Casalecchio di Reno fatta da questa famiglia nel 1217. Rogito Iacopo Nasi. In esse vengono nominati:

1. Zampolo de Castello
2. Geremia de Mattone
3. Geremia Parmesano per sè, e per Zaccaria, e Giacobino, e Gabriello suoi nepoti
4. Rainiero di Sighicello per sè, e per Zampolino o Albirolo suoi fratelli.

Nello stesso instrumento si testifica da Bognolo di aver udito dire che da 100 anni gli *Alberj* fossero padroni di detta chiesa, e da Armandro altro testimonio indotto vien detto che da 40 anni egli sapeva che gli Alberi presenti erano padroni di detta chiesa.

Da altri pubblici instrumenti si rileva che oltre i quattro suddetti rami ve n'erane altri due, e così sei in tutto e cioè:

5. Bono o Castello,
6. Balado di Manfredino.

Si noti che i Castelli fino alla loro estinzione ebbero l'alternativa della nomina alla chiesa di Casalecchio coi Padri di S. Salvatore.

Sembra dunque che un Alberio dasse il cognome a questa famiglia quando cominciarono ad usarsi i cognomi, i quali frequentemente si prendevano dal nome di uno degli antenati, e sembra che il Dolfi non faccia che congetture deboli e ridicole sull'origine dei Castelli, come qualche volta gli avvieno di altre nostre famiglie.

È indubitato che i Castelli, i Gabriozzi e i Perticoni erano una stessa famiglia, ed è probabile che il cognome da Castello derivi dal luogo dov'ebbero le loro case, che il Gabriozzi provenisse da questo nome comunissimo agli antichi Castelli, e così del Perticoni.

I da Castello e i Gabriozzi ebbero le loro case in questi contorni, e i Perticoni in queste vicinanze.

Il più antico documento sugli stabili di Porta di Castello si è quello del 19 dicembre 1223, nel quale Matilde del fu Gerardino, o Gherardino, col consenso di Gisla sua madre, e coll'intervento di Bulgarino e Senzanome suoi tutori, retifica la vendita da lei fatta ad Enrichetto di Gabriozzo della metà

Digitized by Google

per indiviso della sua casa, casamenti e torre in Porta di Castello. Rogito Buonaguida Argelerio.

1259 3 giugno. Giacobina di Albertinello Ariosti moglie di Dionisio Piatesi affittò ad Imelde, vedova di Azzolino Perticoni, la metà di una casa con torre sotto Sant' Andrea nella via di S. Pietro, per annue L. 75 (somma raguardevolissima a quei giorni) la qual casa confinava con Benvenuto Perticoni. Rogito Deodato di Nicolò.

La via di S. Pietro era quella che in oggi conosciamo per Piazza di San Pietro, ed è presso che certo che si estendeva verso S. Tommaso del Mercato nelle cui vicinanze vi era la Porta di S. Pietro citata da un rogito di lordato delli 24 marzo 1048.

Per la parrocchia di Sant' Andrea devesi intendere quella dei Piatesi nella via Malcontenti N. 1803, la cui giurisdizione arrivava fino a Porta di Castello dove sbocca in Galliera.

Gli Ariosti poi ebbero le loro case dirimpetto a S. Pietro fino dall' anno 1143.

1282 17 gennaio. Dionigio, detto Deso di Bittino, di Dionigio Piatesi comprò da Ugolino d' Isnardino Perticoni una casa sotto Sant' Andrea dei Piatesi. La compra fu fatta in prezzo di L. 75. Rogito Deodato di Nicolò.

1284 14 novembre. Possesso e tenuta data da Bittino di Dionigio Piatesi a Princivalle di Pietrobello Canetoli di una casa sotto Sant' Andrea presso gli eredi di Ruggiero Perticoni, e un casamento di Nicolò Castelli Bittino di Antolino.

1285 13 novembre. Il suddetto Princivalle Canetoli comprò da Dionigio Piatesi una casa che fu di Ugolino Perticoni (vedi anno 1282 sotto Sant' Andrea dei Piatesi) la quale è vicina a Zampolo Castelli, poi affittata per 100 soldi alla Dalbene vedova di Parisio. Questa casa fu pagata L. 50. Rogito Alberto.

1286 23 giugno. Pietro del fu Pietro Giacomo beccaro comprò da Pagano del fu Dionigio Piatesi una casa da Sant' Andrea dei Piatesi per L. 60 di bolognini piccoli. Confinava Bittino del fu Dionigio suddetto, gli eredi di Grimaldino Castelli, la strada, ed altra ma comunale riservandone al detto Bittino l'accesso e il regresso per detta casa. Rogito Sardo Buschetti.

1295 11 giugno. Cabriozzo, Bianchino e Tedisio fratelli, figli del fu Enrichetto di Cabriozzo, comprarono da Beatrice del fu Candeleone da Castello, vedova di Cabriozzo del fu Enrichetto di Cabriozzo, due parti per indiviso coi medesimi di una casa sotto Sant' Andrea dei Piatesi. Rogito Ubaldino di Stigliatico di Biagio.

1304 23 gennaio. Dichiarazione di Alberto del fu Tommasino Conoscenti, che la compra da esso fatta di una casa sotto Sant' Andrea dei Piatesi, da Ricaldina del fu Perticone Perticoni, in confine degli eredi di Cambriozzo, e da due parti col Conoscenti, pagata L. 200, a rogito Ubaldino di Biagio da Stigliatico, aveva avuto luogo.

1315 16 aprile. Carlo di Bittino di Dionigio Piatesi vendette a Pietro di Pietro di Amadore Bianchotti, per L. 700, la sua casa posta sotto Sant' Andrea

Digitized by Google

a sua casa presso S. Pietro verso Porta di Castello, ove è ora la parte di dietro del palazzo Ghisellardi. I suoi posteri erano però detti da Castello. Costui sotto pretesto di andare a medicare il Papa in Avignone, vi andò a nome di altri cittadini a trattare la dedizione di Bologna al Papa, come diffatti seguì poco dopo.

NN. 659 - 658. Il primo numero era dei Castelli, e il secondo dei Ghisilieri. Queste case appartenevano ultimamente una al Levi e l'altra al Montanari.

Porta di Castello a sinistra entrandovi per il succitato voltone.

La piazzetta a capo del voltone chiamavasi cortile dei Malavolta come da rogito di Pietro di Bonifacio Montanari delli 23 febbraio 1303. Nel 1289 si pubblicavano i bandi nel Trebbo di Porta di Castello presso il pozzo, e innanzi la casa dei Malavolti.

NN. 672 - 671 - 670. Case dei Malavolta. Li 8 dicembre 1272, nella divisione fra Zandonato, Alberto e Geremia fratelli, e figli del fu Guglielmo Malavolta, toccò a Geremia una casa con forno posta presso Santa Maria del Castello, in confine di Roberto Basalerio. di Tubatella, o Tarosino di Buelello. Rogito Bonacursio Musiliani.

1297 3 ottobre. Testamento di Ghigerio del fu Girolamo Malavolti, nel quale lasciava a D. Geremia suo fratello, priore di S. Damiano, l'usufrutto di una casa in Bologna sotto Santa Maria del Castello, in confine degli eredi di Alberto Malavolta, di quelli di Ramberto Bazzaleri, e delle vie pubbliche da duo lati. Rogito Biagio Scagliatico, Francesco Medigalto, e Martino Nicolò.

1307. Testamento di Geremia di Ghigerio Malavolta, nel quale si cita la casa da lui abitata in Bologna sotto Santa Maria del Castello. Confinava cogli eredi di Ramberto Bazzaleri, con Tuzzomano Malavolta, colla chiesa di Santa Maria del Castello, e colla via pubblica. Rogito Ubaldino Stiatico.

1308. Casa posta in capo di Santa Maria del Castello presso Alberto Malavolta, presso gli eredi di Lamberto Bazzaleri, presso la via pubblica, posseduta dalle suore del Cestello, e già spettante a Giacomo Malavolta. Rogito Giacomo da Unzola.

1325 28 giugno. Montisino di Bonavolta Malavolta lasciò a Diana di Bonavolta Malavolta, vedova di Guglielmo Guastavillani, e a Lovisina di Bonavolta Malavolta, vedova di Tommasino detto Misino Tebaldi, una casa sotto Santa Maria del Castello nel cortile dei Malavolti. Rogito Enrighetto di Tisio Gabriozzi.

1340 4 dicembre. Ottaviano del fu Guiduccio Malavolta lasciò una casa ai figli del fu Tisio Cabriozzi, sotto Santa Maria del Castello.

Digitized by Google

1383 25 settembre. Testamento di Ubaldino di Bartolomeo Malavolta, col quale lasciò a Bartolomeo del fu Bettino Malavolta la sua casa con broilo posta nella capella di Santa Maria di Castello in confine del testatore o della chiesa di S. Luca dell' Avesa. A Bernardino di Nicolò Malavolta lasciò l' altra nella predetta capella in confine dei Sodazzi, di Giovanni Malavolta, dell' osteria della Campana mediante l' Avesa, o delle volte dei Malavolta. Rogito Giovanni Manferdini.

Misina del suddetto Ubaldino fu moglie del famoso dott. Francesco Ramponi morto li 15 settembre 1401 il giovedì a ore 17 1/2.

Secondo gli annali del Negri, sotto l' anno 1112, la torre dei Malavolta era di dietro alla Dogana, e ciò combina colle date notizie delle loro case.

Alcuni hanno scritto che i Malavolta fossero originari di Siena, o di Firenze. Altri hanno opinato, che gli Osti e i Malavolta, quantunque famiglie distinte, fossero consorti.

Ubaldo detto Malavolta fu investito li 12 agosto 1135 del Castello di Scanello, e fu testimonio di questa investitura Geremia di Geremia de Bononia. Questo Geremia pare l' autore dei Geremei.

Geremia morì giostrando nel 1202 alla presenza di Ottone imperatore.

Castellano d' Alberto, che testò li 27 luglio 1280, è annoverato fra i fondatori dei Gaudenti, ma è a dubbitarsi se allora si chiamasse Malavolti, perchè si trova sempre nominato Castellanus Guidonis Osti. I suoi discendenti presero poscia il cognome Castellani, e stavano presso i Celestini dove è ancora il resto della loro torre. Il Villani lo chiama Castellano Malavolta forse perchè gli Osti erano una diramazione dei Malavolta.

Nel 1356 si trova una famiglia Bruntusi Malavolti.

Pretendesi che i conti d' Allenino di Firenze sieno dei Malavolti, ma di ciò non si hanno prove. Dopo il XV secolo non si trova più traccia degli antichi Malavolti.

Sorse dalla montagna Bolognese una moderna famiglia Malavolta, della quale un dott. Gio. Battista leggista fu marito di Minozza Scardui, e morì li 22 dicembre 1494. Le armi di questi Malavolti si vedevano scolpite in un capitello di una casa in Borgo Nuovo, che fu già dei Garganelli.

È indubitato che in Porta di Castello vi erano due chiese, l' una intitolata Santa Maria, l' altra S. Luca, ambedue parrocchiali. Quella di Santa Maria esisteva nel 1282, ed è notata nell' elenco delle chiese di Bologna del 1366 — Santa Maria de Chastelo ext. S. II S. XVI — e in quello delle Colette del 1408 — Santa Maria de Castello cum illa S. Lucae de Castello valet L. 50. Dionisius et Castellano de Castello sunt Patroni — poi soggiunge — S. Luca di Castello valet L. 40, padroni i parrocchiani.

Santa Maria è detta parrocchiale nel 1383, dunque cessò di esserlo dal detto anno al 1408.

La chiesa di S. Luca fino dal 1350 era visitata li 18 ottobre d' ogni anno dal Collegio dei dottori di medicina e filosofia, accompagnato da corteggio di scuolari in arti.

I monaci di S. Michele in Bosco, quali eredi del dott. medico Tura, e Bo-

naventura Castelli, fecero donazione li 9 giugno 1396 al dott. Bonifazio Cabriozzi del fu Cabriozzo dal Castello benemerito del loro monastero, del jus patronato della chiesa di S. Luca di Castello. Rogito Rinaldo Formaglini.

Li 5 novembre 1502 Lodovico di Raimondo Ramponi donò a Sebastiano di Nicolò Aldrovandi il jus e ragioni a lui spettanti, come uno dei padroni delle chiese insieme unite di S. Luca e di Santa Maria di Castello. Rogito Francesco Formaglini. È probabile che le ragioni dei Ramponi derivassero dai Misina Malavolti in Francesco Ramponi.

Li 15 aprile 1574 la parrocchia di S. Luca di Castello fu soppressa, e la sua giurisdizione consistente in dieci caso fu unita a S. Colombano.

Il N. 572 di Porta di Castello, e il N. 645 di Pietrafitta passò dai Malavolta ai Castelli.

Li 23 novembre 1510 Giovanna del fu Pietro Castagnoli comprò da Giovanni del fu Tommaso Castelli una casa sotto S. Luca di Castello per L. 1000. Rogito Pietro Zanettini. Confinava gli eredi di Bartolomeo Castello, le strade da due lati, cioè a mattina Porta di Castello, a mezzodì Pietrafitta e corta via di dietro detta Voltone dei Gessi.

Ritornò non si sa come ai Castelli. Fu poi assegnata dai conti Castelli per restituzione delle doti di Costanza Medici fiorentina, vedova del conte Dionigi Castelli, la quale passò in seconde nozze con Vincenzo d'Alberto Cospi abitante in Strada S. Vitale, l'eredità dei quali passò ai Ranuzzi, e con essa anche questo stabile.

Nel N. 571 è da osservarsi l'antico alveo abbandonato dell'Avesa, che servo di chiavica, e che si vede scoperto nella parte posteriore di questa casa.

Si abbia presente il testamento di Ubaldino di Bartolomeo Malavolta delli 25 settembre 1373, nel quale nomina S. Luca dell'Avesa, e l'osteria della Campana divisa dalla sua casa mediante l'Avesa.

Nella facciata era scritto — Hoc opus fecit fieri Dionisius de Castello — ed un leone di tutto rilievo sporgente in fuori del muro più della metà consimile a quello posto dalla Baroncella, e nelle vecchie Pescarie, che diconsi indicare i confini della piazza maggiore. Questo numero toccò in divisione ad Antonio Rossi Conti marito di Ginevra Castelli.

Per ultimo non si omette di dire, che la casa di Alberto del fu Tommaso Conoscente, che fu poi unita al N. 589 di Galliera, aveva la sua porta d'ingresso, che quantunque murata è ancor visibile, sulla strada di Porta di Castello. Li 23 gennaio 1304, come da rogito di Ubaldino di Biagio da Stigliatico, la possedeva il suddetto Alberto. Non si sa il motivo per cui nel 1390 appartenesse al Comune di Bologna. Un rogito di Domenico di Agostino di Guidono e di Pietro del fu Rodolfo Fantuzzi, la descrivono per esser posta sotto Sant'Andrea dei Piatesi, e di S. Luca di Castello, in confine di Floriano dalle Scudelle, degli eredi di Nicolò di Tisio da Castello, e degli eredi di Bittinio Catani di Budrio. Aveva loggia, terreno, orto, pozzi, e una sala grande a soffitto sopra la porta anteriore dal lato verso la casa di Bonifacio da Castello, poi Gualandi, nella qual sala si custodivano le biade del Comune. La costruzione è di due disegni differenti, e forse fatta in due epoche diverse. La par-

Digitized by Google

to sull' angolo di Galliera è più ornata, e più semplice di quella che seguita nella via Porta di Castello. Ignorasi se la porzione più semplice possa aver appartenuto ai dalle Scudello, ai Castelli, o ai Cattani, confinanti nel 1390. Convien ancora riflettere che vi è disuguaglianza di piano nelle finestre.

Il popolo di Bologna la donò nel 1390 ad Astorre Manfredi signore di Faenza. L'atto dice: Il Consiglio dona ad Astorre Manfredi signore di Faenza la casa d' Alberto Conoscenti, posta sotto la cappella di Sant' Andrea dei Piatesi, o di S. Luca dei Castelli.

1400 28 febbraio. Li undici Riformatori donarono in enfiteusi a Stefano Ghisellardi la casa detta volgarmente d'Alberto Conoscente, riservandosi la sala per tenervi le farine del pubblico, per l'annuo canone di L. 35. Rogito Giovanni Pirotti o Gandolfo Fantuzzi.

1403 27 settembre. Il Legato Baldassaro Cossa assegnò a comodo della società dei Beccari la casa d' Alberto Conoscente (o piuttosto la rendita della medesima) già condotta in enfiteusi da Stefano Ghisellardi. Rogito Domenico Coltri e Pasio Fantuzzi.

Nel 1418 la sala riservatasi dal Comune fu liberamento concessa li 13 gennaio all' enfiteuta Ghisellardi.

Nell' occasione che del 1428 l' esercito del Papa si accostò alla porta di Galliera, e che bombardò Bologna con palle di mneigno, una di queste del peso di libbre 130 colpì la casa di Stefano Ghisellardi, che fu già abitata da Alberto Conoscente, ed altra cadde sulla vicina di Giacomo Garganelli.

1430 10 gennaio. Ghislardo, Antonio o Bartolomeo del fu Nicolò Ghislardi si obbligarono di pagare annue L. 35 di canone all'arte dei macellari qual successore della Camera di Bologna, per una casa concessa in enfiteusi perpetua a Stefano Ghislardi loro avo, posta, parte sotto Sant'Andrea dei Piatesi, e parte sotto S. Luca di Castello. Confinava la via pubblica da due lati, Floriano Scultelli, gli eredi di Nicolò di Tisio di Castello, gli eredi di Bittino Cattani di Budrio. Rogito Antonio Cedropiani.

1450. Locazione enfiteotica dei fratelli e figli del fu Nicolò Ghislardi al dott. Bartolomeo di Giovanni Chiarini di Budrio, lettor pubblico, fatta col consenso dell' Arte dei Beccari, del palazzo detto di Alberto Conoscente, ed in quella parte che è rovinosa, a riserva di una torre, e di diverse adiacenze, le quali restavano libere a disposizione dei detti Ghislardi per potervi fabbricare, o ciò per anni 5 da rinnovarsi, e per annue L. 17, 10. Sono due rogiti, uno del 13 gennaio 1450 del notaro Taddeo Bentivogli; l' altro del 14 gennaio di Giovanni Battista Cedropiani.

1476 22 Novembre. Bartolomeo del dottor Nicolò Ghisellardi francò per lire 700 il canone dovuto alla Società dei Beccari.

1486 30 Maggio. Il Card. Ascanio Maria Sforza Legato col consenso dei Sedici donò a Bartolomeo Ghisellardi un terreno lungo, e largo piedi 20 posto nella parte di dietro della casa di Alberto Conoscente, e ciò per levare le immondizie, che vi erano posto, o che impedivano l' uscita del palazzo da quella parte. Confinava la casa del Ghisellardi, Guidantonio de' Castelli, Giovanni Bat-

Digitized by Google

tista, e Francesco fratelli o figli dei Cossa, *alias* de' Scultelli, o Scudelli, e la via pubblica.

1492 22 Maggio. Bartolomeo Ghislardi comprò da Battista, Lodovico, Giovanni o Pietro Mattoo padre o figli Nicolotti da Imola una casa con orto sotto S. Luca di Castello, por lire 878. 09, 3 moneta d' argento che al corso a quei dì equivalevano a L. 950 rogito Bernardo Fasanini. — Sembra che fosse la casa dei Scultelli.

PIAZZA DI PORTA RAVEGNANA

Dal pillastro di S. Bartolomeo in strada Maggiore attorno alle Torri fino al Mercato di Mezzo.

Alla piazza di Porta Ravognana, facevano capo sette strade e cioè: 1. Strada S. Stefano. — 2. Strada Castiglione. — 3. Mercato di Mezzo. — 4. Via dei Giudei. — 5. Strada S. Donato. — 6. Strada S. Vitale. 7. Strada Maggiore, alle quali potrebbesi aggiungere l' ottava che è quella delle Giapponerie, in oggi detta dei Sanmartini.

Si osservi che al nome delle vie maestre che terminano a questa Piazza gli va unito quello di strada, locchè non si pratica per le altre nelle quali non concorreva questa particolarità, per esempio si dice in S. Mamolo, in Saragozza, ma non si dirà in S. Donato in S. Stefano; ma in strada S. Donato, in strada S. Stefano.

Esiste una pianta di questa Piazza segnata *Fontanella fecit 1842* la quale sembra indicare lo statuto antico delle fabbriche che l' ingombravano. La medesima è sparsa di lettere le quali devono riferirsi a qualche dichiarazione, che finora non ci è riuscito di rinvenire.

Valerio Azzoguidi nella sua opera — *De origine, et vetustate Bononiae* — racconta che Antonio Albertoli muratore vivente nel 1716, assicurava che lavorando per assicurare i fondamenti del palazzo dei Strazzaroli dal lato dell' Aposa trovò alla profondità di circa 20 piedi due porte di marmo assai grandi e elegantemente lavorate che l' Azzoguidi credo vestigia di antichità Etrusche.

Compre fatte nel 1286 per far la piazza di Porta Ravennate.

L' Alidosi racconta, che Alioto de Bargo o Ubaldo Intelminelli capitani del popolo di Bologna, per il Comune comprarono i sottodescritti casamenti per allargar il Trivio e far la piazza intorno alla torre Asinella, e Garisenda.

Digitized by Google

Nel palazzo dell' arte dei Strazzaroli vi era una lapide che diceva — 1286 19 novembre — *per opera di Ubaldo Interminelli, di Luca, di Maffeo, di Maggi, di Brescia, capitani del popolo di Bologna, fu fatto il trivio di Porta Ravegnana.*

1078 20 Settembre. Comprò Bianchetto Ugolinello del fu Guandolino di Bianchetto da Guarinello detto Musolino di Gianello una casa con corte e cantina nel Trivio di Porta Ravegnana per L. 8 Lucchesi. Rogito di Pallavicino.

1286	11	Marzo	Pietro d'Amadore Bianchetti vendette un casamento in capella S. Donato presso Michele Parisi, e Pierbono Garzoni per	L.	360. —
«	«	«	Gherardo di Guglielmo, Ugolino e Bonioanno di Guido di detto Guglielmo tutti di Dosio vendettero un casamento presso il suddetto Bianchetti per	«	70. —
«	«	«	Mino di Paolo, di Bonoambio, di Carnevale vendetto per	«	29. 10
«	«	«	Bartolomeo di Guezzo Vitaliani vendette una casa presso S. Bartolomeo per	«	125. —
«	«	«	Giovanni di D. Diego Garisendi vendette una casa per	«	179. 15
«	«	«	Ugonetto di Rosso Caccialuna calzolaio vendette una casa per	«	190. 15
«	«	«	D. Vandolo di Giacomo Purpari un terreno per .	«	10. —
«	15	«	Michele Parisi, che stava in Borgo Pala, vendette un terreno in confine del Garzoni, dei Bianchetti, dei Vitaliani, e di S. Bartolomeo . . .	«	1,009. —
«	«	«	Pierbon Garzoni di strada Castiglione vendette un terreno o casamento presso i Parisi e i Bianchetti per	«	540. —
«	«	«	Ugolino d' Ugonetto, e Giovanni di D. Diego de' Garisendi vendettero un terreno e un casamento per	«	450. —
«	16	«	Rosso d' Ugonetto Caccialuna calzolaio, vendette un casamento presso i Garisendi per	«	550. —
«	21	«	Obizzo di Petrizolo Zoeni o Zeni, vendette un terreno presso i Garzoni o Parisi per	«	64. —
«	30	«	Giacomo priore di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana vendette un terreno presso i Parisi per	«	300. —
			Da riportare	L.	3,876. 40

Digitized by Google

		Riporto L.	3,876. 40
«	30 Marzo	D. Aldrovando rettore di S. Marco vendette un terreno e un casamento presso Angelello Orso per . . . . . «	79. —
«	31 «	D. Pietro d' Orsolino di Zapirone in nome di Angeletto Orso, vendette un terreno e casamento presso detto Pietro per . . . . . «	500. 60
«	« «	Pietro suddetto vendette un casamento presso i Garisendi e gli Orsi per . . . . , ... «	450. —
		L.	4,906. 00
		L' Alidosi non trovò il qui sotto contratto del 10 maggio 1286 per «	208. 14
		Totale L.	5,114. 14

Si trova che li 10 maggio 1286, Giacoma di Giovanni contessa Asinelli per una mezza quarta parte per indivisa con Bencivenne Gozzoli, vendetto a Guglielmo De Pallazo socio di Matteo de Maggi capitano del popolo di Bologna, il terreno o casamento delle Pescherie di Porta Ravegnana, o bottoghe poste presso la torre degli Asinelli in confine di detta torre, del terreno della casa che fu di Pietrobono Garzoni, ora del Comune di Bologna, del terreno delle case dei Bisillieri che furono di Michelino Parisi, o in oggi di detto Comune, della strada pubblica di strada Maggiore o di un altra via pubblica, che resta fra dette Pescherie, o la chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravennate, per lire 208. 14 pagate da Gardino Pegolotti cassiere del Comuno, rogito Guiberto di Guidolino.

Compre fatte nel 1291.

Turizano de Canacia Giudice, e Maffeo Maggi capitano del popolo comprarono per il Comuno i seguenti casamenti per allargare la suddetta Piazzza:

		Riporto della Somma delle compre fatte nel 1286, L.	5,114. 14
1291	13 Maggio	Alberto di Filippo di Bonacossa d' Alberto Asinelli in nome d'Alberto degli Asinelli vendettero terreni e casamenti fra essi indivisi presso la torre Asinelli . . . . . »	1,250. —
«	15 «	Giacoma di Giovanni Contessa di Asinelli per una quarta parte, e Pietro di Rolando Gozzoli per un altra quarta parte, vendettero certi casamenti indivisi presso Bencivenne Gozzoli nelle Pescherie, presso la torre Asinelli, presso i Garzoni o i Parisi . . . . . «	208. —
		Da riportare L.	6,572. 14

	Riporto L.	6,572. 14
1291 15 Maggio	Germiniano Buzi e Artusio di Rizzardo Garisendi per metà e Brandelisio di Pietro Garisendi per l' altra metà, e Brandelisio di Pietro Garisendi per l'altra metà vendettero casamenti in confine dei Vitaliani e di Nicolò Garisendi per . . . . »	260. —
« 20 Giugno.	Nicolò di Gherardo Garisendi per l' altra quarta parte vendottero casamenti in Porta Ravennata per . . . . . «	550. —
« 8 Luglio.	Cossa di Giacomo Purpuri, vendette un casamento in confine di Nicolo Garisendi per . . . . . «	650. —
	Totale L.	8,032. 14

1292 30 Luglio. Le suore del SS. Salvatore, ed Eusebio, di strada S. Stefano, ed altri, vendettero terreni per lo stesso oggetto.

E da osservarsi che in Porta Ravegnana non si ha memoria che vi si pubblicassero i bandi nel 1256 ma bensì nel 1289 e cioè nel Trebbo, e nel Trivio presso la Croce.

Dicesi da un cronista, che li 1 marzo 1602 si cominciò a vendere il pesce in Porta Ravegnana dai veri pescatori, posizione giudicata per la più comoda.

L' estensione di questa piazza è di pertiche 95. 65, superficiali, escluso lo spazio già occupato dalla statua di S. Petronio, dalla chiesetta già della B. V. di Porta dalle torri e dalle botteghe che lo circondano.

Dicesi che formata che fu la piazza fosse seliciata di pietre cotte a spina.

I Nomi di Trivio, di Piazza Ravennate, di Porta, dei Strazzoli, o di Piazza Padella, così detta per le botteghe dei battirami sono tutti i nomi che in diverse età gli sono stati attribuiti.

Torre Asinelli

Non esiste documento che comprovi la sua fondazione nel 1109, ma è certo ch è di questo secolo.

I primi Asinelli si trovano nominati poco dopo il 1150 col nome de Axinella, e fra i primi Consoli di Bologna; ma non vengano mai citati nelle matricole delle arti, perciò era famiglia magnatizia come può desumersi per essere stati non pochi Asinelli, frequentemente Podestà in varie Città d' Italia.

Gli Asinelli portavano in progresso di tempo anche il cognome Ansaldini, e di Ansaldini Asinelli nel 1319.

Diversi hanno dato le misure di questa straordinaria torre, ma tutti si trovano fra loro discordi.

Il volgo pretende che i suoi fondamenti si estendino prodigiosamente intorno alla base, lo che viene smentito dal sotterraneo della casa della speziaria di Porta che si avanza fino alla metà della strada, e dal pozzo che esiste fra la torre Asinelli e Garisendi.

La sua base dicesi contornata da una scarpa di piedi 2 tutto attorno che termina ad un quadrato non perfettamente eguale nei suoi lati, perchè quelli da levante a ponente sono di piedi 21 e quelli da mezzogiorno a tramontana di 20. 50.

La grossezza dei muri: al piano della strada è di piedi 7. 9 più 2 di scarpa attorno.

Della terrazza, piedi 6. 9.

Alla risega esterna piedi 5. 5.

Subito sopra detta risega piedi 4. 7.

Alla sommità piedi 2.

La grossezza della torre al piano della strada compresovi la scarpa è di piedi 24. 10.

Al piano della terrazza dove termina la scarpa, piedi 20. 10.

Alla merlatura esterna, piedi 19. 7.

Subito sopra la detta merlatura, piedi 18. 9.

Alla sommità piedi 16. 10.

Il vano della torre al piano della strada, piedi 5. 4.

La terrazza prima è di piedi 7. 4.

Poi in causa di 4 riseghe interne si trova al finir della merlatura esterna di piedi 8. 9.

Superiormente a detta merlatura, piedi 9. 7.

Mediante altre 7 riseghe interne si va gradatamente aumentando fino alla sua sommità dove è di piedi 11. 10.

Il Capolino dov'è la campana è larga piedi 7, alto 15.

La sua cima è di piedi 9.

L'altezza della torre dalla strada fin dove s'innalzano i muri circondari, è di piedi 235, e il capolino compresa la cima è di piedi 15. Totale piedi 259. I piedi 235 sono divisi internamente da 5 ripiani o riposi.

Il primo è in volto all'altezza di piedi 24.

Il secondo pure in volta dista dal primo 67.

Il terzo che è a tassello è superiore al secondo di piedi 47.

Il quarto pure a tassello, si trova dopo gli altri.

Il quinto ed ultimo sopravanza il precedente di piedi 44.

Dal piano della strada al primo riposo, si monta una scala a chiocciola.

Dal detto riposo al piano del cupolino vi sono 38 rampanti di scala di legno.

Dicesi che le dette scale sieno conmposte di 410 scalini.

Digitized by Google

Il contorno delle botteghe a piedi della torre da mezzodì o tramontana sono profondo piedi 6 once 8, e quelle di levante e ponente 9. 4.

La pendenza della torre è verso ponente.

Nel 1706 fu trovata di piedi 3 once 2.

Li 3 dicembre 1774 Giovanni Giacomo Dotti e Francesco Tadolini architetti del Senato la calcolarono piedi 3 once 1 e un quarto.

Dicesi, che nel 1813 il professore di fisica abb. Liberato Bacelli e l'architetto Giovanni Antolini la ritrovarono leggermente aumentata in confronto di quella del 1706.

Si avverte però ch se comparisce all' esterno di soli piedi 3. 2, essendo la torre piramidale, sarà la sua pendenza rispetto al suo asse di piedi 4. 11.

Qualcuno ha preteso di riscontrare che sia stata alzata in diversi tempi e specialmente di sopra della risega merlata.

Questa torre era fedecomesso agnatizio mascolino di maschio in maschio della famiglia allora diramata, e se mai la successione fosse passata ad una femmina doveva rendere la sua porzione ai maschi. Questo patto di famiglia seguitò nel 1200 o 1210 o ciò venne riferito in un rogito delli 25 febbraio 1286.

1266 2 Novembre. Alberto del fu Cossa degli Asinelli vendette ad Ugolino di Bonacossa Asinelli l' ottava parte della torre e l' ottava parte delle contigue Pescarie, per lire 75.

Nel 1280 13 maggio. Gli Asinelli mediante contratto a rogito di Gilberto Guidolini porgono argomento a credere che avevano rinunziato alla convenzione del sucitato fedocomesso. In detto giorno Iacopo del fu Giovanni degli Asinelli vendette l' ottava parte di detta torre al Comune, e Capoano del fu Bencivenne Gozzoli, o Pietro del fu Rolando Gozzoli una quarta parte. Il resto poi della medesima apparteneva ad Alberto, Filippo, ed altri consorti degli Asinelli.

1398 2 Ottobre. Il Comune comprò parte della suddetta torre da Pasio di Tommaso, da Andrea di Dimo, o da Bartolomeo Cardinale tutti dei Mezzavacca.

Le scale fatte probabilmente al tempo della fabbrica della torre erano affatto inservibili nel 1306, e non furono rifatte che nel 1353.

Il terremoto del 20 luglio 1398 le mise in sfacelo, l' incendio ordinato delle medesimo le distrusse li 10 agosto 1400, arsero casualmente li 26 luglio 1400, arsero casualmente li 26 luglio 1413 e s' incenerirono con esse anche le botteghe di legno al piede della torre.

Li 10 gennaio 1353. Giovanni d' Oleggio fece cominciare un corridore, con petriere alla cima, che da alcuni fu chiamato Ballatoio o Trebbo, e che si vide finito nel settembre dello stesso anno.

Nel 1488 fu fatto un torresino o castello per la campana, sostenuto da 8 colonne, e sormontato da una palla d' ottone.

Nel 1388 fu sostituita alla prima campana di libbre 1700, una seconda di 2200, al suono della quale tutti dovevano la sera portare il lume.

Suonava allo svilupparsi di qualche incendio e ciò affinchè accorresse la popolazione per aiutarne lo spegnimento.

Li 6 agosto 1399 prese fuoco la sommità della torre, arsero i corridori, e

Digitized by Google

la torricella della campana, che in parte fu liquefatta. Fu deciso di riempiro il maschio fino ai merli, di fare due volti, che internamente dividessero in tre parti la torre stessa a comodo delle scale, e di rifabbricare i corridoi di sopra. I merli, e la torricella sono di pietra.

La campana esistente pesa libbre 1762 e fu collocata al suo posto li 31 luglio 1507.

In marzo del 1488 si cominciò a fortificare, e ad abbellire la torre Asinolli, e specialmente sulla cima.

Le nuove botteghe si fecoro in Luglio. Sulla Porta della medesima vi furon poste certe figuro di marmo cho erano altra volta sulla ringhiera del palazzo del Podestà. Per fortificarle vi si misoro molte chiavi cominciando dall' alto, venendo al basso, e si fece il contraforte ai piedi con merli, e botteghe.

Nel febbraio 1513 fu rimpicolita la porta d' ingresso alla torre. Servì di carcere in varie circostanze, ed i primi ad esservi riuchiusi furono i figli del conte Paganino da Panico.

Si praticò anche l' appendervi delinquenti in gabbie di ferro, e del 1554 al primo finestrone verso la porta di Strada Maggiore fu fatta una gran gabbia di legno, nolla quale fu racchiuso D. Alessio di Brisighella per aver celebrato più messe in un giorno. La sua sentenza fu eseguita li 3 marzo dello stesso anno.

Nel 1705 furon visitati, e fortificati i fondamenti della torre per assicurarla dallo conseguenze dei difetti dei medesimi, che si spesero lire 14000.

Nel 1727 fu risarcita, o legata di ferro, o vi si collocò la statua di S. Michele con diverso reliquie dei nostri santi protettori.

La carica di custode della torre Asinelli fu instituita nel 1352 con L. 6 mensili d' onorario.

Nel 1364 il nobile Diego di Garzia da Cassida era custode della fortezza della torre Asinelli.

Dopo il 1505 si dispensava questo impiego con Brevo Pontificio, e il suo onorario fu portato a lire 10 mensili.

Nel 1382 fu destinato un capitano e quattro fanti a guardia della torre.

Nel 1403 furono chiuse le due torri da un recinto di muro che era custodito da 25 soldati.

Nell' agosto 1604 fu ristaurata la torre da Clemente, a cui furono pagate L. 600. Danneggiata spesso volte dai fulmini, fu mestiere provedervi mediante un parafulmine e due conduttori, lavoro diretto dal Fisico di questa Università professore Orioli nel 1824, e che fu compiuto nel settembre di detto anno.

1417 16 Luglio. Giovanni di Guglielmo Dolfi cartolaio, comprava da Pietro di Giovanni calzolaio, il suolo e terreno di un edifizio di legno posto sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana presso il muro della torre Asinelli. Rogito Giovanni Castellani.

1417 13 Agosto. Il suddetto Dolfi cartolaio, comprò da Francesco di Nicolò Barbieri la quarta parte (di quattro parti indivise con Guido detto Granzela)

di un edifizio di casa in Trivio di Porta Ravegnana presso la torre Asinelli per lire 75. Rogito Giovanni Castellani.

1420 12 Gennaio. Comprò pure da Guido di Francesco Granzelli e da Margarita di Agnolo Gaitoni la metà di una casa sotto S. Bartolomeo di Porta Ravegnana presso la torre Asinelli per lire 70. Rogito del suddetto Castellani.

Torre Garisendi.

Si dice fatta nel 1110 ma ciò senza prove, anzi è prababile che lo fosse posteriormente. I Garisendi sono nominati dopo il 1150, erano cambisti ed avevano un Carrobbio detto de' Garisendi, poi comprato dal Comune.

Benvenuto da Imola nel Commento di Dante dice che questa torre fu fatta mozzare da Giovanni d' Oleggio signore di Bologna.

Nel 1378 apparteneva ancora alla famiglia fondatrice la quale possedeva un coperto attaccato ai muri della torre stessa a ponente, e a mezzodì, lungo piedi 22 oncie 2 e largo piedi 3 once 11 per ogni lato.

Li 25 giugno 1418 Nicolò del fu Bartolomeo Zambeccari comprò da Bernardino del fu Giovanni Garisendi la terza parte di questa torre, e degli edifizi esistenti sotto di essa con patto però che il Zambeccari non potesse acquistare alcun *jus* nel piede di detta Torre.

La vèndita fu fatta per lire 200. Rogito Matteo Torrelli.

Lo stesso Nicolò, sotto la data del 26 febbraio 1423 acquistò da Antonio del fu Mino Garisendi la metà del quadro della torre che guarda la strada di S. Donato, o più la sesta parte degli altri tre quadri di detta torre per L. 250.

1423 17 Agosto. Il predetto Zambeccari comprò da Giovanna Garisendi Pariani la porzione a lei spettante della torre Garisendi, per L. 100, rogito Giovanni del fu Lenzo.

1427 3 Maggio. Bartolomea di Lambertino Ghisilieri moglie d' Antonio Garisendi della Capella di S. Marco di Porta Ravegnana lasciò le ragioni ad essa competenti sulla torre Garisendi, o sulle botteghe, o terreni annessi per una messa quotidiana da celebrarsi in una capella in S. Marco.

Un terzo del *jus* patronato lo lasciò al massaro dell' arte dei Strazzaroli.

Li 21 giugno 1428 il rettore di detto altare cedette in permuta i suoi diritti sulla torre Garisendi alla compagnia dei Strazzaroli la quale nel 1534 in forza di contratti diventò la sola proprietaria della medesima.

Nel secolo XVII furon fatte le scale per ascendere alla sua sommità composte di 218 gradini, che riuscirono comodissime.

Giovanni Andrea del fu Teodoro Garisendi testò li 24 settembre 1553 instituendo erede con sostituzioni Giacoma Boncompagni moglie d' Angelo Michele Guastavillani, d' onde ne venne che i Guastavillani inquartarono nelle loro armi quella dei Garisendi.

Digitized by Google

Nel 1585 viveva un don Francesco di Michele Garisendi cappellano di S. Tommaso di strada Maggiore dopo il quale non si trova più traccia alcuna di detta famiglia.

La torre mozza, secondo diversi, si dà dell' altezza di piedi 130, ma pare che sia di soli piedi 123. La grossezza tanto in basso che in alto è di piedi 19, quella dei muri di sei. Il vano della torre è al livello del terreno piedi 7 e in cima piedi 11. La pendenza rispetto all' asse era nel 1792 di piedi 8 a levante, e di tre a mezzodì. Nel 1813 si verificò un aumento di pendenza di un oncia e mezza, onde non restano che oncie 16 e mezza a uscir di centro dalla parte di levante, e piedi 6 e oncie 6 da quella di mezzodì.

Non vi è che il volgo ingannato da F. Leandro Alberti, che la crede fabbricata pendente, e che internamente sia perpendicolare. Gli strati delle pietre, i buchi pei legni dei ponti, la visibile pendenza interna o la serificata pendenza maggiore del 1813 in confronto di quella del 1792 sono prove concludenti che il suo diffetto sia in conseguenza del terreno cedevole, non mai del capriccio del fondatore al quale si sarebbe opposto qualunque governo, e certamente anche quello di quei giorni.

A piedi di questa torre dalla parte di settentrione vi era una capella dedicata a S. M. delle Grazie detta la Madonna di Porta che fu già costrutta di legno ciò risultando dalla concessione fatta li 26 gennaio 1707 dal Senato all' Università dei Drappieri, o Strazzaroli di suolo pubblico nella Piazza di Porta Ravegnana presso la torre Garisenda di piedi 12 once 6, da un lato, e di piedi 19 once 10 dall' altro, dove era una capelletta di legno, per costruirne una nuova di pietra, che secondo il disegno vengono ceduti al pubblico in diverse direzioni.

Avendo il cardinale Lazzaro Pallavicini Legato di Bologna fatto scolpire in marmo una statua di S. Petronio da innalzarsi in qualche luogo pubblico di questa città fu colla mediazione del Senatore Ferdinando Cospi data a quest' arte la quale a proprie spese, fece fare il piedistallo, la lapide e la ferriata. Fu posta in questo luogo li 24 dicembre 1682, facendola anche ristaurare nel 1706.

Li 12 ottobre 1804 la torre Garisendi, la chiesina della Madonna con gli arredi sacri, i monili e la statua del Santo nostro protettore furono acquistate dal marchese Piriteo Malvezzi per lire 3000. Rogito Antonio Franchi. Queste proprietà sono passate al conte Francesco Ranuzzi in causa di Teresa Maria Laura del detto Piriteo Malvezzi sua prima moglie.

Questa statua fu tolta per ordine del Municipio nell' anno 1870 e trasportata nella basilica titolare del Santo.

N. 71. Chiesa di S. Marco già parrocchiale il cui *jus* patronato era dei Garisendi, che Mino dottore ed unico padrone di detta chiesa finì di ristaurare li 16 novembre 1392, e che secondo un autore fu donato da Tommaso Garisendi ai Grassi citando un rogito di Girolomo Belvisi del 1461, ma è certo che Giovanni Andrea Garisendi testando li 25 settembre 1553 a rogito di Vitalede de Buoi institul erede il maschio che sarebbe nato da Giacoma Boncom-

Digitized by Google

pagni moglie d' Angelo Michele Guastavillani coll' obbligo di chiamarsi Giovanni Andrea Garisendi, e di usare le sue armi, ed insegne, per cui i Guastavillani esercitarono diritti di padronanza fino al 1797. Si ricorda che nel 1289 si pubblicavano i Bandi nel Trebbo dove si vendono panni di lino presso la chiesa di S. Marco.

Non avendo nulla di certo sulla remotissima antichità di una chiesa sotteranea praticata dai cristiani, ci limiteremo a dire che S. Marco esisteva li 7 gennaio 1156. Il cardinale Gabriele Paleotti soppresse questa parrocchia o l' unì ai 31 Marzo 1574 a quella di S. Donato in causa di essersi stabilito il Ghetto prossimamente alla chiesa, la quale d'altronde era angusta, senza Cimitero e senza canonica.

D. Giacomo del fu Giovanni Lodovico Bovi già rettore della medesima diede in enfiteusi per annuo L. 20 questa chiesa, ad una compagnia che ebbe il suo principio nell' oratorio della B. V. dell' Avesa sotto l' invocazione di S. Marco, poi passata nella chiesa de' SS. Simone e Giuda.

Li 28 Giugno 1680 l' ornato accordò a Giovanni Battista Rossi e soci speziali di costruire un portico nel Trivio di Porta Ravegnana d' avanti la loro bottega appoggiata alla chiesa di S. Marco per piedi 13. once 6 di lunghezza e piedi 8 once 4 di larghezza

Li 4 novembre 1755 si vide terminato il portico di tre archi con terrazzo cominciato li 18 agosto 1755 sul quale furono poste tre statue di legno di grandezza naturale, scoperte li 22 agosto 1758, il tutto a spese del senatore Guastavillani Garisendi.

La compagnia fu sopressa li 26 luglio 1797, ed alienato il locale e sue adiacenze ad Antonio Montanari con rogito Luigi Aldini delli 2 settembre del 1801.

I Guastavillani affacciarono diritti di proprietà, che non furono presi in considerazione dal governo per mancanza di sufficienti prove.

Presso questa chiesa vi si teneva anticamente il Trebbo per la vendita dei panni di lino.

Si ha memoria da un rogito di Grippione del 7 gennaio 1156, che Gioanbono Zangarello comprò da Giovanni Martino, e da Albagnolo di lui figliuolo una Tuata con terra presso il Trebbo di porta Ravegnana presso la chiesa di S. Marco Evangelista e la strada di S. Donato.

Un rogito dei Bonvicini dei 31 marzo 1254, nomina una casa con cantina. Ignoriamo se questo erano sotterra, lo che essendo sarebbe tolto il merito d' invenzione alla famiglia delle Tuate.

N. 62. Palazzo o residenza dell'arte dei Drappieri alias Strazzaroli fabbricato sul suolo venduto il 13 giugno 1493 da Lodovico Foscarari per L. 470 e di altro comprato dalla detta arte il 18 ottobre anno stesso, e venduto dagli ospitali della Vita e della Morte per L. 520 d' argento.

Da certe notizie trovate in alcuni archivi sembrerebbe che quivi fossero esistite varie case dei Garisendi una delle quali passò agli Azzoguidi e altre due alla compagnia della Morte, poi al Paleotti nel 1479.

Digitized by Google

È certo che l'arte dei Strazzaroli possedeva qualche stabile prima del secolo XIV nel Mercato di Mezzo in queste vicinanze. Per quelle della compagnia della Morte si rilova da un rogito di Frigerino Savenanzi del 13 giugno 1429, che l'ospitale fu eredo di Bartolomea del fu Lambertino Ghisilieri vedova ed eredo del fu Egidio Garisendi o perciò di due o più case contigue poste sotto S. Marco in confine della via pubblica, del trivio di Porta Ravegnana, di Giovanni Maghinardo Cansaldi (Vedi via dei Giudei) e di Bartolomeo del fu Giovanni Foschi dell'Avesa di dietro.

1429 30 luglio. Fu fatta donazione da Geminiano di Cicchino Brancaleone erede per metà di Cola del fu Pietro di Brandoligio Garisendi già moglie di Giovanni dalla Biondina all'ospitale della Morte delle sue ragioni sopra una casa grande sotto S. Marco. Confinava Giovanni Consaldi, l'Avesa, i Fugali, Bartolomeo Foschi e la torre Garisendi.

Alcuni pretendono che qui vi fossero le case dei Pavanesi famiglia oriunda (dicesi) d'Imola e di fazione Lambertazza, della quale un Pace d'Alberto aveva casa nel 1282 in Porta Nova. Pare che terminasse in Federico di Bartolomeo il qual Bartolomeo testò nel 1362. In ottobre del 1496 fu terminata la facciata.

Il Burselli autore vivente al tempo di questa fabbrica la dice fatta sullo stile romano, ne dà alcun cenno sulla sua somiglianza alla facciata del palazzo Bentivogli. Il volgo poi crede che l'una e l'altra sieno di disegno di Gasparo Nadi, ma egli non si è attribuito simil vanto nella sua cronaca, e solo accenna di aver operato come muratore in quella dei Bentivogli. Giovanni Francesco Negri Pittore ed architetto bolognese del secolo XVII dice francamente che il palazzo dei Strazzaroli fu architettato da Francesco Francia e nessun scrittore lo ha attribuito al Nadi; ed il disegno del palazzo Bentivogli si attribuisce a mastro Pago fiorentino. La cronaca del Nadi è fra le mani di molti; egli da di se tutte le più circostanziate notizie, e fra queste di essere stato aggregato all'arte dei muratori, non a quella delle quattro arti, alla quale venivano associati i pittori, scultori, od architetti.

L'arte dei Strazzaroli si disse impropriamente dei drappieri come risulta dal ricorso presentato dai veri Drappieri al Senato, perchè fosse proibito ai Strazzaroli di servirsi di tal nome, e perchè fosse levato dalle lapidi, e dai luoghi pubblici dove indebitamente era stato posto.

Questo ricorso fu sottoscritto dal dott. Luigi Camunedi rettore dei Drappieri e arte di lana gentile.

Per questa confusione di nome non si può fissar l'epoca dei primi Statuti dei Strazzaroli, che il padre Orlandi stabilisce nel 1256 ma dandoli per quelli dei Drappieri alias Strazzaroli. Egli è certo che i Strazzaroli riformarono i loro Statuti nel 1556 e che transigettero il 20 maggio 1382 mediante rogito di Ser Giorgio di Giacopo dalle Ceste coll'arte della lana sopra alcuni articoli di mercanzie che i primi pretendevano poter vendere, o che gli veniva contrastato dai secondi. I spacciatori di robe tagliate di seta, di lana, di filo bianco e di massarizie detti zavagli pagavano ubbidienza a quest'arte, che aveva per Statuto la prescrizione di fare il commercio in certe strade designate e non altrove.

Digitized by Google

Nel 1390 l'arte dei Strazzaroli custodiva la torre della Molinella, e perchè por incuria gli fu tolta, dovette pagare 100 ducati d'oro.

S'intendeva per bottega di Strazzaio, o ad uso di strazzaria, quella dove si spacciavano letti, sacchi ed altra roba; così si rileva da un rogito di Melchiore del fu Damiano Pazzi del 14 agosto 1385.

La cappella era dedicata a S. Girolamo protettore di questa compagnia d'arte, soppressa, e privata dei suoi beni ammontanti a una rendita di Lire 3111. 12. 10, poi restituiti nel 1800 e divisi. Allora questo locale fu ripartito fra gli interessati, che poi lo possedettero.

Gli Strazzaroli avevan diritto al consolato del foro della mercanzia.

Si è detto che la formazione di questa piazza fu fatta a spese del Comune e sembra colla vista di isolare le due torri. Come poi passasse in dominio dell'arte dei Strazzaroli ci è ignoto ma forse ciò accadde quando fu fabbricata la loro residenza. È certo che era contornata da colonnette o fittoni di legno, che per mettevano il passaggio ai soli pedoni.

Il 30 giugno 1785 furon tolti questi impedimenti alla circolazione delle carrozze, ma l'arte dei Strazzaroli fece valere i suoi diritti ed ottenne che fossero rimessi l'otto agosto successivo. Dopo la soppressione delle arti furon levati i fittoni, e lasciata libera la comunicazione alle strade che vi fan capo.

Nel 1599 in Porta Ravegnana vi era il trobbo o radunanza dei muratori, dei manuali, dei calcinaroli, dei segantini, dei bianchini e dei pozzai per aspettar lavoro.

Aggiunte

1355 5 dicembre. Casa di Bartolomeo del fu Azzoguido Azzoguidi come erede di Giovanni Garisendi posta rincontro S. Marco. Confinava cogli eredi di Pietro Garisendi di sopra, Bonna del fu Egidio Raciti vedova di Pietro Garisendi, la via pubblica, l'Avesa di dietro o l'osteria dei Garisendi di sotto. Fu Valutata L. 300, rogito Mimo di Chirino Perini.

1383 8 ottobre. Bartolomea del fu Alberto detto Lambertino Ghisilieri vedova d'Antonio del fu Egidio Garisendi madre d'Egidio, Giovanni, e Cristoforo Garisendi comprò da Paolo del fu Nicolò Malvezzi parte di casa indivisa col Garisendi per L. 200. Confinava coi compratori, la via pubblica, Maghinardo del fu Giovanni Contaldi o Consaldi e l'Avesa. Rogito Filippo di Pietro di Filippo.

1429 13 giugno. L'ospitale della Morte fu erede di Bartolomea del fu Lambertino Ghisilieri vedova Garisendi ed erede di Giovanni Garisendi e perciò di due o più case contigue poste sotto S. Marco in confine della via pubblica, del trivio di Porta Ravegnana, di Giovanni di Maghinardo Consaldi, di Bartolomeo del fu Gio. Foschi, e dell'Avesa di dietro. Rogito Frigerino Savenanzi.

Digitized by Google

Resta di dire qualche cosa sui due Cimiteri degli Ospitali della Morte, e della Vita. Il più prossimo alla Chiesa di S. Giovanni Decollato era quello della Morte circondato da muri, che forse sarà stato qui stabilito poco dopo la fondazione dell'Ospitale. In questo ed in luogo appartato erano sepelliti i cadaveri dei giustiziati.

Quello della Vita era diviso da quello della Morte da un muro. Questo pure era contornato da muraglie. Li 6 marzo 1599 furon concessi alla Compagnia della Vita piedi 17 di suolo nella piazza del Mercato dove sono arbori a mezzodì, presso il Cimitero di S. Giovanni del Mercato, e tre piedi a settentrione per farvi il sepolcro. Questa concessione fu però poi ampliata, concedendo estensione maggiore.

Frattanto erasi fatta facoltà ai difensori d'ufficio di esaminare il processo. — L'avvocato Antonio *Aldini* veniva incaricato della difesa di tutti, ed accettava l'incarico con quel cuore, con quel patriottismo, che gli procacciarono lustro e onorificenze in futuro e tramandarono alla posterità la sua memoria.

Il 14 marzo 1796 *Giuseppe Zamboni* moriva, — lo si portava di notte e seppellire alla parrocchia de' Celestini per togliere dalle carceri un imbarazzo e nulla più. Nel processo questo avvenimento non è neppur accennato, e solo dagli allegati lo si verifica per il pagamento fatto delle *Ragioni Parrocchiali* al Cappellano *Ubaldo Masi* (1) *pel noto cadavere!*

L'avvocato *Aldini* con accortissimo intendimento differiva la seduta per la sentenza, ma finalmente ebbe ad obbedire alle intimazioni, e cedere al prepotente volere dell'Autorità.

La Congregazione Criminale adunatasi a porte chiuse, udiva la difesa dell'avvocato *Aldini*, lavoro profondo, e meditato d'alta giurisprudenza, nel quale l'eloquenza per allontanare dagl'imputati la severità del giudizio, era corroborato dai testi del diritto pubblico con copia d'erudizione raccolti. Vana cura! il 19 aprile 1796 il Tribunale pronunciava la seguente sentenza:

NEL NOME SS. DI DIO

» *Noi Antonio* Ippolito Innocenzi *Romano in ambe le leggi dottore ed avvocato, prete e Cardinale del Titolo dei Santi Nereo ad Achilleo per il Santissimo N. S. Papa per la Divina Provvidenza Pio VI per la S. Sede Apostolica Legato a Latere della Città e Contado di Bologna Presidente della Congregazione Criminale ecc.*

Nella causa di tentata sedizione ecc.
per
La Curia del Torrone
contro
Luigi Zamboni, Giovanni Battista De Rolandis ecc.

» Prodotte le citazioni ecc.
» Viste le qualità delle confessioni e indizi aggravanti ecc.
» Vista l'impunità del dottor Antonio *Succi*.
» Vista la legittimazione del processo nelle sue parti e in tutto.

---

(1) Ved. Proc. 8415 Alleg. fasc. B. pagate Lir. 23 al Cappellano per diritto di stola nera; Lir. 3. 10 agli *infermieri della Morte che col cochietto trasportarono il NOTO CADAVERE;* e Lir. 3. 10 *al becchino che lo ha vestito.*

Quando faceva mestieri di vuotar le arche delle parrochie di Bologna si trasportavano le ossa, e le ceneri di quei defunti in questi due Cimiteri, per cui potevasi considerare esser questo il deposito generale di tutti i cadaveri della Città.

Montagnola a sinistra entrandovi per la via Maddalena.

I stabili da questa parte sono segnati dal N. 2132 al 2117 sull'angolo del vicolo S. Benedetto. Li 25 maggio 1587 era poco che vi si erano fabbricate cir-

---

» Visti i termini assegnati contro le proprie confessioni e le rispettive difese ecc.

» Uditi i difensori in iscritto e in voce e quanto poteva dedursi in loro favore ecc.

» Visto quanto era da vedere, considerato quanto era da considerare ecc.

« Ripetutamente invocato il nome di Cristo diciamo, pronunciamo, sentenziamo:

» Che la memoria di *Luigi Zamboni* defunto in carcere sia con pittura infame ed analoga iscrizione esposta in luogo pubblico, colla confisca de' beni ecc.

» Condanniamo *Giovanni Battista de Rolandis* alla forca da eseguirsi nel solito luogo di Giustizia dal Ministro a ciò deputato, il quale mediante laccio al collo dee sospenderlo sinchè ne segua la morte, l'anima sia dal corpo separata, e rimarrà sospeso a pubblico esempio.

» *Antonio Forni* e *Camillo Galli* sono condannati ad assistere sul patibolo durante l'esecuzione, e poscia trasportati alla galera perpetua sotto stretta custodia.

» *Giuseppe Rizzoli* e *Lazzaro Gherardi* contumaci condanniamo all'ultimo supplizio ingiungendo alla forza pubblica l'immediata carcerazione.

» *Brigida Zamboni* e *Barbara Borghi* condanniamo a perpetua reclusione in una casa di correzione fuori della Legazione (in S. Michele a Roma) colla confisca ecc.

» *Antonio Succi* impunità in una fortezza per 10 anni e poscia dimesso coll'esilio dallo Stato Ecclesiastico sotto pena della galera per 10 anni alla prima contravvenzione.

» *Giuseppe Succi* e *Camillo Tomesani* a 10 anni di galera poi all'esilio perpetuo.

» *Tommaso Bambozzi* o *Bambocci* e *Pietro Garasetti* alla galera per 5 anni da scontarsi nel forte di S. Leo poi all'esilio perpetuo.

» Ad esilio perpetuo *Alessio Succi, Giovanni Battista Neri* e *Giovanni Osbel* sotto pena ecc

» Dimessi dal carcere.

» *Giovanni Calori* con precetto di presentarsi.

» *Filippo Marzocchi* non trovato colpevole.

» *Angelo Sassoli, Luigi Montignani* e *Domenico Zecchi* abbastanza puniti, senza pregiudizio d'ulteriori ecc.

« *Giacomo Comaschi* carceriere per delinquenza commessa in ufficio a tre anni di galera da scontarsi in Ancona.

» Gli altri inquisiti vengono rilasciati liberi senza pregiudizio ecc.

» Atto fatto, letto ecc.

Firmati coll'Eminentissimo Presidente Card. *Ippolito Innocensi*, gli Uditori e Notai del Torrone ecc. (1).

---

(1) Ved. Proc. cit. pag. 2677 e segg.

Digitized by Google

ca 20 case da Silvestro di S Agata mastro legname, da Lorenzo Mondini, dal dott. Orazio Bombelli, dagli eredi di Giovanni Rusticelli, da quelli di Ercole Bonacossa da Bartolomeo Ghelli, da Agostino Bandini, e da altri. Atti dell'ornato.

La scalinata che discendo al vicolo di S. Benedetto è una prova dell' alzamento dato al Campo del mercato, per rendere equabile la linea dell'ascesa dalla Piazza d' Armi al punto della Montagnola

Montagnola di fronte, ossia in faccia al Mercato fra la via Gini, e della Maddalena.

Questo lato della piazza d'Armi o Montagnola ha li numeri dal 2074 al 2082.

Appena intimata la sentenza agli inquisiti, la Congregazione Criminale spedì una staffetta a Reggio a prendere il carnefice di quella città *Antonio Pantoni* (1) perchè sollecitamente si eseguisse la tremenda giustizia.

I condannati aveano ascoltato con calma serena la loro sentenza. — La popolazione estatica, sbalordita, sentiva dei doveri per istinto, ma non osava, per mancanza d'iniziativa. — La fervida immaginazione del popolo si dipingeva tutte le fasi atroci di questo processo. Deplorava il collegiale *Cofano* impazzito per essersi reso involontario delatore de' proprii compagni; — compiangeva lo sciagurato *Pancaldi* annegatosi per aver pregiudicato gli inquisiti, nel deporre in Tribunale le armi confidate alla sua custodia; — imprecava contro il governo che perpetrava e compiva l'assassinio di *Zamboni*, e uccideva colle torture il vecchio di lui padre. — Questo popolo nelle sue considerazioni trasportavasi d'entusiasmo per l'eroico contegno de' prigionieri, per la costanza e fermezza delle donne compromesse, e non sapea persuadersi che a suggellare il trionfo dell'iniquità avesse a versarsi l'immacolato sangue di *De Rolandis* impunemente! Universale lo sdegno, ma universale egualmente il terrore! Se un uomo fosse sorto in nome di Dio e della giustizia, soldati, birri, magistrati, governo, sarebber stati in un istante, polvere — chi tentava mormorar qualche parola che accennasse a partito estremo sì, ma generoso — dichiaravasi pazzo. — L'idea del pericolo non sorride lieta a coloro che operano evitarlo e trar profitto da vittoria immanchevole, dovesse pur costare umiliazioni, sacrificii! e pochi, avvilivano, frenavano i molti, non curandosi, di considerare che nei momenti solenni l'accusa d'inerzia, o d'indifferenza è il peggior degli oltraggi... e si genera il mal seme, donde viene il disprezzo. Al virtuoso istinto popolare rispondevano.... aspettiamo! aspettiamo i francesi!.... Intanto *De Rolandis* si mandava al patibolo.

Il 22 aprile il Padre *Doria* parroco dei Celestini entrava nella oscura e squallida prigione di *De Rolandis*. — Giaceva ei steso a terra, sopra fetido e lurido canniccio, oppresso da febbre ardentissima — tormentato dalla lebbra di cui era coperto, angosciato dall'affanno che gli troncava la parola.... a stento sollevando il capo con fioca voce, questi accenti proferì:

— Dio vi benedica, o Padre, voi mi recate la buona novella. — Oh Cielo! sacra patria degli infelici che soffrono, il tuo soggiorno mi sorride come questa mia che avrei voluto render libera in terra, e dalla quale son presso a separarmi per sempre!.... Ma il mio cammino è compiuto.... ora non sono più che povera creta, inerte, impotente.... il mio sangue mi farà vivere.... sgorghi, e presto, e innaffi questo suolo, e fecondi la redenzione d'Italia!

Si commosse il frate alla soavità delle espressioni, alla tenerezza dell'accento, alla pace che spirava da quell'anima infiammata da fuoco divino. Incominciando a parlargli delle cose sacre vide

---

(1) Memorie private vol. 1.

Li 9 agosto 1513 fu concesso dal pubblico certo suolo vacuo, e terreno nel campo del mercato verso Galiera, e verso S. Giovanni Battista del Mercato presso la casa di Giovanni Antonio Sordi della Pieve nella capella di S. Tommaso del Mercato, dove si manda il grano, a Domenico di Giovanni Mantovani da Reggio, a Giovanni di Lodovico Filippini da S. Giovanni in Persiceto, Battista di mastro Manfredo vassellaro da Bologna, e a Francesco del fu Antonio de' Foiani da Formigine (vedi via Gini) per il prezzo di Ducati 100 larghi.

Li 28 marzo 1517. Il pubblico donò ad Alberto Albergati tutto il suolo, che è nella piazza del Mercato presso la casa fabbricata da Domenico Mantovani da Reggio, da Giovanni Filippini di S. Giovanni in Persiceto, da Battista di mastro Manfredo calzolaio, e da Francesco del fu Andrea da Friano vas-

---

De Rolandis alzare alquanto en d'un gomito la persona, e lo udì pronunciare tali ragionamenti sulla religione, sulla patria, sui diritti e sui doveri dell'uomo, e del cittadino, che n'ebbe a stupire e a piangere. La giovane intelligenza cui brillava alla mente il futuro, squarciava il negro velo del presente, e descriveva lo splendido avvenire de' popoli con quella luce di verità ispirata dalla fede e dalle convinzioni coscienziose.

Richiesto se avea parenti, ricadde il misero sul giaciglio e proruppe in amarissimo pianto!

— Ah! povera madre mia! esclamò, chi sa qual dolore arrecherà al cuor tuo la mia morte! e queste parole ripetè sovente con lunghi e dolorosi sospiri frammisti a copioso sfogo di lagrime.

La febbre incalzava violenta, il calor soverchio ammorzava con bevande ghiacciate concessegli in questi estremi momenti. Con uno sforzo di volontà sopranaturale alle 3 si alzò, e alle 3 e tre quarti passò in Conforteria appena appoggiato al braccio del frate.... Di sè stesso compiacendosi disse: — Oh Dio ti ringrazio, potrò da me solo andar incontro alla morte!

Un' anima fortissima destinata ad essere violentemente sprigionata, lottava contro alla natura che minacciava dissolversi. La potenza della volontà, fieramente combatteva contro fragil corpo piagato, macerato, consunto. — Lotta dello spirito, contro la materia; lotta di cadavere contro la vita. — Ma l' uomo dispiegando la sua potenza trionfa.

— *De Rolandis* volle, sovrumanamente volle, e vinse. — Alcune paste dolci, e vino navigato, mangiò e bevvè, poi si coricò sul letto e pacificamente si addormentò.

Quel placido e tranquillo sonno, più volte ingenerò ne' medici il sospetto ch' ei fosse morto, e più volte gli tastarono il polso per assicurarsi che non fosse sottratto alla giustizia la sua vittima; ma Dio gli alimentava l' esistenza perchè eterna l' infamia scendesse sul capo dei suoi carnefici!

Il breve riposo, l' avea rinvigorito viemmagiormente, — discese solo dal letto, solo passò in Cappella per ricevere le solite benedizioni dalla mano di quei ministri che dianzi lo maledivano, e 'avean condannato. Accolse le diverse Compagnie e fra l' altre quella del *Riscatto* cui rivolse le seguenti parole:

— Rammentate o Signori, che più degli schiavi da riscattare in Barberia nel nome di Dio, vi sono barbari in Italia che nel nome di Dio di più ferrea e pesante catena, aggravano a tengono schiavi i cristiani — esterminateli, e di ben altra gloria rifulgerà la missione della Compagnia del Riscatto.

— Una parte degli astanti inorridì, una parte intese, e tutti si ritirarono salmeggiando i Congregati.

Malgrado ogni sforzo veniva *De Rolandis* assalito da frequenti deliqui. Quantunque nell' eccesso della debolezza, pur volle il carnefice legarlo, *toglierli le forze*, aggiugner barbarie a barbarie, in obbedienza agli ordini e alla formalità irremissibilmente da adempiersi.

Digitized by Google

sellaro, non che tutto il portico fino alla Chiesa di S. Giuseppe (poi della Maddalena) e cioè al monastero e case dei frati (Serviti) a condizione che si fabbrichino sopra detto terreno case decenti per ornamento, e decoro della Città, facendovi delle strade larghe, ed uguali a quelle che corrispondono in detto Campo del Mercato.

Aggiunta

Il Masini ricorda un convento di S. M. e S. Croce che credo di Benedettini presso il Campo del Mercato eretto e diretto dai Benedittni di S. Gioseffe di

---

Intanto che il carnefice si adoperava a compiere la *toletta* del condannato, affiggevasi per la città la stampa seguente:

Sabato 23 Aprile 1796.

Nella Piazza del Mercato presso la Montagnola si eseguirà la giustizia della FORCA *contro:*

GIOVANNI DE ROLANDIS *piemontese (1), il quale unitamente a* LUIGI ZAMBONI *(2) bolognese, e ad altri avea tentata una sollevazione in questa città, e però restando condannata la memoria del detto* ZAMBONI *premorto nelle carceri con perpetua infamia, saranno esposti sotto la forca:*

ANTONIO FORNI *e* CAMILLO GALLI *bolognesi, e quindi si trasmetteranno alla galera in vita sotto stretta custodia (3).*

Dai primi albori tutta la città è in piedi, — le botteghe, i negozi chiusi; — le strade nei dintorni del Torrone piene, zeppe di gente che silenziosa sta, trascorre, si affolla agitata, inquieta. — Sbirri e soldati coll'armi inarcate pattugliano — memoria d'uomo non ricorda giorno più triste!

Alle 13 ore la Guardia a Cavallo sgombra la Piazza del Carbone e a briglia sciolta dalla Fontana Vecchia percorre Canton de' Fiori, la via Malcontenti, fino alla Montagnola. — Esplorazione volutasi per verificare se niun sintomo si appalesasse che potesse turbare il libero cammino del corteggio. I rassicuranti rapporti indussero l'Uditorato del Torrone ad ordinarne la partenza.

Impossibile a *De Rolandis* il sostenersi in piedi. — Venne collocato e legato in una poltrona a bracciuoli portata dai fratelli della Compagnia della Buona Morte.

Una squadra di Cavalleggeri apriva la marcia; la seguivano birri, Svizzeri, soldatesche d'ogni sorta della città o del Contado. — Circondato da carcerieri co' moschetti, da uscieri, da sacerdoti veniva il paziente, e dietro lui il gran quadro da esporre sulla forca ov'era effigiato *Zamboni* im-

---

(1) *De Rolandis* Gio. Battista Gaetano figlio del dott. Giuseppe Maria medico e Rosa coniugi, nato il dì 21 giugno 1774 nella parrocchia di Castel d'Alfeo Diocesi d'Asti. Alleg. vol. 5.

(2) *Luigi Zamboni* figlio della Barbara Borghi e Giuseppe coniugi, nato sotto la parrocchia di S. Benedetto il 12 ottobre 1772. Alleg. vol. 5.

(3) Raccolta dei Bandi Notificaz. ecc. Arch. Comunale all'Archiginnasio.

Digitized by Google

Galliera, che esisteva, nel secolo 12°, ma che dopo il 1311 se ne perde qualunque traccia.

Via Monticelli

Da strada Castiglione poi voltando a destra fino alla via dei Chiari.

Le lapidette danno il nome di via Monticelli, a due strade; a quella che dalla via dei Chiari ascende alla Piazza di S. Giovanni in Monte o all'altra che da strada Castiglione termina alla piazza medesima.

---

piccato, e scritta infame leggenda, — poscia *Galli* e *Forni* incatenati in mezzo alla forza e finalmente la processione funesta chiudevano i Notai del Torrone, e la Compagnia della Buona Morte.

Il lugubre convoglio lentissimamente procedea, o a quando a quando sostava; — la sbirraglia vigilante si guardava dintorno e teneva l'armi puntate contro la folla immensa, donde esciva cupo mormorio all'avvicinarsi di *De Rolandis*, il cui volto magro, contraffatto, corroso dalla lebbra commuoveva la pubblica pietà! — compassionevoli voci udivansi ripetere « *muore! muore!* Oh Dio lo volesse, potesse così quel povero giovane sottrarsi alla forca! »

Giunti dal *Guazzatoio* il paziente prese un cordiale; — di frequente rivolgeva parole al Canonico Giovanni Battista *Morandi*, e a D. Filippo *Manolessi* parroco di S. Cristina della Fondazza (1) che lo assistevano, lo confortavano, — poi componendo il volto a celestiale soavità, girava dintorno li pietosi sguardi, e strappava lagrime e singhiozzi alle persone.

Ma ecco *De Rolandis* davanti al patibolo; egli alza il capo, per contemplarlo. — Con supremo soprannaturale sforzo sollevandosi dalla poltrona, s'incammina, muovendogli incontro con passo fermo e sicuro! — sospirando sorride amorosamente al ritratto di *Zamboni!* — saluta e bacia *Forni* e *Galli* che prorompono in dirottissimo pianto; quelle lagrime lo conturbano, e rivoltosi al sacerdote teneramente gl'indirizza questa preghiera:

Dite addio alla mia cara madre, addio agli ameni colli, e ridenti vigneti dell'Astigiana, ricordino i miei concittadini che qui io riposo e non mi fu grave consacrar la vita per la libertà della patria!.... poi tace.... bacia il Cristo, e sale i gradini della morte. — L'orologio batte le 14 e mezza; è la sua ora estrema (2).

Fu silenzio un istante!.... silenzio profondo e tetro, interrotto soltanto dalla campana di S.Gio. Decollato, che suona il lugubre rintocco dell'agonia (3)!

Arrivati al sommo della scala fatale, il boia getta il laccio al collo del condannato, e con un calcio nelle reni lo slancia incontro all'eternità!

Al truculento spettacolo un fremer generale introna la vasta piazza.... ma un gemito improvviso sparso per l'aere, l'atterrita moltitudine — agghiaccia.... Il gemito si ripete!.... esce da quel corpo che si agita, e dibatte e agonizza penzolando nello spazio.... Ah! è sfuggito dalla gola della vittima il capestro mortifero! — *Grazia! Grazia!* gridano in suon tempestoso le mille o mille disperate voci. — *Grazia! Grazia!*

---

(1) Archivio dello Spedale della Morte.

(2) Dal Libro dei Condannati.

(3) La Chiesa di S. Gio. Decollato nella Montagnola, fu fondata dalla Compagnia dei Battuti nel 1352, fu atterrata nel 1808 per far i pubblici giardini attuali.

La prima fu aperta nel 1524 o poco dopo in sostituzione di altra che fu racchiusa entro il monastero dei Lateranensi — vedi S. Giovanni in Monte, e che si disse Via Nuova, ora Monticelli, l'altra chiamavasi anticamento Androna di S. Giovanni in Monte, poi Fregatette, Fregabrette e del 1627 Spiegabrette.

La lunghezza di amendue è di pertiche 30, piedi 4 la loro superficie pertiche 37. 33. 5.

Via Monticelli a cominciare a destra della via dei Chiari fino alla Piazzetta di S. Giovanni in Monte.

452. Questo numero segnava la piccola Chiesa di S. M. della Sanità detta Madonna della via dei Chiari, che era nell'angolo delle dette due contrade ed

---

In un baleno, s'inforca il boia sulle spalle del paziente, con l'una mano aggrappato alla corda, coll'altra ne afferra i capegli sicchè il laccio qualche parte della testa stringa. Orrore! orrore! Dalla nuca al mento serrasi il capestro, e stritola e frantuma l'ossa, e sulle guancie incide larga ferita, donde spiccia sangue e marcinme e dalla bocca spalancata volano i denti!... A quella orribil vista, il popolo in una sola esclamazione freneticamente urla *morte! morte! al boia! al boia! uccidi! uccidi! agli assassini!*

In mezzo a tale orrenda confusione, la mugghiante onda popolare corre furibonda, e cade, si accatasta, e si sospinge e precipita con orribili strida verso il patibolo. — Trema la terra!.... Assaliti, soldati e birri si difendono, scaricano l'armi e ruotano le corruscanti spade.... i carcerieri frettolosamente sottraggono incatenati *Forni* e *Galli*.... il popol fugge.... gli scomposti moti accrescono coraggio agli armati.... incoorati i satelliti, con impeto micidiale, irrompono, inseguono, e uomini e cavalli si rovesciano, e volan panche e sassi.... ma il furore armato vince la inerme virtù, e abbattendo, atterrando ogni ostacolo s'involan tutti a spargere il terrore per la città investita da universal spavento.

La Piazza del Mercato rimane deserta!... qua e colà chiedono aita invano i feriti, la terra è coperta da lembi di vestimenta, da rottami, e da ogni sorta d'oggetti.... Fino alle 21 ore pende in alto sospeso un cadavere sanguinolento barbaramento strozzato, quando la Compagnia della Buona Morte con religioso sentimento di cristiana pietà, viene a distaccarlo, lo depone in una bara, e lo trasporta a sepellire in S. Giovanni Decollato.

Così finiva *De Rolandis* l'ultimo condannato in Bologna (1) alla forca, ma non l'ultimo condannato alla morte a persistente vergogna de' tempi che orgogliosamente si chiamano civili!

Tra i giorni nefasti venne tramandata alla posterità la memoria del 23 aprile 1796.

La pubblica opinione commossa in faccia a tante atrocità o tante enormezze, preparava il trionfo del principio rivoluzionario che a marcio forzate, si avanzava.

L'istante del passaggio dall'oscurantismo al progresso, dalle tenebre alla luce, dalla tirannide alla libertà, era sospirato dal popolo che attendova il soffio rigeneratore della società.

Assistemmo ai dolorosi casi dei primi martiri della libertà, assisteremo alla loro apoteosi, all'altare che loro innalzava la popolare riconoscenza.

La separazione tra governo e popolo fattasi profonda, avea esantorata la Sovranità Pontificia. Nondimeno la Corte Romana giubilava dei fatti di Bologna come di una vittoria, o simile al co-

---

(1. Vedi Lib de' Giustiziati. - Arch. Sped. della Vita. Notiamo la singolarità che tutti i libri dei Giustiziati di Bolgna cominciano col seguente ricordo. — Anno 1030 Mastro Arnaldo (da Brescia) uomo molto dotto fu impiccato perchè riprendeva le persone (la Corte di Roma) molto acremente nelle sue prediche, per le grandi pompe, e lascivie loro, perlocchè fu gran parlamento in Bologna (*Cronache di Messer Fileno delle Tuate*).

Digitized by Google

ivi aperta nel 1596. Si è creduto da alcuni che la Chiesa di S. Eutropio fosse nella via dei Chiari, verso la metà circa del circondario di S. Giovanni in Monte andando verso Cartolaria vecchia, e che demolita la Chiesa di S. Eutropio si trasportasse un immagine da quella antica Chiesa, in questa nel 1596; ma di ciò vegassi l' art. S. Giovanni in Monte. Questa piccola Chiesa fu messa in volto nel 1671, e li 6 dicembre 1726 fu concesso suolo ai Lateranensi per porre a perpendicolo il muro esterno della loro Chiesa detta di S. M. della Sanità nella via Monticelli occupando piedi 15 once 2 di suolo pubblico. Nonostante la sua piccolezza servì per qualche tempo alle funzioni parrocchiali mentre era impedita quella di S. Giovanni in Monte, poi fu profanata, e incorporata al quartiere dei Carabinieri.

---

niglio che minacciato della vita chiude gli occhi e si crede salvo, così il Cardinalizio Consesso offuscato dalla propria cecità stimavasi potentissimo, davanti al torrente della libertà che scendeva maestoso ad ingoiarlo.

Lo stendardo della redenzione sventolava vittorioso sui ruderi del dispotismo, e valicate le Alpi appariva glorioso in Lombardia salutato dall'entusiasmo delle popolazioni che l'accoglievano simbolo del loro riscatto.

Il 23 aprile uccidevasi *De Rolandis*, e due mesi dopo romoreggiava a' confini il grido di libertà, e sollevavano il glorioso capo i suoi propagatori ed apostoli.

Fino alla metà di maggio non erano rilasciati i detenuti dichiarati liberi o esiliati, e condotti gli altri al rispettivo luogo di pena. Malgrado i fatti, Roma e i suoi Legati riposavano tranquilli e sicuri sulla loro immortale autorità, e sulla perpetua incolumità dei loro dominii. Ma dal Tarpeo al Campidoglio è breve il passo.

Il Card. *Vincenti* avea annunziato il 1° marzo e il 2 agosto il passaggio per la città di truppe *Brittaniche* e *Siciliane*, minacciando *corda* e *galera* a chi non le avesse rispettate, come se i suoi Bandi e le sue pene dovessero sopravvivere eterne (1). Ma non eguali furono le prescrizioni allorchè nel 21 maggio avvisava il transito per Bologna delle truppe francesi! Le sue minaccie, non più dirette a coloro che non le avessero rispettate ma bensì a quelli che si fossero *lasciati trasportare inconsideratamente a parlare de' governi*, proibendo perfin le *scommesse* sul trionfo di questi e di quelli sotto la comminatoria delle solite pene a *Noi arbitrarie* (2).

Questi esempi sono sufficienti per confermare le insensate illusioni de' Legati Pontificii. Il Senato di Bologna però, accortamente, frattanto approvviggionava i proprii magazzini di viveri, fieni, biade e ogni sorta di commestibili e combustibili (3).

Venne il 18 giugno, e un bisbiglio generale sollevossi per la città a cagione della notizia sparsasi che a Crevalcore fosse giunta la vanguardia francese. Senza frapporre indugio il Senato immediatamente si convocava e spediva colà il Senatore *C. Caprara*, ed a S. Giovanni in Persiceto inviava il Senatore Giuseppe *Malvasia* i quali doveano invigilare perchè nulla mancasse all' esercito liberatore.

All'un'ora di notte vede Bologna comparire alle sue porte un picchetto di cavalleria col generale *Verdier*. Tutta la popolazione trasportata d'entusiasmo corre ad incontrarlo benedicendo

---

(1) Vedi Racc. dei Bandi ecc. Tom. VI.

(2) L' originale di questo curioso documento esiste nell' Archivio della R. Tipografia in Bologna. — S « comendeva che esso fosse affisso nelle botteghe ad uso di libraio, caffè, cioccolato e acque fresche, spezie- « rie, tabaccherie, barbierie, ed ogni bottega pubblica ove sul suol adunarsi le gente » 23 maggio 1796.

(3) Camp. Storico di diversi governi. — Bol. 179°, pag. 69 e 70.

Digitized by Google

Via M nticelli a sinistra cominciando dalla via dei Chiari fino alla suddetta piazzetta

453. Casa detta del cantone composta di quella sull' angolo della via dei Chiari che li 9 novembre 1521 rogito Vitale Antonio Mantachetti era di Vincenzo del fu Petronio Rossi alias Astolfi, e di altra nell' angolo di Fregatette che già fu dei Scribanari poi Guastavillani, Savignani e di nuovo Guastavillani.

---

alla nuova vita che le promettono gli abbronzati guerrieri circondati dall' aureola di gloria di tante battaglie.

La domenica 19 correva la festività di N. Signore a S. Matteo degli Accarisi detto delle Pescarie, e le contrade di quella Parrocchia erano vagamente e sfarzosamente adornate secondo antica patria costumanza. Alle ore 13 nn suon di trombe, di tamburi, e di musiche militari della Porta S. Felice annunziava il memorabile ingresso delle truppe francesi.

Veniva innanzi un corpo di cavalleria di 1500 uomini con sciabole nude, e carabine al punto, poscia quattro pezzi di artiglieria comandata dal generale *Robert* e finalmente il generale *Augereau* col suo Stato Maggiore.

La vista delle truppe coll' armi puntate, e in aspetto nemico, turbò alquanto il giubilo della popolazione che sentivasi umiliata. Ma una tal onta e sciagura incoglie i popoli che da sè soli non sanno redimersi; non potendo da vincitori andar incontro ai fratelli, dovevano come vinti assistere alla marcia de' conquistatori. Il grido di *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, ben presto cancellò ogni pensier sinistro, soldati e popolo intuonarono uniti il canto di Rouget de l' Isle che dalla Senna alla Vistola ridestò negli animi l'amore della libertà, l'odio alla tirannide. — *La Marsigliese.* —

La moltitudine immensa, i forestieri accorsi si abbandonarono ad ogni sorta di dimostrazioni; in breve ora, eran tutti fratelli uniti per abbattere i sanguinosi stendardi de' tiranni dei popoli.

Verso mezza notte arrivava il generale *Bonaparte* col generale *Saliceti* Commissario della Repubblica (1).

Il giorno vegnente traevansi a Bologna prigionieri di guerra i soldati pontificii che presidiavano Forte Urbano, e vennero rinchiusi nel Convento di S. Martino. Gli ufficiali col Castellano march. Lodovico Rondinelli *Bondedei*, furono sotto parola d'onore lasciati in libertà.

Il lunedì 20 Bonaparte si fece condurre dinanzi il Legato Card. *Vincenti* e il Vice-Legato Mons. Giacinto *Orsini*. Disinvolti ed allegri entrambi, credendo di trattare da potenza a potenza, colla mellifluità e cortesia propria della Curia Romana col sorriso sul labbro si presentarono al Generale, il quale con severo ciglio li accolse dicendo:

— Signori, cosa avete voi fatto di *Zamboni* e *De Rolandis* di questi virtuosi e caldi amatori di libertà?

Il Porporato e il Monsignore, guardandosi l'un l' altro, il giubilo del volto composero a mestizia, e cercarono invano parole per rispondere alla inaspettata interrogazione.

---

(1) Il generale Bonaparte prese alloggio nel Palazzo Senatorio Pepoli. Saliceti in quello del Senatore march. Gnudi.

Digitized by Google

Via Monticelli già Fregatette a destra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco della Casa dei Savignani in strada Castiglione N. ora Guasta villani.

Via Monticelli a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco di case di strada Castiglione, e della piazzola di S. Giovanni in Monte e parte posteriore di altre di Miola

---

— Colla confusione non si scusa un delitto, riprese *Bonaparte*, delitto brutale e atroce che disvela la vostra libidine di vendetta. — Impotenti ad uccidere un principio, credeste spegnerlo colle vite che sacrificaste, offerendo al mondo una novella prova della vostra inumana crudeltà, per cui vituperato ed infamato è il vostro governo. Mi si rechi il processo, io voglio esaminarlo, e guai ai Giudici che pronunziarono la barbara sentenza! intanto il Tribunale del Torrone sia all'istante abolito, i detenuti sian in forma solenne liberati, e reintegrati ne' loro diritti, e Voi, Voi partite subito, e ringraziate la generosità della Repubblica che vi sottrae dalla furia di quel popolo che avete finora calpestato ed oppresso (1).

A quelle parole il Card. e il Mons. si avvidero ch'erano i tempi nella più straordinaria forma, mutati, cominciarono a sentire di avere la coscienza di meritare il castigo che loro sovrastava, e senz'altro inchinandosi al Generale fecero allestire tutto l'occorrevole e in poche ore avean presa la via di Roma.

Alle ore 24 il Senato dall'alto della Ringhiera del Palazzo Pubblico proclamò il nuovo stato che avea per base la *libertà, l'unità, la fraternità.*

La moltitudine a tale annunzio fu da frenetico furore assalita, tutta la Città venne in un'istante illuminata, e nel corso della notte, balli pubblici, canti, suoni occuparono i cittadini con inesprimibile entusiasmo di letizia gaudenti.

La mattina del 21 nella Sala d'Ercole deve un imperatore e un papa, Carlo V. e Clemente VII, aveano segnato 266 anni addietro il patto della perpetua schiavitù degl'Italiani per cui i bolognesi si levarono a rumore ed ebbero gl'imperiali a escire dalla Città, in quella stessa Sala trovavansi Magistrati, Giudici, Corporazioni sì Civili che Ecclesiastiche, a giurare tutti fedeltà e obbedienza al Governo del popolo rivendicato ne' suoi diritti — giurarono anche gli Ecclesiastici perchè le autorità avean forza e volontà per farsi obbedire. La setta clericale inorgoglisce e ricalcitra davanti alla generosità, alla tolleranza, ma dinanzi all'imperioso comando si prostra, bacia la mano, ed obbedisce. Questo è quello che fu e sarà sempre.

Non è del mio assunto seguir i fatti occorsi nel meraviglioso mutamento — La Francia che avea su un vasto cimitero sepolti, re, filosofi, oratori, poeti, uomini di genio e di coraggio per creare un secolo novello, avea seco portato il carattere rivoluzionario del suo gran movimento. — Alla mannaia avea sostituito il cannone della conquista, ma sempre tenendo alto il principio della rivoluzione, uomini, cose, istituzioni che ad essa non consentivano, cadean distrutti. Una rivoluzione

---

(1) « Nel trattato d'armistizio fra la Francia e la Corte di Roma, Bonaparte volle per condizione espressa « che tutti individualmente fossero restituiti a libertà i pretesi complici di *Zamboni* e non potessero giammai « essere molestati. » C. *Caprara* 27 marzo anno VII Repubb. Raccolta citata.

Via della Morte

Dalle Clavature alla via del Pavaglione

Via della Morte, o vicolo della Morte comincia nelle Clavature in faccia la Chiesa della B. V. della Vita, e termina nella via del Pavaglione. La sua lunghezza e di pertiche 21. 08. 0, la sua superficie di pertiche 23. 92 11.

---

perchè trionfi, e sopra basi incrollobili si voglia stabilire, dee ogni traccia del passato far obbliare.

Così, ma così soltanto i popoli si rendono contenti ed è agevole far loro assaporare i benefici della libertà. Un nuovo edifizio non può erigersi, sulle macerie di quello che vuolsi distrutto senza grande pericolo.

A cose nuove, uomini nuovi, questa pratica costantemente seguita ebbe per effetto di tradurre la rivoluzione, in un avvenimento sociale, nè il dispotismo il più ferreo acquistò mai tanta forza da cancellare i benefizii e le memorie di questa immensa eredità.

Il popolo italiano eroico per tradizioni, generoso per istinto, alla gloria della Francia consacrava sostanze e vita — pagava ad usura la libertà, ma non era con egual disinteresse retribuita — parte d' Italia addiveniva dipartimento francese!

Ad illuminare il popolo sui suoi doveri, sui benefizii de' nuovi ordinamenti, ma non sul diritto di costituirsi Nazione, davan opera ardenti patriotti, cittadini illustri, ed in Bologna stabilivano il *Circolo Costituzionale*, che nel suo seno riuniva il fiore delle intelligenze, quanti desideravano costruire l' immenso edifizio sociale, anzichè l' edifizio nazionale. Eloquenti oratori, amici attivissimi della rivoluzione infiammavano i cittadini a sostenere con giubilo i rilevanti sacrificii lor imposti. — Esempio simile di abnegazione, di virtù, di costanza, non offre la storia. — Onori, tesori, sangue, tutto donava alla gloria, alla grandezza della Francia — il popolo italiano! — Donava, senza pur riceverne un ringraziamento (1).

Al *Circolo Costituzionale* presentavasi il primo di gennaio 1798 il cittadino dottor Saverio Argelati e nell' estremo della commozione, con eloquente arringa domandava che fosse tratta dall' oscurità, ed onorata come meritava la memoria di Colui che primo tentò sradicare la servitù, sollevare l'Italia alla antica potenza, e redimere il popolo ne' suoi diritti — questa memoria, disse, è quella di *Luigi Zamboni*.... Pronunciato questo nome, un grido echeggiò per la vasta sala, e lungo continuato applauso accolse la proposta dell' oratore, l'eroico nome significava, *indipendenza*, *nazionalità*, di cui sentivasi il bisogno ardentissimo.

Poscia montò la tribuna *Pietro Gavasetti* l' augusto complice della celebrata congiura e calorosamente dipinse i caratteri nobili ed ammirandi de' congiurati, l'altissimo scopo della cospi-

---

(1) Il governo davasi così poca cura delle cose nostre che solo il 20 dicembre 1797 furon tolti dalla pubblica vista i ritratti infamanti dei condannati politici dipinti appesi per un piede ed esposti vicino alle carceri del Torrone dirimpetto alla Dogana di Bologna. — Dietro ricorso di onorevoli cittadini la Municipalità del Cantone di S. Francesco decretò che « *ipso facto* fossero cancellati nella notte dal 30 brinoso (20 dicembre « 1797) que' ritratti che per prepotente volere de' Giudici del dispotismo era *infamamente* dipinto il più *ener-* « *gico dei patriotti il cittadino Zamboni strozzato in carcere dall' empio mano di uno dei Giudici stes-* « *si.* » Quotid. Bolognese. Vol. 2. N. 86 e 87 Tip. Marsigli.

Digitized by Google

La porzione di questo vicolo, che resta lungo il portico della Morte si disse nel 1408 via del Ballo, poi vicolo dei Strazzaroli come da un rogito dei 26 marzo 1614 ed anche Ghetto.

Vicolo della Morte a destra entrandovi per le Chiavature.

Vicolo della Morte a sinistra entrandovi per le Chiavature.

1127. Casa che fu dei Cavalca poi dei Legnani passata la quale vi era il stradello detto dei Zavagli che esisteva in parte ancora nel 1669. Rilevasi da alcune vecchie piante, che il suo termine fosse in via dei Foscarari e che facesse parte del vicolo in cui eravi la Chiesa di S. Remigio. Vedi vie Foscarari, e Marchesana. In oggi la porzione che resta serve di cortile alla spezieria della Morte, della via Vicinale all' Ospitale.

Li 23 gennaio 1669 li Certosini e l'Ospitale della morte ottennero di chiudere il vicolo dietro alle case, e botteghe esistenti in capo al portico di detto Ospitale per il qual vicolo si entrava nella casa grande già Salimbeni ed anche in altra casa dell'Ospitale.

---

razione e concluso perchè degli onori resi a *Zamboni* avesse pur a partecipare il suo lagrimato amico *De Rolandis*.

Nell' entusiasmo della pubblica riconoscenza venne decretato che *Zamboni* e *De Rolandis* dovessero essere glorificati come i precursori, gli apostoli, e primi martiri della libertà italiana. Una Deputazione immediatamente nominata andò dal Commissario del Potere Esecutivo *Caprara* a presentare il voto del *Circolo*; altra Deputazione venne incaricata de' preparativi occorrevoli perchè riescisse splendida e solenne questa *Festa Nazionale*.

Tutta la città fu lieta di tale notizia e ognuno andava al *Circolo* ad offerire il proprio concorso, per effettuare il magnanimo progetto.

Caprara pubblicò in questa circostanza un bellissimo proclama nel quale leggonsi le nefandità del Governo Pontificio, le crudeltà, le ferocie, i delitti de' suoi ministri e celebransi le virtù e i meriti de' due illustri martiri della patria (2).

L'aurora del 6 gennaio 1798 annunziavasi al popolo dal rimbombo delle artiglierie, a l'intera città dell' alba coprivasi d' arazzi e di bandiere.

Alle 9 tutti i distaccamenti della Guardia Nazionale a piedi e a cavallo le Autorità Municipali, il Commissario del Potere Esecutivo, i pubblici funzionarii, i professori dell' Università, e i Corpi Costituiti si partivano dalla Piazza Pubblica, e in bell'ordine portavansi in mezzo al suono delle musiche militari, ai canti, e alle grida popolari, a *S. Gio. Decollato* e al *Malcantone* per raccogliere le ossa e le ceneri di *Zamboni* e *De Rolandis*.

Ivi giunti devotamente dieder opera alla disumazione — durante il rito religiosamente conservò

---

(2) Ved. Raccolta di Bandi ecc. Tom. VII. Bibl. Arch. È uno storico documento importantissimo, specialmente per la dipintura del feroce carattere del Card. *Archetti*.

Digitized by Google

NN. 1125 1126. Spezieria della Morte, ingresso antico dell' Ospitale della Morte.

Il Sigonio de Episc. Bon. proseguendo il suo errore nel credere Alberto Acciaioli Vescovo di Bologna, quando era Giovanni Acciaioli non Vescovo ma deputato dal Vescovo di Bologna Bertrando de Texenderio a farvi le funzioni vescovili, dice, che nel biennio dopo il 1336 approvò l'unione di alcuni devoti dotti di S. M. della Morte, i quali per spirito di Carità edificarono un Ospitale per ammalati presso la piazza, gettando la prima pietra il giorno di S. Margarita, cioè, li 20 luglio 1336.

Che l'approvazione della Compagnia sia del 1336 è probabile, ma non si credo che la sua prima instituzione fosse diretta ad aprire un Ospitale per infermi, ma bensì che il suo primo, e vero Instituto fosse di confortare li condannati a morte, ed eccone le ragioni. Nel libro dei memoriali sotto l'anno 1338 si trova registrato il testamento di Samolino Pavanesi il quale fa un legato alla Compagnia della Morte, servendosi di questa espressione: — *Item Societati, qui vadunt ad Iustitiam.* — La medesima espressione si vede in altri atti susseguenti, sicchè pare che questo fosse il suo vero, e primo istituto. Così in un' atto del 1339 si legge: — *Hospitali devotorum qui associant homines ad Iustitiam*, — pare quindi che solo nel 1339 avessero formato l'Ospitale. Così

---

la moltitudine, il più scrupoloso silenzio, ma quando dal Tempio di *S. Giovanni* videsi comparire l'urna, sollevata da sei fra i primari cittadini, un turbine di evviva si alzò dalla vasta piazza, e si sparse per le contrade adiacenti stipate da folla immensa.

Quindi processionalmente portata l'urna in Piazza Repubblicana, venne deposta ai piedi dell' albero della Libertà. In apposita tribuna saliva il dottor *Saverio Argelati* moderatore del *Circolo Costituzionale* a pronunziare eloquente orazione, frequentemente interrotta da vivissimi applausi; — poscia quattrocento voci intuonarono il bellissimo *Inno* espressamente composto per questa solennità, e dopo averlo per tre volte ripetuto in mezzo alle universali acclamazioni, nuovamente risollevata l'urna, fu pomposamente recata nella Montagnola alla *Colonna del Mercato.*

Ai lati della *Colonna* erano state innalzate due immense piramidi le quali congiugnevansi mediante un ponte per agevolare il collocamento dell' urna de' Martiri sul capitello ove dapprima trovavasi lo Stemma Pontificio. — Tutte le deputazioni salirono colassù, e attestarono per atto solenne notarile l'eseguita funzione.

Il popolo, da uno sventolar di bandiere avvertito che l'urna era al suo posto, scoppiò in entusiastiche acclamazioni, l'armonia delle musiche militari, il canto dell' *Inno dei Martiri*, lo squillo delle campane, il tuono dei cannoni, portarono al Cielo in mille guise la voce della popolare riconoscenza all' anime sante di *Zamboni e De Rolandis.*

E perchè la gioia fosse intera e tutti vi prendesser parte i cittadini, al *Circolo Costituzionale* distribuivansi copiose elemosine ai poveri della città.

La giornata trascorse fra le gioie della festa, in ogni piazza stanziavano musiche e cantori, universale il giubilo, universale la letizia. — Vedeasi un popolo penetrato dalla dolce soddisfazione di aver compiuto un sacro dovere rendendo tributo di onoranza e di riconoscenza a cittadini benemeriti della patria.

Un anno dopo le rimembranze di questo giorno, contristavano dolorosi lutti!

Digitized by Google

in altro atto del 1340 si legge: — *Bartholomeus de Argile Prior Societatis Battutorum de Morte, et misericordia, qui vadunt ad justitiam.*

Nel 1350 li 26 novembre si trova che la Compagnia comprò per ampliare e aggrandiro l'ospitale da Domenico detto Mengo, e da Giacomo del fu Venturino fornaro, una casa sotto *S. Michele* dei Lambertazzi, che confinava da due lati coll' Ospedale, e dagli altri con gli eredi di Giovanni Ospitatore di Desio Bualelli, con una casa dei frati degli Apostoli e colla via pubblica.

Fu data una nuova ampliazione all'Ospitalo pochi anni dopo, essendochè per questo fine compra la Compagnia li 26 luglio 1364 da Graziano, e Francesco del fu Artinisio di Franceschino Artenisi una casa piana sotto S. Xfro dei Geremei, che confina coll'Ospitale da duo lati, e la via pubblica dagli altri lati, pagata lire 100 rogito Francesco del fu Lorenzo Costa.

Nel 1377 1 marzo l'Ospitale comprò da Lucchino del fu Bartolino della Cura una casa piana sotto S. Vito dei Lambertazzi, presso l'Ospitale, e in via pubblica da tre lati, per lire 200. Rogito Stefano di Giacomo Ghisilardi.

Li 13 ottobre 1394. Gli Anziani decretarono a favore dell' Ospitale che si chiudesse con muro certa viazzola turpissima o disonesta tra l'Ospitale, e *S. Michele dei Lambertazzi,* e quella tener chiusa, o incorporata a dotto Ospitale. Rogito Giacomo Toschi, Giacomo da Castel de Britti e Pietro Urselli.

Antonia di Giovanni Bambaglioli moglie di Matteo Gessi vendette li 11 gennaio 1430 una casa per lire 120 all'Ospitale posta sotto S. Xfro del Ballatoio in confine dell' Ospedale, degli eredi di Enrico Felicini, e della via pubblica, la qual casa fu demolita a comodo dell' Ospitale, rogito Frigerino S. Venanzi. Confinava colla detta casa della Gessi quella degli eredi Felicini, la quale anche essa sarà stata comprata per ampliare l'Ospitale, ma di questo acquisto non se no trova memoria.

Nel 1433 li 4 aprile, per ampliare l'Ospitalo fu demolita la Chiesa di san Remigio di proprietà della Chiesa di S. Appolinare di Seravalle, che era stata venduta ai Battuti per lire 200, rogito d'assoluziono del prezzo fatto dal notaio Frigerino di Savenanzi.

Il Giovedì 19 agosto 1434 a ore 20 fu ultimato conduzione dell'acqua della fonte Remonda all' Ospitale della Morte, che fu usata da molti per la sua bontà, a modo che i Dazieri del vino se ne ingelosirono, e vi si opposero perchè ne soffrivano, o tanto si adoperarono che fu rovinato il condotto. Vedi Ghirardacci.

Nel 1435 era già fatto il portico dalla parte di S. Xfro del Ballatoio.

Susseguentemente li 4 aprile 1433, il Priore di S. Apolinare di Seravalle assolse l'Ospitale della Morte di lire 200 per saldo della Chiesa di S. Remigio già demolita dall' Ospitale, ed incorporata nella nuova fabbrica di detto Ospitale, rogito Frigerino Savenanzi.

1544. Dimissione fatta da Ippolita figlia, ed erede del fu Cesare dalla Nave con il consenso di Francesco del fu Giovanni Aspettati suo marito a favore dell'Ospitale di una casa sotto S. M. dei Cartari, che confinava i beni della morte essendo successori del dottor Filippo da Milano, gli eredi di Francesco Salimbeni successori degli eredi di Giovanni Arrigoni, altri beni dell' Ospitale, la via pubblica, por lire 600. Rogito Melchiore Beroaldi. La detta casa servì per la nuova fabbrica dell' Ospitale.

Digitized by Google

1550 3 Giugno. Cessione alla Morte di Alessandro del fu Pietro Bianchi di testare le ragioni ad esso spettanti sopra una casa, che li 30 marzo passato Bianchi aveva acquistata da Ippolita del fu Cesare dalla Nave, vedova di Francesco Aspettati, è posta sotto S. M. dei Carrari, confina gli eredi di Nascentore Nascentori, l'Ospitale, certa viazzola verso detto Ospitale, e Scipioni Vasselli mediante l'Androna, per lire 650. Rogito Giovanni Beroaldi.

1566 30 Marzo. Convenzione fra la Compagnia della Morte, e Antonio di Bernardino Trebigli per la fabbrica da farsi sopra le volte del portico della Chiesa della Morte, dove eran già le scuole di medicina. Rogito Francesco Barbaderi. Li 22 dicembre la fabbrica del portico della Morte era finita.

Nel 1436 fu deciso dai devoti di fare l'Oratorio il quale dopo esser stato ampliato fu riaperto li 15 agosto 1585. Questo vecchio Oratorio fu destinato ad infermeria per le donne, e gliene fu sostituito un nuovo che si aprì nel 1719.

Lo Statuto della Compagnia della Morte e dell'Ospitale della Morte fu concentrato in quello della Vita dietro Reno, dove furono trasportati gli ammalati, restando qui un ambiente con alcuni letti, e cocchietti per accorrere ai bisogni di feriti, e pericolati.

1124. Chiesa dedicata alla B. V. detta della Compagnia della Morte. Li 21 e 22 gennaio 1427 questa Chiesa fu benedetta e dopo fu posta la prima pietra fondamentale del portico dal pillastro d'angolo verso la piazza mentre novicava essendo rettore della Compagnia Bernardino Muletti notaro, priore Ciro Alfrapadore, e massaro Giovanni di Nicolò Carlini speziale.

Li 10 settembre 1524, l'Ornato accordò all'Ospitale suolo pubblico per fare un portico, che dalle case dei PP. di S. Michele in Bosco condotte da Nascentore Nascentori, e cioè per pertiche 12, arrivasse ad attacarsi a quelle che restava avanti la porta principale della Chiesa della Morte. Questa concessione farebbe credere che il portico fatto nel 1427, cominciasse dall'angolo della via del Pavaglione, e terminasse d'avanti la porta della Chiesa.

Nel 1565 li 30 marzo, passarono convenzioni con Antonio del fu Bernardino Trebigli architetto per la fabbrica nuova da farsi sopra le volte del portico della Chiesa dell'Ospitale dov'erano già le scuole di medicina. Rogito di Francesco Barbaderi.

Nel 1569 Pio V ordinò regolamenti per le lettere di cambio, e fissò i portico davanti all'Ospitale della Morte per loggia del cambio, ordinando che detto portico devesse dirsi Loggia del Cambio. Nel 1735 la Chiesa fu rimodernata

Nell'1600 circa sotto il portico vecchio della morte vi si tenne per poco tempo il Pavaglioncino ossia le smercio dei Bozzoli coltivati in Città.

Li 30 agosto 1433. Marco Vescovo Avignonese, e Governatore di Bologna destinò il Rettore, Priore, Massaro e Uomini della Compagnia della Morte, al governo dell'Immagine della B. V. di S. Luca e in conferma della concessione fattali dagli Anziani e Collegi di poter portare la detta S. immagine alla Città di Bologna processionalmente, e collocarla nella Chiesa dell'Ospitale per qualunque bisogno della Città, concedendo alla Compagnia di far fare un armadio, entro il quale debba conservarsi detta immagine dalla Chiesa del Monte

Digitized by Google

della Guardia e munirlo di tre chiavi, una da stare presso il Gonfalonicre o Priore degli Anziani pro tempore, l'altra presso la Priora di S. Mattia e la terza presso il Rettore della Morte. Ordinava ancora che ogni anno in perpetuo nella prima domenica di luglio detta immagine per gli uomini di detta Compagnia fosse portata a Bologna, ed incontrata alla porta dagli Anziani e Reggimento, da tutte le compagnie, clero e popolo di Bologna assieme a tutte le reliquie dei Santi della Città ecc. poi fare processioni portandola in qualche Chiesa destinata a' ciò, ivi cantandovi la messa solenne, e poscia per detti uomini riportata al suo luogo solito accompagnata come sopra dal clero e popolo sino alla porta di Saragozza. Di qui ebbero principio le processioni che poi si fecero per le rogazioni minori, li quattro giorni precedenti alla solennità dell'Ascensione, funzione che per l'ultima volta fu regolata da questa Compagnia secondo l'antica consuetudine sotto il Priorato del conte Domenico Levera. L'ultimo Priore della Compagnia della Morte fu il marchese Francesco di Guido Pepoli essendosi sciolta, e preso possesso dei beni della medesima, non che della Congregazione dell'Ospitale li 9 luglio 1798 dal Governo.

Le Rogazioni minori furon continuate trasportando la B. V. dal Monte della Guardia, alla Chiesa di S. Pietro, di dove si conduceva processionalmente il lunedì, martedì e mercoldì alle Chiese destinate per cantarvi messa solenne; uso che fu levato e d'allora in poi la S. immagine stette per tutti i giorni delle Rogazioni esposta alla venerazione dei fedeli sull'altar maggiore della Cattedrale, di dove è tolta soltanto il mercoldì dopo pranzo per dare la benedizione sulle scale di S. Petronio.

La Chiesa fu chiusa li 31 gennaio 1799 e affittata ad uso di magazzeno di mobili, e di libraria. L'Ospitale fu soppresso, e decretata la sua unione a quello della Vita dietro Reno li 2 giugno 1801, e li 8 susseguente si cominciò il trasporto degli ammalati, e feriti al nuovo Ospitale. L'Oratorio della Compagnia, e parte delle infermerie furono occupate da una fabbrica di seterie, e da falegnami.

La conforteria, o assistenza ai condannati cessò col cessare della Compagnia. L'ulimo assistito secondo l'antico ordine fu Domenico Benedetti da Palazolo stato Fiorentino decapitato li 10 settembre 1796 sotto il Priorato del conte Pietro Aldrovandi.

Clemente VIII con bolla delli 11 aprile 1592 soppresse la Prefettura Generale della custodia dei Guardiani delle Carceri, e ordinò che in ogni Città dello stato Ecclesiastico, l'uffizio del Custode delle prigioni fosse applicato a quella Compagnia Spirituale, che fosse stata solita di esercitare uffizi di carità verso i poveri detenuti. Alfonso Paleotti coadiutore della Chiesa Vescovile di Bologna dichiarò per la più degna secondo la mente Pontificia la Compagnia della morte rivestendola della Prefettura dell'ufficio di custodia, e del diritto di deputare i Guardiani delle Carceri.

Resta a dirsi che questa Compagnia ebbe li 11 aprile 1592 la Prefettura ed ufficio della custodia e deputazione dei guardiani delle carceri. Il primo custode detto poi Capitano delle Carceri nominato dalla Confraternita della Morte fu Meo Nanni eletto li 9 giugno 1592, l'ultimo fu Giovanni Battista Presciuti confinato li 18 luglio 1796.

Digitized by Google

1123. Porta con scala immediata, che ascende alli trapiani, e sopra le volte del portico della Morte, dalla parte del fianco di S. Petronio.

Li 15 settembro 1620 l'Ospitale della Morte locò al Collegio degli Artisti sette stanze, ossia scuole per anni tre, e per annue L. 100 rogito Giovanni Pini

Li 21 settembre 1623 fu fatta locazione di alcune case, botteghe, e stanze ai Presidenti del sacro Monte di Pietà per erigervi il così detto Monte, o della scala, dietro l'annuo affitto di L. 1050, rogito Vittorio Barbadori. Nel 1681 continuava ad esservi il detto Monte, che occupava il fabbricato sopra il portico inclusivo quello dalla parte della Compagnia degli Orbi nella via Foscarari.

Aggiunte.

1305 31 Gennaio. Locazione di Romeo Pepoli a Giacomo Romei di due parti di casa sotto S. Remigio por lire 24. Rogito Graziolo di Bolognetto.

1337 21 Luglio. Compra Gerra Pepoli dai figli Mino Baratieri o Balatieri una casa sotto S. Remigio, per lire 360. Rogito Pietro Isnardi.

1352 25 Settembre. Compra Matteo del fu Gerra Pepoli, e Obice del fu Giovanni del fu Gerra Pepoli da Nicolò, e da Giovanni da Reggio, le case sotto la parrocchia di S. Remigio, per lire 600. Rogito Bonsignore del fu Giovanni da Cento.

VIA MONTICELLI

Da strada Castiglione poi voltando a destra fino alla via Chiari.

Le lapide danno il nome di via Monticelli, a due strade; a quella che dalla via dei Chiari, ascende alla piazza di S. Giovanni in Monte, e all'altra che da strada Castiglione termina alla piazza medesima.

La prima fu aperta nel 1524 o poco dopo in sostituzione di altra che fu rachiusa entro il monastero dei Lateranesi. — Vedi S. Giovanni in Monte — e che si disse Via Nuova, ora Monticelli, l'altra chiamavasi anticamente Androna di S. Giovanni in Monte poi Fregatetti, Fregabrette, e del 1627 Spiegabrette.

La lunghezza di ambidue è di pertiche 30 e piedi 4, la loro superficie pertichè 37. 33. 5.

Via Monticelli a cominciare a destra della via dei Chiari fino alla Piazzetta di S. Giovanni in Monte.

452. Questo numero segnava la piccola Chiesa di S. Maria della Sanità, detta Madonna della via dei Chiari che era nell'angolo delle dette duo con-

trade, ed ivi aperta nel 1596. Si è creduto da alcuno che la Chiesa di S. Eutropio fosse nella via dei Chiari, verso la metà circa del circondario di S. Giovanni in Monte andando verso Cartolaria Vecchia, e che demolita la chiesa di S. Eutropio si trasportasse un' immagine da quella antica chiesa in questa nel 1596; ma di ciò vegassi l' articolo S. Giovanni in Monte. Questa piccola chiesa fu messa in volto nel 1671, e li 6 dicembre 1726 fu concesso suolo ai Lateranensi per porre a perpendicolo il muro esterno della loro chiesa detta di S. Maria della Sanità nella via Monticelli occupando piedi 15, once 2 di suolo pubblico. Nonostante la sua piccolezza servi per qualche tempo alle funzioni parrocchiali mentre era impedita quella di S. Giovanni in Monte, poi fu profanata, e incorporata al quartiere dei Carabinieri.

Via Monticelli a sinistra cominciando dalla via dei Chiari fino alla suddetta Piazzetta.

453. Casa detta del Cantone composta di quella sull' angolo della via dei Chiari che, li 9 novembre 1521, rogito Vitale Antonio Mantachetti era di Vincenzo del fu Petronio Rossi alias Astolfi, e di altra nell' angolo di Fregatette che già fu dei Scribanari poi Guastavillani, Savignani, e di nuovo Guastavillani.

Via Monticelli gia Fregalette a destra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco della casa dei Savignani in strada Castiglione, ora Guastavillani.

Via Monticelli a sinistra entrandovi per strada Castiglione.

Fianco di case in strada Castiglione, e della Piazzola di S. Giovanni in Monte, e parte posteriore di altre di Miola.

VIA DEI MURELLI

Dalla via del Giardino fino all' angolo di Malacquisto.

La via dei Murelli, e la via del Porto sono una, e sola via, che anticamente si disse Via delle Pugliole, come si dirà abbasso, poi Via del Porto dopo

Digitized by Google

essersi stabilito il Porto sul Naviglio a capo del canale del Cavaticcio, finalmente anche Via Murelli dopo essersi seliciata nel 1581 d'ordine del Cardinale Legato Cesi, e fatti i muri a destra e a sinistra a sostegno della medesima nella sua parte inferiore, per il qual lavoro fu imposto un Bolognino per ogni ogni mezza soma di mercanzia scaricata nel Porto da esigirsi finchè fosse rimborsato il pubblico erario della fatta spesa. Dai detti muri ne venne il nuovo nome di Via dei Murelli.

Le lapidette apposte alle strade distinguono questa strada con due nomi, e cioè, dall' Avesella alla Via delle Pugliolo di S. Bernardino la dicono Via dei Murelli, e dalle dette Pugliole fino alla mura della Città, Via del Porto. Ciò ritenuto la Via dei Murelli è lunga pertiche 57, 09, 6 è ha di superficie pertiche 90. 26. 8.

Si è detto che negli andati tempi tutta questa contrada si diceva Via delle Pugliole, e su di questa abbiamo nel Statuto la seguente ordinanza del 1° gennaio 1287: — Che la Via delle Pugliole che viene dal ponte della Cirela, cioè, dal ponte dei Mulini delle stesse Pugliole sia ampliata, e fatta di 20 piedi fino alle case di Deodato Nicolai che sono sopra l'angolo della Via della Pugliola (e qui si osservi che si cita una Via diversa da quella delle Pugliole, e che poteva esser quella di Borgo Polese, o ben anche l'altra detta Pugliole di S. Bernardino) la quale va alla Chiesa di S. Maria della Pugliola (poi detta dei santi Bernardino e Marta) e sia ghiarata di buona ghiaia. E dalle case di detto Deodato Nicolai superiormente fino al ponte del Serraglio di S. Maria Maggiore sia risarcita, e ghiarata. Che l'altra via della Pugliola che viene da detta Cirela, ossia dai Mulini verso il Serraglio del Poggiale sia risarcita, e inghiarata come sarà opportuno. Le quali strade sieno fatte per il primo di giugno. Per l'altra strada detta pure della Pugliola che partiva dalla mura, e andava al Serraglio del Poggiale, pare che debbasi intendere quella ora detta degli Apostoli, e di Azzogardino fino alla Riva di Reno. Del 1291 si ha memoria, che le acque del Cavazzo rovinarono la via di S. Maria della Pugliola a modo di averla resa impraticabile. Uno storico dice: — L'acqua del Naviglio che scorreva Scavezzacollo rovinò la via del Borgo di S. Maria della Pugliola per cui s'andava al Porto del Comune di Bologna dalla parte di sopra. Fu accomodata e allargata di più di quello che era di venti piedi.

Via dei Murelli a destra cominciando dall' Avesella.

Chiesa e Oratorio della Compagnia di S. Carlo. Nello statuto di questa Società spirituale dicesi instituita col titolo di Maria Santissima Regina del Paradiso circa il 1466 mentre il Cardinale Filippo Calandrino governava la Chiesa di Bologna. Essendo poi stata aggregata all'Arciconfraternita dei santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma, come da Diploma delli 12 ottobre 1612 associò al primo titolo anche il secondo. Gli antichi statuti furon

Digitized by Google

riformati nel 1694, ed approvati li 25 aprile 1695 dal Arcivescovo Iacopo Boncompagni.

Fu chiamata anticamente Chiesa della Crocetta poi S. Maria del Paradiso della via nuova.

Li 1 Giugno 1520. L'ornato accordò piedi 12 di suolo pubblico per un verso, e piedi 16 in lunghezza per la fabbrica della Chiesa della Crocetta a capo della Via Nuova. Le frasi del Decreto stabilirono la data della sua fondazione, quando non si voglia intendere quella di una ampliazione.

Si trovano in seguito altre concessioni di suolo sia della parte della via Murelli, sia dalla parte della via del Maglio, che contribuirono all' ingrandimento della Chiesa, e al stabilimento delle suo adiacenze. Si ha memoria che li 2 novembre 1619 fu posta la prima pietra, o dicesi per la terza rinnovazione di questa Chiesa. La Compagnia fu soppressa li 25 luglio 1798 e Giacomo Lazzari compró questi locali li 17 dicembre 1804 a rogito Betti. La Chiesa è sempre stata ufficiata, ed ha servito specialmente per la scuola della Dottrina Cristiana per la parrocchia di S. Maria Maggiore.

Si passa la Via del Maglio.

NN.. 976. 977. Chiesa e Convento dei santi Bernardino, e Marta; questa Chiesa detta S. Maria della Pugliola fu data nel 1219 coll'assistenza di Nicolò Pepoli I. C. al B. Bernardino di Quintavallo dei frati minori e servì di ricetto a S. Francesco ed a S. Antonio quando capitarono e stettero a Bologna, non che ai loro compagni sino che fu fabbricato il Convento dell'Annunziata di porta stiera detto poi S. Francesco, ove si traslocarono nel 1237, e cioè 12 anni dopo la morte del fondatore.

Appena partiti i Convontuali vennero in S. Maria della Pugliola alcune monache come si può comprovare con una bolla di Gregorio PP. IX in data del 1238, e diretta Priorissae S. Mariae de Puliola ordinis S. Marci, le quali monache furono una Colonia di quelle di S. Maria Nova dette di S. Maria de Humilitate alle quali era stata assegnata la regola di S. Marco dal predetto PP. Gregorio IX, li 30 aprile 1230, come si raccoglie dal testamento di Armanno, che è nell' Archivio dei monaci di S. Michele in Bosco, nel quale fa un legato alle suore di S. Mariae de Humiliatis de Puliola. Si ricava dunque da questa ennunciativa e da molti atti ed inst. conservati nell'archivio di S. Bernardino spettanti alle Suore di S. Maria Nova de Humiliatis, che quelle di S. Bernardino furono una Colonia di S. Maria Nuova, che si staccò per non voler star soggette al Priore di S. Maria Nova che regolava i frati e le suore unite in quel Convento. — Vedi via di Reno N. 846 e 847.

Li 10 Maggio 1243 fu consacrata la Chiesa di S. Maria della Pugliola dal Vescovo di Comacchio col consenso di Ottaviano Arcidiacono di Bologna.

Li 22 Maggio 1244 Innocenzo IV ordinò che non si ricevessero più di 28 Suore senza il consenso della S. Sede.

Digitized by Google

Li 24 Aprile 1282 ebbero dal Vescovo di Bologna la regola di S. Agostino.

Li 5 ottobre 1310. Il vescovo Uberto unì a questo Convento le Suore Agostiniane di S. Maria della Volta come da rogito di Prudenzino di Mino. Nelli statuti del 1256. Ind. 2.ª de Elemosinis si trova — *Sororibus S. Mariae de Burgo de Muradelis. Item Dominabus Sanctae Mariae de volta Burgi praedicti detur pro constructione Ecclesiae sue quinquagintas libras Bonon*, — e nel Statuto del 1267 dopo le Suore di S. Mattia. — *Item Dominabus de S. Mariae de volta Burgitti pro restauratione ipsarum.* — Li sussidi si seguitarono a dare a dette suore nel 1276, nel 1289, e per l'ultima volta nel 1310.

Li 24 Agosto 1625 Suor Ippolita di Bartolomeo Lazzari priora reggente il Convento, ridotte a poche, e indisciplinate rinunziò il Priorato nelle mani di Giovanni Armodio de' Santi, Vicario Generale del Vescovo Cardinale Lorenzo Campeggi, e quella con due professe, ed altretanto converse passarono nel Convento di S. Maria Nuova.

Li 28 settembre 1525 per il licenzioso vivere di queste Suore furono rimosse da questo Convento, e poste in S. Maria Nuova, o parte in S. Maria delle Convertite dal Cardinale Campeggi Vescovo di Bologna d'ordine di Clemente VII.

Li 31 Ottobre 1525 il Vescovo Lorenzo Campeggi dispose di questo Convento detto di S. Bernardino per le putte di S. Marta, le quali li 20 maggio 1526 giorno delle Pentecoste vi si portarono processionalmente in numero di 30, accompagnate da 5 Suore del *Corpus Domini* destinate ad instruirle nella regola monastica delle Clarisse, le quali 5 Suore ritornarono dopo sei anni al loro Convento.

Il Vescovo Campeggi diede l'abito alle Putte, intitolò il Monastero santi Bernardino e Marta, fu sempre suo benefattore, fabbricò la Chiesa nel 1526, e la consacrò li 1 maggio 1528.

L'antichissima Chiesa di S. Maria della Pugliola già profanata, dicesi che se ne vedessero non ha molto dei resti nel parlatorio.

Li 22 novembre 1553 fu concesso molto suolo alle Suore di S. Bernardino nella via del Porto per la loro Chiesa, e li 27 maggio il Senato diede un sussidio per compirla, che poi fu soppresso li 29 gennaio 1799, e li 19 aprile dello stesso anno acquistato dall'Avv. Antonio Aldini a rogito del di lui fratello Luigi. Questo locale fu poi compreso nella vendita fatta dal detto Aldini nel 1812 all'Imperatore Napoleone Bonaparte, della tenuta di Galliera e fece parte della donazione fatta dal detto Bonaparte alla figlia del Principe Eugenio Beauharnais poi Principessa Reale di Svezia.

1390. Comprò Giovanni di Antonello pittore una casa nella contrada di Campo delle Puzzole in Capella di S. Maria Maggiore presso la casa delle Suore della Pugliola. Rogito Bartolomeo di Bello Panzacchia.

Si passa la Via detta Malacquisto.

Via dei Murelli a sinistra entrandovi per l'Avesella.

Digitized by Google

Si passa la Via Nuova di S. Carlo.

Si passa Borgo Polese.

Si passa le Pugliole di S. Bernardino.

Fra questa via, e le Pugliole di S. Bernardino vi era una pezza di terra arativa, e ortiva di tornature 7 e tavole 28 divisa in sei fatte poste in Bologna in loco detto la Pugliola in confine dei beni degli eredi di Lambertino Ghisilieri, dei Canonici di S. Pietro, degli orti del Legato, e di Melchioro Conforti, il qual Conforti la comprò per lire 589. 17. 4 da Vermeglia detta Meglia di Tettalasino Tettalasini vedova di Giacomo Fiamenti rogito Giuliano di Giovanni da Cento.

VIA DEI MUSSOLINI

Da Saragozza fino al muro di S. Agnese.

Via dei Mussolini comincia in Saragozza incontro al Fossato e termina in Capra Mozza. È lunga pertiche 21. 07. 0 e di superficie pertiche 28. 10 0.

Il nome lo ripete dalla famiglia Mussolini, o Mossolini di Argelata perchè oriondi di quel Comune. Nel 1308 avevano case sotto S. Tommaso della Braina. Ugolino di Pietro fu marito di Bettina Caccianomici del 1290. Furono sartori, e salaroli, ed un loro si trasportò a Venezia, dove si disse dei Malsanini, questa via si disse ancora via dei Guidoni·

Via dei Mussolini a destra entrandovi per Saragozza.

Via dei Mussolini a sinistra entrandovi per Saragozza.

346. Dicesi che questa fosse la casa dei Mussolini. Li 22 dicembre 1717 il conte Pirro Albergati vendette questa casa con orto, stalla ecc. posta sotto le Muratelle nella via Mussolini per L. 5500, rogito Alberto Pilla al dottor medico Antonio Sebastiano Trombella. Fu acquistata e aggrandita da Bonaventura, e da Vittoria d' Angelo detto Angelotto fratelli Gandolfi, li quali li 14 e 15

Digitized by Google

dicembre 1752 in parte la vendettero, e in parte la donarono alle Terziarie Carmelitane dette delle Grazie come da due rogiti del notaio Giovanni Rosini. La parte venduta compresa la casa in Saragozza dei Pizzoli e dei Gabuti fu valutata L. 8000 e la regalata dalla Vittoria Gandolfi fu considerata L. 7000.

La casa di confine del Convento avea l'entrata in Saragozza fra la casa dei Pizzoli e quella del muratore Gabuti.

Alcune Terziarie Carmelitane incominciate nel 1701 poi stabilite in Mirasol Grande N. 806 nel 1724 8 maggio devono la loro forma regolare a Suor Maria Maddalena Mazzoni vedova di Pier Francesco Sangiorgi morta il 26 dicembre 1740, d'anni 65 mesi 11 giorni 26 sepolta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di S. Mamolo. Dopo 29 anni di soggiorno nella suddetta via da Mirasole partirono processionalmente in numero di 9, altri dicono 18, il lunedì 2 aprile 1753 alle ore undici, e passarono nella via Mussolini.

La Gandolfi spese L. 600 per la fabbrica della Chiesa interiore, alla quale fu poi aggiunta l'esterna che fu benedetta li 1 aprile 1753. aperta sulla via di Saragozza al N. 141.

Questo Convento venne aggrandito colla casa di Lodovico Lucchini, e dell'altra delle donne di S. Paolo l'una e l'altra in Saragozza, ma la prima, e probabilmente mediante orto comunicava ancora nella via Mussolini. Porzione di questo reclusorio pagava al Beneflzio semplice de SS. Giacomo e Filippo di Savena l'annuo canone di L. 13. 13 di Bologna. Queste Suore quantunque obbligate a dimettere l'abito rimasero nel loro locale intente sempre all'educazione delle giovinette.

BROGLIO DE' MUSSOLINI

Da Strada Maggiore a Strada S. Vitale.

Broglio dei Mussolini, così viene indicato dalle Lapidette il vicolo in Strada Maggiore fra la casa della galleria Sampieri, e quella del maestro di Capella Rossini. Comincia nella suddetta strada, e termina nella via di S. Michele de Leprosetti. Il vero Broglio dei Mussolini è quello che si dice Brollo vicino ai Bianchetti. La sua lunghezza è di pertiche 30. 01. 6 la superficie di 45. 42. 10. Si trova che il suo nome fosse un dì Fossa.

Li 29 Agosto 1554, Vincenzo di Domenico Maria Sampieri Isacco, ed Abram ebrei fratelli, e figli d'Emanuele Cambiatori in Strada Maggiore, che hanno case contigue sotto S. Michele de Leprosetti nel vicolo che esce in strada maggiore ebbero facoltà di prender suolo in detto vicolo, e di edificare in retta linea un muro lungo P. 62 dei quali per P. 32 ne spettano al Sampieri e P. 30 agli ebrei rimanendo l'imboccatura del vicolo piedi 5 once 9.

Digitized by Google

Si passa il Vicolo di S. Michele de Leprosetti.

NN. 928, 929. Stalle Banzi.
927. Stalle Banzi.

Si passa la via della Piazza degli Asini.

930. Chiesa di S. Michele.
931. Stabile già dei marchesi Scappi.

Si passa il Vicolo ora chiuso.

926. Fianco del N. in strada S. Vitale già Bolognetti, e oggidì dell' Avv. Felicori.

MURA DELLA CITTÀ

Distrutte le mura del secondo recinto della Città nel 1162 e cresciuta la Città fino al terzo circondario si volle premunirla di mura, mettendo mano al lavoro nel 1330 cominciando dalla Porta di Strada Maggiore verso quella di strada S. Stefano, e così pregredendo fino a compiere l'opera ritardata per molti anni dalle guerre, dalle pestilenze, o dalle carestie.

Nel 1370 fu ordinato, che le mura fossero alzate, ed ingrossate con archi interni detti cancelli, capaci a sostenere il peso del terrapiano, e munirle di continuata merlatura.

Li Bottifredi, o Baracani per servizio delle sentinelle furon da prima costrutti di legno, poi di cotto, e questi pure furon merlati. Nel 1428 si contavano trentotto Bottifredi attorno alla Città.

Nel 1588 risarcendosi le mura, ed i Baracani dalla Porta delle Lame a quella di S. Felice si cominciò a demolire la merlatura, e si continuò a misura che andavasi presentando l'occasione di risarcirle.

Diversi Baracani furon concessi dal Senato a vari devoti per ridurli a cappelle, che col tempo divennero in gran parte altrettante Chiese di certa qual grandezza.

Non si potè lavorar terreno vicino alle mura dentro la Città per 40 piedi cominciandosi a misurare nella parte superiore dei terrazieri, e non nel fondo.

Digitized by Google

Mura della Città cominciando dalla Porta di Strada Maggiore e continuando fino a quella di Strada S. Stefano.

Si ha memoria, che nel 1289 fu ordinato di far la mura da strada Maggiore a strada Stefano, che del 1328 furono spianati molti casamenti per far la muraglia attorno al Borgo di strada Maggiore, o che del 1381 furono fatti 25 archi (o cancelli) pagati lire 22 per arco. Lungo il muro vi sono Botifredi o Baracani detti dei quattro cantoni e di S. Cristina della Fondazza. Nella fossa veggonsi traverse.

NN. 307. 308. Di facciata alla Via o Borghetto del Piombo gia detto Borghetto di S. Cristina della Fundacia è appoggiata al muro della Città la Chiesa, l'Oratorio e la Casa, che furono della Compagnia di S. Maria della Pietà detta del Piombo e S. Barnaba.

Li 12 giugno 1502 a ore 23 fu trovata in questa vicinanze un basso rilievo di metallo giudicato piombo rappresentante la B. V. con Cristo morto in grembo, e S. Giovanni Battista, che alcuni devoti collocarono sotto un'arco do vicino muro della Città. Li 30 gennaio 1503 Alberto dalle Glavarine con undici compagni composero gli Statuti per una compagnia spirituale siccome consta dagli atti di ser Barnaba Formaglino notaro e confratello della medesima.

Annibale, Marcantonio, Galeazzo, Alessandro, Giovanni tutti dei Bentivogli si ascrissero alla Compagnia, la quale ebbe da prima una piccola Chiesina che col tempo fu ampliata o corredata di vicino Oratorio, o di casa per il Capellano. Li 4 febbraio 1598 il Senato permise di far un portico d'avanti la Chiesa, il quale per decreto del 27 agosto 1611 fu chiuso per aggrandire la Chiesa stessa, e fu concesso che si fabbricasso un secondo portico davanti la medesima occupando suolo pubblico per piedi 12 in lunghezza, e quant'occoreva in lunghezza. Nel 1712 essendo ivi eretto uno dei solenni sepolcri della settimana santa fu investita la Chiesa da fiero incendio, che la danneggiò molto, e che determinò la Compagnia di ridurla a volto reale, e a decorarla nuovamente con eleganza.

In occasione di altra consimile funzione nel 1752 si decisero i confratelli di ampliare il piazzale d'avanti la Chiesa estendendolo fino al muro della clausura di S. Cristina della Fondazza.

Li 16 agosto 1798 fu soppressa la Compagnia, e li 18 agosto 1801 a rogito Luigi Aldini furon venduti tutti li sumenzionati locali a Gioacchino e Giuseppe fratelli Rubini Stoffer negozianti di chincaglie nel nogozio detto della Coroncina nel Mercato di Mezzo, li quali chiusero con siepe l'ampliato piazzale lasciando la strada pubblica quale trovavasi prima del 1752.

In continuazione di questo terraglio si incontra lo sbocco della via dettta, Borghetto di S. Giuliano.

Digitized by Google

Mura della Città cominciando da'la Porta di S. Stefano e terminando a quella di strada Castiglione.

Lungo questo tratto di mura si trovano tre Bottifredi, già detti del Baracano, di S. Pietro Martire, e della Misericordia. Nella vicina fossa vi sono tre traverse. La massima larghezza di questa mura, o terrapieno è di piedi 63 once 6, e la minima piedi 34 once 8. La lunghezza è di pertiche 169, o piedi 1690, secondo la misura del perito Antonio Conti rilevate nel 1756.

Chiesa della B. V. del Baracano.

Nel Bottifredo delle mura del terzo Circondario fra le porte di strada S. Stefano, e di strada Castiglione vi era un immagine dipinta di M. V. per la quale aveva una speciale divozione Giovanni I Bentivoglio. Abbiamo dai nostri storici che questi nel febbraio 1402 por vantaggio riportato sui suoi nemici presentò ricche offerte alla madonna del Baracano, e che essendo presso che giornaliere le sue visite a questa B. V. alcuni cospiratori stabilirono di ucciderlo nel giugno del predetto anno mentre portavasi a venerarla.

Pretendosi che in progresso di tempo si chiudesse l'immagine in una Capelletta appoggiata al Baracano, e che del 1403 fossero deputati alla di lei custodia alcuni nobili cittadini dal Vescovo Bartolomeo Raimondi i quali li 25 aprile dell'anno stesso si costituirono con statutarie discipline. Aumentandosi il numero dei divoti ricorsero li Battuti al Gonfaloniere di giustizia per poter ampliare (servendosi di pubblico suolo) la sumenzionata Capelletta che gli venne concesso li 24 novembre 1418. Al nuovo Oratorio fu data la figura ottangolare, li cui lati erano della larghezza del Baracano. Permise il Gonfaloniere che sul tratto di strada dalla via di S. Stefano alla nuova Capella si erigesse un coperto di legno, e coppi a foggia di portico per comodo dei devoti, rogito Rolando Castellari.

Aumentato il numero dei Confratolli deliberarono nel 1438 di fabbricare un oratorio in vicinanza della Chiesa per i loro esercizi spirituali, che per la prima volta uffiziarono li 14 febbraio 1439 dedicandolo a S. Maria Annunziata. Unito all'oratorio fu fatta una camera per le adunanze, o la casa per il Custode.

Un rogito di Tommaso da Fagnano delli 12 gennaio 1472 ci apprende che furono accordati ducati 100 a Francesco de Costa da Ferrara per il dipinto da lui fatto all'altare della madonna del Baracano.

Li 15 agosto 1524 fu messa la prima pietra nell'ingrandimento di questa Chiesa, alungandola da levante a ponente, escluse però le due capelle costrutte dopo, a spese delle famiglie Ercolani, e Ghiselli.

Digitized by Google

Nel 1526 la Capella maggiore fu ornata d'intagli in marmo mano della Properzia Rossi.

Li 3 marzo 1550 si diede principio al portico, sotto del quale nel 1576 si apersero le due porte laterali alla maggiore.

Nel 1682 si rimodernò la chiesa colla fabbrica dei volti, della cupola, e dando nuovo disegno alla facciata, lavori che si viddero compiti li 15 agosto 1683.

Per le seguite vicende dopo il 1790 la chiesa del Baracano non andò soggetta ad alcuna inovazione, ma fu sempre uffiziata decorosamente come lo era stato fin dalla sua origine. Vedi strada Stefano N. 132, o voltone del Baracano.

Al finire di questo terraglio fa capo la via degli Angeli alias Truffailmondo.

Mura della Città cominciando dalla Porta di strada Castiglione fino a quella di S. Mamolo.

Li tre Buttifredi di questa mura si dissero delle Chiuvare, della Seracinesca, o dell'Avesa, e di Mirasole. La fossa ha tre traverse, due delle quali servono di ripa all'Avesa. La massima larghezza è di piedi 73 la minima di piedi 43 e la sua lunghezza è di pertiche 184 piedi 3 e cioè piedi 1843.

Nel terzo arco o cancello vi è una lapide del 1378, che ricorda la generosità di Giovanni Casali per aver fatto a sue spese li tre predetti archi vicini alla porta della Città.

Si passa la via delle Chiudare che dal Borgo degli Arienti fa capo a questo terraglio.

Si passa la via della Savonella che dal Borgo delle Ballotte fa capo a questo terraglio.

561. Chiesa, ed Oratorio della Compagnia della madonna delle Febbri detta di S. Giorgio posta in faccia della strada di Miramonte.

Diede luogo all'erezione di questa Chiesa la scoperta di un'immagine di Maria Vergine dipinta nel muro della città che rimasta sepolta contro il terraglio fu scoperta nel 1480 in occasione che si risarciva il muro predetto. Ed essendo allora la Città afflitta da gagliarde febbri molti ricorsero a quest'immagine alla quale furono attribuite tante guarigioni che s'intitolò S. Maria delle Febbri.

Nel 1573 ebbe origine una Confraternita instituita dal Vescovo Cardinale Gabrielle Paleotti, la quale dedicossi a raccogliere elemosine onde fabbricare una

Digitized by Google

Chiesa d'avanti la suddetta immaginò, e fu tale la generosità dei divoti, che presto fu portata a termine. Fu creduto opportuno di costruire d'avanti alla medesima un porticato al quale dalla via di Miramonte si ascendesse per come da scalinata, e siccome occorreva di occupare suolo pubblico li Confratelli lo chiesero al Senato, li 24 settembre 1584, che replicarono li 18 luglio 1585 finalmente concessogli il 10 dicembre anno stesso.

1733 15 Dicembre. Licenza d'occupar suolo a S. Maria di Miramonte.

1605 30 Giugno. Memoriale della Compagnia di Miramonte per spianar la strada dietro la mura da porta S. Mamolo sino alla sua Chiesa.

Venne quindi fabbricato il vastissimo portico e la scalinata con disegno di Domenico Tibaldi, la prima delle quali opere fu poi distrutta nel mese di Giugno 1812.

Li 30 giugno 1605, la Compagnia di Miramonte presentò memoriale all'Assuntaria di munizione per ispianare la strada del terraglio dalla loro Chiesa fino alla strada di S. Mamolo, licenza che fu concessa li 22 agosto 1608 purchè si assumesse dalla Confraternita tutta la spesa dello scavo del terrapieno della mura, e del trasporto del terriccio in luogo da destinarsi. Nel 1615 fu finita la strada e seliciata in sassi.

Li 22 marzo 1687 a rogito di Giuseppe d'Antonio Lodi fu confirmata dall'autorità Arcivescovile, l'unione della Confraternita di S. Maria delle Febbri con quella di S. Giorgio dei Genovesi staccata da altra detta di S. Maria dell'Umiltà residente nella Chiesa de' santi Pietro e Marcellino per cui il Corpo unito prese il titolo di S. Maria delle Febbri, e di S. Giorgio di Miramonte.

Questa Compagnia fu soppressa li 25 luglio 1798, e il locale fu venduto a Luigi Bufferli per persona da nominare.

Nell'anno nono la Chiesa servì a magazzeno d'effetti militari, e specialmente a deposito di polveri. L'immagine della B. V. fu trasportata in san Domenico nell'altare Berò, poi Ghisilieri.

Presso la porta di S. Mamolo in questa parte vedesi nella parte esterna del muro, l'arco di un altra porta della Città che fu chiusa non si sa il quando, ed alla quale fu sostituita la presente.

Dalla detta Chiesa fino alla porta di S. Mamolo è aperta una strada alla quale corrispondano varie povere casuccie. Il terrapieno fu levato nel 1615 per aprire la detta contrada, la quale nel 1830 è stata ampliata fino a' muro della Città.

Mura della Città da Porta S. Mamolo a quella di Saragozza.

Questo muro dicesi fabbricato nel 1385. Quattro Baracani da quest a parte d terzo recinto della Città sono conosciuti per Buttifredi di Borgo Marino, di S. Agneso di Malepertuso il quale nella sua parte esterna ha le marche di un Arco che denota una porta di Città, e di S. Catterina.

Digitized by Google

Il nuovo Masina trovando nell' Alidosi il Baracano di S. Catterina fra Saragozza, e S. Mamolo, s'imbarazza, non avendo rifletuto che citando l' Alidosi S. Cattarina non intese già una Chiesa vicino al detto Baracano, ma quella di S. Cattarina di Saragozza che è a poca distanza.

Nel 1830 dalla porta di S. Mamolo fino alla chiesa della Libertà è stato levato tutto il terrapieno e in molta parte dalla detta Chiesa fino a porta Saragozza.

281. Chiesa, e Compagnia di S. Maria della Libertà, questa chiesa deve i suoi principi ad una Capelletta fatta nel Baracano di Borgo Marino nel 1574 dove si radunarono alcuni devoti sotto la invocazione del Crocifisso delle Grazie dai quali derivò la Compagnia della Trinità, e che abbandonò questo sito li 20 maggio 1578 passando nell' angolo della Rimorsella in strada S. Stefano.

Nel 1604 ai 5 agosto si eresse una Congregazione nella chiesa parocchiale di S. Mammante, la quale li 16 maggio 1631 ottenne dai Confrati della SS. Trinità previo alcuni patti l'abbandonato oratorio sulla mura di S. Mamolo come da rogito di Giovanni Betti.

Si trova però che li 6 agosto 1616 alcuni devoti presentarono supplica per ottenere la piccola chiesa sotto il titolo della SS. Trinità contigua al muro della Città di dietro al collegio Montalto.

Mentre si migliorava la detta capelletta Floriano dal Buono ottenne dalla famiglia Albergati un antichissima immagine di Maria Vergine che dicesi dipinta nel 1031, e che dal quartiere del palazzo destinato per il Gonfaloniero era stata trasportata nel palazzo Albergati; e questa ripose nella Capella suddetta intitolandola madonna della Libertà in riguardo del palazzo del pubblico da dove era stata primieramente levata.

Furon raccolte molte elemosine, e tali, che li congregati deliberarono nell' anno stesso 1631 di edificare una chiesa, e ottennero dal Reggimento di levare tanta terra per lo spiano occorrente del suolo quanto abbisognava per fare la propostasi fabbrica.

Li 4 ottobre 1633 fu posta sulle ore 21 la prima pietra sull'angolo dalla parte della porta di S. Mamolo. Compita la fabbrica dell' interno della chiesa, e giunto l'anno 1658 s' intraprese quella del portico esterno, la quale esclusi due archi fu in poco tempo finita, li quali due archi vennero poi edificati nel 1768. La suddetta congregazione che fu detta di S. Mammanto fu innalzata al grado di compagnia, poi soppressa li 25 luglio 1798.

Tutto questo locale fu comprato li 3 Maggio 1799 dal conte Carlo Caprara a rogito di Angelo M. Baccialli, e dal medesimo ceduto li 6 maggio susseguente alli soci Osti o Barilli, come da rogito di Giusoppe Pistorino, li quali compadroni l' hanno sempre fatta ufficiare decorosamente.

Inoltrandosi verso la porta di Saragozza subito passato i giardini Albergati sboccava in questa mura la via Malpertugio, e poco più avanti quella detta Beccastecchi o Beccasterchi ora chiuso (vedi strada Saragozza).

101. Chiesa di S. Maria dell' Ispirazione, che ebbe principio da una piccola capella fabbricata a spese de' devoti, fra quali si distinse il marchese Antonio Albergati, e che fu aperta li 26 dicembre 1705. Poco dopo vi prese posto una

Digitized by Google

Congregazione detta dei Sabattini, perchè in ciascun sabato dell' anno di gran mattino usano portarsi processionalmente alla Chiesa della B. V. di S. Luca sul monte della Guardia, e che fu composta da 63 individui d'ambi i sessi sotto il titolo degli anni di Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria del Tempio in strada Maggiore li 3 gennaio 1721, poi passati in S. Tommaso del Mercato li 23 novembre 1738, finalmente stabiliti in quest'oratorio li 14 settembre 1741 riformando li suoi statuti li 13 marzo 1746 come dagli atti del notaio Ar ivescovovile Giovanni Francesco Busatti. Mercè la protezione del Senatore Francesco Caprara ottennero suolo pubblico per ampliare la Capella pagando lire 133, ed obbligandosi a presentare la vigilia di Natale d' ogni anno una libbra di cera al suolo. La fabbrica si cominciò nel 1757 e fu perfezionata nel 1762. Li 7 aprile 1766 si cominciarono i fondamenti per un nuovo ingrandimento della Chiesa, e per la fabbrica della sagrestia. Il venerdì 15 settembre 1786 si mise mano alle capelle laterali, che la domenica 15 settembre 1788 si viddero finite. La Congregazione fu soppressa li 30 luglio 1798 poi venduta la Chiesa a D. Francesco Vecchi, Luigi Atti e Francesco Negrini con rogito Luigi Aldini dei 29 gennaio 1803 li quali la conservarono a comodo del divoto instituto ivi stabilito.

Mura della Città dalla Porta Saragozza a quella di S. Isaia.

Dalle antiche memorie si ci ano tre Buttifredi dalla Porta di Saragozza a quella del Pradello i quali si dicevano del Frassinatico, di S. Giovanni Battista, e di S. Isaia. Quello del Frassinatico fu dato alla Compagnia della Natività, quello di S. Giovanni Battista e di figura circolare, e quello di S. Isaia fu levato quando fu aperta la porta di questo nome, alias porta Pia. Nella fossa vi sono due traverse. La largbezza massima del terraglio è di piedi 85 la minima piedi 41, e la lunghezza del muro è di pertiche 126 piedi 6 e cioè piedi 1266.

Al principiare della mura a destra sbocca la Via della Rondine.

770. Chiesa e Compagnia della Natività di M. V. dove prima del 1599 eravi una capelletta nella quale veneravasi dal vicinato una immagine di M. V. detta del Stellario dipinta nel Baracano del Frassinago. Alcuni devoti immaginarono di erigere una Confraternita, che dall'Arcivescovo Alfonso Paleotti fu approvata. Li 28 giugno 1599 li detti Confratelli ottennero dal Senato suolo pubblico per piedi 20 in larghezza, e piedi 13 in larghezza per ampliare la chiesa con la condizione di non aprir finestre sulla mura, ne di alzare la fabbrica della Chiesa a modo di guardare da essa nel convento di S. Giovanni Battista. Questi confratelli dall'origine della fabbrica dei portici della madonna di S. Luca

Digitized by Google

fino al loro compimento si occuparono con sommo zelo, e riuscita a raccoglier elemosine per quella gloriosa impresa. Li 28 luglio 1798 fu soppressa la confraternita, e venduto questo locale a Pietro de Luca li 11 maggio 1799 rogito Luigi Aldini.

Mura della Città da porta S. Isaia a porta S. Felice.

Li tre Baracani di questo tratto di mura erano detti di S. Cristina di porta Stieri, della Grada di Reno e della Carità. Nella fossa vi è una sola traversa non conteggiato lo due laterali al canale di Reno. La massima larghezza del terraglio è di piedi79 la minima di piedi 48 e la lunghezza del muro è di pertiche 138 piedi 6 ossia piedi 1386.

919. Chiesa e compagnia di S. Rocco, quivi era la porta del Pradello chiusa nel 1445 dopo che Bettozzo Canetoli, e Francesco Ghisilieri fuggirono da Bologna por l'assassinio da loro commesso li 24 giugno nella persona di Annibale I Bentivoglio, e se si osserva il muro dalla parte della fossa si vede l'arco murato di detta porta. Quivi pure entrava nel borgo del Pradello il primo canale di Reno che alimentava li molini inferiormente fabbricati e che fu di qui deviato prima della costruzione del terzo recinto di Bologna.

Dicesi che murata la porta del Pradello fosse collocata nel muro una immagine della madonna che richiamò la divozione del vicinato per cui poi nel 1506 vi fu cominciata una chiesa col titolo di S. Maria della Pietà, o di S. Rocco. Li 6 agosto del 1509 vi fu instituita una Compagnia, la quale ottenne li 16 dicembro 1598 di erigere un portico, che facesse prospetto al Pradello. Nel 1606 si ampliò la chiesa, e nel 1614 si costrusse l'oratorio, e si rinnovò l'attual portico finalmente nel 1661 fu fatta la facciata. La compagnia fu soppressa al 25 luglio 1798.

Il Senato di Bologna aveva più volte pensato alla necessità di stabilire uno o più Cimiteri a comodo della Città, anzi decretò li 28 giugno 1784 all'unanimità la costruzione di quattro fuori di Città, e a portata degli altrettanti quartieri che dividevano Bologna, vari furono li locali progettati, e vari li disegni di capellette da erigersi in ciascun cimitero, quanto terminò il Senato senza aver dato opera a questo utile divisamento.

Nel 1801 fu prescelto a preferenza di ogni altra località il Monastero della Certosa che nel 1797 veniva dallo scrivente di quest' opera così descritto e periziato

Il vasto, e magnifico monastero de' sopressi Certosini è fuori porta S. Isaia, nella Sezione di S. Paolo di Ravone, ed alla distanza di circa un miglio dalla Città di Bologna.

Digitized by Google

La sua figura irregolare quadrangola viene circoscritta da un muro di pietra in calce e dalla parte di tramontana si trova l'unico ingresso del monastero. Il piazzale fiancheggiato da muri, intermediato da pilastri matonati alti piedi 10, e sostenenti grandiosi cancelli di ferro lungo piedi 220, o largo piedi 61 once 6 presenta il suddetto ingresso con una facciata d'ordine, Dorico che costituisce cinque archi, ed un portico lungo piedi 64. 6 largo piedi 12. 6 alto piedi 20. 8. Alla sua destra vi è una camera a tassello suffitata di pietra detta da grasso, lunga piedi 16. 9 larga piedi 10. 6 alta piedi 9. 4 munita di camino, e fornelli.

La gran porta d'ingresso mette in un atrio in volto a vela lungo piedi 16 argo piedi 12. 6, alto piedi 24, seliciato in sassi con liste di macigno, il quale di fronte introduce al primo chiostro, e si a destra, che a sinistra tiene due usci, quello a sinistra chiude una camera lunga piedi 16, larga piedi 11, alta piedi 99, con camino alla romana, a cui succede altra d'eguali dimensioni con tracantoni, le quali erano godute dal portinaio; sono queste a tassello, con volto d'arello, l'altro uscio a destra dell'atrio, da accesso ad una camera lunga piedi 15. 6, larga piedi 14, alta piedi 11. 4 con camino, pozzo, secchiaro, o volto d'arelle, la quale comunica con due vicine camere a tassello l'una lunga piedi 16 larga piedi 5. 4 alta piedi 11. 4, l'altra lunga piedi 8. 6, ed alta come la precedente.

Passando ora al porticato che contorna da tre parti il primo chiostro, il quale è seliciato, in volto reale, lungo il braccio primo piedi 79, largo piedi 9. 4 alto piedi 11. 3 costituito d'otto archi, contiene questo dalla parte destra due usci il primo mettendo in una capella detta degli operai con altare ornato, tassello suffitato, seliciata di pietra, larga piedi 14, lunga 14, alta piedi 11, il secondo di fronte introducendo in una specie di loggia lunga piedi 19, larga piedi 11. 9, alta piedi 12. 16 a tassello celato, seliciata di sassi, dove oltre le scale vi sono due usci. Quello a sinistra introduce nella camera detta degli agrumi a tassello celato, seliciato di pietra lunga piedi 19, larga piedi 12. 6, alta, piedi 12, l'altro a destra intromette in un magazzeno da calce, e gesso a tassello con pavimento parte di rottami, parte di terra, lungo piedi 19, largo piedi 13. 9 alto piedi 8. 2 dove sono ricavati due camerini con muri di pietre in taglio, l'uno dei quali chiude un sedile.

La parte scoperta del cortile, seliciata in sassi largo piedi 77, lungo piedi 106, ha alla sua destra quattro aperture, le due prime introducono in una rimessa a tassello, celata e seliciata di sassi lunga piedi 22, larga piedi 19, alta piedi 12; la terza dà accesso ad una camera detti delli muratori, lunga 19, larga piedi 10, alta piedi 12 a tassello celato o seliciata di sassi, finalmente la quarta conduce in un vasto magazzeno pei legnami a cappi lambrechiato, ed armato alla schiavona, seliciato di sassi, lungo piedi 54. 5, largo piedi 19, alto in grondalo piedi 25. 7, ed in colmo piedi 34. 7.

Dirigendosi ora a rin stra del primo suindicato braccio di porticato, che guarda a mezzogiorno, fino ad incontrare l'altra che guarda a ponente, a capo di esso, ed a sinistra vi è una loggia lunga piedi 18. 6, larga piedi 8 alta piedi 11. 3 in volto reale, la quale termina ad una apertura con cancello

Morì il cav. Franceschini li 24 dicembre 1729, e il di lui unico maschio canonico di S. Maria Maggiore nel 1745. La sua eredità l'ebbe Giovanni Girolamo Gandolfi Castelvetri marito di Giulia del suddetto cav. Marcantonio, dai quali venne Francesca moglie di Pietro Rusconi di Galliera ultima di sua famiglia.

L'erede Gandolfi vendette questa casa a Giovanni d'Antonio Galli professore d'ostetricia morto li 13 febbraio 1782 lasciandola all'opera dei Vergognosi.

Il padre del detto professore fu scalco o confetturiere, era oriondo milanese e della famiglia del card. Galli. Passò all'avvocato Alessandro Amadei.

Aggiunta

1477 21 Maggio. Le suore di S. Agnese comprarono da Orsina Colucini una casa sotto S. Biagio in Fiaccacolo per lire 156. 18. Rogito Tommaso Fagnani, che fu poi venduta a Vincenzo Prandi.

BORGO RICCO

Dalla via Barbaria a strada Saragozza

Borgo Ricco comincia in Saragozza rimpetto alla chiesa delle Muratelle, e termina in Barbaria in faccia al palazzo che era Caprara ora Salina.

La sua lunghezza è di pertiche 47. 06 e di superficie 57 35.

L'etimologia del suo nome non è conosciuta, ma sembra probabile che venga dalla condizione delle persone che l'abitarono anticamente.

Ma chi ha nobilitato specialmente questo Borgo, fu Federico Domenicano vescovo di Cervia. Testò egli nella sua casa in Borgo Ricco li 10 ottobre 1298 a rogito di Giovanni di Damiano, la qual casa era presso quella del vescovo Bethelemitano (Bethlem), presso gli eredi del fu Delfino, del fu frate Michele Priori, Lorenzo di Ugolino brentatore e la via pubblica; questo stabile lo lasciò personalmente al frate Francesco dei predicatori.

Legatò alla sua chiesa di Cervia, la sua casa grande da lui edificata poco tempo prima posta in via Barbaria in cappella di S. Barbaziano o di S. Margarita presso Paolo di Gosberti e gli eredi del fu Francesco Fino.

È strano che un ecclesiastico che aveva fabbricato una casa non potesse nel suo testamento fissarne la parrocchia; l'incertezza da lui manifestata fa suporre che la casa in questione fosse una delle due sull'angolo di via Bar-

Digitized by Google

beria con Borgo Ricco. Lasciò i suoi libri di medicina a Federico di Veltro, e a Ugone, Veltruzio fratelli o figli di Francesco.

Alla chiesa di S. Maria delle Muratelle fece il legato di un apparato d' altare, e lire 6 di bolognini.

Frate Federico fu figlio di Ugo e fratello di Francesco che aveva il titolo di suo procuratore nell' assoluzione da lui fatta a Prosporino muratore per aver finito la fabbrica della casa di Federico nel 1268 come dal libro dei Memoriali. Quantunque fosse vescovo abitò a Bologna per 30 anni, morì esso il primo del mese d' agosto 1299 perchè un rogito di Giovanni Damiano della predetta data dice, che gli eredi di F. Teodorico abitavano la casa in Borgo Ricco.

Ugo padre di Teodorico nativo di Lucca, medico chirurgo il primo costì nel mondo letterario, che abbia esercitato la medicina chirurgica in Bologna ottenne da Domenico Quinto nel ottobre del 1214 la cittadinanza bolognese.

Il Comune gli assegnò lire 600 per una sol volta da investire in un fondo, da godersi anche dalla sua discendenza finchè avesse medici, e cessando di servire dovevasi restituire la metà della somma avuta.

Ugo si obbligò di abitare in Bologna sei mesi dell' anno ed anche due mesi di più ad arbitrio del Podestà, e si riservò di ritenere la cittadinanza di Lucca. Obbligossi di medicare i cittadini, e quei del contado feriti, rotti, piagati ecc. eccetto gli erniosi, percependo da quei del contado un carrotto di legna, da quelli di minor possibilità venti soldi, un carretto di fieno dai ricchi e nulla dai poveri, e ciò quando avessero le ossa frantumate, dislocate o fossero gravemente feriti.

Se la città o i cittadini fossero in guerra fra loro, si obbligò di star sempre in città.

Se poi si trovasse fuori di città in quel tempo o nei mesi in cui gli era permesso di abitar fuori, e che qualche bolognese del contado fosse ferito, rotto o avesse ossa rotte, o dislocate, sia tenuto di venirlo a medicare, purchè da lui percipisca lire 8 di bolognini, e non più per il suo viaggio di venire e tornare purchè non fosse impedito da malattia di suo fratello, o sorella, dei figli del fratello, e della moglie del medesimo.

Doveva seguitare ogni esercito bolognese a sue spese e medicare tutti quelli che lo componessero.

Se poi fosse mancato di erede che non avesse saputo medicare, ritornassero Comune lire 200 delle suddette lire 600.

I fondi acquistati colle altre L. 400 dovevano restare in feudo a suoi figli, o discendenti maschi legittimi essendo obbligati di servire il Comune di Bologna, come praticosi dai vassalli verso i suoi signori.

Le lire 600 dovevano essere pagate alle Calende di giugno e queste da impiegarsi in compro entro un anno.

Andò Ugo in terra Santa coi Crocesegnati nel 1219 e viveva ancora nel 1259, trovandosi nominato negli statuti di detto anno.

Finalmente morì in età avanzatissima, che si fa ascendere agli anni cento.

Digitized by Google

Quest' uomo portentoso curava quasi tutte le piaghe con vino, stoppa, e con artificiosa e decente legatura che ottimamente sapeva combinare e con tale medicatura guariva, consolidava, e cicatrizava le ferite senza uso di unguenti.

Nel Libro primo delle Provvisioni, sotto la data 8 luglio 1308, si trova il seguente atto:

« Il Podestà Capitano e gli Anziani della città di Lucca, scrivano a favore dei magnifici Veltro e Veltruccio de' Borgognoni Lucchesi cittadini bolognesi, orinndi della città di Lucca, e cittadini lucchesi, per essere esentati dall' imposta di un prestito; perciò siano i lori nomi cancellati dai libri nei quali erano scritti. »

Si trova in un antico documento; — *Mag. Veltrus q. Hgonis medici de Lucam — Veltrucius filius et Haeres q. D.ni Uberti de Hugonibus.*

RIMORSELLA

Da strada Stefano a S. Petronio Vecchio.

Questa via è lunga pertiche 48. 01. 0 ed ha di superficie 66. 47. 4.

Nel 1572 ad istanza degli abitanti fu decretato che dovesse chiamarsi Borgo di S. Biagio. Quest' ordine fu scritto in una lapide infissa nel muro destro del suo principio dalla parte di strada S. Stefano nè potè togliersi l' uso di nominarla col suo antico nome.

Pretendesi che Rimorsella venga dal rumore che ivi facevasi e particolarmente per essere abitata da donne di mal' affare.

Rimorsella a destra entrandovi per strada Stefano.

N. 488. Casa d' Angelo e Domenico Piò, padre e figlio entrambi scultori. Angelo morì la notte del 31 ottobre 1769. Doménico fu segretario della accademia Clementina. Mòrì vecchio, cieco e miserabile in questa sua casa.

Fu suo erede Mauro Braccioli pittore di merito, che sciupò prima che morisse il Piò, tutta la eredità.

Rimorsella a sinistra entrandovi per strada Stefano.

VICOLO DEL RITIRO DELLE DAME

Da strada Castiglione al portone Ranuzzi.

Questo vicolo comincia in strada Castiglione in faccia a Cartoleria Vecchia e termina contro il portone Ranuzzi. È lungo pertiche 22. 01. 0 e di superficie 22. 19. 6.

Questo vicolo senza uscita è coperto nel suo principio da un arco, nelle cui pareti vi sono segnali che indicano esservi stato un portone. Anticamento arrivava fino al torrente Avesa, e cioè alla strada che costeggiava il detto torrente e che a mezzodì terminava al Cestello ed a settentrione nella via dell'orto da S. Domenico. (Vedi Cestello e via dell' Orto.)

È certo che serviva d'ingresso alle chiuvare, o purgatori di lana, che a destra e a sinistra del medesimo vi erano anticamente stabilite. (Vedi strada Castiglione).

Questo vicolo ebbe i nomi di via del Rosario, del Crocifisso, o della Noce, avanti che prendesse quello di Ritiro delle Dame dal prossimo locale di questo Instituto.

1443 22 Maggio. L'arte della lana ottenne sentenza contro Matteo del fu Antonio Barbieri, colla quale fu condannato a ridurre la via, che da strada Castiglione conduceva alle Chiuvare nuove verso la Castellata cioè larga piedi 10 come era prima. Rogito Petronio Macchiavelli.

1456 3 Luglio. Proroga concessa dai Sindaci dell' arte della Lana a Nicolò di Turzio Seni per coprir la strada, che va verso le chiuvare in strada Castiglione durante la sua successione mascolina. Rogito Pietro Bruni.

1629 19 Dicembre. L' uditore generale di Bologna con sentenza dichiarò esser lecito ad Alberto Casarenghi di fare il volto sopra lo stradello che dalle Chiuvare va in strada Castiglione, purchè non sia impedito, ne innovato cosa alcuna nel suolo di detto stradello dichiarato di proprietà dell' arte della Lana. Atti di Giovanni Matteo Magnoni.

1686 23 Luglio. Fu decretato dall' Uditore generale, che il portone posto in bocca di questo vicolo non si dovesse chiudere con chiave, e ciò perchè i carri dei proprietari delle case potessero avervi libero il passaggio.

VIA DEL RIVALE

La via del Rivalo comincia dal terraglio della mura presso la fabbrica dei Caldieri e discendendo termina alla ponticella sul canale del Porto Naviglio,

Digitized by Google

che comunica colla via del Porto. La sua lunghezza è di pertiche 28. 35. 0 e la sua superficie 34. 55. 2.

La detta strada divide e traversa il prato del Magone.

ROMA

Da via Altabella al Mercato di Mezzo.

La via di Roma comincia nel Mercato di Mezzo, e termina nella strada di Altabella. La sua lunghezza è di pertiche 17. 02. 6 e la superficie 20. 19. 1.

Non si ha alcuna notizia del come e del perchè siasi dato il nome di via Roma a questa contrada, ma si sa che antichissimamente esisteva, e colla stessa denominazione.

Un rogito di Giovanni Manzolini notaio del 10 novembre 1130, tratta della compra fatta da Lamberto di Leone, di una casa sotto S. Michele nella contrada di Roma vendutagli da Guido d' Andrea

Un rogito di Giovanni Battista Ercolani, del 17 luglio 1588 la chiamava via degli Uccellini.

Via di Roma a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1738. Casa che fu dei Bottrigari. Apparteneva ai Gargiaria o Romolo la possedeva anche nel 1715; passò poi all' Auditore Benedetti.

N. 1739. Questa casa anticamente era forse quella, che un rogito di Giacomo Ottoboni dei 12 gennaio 1408 dice esser grande, ed abitata da Gaspare Lodovico e Gabriele Bombaci posta sotto S. M. degli Uccelletti e che pagava una torcia di cera di libbre 12 ogni anno all' arte dei Sarti il giorno di S. Omobono. Essa era separata dalla chiesa e canonica di S. Maria degli Uccelletti, e da un vicolo che passava nella via di Venezia.

Questo fatto lo rileviamo da due recapiti del 1440, e del 1456 dai quali si hanno le indicazioni dei proprietari che l' avvicinavano alle sue due estremità senza però mettere in chiaro se piuttosto l' uno che l' altro possedesse verso la strada di Venezia, o quella di Roma.

Li 2 luglio 1440 Giovanni del fu Pellegrino Amorini, comprava dai padri di S. Domenico una stanza con terreno annesso ad uso di vicolo oscuro, largo da una parte piedi 6, dall' altra 9, e lungo 35, posto sotto S. Maria degli Uccelletti; pagò lire 10. Confinava col compratore, con gli eredi del dottor di legge Giovanni da Imola (vedi Mercato di Mezzo N. 74), e colla via pubblica. Rogito Pietro Bruni.

Digitized by Google

Li 3 marzo 1450 fu mossa lite fra Michelo Mulletti e Giovanni Albertuzzi sopra un certo stradello contiguo alle loro case vicino alla chiesa di S. Maria degli Uccelli. Dal tribunale fu risolto, che da una parte si dovesse murare il detto stradello, e nell' altra chiuderlo con portone di legno. Rogito Antonio da Manzolino e Francesco Vedro.

Li 16 maggio 1462. Matteo Dall' Erbe comprò per lire 300 da un certo Ventura, e da Scipione dei Conti di Modena una casa nella cappella di S. Maria degli Uccelletti, migliorata e aumentata di edifizi dal detto Matteo. Rogito Panzacchi.

Confinava due strade, Roma, e Venezia, e certa altra via o piazzetta vicinale, che è fra la suddetta chiesa, e prefata casa, e una volta presso Nicolò di Giovanni de' Castelli, e poi con Giovanni del fu Antonio Marescalco.

N. 1740. Canonica, e chiesa di S. Maria degli Uccelletti.

Dal 1156 Occelletto fu console (secondo il Ghirardazzi). Gabriele discepolo del fu Azzone Porti viveva nel 1186, e Zaccaria fu comandante del Castello di Sassigliore nel 1321. Che la chiesa predetta prendesse il nome dall' esser stata fondata da quella famiglia, o dall' avervi quella abitato vicino, è affatto ignoto. Che il *jus* patronato passasse dagli Uccelletti ai Galluzzi, e da questi ai padri di S. Salvatore per testamento di D. Alberto Galuzzi arciprete di S. Lorenzo in Collina morto nel 1281 ci vien riportato dall' opera ristampata del Masini.

Li 13 marzo 1396. Da un rogito di Riccardo Formaglini rilevasi la donazione fatta da Giovanni di Begozzo Cattanei, erede universale di Zannino di Schiatta Prendiparte padrone del *jus* patronato delle chiese di S. Germiniano di Marano, di S. Giovanni di Castagnolo, di S. Maria della Villa di Castenaso, di S. Ambrogio di Villanova, di S. M. in Dono, di S. Lorenzo di Borgo Panigale, di S. Maria degli Uccelletti, di S. Martino de' Caccianemici, a Beltrame di Nicolò Prendiparte, e ciò col consenso del vescovo di Bologna.

La Coletta del 1408 dice che Paolo Antonio, e Francesco fratelli e figli del fu Giovanni di Franceschino Prendiparte, come padroni di questa chiesa notificarono certo cambiamento sul conto della medesima, li 13 giugno 1399 rogito Bernardo di Ser Iacopo di Uligano, e che li 19 del detto mese fece altrettanto Paolo Cospi.

Il detto cambiamento sembra che fosse avvenuto in causa di Misina Prendiparte, moglie di Paolo Cospi che colla sua eredità portò il diritto della metà della nomina di detta chiesa al marito. Successivamente l' altra metà rimasta al Prendiparte, passò a Pietro Ramponi qual erede di Antonio Prendiparte.

Ignorasi quando ottenne il diritto parrocchiale, che perdette li 20 novembre 1566, e che fu unito a S. Michele del Mercato di Mezzo.

Una Congregazione di suffraganti eretta nel 1678 in S. Antonio di Porta Nova, e che li 12 settembre 1700 era stabilita in S. Maria degli Occelletti prese ad uffiziare questa chiesa, e continuò fino alla sua sopressione seguita li 31 luglio 1798.

Il locale fu venduto li 28 febbraio 1799 mediate rogito di Luigi Aldini a Maria Rossi Vaccari moglie del notaio Enrico Magnoni.

Digitized by Google

L' Eminentissimo Arcivescovo Oppizzoni per preparare una docente, e comoda abitazione al parroco di S. Pietro acquistò la casa N. 1626 in 'Altabella, e a quello unì questo stabile Magnoni, che sul finir di maggio 1818 fu atterrato. La chiesa trovavasi precisamente dove in oggi è il portone delle carra della suddetta casa. Si aggiungo che furon trovati alcuni fondamenti formati da grossissimi pezzi di gesso che denotavano aver servito ad una torre.

Via di Roma a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

N. 1743. Casa di quel ramo Ramponi che si disse per vari anni degli Arimondi e dove abitava Arimondo d' Alberto famoso dottor di legge detto *De Sancto Petrus,* per la vicina sua abitazione alla chiesa di S. Pietro.

Nel 1586 li 6 marzo era di Betto e di Francesco Maria Betti eredi del fu capitano Girolomo Betti e si dice posta sotto S. Maria degli Uccelletti poi di S. Michele del Mercato di Mezzo che confinava colla via pubblica e con Giovanni Gibelli, rogito Carlantonio Manzolini. Fu poi comprata in seguito da Forranto Gargiaria.

Li 9 giugno dell' anno stesso i predetti fratelli Betti assegnarono a Giulia Rovighi, moglie di Camillo Traiani, la metà di un andito di casa posta sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine della via pubblica da tre lati, di Ferrante Gargiaria, e di Giovanni Gibelli per lire 1200. Rogito Carlantonio Manzolini.

1596 30 Dicembre. L'abbate Camillo, e Flamminio fratelli e figli del fu Clandio Betti assegnarono a Giacomo del fu Achille Mondini, la terza parte di una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo.

1690 31 Ottobre. Casa degli eredi fiduciari del fu Vincenzo Mondini sotto S. Pietro. Confinava le contrade di Roma, di Napoli e lo stradello fra dette due contrade, (e cioè quel tratto di vicolo posteriore alle case già Ramponi), rogito Giuseppe Lodi.

Nella facciata di questa antica casa con ingresso anche nella via di Napoli al N. 1747, si vedeva un' arma a due scudetti. In uno vi era una casa annessa ad una torre, e nell' altro un leone rampante, che colle zanne teneva una pianta di canna.

In questo stabile vi è compresa la casa di Giovanni Gibelli, detto il Moro, che nel 1588 li 17 luglio fu comprata da Astorre Ercolani, che si dice posta nella via degli Uccellini, e che il detto compratore diede in permuta al Rettore dell' altare di S. Giovanni Battista in S. Michele dei Leprosetti per un altra casa di detto beneficiato posta nella via delle Clavature.

Nel rogito di Giovanni Battista Ercolani si dice che confinava colla via da due lati, cogli eredi di Girolamo Botto, con Sante Grandi magnano e coi beni della Società dei Fornari.

1697 10 Gennaio. Comprò Girolamo Bevilacqua da Bartolomeo Paltronieri una casa sotto S. Michele del Mercato di Mezzo nella via detta Napoli con

Digitized by Google

bottega da gargiolaro, che aveva due mostre una in detta via di Napoli, l' altra in quella di Roma, pagata lire 3500.

Questa casa era enfiteutica del Rettore del benefizio di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Michele dei Leprosetti al quale si pagavano annuo L. 40. Confinava i beni della Mensa, rogito Mario Francesco Gilioli.

Dal libro dei benefizi della città, e diocesi di Bologna sotto il titolo — Benefizi del quartiere di Porta Ravegnana — si raccoglie che il benefizio di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Michele del Leprosetti fondato li 13 Maggio 1466, rogito Pietro Bottoni, *jus* patronato dei parrocchiani per metà, e per l' altra metà dei Guastavillani, Pietramellara, Montecalvi e Cucchi, poi le sorelle Boschetti, gode della rendita di annuo lire 40 pagate da Giovanni Montebagnoli come erede di Mariano Albertazzi successore del conte Astorre Ercolani per canone del capitale di lire 3300 sopra una casa nella via detta Napoli con una bottega ad uso di Gargiolaro nella via di Roma. Rogito Antonio Bertolotti delli 28 settembre 1600.

Questo stabile N. 1743 in via di Roma e N. 1747 in via di Napoli apparteneva nel 1790 ai padri dell' oratorio, all' eredità Mondini, a D. Pio Cavallina, ai padri della Carità, ed alla Mensa Comunale di Modena.

VIA DELLA RONDINE

Dal Frassinago fino a Porta Saragozza.

La via della Rondine, o delle Rondini comincia nel Frassinago poi piega a mano sinistra, e in mezzo ad ortaglie termina alla mura della città prossimamente alla Porta di Saragozza. È lunga pertiche 77. 03. 0, e di superficie 73. 08. 2.

Il tratto di strada dal Frasinago alla chiesa fu allargato nel 1513 mediante il dono fatto li 29 ottobre del predetto anno dalle monache di S. Vitale di pertiche 11 e piedi 77 di suolo, che era condotto in enfiteusi da Francesco di Biagio Frasconi, al quale furon pagate lire 13. 13 da Giacomo di Gennaro dall' Oglio confratello di S. Maria delle Rondini, in compenso del danno che ne risentiva l' enfitenta.

Via delle Rondini a destra entrandovi per il Frasinago.

Una immagine dipinta in tavola, ed appesa ad un altissimo pioppo sul quale qualche volta riposavansi alcune rondinelle inspirò divozione al vicinato, che

Digitized by Google

raccolte molte elemosine potè erigere in questo luogo una chiesa aperta li 25 marzo 1502 dove riposero quella B. V. che venne intitolata delle Rondini.

Contemporaneamente nacque nel 1501 una Confraternita che ebbe i suoi statuti, ma non mai stampati, la quale li 22 marzo 1618 ottenne dal Senato poter occupare il suolo pubblico per piedi 14 in larghezza e 28 in lunghezza per far il portico davanti la chiesa.

Li 28 luglio 1798 cessò di esistere la compagnia, ma gli stabili compreso l' orto e la chiesa furon venduti a Pietro De Luca, li 11 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

Via delle Rondini a sinistra entrandovi per il Frasinago.

BORGO RONDONE

Dalle Lame dall' angolo del portico a destra fino all' angolo destro d' Azzogardino.

Borgo Rondone così chiamato anche anticamente comincia nella strada delle Lame presso la fu chiesa, e clausura delle Convertite, e termina in Azzogardino.

La sua lunghezza è di pertiche 69. 06. 0 e di superficie 115. 31. 4.

Sembra che anticamente si conoscesse per Borgo Pollicino, e anche Poleso.

Nel 1582, questo Borgo si divideva in Borgo Rondone di sopra, e in Borgo Rondone di sotto.

Borgo Rondone a destra entrandovi per la strada delle Lame.

Borgo Rondone a sinistra entrandovi per la strada delle Lame.

Si passa il vicolo detto Castellazzo

N. 1289. Oratorio già dedicato alla B. V. delle Grazie e a S. Emidio. Il Padre Francesco Patrizi Cristofari parroco di S. Giorgio, intraprese la fabbrica di questo oratorio il martedì 16 luglio 1782, che fu aperto nell' agosto dell' anno suddetto, per insegnare la dottrina cristiana ai parrocchiani troppo lontani dalla chiesa di S. Giorgio.

Li 17 febbraio 1806 fu venduto agli ufficiali della predetta parrocchia per lire 630, indi l' acquistò Domenico Chiesa, dal quale fu venduto a Teresa Bersani ; finalmente li 16 agosto 1808 fu chiuso e profanato, e poi riaperto nel giugno 1824.

VIA DEI RUINI

Dal Borgo delle Tovaglie fino a Mirasole grande.

La via dei Ruini comincia dal Borgo delle Tovaglie accanto il palazzo Ranuzzi, e termina in Mirasole Grande.

La sua lunghezza è di pertiche 17. 00. 0, la sua superficie 19. 44. 5.

Si diceva stradello Miramonte.

Gli stabili verso ponente in questa strada erano dei Ruini, i quali furon venduti da Isabella Ruini vedova del Duca Michele Ferdinando Bonelli per lire 5600, al conte Carlo Ranuzzi, li 4 dicembre 1702, dal quale furono in parte abbassate per dar lume all' appartamento terreno del palazzo Ranuzzi.

N. 549. Casa di Paolo Domenico del fu Guglielmo Dondini per esso venduta al Senatore Annibale di Marcantonio Ranuzzi a rogito di Giuseppe Lodi li 20 giugno 1682.

BORGO SALAMO

Dal marciapiede del palazzo Guidotti al pillastro del portico del Pavaglione.

Borgo Salamo, che si diceva via degli Ansaldi, comincia dalla piazza dei Calderini e termina a quella del Pavaglione.

La sua lunghezza è di pertiche 35. 07. 0, la sua superficie di 39. 92. 3.

Borgo Salamo a destra entrandovi per la piazza dei Caldarini.

N. 1091. Portone che indica il vicolo detto Bocca di Ragno, o Cul di Ragno che aveva il suo sbocco nella piazzetta della Scimia, già corte dei Bulgari,

Digitized by Google

poi detta di S. Maria della Chiavica, dopo di S. Silvestro. Dalla parte di detta piazzetta è chiusa da fabbricati.

N. 1092. Palazzo o case dei Pietramellara con due porte, formato da diversi stabili.

1513 23 Febbraio. Comprò Galeazzo, e fratelli e figli del fu Tresentino Serpa da Marcantonio Sampieri una casa posta sotto S. Andrea degli Ansaldi presso la via pubblica, Antonio Maria da Lignano, Benedetto Ettori libraio e certa via vicinale nella parte posteriore, per lire 2700, rogito Latanzio Panzacchia.

Nel 1513 li 9 luglio, i suddetti compratori comprarono un' altra casa da Pellegrino del fu Giacomo Torri, sotto S. Andrea degli Ansaldi presso la strada pubblica, la corte dei Bulgari per di dietro, Girolamo Torri, Lodovico Mezzagamba e i Ruffini; per lire 3000. Rogito Battista Bovi.

1518 5 Ottobre. Assegnazione fatta da Antonio e Ruffino fratelli del fu Andrea Ruffini al dottor Giacomo del fu Tommaso Pietramellara, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, rogito di Giovanni dal Pino. Confinava a oriente con altra casa dei Ruffini e Annibale Musotti, con una via vicinale a settentrione, per la quale si andava alla chiesa di S. Maria della Chiavica, con Carlo Latanzio del fu Cresentino della Serpa, con gli eredi di Nestore Tossignani presso l' ingresso di detta casa a occidente, con Girolamo Dalla Torre e con gli eredi di Nicolò Carialti da Tossignano a mezzodì mediante chiavica. Data in prezzo di lire 1500 in conto di dote di Cecilia di Andrea Ruffini moglie di detto Pietramellara.

1524 7 Settembre. Comprava Carlantonio del fu Tresentino Serpa, dagli eredi di Lodovico Mezzagamba, una casa sotto S. Andrea per lire 1100, rogito Sebastiano Bovi e Ulisse Musotti. Confinava a sera con Luigi Zagnoni, e a mattina col compratore.

1543 12 Marzo. La casa di Agostino del fu Angelo Simi era sotto S. Damiano in Cul di Ragno. Confinava con Ruffino Ruffini di sopra a mezzodì, con Lorenzo e fratelli Pietramellara a ponente, e di sotto colla piazzola o sagrato di S. Silvestro. Fu valutata lire 3300, rogito Galeazzo Bovi e Bartolomeo Casali.

1548 26 Novembre. Ruffino d' Andrea Ruffini cedeva in cambio di tornature 85 di terra in Gavasetto, a Andrea, Lorenzo e Giacomo Filippo di Giacomo Pietramellara per lire 475, parte di casa già spettante agli eredi di Annibale Musotti, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi, e per essi venduta ai detti Ruffini li 12 marzo 1543. Rogito Giovanni Beroaldi.

1551 4 Luglio. I Serpa avevano due case sotto S. Andrea, la prima delle quali cofinava col Fantuzzi, e coll'altra casa di questa ragione, con la via pubblica, e colla corte dei Bulgari, rogito Cesare Gherardi.

1555 4 Aprile. Esenzione concessa dal Senato per condurre pietre per la fabbrica della casa di Lorenzo e fratelli Pietramellara sotto S. Andrea delli Ansaldi.

1567 8 Gennaio. Antonio e Ruffino di Sebastiano Ruffini, vendette ad Anto-

nio di Giacomo Pietramellara parte di una casa sotto S. Damiano in confine dei Bovi, per lire 800.

1571 22 Dicembre. Casa di Carlantonio, d' altro Carlantonio Serpa, sotto S. Andrea degli Ansaldi in confine dei Tamacelli. Rogito Tommaso Passarotti.

1575 4 Febbraio. Sebastiano Ruffini vendette definitivamente una casa, ad Andrea del fu Giacomo Mellara posta sotto S. Damiano in faccia ai Guidotti. Confinava i compratori a sera, un androna di sotto, una certa viazzola ora chiusa, e mediante questa i Bovi, per lire 4775. Rogito Camillo Capellini.

1596 12 Febbraio. Comprò Matteo di Giovanni Buratti da Alessandro del fu Carlantonio Serpa, una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava la via pubblica, con Plinio Tomacelli, con un altra casa grande di Alessandro Serpa, con una casetta che confinava col vicolo della Scimia e con Girolomo Della Torre. Per lire 6500, rogito Marcello di Girolamo Legnani.

Un altro instituto dello stesso giorno fu stipulato fra gli stessi contraenti, per lire 2500 che confinava con Plinio Tomacelli, e la casa grande dei Serpa. Rogito Galeazzo Bucchi.

1599 6 Febbraio. La casa grande dei Serpa, confinava col vicolo della Scimia di diotro, con Giovanni Antonio Pietramellara, con Girolamo Torri a oriento e colla suddetta casa comprata dal Buratti a occidente.

1600 21 Aprile. Comprò il cav. Antonio del fu dottor Lorenzo Pietramellara, da Giulio Cesare, Luigi e Alessandro fratelli del fu Girolamo Dalla Torre una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi per L. 9499. 03. Confinava i Serpa, i compratori e il vicolo della Scimia. Rogito Antonio Malisardi.

1618 18 Luglio. Comprava Giovanni Antonio Pietramellara da Girolamo Mangini, una parte di casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, nella via della Scimia. Confinava a mezzodì le scuole mediante androna, a sera e a settentrione i beni del venditore. Rogito Antonio Malisardi.

1653 25 Febbraio. Comprava il Senatore Giovanni Antonio Pietramellara da Bianchi Federico e fratelli Caldorini una casa con stalla, sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confina a oriente il compratore, a mezzodì la strada, a occidente i successori Regoli o le scuole pubbliche, e a settentrione il viazzolo della Scimia. La stalla era nella stessa via in confine delle scuole. Rogito Lorenzo Domenichini e Pietro Maria Scarselli, per lire 8750.

1670 2 Dicembre. Comprò il suddetto dai creditori dello stato Pagnoni, una casa sotto S. Andrea in confine del compratore.

I Ruffini, *alias* dalla Ragazza o Aregazza e Giramonti oriondi da Aregazza, sulle montagne, si dissero Ruffini da un Ruffino di Simone che viveva nel 1279.

Ruffino Ruffini dalla Ragazza fu l' ultimo del suo ramo, morto d' anni 36 nel 1590 e fu erede Stefano Allamandini suo fratello carnale, il quale nel 1604 abitava queste case da lui ereditate.

I Serpa già detti de' Podestà oriondi da Imola si dissero della Serpa dall'insegna di una serpe che avevano per insegna alla bottega da spezieria da loro condotta. Finirono i Serpa con Barbara di Paolo Emilio, moglie di Gaspare Frisari di Modena circa il 1616.

Digitized by Google

Il nuovo portico sulla via pubblica di Borgo Salamo fu fatto dalla contessa Angela del Senatore Giovanni Zambeccari, vedova di Giacomo Filippo del Senatore Lorenzo Pietramellara, alla quale per questo effetto fu concesso dal Senato, suolo pubblico li 27 febbraio 1791. Questo palazzo appartiene in oggi agli eredi di Luigi e Giuseppe del fu Francesco Rusconi.

Nella parte posteriore verso la piazza di S. Silvestro a destra del portone di facciata al principale ingresso di questo palazzo, vi sono dei resti d' antica torre, che il Negri opina aver appartenuto ai Chiari ma senza fondamento. Sarebbe probabile che fosse piuttosto dei Simii, che abitavano anticamente da queste parti.

N. 1093. Casa che si pretende sia stata degli Ansaldi famiglia antichissima, che dicesi venuta da Modena, e che seguitò il partito Lambertazzo per cui poi fu scacciata da Bologna. Ansaldo Ansaldi dottor di legge diacono e canonico di S. Pietro, lettor pubblico, e scolaro d' Irnerio floriva del 1149. Non si sa se Francesco di Negri Ansaldi detto già dei Cavalieri di Cremona anch' esso dottor di legge e lettore dello studio nel 1343 fosse discendente dalla famiglia Bolognese.

Dicesi che qui vi abbiano abitato i Torrelli.

Pare che del 1513 fosse d' Antonio Maria da Lignano e li 18 settembre 1522 di Luigi del fu Cesare Asinolli *alias* Zagnoni.

1549 6 Aprile. Luigi del fu Cesare Asinelli *alias* Zagnoni vendette a Giovanni Battista del fu Iasone Vizzani, una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, presso la via pubblica a mezzodì, e a settentrione, presso i Fantuzzi a sera, e i Serpa a mattina, per lire 2000. Rogito Francesco Coltelli.

La casa degli Asinelli fu poi unita a quella che divenne Elefantuzzi.

1517 29 ottobre. Era del dottor Bonifazio Fantuzzi come da decreto fatto dal Senato in detto giorno a di lui favore.

Il dottor Benifazio Fantuzzi abitava in una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, e altre sue case nella cappella di S. Maria di Bulgari, le quali case occupavano piedi 40 di fronte, in faccia di cui vi era certo terreno vacuo pubblico detto la corte de' Bulgari, presso le case posteriori di detto Bonifazio il qual terreno vi era donato dal detto Fantuzzi.

1555 15 Febbraio. Ippolita di Nicolò Paltroni vedova di Latanzio Serpa, comprò una casa da Giovanni Battista del fu Bonifacio Elefantuzzi per L. 9000 a nome di Antonio Camillo e di Galeazzo Serpa suoi figli. Si dice che era sotto la parocchia di S. Andrea delle Scuole, in confine degli archi a ponente, di Carlantonio Serpa a levante, di uno stradello detto la Scimia di dietro, con stalla e stalletta in detto stradello presso i beni di S. Petronio, e di altra via. Rogito Giovanni Francesco Archi, e Cesare Gerardi.

1565 4 Gennaio. Plinio d' Antonio Tomaselli acquistò dagli eredi di Camillo di Latanzio Serpa una casa grande e una piccola sotto S. Andrea degli Ansaldi in confine di Paolo degli Archi a ponente, di Carlantonio Serpa, ed altri. Per lire 10000, regito Paolo degli Archi.

Digitized by Google

1596 7 Giugno. Confinava coi Leoni, con altri beni Tomaselli, o di là da questi quelli dei Serpa.

1616 31 Ottobre. Confinava con Annibale Paleotti, e in luogo dei Serpa Angelo Pagnoni.

Perveune alle suore di Gesù, e Maria per testamento fatto nel 1616 da Camilla di Crescenzo Crescenzi vedova di Pliulo Tomaselli, erede ab intestato di Giovanni Andrea di lei figlio, morto il primo giorno d' agosto 1616, e madre di Zenobia di detto Plinio, suora in S. Agostino, poscia una delle fondatrici del convento di Gesù e Maria coi nomi di suor Maria Agostina.

Nata una controversia fra i due conventi sull' eredità Tomaselli fu questa composta con transazione dei 30 luglio 1650, rogito Giulio Cesare Cavazza, mercè la quale questa casa fu assegnata alle suore di Gesù e Maria in prezzo di L. 18451. 19, e la casa piccola in lire 2021. 12.

I Tomaselli detti prima Tuani, sembra che venissero da Tuano castello del Reggiano in luogo detto la Querzola.

Antonio di mastro Giuliano, matricolato nell' arte dei calzolari, nel 1509 fu il primo a dirsi dei Tomaselli essendogli stato dato il cognome, e l' arma dai Tomaselli di Napoli.

Fu acquistata dall' avvocato Gavazzi sindaco del Reggimento, che oltre i molti risarcimenti interni fece la facciata, avendo li 18 maggio 1792 ottenuto dal Senato di sostituire alle colonne di legno, altro di pietra all' antica casa del Torelli.

N. 1094. Casa che nel 1522 era dei Bonifaci, nel 1555 degli Archi, nel 1596 dei Leoni o nel 1616 di Annibale Paleotti.

1640 26 Novembre. Il Monte di Pietà comprò da Francesco e Camillo di Galeazzo Paleotti erede di Annibale, una casa con due botteghe sotto S. Andrea degli Ansaldi di facciata a detta chiesa per servizio del Monte delle Scuole, e pagava lire 15000.

1763 15 Ottobre. Valentino Mercanti milanese, comprò questa casa dal Monte di Pietà, per lire 10150. Rogito Giuseppe Nanni, e il di lui figlio Luigi, la vendette a Gaspare De Franceschi stampatore e cartaro all' insegna della Colomba.

Rimpetto il N. 1048, casa già del Collegio Ancarano, poi Marescotti Berselli, vi era il Monte della Seta.

Borgo Salamo a sinistra cominciando dalla Piazza Calderini.

N. 1053. Palazzo della Senatoria famiglia Guidotti, che fu diviso in tre porzioni per altrettanti rami, ciascuno dei quali aveva la sua porta nella strada e cioè una nella piazza dei Calderini col N. 1241, altra in Borgo Salamo al

principio del portico verso oriente, che fu chiusa nel 1761, e la terza che serve ora d'ingresso principale allo stabile, goduto interamente dall' unico ramo Guidotti esistente, che è quello che fu distinto col cognome Mezzavacca.

1382 29 Ottobre. Filippo di Gherardino Guidotti comprava da Giovanni di Virza, detto Tordo di Lappo Greci, una casa grande con suolo e edifizio, con la metà di un pozzo, indiviso con Giovanni d' Ardengo Ardenghi Scarselli da Reggio, posto sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica a settentrione o davanti gli eredi di Giacomo detto Muzzolino o Cursio Vincenzi. Rogito Filippo di Pietro Filippi.

Altra casa posta sotto la medesima parocchia. Confinava la strada a settentrione, e davanti un altra strada che va a S. Domenico detta la ratta di S. Domenico, con Giovanni Scarselli, con la suddetta casa grande e Nanna di Andrea Borghesini.

Un altra casa sotto la detta parrocchia, presso le case medesime. In tutto per lire 1100, rogito di Pietro Filippo.

Pretendosi che i Greci o Grechi venissero da Firenze dove un Borgo portava il nome della loro famiglia.

Finirono nel XIV secolo e ne furono eredi i Bombaci, forse in causa di Egidia di Ugolino dei Greci, moglie di Giacomo di Giovanni Bombaci notaio che viveva nel 1389.

1411 15 Febbraio. Comprò Francesco di Filippo Guidotti da Cattarina di Martino Gherardi vedova di Paolo Pelacani, una casa sotto S. Damiano. Confinava la via pubblica, e gli eredi Guidotti da tre lati. Per lire 100, rogito Nicolò Lotti.

1419 22 Maggio. Francesco di Filippo Guidotti comprò da Silvia di Giovanni Bonacati vedova di Giacomo di Cursio Vincenzi o da Lodovico di lei figlio, una casa con corte o altra casa dopo la corte, posta sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava gli eredi di Filippo Guidotti e la via pubblica da due lati, per lire 425, rogito Nicolò di Simone Lario. Questa casa era nella via di Belvedere.

1454 9 Dicembre. Gabrielle di Pietro Guidotti, comprava una casa indivisa con Lucia di Giacomo d'Andrea calzolaro, e con i detti Guidotti. Confinava la via pubblica da tre lati, il Palazzo dei detti Guidotti, e Ruffino Ruffini. Una di dette strade è nominata, via di S. Andrea degli Ansaldi, e la casa era sotto la detta parrocchia. Per lire 180, rogito Andrea di Giacomo Barbieri. Questa pure era in Belvedere.

1457 2 Gennaio, Esenzione dal dazio delle pietre e macigni concesso per la fabbrica di Giovanni e di Gabrielle Guidotti. Rogito Frigerino da Sanvenanzi.

1457 10 Giugno. Convenzioni fra Giovanni di Bartolomeo Guidotti e Nicolò mastro muratore, sopra alcune fabbriche da farsi dai Guidotti.

1518 14 Maggio. Il Palazzo Guidotti confinava di dietro con Giovanni di Francesco Barbieri.

1533 20 Marzo. Il palazzo Guidotti confinava la strada pubblica, con la piazza Calderini e un viazzolo. Il Barbieri e la sua corticella confinava a mez-

Digitized by Google

zodì, e cioè di là dallo stradello, colla stalla in via Belvedere, presso detto stradello, che tuttora è dei successori Barbieri

1665 28 Febbraio. Lo Stradello fra i Guidotti e i Buttrigari era chiuso.

Si passa la via di Belvedere.

N. 1052. sembra che questa casa fosse dei Lupari, sotto la data delli 16 agosto 1419, e ciò risulta dalla divisione sottoscritta in detto giorno, fra Baldiserra Marco, e Giacomo del fu Venturino Lupari. Toccò questo stabile al predetto Giacomo e in appresso passò ai Barbieri.

1628 11 Aprile. Transazione fra Cornelia Lombardi Barbieri erede usufruttuaria e Ginevra figlia ed eredo proprietaria del fu cav. Girolomo Barbieri, o moglie di Carlo Filippo Malvezzi in concorso di Nicolò Barbieri *alias* Gandolfo Roffini sulle pretensioni che il detto Gandolfo aveva sul fedecomesso di Nicolò Barbieri marito della suddetta Cornelia, dalla quale risulta che lo stato Barbieri aveva una casa grande, e cinque altre contigue sotto S. Andrea degli Ansaldi. Rogito Vittorio Biondini.

Lucrezia di Giacomo Barbieri, fu moglie di Giovanni Battista d' Antonio Maria Ruffini e sorella di Nicolò Barbieri, che morendo lasciò erede Gandolfo Roffini di lui nipoto coll' obbligo di assumere nome e cognome ed armi del testatore, per cui il detto Gandolfo si disse Nicolò Barbieri.

1661 12 Aprile. Comprò il dottor dal Chierico, da Nicolò Barbieri d' altro Nicolò *alias* Gandolfo Roffini o da Flora Rossi Roffini di lui madre, e tutrice una casa grande con altre annesse, sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava la via da tre lati, per lire 10000, rogito Girolamo Zanini. Ercole da Chierico o Chierici ultimo della sua famiglia. Morì in ottobre del 1760 e furono eredi Francesco e Antonio fratelli Taruffi nipoti di sorelle.

I Chierici o del Chierico detti Filippo del Chierico erano orefici nel 1327.

Ercole di Filippo a dottorato in legge li 28 aprile 1582, fu lettore pubblico e vicario dell' Arcivescovo Alfonso Paleotti.

Gli eredi Taruffi vendettero questa casa a Bartolomeo Gavasotti veneziano, maestro di ballo, dal quale passò a D. Giovanni Battista Dall' Oca canonico di S. Petronio, morto nel 1781, che la lasciò al dottor causidico Giovanni Battista Fochi marito di una sua nipote dal lato di sorella.

Si passa la via Casette di S. Andrea degli Ansaldi.

N.i 1050, 1049, 1048. Un rogito di Paolo Castagnoli, e di Stefano Ghisellardi delli 9 febbraio 1394 ci apprende che Giovanni di Andrea Ruffini aveva una casa che confinava colla chiesa e cimitero di S. Andrea degli Ansaldi.

Digitized by Google

Non si conosce l'epoca in cui questi stabili passassero ai Poeti. Il capitano Teodoro di Poeta o Poeti institutore del Collegio Poeti lo abitava, e lo destinò col suo testamento, fatto in Roma li 15 giugno 1549 a residenza di detto Collegio. Morì egli d'anni 32.

Li 15 dicembre 1551, fu aperto questo Collegio, e pei primi vi entrarono alunni Gioseffo Canonici, Giovanni Battista Piò e Alessandro Cesario.

I secondi furono Cesare Cevenini, Andrea Stancari e Camillo Grassi.

I terzi furono Annibale ed Ercolo fratelli, figli di Virgilio Arml, che per controversie sopravvenute non compirono il loro corso e fu chiuso nel 1570 d'ordine Pontificio.

1583 4 Maggio. Giovanni e Carlo Antonio di Aldrovandino Malvezzi come maggiori oblatori comprarono dai Cardinali Legato, e Arcivescovo di Bologna commissari apostolici, una casa grande, ed una casetta unita e più una stalla, teggia ecc. il tutto sotto S. Andrea degli Ansaldi già assegnata da Teodoro Poeti per instituirvi il suo Collegio, come rilevasi dal suo testamento del 15 Giugno 1549, ma stante il Brevo di Gregorio XII, col quale concedeva, che il prezzo di detta casa fosse erogato in doto a Gabriella, Olimpia, Lucrezia, Claudia, Lucia e Angelica figlie di Virgilio Poeti e di Tadea Malvezzi loro madre, così i compratori gli assegnarono un credito nel banco di Giuseppe Gandolfi di L. 20400 pel prezzo convenuto. Rogito Giulio Cesare Frascarini e Giulio Piacentini.

1605 22 Giugno. Aldrobandino e Giovanni Battista fratelli Malvezzi comprarono da Lodovica Perracini vedova Cancellieri, una casa in contrada dei Barbazza per lire 4100, rogito Cesare Branchetti. Confinava col causidico Matteo Buratti di dietro, con Francesco Sega poi con i compratori e col Barbazza.

1606 2 Giugno. Aldobrandino, Ottavio e fratelli Malvezzi comprarono da Giulio Cesare, e canonico Marcello Lambertini o da Antonia Sampieri vedova del fu Giovanni Malvezzi, il palazzo in strada S. Donato sotto la parrocchia di S. Donato in confine dei Ringhiera o della piazza di S. Giacomo Maggiore e dalla casa abitata da Luigi e fratelli Orsi, e colla stalla che confinava la strada S. Vitale.

Nella detta vendita vi era compresa tutto il materiale di macigno, pietre ferramenti, legni, ordegni od altro dentro e fuori del detto palazzo, il tutto pel prezzo di lire 51,000; a conto delle quali i compratori pagarono lire 16000, colle quali i venditori promisero di francare la casa venduta da Giovanni Malvezzi a Luigi e fratelli Orsi, li 11 gennaio 1577, rogito Paris Vizzani e Alessandro Chiocca.

E in conto sempre del suddetto prezzo, i compratori assegnarono ai dei Giulio Cesare, canonico Marcello Lambertini e ad Antonia Sampieri vedova di Giovanni Malvezzi come eredi delle loro rate o parti del detto Giovanni la casa sotto S. Andrea delle Scuole in confine della piazzola di S. Andrea, della via pubblica, per lire 26000. Rogito Cesare Bianchetti.

1606 8 Giugno. Marcello e Giulio Cesare fratelli Lambertini e Antonia Sampieri vedova del fu Giovanni Malvezzi vendettero a Gabriella Guidotti una casa con due corticelle, orto, bottega e stalla, ed altra pure venduta da Lodovica Cancellieri ai Malvezzi, posta sotto S. Andrea delle Scuole presso la

piazzola di detta chiesa, la via pubblica, i Canobbi e la suddotta casa già Cancellieri, la quale era presso i Barbazza, e Matteo Buratti, per lire 26000, rogito Giulio Fasanini.

1657 26 Febbraio. Dote di Catterina Guidotti moglie di Odoardo Zanchini consisteva in una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi, presso i Bolognini, la piazzola di S. Andrea, gli Oddofredi i successori d' Ercole Bandini, e quelli di Giovanni Buratti, la via dol Cane per il portone e loggia delle carrozze siccome da rogito di Paolo Ciamenghi.

1739 7 febbraio. La contessa Angelica Zanchini Zambeccari ultima della sua famiglia, morta li 18 novembre 1782, il conto Rodorico Zanchini eredo del fu commendatore Giovanni Battista Zanchini, vondettero una casa sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi al Collegio Ancarano per lire 35,000 il qualo stabile fu ipotecato ai padri di S. Ignazio a garanzia del Collegio Ancarano nel Borgo della Paglia comprato da detti padri Gesuiti. Era posta nella strada degli Ansaldi, confinava da tre lati coi beni Zanchini, colla chiesa di S. Andrea e colla via del Cane. Rogito Ercole Guidetti e Luca Fagottini.

Avendo l' amministrazione del Collegio Ancarano venduto li 7 febbraio 1739 per lire 27000, rogito Ercole Guidetti di S. Ignazio questo stabile, acquistarono questa casa ed annessi per lire 35000 dai Zanchini ove prese sede il Collegio nel 1740.

Terminata la casa Farnese i Collegiali non furono più scelti fra i statisti Parmeggiani, ma fra quelli di Napoli.

Il Rettore portava una stola di veluto nero lunga fino ai piedi sulla quale era ricamata in oro l' arma del fondatore e alla metà della stola stessa il Giglio d' oro dei Farnesi.

Nel 1770 il re di Napoli ordinò che i Collegiali non vestissero più l' abito d' abbate, ma quello alla francese di color bleu, con spighetta attorno d' oro, senza spada, e con Giglio d' oro al petto pendente da fettuccia.

Quest' ordine fu eseguito il primo novembre di detto anno, e il Collegio prese il titolo di Casa del re di Napoli.

Ferdinando re delle due Sicilie, lo soppresse li 18 novembre 1781, e poco dopo fu comprato questo locale o suoi annessi dal dottor Giacomo o dottor Carlo Giuseppe Marescotti Berselli, che vennoro ad abitarvi nel Maggio 1783.

N. 1047. Secondo i confini antichi del precedente numero, questa casa nel 1394, apparteneva ad Azzo Bualelli o a Paolo Magnani, già marito di Antonia Borselli ricca, erede del padre che ora stato fatto nobile li 14 novembre 1777, e che morì il primo marzo 1790.

È certo che li 3 maggio 1578 era di Bartolomeo del fu Ambrogio Canobbi, o si dice trovarsi sotto la parrocchia di S. Andrea degli Ansaldi, aveva cinque botteghe, che confinavano colla via del Cane. Rogito Mercantonio Ippolito Fibbia.

Bonifazio Canobbi l' affittò per annui scudi 125 a Claudio di Giovanni Gabriele Guidotti li 11 dicembre 1595.

Digitized by Google

I Bolognini furono eredi di Bartolomeo Canobbi in causa di Camilla di Bartolomeo, moglie di Lauro di Francesco Bolognini.

Nel 1657 era dei Bolognini detti di Galliera discendenti da Agostino di Nicolò di Pietro che viveva del 1490, e terminati nel conte Camillo di Giovanni Battista, che lasciò due figlie Maria Maddalena nata li 3 ottobre 1798, ed anna Maria Camilla postuma nata li 27 agosto 1799.

Il dotto Camillo vendetto questa casa al conte Capelletti Marchigiano agente della corte di Spagna in Bologna per i Gesuiti Spagnoli qui esiliati, il quale la rifabbricò, poi appartenne al negoziante Luigi Naldi.

Aggiunte

1425 4 Maggio. Donazione di Zana Leoni vedova di Romeo da Baragazza fatta all' Ospitale della Vita, di due terzi di una casa, e vendita dell'altra parte per lire 100 posta sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava la strada da due lati e Margherita di Bertone vedova di Bonifacio. Rogito Giovanni Castellani.

1437 1 Febbraio. Locazione enfiteotica fatta dai Commissari di Santa Medici a Bernardina dei Conti Panico, moglie di Giovanni Inglesi, di una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi. Confinava il sacrato di detta chiesa, pagava per affitto annue lire 20. Rogito Bonavito Bonaviti.

1637 24 Aprile Lucrezia Accursi comprò da Giovanni Antonio Preda una casa sotto S. Andrea degli Ansaldi per lire 5000. Rogito Antonio Benni.

1640 23 Aprile. Giulio Cesare Titta, comprò da Lucrezia Accursi la detta casa per lire 5000. Rogito dol medesimo.

1647 6 Giugno. Comprò Domenico Maria Oddofredi, dai creditori di Giovanni Antonio Preda, una casa nella via Barbazza per lire 9500. Rogito Domenico Albani,

SELICIATA E PRATO DI S. FRANCESCO

Dal marciapiede Malvasia in istrada S. Felice alla Nosadella.

La Seliciata di S. Francesco, comincia dalla via del Pradello e termina a quella della Nosadella.

La sua lunghezza è di pertiche 79. 03. 0, dal marciapiede Malvasia alla Nosadella e la sua superficie 476. 82. 6.

Digitized by Google

L' attuale Seliciata di S. Francesco, faceva parte delle fosse del secondo recinto, al di là delle quali verso ponente vi erano i campi ed ortaglie con poche caso sparsevi.

Li 28 agosto 1290 fu ordinato, che fosse riempito il fossato di Porta Stiera, la cui spesa fu per decreto del Podestà addossata al Comune il primo dicembre 1291.

Li 20 aprile 1295 il Consiglio generale del popolo e Comune di Bologna, comandò di vendere all' incanto il Dazio delle Gabelle, per erogarne il prezzo a compiere la Seliciata presso la chiesa dei padri minori di S. Francesco. Rogito Guido di Lambertino da Stifonti.

Li 12 settembre 1309 dallo stesso Consiglio fu decretato che si spendessero lire 24 per risarcire la strada che dalla piazza adnava alconvento di S. Fransco, rogito Guzzo d'Amico Bombaglioli.

Nel 1340 per preghiera dei frati di S. Francesco fu ordinato, che dal Serraglio di Barbaria a quello di porta Stiera, fossero posti dei termini, oltre i quali nessuno potesse fabbricare o ne potesse aprir porte, o finestre, nelle mura del secondo recinto della Città.

Nel 1517 fu concesso di costruire un portico nella Seliciata di S. Francesco aderente alle antiche mura della città.

Questo piazzale prese il nome di *Forum Fignarum*, che conservava anche nel 1607, perchè i Martedì, Giovedì e Sabbato d'ogni settimana vi si teneva il mercato dei fasci, della legna e del fieno.

Avendo servito per molti anni la Seliciata di S. Francesco per la piazza ai quartieri limitrofi, così l' ornato caricò le seguenti strade del quartiere di S. Francesco e di S. Giacomo della manutenzione della Seliciata.

1. — Borgo Lorenzo.
2. — « Casse.
3. — « Nuovo.
4. — « di S. Catterina.
5. — Borghetto di S. Francesco.
6. — Borghettino di S. Francesco.
7. — Cà Selvatica.
8. — Fossato.
9. — Frassinago.
10. — Gombruti.
11. — Lame.
12. — Via della Neve.
13. — Nosadella.
14. — Pradello.
15. — Pietralata.
16. — Paradiso.
17. — Seliciata di S. Francesco.
18. — S. Isaia.
19. — S. Felice a destra e a sinistra.

Digitized by Google

20. — Saragozza.
21. — S. Croce.
22. Sozzonome.

Nel 1604 fu accordata licenza di costruire in questa Saliciata, Catrodomi ossia Lizza per le giostre al Rincontro e alla Quintana.

Si davano ancora le giostre in occasione d'illustri matrimoni siccome seguì nel 1269 per quello d'Antonio Galluzzi con Messina Guidozagni dotata di lire 8000 somma magna a quei giorni, o della quale ne fu vincitore Mingolino Foscarari.

Nel 1673 vi fu data una Giostra per la venuta del card. Ghigi e li 22 dicembre 1688 per l'arrivo della sposa del gran Duca di Toscana.

Nel 1688 li 22 dicembre. Per l'arrivo di Violante di Baviera sposa del principe di Toscana fu data una giostra al rincontro sulla piazza di S. Francesco della quale fu vincitore Alessandro Sampieri premiato di due gran fruttiere d'Argento.

Li 25 gennaio 1684 fu decretata la costruzione di una Lizza stabile nella Seliciata di S. Francesco, che non fu fatta che dopo li 24 maggio 1710.

Il muro lungo piedi 200 cominciava di faccia alla quinta colonna del portico del Convento dalla parte di strada S. Isaia e terminava in faccia della decima, prima del voltone dalla parte di settentrione.

La spesa fu calcolata di L. 6039 comprese le due controlizze di legno.

Nel 1790 furon levate le Imposte murate nella Seliciata che da molti anni non avevan servito che per le giostre.

Li 4 gennaro 1636, i Conventuali chiesero di poter erigere nella Seliciata una colonna colla statua dell'Immacolata, che fu eseguita nel 1637 in altezza di piedi 35 once 6 colla spesa di lire 3301.

Il piedestallo era ornato da tre armi di rame del peso complessivo di libbre 40, una delle quali fu rubata nel 1691, per cui fu risolse a levare le rimaste, o sostituirvene altre di macigno.

La statua della B. V. è di rame dorato.

La lapide nel piedestallo ricorda la munificenza di Benedetto cardinale Monaldi.

Seliciata di S. Francesco a destra cominciando dal Pradello.

A cominciare dall'angolo della via del Pradello fino a quello del Sacrato di S. Francesco erano stabili di Antonio Donduzzi al quale li 4 dicembre 1566 fu concesso di costruirvi il portico occupando suolo pubblico.

Li 23 dicembre 1573, Nicola del fu Sebastiano Cattanei comprò da Antonio del fu Galeazzo Donduzzi una casa con quattro casette altrettante botteghe, ed uno stallatico nella Seliciata di S. Francesco, e nel Pradello per lire 1000. Rogito Teodosio Botti.

Digitized by Google

1583 4 Gennaio. Nella divisione fra Cesare, o Damiano fratelli e figli di Nicola Cattani, rogito Antonio Malisardi, toccarono a Cesare tre case contigue di prospetto alla Seliciata di S. Francesco che comprendeva la parte dei nuovi casamenti di cinque colonne, e la metà della sesta cominciando dal Pratello, e andando verso il cimitero di S. Francesco, più altra aderente alle predette, e con facciata nel Pradello tutte poste sotto S. Lorenzo di porta Stiera in confine della parte di Damiano della Seliciata, del Pratello, dei Tamburini ecc. A Damiano toccarono tre altre case con due botteghe, una delle quali era ed uso di fondaco di legname, ed altra di stallatico da cavalli, le quali comprendevano sei colonne, cominciando la settima dal cimitero di S. Francesco, venendo verso il Pradello, più altra casa con prospetto al Cimitero.

Nel 1584 6 marzo, un rogito di Alessandro Silvestri, dice che vi era una casa grande, un stallatico ed altri edifici che appartenevano a Domenico di Nicola Cattanei.

Un rogito di Vinconzo Vasselli ci riporta che quivi erano due stallatici contigui, una bottega da fabbro o da marescalco, di proprietà Nicolò Cattani.

Nel 1659 30 gennaio. Oltre il stallatico vi era la pesa del fieno, non che un' ostoria nella seconda casa N. 1103, passato il fianco di quella ora del dottor Betti, spettante ad Ercole Cattani.

Si passa la comunicazione della Seliciata al Prato, o Sacrato di S. Francesco.

Convento dei frati minori conventuali di S. Francesco.

Il Masini dice che il B. Bernardo di Quintavalle il primo dei francescani venuto a Bologna nel 1219 ottenne un luogo nelle Pugliole coll' assistenza del iureconsulto Nicolò Pepoli, dove edificò una piccola chiesa che si disse S. Maria della Pugliola.

Nell' archivio avvi memoria, che mandato da S. Francesco a Bologna il B. Bernardo gli fosse assegnato prima un poco di terreno dai Lambertini per fabbricarvi una chiesuola che ora è nel claustro del convento di S. Francesco sotto il titolo di S. Iacopo, credesi che S. Francesco la dedicasse a S. Ignazio martire.

Prima del 1237 vi era in questa situazione la chiesa dell' Annunziata di Porta Stiera e diverse ortaglie o campi detti Pugliole di porta Stiera.

Quando i frati minori vennero a Bologna andarono ad abitare a S. Maria della Pugliola e colà vi dimorò S. Francesco e S. Antonio, ma non è vero che abbandonasse quel luogo avanti la morte di quel Santo, ma bensì dodici anni dopo, e cioè nel 1237 per passare all' Annunziata di porta Stiera, chiesa poi detta S. Francesco.

Digitized by Google

L' Alberti dice, che nel 1221 vennero a Bologna alcuni frati molto rozzamento vestiti di panno grigio cinti da una nodosa fune e con i piedi scalzi, dicendo essi esser mandati da frate Francesco d' Assisi, che attiravano molto popolo per vederli tanto rigidamente vestiti. Aggiunge che immediatamente gli fu consegnata l'Annunziata dalle Pugliole di porta Stieri, e che cominciarono la fabbrica della nuova chiesa. Il Ghirardacci commette lo stesso errore di data come si vedrà dal qui sotto Breve di Gregorio.

Il convento e la chiesa furon fabbricato in gran parte a spese del pubblico.

Gregorio IX con Breve delli 28 maggio 1237 dato da Terni loda il Podestà, e il Comune di Bologna per aver dato ai padri di S. Francesco il luogo da questi desiderato, per farvi la fabbrica del convento, e della chiesa di S. Francesco. Li 2 Giugno susseguente lo stesso Pontefice con altro Breve ordina da Terni all' arciprete della Cattedrale di Bologna di applicare i beni tratti dalle usure comesso dagli obrei fatte nella Città e Diocesi di Bologna a pro della fabbrica di detta chiesa e convento.

Il primo aprile 1247 in data di Lione, Innocenzo IV ordinò alla Badessa e Monacho del Monastero di S. Francesco di Bologna dell'ordine di S. Damiano di dover stare sotto l' obbedienza e governo del generale dei padri minori di S. Francesco, concedendo loro gli stessi privilegi attribuiti ai detti padri.

Nel 1250 li 20 aprile lo stesso Pontefice con bolla da Lione ordinò agli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia, Marca, Trevisana, e Romagna di non lasciar fondare nessun Monastero nelle loro città sotto il nome d' ordine di S. Damiano senza il beneplacito dei provinciali dei PP. minori.

Li 15 maggio 1256 Alessandro IV concesse ai frati minori di poter sepellire nella loro chiesa salve però le ragioni parrocchiali.

Li 24 susseguente giugno, lo stesso Papa ordinò da Anagni agli Eremitani di S. Agostino di andare fuori colle cuculle e in certa forma prescritta ad effetto di distinguerli dai frati minori di S. Francesco.

Nel 1258 li 7 luglio lo stesso Pontefice ordinò ai Vescovi di far venerare S. Francesco, e le sue Stimate, e di scomunicare quelli che maltrattassero le immagini di detto Santo, e predicassero contro le dette Stimate.

Dall' archivio dei frati di S. Francesco e da un atto nel libro dei memoriali sotto il 1373 si rilevava. — Che Giovanni da Oleggio Governatore di Bologna nel suo testamento lasciò alla moglie Antonia Benzoni da Crema una somma per impiegarla in un opera pia, e che Ventura Benzoni di lei procuratore nel 1373 comprò terreni fuori di porta S. Stefano a Fossa Cavallina (ove sono le prime case passate il detto torrente) per fare un Ospitale dedicato a S. Giovanni Battista, secondo l' intenzione di detto Oleggio e il governo fu dato ai padri di S. Francesco; si crede che Sisto IV applicasse i beni di questo ospitale all' infermeria dei detti padri.

Si attribuisce a Marco Bresciano l' architettura della chiesa di S. Francesco, quale si deve aver posto mano nel 1237. Continuava il lavoro nel 1253 quando in quell' anno caddero alcune volte per le quali diversi muratori furon morti, ed altri feriti, fra quali lo stesso architetto. Accorse il Comune con larghi sussidi, e presto si riparò alla ruina.

Digitized by Google

Riporto del prezzo dato a Lazzaro Cesari	L. 5200
A Giovanni Battista Ballardui per levare gli stalli di legno dal vecchio coro, risarcirli, porli nel nuovo coro, e fare i due usci di legno alle porte laterali del nuovo altare	» 800
A Giulio Maurini per la pittura delle pareti e della volta nuova della cappella maggiore	» 1600
Al vetraio Maffei	» 210
Agli Architetti	» 700
Totale	Lire 8510

Nel 1800 fu levata questa ancona, e per cura del benemerito marchese Antonio Amorini depositata ne' sotterranei della chiesa di S. Petronio.

La B. V. in basso rilievo che era il principal soggetto di questo gotico monumento si venera nella Certosa.

Li 24 dicembre 1801 le due statue di marmo dei santi Francesco e Antonio che erano sopra i due usci laterali, che dal presbitero della cappella maggiore passavano al coro, furon trasportate nella Basilica di S. Petronio, e collocate nei due piedestalli contro i pillastroni dell'imboccatura del coro di detta Chiesa.

Questo tempio era ornato di non pochi monumenti sepolcrali due dei quali furon trasportati nella Certosa destinati in oggi al Senatore Francesco Albergati, ed al conte Zambeccari. Parte di quello che racchiudeva le ceneri di Pietro Filardi Bolognese nato in Saragozza come egli asserì negli ultimi momenti di sua vita, e che poi fu Alessandro PP. V. morto in Bologna li 3 maggio 1416 trovasi anch' esso nel suddetto cimitero. Per la sua morte il Comune spese lire 414 in braccia 28 di brocato d' oro cremesino per vestirlo, e lire 1605 in libbre 6420 cera consumata pei suoi funerali che si celebrarono in questa chiesa.

La sagristia fu fatta a spese di Lippo Muzzarelli nel 1397, che pagò a Giovanni Antonio muratore lire 2350 di bolognini grossi.

Il piccolo campanile detto torre dell' orologio era forse compito nel 1261 a spese della Comune non dei Canetoli come alcuni han lasciato scritto. Era desso sormontato da una piramide di mattoni verdi, che fu tolta per tema di ruina.

Il campanile grande sembra che si cominciasse nel 1399. Nel 1401 fu convenuto di pagare ai mastri muratori Bonino e Nicolò lire 1500, rogito Giovanni Moroni.

Il Convento è stato fabbricato a più riprese, e qualche porzione si sarà cominciata quando i padri minori vennero nel 1237.

Il chiostro grande fu finito nel 1460 da mastro Nicolò dei Giursi muratore bolognese.

Li 13 dicembre 1589 fu determinata la costruzione del gran dormitorio

lungo piedi 328, largo 14, alto 28 con 10 appartamenti, e 12 camere più altro al pian terreno, e 54 di sopra. Questa fabbrica fu compita nel 1620.

La magnifica scala di 60 gradini fu fatta nel 1601, nella quale il Curti detto il Dentone dipinse il soffitto nel 1625 che quantunque ritoccato nel 1737 da Francesco Rovioli pittor ferrarese meritava l'ammirazione degli intelligenti.

Il chiostro del noviziato dov' erano ottantacinque sepolture di varie famiglie bolognesi, è la parte più antica di questo vasto convento.

La libreria fu fatta in giugno del 1681.

Si ha memoria che del 1321 erano già stati legatati non pochi codici ai padri minori e che altri eran da loro stati raccolti avanti l' invenzione della stampa. Ma questi tesori qualificati per libri vecchi di carta pecora furon cambiati dai frati in altrettanti di carta bombacina con mastro Sebastiano libraio accettandone il prezzo che la sua coscienza seppe espirargli.

La spezieria si fabbricò e si fornì di medicamenti nel 1617 dov' era l'oratorio della compagnia di S. Francesco dedicato allo Stimate di detto santo fondato secondo il Masini nel 1329 quando questa compagnia teneva l'ospitale della Nosadella. Pagava essa ai minori annue L. 3 di bolognini, ed i confratelli dovevano sloggiare, ma l'oratorio fu conservato al culto, l'abbandonarono soltanto nel 1609, e fu acquistato dai frati li 15 novembre anno stesso dando in permuta alla compagnia due case in Sozzonome, e una terza presso S. Maria della Neve.

Li 28 marzo 1647. Paolo Aldrovandi speziale comprò i capitali, e vi instituì l' accademia degli speziali sotto la protezione della B. V. Annunziata.

Il portico sulla seliciata di S. Francesco a cominciare dalla parte della pesa del fieno, fino all' ingresso dell' convento fu cominciato nel 1588.

Li 14 ottobre 1624 l' Ornato concesse ai Francescani di fare il vestibolo al loro convento nonchè la chiesa sulla seliciata largo piedi 23 once 8 verso oriente, e profondo piedi 18 once 10.

Li 22 marzo 1725 fu concesso suolo ai medesimi per continuare il portico dal detto vestibolo sino a strada S. Isaia.

La porta grande, o arco del Convento fu fatto dopo il 1639.

Li 4 agosto 1630. Andrea Donducci detto Mastelletta pittore insigne, ed organista, si ritirò in questo convento in causa della pestilenza e vi fu sepolto li 26 aprile 1655, siccome rilevasi da memorie che trovansi nell'archivio di detto Convento. Il prato, o cimitero di S. Francesco, comunicava colla via del Pradello, e colla seliciata mediante strada per carri, e carrozze e mediante un passaggio aperto nel portico all'arco N. 4 numerato a settentrione ed a mezzogiorno cominciando dalla parte della pesa del fieno

Fu cominciato questo Cimitero col lascito di Aglassia di Sarto da Dugliolo che lasciò la metà della casa da lei abitata per l' oggetto predetto come da rogito di Figliocaro di Domenico Trotti dei 18 novembre 1261.

Nel 1576 l' ospitale della Vita che seppeliva i suoi morti nella piccola chiesa di S. Eligio, o S. Maria in Solario nelle vecchie Pescarie ottenne dai padri conventuali di costruire in questo sacrato due grandi arche, le quali nel 1580 furon fatte demolire, e riempire di terra dai Francescani. Ciò risulta dall'istanza fatta il 1 agosto del predetto anno dalla compagnia al Senato, per la ripristinazione di dette sopolture.

Li 26 gennaio 1592. riportò sentenza favorevolo l' ospitale, che non ebbe effetto, a cui fu riparato dal Senato concedendo suolo nel mercato presso al cimitero dell' ospitale della Morte come da decreto delli 16 aprile 1599.

Nel 1655 furon poste due linee di fittoni lungo le fronti della strada del Borghetto, e di quella del Pradello.

Appoggiata al muro del portico prossimamente all' apertura di passaggio dal sacrato al portico stesso vi era il sepolcro di marmo rosso a piramide di Rolandino de' Romanzi celebre iureconsulto, fatto origere nel 1284 da Guidastro o Guidotto di lui figlio nel 1285, — *XI die intrante sept.* — colla spesa di lire 255 per mercede degli artefici, come a carta 954 del memoriale di Cuzzano.

Alla metà circa di luglio 1803 fu demolito per solo spirito di distruzione. Il sarcofago e le poche ceneri raccolte in piccola cassetta furor trasportate nel cimitero della Certosa.

Fuori della porta del convento a sinistra una piccola lapide affissa nel muro di un mausoleo indica esser quello il sepolcro di Accursio Glosatore morto nel 1260, e dall' altra parte del medesimo mausoleo un altra ricorda che fu innalzato dal di lui figlio Francesco.

Più avanti si trova il sepolcro di Martino di Borgo Panigale.

Finalmente nell' angolo del portico col vestibolo eravi il sarcofago del famoso Oddofredo morto il 3 dicembre 1265, ed eretto nel 1268 da Alberto suo figlio. Fu risarcito in settembre 1497, in dicembre 1548, e nel 1713.

Corrispondeva a questo prato il principale ingresso alla chiesa di S. Francesco segnato N. 836. Le due porte laterali al medesimo non che quella di fianco in faccia al Pradello sono murate.

Il *N. 836* di questo prato dalla parte sinistra, sortendo dalla porta laterale della chiesa di S. Francesco per passare al Pratello segna il luogo dove fu la chiesa della Compagnia di S. Bernardino da Siena, che cominciò mercè l'unione di devoti nella chiesa di S. Francesco nel 1440, vi prese forma nel 1453, e teneva le sue adunanze nella magnifica capella del Santo loro tutelare finita nel 1455. Dicesi che i suoi statuti fosssero compilati nel 1488.

I Confratelli comprareno nel 1514 una casa con orto ed altre vicinanze in questa situazione dove eressero la stabile loro residenza abbellita poi nel 1757, e riaperta li 25 giugno.

Fu poi soppressa li 26 luglio 1798 ed il locale fu venduto a Teresa Tizzoni di Milano moglie del dottor Aureli li 20 febbraio 1799, rogito di Luigi Giuseppe Aldini.

Divisa la religione Francescana in Osservanti o Conventuali, questo Convento ricco di rendite appartenno alla classe dei secondi con approvazione di Leone X nel 1517 e poi soppresso li 6 giugno 1798.

Fra i beni posseduti da questa comunità godeva l' ospitale, lo adiacenze lasciate col testamento 8 febbraio 1363 da Giovanni di Filippo Visconti detto l' Oleggio Governatore della Marca Anconitana e vicario della S. Sede Apostolica in Fermo, fatto a rogito di Lodovico da Gubbio, nel qual testamento or-

Digitized by Google

dinava ad Antonio di Sozino Bonaoni da Cremona di fare una casa per ricevere poveri, che fu da esso edificata fuori di strada S. Stefano a Fossa Cavallina.

Li 8 febbraio 1369 fu instituito il suddetto ospitale o li 5 agosto 1385 dotato di beni, come da rogito Filippo Marsili.

La prima destinazione di questo convento fu quella del quartiere delle milizie Urbane bolognesi che vi presero posto li 15 luglio 1796, e partirono li 20 settembre susseguente per passare a S. Procolo; dopo divenne quartiere generale della guardia Nazionale o caserma per soldati, per cui li 27 febbraio 1798 furon decretati tali lavori che divisero il locale in tre parti a modo, che la guardia, la truppa e i religiosi vi coabitavano senza reciproco incomodo.

Li 20 novembre 1798 fu venduta una porzione di convento nell'angolo della strada di S. Isaia, e del Borgo di S. Francesco al perito Domenico Ferri, che la cedette al perito Andrea Stagni coi rogiti 3 e 24 maggio 1799. Una rimessa, o camerone con accesso al prato di S. Francesco fu comprato da Angelo Ferrarini li 26 aprile 1799, rogito Luigi Aldini.

Un altra porzione di convento annessa a quella del Stagni fu optata li 3 settembre 1702 da Carlo Natali a comodo di Andrea Stagni, a cui fu deliberata con rogito dottor Serafino Betti li 1 luglio 1805.

Nel 1800 il convento e la chiesa fu tutto destinato alla finanza.

Li 19 giugno 1801 si aprì la nuova Dogana.

La chiesa servì poi a deposito delle merci, la sagristia per l'esazione dei Dazi, il chiostro dei morti a vari uffici di Dogana, di dietro alla sagristia al pian terreno pei magazzini delle merci di transito. Il gran dormitorio superiore fu occupato dal ufficio dell'intendente di Finanza, e dei suoi subalterni. La biblioteca, destinata per la cassa e per la contabilità. Dalla parte del chiostro maggiore vi furono gli Uffizi, e la stamperia dei lotti e varie abitazioni di ministri addetti alla Finanza.

La salara, il bollo, lo spaccio dei tabacchi erano rami di Finanza qui concentrati, poi traslocati altrove.

. *1006-2* sotto il portico della Seliciata serve d'abitazione al Direttore o intendente di Finanze, che fu fabbricata nel 1734, e nel 1760 per la foresteria e che servì per qualche anno di residenza alla municipalità di S. Francesco.

N. 1006-4, era la speziaria ora primaria Prenditoria dei lotti.

N. 1006-5 e *1006-6* luoghi destinati alla Posta delle lettere.

N. 1006-7 abitazione del Direttore di detta Posta.

Digitized by Google

Seliciata di S. Francesco a sinistra cominciando da strada S. Felice.

Il *N. 1118* indica forse lo sbocco della via dei Romanzi che dalla via dei Gombruti passava al fossato di Porta Stiera. — Vedi N. 72 e 73 di strada S. Felice.

Nel 1363 era ancora aperta secondo un rogito di Pievale di Nicolò dalla Stoppa dei 26 aprils, che trattava della *adiucazione in solutum* fatta dal vicario del Podestà di Bologna a Margarita del fu Bonfigliolo detto Carlo del fu Giovanni Zambeccari vedova del nobil uomo Guidesto del fu conte Maghinardo da Panico di un casamento, o Brollo, ossia orto in cappella S. Gervasio in via detta dei Romanzi. Confinava la via, Paolo Romanzi, Bartolomeo e Gherardo dalla Cocca, per lire 100.

Li 27 maggio 1636. L'ornato permise a Giacomo Orsoni che nella sua casa presso la Seliciata di S. Francesco possa protrarre il muro per riedificarla per piedi 45 once 16 da un lato s per piedi 46 dall'altro, purchè lo faccia a linea dei muri dei vicini.

N. 1114. Portone che chiude il vicolo in confine delle case dei Beccadelli, sul quale si sono date le relative notizie nella via dei Gombruti.

N. 1205. Questa casa da alcuni vien considerata per posta in Porta Nova. Sembra che questo stabile sia lo stesso, che le suore del *Corpus Domini* vendettoro assieme al torresotto e all' orto a Sebastiano Bonesi li 30 maggio 1579 por lire 3482. 10 così stimata da Giovanni Battista Ballarini e da Vincenzo degli Alicorni detto il Rossino da Montalbano, periti eletti come da rogito di Antonio Scarselli.

Li 28 febbraio 1618. Francesco del fu Amico Amici diedo in permuta ad Evangelista del fu Alessandro Paltroni, e a Camilla del fu Ercole Masetti por lire 1700 una casa sotto S. Marino sulla Seliciata di S. Francesco. Confinava il torresotto, altri beni Paltroni, e la compagnia di S. Francesco.

Li 26 febbraio anno stesso il dotto Paltroni assegnava la predetta casa, e l' altra annessa con due bottegho, s una stalla sulla Seliciata in doto di Cornelia di lui figlia e spósa di Lodovico del fu Ippolito Zuccardi in prezzo di lire 9000, rogito Carlo Bosi. Passò poi al padri di S. Salvatore, che la possedevano dal 1715, fu poi del ingegnere Rossi.

1579 30 Maggio. Comprava Sebastiano Bonesi dalle suore del Corpus Domini una casa, e Torresotto detto di S. Francesco con orto, per lire 3482. 10 così stimata da Giovanni Battista Ballarini e Vincenzo degli Alicorni *alias* detto il Rossino di Motalbano periti eletti. Rogito Antonio Scarselli.

Furono eredi i padri di S. Salvatore, i quali comprarono una parte di

detta casa dalle suore della Santa per L. 2400 li 14 aprile 1627. Rogito Valerio Panzacchia e Fabrizio Felini.

Si passa il Voltone di Porta nuova.

1586 21 Gennaio. L' ornato concesse a Francesco Dall' Oglio, che alle sue case presso il torresotto di S. Francesco di fare il portico a retta linea, come fu assegnato li 28 giugno 1581 al cav. Emilio Zambeccari, e ad altri, con questo che a sue spese e davanti detto portico regoli la Seliciata di S. Francesco,

Sotto la data 25 settembre 1581 fu concesso a Giovanni Battista e Prospero fratelli Merici licenza di costruir un portico a retta linea colla fabbrica e portico del Senatore Emilio Zambeccari che in allora mai fu costrutto.

Li 18 agosto 1606 Vincenzo Merici ottenne la conferma della concessione e di farlo nella Seliciata di S. Francesco, occupando suolo pubblico di detta Seliciata in proporzione di detta sua casa,

N. 1112. Casa di Gentilina di Francesco Dall' Oglio moglie di Lodovico di Matteo Beroli venduta li 22 maggio 1601 ad Alfonso di Santo Castaldi per lire 3150 rogito Achille Canonici. Si diceva essere casa vecchia, e in parte confinante col torresotto degli eredi di Pietro Antonio Bonazi, della Seliciata e del vicolo detto Rocca merlata.

Li 24 gennaio 1664 i padri di S. Salvatore la comprarono da Giacoma Barilli madre e tutrice di Giuseppe Antonio del fu Sante Castaldi per lire 5000, rogito Scipione Corrazzi.

Li 20 ottobre 1719 all' occasione che i detti canonici la fabbricavano ottennero di sostituire alle cinque colonne di legno del portico tanti pillastri di pietra.

N. 1107. È opinione del dottor Gaetano Monti celebre nostro archeologo che del 1243 fosse la casa di Ubertino d' Alberto dal Gesso famiglia antichissima, che secondo le notizie del pubblico archivio era padrona del Castello di Gesso demolito in epoche di rivoluzione.

Si noti che questa famiglia Gessi ultimamente estinta non si crede altrimenti discendente dall' antica dal Gesso.

Guglielmo di Campolo Bottrigari comprò li 9 giugno 1266 la casa di Alessandro e di Guglielmo di Rolando da Gesso posta sotto i santi Pietro e Marcellino, rogito Guglielmo di Bentivoglio Canuti.

Si trova che li 10 maggio 1268 Biagio di Geminiano e Giacobino di Aimelghino da Gesso comprarono da Framengo di Rogerio, e da Matteo di Benintendo notaio una casa con suolo, terreno ed orto sotto la parrocchia di S. Isaia

Digitized by Google

in confine degli eredi di Bonintendo, e di Domenico nipote di Nascimbene Marzalogli per lire 330. Rogito di Pace da Oliveto.

Che questa compra fatta dal Gesso possa aver relazione col Maneggio dei cavalli non è dimostrato, ma bensì si sà di certo, che questo suolo di piedi 20 in larghezza, e di 84 in lunghezza fu donato dal Sonato ai Zambeccari come da rogito di Giovanni Galeazzo di Lodovico Zamboccari segretario maggiore del Reggimento.

Li 26 settembre 1607. Mercantonio Zambeccari vendetto al Gonfaloniere e conte Filippo Pepoli un suolo lungo piedi 30 posto nel Foro Lignario o Seliciata di S. Francesco per lire 1500 ad effetto di farvi la Cavallerizza, o Ippodromo e più fece dono di piedi 11 per quanto risguardava la giurisdizione della sua stalla, riservandosi di poter far le cantine sotto il maneggio o anche botteghe se così gli piaceva e che abbiano l'apertura di piedi 5 once 6 e non più; e nel caso che volesse scavare le cantine fosse tenuto il Zambeccari a far il volto di once 9 per lo meno costruendolo basso a modo, che vi si possa sopraporre un piede di terra, acciò la volta sostenga la battuta dei Cavalli.

Li 7 aprile 1607 furono assegnate dal Senatore lire 1000 per l'Ippodromo.

La predetta donazione venne espressa nei seguenti termini in un pubblico atto del anno 1607.

Mercantonio di Lepido Zambeccari concede *gratis* agli Assunti dell'Ornato di Bologna piedi 11 circa, cioè quanto è il resto del prospetto dei suoi casamenti da quella parte di terreno contiguo al maneggio pubblico già cominciato a fabbricarsi a pubbliche spese nella Seliciata di S. Francesco e cioè dalla parte di settentrione per quanto tiene la giurisdizione della sua stalla, o ciò appunto perchè il pubblico se ne possa servire per allungare il detto maneggio, cominciando dai casamenti di Vincenzo Merighi, conseguentemente accrescere un altro arco al detto maneggio per poter anche poggiare e impostare i legnami e i membri del coperto nelle muraglie del Zambeccari, al quale in compenso di tale cessione fu concesso di poter voltare e cavar sotto il piano di detto maneggio da un capo al altro così in larghezza come in lunghezza per uso e servizio della sua una di cantina e botteghe.

Trovasi in una cronaca sotto il 1611 una memoria sulla nuova fabbrica del maneggio nella Seliciata di S. Francesco la quale in origine serviva agli accademici Torbidi.

1625 23 Gennaio. Promissione fatta a Marcantonio Zambeccari dall'accademia dei Torbidi di levare i rottami di pietre fuori dalle colonne sotto il stillicidio del maneggio o cavallerizza sulla Seliciata di S. Francesco ivi posti per fare una discesa ad effetto di non pericolare nel cavalcare, il qual maneggio, il detto Zambeccari aveva concesso a detta accademia d'accomodarselo stante il *jus* che il medesimo aveva di fabbricarvi botteghe. — E ciò mediante scrittura privata sottoscritta dal Principe e dagli ufficiali di detta accademia.

1756 28 Aprile. Fu concesso a Guglielmo Gaetano Dondini di costruir un muro e di unirlo all'altro meridionale presso la Cavallerizza e più il corridore per vedervi gli esercizi.

Nel 1611 fu cominciata la fabbrica contro le mura vecchie della città a

Digitized by Google

spese del Reggimento, e di diversi gentiluomini amanti dell'equitazione, che fu finita nel 1612.

Servì questo locale diverse volte per far mostra d'animali esotici e nel 1794 per rappresentarvi un oratorio in musica in tempo che era vietato di servirsi dei pubblici teatri.

La debolezza dei muri, e l'urto delle catene del coperto misero in pericolo la fabbrica che fu appuntalata, e anche in parte scoperta, e così rimaso fino al 1824.

Vi fu il progetto di rinnovarvi la Cavallarizza, ne furono fatti i disegni, ma il progetto non fu addottato.

Finalmente nel 1825 combinate alcune differenze fra il cardinal Rusconi, e i fratelli Pizzardi fu questo locale comprato, da amendueche per parte del Rusconi fu atterata e ridotta a terrazza o giardino.

Aggiunta

1517 27 Luglio. Licenza del Vicelegato a Margherita da Savigno moglie di Ghiberto Marescalchi di fabbricare un portico davanti una sua casa nella Seliciata di S. Francesco.

SELICIATA DI STRADA MAGGIORE

Da strada Maggiore a strada S. Vitale.

La Seliciata comincia da strada Maggiore e termina a quella di S. Vitale. La sua lunghezza è di pertiche 55 e di superficie 324. 70.

Questa contrada che nel secolo XV fu detta da alcuni Seliciata dei Servi fa parte del fossato del secondo circondario di Bologna.

Lo statuto del 1249 e 1250, ordina che sia fatto un Guazzatoio *inter Portam stradae maioris, et portam stradae S. Vitalis de fontes quae exit a ripa ipsius Foschi.* Non si sà se questo Decreto abbia avuto il suo effetto non trovandosi altra notizia sul detto guazzatoio.

Seliciata di strada Maggiore a destra, entrandovi per strada Maggiore.

N. 647. Casa che del 1660 era dei Triachini; vedi strada Maggiore Palazzo Bargellini N. 234.

Digitized by Google

N. 646. Casa dei Fabbiani venduta ai Castellani in confine dei Stella e di Paolo fondighiero come da rogito di Luca Magni dei 12 ottobre 1649.

Suor Maria Ippolita Castellani monaca in S. Cristina, vendette li 14 aprile 1660 questa casa nella Seliciata di strada Maggiore, a Giulio Panzacchia d'Ottaviano Carrati per lire 7000 come da rogito di Carlo Monari. Confinava gli Stella, Giovanni Triachini, la chiavica Bargollini e la seliciata di strada Maggiore.

N. 645. 644. Giovanni Battista del fu Giacomo Stella comprò li 31 agosto 1616 da Isabella di Mondino Mondini, e da Francesco Tanari suo marito una casa con altre cinque casette sotto S. Tommaso di strada Maggiore nella Seliciata e nel Begato per lire 13,700.

Nel 1720 fu stimato dal perito Giulio Cassani lire 11,600.

Si passa Cantarana.

N. 637. Sembra che questo stabile possa aver appartenuto a Cornelio Papazzoni, desumendosi da una concessione del Senato dei 13 giugno 1544 mercè la quale gli viene accordato di chiudere il portico in confine del vicolo Cantarana, e di incorporarlo alla sua casa nella Seliciata di strada Maggiore. È certo che nel 1715 questa casa era dei Giacomelli, acquistata dai Donati di Medicina, poi passata a Pellegrino Biancani in causa della Donati sua prima moglie.

In aprile 1785 ottennero di sostituire pillastri di pietra alle travi di rovere che sostenevano il portico.

I di lui figli la vendettero per 1000 luigi a Emilio Loup svizzero, e questo a Formigini, poi passò al marchese Zambeccari.

N. 633. Antichissima casa detta la Grande degli Ubaldini *alias* Urci o Orci per eredità, famiglia distintissima del Mugello, e particolarmente del ramo detto della Pila forse ritiratasi in Bologna causa le persecuzione dei Fiorentini. Ugolino Ubaldini padre del cardinale Ottaviano era figlio d'Albizio che viveva circa il 1170, e fratello d'altro Ottaviano canonico di S. Pietro di Bologna.

Nel libro dei Memoriali del pubblico archivio si trova un atto dal quale risulta che i predetti fratelli avevano certi molini sopra dei quali fecero accordo col Comune.

Ottaviano d'Ugolino fu canonico di S. Pietro, arcidiacono, poi amministratore della chiesa di Bologna che fu poi fatto Cardinale.

Ottaviano, iuniore, nipote del cardinale, fu vescovo di Bologna.

Gli Ubaldini essendo Ghibellini furono esigliati nel 1284, e ripatriarono nel 1296.

Digitized by Google

Schiatta Ubaldini fratello di Ottaviano, iuniore, fu canonico d'Aquileia, poi di Liegi, indi vescovo di Bologna. Ruggiero Ubaldini fratello d'Ottaviano iuniore e di Schiatta vescovo di Bologna fu arcidiacono della chiesa bolognese poi arcivescovo di Pisa.

Gli Ubaldini vendettero questo stabile al Comune di Bologna nel 1294. Decadde la famiglia Ubaldini nel secolo XVI, e nel 1675 si ridussero ad un stato di assoluta povertà.

Questa casa fu stimata lire 12,416, quando fu comprata dal dottore medico Domenico Pasi, morto li 16 novembro 1749 cho lasciò una sola figlia, di nome Antonia maritata nel conte Filippo Sartori.

Quando si progettò di fabbricare il Teatro Comunale, si credette opportuno, di farlo sul suolo di questa casa, e se ne incise il perimetro per distribuirlo agli architetti, che avessero voluto concorrere a quell'opera.

Morì in questa casa l'avvocato Macchiavelli, li 27 sottembro 1766: fondatore di una Accademia che si teneva in sua casa, per la quale fu sempre amorovolissimo, nè avrebbe mancato di ottenere qualchè celebrità, se le suo opere stampate, e manoscritte non fossero incorse in grave infedeltà, conseguenza della fervida sua immaginazione.

Si trova che li 29 maggio 1525 qnesto stabile era di Carlo Ubaldini, posto sotto S. Vitale presso la Seliciata, e destinato a fornace.

Gli Sartori lo vendettero ai Suppini.

Nel 1830 è stata fabbricata la facciata e il portico il qual ultimo era di legno.

Seliciata di strada Maggiore a sinistra entrandovi per strada Maggiore.

Nel 1362 li 20 dicembre fu omanata nna sentenza mercè la quale Bartolomeo del fu Gerardo Filiberti cedetto a Nicolò *quondam* Gerardo Gessi il *gius* conduttizio di una casa sotto S. Tommaso della Braina. Confinava altri beni dei Gessi, la Seliciata di strada Maggiore, e gli eredi del fu Uguzzono Zani. Rogito Lnprati.

Li 13 febbraio 1489 lo snddette case appartenevano a Giacomo, o ad Andrea di Bartolomeo di Rinaldo Gessi, a Petronio e Antonio di Berlingero di Rinaldo predetto.

Nel 1497 li 17 maggio toccò in divisione a Petronio di Berlingero di Rinaldo Gessi.

Li 29 ottobre 1518. Il Senato concesse a Francesco di Rinaldo Gessi e a Nicolò Turchi (forse successore Zani) di fabbricare un portico largo piedi 12 davanti le loro case presso la Seliciata di strada Maggioro sotto S. Tommaso della Braina sopra i muri antichi della Città presso Camillo da Imola o Giovanni Antonio Bonetti, la qual casa devo essere il N. 626, como si rilova allora che parleremo del N. 627.

Digitized by Google

Nel 1520 sotto la data del 13 aprile trovasi che una di dette case, era di Catterina moglie di Mauro Biagio Bonadomari, e vedova in prime nozze di Melchiore Gessi.

Nel 1589 li 7 giugno Girolomo Ferri comprò da Ulisse Leone una casa in questa situazione e ciò secondo un rogito di Lodovico Chiocca, siccome ancora lo stesso Ferri sembra acquistasse quella di Girolomo Mangini pagata L. 8000 li 27 gennaio 1590.

N. 627. Casa fabbricata da Andromaco Milani, al quale li 13 settembre 1641 fu concesso dal Senato di fabbricare un portico largo piedi 13 once 6 sopra le mura antiche della Città a retta linea sino al portico di Nicolò Brunetti o Bonetti, purchè le colonne fossero tonde e non quadre, siccome consta dall'estratto degli atti fatto du Cosmo Gualandi segretario del Senato.

Passò questo stabile ai Fiorenzi, dai quali furono eredi i Sacenti, e di questi l'Opera dei Vergognosi. Confinava con l'Opera dei Mendicanti coi successori di Vincenzo Leoni ed aveva transito nel Brollo.

N. 628. Casa già dell'Opera dei Mendicanti, poi acquistata da Francesco Tadolini architetto del Senato, che la fabbricò e vi morì l'anno 1805 li 31 agosto d'anni 81.

Li 27 maggio 1791 fu concesso al Tadolini di chiudere tre archi del portico di questa casa.

N. 629. Casa dell'Opera suddotta che andava ad uso di bettola, o magazzeno, e che per toglierla da tal bordello fu presa in enfiteusi dal confinante Raimondo Maria Pistorini per l'annuo canone di lire 160, rogito Giovanni Battista Cavazza. Ritornò libera ai Mendicanti, e poscia venduta nel 1789 assieme alla precedente al prelodato Francesco Tadolini per lire 4800 il quale per rifabbricarla ottenne dall'Ornato li 27 maggio 1791 di chiudere il portico di tre archi, che aveva sopra la Seliciata di strada Maggiore. Fu poi comprata dall'Incomparabile cantatrice Brigida Banti, nata Giorgi di Crema, che vi morì li 18 febbraio 1806 nella fresca età d'anni 43 mesi 5 giorni 19. I di lei figli la vendettero a Lorenzo Montanari.

N. 630. Casa che del 1671 14 luglio, era di Benedetto del fu Agostino Sarti e confinava con beni dell'Ospitale della Morte (pare debba dire dei mendicanti), rogito Gioseffo Medici.

Li 20 agosto 1683 era del detto Benedetto Sarti, e di Giuseppe Zagni, i quali la cedettero a Raimondo Maria Pistorini con rogito di Lucantonio Tiraferri, e confinava mediante stradello con Cesare Riguzzi.

Fu fabbricata dal detto Pistorini, al quale fu concesso per decreto delli 28 aprile 1689, di occupare il portico, che era largo piedi 15 e lungo piedi 108 once 11. Questa misura eccede la fronte attuale di questa casa, quindi per spiegar la concesione convien credere che egli chiudesse anche il portico delle case da lui condotte in enfiteusi dall'Opera dei Mendicanti. Questo stabile

prese il nome di Palazzo del Re Erode, che fu abbandonato ai creditori del dottor medico Baldassare Francesco del suddetto dottor Raimondo morto fallito nel 1730. Fu acquistato dal conte Girolomo del conte Pietro Bolognetti morto li 28 marzo 1740.

Li 11 giugno 1748 vi morì il pittore Felice Torelli anquilino al terzo piano.

Questa casa apparteneva a Pietro di Matteo Conti, il quale comprò il casamento dei Cavazza in strada Castiglione e diede questa casa in parte di prezzo. I Cavazza la vendettero ai Francia e questi a Giovanni Pellegrino Facci già lardarolo sull'angolo di strada S. Vitale con strada S. Donato, il quale vi fabbricò l' altare, e lasciò un patrimonio ai suoi eredi di lire 157,831. 09 in stabili, e lire 488,251. 10. 7 in crediti. Il suo passivo ammontava a circa L. 200,000. Gli eredi di quest' ultimo la diedero in affitto vitaliziario all' avv. conte Antonio Aldini.

Si passa il vicolo dei Cospi detto Broglio dei Cospi ora detto Brollo.

N. 631. Li 24 aprile 1455 a rogito di Bartolomeo di Marino d' Argelato Giovanni Guidotti comprava per lire 300 una casa posta in capella S. Vitale presso la Seliciata dei Servi a mattina presso la via di sopra, e a mezzodì, e cioè ove trovasi detto Brollo dei Mussolini, presso Giacomo di Bartolomeo Scribanari da sera, presso i beni delle suore di S. Vitale dal lato di sotto.

Li 24 febbraio 1565 Emilio di Fantuzzo Fantuzzi vendette a Matteo Riguzzi una casa sotto la parocchia di S. Vitale nella Seliciata di strada Maggiore che confinava col compratore a settentrione, colla via Mussolini a mezzodì, e con Elena Assontori a sera, pagata lire 4400, rogito Ermete Cartari.

In un inventario legale dei beni del fu Taddeo Riguzzi fatto a rogito di Silvestro Zucchini 13 settembre 1653 trovansi notati i seguenti stabili:

Casa nella Seliciata di strada Maggiore sotto S. Vitale. Confina i beni Guidalotti, la via pubblica, la casa piccola di questa ragione con l' entrata in strada S. Vitale.

Casa grande sotto la parrocchia di S. Vitale sulla Seliciata, confinava i Franchini Guidotti, e la via pubblica da due parti.

Tadeo Riguzzi alzò questo stabile nel 1709 ove abitava, e vi morì nel 1750, la cui sorella di nome Laura ultima dei Riguzzi portò l' eredità di sua famiglia al di lei marito Amadeo di Giacomo Stella, i cui successori l' hanno alienato. Che nel suddetto numero 631 vi sia stato un reclusorio d' eremitesse, poi l' ospizio degli eremitani Camaldolesi, dal 1619 in cui si costituirano in Castel dei Britti fino al 1654 in cui passarono ai Pianazzi di Ceretolo è cosa voluuta da molti, ma è da riflettersi che i Camaldolesi vi avranno abitato non come proprietari, ma come locatari per le notizie date superiormente sul conto di questo stabile.

Digitized by Google

La tradizione vuole che la prima cantina sotterranea detta Tuate, sia stata costrutta nella Seliciata di strada Maggiore da Leonardo de Leonardi. Tuata era il nome che si dava alle cantine nel 1156 addì 7 gennaio siccome da rogito di Grizzione. Il nome di cantina comincia ritrovarsi nel 1254 in un rogito di Bonvicino del 31 marzo.

Aggiunte

1556 22 Giugno. Fu concesso a Silvestro del fu Filippo Serli falegname di fare un portico lungo piedi 30, e largo 10, davanti la sna casa nella Seliciata di strada Maggiore dal lato occidentale, e così pure fu concesso a Matteo Marini, che aveva nna casa presso alla suddetta formando il portico di piedi 10, once 10 di larghezza, e 62 in lunghezza pnrchè le colonne fossero di pietra.

1710 1 Settembre. Casa nella Seliciata di strada Maggiore di Bartolomeo Rizzi. Confinvaa il Senatore Sampieri, i Locatelli o successori Ubaldini e il Consorzio di porta Procola.

1632 23 Settembre. Comprò Giovanni e Stefano Montanari da Silvio Stella una casa con bottega nella Seliciata di strada Maggiore.

SANMARTINI

Dalle Caprarie al Mercato di Mezzo.

La via del Sanmartini comincia nel Mercato di Mezzo e termina nelle Caprarie. È lunga pertiche 11. 02. 0 ed ha di superficie 9. 46. 7.

Qnesta strada si conosceva mercè nn rogito di Martino da Manzolino nel 1251 addì 22 ottobre, per via delle Zibonerie e Giapponerie dai fabbricanti di Giuppe che erano abiti da uomo così chiamati a quei giorni.

Nel 1256 si trova detta androna dei Gibbonari e anche androna dei Zampari. Preso in seguito la denominazione di Strazzarie dai vonditori di pezzi di drappi di lana, sota o lino, finalmente da un mercante di chincaglierie e ferrarezza che vi aveva nna bottega di grande smercio prese dal suo cognome quello di Sanmartini.

Nel 1294 Giacomo di Benvenuto di S. Maria in Duno agrimensore misurò e disegnò l'androna dei Giubbonieri e delle Banche che erano fra l'androna dei

Digitized by Google

Zampari del Trivio dei Bonizzi, e le Pescherie vicino alla torre degli Asinelli.

Sanmartini a destra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

1550 28 Novembre. Girolamo d'Antonio Maria dal Porto vendette a Bartolomeo di Giovanni Perini una casa con bottega nelle Giupponerie. Confinava la Commissaria di Tarlato Pepoli, pagava nn canone di L. 63. 10 a Federico di Lodovico Agocchi, per lire 450, rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

Sanmartini a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

1552 9 Gennaio. Il suddetto Perini pagò a Bartolomeo e fratelli Costa il residno di L. 2350 per una bottega in porta Ravegnana che confinava col'eredità di Tarlato Pepoli, rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

1598 2 Aprile. Un testamento di Giovanni di Bartolomeo Perini; ricorda nna casa sotto il Carobbio nella via di Porta, ad uso di forno. Lasciò erede Fanstina in Giulio Cesare Claudini, e Lodovica vedova di Giulio Panzacchi sne figlie. Rogito Antonio Malisardi.

1637 1 Dicembre. Cattarina del dottor Giulio Cesare Clandini vedova di Giovanni Antonio Cavalli e di Camillo Giraldini lasciò la casa con forno in faccia la croce di Porta Ravegnana ai Claudini.

N. 1260. Stabile dei Gnidalotti nel quale vi era un tronco di torre che allora formava una bottega al piano della strada ove fu il fondaco dei Sanmartini, e affittata in progresso di tempo ad uso ferrarezza, la qual torre dicesi fabbricata circa l'anno 1110 dagli Alberici, e caduta li 7 maggio 1201 sopra porta Asinella e varie case, mentre era posseduta da Alberico di messer Ugo Alberico. Fra i diversi che periron vi fuvvi Pietro Asinelli, la sua donna, quelle di Muzzarello, e di Guglielmo Marescalco e Giberto di Lucca. Prossimamente alla predetta Torre vi era quella dei Conforti eretta con molt' arte, e che fu abbassata dopo il terremoto delli 2 gennaio 1505.

1550 28 Novembre. Girolamo d'Antonio Maria dal Porto vendette a Bartolomeo di Giovanni Perini una casa con bottega nelle Giupponerie in confine della commissaria di Tarlato Pepoli che pagava L. 63. 10 annne a Federico di Lodovico Agocchi. Fu pagata lire 450. Rogito Paolo Alberto Crescimbeni.

1552 9 Gennaio. Bartolomeo di Giovanni Perini pagò a Bartolomeo e fratelli Costa il saldo di L. 2350 importo di una bottega in porta Ravegnana che confinava con Tarlato Pepoli, rogito Paolo Alberto Caccianemici.

La detta bottega li 7 marzo 1524 era stata venduta da Lodovico di Girolamo Nobili e da Dionea di Antonio da Lodovico di Girolamo Nobili, e da Dionea di Antonio Bertolotti a Petronio di Luca dalla Costa per lire 1300 la qual bottega era ad uso di Strazzaria sotto il Carrobbio in confino dei beni della Commissaria di Tarlato Pepoli.

1598 2 Aprile. Testamento di Giovanni Perini col quale lasciò eredi Faustina in Giulio Cesare Claudini, e Lodovica in Giulio Panzacchia sue figlie. Rogito Antonio Malisardi. Toccò alla Claudini la casa con forno sotto il Carrobbio nella via di Porta Ravegnana.

1637 1 Settembre. Catterina di Giulio Cesare dottor Claudini vedova di Giovanni Antonio Cavalli, e di Camilla Giraldini lasciò la casa con forno in Porta di faccia alla croce di porta Ravegnana ai Claudini dei quali furono poi eredi i Guidalotti.

SAVONELLA

Dal Borgo delle Ballotte nell' angolo destro fino alla mura.

La via Savonella comincia nel Borgo delle Ballotte e termina alla mura della città. La sua lunghezza è di portiche 37. 05 o la superficie di 93. 06. 6.

Nel 1317 si trova col nome di Avesella di Mirasole, dicendosi che quivi passasse l' Avesa cosa non vera; potrebbe essere piuttosto che dalla vicinanza di quel torrente riportasse anticamente la citata denominazione. Trovasi non di rado detta via di S. Ambrogio dalla Chiesa di questo santo, siccome pure Savenella in luogo di Savonella come è inscritto nelle Lapidi.

Il nome di Savenella sembra indicato pel condotto di acque del canale di Savena che traversando le fossa della Città passa al Convento dei Domenicani. Il Ghirardacci la chiama Savonella di Mirasolo o racconta che del 1295 fu fatto il ponte così detta della Savonella.

Savonella a destra entrandovi per il Borgo delle Ballotte.

N. 582. Casa con Oratorio dedicato a S. M. del Carmine eretto da Domenico Maria Arcangeli, ed aperto li 4 dicembre 1747. La proprietà dell' una, e dell' altro passò a Domenico Battistini, che la cedette li 9 marzo 1793 rogito Giovanni Battista Nanni a D. Francesco Azzolini Tabulario della chiesa di S. Maria della Morte.

Digitized by Google

Li 16 agosto 1808 per ordine Superiore fu murata la porta dell' oratorio, poi riaperta del 1816. Morto il proprietario i di lui successori l' hanno profanato nel 1822.

N. 594. Ingresso alla parte posteriore del locale della già compagnia laicale di S. Girolomo di Miramonte. Vedi Miramonte N. 562.

Savonella a sinistra entrandovi per il Borgo delle Ballotte.

N. 597. Ingresso al terreno sul quale esistova una chiesa dedicata a S. Ambrogio, venerato per protottore di Bologna dai nostri proavi fino al secolo XIV.

Li 4 dicembre 1640 il Senato decretò cho S. Ambrogio antico patrono della nostra patria fosse segnalato di nuovo siccome protettore di Bologna.

Dicesi che dopo la distruzione della Chiesa di S. Ambrogio per dar luogo alla fabbrica della Basilica di S. Petronio, il Comune facesse poi erigere questa Chiesa in sostituzione della demolita, che dicesi avesse luogo nel 1456, ma che potrebbesi sospettare invece sul principio del secolo XV.

Nel libro *Reformationum II fog. 13* trovasi il Decreto del 1264 che ordinava al Podestà, Capitani, Anziani e Consoli del Comune di Bologna di dover ogni anno per la festa di S. Ambrogio protettore della città visitare la chiesa di detto Santo, ed offerire cera pel valore di lire 10 al Rettore attenendosi alla stessa consuetudine che si praticò fino alla sopracitata demolizione, e in appresso a questa chiesa nella Savonella, dov' era stabilita una Compagnia laicale che vestiva una cappa azzurra con capuccio e cordoni bianchi e che traeva la sua origine da vari Milanesi stabiliti in Società li 9 marzo 1456.

Li 12 luglio 1613 in venerdì l' Arcivescovo di Bologna cardinale Alessandro Lodovisi pose la prima pietra pel rifacimento di questa chiesa, che si continuò ad uffiziare dalla sua compagnia finchè fu sciolta li 27 luglio 1798. L' orto e gli edifizi rustici furon comprati dal notaio Angelo Pezzi li 30 aprile 1799 mediante rogito Luigi Aldini; l' oratorio e le case annesse furon vendute a Vincenzo Rizzoli, rogito dottor Serafino Betti 10 maggio 1805. Il predetto oratorio continuava ad esser visitato dalle autorità bolognesi fino al 1796 epoca nella quale fu interamente distrutto. L' orto annesso era di tornatura l. 100.

VIA E PIAZZETTA DELLA SCIMIA

Dalla via Foscarari a tutta la piazetta.

La via della Scimia comincia in quella dei Foscarari poi piegando a sinistra s' inoltra verso levante nella piazzetta dello stesso nome, la quale è senza

uscita. La via è lunga 'piedi 35. 00. 6 e di superficie 47. 58. 2; la piazzetta di pertiche 86. 53. 3, e di lunghezza 59. 42. 10.

Nei tempi andati si diceva piazza dei Bulgari per l' illustre famiglia Bulgari che vi abitava.

Nel secolo XVI si trova, detta qualche volta Canto della chiesa di S. Silvestro.

L' attuale suo nome è via e piazza della Scimia; questa nuova denominazione può esser nata dalla famiglia Simi che anche essa vi ebbe le sue case, o bon ancho da un ostoria cho aveva per insegna una scimia.

Nel 1573 si disse Via Stuffa della Scimia. Sembra cho stuffa equivalesse a tintoria.

Li 6 fobbraio 1551 fu ordinato dagli Anziani cho lo meretrici dovessero abitare nella Corte dei Bulgari.

Li 27 ottobre 1419 fu di nuovo decrotato che il bordello fosse nella Corte e piazza dei Bulgari dove era l' osteria della Scimia, e vi rimase fino nell' anno 1438.

Nel 1643 era detto Postribolo, e Lupanare nuovo della corto del Bulgari, e ciò per un decreto delli 8 febbraio di Cervato Podestà, e dei Sodici Riformatori, col quale concessero a Zaccarello di Paolo da Pesaro di poter tener impunemente in questa via *Barataria* per giuochi d' azzardo, e qualunque altro da *biscatiere* nei luoghi del Postribolo e Lupanario nuovo nella corto dei Bulgari.

Per meretrici e mezzane s' intendevano quelle notate all' ufficio delle Bollette, ed assogettate ad una tassa.

Alcuni pellacani essendosi stabiliti nella via della Scimia e nelle sue vicinanze ne furono scacciati ad instanza dei proprietari, ed inquilini ivi abitante per decreto dei 31 gennaio 1584.

Via della Scimia a destra entrandovi per la via dei Foscherari.

Fianco della chiesa di S. Cristoforo del Ballattoio, detto anche dei Geremei che manifesta la detta chiesa fu assai più lunga di quello lo fosse nei tempi a noi vicini.

Si è detto che i Bulgari ebbero qui le loro case le quali estendevansi dalla chiesa di S. Cristoforo del Ballatoio fino al cortile dell'Archiginnasio. Quelle di Tommaso erano presso la predetta chiesa. Questo Tommaso fu ucciso in certa lite dal figlio da Oliviero Garisendi. L' uccisoro fu bandito e non potè ripatriare dopo la morte del Bulgari. Teodora Rodaldi moglie del Garisendi instigò tanto il marito a prendersi alta vendetta contro ai Bulgari, che questo coi suoi amici uccise il fratello di Tommaso e quando i Bulgari esistevano e rovinarono le sue case. Dopo questo fatto non si trova più memoria di quell' illustre famiglia, se non che di un Mercantonio di Nestore Bulgari da Faenza, il quale nel 1533 abitava nella parrocchia di S. Sigismondo.

Digitized by Google

Nel 1179 essendo troppo angusto il palazzo del Comune detto di S. Ambrogio si cominciò a conservare gli atti pubblici, radunare il Consiglio e a risiedere il Podestà per dar ragione nelle case dei Bulgari.

Nel 1198 seguì la dedizione a Bologna degli uomini di Monteveglio, che proseguì per 20 o 21 anni, finchè la fabbrica del nuovo palazzo non fu in istato di ricevere le autorità della Bolognese Repubblica e intanto nel palazzo suddetto di S. Ambrogio si radunava solamente il popolo.

In seguito dell' estinzione della famiglia Bulgari, non si sa a chi passassero le suddette case, ma potrebbesi sospettare che siccome i Lambertazzi godevano il diritto di nomina nel XIII secolo della chiesa di S. Maria dei Bulgari ne sieno loro stati gli eredi, in appoggio della quale supposizione sarebbevi un rogito di Pietro Alegranica del 9 luglio 1298 che tratta della vendita fatta da Antonio da Padova a Giacomino Chiarssimi per L. 200 di un edifizio fabbricato su di un casamento dei Lambertazzi sotto la parrocchia di S. Maria dei Bulgari.

In confine di S. Cristoforo vi fu l'ospizio o taverna all' insegna della Scimia che si dice fosse posta verso le scuole di S. Petronio, presso la via pubblica da due lati, presso i Foscarari e la piazzola dei Bulgari di ragione di Calderino Calderiai, il qual ospizio essendo ricettacolo di prostituto, di bestemmiatori e di ubbriachi fu ordinato li 14 dicembre 1490 che fosse chiuso per ridurlo ad onesta, e civile abitazione. Dentro si vedono le traccia di un antica torre, parte della quale corrispondova sotto le loggie inferiori del lato sinistro dell'ingresso al cortile e dentro alle scuole vicino alla cappella dell' Archiginnasio.

N. 1174. In faccia al vicolo, sulla porta di questa casa di ragione già della Gabella vi era la seguente inscrizione — *Domus Canonicalis S. Mariae de Bulgaris.* — Verso mezzogiorno trovavasi la chiesa parrocchiale predetta di *jus* patronato dei Bulgari che passò ai Lambertazzi forse per eredità, Bonifazio di Guido di Guicciardo Lambertazzi vivente nel 1227 che ebbe tre figli, e cioè: Fabro, Azzolino e Bulgarino o Bughino. I figli del primo e dell'ultimo ebbero il detto *jus* patronato, che continuò nei suoi eredi sino a Castellano della discendenza di Fabro, dacchè si congettura che Bonifazio avesse in moglie l'ultima dei Bulgari. Castellano testò a favore della moglie nel 1375. Dai Lambertazzi estinti passò ai Calderini, che la godevano del 1410.

Il B. Nicolò Albergati in alcune note fatte di sua mano sopra un libro di Colette del 1408 dice che i Calderini l' usurparono, e che doveva essere dei Domenicani, mentre Catterina moglie, ed erede di Castellano lasciò eredi quei religiosi. È da osservare che il nome di Bulgarino continuò per lungo tempo nella famiglia dei Lambertazzi dopo l' estinzione di quella dei Bulgari.

Erra il Ghirardacci quando dice che S. Maria dei Bulgari fu atterrata per la erezione di S. Petronio, e l'equivoco nasce in causa della Bolla di Martino V, dei 18 Giugno 1418, colla quale ordinava di incorporare alla detta fabbrica il *jus*, e le rendite di quattro chiese già demolite, non che quelli e quelle di altre quattro da demolirsi secondo i disegni della chiesa di S. Petronio, fra le quali è nominata S. M. dei Bulgari.

Digitized by Google

Li 2 aprile 1547. La chiesa di S. Maria dei Bulgari essendo stato profanata por docreto di monsignor Alessandro Campeggi vicario generale Vescovilo come da rogito di Camillo Macchiavelli dei 5 novembre 1546, il rettore di detta chiesa, il conte Girolomo Calderini concesso in enfiteusi agli ufficiali della fabbrica di S. Petronio il suolo di dotta chiesa, della casa canonicale contitigua, e del cimitero in luogo detto la corte dei Bulgari, (il tutto domolito con autorità Apostolica) per l'annuo canone di lire 12, poi francato in via di permuta li 29 aprilo 1547 con obbligo ai fabbricieri di ricostruire ontro un anno la detta chiesa demolita in altra parte di detto cimitero collo stesso titolo di S. Maria dei Bulgari, di larghezza piedi 16 e di lunghezza 20 a spese della fabbrica. Rogito Cesaro Rossi e Camillo Macchiavelli.

Il suolo della chiesa, casa o cimitero confinava a mezzodì, o settentrione colla via vicinale, a mattina coi Sorpa e con Battista Fantuzzi, e a ponente con beni della fabbrica di S. Potronio.

Al di là della chiesa di S. Maria doi Bulgari verso mezzodì vi era la parto posteriore della casa in Borgo Salamo N. 1093 del dottor Bonifazio Fantuzzi dentro la quale vi eran altre sue case corrispondenti alla via o piazza della Scimia che avevano piedi 40 di fronte, in faccia delle quali essendovi certo terreno vacuo detto la corte dei Bulgari gli fu regalato esso per Senato consulto del 28 ottobre 1517 ed estradato li 18 novembre del susseguente anno 1518.

Li 23 fobbraio 1552 il suolo della chiesa atterrata di S. Maria dei Bulgari fu comprato da Carlantonio Sorpa per lire 300, vedi Borgo Salamo N. 1092. Sopra quello del cimitero si fabbricò la Capella delle Scuole e sopra la parto di quello dolla canonica alcuno stanze, o parte del loggiato dello dette scuole. Vedi Piazza del Pavagliono.

Piegando por il vicolo della Scimia in direzione di levante si giunge alla piazzotta ora ridotta a poca estensione. Questa era la corte doi Bulgari sulla quale è piaciuto al Montalbani di inventar mille frottole. Tutti gli antichi confinanti ottenero suolo per ingrandire le loro case a spesa della piazzetta.

Dov' è il numero 1177 corrispondevano le case dei Simy detti ancor dall' Avesa. Antonio di Domenico Simy, testò li 17 novembre 1620 a rogito di Bartolomeo Albertini lasciando eredi Giovanni Maria e Giulio Camillo di Sebastiano Belloni e di Gentile Querzoli. Ercole di Allamandino Allamandini rettore di S. Giorgio in Poggiale e canonico di S. Pietro nel 1505 lasciò erede Fabia d' Ippolita Alamandini sua sorella o moglie di Luca Simy; per cui un ramo Simy dall' Avesa assunse il cognome Allamandini.

Presso il N. 1078 vi era lo sbocco della via detta Bocca o Cul di Ragno. Vedi Borgo Salamo N. 1091.

Nella parte della piazzetta che guarda levante vi era il di dietro della chiesa parrocchiale di S. Silvestro della Chiavica con ingresso dalla via Toschi al N. 1225. Si trova che in questa situazione vi fu anche un altra chiesa detta S. Maria della Chiavica citata nel Libro delle Collette del 1408.

Riflettendo che la chiesa di S. Silvestro aveva la sua volta di poco superiore al piano della piazzetta della Scimia è probabile che S. Maria fosse innalzata sopra S. Silvestro, e che questa avendo l' ingresso dalla corte dei Bul-

gari avesse il suo altare dov' era la porta della chiesa inferiore. Non si ha la data autentica della sua profanazione ne a chi fosse data la sua giurisdizione parrocchiale che però doveva essere ben ristretta per la vicinanza di quella di S. Maria dei Bulgari, e per il contatto coll'altra chiesa pur parrocchiale di S. Silvestro.

Via della Scimia a sinistra entrandovi per la via dei Foscarari.

N. 1188. Casa che del 1496 era di Ercole del fu Giacomo Acchi, *alias* Mattola.

N. 1187. Casa dello stesso Acchi *alias* Mattola locata in enfiteusi li 5 luglio 1496 dal suddetto Ercole a Stefano del fu Martino detto Mazza da Canobbio. Si dice essere sotto S. Maria dei Bulgari, e confinare colla via da sera e da mezzodì, e col locatore a mattina e a settentrione. Rogito Delfino Mandini. Per comprendere questi confini bisogna riflettere che la Corte di Bulgari si estendeva fino a questa casa.

1548 26 Settembre. Locazione enfiteotica fatta da Petronio del fu Giovanni Maria dalla Sega a Pirino del fu Giacomo Alessi da Este di due case contiguo sotto S. Maria dei Bulgari in confine di Camillo Caldarini della via pubblica da duo lati, e dei surcessori d' Ambrogio Canobbio. In una di dette case vi si faceva la stuffa, o pagavano annue lire 160. Rogito Alberto Caccianemici.

Incamminandosi per il vicolo della Scimia e dirigendosi verso levante vi era la parte posteriore delle case già Foscarari, poi Boschi. Fra le concessioni di suolo fatto dall' Ornato ai Foscarari vi è quella dei 2 gennaio 1543 fatta a Romeo per l'estensione di piedi 39 in lunghezza e dall'altro lato, e di 13 piedi in larghezza nel campo della chiesa di S. Silvestro, cominciando dal filo della parte posteriore delle case di detto Romeo suolo che fu pagato lire 25 per ogni 10 piedi.

Agli undici gennaio 1570, il Senatore Romeo Foscarari ottenne di chiudere portico di dietro alla sua casa sotto S. Maria dei Carrari dalla parte d'oriente e in certo vicolo posto dalla parte di mezzodì N. 1184.

Rolando di donna Gilia o Cilla (cioè Cecilia, che tale era il suo cognome fu ucciso nel 1228 dal popolo sulle scale del palazzo per aver dato ai Modenesi il Castello di S. Colombano ossia Piumazzo. Abitava nella corte dei Bulgari.

VIA DELLE SCUDELLE

La via delle Scudelle, sparì quando fu fatta la piazza del Nettuno. Cominciava dal Cantone dei Fiori e terminava circa ov' è la fontana del Nettuno.

Digitized by Google

Ci tratteremo sul conto di questa strada quantunqne non più esistente da tanti anni perchè il nuovo Masina parlando delle chiese di S. Tecla e di S. Silvestro sembra che ne distingua tre, o cioè S. Tecla e Silvestro di Porta Nova, S. Tecla dei Lambertazzi, o S. Silvestro dei Lambertazzi.

Per la prima dice esser stata fondata nel 1222, e che fu detta di Porta Nova perchè così chiamavasi quella porzione di quartiere di Porta Stiera compresa fra le due strade di Barbaria e dei Vetturini.

Soggiunge che nel 1340 si cominciò ad ampliare la casa della Biada che poi fece parte del Pubblico Palazzo con gettarvi fondamenta verso la via delle Scudelle e che si continuò il lavoro fino al 1368 in cui si diede principio all'erezione del muro circondario oggidì esistente, che perciò fare, si atterrarono vari edifizi, e nel 1369 anche S. Tecla, e Silvestro, il cui titolo fu trasportato in S. Martino dei Caccianemici piccoli, nonchè la cura d' anime.

Poi passando a dar la storia della chiesa di S. Silvestro dei Lambertazzi dice, che fu compresa nell' attual palazzo detto del Podestà cominciatosi a fabbricare nel 1201 sopra un pezzo di terra casamentiva venduta per lire 10 al Comune da Guido prete di Silvestro, dove si gettarono i primi fondamenti di detto palazzo, la cui fabbrica obbligò l' atterramento di detta chiesa di S. Silvestro, la quale fu a pubbliche spese rifabbricata nella via delle Scudelle.

Continua a dar conto della chiesa di S. Tecla dei Lambertazzi ed assicura che anch' essa fu atterrata nel 1222 per la stessa ragione, che il vescovo Arrigo permise che i titoli di S. Silvestro si unissero e si concentrassero le giurisdizioni parrocchiali nella chiesa fabbricata dal pubblico nella via delle Scudelle, la qual chiesa se fosse esistita si sarebbe trovata in faccia alla fontana dalla parte del pubblico palazzo

S. Tecla di Porta Nuova, si trova ricordata nel rogito di Iacobuccio dal Bagno dei 14 febbraio 1287 per la vendita delle case dei figli d' Accursio fatta al pubblico, le quali erano sopra la piazza, e diconsi essere in cappella S. Tecla, vedi palazzo nuovo del Comune. Sotto lo stesso titolo viene nominata in due rogiti del 15 e 17 dicembre 1338 di Antonio di Panigale Gatti, e del 4 gennaio 1339 rogito Pietro del fu Filippo del fu frate Isnardo. Vedi via delle Asse.

Sotto il titolo dei Lambertazzi vien citata del 1375 per una compra fatta da certi fratelli da Crespellano di uno stabile sotto S. Tecla che confinava la via pubblica da due lati e con certe case di detta S. Tecla, colla chiesa di S. Croce, e coi successori di Castellano di Giacomo Lambertazzi.

Il libro delle Colette del 1408 parla del benefizio di S. Tecla dei Lambertazzi, la cui rendita si pagava dalla fabbrica della chiesa di S. Petronio; per le cose dette la chiesa di S. Tecla di Porta Nuova, sussistette senza dubbio nel 1375, e quasi sicuramente fino al 1390.

Rapporto poi alla chiesa di S. Silvestro è certo che D. Guido prete di S. Silvestro, vendette per la fabbrica del palazzo in oggi del Podestà un pezzo di terra casamentata per L. 10 ma non si parla della chiesa; e qui è mestieri ricordare al lettore che la fabbrica primitiva di questo palazzo non oltrepassava il muro settentrionale del voltone della Madonna del Popolo, e che dentro questo recinto vi eraono comprese le chiese di S. Giusta, di S. Maria dei Rustigani e

Digitized by Google

di S. Appolinaro, oltre le tante case acquistate, i quali stabili trovansi ricordati dagli storici e dai rogiti, ma di S. Silvestro non se ne fa parola.

Si desidererebbe sapere dove il Masina abbia trovato che S. Tecla e S. Silvestro unite, fossero edificate nella via delle Scudelle, e se questa allora esistente, fossero state in faccia alla fontana dalla parte del palazzo pubblico, e non già nella via delle Scudelle ma anzi nella piazza maggiore. Finalmente per la demolizione dell' isola non si trova fatta menzione di stabili che appartenessero al benefiziato di S. Silvestro.

Il Masini ritornando a S. Tecla dei Lambertazzi la dice parrocchia ed atterrata per la fabbrica di S. Petronio nel 1391, e ritiene fosse dove sono le due prime navate (cioè nello spazio dove erano le prime 4 cappelle dalla parte della piazza. Aggiunge che era in stato ruinoso quando fu demolita.

Aggiunge che l' elenco Muzzoli fatto circa nel 1450 da il titolo di questa chiesa unita a S. Petronio, che la nota della parrocchia del 1515 la da per incorporata a S. Ambrogio, e che divenuta Collegiata S. Petronio del 1464, ciò che rimaneva di pertinenza di S. Tecla fosse stato attribuito a S. Ambrogio. Ma non si capisce cosa esso voglia dire. Finalmente parla di S. Ambrogio sembra che fosse atterrata.

Il nuovo Masini si è servito di un Elenco di Chiese del 1366, che credo quello inserito nel Melloni, del 1408, e quello del Muzzoli del 1450.

Vedi via Asse, strada S. Mamolo, chiesa di S. Petronio, Palazzo pubblico e palazzo del Podestà.

VIA DELLE SCUOLE

La via delle scuole è quel tratto di via Poeti, che comincia dalla piazza Calderini e va fino alla via d' Egitto. — Vedi via Poeti.

SCHIAVONIA

Dalla Via dei Preti fino al Poggiale.

Questa strada comincia dal Portone del cortile di S. Maria Maggiore nella via dei Preti, e termina nella via Poggiale. È lunga pertiche 29. 04. 0, e di superficie 39. 15. 11.

Un rogito di Dondidio di Benedetto delli 29 gennaio 1294 la nominava via d' Ungaria, denominazione che ritenne per molti anni. Qualche volta si trova detta strada dei Foresti e ancora strada Stretta.

Digitized by Google

Schiavonia a destra entrandovi per la via del Corico gia via dei Preti.

N. 739. Casa allo scoporto che fa angolo, ed è, rimpetto a un vicolo ora chiuso che fu dei Zanettini famiglia nobile, ed antica che credesi derivasse dal Borgo Panigale. Il dottor di legge Girolamo di ser Tommaso Drappiero intervenne con sua moglie Tommasina Scardovi alle nozze di Annibale II. Vincislao di Alessandro abitava in Modena nel 1664 la cui sorella Doralice ultima dei Zanettini sposò nel 1653 l' avvocato Foresto Foresti di Francesco nobile di Carpi, e fece un codicillo li 19 settembre 1696. Il di lei figlio abbate Gaetano morì d' anni 60 in questa casa del 1717.

I Foresti di Bologna non hanno alcuna relazione con quelli di Carpi. Fu poi dei Guidetti droghieri di Modena.

I Guidetti la vendettero al canonico Lodovico di Carlo Scala, il quale vi spese in risarcimenti lire 10,000 e morì li 20 novembre 1773. — Vedi Piazza S. Pietro N. 592 e 493.

Maria Catterina del conte Innocenzo Bezzi di Ravenna, portò l'eredità in quella famiglia.

Dicesi che gli Scala passassero da Firenze a Cento del 1379 e che Giovanni Battista di Gaspare si fissasse in Bologna circa il finire del secolo XV. Questo stabile fu poi comprato dal marchese Gnudi.

N.i 737. 736. Case dei Paselli, con colonne di legno, che passarono ai suoi eredi Bianchini, poi ai fratelli Malaguti. Queste case avevano comunicazione colla via larga di S. Maria Maggiore N. 814 dove fu fabbricata una nobile facciata dai Paselli, come si dirà in seguito, ma siccome prima della suddetta fabbrica i Paselli avevano il principal ingresso in Schiavonia, così si daranno adesso le notizie che si sono potute raccogliere in proposito.

Li 4 marzo 1469 Pietro Antonio di Giacomo Paselli comprò da Cola di Petronio di Bonmartino due case unite sotto S. Maria Maggiore nella via dal Pozzale. Confinavano la via pubblica da due lati, ed il compratore, pagò L. 200, rogito Antonio Cavazza.

Da una divisione seguita nel 1495 risulta che i Paselli avevano in Bologna questa sola casa che confinava con Michele di Pellegrino Merzaro e con strade davanti e di dietro.

Susseguentemente sotto li 20 aprile 1513 si trova che Agostino Paselli, e Diamante di Gaspare Raiba, assegnarono a Pompilio di Battista Vinciolini da Faenza una casa sotto S. Maria Maggiore in confine dei Girabelli a oriente di Galeazzo Paselli a occidente e questa per dote di Camilla loro figlia in prezzo di L. 700. Rogito Eliseo Mamellini.

1545 29 Maggio. Il Senato concedette suolo pubblico sotto S. M. Maggiore a Galeazzo Paselli, e nipoti, per drizzare la facciata della loro casa presso le

case e i portici di Achille Rustighelli, di ser Pellegrino Sassoni di Galeazzo del fu Ulisse Malvezzi, dei figli di Baldassare del fu Alessandro Dolfi, e del figlio di Bernardino Muratori, quali pure come vicini intesero fabbricare e drizzare le loro case. Fu permesso al Paselli di poter edificare un ponte sopra il canale di Reno, che arrivasse rimpetto la chiesa dei putti di S. Bartolomeo presso la casa di Cesare Fiorini da occidente, e la casa dietro il tintore a oriente.

I Paselli si dissero Danielli o credonsi originari di Varignana. Furono fatti cittadini del 1350 e da un Pasello Danielli, mutaron cognome. Sul principiare del secolo XVII esistevano tre rami Paselli che tutti quasi allo stesso tempo si estinsero in Francesco di Giulio Cesare padre di Lucio che si fece Certosino. Testò li 21 febbraio 1623 a favore di Prosporo Bianchini di lui cognato in causa di Damigella o Domicella d' Ulisse Bianchini di lui moglie, per cui i Bianchini si dissero Paselli. Morì esso li 30 maggio dello stesso anno.

Astorre di Lucio morì li 14 maggio 1665 senza successione, finalmente Giulio Cesare di Francesco mancò anch' esso nel 1615 senza figli.

In questa casa vi abitò il celebre abbate Fornasari lettor pubblico, che fece un vitalizio coi padri di S. Martino e vi morì alle ore 7 nella notte del 15 ottobre 1692; poi fu venduta ai fratelli Malaguti per lire 1500 dalla contessa Olimpia del conte Prospero Bianchini moglie del conte Pietro Aldrovandi, inclusivamente alla parte che resta nella via larga di S. Maria Maggiore.

Schiavonia a sinistra entrandovi per la via del Corico già detta via dei Preti.

N. 746. Casa che fu di Musotto Argelato, e che li 3 marzo 1399 Matteo di Paolo Benserviti locò per annue L. 20 ad Urbano di Roberto da Saliceto, posta sotto S. Maria Maggiore, delle vie pubblica da due lati e di Lanzelotto Usberti, rogito Bartolomeo Carnelvari. Confinava con due strade, e cioè l' attuale, e l' inchiusa nel palazzo Aldrovandi.

Flaminia Gozzadini vedova d' Alberto Cacciancmici fece donazione li 22 dicembre 1600 a Marcantonio e fratelli Desidori suoi nipoti di una casa con stalla, posta in Bologna sotto S. Maria Maggiore vicino la canonica di detta chiesa e in confine di strade da due lati. Appartenno poi alla parrocchia di S. Maria Maggiore.

Veniva in seguito la strada del Corgo detta anche via Corgara, e subito passata vi era la casa dei Torfanini detta la Portazza la quale era ricordata in un rogito di Domenico Albani delli 25 settembre 1642 per essere un casamento di dietro a S. Maria Maggiore in confine di Carlo Calcina Barbadori, di uno stradello (il Corgo) e dell'Ercolani, valutata lire 8000. Vicino alla medesima vi era una casetta, e sembra nel detto vicolo il Corgo, la quale aveva un portichetto, ad uso di stalla, che confinava di sopra con detto Calcina Bar-

badori, col Griffoni di sotto, con la casa detta la Portazza a levante, e la via valutata lire 1200.

Gli stabili Torfanini furono lasciati da Giacomo Ticinali Torfanini alle suore della Concezione, e ciò risulta da una compra fatta dal confinante Giulio Galizia di un pezzo di suolo della casa già Torfanini detta la Portazza per lire 130.

1722 22 Gennaio. Comprò monsignor Pompeo Aldrovandi dalle suore della Concezione una casa con stalla sotto S. Maria Maggiore nella strada detta del Corgo. Confinava con l'arciprete Tanara, i Baldi, Giulio Galizia, il marchese Angelelli, e seguente casa piccola, la quale confinava col suddetto Angelelli da due parti, la detta strada, il Galizia e poi col compratore di lui successore, per lire 9380 rogito Girolamo Monari.

Da un campione delle strade di Bologna del 1715 è notata questa casa siccome proprietà di Giovanni Battista Cavazza.

N. 748. Casa che del 1548 era di Innocenzo Bocchi trovandosi, che li 29 agosto gli fu concesso dal Senato di dirizzare un muro vicino alla sua casa che era di dietro a S. Maria Maggiore presso ai Paselli, e ai Rigosa, e cioè in certa viazzola che era di niun uso, e soltanto a pochi vicini che se ne servirono per anni 18. Sembra questa l' origine della chiusura del vicoletto, e che la via larga di S. Giorgio rimanesse fralle stalle Aldrovandi, e la casa antica dei Rigosa.

Dai Bocchi passò ai Fantini che la godevano nel 1582 e poi ai Calcina Barbadori che la possedevano ancora li 18 febbraio 1682 che Laura del fu dottor Francesco di Vittorio Bambadori vedova del cav. Giulio Buttrigari la vendette assieme ad una stalla, ed una casetta al dottor Francesco di Valerio Fabri curato della Baroncella per lire 11,000, rogito Lucantonio Tirraferri. Era sotto S. Maria Maggiore.

La famiglia Barbadori fiorentina portata a Bologna da Donato, e Bernardo di Nicolò nel 1450, ramo che terminò in Bartolomea di Donato moglie di Andrea Sacchi, e in Costanza di Francesca, che lasciò erede Nicolò di Lodovico che si trasferì a Bologna nel 1513. L' ultima di questa famiglia fu Laura Barbadori.

1693 12 Gennaio. Comprò Giulio del fu Michele Galizia dal capitano Valerio del fu Giovanni Battista Fabri, erede del fu Francesco una casa grande, e una casetta sotto S. Maria Maggiore in Schiavonia per lire 9,000, rogito Giovanni Battista Zuccoli.

1722 29 Dicembre. Monsignore Pompeo Aldrovandi comprò da Giulio del fu Michele Galizia le casa grande e la casetta sotto S. Maria Maggiore in Schiavonia o via dei Corghi. Confinava i Vecchi di S. Giuseppe, le suore della Concezione di dietro, i beni di Giovanni Battista Predieri dalla via larga di S. Giorgio, e ciò per lire 11,000. Rogito Pellegrino Gaetano Pellizzoni.

N. 739. Pare che questo stabile abbia appartenuto alla famiglia Paselli nel 1548.

Nel 1620 1 settembre era di Lucrezia del fu Pompeo Benazzi vedova di Giovanni Fantini, e metteva in Schiavonia sotto S. Maria Maggiore confinava colla via pubblica, con un vicolo di Vittoria Barbadori e cogli eredi di Annibale Poggioli. Rogito Sforza Alessandro Giusti.

Nel 1682 era di Paolo Gremisi e nell' anno 1715 dei Vecchi di S. Giuseppe.

Si passa il vicolo chiuso che passa nella via Larga di S. Giorgio già detto Fregatetti.

Nel 1824 si riaperse, ma dopo poche settimane si chiuse di nuovo con portoni.

Aggiunta

1708 1 Aprile. Casa dei Foresti sotto S. Maria Maggiore nella via dei Corghi. Confinava la via pubblica, con la stalla e rimessa Zambeccari, e di dietro con Appolonia Elvery. Rogito Girolamo Morandi.

VICOLO DEL SEMINARIO

Il vicolo del Seminario, ora chiuso in gran parte da portoni passa il volto dei Sanseverini *alias* Ghisilieri fabbricato nel 1475 quando ebbero comprate le case dei Caccialupi.

Questo vicolo comincia accanto il Seminario nella direzione da levante a ponente poi volta a destra verso settentrione terminando contro il di dietro delle case dei Fava, e dicesi che altra volta sboccasse in Galliera rimpetto la chiesa dei Filippini. Si diceva prima Battisasso e Pietrafitta nomi che in oggi sono applicati ad altre vicine strade. Posteriormente alla fabbrica del Seminario vi era nell' angolo della casa degli Arrigoni intromessa nel detto Collegio un pezzo d' antica colonna scanellata, che serviva di termine ad un marciapiedo il qual tronco di colonna, credevasi dal volgo che segnasse il centro della Città e perciò dicevasi l' ombelico di Bologna.

Si pretendeva quindi che da questo punto alle due porte di S. Felice e strada Maggiore vi fosse lo spazio di 342 pertiche, e a quelle di Galliera e di S. Mamolo pertiche 276.

Digitized by Google

Nell' ultima misura delle strade si considera questo vicolo fino a Porta di Castello in linea del muro del Giardino già Stella, e si calcola di lunghezza pertiche 12. 03 e di superficie 17. 88. 6.

VIA DI S. SIGISMONDO

Dall' angolo Paleotti in Belmeloro
all' angolo della Stalla Bentivogli in via Vinazzi Col d' Occa.

La via di S. Sigismondo comincia in Belmeloro e termina noi Vinazzi Col d' Occa. La sua lunghezza è di pertiche 13. 01. 0, e la superficie di 20. 77. 7.

Qualche volta questa strada si trova detta Piccoli Vinazzi.

Via di S. Sigismondo a destra entrandovi per Belmeloro.

N.i 3080. 3081. Case antiche della famiglia Senatoria Paleotti. Le più attigue alla parte posteriore della stalla di Giovanni II Bentivogli erano abitate dal ramo di monsignore Alfonso Arcivescovo di Bologna, il qual ramo passò poi nel 1522 nella via Larga di S. Giorgio.

Via di S. Sigismondo a sinistra entrandovi per Belmeloro.

N. 3079. Chiesa parrocchiale e decanale di S. Sigismondo. Sull' antichità di questa chiesa rileviamo dal libro dei Memoriali che Biagio di Giuliano Malvezzi era della parrocchia di S. Sigismondo del 1289. Il libro delle Collette del 1408 da per unita a questa Chiesa quella di S. Agostino fuori di Porta Maggiore vicino alli Alemanni, e l' ospitale di S. Giacomo di Castel S. Pietro, aggiungendo che il *ius* patronato era delle monache di S. Vitale, poi di Virgilio, e fratelli Malvozzi.

Nel 1302 fu tolta la tramezza di questa chiesa la quale nel 1389 ebbe un Capitolo, che durò poco tempo.

Nel 1725 si cominciò dalle fondamonta la sua rifabbricazione dal Senatore Sigismondo Seniore Malvezzi che fu compita il primo maggio 1728.

N. 3077. Chiesa e compagnia di S. Sigismondo. La confraternita ebbe il suo principio li 20 settembre 1556. Questo oratorio era enfiteotico del parroco di

S. Sigismondo. Seguita la soppressione della compagnia li 27 luglio 1798 il parroco predetto fece valere le sue ragioni, per cui gli venne consegnato il locale li 31 ottobre 1799. Rogito Aldini.

In un instituto del 6 ottobre 1584 sotto questa parrocchia citasi una contrada detta Gattanzola.

SOZZONOME

Da Saragozza alla via della Neve.

La via Sozzonome comincia in Saragozza, o termina nella via della Neve. è lunga pertiche 45. 03. 0 ed ha di superficie 68. 28. 9.

Si trova ricordata la via di Sozzonome in un rogito di Benedetto da Casio dei 29 luglio 1338 qualificandola per essere in Capella delle Muratelle. Altro rogito di Rainero di Francesco Toscoli fa menzione del Borgo della Guazzatoglia sotto le Muratelle, che dopo si disse Sguazzacoi e Sguazzacollo.

Ebbe il nome ma per poco tempo di via del Paradiso dopo essere fabbricata a capo di questa via la chiesa di S. Maria della Neve.

Finalmente per decreto del Governatore di Bologna emanato nel 1575 doveva dirsi Borgo di S. Maria della Neve, ma nullostante anche oggigiorno continua a dirsi Sozzonome.

Sozzonome a destra entrandovi per Saragozza.

N.i 584. 585. Stabile composto di tre case lasciate da Giacoma Tamagnini ai PP. di S. Barbaziano con testamento 29 gennaio 1491 rogito Stefano Ardizzoni.

I PP. le davano in enfitensi, e quando le ebbe Domenico Maria Zagnoni le unì in una sola nel 1620, dove il di lui figlio Lodovico nel 1637 institul un gioco da pallacorda o racchetta, che consisteva in una gran sala, ed in una camera attigua con cammino; che si affittava in L. 60.

Nel 1672 al piano superiore fu aperta altra sala per il giuoco del trucco. Restato poi libero lo stabile ai monaci proprietari lo ridussero ad uso di abitazione per inquilini.

Sozzonome a sinistra entrandovi per Saragozza.

Digitized by Google

PIAZZETTA DEI SS. SIMONE E GIUDA

Dalla via Cavaliera alla via Valdonica

La piazzetta dei SS. Simone e Giuda comincia nella via Cavaliera e termina in via Valdonica.

Il suo nome lo ricevette dalla chiesa dei suindicati santi, ma anticamente era detta dei Papazzoni dalla famiglia che vi abitava.

Piazzetta di S. Simone a destra entrandovi per via Cavaliera.

Si passa il vicolo chiuso da due portoni

Il 6 febbraio 1685 si decretò di chiudere il vicolo di dietro la via Cavaliera fra le stalle di Adriano Magnani (poi Spada) e la piazzola di S. Simone.

N. 2694. Stalla già Magnani poi Spada.

Si passa la Mandria

N.i 2687 e *2688.* Casa con torre che tradizion vuole sia quella dei Papazzoni famiglia antica che sembra fosse orionda Fiorentina di fazione Geremea, e Schacchese.

Il Negri sotto l'anno 1015 dice che Sant'Agricola martire era dei Papazzoni, ma con quali prove? Alessandro dalla Volpe ebbe in moglie una Papazzoni, per cui il dott. Flaminio, dottore di filosofia e di medicina, si appropriò il cognome Papazzoni. Le ultime di detto casato furono due sorelle Agata in Giovanni Marani alias Terribilia, che testò l'otto giugno 1702, e Catterina nel dott. Domenico Medici.

Pare che le seguenti notizie sieno applicabili a questo stabile:

1518 1 giugno. Melchiorre Remondini permutò una casa sotto SS Simone e Giuda con Bernardino Balexti e Giacomo Sabadini, la qual casa confinava colla Piazzola, con una strada di dietro, colla chiesa di S. Simone, con ser Lorenzo Cattani di sotto, con Gio. Battista Sassoni e con Antonio Beccaro. Rogito Galeazzo Bovi. Lorenzo di Girolamo Catanei e Marchio Remondini sono sottoscritti nella supplica del 1569.

Digitized by Google

1549 8 febbraio. Il Pubblico concesse a Vincenzo dal Gambaro e a Giulio Visconti che avevano le loro case presso la chiesa dei SS. Simone o Giuda di occupare per pertiche 135 in lunghezza di suolo, così piacendo anche al parroco.

1552 27 gennaio. Assegnarono a Tommaso e Andrea fratelli e figli del fu Vincenzo dal Gambaro a Gio. Battista o Francesco fratelli e figli del fu Melchiorre Remondini una casa nella piazzola dei SS. Simone e Giuda. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

1561 18 Aprile. Da un rogito d'Ippolito Peppi rilevasi che essendo fallito Gio. Battista Remondini fu ceduta questa casa ai creditori, e che confinasse colla piazzola a sera e colla detta chiesa da un lato. Nel 1566 fu valutata L. 4500.

Il detto Gio. Battista di Melchiorre Remondini testò l'undici aprile 1566 lasciando erede Lodovica di Gio. Battista Bolognetti di lui moglie, rogito Ippolito Peppi, la qual Bolognetti rinunziò l'eredità a Pompeo Fioravanti marito di Catterina Remondini il 22 dicembre anno predetto, come da rogito di detto Peppi. Che i Romondini, o Ramondini venissero da Stiatico non è improbabile. Un Michele di sor Pellegrino vivente nel 1353 fu il loro autore. Esercitarono il cambio, fabbricarono il bel palazzo di Tuscolano, poi Campeggi indi Bevilacqua poi distrutto da Luigi Naldi. Il loro fedecommesso passò ai Beliossi in causa di Cornelia di Melchiorre in Giulio Beliossi, la quale testò nel 1586.

La casa in confine della chiesa di S. Simone era del dott. in leggi Carlo Francesco di Giacomo Corte nobile modenese e marito di Francesca di Filippo Sabbadini, il quale l'aumentò per compra fatta di una casa dai fratelli Querzola pagata L. 3060, rogito Gio. Battista Casario del 21 marzo 1637 e d'altra nella via dell'Inferno alias Trippari ai N.i 1642-43-44-45, ove era una osteria in confine delle suddette case per farvi la stalla.

Carlo Filippo del conte Carlo Francesco morì d'anni 91 il 2 agosto 1725, e furon eredi i conti Sartori di Modena in causa di Anna Maria sorella del detto Carlo Filippo, moglie del conte Antonio Maria Sartori. I fratelli conti Sartori la vendettero a Giacomo Sarti detto Ciavanino.

N.i 2689, 2690 e *2691.* Chiesa o già canonica dei SS. Simone e Giuda detta dei Papazzoni, forse perchè fondata da quella famiglia o perchè vicina alle loro case.

Dicesi esistente nel 1269. Il Masini la dice invece riedificata dal pubblico nel 1323 con la spesa di L. 800. È certo che i parrocchiani godevano il diritto di nomina e che nel 1569 avanzarono supplica perchè fosse soppressa ed assegnata la sua giurisdizione alle due parrocchie limitrofe di S. Martino Maggiore, o di S. Nicolò degli Alberi.

I capi di famiglia o proprietari di case sottoscritti nella supplica furono in numero di sedici, o cioè nove chiesero d'esser uniti a S. Martino, tre a S. Nicolò e 4 si rimisero al volere del Vescovo. Fra i sottoscrittori vi erano i Fantuzzi, i Salaroli, i Cattanei, Giovanni Battista Boncompagni, i Tencarari, i ed Sabbadini a muro di S. Simone e Bernardino Biasetti a canto di detta Chiesa.

Digitized by Google

La soppressione non ebbe luogo che nel 1591 con decreto arcivescovile del 10 agosto.

Una compagnia sotto il titolo di Santa Maria della Pietà ebbe origine nella chiesa di S. Fridiano fuori di porta S. Mamolo nell'anno 1565. Questa ottenne di passare nella chiesa dei SS. Simono e Giuda, o probabilmente dopo che cessò di essere parrocchia e addotò il nome del titolari della medesima, e quello del Santo Sepolcro, o ciò perchè costumavano i confratelli di visitare processionalmente ogni anno le quattro chiese ove solennizzavansi i quattro principali sepolcri della settimana santa. La compagnia pagava per pigione dell'oratorio posto sopra la chiesa, una libbra di cera bianca e lire 12.

I suoi statuti furono confirmati nel 1634, non mai stampati. Fu soppressa il 30 luglio 1798.

Il locale apparteneva al benefiziato, il quale lo vendette al confinante Giacomo Rizzi. Posteriormento alla chiesa vi era il cimitero dalla parte di levante, e dicesi che aderente alla chiesa stessa vi fosse negli antichi tempi una strada che passava nella via dell'inferno.

Nel 1569 e cioè quando i parocchiani chiesero la soppressione della parrocchia dei SS. Simone e Giuda si trova fra le sottoscrizioni quella di Camillo Roverza che dice: mi contento che le mie case *dirieto a S. Simon e Juda siano sotto la Parrocchia et cura de S. Martin Major*, le che prova che la giurisdizione parrocchiale s'estendeva alla via dell'Inferno, e viene così a confermare la notizia, che nel 1289 sotto la detta parrocchia vi era la torre dei Radici o probabilmente quella della quale se ne veggono le vestigia nella predetta via dell'Inferno.

N. 2692. Casa che fu dei Spada.

Piazzola dei SS. Simone e Giuda a sinistra entrandovi per la via Cavaliera.

N.i 2696 e *2697.* Case di quei dalle Correggo e Correggie (vedi via Cavaliera N. 1613).

La cronaca Fabra dice che nel 1418 l'otto dicembre morì Giorgio da Siena ricco drappiero, che abitava sulla piazzetta dei SS. Simone e Giuda dei Papazzoni dal lato di sotto. Chiamavasi poi dei Gigli i quali il 23 dicembre 1551 ottennero di chiudere un portico lungo piedi 23 e largo 8 presso la chiesa di S. Simone e di occupare piedi 6 di suolo pubblico in lunghezza per dirizzare la detta casa con altra sua contigua. Queste case furon acquistate dai Fantuzzi ed unite al loro palazzo, poi Spada.

Dopo le case dei Gigli, o Lily veniva quella dei dal Porto, e a Girolamo fu concesso il 9 dicembre 1564 di far portico nella piazzola dei SS. Simone e Giuda con colonne di pietra lunge piedi 31 e largo 8. Il detto Girolamo si trova sottoscritto nella supplica all'Arcivescovo per la soppressione della par-

Digitized by Google

rocchia, e si dice fasse indifferente che la sua casa sia sottoposta a S. Martino, o a S. Nicolò degli Alberi.

Si trova che il 9 dicembre 1594, la fornace della Bicchiereria ora nella piazzetta di S. Simone nella casa di Valerio Porta. Rogito Innocenzo Costa.

Questo stabile faceva parte del palazzo Spada.

Finalmente si trova il passaggio da questa piazzola alla via Valdonica coperto da volti, la cui fabbricazione fu concessa il 10 marzo 1517 a Gaspare del fu Carl' Antonio Fantuzzi, dicendosi nella concessione di fare un volto sulla via pubblica — dal Massarolo.

Aggiunte

1618 23 febbraio. Bonfiglioli Vitale comprò da Valerio del Porta una casa nella piazzola di S. Simone per L. 5705. Rogito Gregorio Malisardi.

Il 13 maggio 1774 il senatore Muzio Spada ottenne di fare un volto sopra il vicolo, che passa nella piazzola di S. Simone per unire alle sue case altre di sua ragione.

PIAZZA DEI SPADA

Alla piazza dei Spada fan capo le vie Valdonica, Cavaliera e Monari, che comunica colla via di mezzo di S. Martino.

La piazza predetta era detta Piazza del Fantuzzi, in causa del palazzo di questa famiglia, che poi fu dei Spada.

Fino dall' anno 1490 si trova nominata la Piazza dei Fantuzzi, e convien dire che fin d' allora i Fantuzzi avessero fatto un largo davanti queste loro case, che poi fu ingrandito per il seguente Decreto:

1605 5 Maggio. « La piazzola di Federico Fantuzzi al presente coperta in parte di casette o stalle sue che sono in faccia le case Fantuzzi e Buoi in confine a oriente con detto Fantuzzi, a occidente colla via che conduce alle mulne si permette di atterrarlo o di apporvi stelloni (fittoni), per indicare esser suo il suolo per poter fabbricar sopra nel caso senz'altro decreto. »

Pietro Fiorino architetto del Senato riferì che detto suolo era lungo piedi 44 once 9 da mezzodì presso lo stradello, e piedi 49 a settentrione.

Li 19 aprile 1608. Il Senato diede facoltà a Giovanni Andrea de' Buoi di demolire una casa rimpetto al di lui palazzo in città.

Digitized by Google

Piazza dei Spada cominciando dalla parte di ponente che corrisponde alle vie di mezzo e Cavaliera e continuando alla casa Buratti, compiendo il giro fino alla via di Mezzo di S. Martino dalla parte di levante.

N. 1610. Case de Bnoi. Li 26.giugno 1510, Battista del fu Vitale de Bnoi comprò da Nicolò Boncompagni la quarta parte di una casa con orticello fra loro indiviso, posta sotto S. Martino dell' Avesa, per lire 125, rogito Latanzio Panzacchia. Confinava a mezzodì con Baldassare Cattani, Bartolomeo e fratelli Piatesi di dietro, la strada tendente alle moline e i compratori a settentrione.

Nel 1526 comprò Battista De Buoi da Baldassare Cattanei una casa grande con cisterna e stalla sotto S. Martino, per lire 7000, rogito Latanzio Panzacchia. Era posta nella via per la quale si andava alle moline a oriente, confinava con altra strada a mezzodì (via Monari), cogli eredi di Alessandro Piatesi di dietro a occidente e col compratore a settentrione.

4594 17 Marzo. Comprò Giovanni Andrea De Bnoi da Lodovico Vagini o Gnaini una casa sotto S. Martino nella via di Mezzo, rogito Baldanza Vornetti e Antonio Castellani. Confinava detta strada cho andava verso le moline, ossia la casa dei De Buoi, il compratore e Giulio Cesare Paselli.

La famiglia antica De Buoi ebbe le sne antiche case in Galliera, con ornati alle finestre, quasi rimpetto ai Tanara, e credesi che uu Bartolomeo la trasferisse da Parma a Bologna.

Esiste nn mandato di procura del dottor Andrea del fu Giacomo De Bnoi in Giovanni Tavernelli in data 6 luglio 1375.

Antonio del dottor Andrea nel 1409 era mercante di panni e l' ultimo fu Giovanni Andrea di Vitale che lasciò nn unica figlia, ed erede Maria Eleonora che sposò il marchese Alessandro di Girolamo Santi ferrarese sul finire del secolo XVII i cni discendenti continuarono la famiglia chiamata De Buoi.

Li 15 aprile 1608 Andrea De Buoi manifestò l' intenzione di fare una piazza davanti la sna casa demolendo certo edifizio a oriente della piazzola Fantuzzi, la qual piazza avrebbe avuto in faccia il sagrato di S. Martino poi piedi 51 once una, poi chiedendo di mettere fittoni per conservare il diritto del snolo.

Li 19 aprile dell' anno stesso il Senato accordò a Giovanni Andrea De Buoi di poter demolire la detta casa rimpetto al di lui palazzo.

N. 1470. Casa dei Fantuzzi. La prima compra dei Fantuzzi in qnesta situazione della quale ne consti l'atto nel loro archivio, è quella fatta da Cariantonio del fu Tommaso Salaroli, che fu poi riformatore di una casa e di una casnccia posta sotto la parrocchia dei SS. Simone e Giuda, in confine di Gasparo Bucchi, Silvestro Orghi, della via pnbblica dalla parte posteriore mediante l'Aposa e colla via pubblica dalla parte anteriore. Da qnesti confini si deduce che la

casa del Salaroli fosse quella parte del palazzo Fantuzzi che resta dalla parte di Valdonica, e dal Voltone Spada per la quale passa alla piazzetta di S. Simone.

Il suddetto Carlantonio Fantuzzi abitava nella gia casa del Salaroli li 22 gennaio 1471 quando comprò da Mino Rossi una bottega con due scabelli nella casa della tesoreria posta in capella S. Giusta.

1473 27 Agosto. Margarita Arfagnani de' Capellani, e Camilla Arfagnani da Monzuno vendettero a Carlantonio Fantuzzi una casa in cappella S. Martino dell' Avesa per lire 150. Confinava il compratore da due lati, e la strada. Rogito Lorenzo Benassi.

Li 16 settembre 1473, fu concesso a Carlantonio Fantuzzi che dal fiume Aposa presso la sua casa in Piazza S. Martino potesse prendere per piedi 30 in lunghezza e per 4 in larghezza onde allineare l'edifizio che stava facendo sopra la detta Piazza.

1473 12 Novembre. Il suddetto Carlantonio comprò da Andrea Bargellesi per lire 70 una casa sotto S. Martino dell' Aposa. Confinava col compratore, con Mattoo Burentino, e con Ettore Pellacani strazzarolo, rogito Boatterio Boateri.

1489 30 Aprile. Comprò Carlantonio Fantuzzi da Ettore Pellacani una pezza di terra sotto S. Martino dell' Avesa lunga piedi 27 larga 23 per L. 100. Confinava la casa grande del venditore Antonio Saldini, i compratori e Matteo Buratino. Rogito Lorenzo Bonassi. Questo pezzo di terra doveva essere dove il palazzo Fantuzzi che fa angolo colla piazza e con Valdonica.

Del 1537 li 2 ottobre il palazzo Fantuzzi da S. Martino confinava la piazza detta Piazzola dei Fantuzzi, gli eredi Almerico dal Giglio, i Fantuzzi o la stalla.

1565 8 Gennaio. Fu rettificato dai figli di Silvestro Gigli a favore del Senatore Alessandro Fantuzzi dal predetto Silvestro, li 30 agosto 1563 la proprietà di una casa grande sotto la parrocchia di S. Simone in confine del compratore, di Pasotto Fantuzzi, della strada pubblica da due lati e di sei case poste in confine del cimitero della detta chiesa, rogito Virgilio Crescimbeni. Questa compra riguardava la casa nell'angolo della via Cavaliera, e della piazzetta di S. Simone, e parte posteriore del palazzo Spada corrispondente alla piazzetta predetta.

1645 8 Giugno. Il Senatore Paolo Emilio Fantuzzi permutò con Galeazzo, e Latanzio Formagliari questo palazzo con due possessioni poste a Massumatico. Rogito Belvisi.

1655 26 Marzo. Il marchese Gregorio Spada comprò da Giacomo di Galeazzo Formagliari la metà del palazzo già Fantuzzi da S. Martino per lire 26000, rogito Alessandro Andrei.

1655 4 Settembre. Il suddetto Spada comprò da Giacomo di Galeazzo Formagliari l' altra metà del citato palazzo por lire 26,000. Rogito Alessandro Andrei.

Prima di chiudere i contratti relativi ai Fantuzzi in questa situazione si ricorda il seguente contratto delli 21 giugno 1490, rogito Nicolò Dulcino col quale Francesco e fratelli Fantuzzi comprarono da Cristoforo Piacenza per Lire 332. 06. 2 una casa sotto S. Martino dell' Aposa posta sulla strada per

la quale si va al Foro Boario davanti, presso la via pubblica detta la piazzola dei Fantuzzi dalla parte di dietro, presso i Fantuzzi di sotto, e presso Gasparo De Buoi di sopra. Questo stabile dai dati confini non sembra unito al palazzo, piuttosto sembrerebbe confinare colla piazzetta Fantuzzi di dietro e che fosse poi atterrato per ampliare la piazza medesima.

VOLTONI DEI SPADA

Dalla piazza di S. Simone a Valdonica.

Uno copre la comunicazione di Valdonica colla piazzetta de' santi Simoni e Giuda, ed è lungo pertiche 4, e superficie 2. 78.

L' altro a travi da passaggio da Valdonica alla Piazza dei Spada.

SPADERIE

Dal Mercato di Mezzo alla via degli Orefici.

La via delle Spaderie comincia nel Mercato di Mezzo e termina alla via degli Orefici.

Non è conosciuta l' etimologia del nome assegnatogli da tempo antichissimo; è però probabile che sia stato originato dai fabbricatori e spacciatori di spade, pugnali e lancie, alabarde e armature che avevano botteghe in questa contrada.

Spaderie a destra cominciando dal Mercato di Mezzo.

N. 1289. Casa con bottega detta del cantone degli Elefanti le sue facciate a levante, e a mezzogiorno erano dipinte da Marco Zoppo e se ne vedevano gli avanzi anche nel 1820.

Nel 1573 era di Camillo Fantuzzi come rilevasi da un rogito di Camillo Bonasoni nel quale vien detto che trovasi sotto S. Michele del Mercato di Mezzo in confine a ostro della piazza Maggiore, a mattina della via delle Spaderie, a settentrione di Alessandro Cartari e a ponente di Giacomo Fava.

Passò in vigore di patti di francare a Teodoro e ad altri dei Triachini nel 1573, a Paolo Guidalotto nel 1594 alli 7 maggio rogito Annibale Poggioli e a Francesco Torelli del fu Giovanni Antonio Garganti, nel 1596 27 marzo a rogito Antonio Malisardi.

Digitized by Google

Il suddetto Camillo Elefantuzzi morì ab intestato, o la sua eredità passò per indivisa alle suore della Santa e di S. Leonardo, le quali assieme a Cosare, Ercole e Giacomo dei Torelli la vendettero a Giacomo Filippo e Giovanni Francesco Zacconi o Zagoni. Rogito Francesco Ferrari delli 6 settembre 1625. Ultimamente continuava ad essere dei Zagoni.

Il nome di Cantone degli Elefanti gli fu attribuito dalle armi Fantuzzi o in dipinto, o in rilievo apposte nelle facciate, o nell' angolo di questo stabile. La sottoposta Speziaria o Drogheria si diceva degli Elefanti.

Spaderie a sinistra entrandovi per il Mercato di Mezzo.

Le case da questa parte hanno il loro ingresso nel vicolo morto del Mercato di mezzo detto Tosa Pecore ai numeri 1305 e 1306 meno quella al N. 1289, oggi appartenente al nostro concittadino bravo orefice Luigi Coltelli il quale ha potuto scoprire nel mentre che reducevala allo stato presente vestigia di una antica e grande officina da assicurarne ivi si fabbricassero spade armature e ciò per la condizione delle pareti e soffitte affumicate.

Ciò che conferma maggiormente in questa supposizione si è che la facciata fino all' anno 1840 epoca in cui cominciarono i restauri eseguiti dal sullodato ultimo proprietario portava traccie di dipinti a fresco rappresentanti emblemi di armi, scudi lunghesso le pareti dell' officina stessa.

VIA STALLATICI

Dalla piazza del Carbone alla via della Zecca.

La via o vicolo Stallatici comincia nella via Piazza del Carbone e termina adesso nella via della Zecca.

Nelle misure del vicolo Stallatici sono comprese quelle detta via della Zecca di lunghezza pertiche 62. 02, superficie 79. 35.

Altra volta continuava fino alla via Imperiale di S. Prospero sboccando in quella fra la chiesa di esso Santo o la casa Zambeccari dopo Rusconi, e poi Landi, ora è chiusa da portoni.

Nel secolo XV si diceva Fieno di Paglia.

Via Stallatici a destra entrandovi per la via della piazza del Carbone.

N. 1271. Casa che era dei conti Marescalchi. Vedi N. 1196 della via della Zecca, e il N. 1295 della via dietro la Zecca.

Digitized by Google

Via Stallatici a sinistra entrandovi per la via della Piazza del Carbone.

A capo di questa via vi è il portone Marescalchi che a sinistra chiude la continuazione della via della Zecca già detta anche di S. Prospero, la qnale termina alla via Imperiale.

VICOLO DELLO STALLATICO DEL SOLE

Vicolo dello Stallatico del Sole già detto Gorgadello o Borgadello. È certo che questo vicolo cominciava dalla chiesa di S. Eligio nelle Pescarie e continuava lnnghesso lo stallatico del Sole.

Per la porzione di questo vicolo, che fece parte delle Pescherie Nuove, vedi vicolo dei Ranocchi.

Per l' altra che dagli Orefici continna fino al Mercato di mezzo che nel 1500 si disse vicolo del Pavone forse dall' insegna di qnalche osteria, è ora conoscinto per vicolo dello Stallatico del Sole, il quale separò negli antichi tempi le case dei Lambertini da quelle dei Scannabecchi. Corrispondevano in questa strada le case di Giovanni degli Indovini ambasciatore dei bolognesi atterrate circa nell'anno 1320 per ragion di partito, e la Piazzetta anteriore della chiesa di S. Cattaldo la qual chiesa dicesi fabbricata dai Lamberti nell'anno 1002 che occupava il cortile del vicino palazzo Lambertini, poi osteria del Leone.

La parrocchia di S. Cattaldo fu soppressa dal cardinal Gabrielle Paleotti li 23 agosto 1566 per essere chiesa angusta, senza canonica, sagristia, campanile e sepoltura e per essere fabbricata sotto la casa dei Lambertini.

Il Decreto dà per ultimo motivo che la parrocchia aveva sole cinqne case 25 anime e 30 lire di rendita. Fu unita a S. Michele del Mercato di Mezzo. Rogito Pirro Belliossi

Aggiunte

I Lambertini avevano in via Gargadello una casa con torre, vendnta dalla compagnia, e arte dei Sartori per lire 250 a Guidantonio d' altro Gnidantonio Lambertini come da rogito di Gaspare Gambalonghi, e Ruffino Ruffini del 19 maggio 1469, che cita la torre, e i confini delle vie pnbbliche gli Aimerici e gli eredi di Gaspare Bombaci.

Digitized by Google

In altro rogito dei 7 ottobre 1506 dei notari Ulisse Musotti, e Giacomo Budrioli sono ripetuti gli stessi confini, e cioè colle vie pubbliche, cogli Aimerici, e con Girolomo Bombaci.

STRADELLAZZO

Da Borgo Ricco al Fossato.

Lo Stradellazzo ha il suo principio in Borgo Ricco e termina nel Fossato. Questa via è lunga pertiche 23. 00. ed ha di superficie 32. 96.

Nel 1393 secondo un rogito di Rodolfo Lambertini si diceva via Torre dei Gualenghi. Ebbe in progresso di tempo altre denominazioni e cioè nel 1421 quella di via Borghese siccome da rogito di Gilino Ostesani, nel 1583 Bettanio, Stradellazzo.

Stradellazzo a destra entrandovi per Borgo Ricco.

N. 678. Casa con torre che fu dei Gualenghi famiglia ricordata nel 1291 per un Aldrovandino della tribù di Porta S. Procolo e per un Gualongo della stessa tribù che con altri andò in aiuto ai Fiorentini nel 1315.

Li 17 Giugno 1393 Bartolomeo e Giovanni del fu Paolo del fu Franceshino Gomberuti comprarono da Tommaso del fu Tommaso Baldoini due delle tre parti di una tornatura o di tavole 8 ortive, compreso la metà del fosso vicino a detto terreno sopra il quale vi era una torre e case nella parocchia di S. Barbaziano in luogo detto la torre dei Gualenghi che confinava la via pubblica a mezzodì o ponente, cioè col Stradellazzo o col Fossato, con Giovanni Ghisilieri. col muro antico della Città nel quale vi era una porta per cui si aveva accesso o recesso a dette case, con terreno ed orto di Azzolina di Francesco Carrari, o colle case delle suore Convertite (di S. Agostino), per lire 300 rogito Rodolfo Lambertini.

Li 2 aprile 1406 Bartolomeo del fu Paolo del già Franceschino Gombrnti vendette queste proprietà alle Suore di S. Maria della Misericordia dette le Convertite per lire 350. Rogito Filippo Marsili.

1511 10 Maggio. Le suore di S. Maria della Misericordia dette le Convertite vendettero a Paolo del fu Pellegrino Zambeccari una torre con case e orto, che erano di là dalla torre dalla parte superiore nella parrocchia di S. Barbaziano in luogo detto la torre di Gualenghi. Confinava la via pubblica, il detto Paolo,

Digitized by Google

Virgilio Poeti, il muro antico della Città e Girolomo Boccaferri. Il terreno era tdi tavole 60, piedi 86 compreso il terreno ov' era la torre. Dunque le suore rienncro per unire al loro orto parte del suddetto terreno e cioè per tornatura 1 o tavole 8. Rogito Ulisse Musotti e Giacomo Budrioli.

Li 18 maggio 1749 morì in questa casa Carlo Francesco Dalle Lanze conte di Sala fratello bastardo di Vittorio Amadeo Re di Sardegna e padre del Cardinale Delle Lanze.

STRAZZACAPPE

Dall' Avesella a Galliera.

Strazzacappe comincia dall' Avesolla e termina in Gallicra. È lunga pertiche 26. 03. 6 ed ha di superficie 23. 99. 3.

Dicesi che il nome lo abbia ricevuto da nn capitano della famiglia Strazzacappe che abitava in Galliera sull' angolo di questa contrada.

Questa strada continuava benchè interrotta da quelle di Galliera e delle Casette di S. Benedetto fino alla piazza del Morcato.

Il primo tratto radeva la casa dei Rusconi che fu chiuso nel 1738 con portone, e il secondo che toccava la parte posteriore della chiesa di S. Ginseppe fu concesso a quell' ospitale.

Fine del Volume IV.

5659720

4 DIC 1873
271128

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

G. Pasquarelli
Legatore di libri
Via della Stufa
N. 25 Firenze

Digitized by Google